



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

H. H. 6.
F. 3398

UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK GENT



Digitized by Google

L E T T E R E
D I
A P O S T O L O Z E N O
C I T T A D I N O V E N E Z I A N O

I S T O R I C O E P O E T A C E S A R E O .

*Nelle quali si contengono molte notizie attenenti
all' ISTORIA LETTERARIA de' suoi tempi;
e si ragiona DI LIBRI, D' ISCRIZIONI,
DI MEDAGLIE, e d' ogni genere
d' erudita ANTICHITA' .*

V O L U M E S E C O N D O .



I N V E N E Z I A M D C C L I I .

Appresso PIETRO VALVASENSE
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO,



T A V O L A

De' cognomi di coloro, a' quali sono indirizzate
le Lettere del Secondo Volume.



- Archinto Carlo. *Lett.* 121.
 Badoaro Marco. *Lett.* 56.
 Baldini Gio. Francesco. *Lett.* 150. 156. 258,
 Bergalli Luisa. *Lett.* 147. 168. 187. 197. 203. 220.
 243.
 Berti Alessandرو Pompeo. *Lett.* 66.
 Bertoli Giandomenico. *Lett.* 230. 281.
 Burgos Alessandرو. *Lett.* 196.
 Clementi Francesco Domenico. *Lett.* 227.
 Cornaro Andrea. *Lett.* 2. 3. 11. 14. 16. 23. 25. 26.
 30. 37. 41. 42. 45. 46. 51. 52. 59. 60. 62. 70. 81. 82.
 89. 91. 95. 102. 104. 105. 108. 110. 112. 113. 119.
 123. 127. 144. 146. 152. 154. 159. 164. 165. 176.
 178. 185. 189. 191. 199. 200. 209. 221. 232. 236.
 238. 240. 249. 252. 254. 259. 262. 266. 267. 277.
 282. 284.
 Egizio Matteo. *Lett.* 256.
 Foscari Alvise. *Lett.* 49.
 de' Giannini Francesco. *Lett.* 90.
 Gravisi Marchese Giuseppe. *Lett.* 276. 279. 280.
 Grimani Michele. *Lett.* 269.
 Grifoni Francesco. *Lett.* 136. 157.
 Lalli Domenico. *Lett.* 170.
 Marcello Alessandرو. *Lett.* 72.
 Marmi Cavaliere Antonfrancesco. *Lett.* 43. 69. 86.
 99. 114.
 Martello Carlo. *Lett.* 223. 241.
 Morosini Cavaliere Gio. Francesco. *Lett.* 101.
 Muratori Lodovico Antonio. *Lett.* 84. 97. 117.
 A 2 128.

128. 129. 137. 158. 163. 222. 271. 275. 278.
283.
- Pandolfini Pandolfo. *Lett.* 124.
- Patarol Lorenzo. *Lett.* 47. 160. 162. 169. 174. 179.
202. 214. 231. 234.
- Poleni Marchese Giovanni. *Lett.* 5. 20. 40. 118. 125.
135. 155. 166. 188. 210.
- Quirini Angelo Maria Arcivescovo di Corsù .
Lett. 213.
- Recanati Filippo. *Lett.* 74.
Gio. Battista. *Lett.* 27.
- de Rubeis Bernardo. *Lett.* 39. 140.
- Salvini Salvino. *Lett.* 13. 19.
- di Savallà Conte. *Lett.* 63. 71.
- Schendo Vanderbech Michele. *Lett.* 139. 142.
- Vallisnieri Antonio. *Lett.* 9. 17. 24. 33.
- Vandelli Domenico. *Lett.* 272. 274.
- Vulpi Giannantonio. *Lett.* 34. 92. 98. 198. 250.
- Zeno Pier Caterino. *Lett.* 1. 4. 6. 7. 8. 10. 12. 15. 18.
21. 22. 28. 29. 31. 32. 35. 36. 38. 44. 48. 50. 53. 54.
55. 57. 58. 61. 64. 65. 67. 68. 73. 75. 76. 77. 78. 79.
80. 83. 85. 87. 88. 93. 94. 96. 100. 103. 106. 107.
109. 111. 115. 116. 120. 122. 126. 130. 131. 132.
133. 134. 138. 141. 143. 145. 148. 149. 151. 153.
161. 167. 171. 172. 173. 175. 177. 180. 181. 182.
183. 184. 186. 190. 192. 193. 194. 195. 201. 204.
205. 206. 207. 208. 211. 212. 215. 216. 217. 218.
219. 224. 225. 226. 228. 229. 233. 235. 237. 239.
242. 244. 245. 246. 247. 248. 251. 253. 255. 257.
260. 261. 263. 264. 265. 268. 270. 273.



L E T T E R A
P R I M A.

Al P. Pier Caterino Zenò. a Venezia.

Vienna 14. Settembre 1718.



ECCOMI, per la Dio grazia, salvo, se non fano e guarito, finalmente in Vienna, dopo quasi 12. giorni interi di penosissimo viaggio. Vi scrivo dal letto, dove i chirurghi, dopo aver riveduta la gamba, mi terranno ancora probabilmente 20. giorni. Egli-
no han trovato l'osso rimesso a suo luogo, ma nella parte di sotto alquanto più indentro, che nella parte superiore; onde non essendosi quivi fatto il callo, han timore che rimettendo la gamba in terra, e appoggiandomivi sopra con tutta la vita, ella non possa reggere al peso; e però hanno rimessala in stecchi, e applicativi sopra cerotti e rimedj per meglio assicurarsene. La gonfiezza inoltre, principian-
do dal ginocchio sino alla pianta, è accresciuta alquanto per l'incomodò del viaggio; e la contusione mi dà ancora qualche fastidio: cose tutte, che se non danno apprensione al chirurgo, lo mettono però in attenzione, acciocchè non ne nasca di peggio. Per

A 3 altro

6 LETTERE DI

altro la gamba non sarà più sicuramente dritta, com'era prima: ma purchè sia forte, ciò non mi dà punto di travaglio. Ai 12. del corrente, che fu lunedì mattina, seguì il mio arrivo. Delle cose mie non posso darvi ancora notizia alcuna, non avendo ancora parlato coi Ministri, ai quali sono appoggiate. Il Sig. Pariati è stato a trovarmi mattina e sera, ed è contentissimo di avermi trovato assai disposto, salve le mie convenienze, a renderlo soddisfatto. Spero, che l'affare si aggiusterà con comune soddisfazione. Le apparenze hanno buono aspetto; ma forse con le lettere di sabbato, scrivendovi ora per via straordinaria, vi avvanzerò qualche più sicura notizia. Io mattina e sera sono visitato da persone amiche, o che hanno qualche buona opinione di me. Del paese nulla vi posso dire, poichè nulla ancora posso saperne. Vi dirò solo che tutto vi è caro al sommo, e che si spende il fiorino, dove in Venezia si spenderebbe la lira. Il mio alloggio è competentemente comodo, e in buon sito. Il Sig. Gio. Andrea Aghen, mercatante Veneziano, è il mio ospite. In questa parte non poteva incontrare in meglio. Mi tratta civilmente, e alla Veneziana mi fa vivere fra i Tedeschi, i cui costumi, generalmente parlando, non potranno giammai piacermi. Sono ansioso di saper nuove di voi, e degli altri di casa nostra, i quali tutti riverirete, come pure gli amici; ai quali non posso oggi scrivere, riservandomi di farlo in altro giorno, e che mi senta più libero di testa, e meno gravato. Vi abbraccio, e sono....

Or ora, che sono quasi le 12. alla nostra maniera, è nata un' Arciduchessa, con sommo spiacere di tutta la Corte. I grandi apparecchi fatti per un maschio sono gittati. Ciò pure ha dato a me del travaglio, perchè se nasceva un maschio, nell'allegrezza sperava di avvantaggiarmi non poco.

2. *Al*

APOSTOLO ZENO. Vol.II. 7

2. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 24. Settembre 1718.

NON vi scrissi sabbato passato, a riguardo che non mi sentiva molto bene, per certi acerbissimi dolori da me sofferti nel fianco tutta la notte antecedente, e che per più giorni mi hanno lasciato assai debole e pesto con intronamento di capo. Ora, lodato Dio, ne sono affatto libero, e mi sento assai bene. Lunedì ho principiato a por la gamba in terra, appoggiato però sempre o a legno, o a persona, e nell'appoggiarla, e fermarmivi sopra, non ho sentito dolor pungitivo, nè affittivo, ma quello solamente, che potrebbe provar uno che avesse lungo tempo tenuto il piede stretto fra ceppi, e senz' altro moto: onde spero in Dio, che fra pochi giorni la parte andrà prendendo forza e vigore, massimamente attendendo i chirurghi a consolidarla con nuovi fomenti, e rimedj. Fra 15. giorni può essere, che a tal fine vada ai Bagni di Baden, caldi, e salutariferi molto per simili occorrenze, e che vi starò da 8. giorni. Essi sono lontani quattro leghe da questa città, e mi vi farò portare in lettica. Ho ricevuto i giorni passati la vostra lettera scrittami alla Pontieba, e qui speditami dal Sig. Plati con sicura occasione. Vi rendo grazie per le diligenze da voi usate intorno ai rimedj da praticarsi per la guarigione totale della mia gamba. Da esse conosco la finezza della vostra cordialità. La lettera occlusa, diretta al Sig. Gaudenzio Carminati, mi preme sommamente; onde ve la raccomando. Il detto Sig. suol capitare quasi ogni mattina alla bottega del librajo Pavino a S. Giuliano: e questo riverirete a mio nome. L'altre lettere occluse similmente al vostro amor raccomando. Le risposte me le farete avere nel plico dell' Eccmo nostro

A 4

Am-

8 LETTERE DI

Ambasciatore il Sig. Cavaliere Grimani, che con somma bontà è stato a visitarmi; il che pure ha fatto l' Eccmo Sig. Cavaliere e Procuratore Ruzzini Ambasciatore Straordinario, che partirà quanto prima, cioè ai primi del venturo mese, per quanto egli mi disse. Infinite pure sono state le visite, che ogni giorno mi sono venute, anche di Cavalieri principali di questa Corte; ma delle cose mie non si è ancora cosa alcuna determinata, nè quanto al titolo, nè quanto alla spedizione. Nel Sig. Pariati ho trovato un buon amico, ed io sopra lui non voglio sicuramente alcun titolo, ma procuro che ciò si faccia salve le mie convenienze. Spero che il tutto risulterà a mio onore, e vantaggio. Questa per altro è una cosa, che non patirà molta dilazione. Godo infatti sentir terminata la disposizione della libreria, e lodo, che si faccia un accrescimento di scanzie per ciascun armario. Il Sig. mio Suocero mi ha spedito un cesto di galanterie, le quali mi sono però costate 8. lire. Avete fatto benissimo a rinfacciargli il maltratto di quella lettera. Scrivo questa sera due righe alla Sig. Madre per sua quiete e consolazione. Dovrei scrivere a molti altri, ma vi giuro, che non ho nè testa, nè tempo da farlo, oltre all' incomodo del letto. Di quanto avete operato a favore del Sig. Francesco, io vi sono obbligatissimo. Se avrete la fortuna di superar l' affare, farete tacer la jattanza di chi crede, che fuori di lui niuno possa riuscirvi. Questa sera io ne scrivo al suddetto Signore alla Pontieba, acciocchè sappia quanto avete operato per lui. Il nostro Sig. Ippolito vi riverisce caramente; fate voi lo stesso a tutti di casa vostra e mia. Sentirei volentieri qualche cosa circa l' accasamento di nostra sorella Regina con qualche onesto partito. Io ve la raccogliendo caldamente, e abbracciandovi resto...

3. *Al medesimo: à Venezia.*

Vienna primo Ottobre 1718.

RISPONDERO' alla vostra carissima lettera , che in questo punto mi capita ; succinto sì , perchè non mi avanza tempo , ma però a capo per capo della medesima . Ho inteso con piacere il vostro ottimo stato , e quello di tutti di casa nostra , che Dio Signore lungamente conservi . Lunedì mi porterò all' acque di Baden , per finir di guarire , come tutti me ne accertano , e ci starò 12. giorni ; sicchè prima di oggi 15. non avrete mie lettere . La gamba per altro è in migliore stato di prima , ma però tutta gonfia dall' alto al basso , indormentita ; e assai debole: L' appoggio con fatica in terra , e come la vedo un poco curva , così la sento anche alquanto zoppa . Dall' Illmo Sig. Segretario Vendramino Bianchi , che di qui è già partito , avrete particolari notizie del mio stato . Esso mi ha favorito di visita in pochi giorni fino a quattro volte ; il che pur fece jeri per la seconda il nostro Eccmo Sig. Ambasciatore Grimani . Ancora le cose mie sono in aria . Il titolo di *Primo Poeta* è stato da me generosamente rinunziato , per non rompermi col Sig. Pariati: il che non era bene a riguardo del supremo servizio . In luogo di detto titolo ne conseguirò , come spero , qualche altro più onorevole , e vantaggioso , e forse quello di *Poeta e di Istoric Cesareo* . Non lo dite però ad alcuno per giusti motivi . La spedizione del mio diploma non si è ancora fatta: il che mi è di sommo incomodo , essendo scarso di danaro , sì per le grosse spese da me fatte , come per quelle , che deggio fare . I bagni di Baden non mi costeranno meno di 150. fiorini . Ma pazienza , purchè guarisca perfettamente , e le cose mie vadan bene . Mi è spiaciuto l' inconveniente dello

10 LETTERE DI

dello scoprimento della mia disgrazia fatto alla Sig. Madre, alla quale scrissi la settimana passata. Riveritela per mio nome, e assicuratelà, che sto presso di bene. Lo stesso farete alla Sig. Cognata, ed a nostre forelle. Del Sig. Pariati abbiate migliore opinione; e so di avere in lui un buon amico. L'esito lo mostrerà più chiaramente. Almeno io so in mia coscienza di meritare di non essere ingannato. Con lo speciale corrispondente di lui non vi impegnate a dir cosa alcuna, perchè esso è alquanto pettiegolo, per valermi del vocabolo Veneziano, e gli scrive ogni cosa. Anzi vedendolo di nuovo, salutatelo per mia parte, e ditegli, che ve ne ho scritto tutto il bene, e che anderemo sempre di accordo, essendomi più cara la sua amicizia, che qualunque altro mio particolare riguardo: il che è verissimo, essendo risoluto di così fare. Costi molte cose si dicono, che qui sono molto diverse. Mi è spiaciuta grandemente la disgrazia della Casa Badoari, che veramente per essa è un colpo mortale. Condoletevene per mia parte con S. E. il Sig. Zilio mio riverito padrone. Le novità cittadine mi sono state carissime, e ho inteso con piacere la brava azione del nostro Sig. Benedetto Pasqualigo, che riverirete a mio nome. La mia Opera si va allestendo a furia, e credo, che se ne farà la prima recita pel giorno di San Carlo (cioè ai 4. di Novembre) per esser il giorno festivo del nome di questo Augustissimo Imperatore, il cui giorno natalizio, che è questo appunto, ha posta in gala tutta la Corte. I miei pronostici per l'Eccmo Buono si sono avverati, cioè che farebbe rimasto alla prima ballottazione. Riverite l'Eccmo Soderini. Salutate il Sig. Vincenzo, al quale scriverò quanto prima. Vi abbraccio caramente, e sono ...

4. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 15. Ottobre 1718.

MERCORDI' dopo pranzo sono ritornato da Baden. Nel Bagno dell' Arciduchessa, che è stimato il migliore, sono stato 15. volte, e ogni volta mi vi sono fermato tutto dentro in quell' acqua almeno un' ora. Pareva che ne avessi qualche giovamento ricavato, essendomi cessata la gonfiezza della gamba, e sentendomi qualche poco più di fermezza nel piede; ma da jeri in qua la gonfiezza è tornata come era prima, come pure la debolezza nei nervi: onde posso dire del bagno ciò, che in altro senso disse il Berni del Cardinale di Bibbiena:

Che non mi fece poi nè ben, nè male.

Sono tornato ai fomenti, e allo spirito di vino canforato; e il Sig. Cav. Garelli, Medico di Sua Maestà, che questa mattina è stato a visitarmi, e ha voluto veder la gamba, è concorso nella mia opinione, che difficilmente per tutto il prossimo inverno potrò uscire di casa: onde per sei mesi ancora, non sopravvenendo di peggio, la mia Vienna, e la mia Corte faranno una piccola camera, ed una stufa. Pazienza, e poi pazienza. Sempre più sento la mia disgrazia, che tutta nasce dall' essere stato malamente rimesso l' osso, e dal rimanermi curva e deforme la parte offesa, che per verità non posso riguardare senza sentirne tristezza. Salutate il Sig. Cav. Settimani. Vi abbraccio di cuore, e sono ...

5. *Al*

3. *Al Sig. Marchese Giovanni Polemi. a Padova.*

Vienna 15. Ottobre 1718.

L'ESIBITORE della presente farà il Sig. Fausto Uber, giovane di ottimi costumi, e di retta indole, che ha studiato filosofia sotto il P. mio fratello, e che ora si porta a coteita Università per addottorarsi, dopo fatto il suo corso nell' arte medica. A tutti questi vantaggi, i quali ve lo faranno accogliere con la vostra solita bontà e gentilezza, sono certo, che presso di voi gli daranno un novello peso e vantaggio la conoscenza, e l'affetto che io professo non meno a lui, che al Sig. Giorgio suo padre, uomo onestissimo, e per cui sono tenuto a far quanto posso, nelle occasioni che mi si presenteranno di suo piacere e servizio. Tutte queste considerazioni, che già vi si offeriscono a favore del detto Sig. Fausto, non mi permettono che di vantaggio io lo raccomandi al vostro amore, ed alla vostra assistenza. Solo aggiugnerò, che egli ha desiderato di aver incontro di conoscervi, e riverirvi di presenza, come già vi riveriva, e conosceva per fama, e ha voluto, che io fossi il mezzo per potervi significare questo onesto suo desiderio. Con mie lettere l'ho pure raccomandato ai Sigg. Vallisnieri, e Morgagni, sotto la cui disciplina potrà approfittare di molto. Tutti i favori, che voi ed eglino farete per fare al medesimo, sì nel tempo della sua permanenza allo Studio, sì in quello del suo dottorato, assicuratevi che saranno fatti a me stesso. Ma di questo abbastanza.

Io non vi scrivo della mia grave disgrazia occorsami nel mio viaggio. Pur troppo da varie parti l'averete intesa, e anche compianta. Di presente ne sto assai meglio, ma pur non esco di camera. Fo qualche passo, ma non da me solo. I Bagni di Baden,

den, dove sono stato da 15. giorni, mi hanno giovato qualche cosa, rinforzando i nervi, e facendo in parte cedere la gonfiezza della gamba: ma l'osso rotto non è ancora consolidato e ben forte. Il prossimo inverno, massimamente in questo clima sì freddo, non mi farà troppo vantaggioso: Comunque però ne succeda, questo solo veggo e so di sicuro, che la gamba resterà curva e inarcata, per non essere stato l'osso ben rimesso al suo luogo dal rustico maniscalco, che n'ebbe la cura, e che per conseguenza in avvenire camminerò un poco zoppo. Ma ciò mi dà poca noja e travaglio, purchè mi regga forte sul piede, e zappi sicuro, e senza dolore. Delle cose mie non posso per ora dirvi altro, se non che S. M. Cesare mi ha i passati giorni con somma clemenza onorato in aggiunta del titolo di suo *Poeta*, che prima mi avea conferito, di quello ancora di suo *Istorico*, per me molto più onorevole e decoroso. Prego il Cielo, che mi dia forze e talento di poter soddisfare all'una ed all'altra incombenza giusta l'aspettazione di un tanto Monarca, e di questa gran Corte, dove ho trovati soggetti assai più dotti di quello, che mi era stato rappresentato. Dei vostri dotti libri ho fatto un regalo al Sig. Cavalier Garelli, Medico di S. M. che gli ha molto graditi, per la stima che fa della vostra persona. So che ne ha parlato all'Augustissimo Padrone, da cui mi è stato fatto comandare, che uscendo libri in Italia, degni della sua notizia, gliene partecipi il contenuto in ristretto: onde fra questi gli andrà in breve anche la notizia dell'ultimo, che avete così pubblicato. Vi raccomando il Ms. de' Cavalli, che ha di mia ragione il Sig. Dr. Zanchi. Riverite la Sig. Comare, e l' Sig. vostro Padre per nome mio. Abbracciate i figliocci, conservatemi il vostro amore, e credetemi in ogni luogo, e sempre....

6. At

14 LETTERE DI

6. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 16. Ottobre 1718.

DAL Sig. Gaetano Berenstat, insigne professore di musica, e nostro Italiano, riceverete la presente lettera, e insieme intenderete il mio stato. In esso conoscerete una persona per le sue nobili qualità, degna della vostra stima; e del vostro amore. Ha un'ottima cognizione de' nostri migliori autori, e un finissimo gusto delle cose sì alla poesia, sì alla eloquenza Italiana spettanti. Aggiungete a questo l'essere amico mio, e de' nostri migliori amici: onde non dubito, che per tutti questi riguardi a voi farà caro di conoscerlo, e a me farà carissimo, che abbiate a servirlo; di che sommamente vi prego. Tra le altre cose egli desidera di vedere la vostra bella raccolta di libri Italiani, con la quale ancora gli farete vedere a suo piacimento anche la raccolta dei miei. Non ho per ora che aggiugnere, se non abbracciarvi di cuore, e sono....

7. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 5. Novembre 1718.

QUESTA sera va in iscena la mia Ifigenia. Non vi potete immaginare la congiura fatta per gittarla a terra. Le scene non sono finite; gli abiti o sono vecchi, o non forniti; i musici poco la fanno; le decorazioni non sono state eseguite giusta la mia intenzione: ma con tutto questo, e con quanto ne può succedere, due cose assai mi consolano; l'una che l'Augustissimo Padrone la gradisce sommamente, e l'altra che il mio Libretto letto da tutta la Corte è grandemente piaciuto: onde se sopra il teatro non farà

farà l'effetto che dovrebbe, la colpa non farà mia. La musica sento dire che sia buona; ma le parti non sono molto bene adattate. Chi fa da Achille, sempre piange, e dovrebbe essere sempre in collera. Una vecchia ha voluto fare da giovinetta di pochi anni. Clitennestra non sa agitarfi; e così via discorrendo di qualche altro. Un vecchio musico, per nome Silvio, farà mirabilmente la parte di Agamennone. Tengo pronti i libretti per mandarveli, acciocchè voi da voi stesso ne siate giudice. Ho lasciati in mano del Sig. Francesco Trono due miei scenari, l'uno dell' *Albesinda*, l'altro di *M. Geganio*; e gli ha presso di se da molto tempo. Avea detto di rendermeli, e me ne sono dimenticato. Ora mi preme di riaverli, e però ve li raccomando. Non v'è giorno che non desidero d'esser con voi, ed in patria. Per li galantuomini, e persone di onesto e buon cuore han pure un'aria cattiva le Corti! Non ho ancora veduta in faccia questa ove sono, e già ne provo i pessimi influssi. Dei buoni non se ne parla. Verranno, ma lentamente, Oh se si potesser fare le cose due volte! Salutate tutti. Addio di cuore, anche per parte del Sig. Ippolito, che ora sta bene. Addio.

8. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 7. Novembre 1718.

AVENDO occasione il Sig. Dr. Pariati di spedire per via di persona sicura, che di qui parte, al Sig. Abate Zuanelli altre cose sue, mi servo della stessa occasione per inviarvi in un fagottino otto esemplari dell' *Ifigenia*, uno sciolto per voi, e gli altri legati da dare I. all' Eccmo. Contarini. I. al Sig. Marcheselli a Rimini. I. al Sig. Andrea nostro fratello. I. al Sig. Tommaso Lalli. I. a S. E. il Sig. Filippo Recca-

16 LETTERE DI

Recanati. I. al Sig. Marmi a Firenze. I. a S. E. il Sig. Alessandro Morosini Gallo. Ne troverete anche per voi uno legato, tradotto in lingua Tedesca. L'Opera poi è riuscita a meraviglia, e principalmente il Libretto è stato da tutti sommamente lodato, e stimato; e ve lo dico con tutta verità. Gli Augustissimi Padroni in particolare ne hanno fatte espressioni molto onorevoli di esso, e di mia persona a S. E. il Sig. Conte di Savallà, che è il Presidente sopra la Musica, e l' maggior padrone ch' io m' abbia. L' assistenza del nostro Sig. Pariati è stata molta, e sommamente giovevole per la buona riuscita del Dramma; e ve lo attesto sinceramente, come ho fatto sempre, quando vi ho scritto di lui. Se da altre parti venisse costì scritto diversamente del felice successo del Dramma, non ve ne prendete fastidio: che è pura malignità. Leggerete la presente al Sig. Andrea, al Sig. Lalli, e a tutti i nostri buoni amici. Sappiate inoltre, che l' applauso dell' Opera mi farà fruttuoso per aver più presto le mie spedizioni; e ne ho sicuri riscontri. Salutate tutti, e sono di cuore...

9. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Vienna 26. Novembre 1718.

DAL P. Simonetti, ora Predicatore Cesareo, ho ricevuto il vostro amabilissimo foglio con gli altri, che v' erano inclusi. Dal nostro Sig. Ippolito sarete risposta per quello, che a lui concerne. Quanto a me, godo perfetta salute; la mia gamba ogni giorno va migliorando; fra pochi giorni mi presenterò in qualche modo a' piedi di S. M. per ringraziarla degli onori e favori ricevuti, e per supplicarla di sollecitare le mie spedizioni. Sarei scarso di danaro, se questa mattina dall' Augusta Clemenza non fossi stato fatto regala-

galare di cento ungheri straordinarij , cioè da non computarsi ne' miei assegnamenti. Non vi scrivo del gradimento , con cui è stato qui ascoltato il mio Drama , poichè vi parrei vano nel dirlo . Solo vi dirò , che S. M. ha voluto sentirlo per la quinta volta ; il che in questa Corte è forse senza esempio . Ho inteso con piacere il regalo delle 40. doppie fatto dal Sig. Duca di Guastalla al Sig. del Chiaro ; e tanto più ne godo , quanto che io ne sono stato il primo strumento col trovargliene il mezzo . Anche a me avete fatto favore procurandogli l'assistenza in Guastalla del Sig. Pegolotti . Far bene a tutti è sempre bene . Il Riva è molto ben provveduto : ma perchè non si fa lo stesso a favore del Pontadera ? Forse che egli non ne ha merito ? Che bisogno v'è di chiamar lo Scheuchzero dagli Svizzeri , quando v'è in Italia un tant' uomo ? Povera Italia ! E' peccato , che ella non sia tutta affatto ignorante , quando alcuni dei pochi valentuomini che vi sono , vi hanno sì poca fortuna , e sì scarsa mercede . Col nostro Sig. Cav. Garelli parliamo sempre di voi . Questo Signore non lascia mai di favorirmi , e beneficiarmi ; ed io ne riconosco l'onore dall' amicizia , che l'uno e l'altro abbiamo con voi , che me gli avete raccomandato . A chi non piace il cambio che ho fatto , di un titolo ricusato con due che ora ne tengo , potete dire , che ci vede poco di lontano . Col tempo resterà chiarito . Al Sig. Ippolito non mancherà impiego utile ed onorevole . Io farò le mie parti ; ma intanto posso assicurarvi , che mai non farò per venirgli meno la mia assistenza . Vi ringrazio delle Novelle letterarie . Salutate gli amici , Poleni , Morgagni , Lazzarini , Burgos , Facciolati , Lioni , Alvarotti , ecc. Fate lo stesso con distinzione a tutti i vostri di casa , e per fine sono ...

10. *Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia .**Vienna 30. Novembre 1718.*

RICEVERETE la presente dal Sig. Marchese di Santa Cristina , non meno nobilissimo Cavaliere , che prestantissimo letterato , e per più titoli grande e singolare ornamento della sua patria Milano . **Dacché** sono in questa Imperial città , ho avuto l' onore di dedicargli la mia servitù , alla quale era di molto precorsa la fama , e la stima del suo talento , e d'altre sue rarissime condizioni . Più volte è stato egli con somma bontà a visitarmi in questa mia solitudine , e come dai ragionamenti di lui ho conosciuto un finissimo conoscitore dell'ottimo , così da' suoi componimenti ne ho ravvisato un perfettissimo imitatore . Egli nel tempo che si fermerà costì , ha mostrato desiderio di vedere i vostri , e i miei libri ; ed io accompagnandolo con la presente desidero altresì , che nella vostra persona trovi un buon servidore , qual nella mia lo ha lasciato . Pregovi pertanto di supplir voi verso il medesimo a quelle parti , nelle quali io forse sarò stato mancante ; e ciò non tanto in fargli vedere quanto e' desidera , come anche in altro , ove vi si aprisse occasione di far cosa di suo servizio , e piacere . Ciò che farete per lui , non può esser meglio impiegato , e difficilmente potrete obbligarvi in cosa di mia maggiore soddisfazione e premura . Con che sono al solito ...

11. *Al Sig. Andrea Cornaro . a Venezia .**Vienna li 3. Dicembre 1718.*

Io non debbo prendermi fastidio di tutto quello , che si può dire contro di me in questa Corte ; ma
 voi

voi pure non dovete credere a tutto quello , che ve
 ne viene rappresentato così da qualche nostro amico
 male informato . So chi scrive di qui , e perchè lo
 scrive . Vi sono maligni , che vorrebbero vedere qual-
 che bel colpo nella disunione degli animi ; ma non
 faranno nulla , nè avranno questa consolazione . Io
 sto quieto d'animo ; per essere anche sano di corpo ;
 mentre se quello patisse , questo ancora infermereb-
 be . Se poi dovessi stare su la diffidenza , come mi
 consigliate , voi ben vedete , che da questa mi deri-
 verebbero agitazioni , e inquietezze , dalle quali as-
 sai cattivi effetti sarebbero per provenirmene : onde ne
 sto lontano più che posso : e tanto più , quanto che
 non ho occasione di sospettarne . Voi me ne scrive-
 te in generale , e perciò non mi giungono a ferir l'
 immaginativa : ma se qualche cosa di positivo e par-
 ticolare ne fosse a vostra notizia , sono certo che non
 manchereste di avvisarmene , superando ogni altro
 riguardo con quello della mia quiete e salute . Che
 poi alcuno desideri avanzamento ed impiego , che
 importa a me ; quando io ho ottenuto quel tanto ,
 che mi era conveniente , e onorevole ? Lo abbia an-
 che sopra di me : non sono capace di avergliene in-
 vidia : anzi glielo desidero di buon cuore ; poichè ,
 se è mio amico , io deggio goderne per ragione dell'
 amicizia ; se è malevolo , debbo consolarmene , poi-
 chè divenendomi superiore , non avrà più occasione
 di invidiarmi . Per gli avvertimenti savj e prudenti ,
 che voi mi date , ve ne rendo divote grazie , e me
 ne varrò ; ovè ne conosca il bisogno . Lodato Dio ,
 sta sempre migliorando la gamba , e comincio a far
 qualche poco di scala . Quanto prima avrò l'onore
 d'inchinarmi all'Augustissimo Padrone : con che spe-
 ro di veder sollecitate le mie spedizioni , le quali non
 per altro patiscono dilazione , se non perchè questa è
 la natura , e 'l costume del paese di tirar sempre in
 lungo . Ogni cosa dee camminar col suo passo , nè

qui altro se ne conosce, che quello della testuggine, e della lumaca. L'Imperadore dipende nell'ordine dai Ministri; e questi col tirare avanti si rendono necessarj, e spesso se ne avvantaggiano. Nei principj io me ne inquietava, e rammaricava. Al presente non ho da convertire in mio particolare fastidio ciò che deve essere, ed è la sofferenza di tutti. I giorni passati ho qui riscossi i quattrocento fiorini, de' quali senz'alcuna previa mia supplica, sono stato grazia- to per un clementissimo ordine di S. M. Cesarea, onde per ora son fuori del caso di valermi delle vostre generose grazie ed esibizioni: per le quali mi vi confesso obbligato, ben conoscendo e da esse, e da mille altre prove che ne tengo, il vostro sincero svi- sceratissimo amore. Veramente que' dinari mi sono giunti in tempo, che già pensava a far qualche de- bito. Mi sono mutato di casa per aver quartiere più comodo, il quale però si riduce a tre picciolissime camere. Per l'affitto di esse, e la tavola, assai fru- gale, e di poco buon vino fornita, io deggio sbor- sare 80. fiorini al mese, senza l'aggravio della ser- vitù. Oh come mal qui si mangia? Ma come peg- gio si beve? Ottenuta la grazia delle spedizioni, che più mi preme, insisterò anche sopra quella del quartiere, e l'otterrò forse avanti che passi l'inver- no. Allora accomoderò meglio le cose mie. Al Sig. Varisco darete un affettuoso saluto, non ostante la sua pertinace risoluzione di voler far meco duello. Gli direte però, che questa è una superchieria, sapen- domi poco fermo in gamba: con tutto il qual pre- giudizio nondimeno son pronto a fargli ragione, quando egli si risolva a passare anch'esso di qua dai monti, e a venirmi a trovare alla Corte. Salutate al solito le Sigg. Madre, Cognata, Sorelle, ed amici, Abbracciate i nipotini. Care mi sono state le novelle del paese, e di cotesti teatri. Vi racco- mando l'occlude, e sono...

12. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 10. Dicembre 1718.

MARTEDI, che fu il 6. del corrente, ebbi l'onore di umiliarmi per la prima volta ai piedi di questo Augusto Monarca. Non posso dirvi abbastanza con qual clemenza mi accolse, con qual bontà mi parlò in tutto il tempo della visita, quali espressioni obbliganti e onorevoli egli mi fece: Basti dir questo, che non sì tosto mi vide entrar nella stanza; il che feci con l'appoggio, vedendomi molto incomodato; ebbe la benignità di venirmi incontro per risparmiarmi la strada; e in mezzo la camera mi parlò subito della mia disgrazia, me ne mostrò rinfrescimento, e mi dimandò del mio stato presente. Entrò poi nel ragionamento della mia persona, dicendomi essere stato indotto a chiamarmi al suo Reale servizio; non dalle altrui insinuazioni, ma dalla lettura delle cose mie. Lodò le mie Opere già fatte per lui; ma a quest'ultima diede il vanto sopra ogni altra, per averla; come egli disse, ripiena di nobili sentimenti; e fatta propria alla commozione degli affetti: Due volte mi disse, che non era sua intenzione di valersi di me per la sola poesia; attestandomi essere persuaso, che quello fosse il minore mio studio. Mi parlò del Giornale; mi chiese nuove letterarie; volle sapere, se ora l'Italia fiorisce di eccellenti ingegni; e mostrò desiderio, che si facessero in questa città congressi letterarij in foggia di pubblica Accademia, della quale egli sarebbe il protettore ed il capo: A tutto questo risposi, come meglio seppi; ma in quel punto dall'incomodo sofferto, e da qualche non piccola confusione dell'animo mio, mi sopravvenne una sì forte sensazione e dolore nelle ginocchia, che difficilmente potea più reggermi in pie-

B 3 di,

di, se più a lungo fosse continuato il discorso: di che egli molto bene si accorse; onde ammessomi al bacio della mano, e assicuratommi della spedizione delle cose mie, che gli raccomandai caldamente, fui da esso con tutta benignità congedato, dicendomi, che averemo spesso occasione di vederci, e che attendessi a star bene; il che avrei dal tempo e dal moto. Eccovi in succinto quanto seguì in questa prima occasione, di cui piaccia al Cielo che me ne vengano favorevoli effetti, ma con breve dilazione. Io godo perfetta salute, e temo d'ingrassarmi troppo in quest'aria, e in questa città, dove anche chi è sano, non può far molto esercizio, massimamente d'inverno. Saluto al solito tutti, sì parenti, che amici, e in particolare la Sig. Madre. Vi abbraccio di cuore, e sono...

131. *Al Sig. Salvino Salvini, a Firenze.*

Vienna 10. Dicembre 1718.

TARDI scrivo a V. S. Illma, da cui so bene, che ne farò compatito: oltrechè il P. mio fratello spero, che averà in parte supplito alle mie mancanze. Dopo il mio grave infortunio comincio a respirar qualche poco, facendo da per me qualche passo, anche senza sostegno ed appoggio. Martedì fui per la prima volta a' piedi dell'Augustissimo Padrone, da cui sono stato ricevuto con somma benignità e clemenza, e con sì vantaggiose espressioni, che ne ho confusione e rossore, quando altri potrebbe averne vanità, sapendo ben io di non meritarme. Fuori di questa occasione non sono uscito di casa. Sono stato bensì visitato da molti gran Signori, e Ministri, e letterati. Col Sig. Marchese Bartolommei, Inviato di cotesta A. R. e compitissimo Cavaliere, ho fatta spesso onorevol menzione del me-

merito de' Sigg. Fratelli Salvini, come pure col Sig. Gentilotti, Bibliotecario Cefareo, di gran lettere veramente e di fior d'ingegno dotato. Il P. mio fratello mi scrisse, che ella desiderava di fare stampar così la Cronica di Dino Compagni, purchè io ne fossi contento: ed io ora le dico, che di ciò che piace a lei, io farò sempre contentissimo, e che di buon cuore le cedo questa pubblicazione, attesochè il farla qui per ora non mi sarebbe possibile. La prego di novità letterarie, e di continuarmi il suo amore, e di onorarmi de' suoi comandi, mentre sono....

14. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna 16. Dicembre 1718.

SENTO le nuove della città: le scritte da voi mi piaciono grandemente, ma assai mi disgusta una che jeri ne ho sentita da molti; ed è quella dell' incendio della Cittadella di Corsù con la morte di tante persone, e in particolare di sei Nobiluomini, e dell' Eccemo Capitan Generale Cav. Pisani. Vi confesso il vero, che ne sono ancora stordito. Il caso non può esser più compassionevole, nè per il pubblico, nè per il privato. Dal Sig. Francesco Tron ricuperate il solo scenario, che egli vi dice di avere, ch'è quello dell' *Albesinda*. Lo smarrito poco m' importa. Al Sig. Paolo Renier fate voi la prima strada col dirgli una parola. Se ciò non vi va fatto, io darò il secondo assalto con una mia. Il titolo del Manoscritto è *Lettere di Mons. Antonio Maria Graziani, Vescovo di Amelia, scritte in tempo della sua Nunziatura in Venezia l'anno 1596. 97. e 98.* Sono due tomi in foglio: opera stimatissima, e per cui vi posso attestare di aver ricusato più di venti doppie effettive. Si avvicinano le santissime festività del Natale, ed il

24. LETTERE DI

nuovo anno. Io desidero non solo per quelle e per questo a voi, e a tutti di casa nostra ogni bene e contentezza, ma ben potete immaginarvi, che come questo mio desiderio è effetto del cuore, non del costume, così ve ne auguro, e prego, ed imploro dalla Divina beneficenza per molto e molto tempo in avvenire. Passerete questo mio ufficio di benevolenza con le Sigg. Madre, Sorelle, Cognata, Nipotini, e tutti di casa, come pure con le Gentildonne a San Rocco, e con tutti i nostri comuni parenti, ed amici, a' quali non ho nè tempo, nè modo di scrivere.

Ho intesa con rincrescimento la lite, che vi hanno mossa i vostri germani per li campi di Castelfranco. Sentirò volentieri, che cosa ne pensano i vostri avvocati. Per quanto me ne può sovvenire, e posso giudicare, parmi che ogni ragione sia dal vostro canto. Soffrite ogni cosa con la vostra solita saviezza e costanza. Voi me l'avete consigliata nei miei travagli e mali corporali; onde tanto più saprete valervene in questi, che più dipendono dall'opinione dello spirito, che dal fatto. Sono mali, in quanto per tali si stimano.

A dì 17. detto. P. S. In questo punto sono stato per la seconda volta ai piedi di S. M. e ne sono stato accolto clementissimamente, trattenendomi a ragionamento da solo a solo per più di mezz'ora. Spero, che in breve ne vedrete ottimi effetti.

15. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 31. Dicembre 1718.

LA cosa del Giornale da stamparsi a Tolosa in Francese, e da tradursi e stamparsi poscia a Parma in Italiano, significatavi dal Marmi, io la stimo una frottole; e quando anche si verificasse, sarà un Giornale letterario, ma non d'Italia, e per conseguenza
non

non avrà che fare col nostro. E' molto tempo che da que' buoni Padri di Parma si va susurrando di voler fare un Giornale, ma la voge è sempre andata in fumo. Credevano di spaventarci per farci desister dal nostro: ma io sempre me ne son fatte beffe. Il Marchese Maffei mi ha scritto tutto il bene del nuovo Tomo del Giornale, e mi raccomanda che si continui. Io pure fo lo stesso con voi. L'affare dell' Accademia va ogni giorno di molto avanzando. La M. S. se ne mostra impaziente, e la sollecita vivamente. La sera di S. Gio. ci siamo radunati in dieci, e dal numero di questi sono stati eletti quattro, acciocchè ne stendano il progetto. A me è toccato di esserne uno. I tre altri sono il Sig. Cav. Garelli Medico di S. M. il Sig. Gentilotti Bibliotecario, e 'l Sig. Alessandro Riccardi, Napolitano, Fiscale del Real Consiglio di Spagna eretto in questa Corte, uomo assai dotto, e di cui v'ha un buon libro alle stampe contro la Corte Romana in materia dei Beneficj Ecclesiastici del Regno di Napoli. Siccome io non esco in questi freddi di casa, eglino doveranno esser da me. Cid che se ne stabilirà, lo saprete anche voi. Intanto abbraccian-
dovi resto di cuore....

Per ordine di S. M. vi ricordo le Novelle letterarie.

16. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 31. Dicembre 1718.

DUE mezz'ore trovo di contento ogni settimana. L'una, quando ricevo vostre lettere, e l'altra, quando vi scrivo le mie; poichè allora parmi di essere in certo modo vicino a voi, e di ragionarvi. Di sommo piacere ho sentito riempirmi l'animo alla lettura del vostro foglio scrittomi sotto li 13. del corrente, sentendo da esso l'ottima salute vostra, e di tut-
ti;

26. LETTERE DI

ti; ai quali desidero e prego dal Cielo ogni bene in occasione del prossimo anno. Ho risposto al Sig. Segretario Marchesini quel tanto, che mi avete significato. Staremo attendendo i vostri favori, che risulteranno dall'operato sì col Sig. Marco Foscarini, sì col P. Coronelli il giovane, nipote del defunto, che Iddio abbia in gloria. De' miei affari non vi è novità. Ho solo, che il mio memoriale possa essere al presente sul tavolino di S. M. il che è segno, che fra presto per avere la sua spedizione, la quale non ho alcun dubbio, che seguirà giusta il mio desiderio, e giusta la benigna intenzione, che la M. S. me ne ha data. Se il Sig. Recanati vuol vedere i miei libri, e valersi di alcuno, è padrone. Così anche ne ho lasciato l'ordine prima di partire, nel libretto di mie memorie, al P. Piercaterino nostro fratello. Non abbiate dubbio, che me ne possa venir pregiudizio, avendosi a fare con Gentiluomo onorato, e mio amico. Questa mia supplica vi sia a cuore. Sto in attenzione dell'esito intorno alla ballottazione di Bailo a Costantinopoli. Vedo troppi svantaggi per la parte di questo Eccmo Ambasciatore, tutti estrinseci, ma tutti forti. Salutate al solito tutti, e in particolare la Sig. Madre, e per fine vi abbraccio, e sono....

17. *At Sig. Antonio Vallisneri. a Padova.*

Vienna li 31. Dicembre 1718.

MILLE volte ho voluto scrivervi, che qui ho ritrovato il nostro Sig. Michele Schendo, che vi saluta caramente, e parla sempre di voi con molta stima e rispetto. È stato in Boemmia, in Olanda, in Valachia, e in cent'altri paesi. Ha mille cognizioni, parla molto, e veloce. Vanta segreti mirabili, e dice di aver dato un ricordo agli Olandesi per dol-

dolcificare l'acqua salata, ma per insegnarne loro il segreto vuole un pagamento terribile; e dice che se ne sta ora facendo esperimento da loro, per venir poscia alla conclusione. Ci mancano, giusta il tempo prefisso, ancora più mesi, dopo i quali ci chiariremo del fatto. Voi frattanto qual giudizio ne fate anticipatamente? Che sì che farà uniforme al mio? Ci vuol poco per indovinarlo. Ma vengo alla risposta di due vostre. Vi ringrazio primieramente della buona accoglienza fatta al Sig. Fausto, che veramente la merita: onde non occorre che di vantaggio ve lo raccomandandi. Salutatelo a mio nome. Il nostro Sig. Cavalier Garelli mi fa sempre mille favori, che tutti riconosco da voi. A lui pure ho raccomandato il nostro Sig. Ippolito, per cui si sta attentamente invigilando a qualche onorevole impiego. Io lo amo di cuore per la sua bontà, e perchè veramente mi ama. Voi siete spessissimo il soggetto de' nostri familiari ragionamenti, e spesso ci ricordiamo di quella vivanda merdosa (intendeteci per discrezione, cioè che pareva merda alla vista, e poco meno al sapore) che ci avete data, condita con le vostre mani, in aggiunta di tante altre, che erano veramente squisite, ma erano opera della Sig. Laura, che devotamente riverisco insieme con la Sig. Claudia, e tutti di vostra casa. Vi ringrazio della briga, che ha preso il vostro amore con alcuno dei nostri. A tutti dispiace, ch'io sia partito; ma non hanno saputo, o voluto porci rimedio. Io intanto qui sto bene; accarezzato, e ben veduto, e posso dire, ma s'ingannano, anche stimato. Spero che avrò presto i miei assegnamenti, e allora starò affai meglio. Sento che il Giornale sia uscito, e mi scrive il nostro Maffei da Verona, che è pieno di molte cose buone, e mi conforta a farlo continuare. Io gliel ho raccomandato, e lo raccomando anche a voi. Dal canto mio farò quanto posso; ma sono occupatissimo. I fiorini pioveranno a mi-
glia-

gliaja ; ma credetemi , che mi diluviano adosso le commissioni : Poeta , Istorico , Giornalista , Academico , Gramatico , e che so io ? Ci vorrebbe un quinterno di carta , se volessi comentarvi tutti i suddetti titoli . Ma il tempo ve ne andrà a poco a poco chiarendo . Mi sono state dette e scritte cose stranissime del Sig. A. C. Esso ha mutato genio a riguardo dell' Italia , ov' è nato . Sarebbe peggio , che in Inghilterra mutasse . . . non vo nè dirlo , nè crederlo . Mi avete fatto smascellar delle risa con le novelle di cotesti vecchi e nuovi Professori . Vorrei ben di cuore , che la cosa dello Scheuehzero andasse al bordello , acciocchè non si facesse un manifesto torto al Sig. Pontadera , al merito del cui libro quello Svizzero nè ha dato , nè farà mai per dar fuori cosa , che possa al medesimo stare a fronte . Dell' opera del Vogli il Sig. Garelli mi ha detto plagas . Nel Giornale farebbe meglio non parlarne , più tosto che dirne bene anche mezzanamente . So che avete stesa la Novella con giudicio , e in maniera di far conoscere , che senza biasimarla si biasima . Salutate il Sig. Ab. Lioni , e gli amici . Dite al medesimo , che l' autore delle *Memorie Letterarie* che si stampano in Ollanda , ha pubblicato nella II. parte del tomo II. delle medesime la Vita di Mons. d' Adria defunto , scritta dal Sig. Facciolati , e dice , che egli è stato il primo a pubblicarla , quando assai prima se n' era fatta l' impressione di Ceneda . A voi e a tutti i vostri desidero e imploro dal Cielo ogni bene ; e ben sapete , che io vi passo tale ufficio per genio e per debito , non per consuetudine , o per cerimonia . Non hanno luogo gli abusi , dov' è la vera amicizia . Addio di cuore .

18. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 7. Gennaio 1719.

E' PIACIUTO a Dio, che io venga in Germania per gaffigo ed emenda de' miei peccati : non certamente per prova di mia costanza, poichè questa da qualche tempo mi manca. Per viaggio mi sono rotto una gamba. Arrivato qui, dopo quattro mesi sono dalla gonfiezza e debolezza della medesima, e dal rigore della stagione confinato in una picciola camera, talchè dal giorno di Santo Stefano in qua io non sono uscito di casa, nè credo poterne uscire per quanto duri l'inverno. La testa mal regge al caldo di queste stufe, se ben temperate; e senza queste non è possibile starsene ad aria fredda, nè vi si può riparare co' focolari, poichè qui non si usano, e nelle mie stanze non ve ne sono. Lontano da tutti i miei, e da voi in particolare, per lo più solo, e senza libri, e senza comodi, meno una vita infelicissima. A tutto questo si aggiugne il sommo de' mali, ch'è l'indigenza. Quando io era quasi sicuro, che a questo ci si rimediassè col conseguimento de' bramati assegniamenti, nuova tempesta mossa dalle cabbale di alcuno di questi Ministri, che a tutto contraddicono, ha fatto arenare la cosa, e non so quando avrà la sua decisione. Mi si oppone, che il primo decreto dei 4000. fiorini incominciando dal Marzo 1718. è rilasciato dalla Camera, e segnato ne' pubblici libri, e che però non vi si può derogare con un nuovo atto di un anno di anticipazione, poichè questo non ha esempio, e ne introdurrebbe un pessimo. E' vero, dicono, che ad altri avanti di me è stata concessa la grazia di un anno di anticipazione; ma per essi non v'era decreto passato, e segnato, come nel mio caso; e che ne' governi più si deve aver mira

• non

a non lasciar correre nuovi abusi nell'ordine, benchè nell'esecuzione se ne soffrano di assai peggiori. A me intanto, che non posso da per me difendermi, e che non ho i necessarj appoggi, non si dà altra consolazione, se non che m'abbia pazienza, e non mi perda d'animo; poichè col tempo si supera tutto in questa Corte, dove tutti i principj sono difficili. Eccovi, amatissimo fratello, in prospetto tutte le cose mie. Io mi trovo, come vi dissi, afflittissimo. Il tempo, che giova a mitigar tutti i mali, nel mio caso gli accresce. Ho avanti gli occhi un pessimo esempio, perchè non molto lontano, si fece ogni sforzo da chi presiede, per avere al suo servizio il Leibnizio, uno de' più dotti uomini della Germania, e forse il più doto, che al suo tempo viveffe. A grandi stenti fu concesso dal Re di Prussia. Fu in Vienna, e ci stette più di due anni, e ne partì disperato, senz'aver ottenuta cosa alcuna di quanto gli era stato promesso. Quanto più lo sapevano doto, tanto più i Ministri lo avevano sospetto: ne avevano della stima, ma in tutto lo contrariavano. Se non avesse avuto del suo, sarebbe morto di disagio. Io che nulla ho del mio, che cosa dovrò sperarne, e come soffrirne gl'incomodi della dilazione? Ho questo solo vantaggio sopra l'altro, cioè il saper meno di lui. Perdonatemi, se v'importuno con tante ciarle. Non posso sfogarmi con persona più cara, nè più capace di consolarmi di voi, le cui lettere nulla hanno per me di spiacevole, se non l'essere alle volte troppo brevi, ed asciutte: ma so le vostre occupazioni, e i disturbi, ch'io stesso vido sì sovente, e però non solo ve ne accuso, ma ve ne discolpo, e anche vi compatisco. Non veggio l'ora, che giungano i Giornali per S. M. destinati, poichè questi mi daranno motivo di una terza visita, nella quale parlerò più chiaro intorno alle cose mie. Il D. Chisciotte è pressochè terminato. Il Sig. Pariati
 si è

si è portato affai bene nel ridicolo . Di cinque atti tre ne sono posti già in musica . Si lavora dietro al quarto dall' amico , ed io dietro ad alcune scene del quinto . Sarà cosa curiosa , ma lunga . Salutate la Sig. Madre , e tutti gli altri , e vi abbraccio col cuore .

19. *Al Sig. Salvino Salvini . a Firenze .*

Vienna 11. Gennajo 1719.

QUANDO ricevo lettere de' miei padroni ed amici , che ho lasciati in Italia , e di quelli in particolare che sono del merito di V. S. Illma , parmi di non essermi così allontanato da loro con la persona , poichè ancora mi trovo nella loro memoria , e nel loro affetto . Si afficuri pertanto , che i caratteri che ho avuti da lei , mi sono stati carissimi , e che niuna cosa può farmi di maggior mio piacere , che lo scrivermi di frequente , e darmi nuova di lei , e de' suoi studj , e di quelli dell' Illmo Sig. suo Fratello , il cui nome , non meno che il suo , non solo in queste parti non è straniero , ma celebre , e riverito . Sento , che ella sia per dar fuori il Comento del Boccaccio sopra alcuni Canti di Dante . L' avviso da me , anzi generalmente da tutti è ricevuto con applauso , e con lode . Per la Cronica di Dino Compagni nuovamente le confermo il già detto , cioè , che di buon cuore la fo padrona dell' impressione di essa , e tanto più volentieri la cedo a lei , quanto che l' opera rimessa in miglior mano , ne riceverà del vantaggio . Da questo Sig. Inviato Marchese Bartolommei ricevo continui favori , e spesso con lui mi occorre di far menzione degl' Illmi Sigg. Abati Salvini , per li quali a tutte le buone lettere tanto d' ornamento risulta . Le doglianze , che si fanno costì per non vederli nel Giornale la Vita del celebre Magliabechi ,

bechi, m'intonano anche in questa Corte all'orecchio. Ella è certamente da per tutto desideratissima. Anche questa settimana io non manco di scriverne a chi può stenderla con più accuratezza e fondamento. Uguale disgrazia patiscono altri insigni letterati defunti, come Mons. del Torre, l'Abate Gravina, l'Aulifio, e molti altri. Deplorabile trascuratezza! Si hanno più facilmente le notizie di chi morì due o tre secoli fa, che di chi è mancato l'altr'jeri. Finisco. Mi conservi il suo amore, e la sua buona grazia, alla quale vivamente mi raccomando.

20. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 21. Gennajo 1719.

LA vostra lettera inclusa nel plico pubblico mi è pervenuta con sicurezza. Senza dilazione ho fatto avere l'altra vostra al Sig. Cavalier Garelli, che molto vi stima. Sento che sieno uscite nuove scritture in materia della controversia sopra il Reno, sì dalla parte de' Mantovani, sì da quella de' Bolognesi. Vi prego darmene esatta notizia, affinchè io possa portarla sotto l'occhio di S. M. Dello stesso favore vi prego a riguardo d'altri libri, che uscissero in Italia appartenenti ai vostri studj matematici. Vi ringrazio delle buone accoglienze fatte al Sig. Fausto anche a mio riguardo. Salutatelo per mia parte. La mia gamba si va rimettendo, ma adagio; e ciò per la rigidità della stagione, che le è affatto contraria. A queste stufe per altro mi vo accomodando molto bene: ma però vi attesto, che al rimanente non so accomodarvi ben l'animo. Sempre mi stanno innanzi la patria, i congiunti, e gli amici, fra i quali se vi dirò che voi avete il principal luogo, non vi dirò altro, se non quello che il cuore mi suggerisce. Resto stordito e stomacato del maltratto del

Sig.

Sig. Dr. Zanchi in non vedermi restituito il mio Ms. che cortesemente io gli ho prestato da sì gran tempo. Scrivo al P. mio fratello che gli mandi una lettera sopra questo particolare. Se la sua non farà effetto, mi risolverò a scrivergliene io stesso. Intanto vi ringrazio del disturbo, che vi siete preso per mia cagione. Al Sig. Conte Alvarotti rassegnate il mio ossequio, e rallegratevi seco dei nobili acquisti, che ogni dì va facendo. Qui non si vede nelle botteghe un buon libro; e se a caso si trova, non v'è soldo, per così dire, che soddisfaccia alla indifferetezza di questi librai. Riverite per mio nome la Sig. Comare, e il Sig. Marchese vostro Padre. Bacciate il figlioccetto, e per fine non vi raccomando di amarmi, poichè essendone sì persuaso, crederei di farvi torto; ma dico che siate sano, che di vero cuore ve lo desidero; e sono ...

21. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 21. Gennaio 1719.

HO CARO che non si sia fatto alcuno cangiamento circa quanto ho scritto di Tommaso Paruta Vescovo di Cittanuova. L'opinione del Coletti, che ne mette la morte nel 1409. non può assolutamente sussistere; poichè se il detto Vescovo scrisse la Storia del Concilio di Costanza, giusta la testimonianza incontestabile della Monaca Riccobuoni, segno è, che visse molti anni dopo, o in tempo di detto Concilio almeno: quando non sia vero, che l'abbia scritta come profeta, non come istorico. Io credo pertanto più vera la data dell'iscrizione, tal quale si trova nel mio Ms. che quale ora si legge sopra la sua sepoltura, malamente copiata dalla vecchia lapida, o perchè adesso consumata dal tempo, o perchè essendo prima in caratteri, come dicono, Go-

Tomo II.

C

tici,

tici, non fu bene intesa, da chi volle renderla più intelligibile. La parola di *Emonae*, o *Acmonae*, malamente adesso intagliata, n'è una prova sicura. L'anno pertanto che si legge nel mio Codice **MCCCCLIX.** è soggetto a minori difficoltà. Può essere, che vi fosse posto **MCCCXCIX.** ma non giudico bene alterar cosa alcuna contra la fede del Ms. quando non ci venga maggior lume e fondamento, che distrugga la prima opinione: onde torno a dire, ho caro, che niente siasi alterato, o mutato. **Carissime** mi sono state le *Novelle*; e se bene sono alquanto asciutte, procurerò di dar loro un poco più di estensione avanti di porle sotto l'occhio di S. M. Vorrei esser aggregato alla ristampa dell' *Anastasio* fatta dall' *Ab. Vignoli*. Scrivetene in Roma al P. M. *Zuanelli*, al quale pure rasseignerete i miei rispetti, e lo ringrazierete dei libri, che mi trasmette. Vorrei pure dal medesimo l'altra ristampa dell' *Anastasio* fatta dal *Salvioni*. Anche di questo scrivetegli, come pure delle *Prose degli Arcadi* finora uscite, non volendo io per sì poca cosa lasciare imperfetto quel corpo. Le prove del D. *Chisciotte* vanno benissimo, per quanto intendo. Sarà cosa nuova e curiosa sopra le scene, e darà a molti del divertimento anche letta. A suo tempo ne avrete le solite copie. Dite al Sig. *Coletti*, che il Sig. *Gentilotti* sta attualmente affaccendato in far ricopiare bellissimi documenti pel Tomo V. dell' *Ughelli*, e che glieli manderà quanto prima. Ditegli inoltre, che qui tutti si lamentano, che egli abbia omesse le dediazioni vecchie dell' *Ughelli* a ciascheduno de' Tomi; e che desiderano, siccome ne ho data loro speranza per acchetarli, che egli le rimetta tutte al X. Tomo. Di grazia non se ne scordi il medesimo al tempo debito.

Al Sig. Dr. *Francesco Zanchi*, che è in *Padova*, ho prestato già molto tempo un Ms. in foglio in
ma-

materia di Cavalli ; scritto da tre o quattro autori di molti secoli : Mi premie recuperarlo : Vi prego pertanto a scrivergli sopra ciò : Non giovando la vostra lettera ; io mi risolverò a scrivergliene un' altra : Parmi di avervene fatto memoria nel libro dell' altre cose raccomandatevi : Vi trasmetto l' Orazione del Paruta ; acciocchè la diate al Lovisa per la ristampa : Non lasciate , che vi sia omissa la dedicazione del Valiero : Al solito salutate tutti ; e di cuore vi abbraccio :

22. *Al medesimo . a Venezia :*

Vienna 28. Gennajo 1719.

ENTRO questa ritroverete un Articolo pel nuovo Giornale ; se ci avrà luogo ; e anche alcune Novelle . Per quelle dei letterati forestieri defunti nell' anno passato , disponetele a vostro piacimento ; o in principio dell' Articolo de' letterati Italiani ultimamente usciti di vita , o in principio delle Novelle letterarie ; in caso che non abbiate materia per l' altro . Per le Giunte del Vossio date speranza agli amici : Vedrò di metterne insieme alcuna in qualche maniera . Nel Giornale XXVIII. alle Novelle di Oxford è 'l luogo , ove parlo del Catalogo de' Mss. d' Inghilterra e d' Irlanda . Se alcuno se ne lamenta , dite , che ciò che ho detto , ho detto con ragione ; che ho sentito dirne lo stesso a più letterati Inglese ; e che se alcuno ne vuol prove ; son pronto a darne di molto abbondanti , mentre posso empir più d' un Tomo intero di Giornale con la nota de' sbagli , che quivi son corsi . Vi ringrazio dell' altre novità letterarie : Ho inteso con piacere il finimento della ristampa della Ifigenia . Di questa fate che n' abbia una copia . Andrò ponendo all' ordine il mio Teatro ; in cui non farà il Lovisa cattivo negozio :

C 2 al-

almeno lo spero. Le condizioni che farò per propor-
gli, saranno ragionevoli e oneste: ma egli ha da
fare una cosa buona con la carta e col carattere: al-
trimenti lo farò io a proprie spese. Giunto che sia
il Paruta, scriverò allo stesso Lovisa nella forma,
ché mi accennate, cioè di buon inchiostro. L' A-
picio datovi per me dal Coletti, desidero che venga
con gli altri libri. Se potessi aver qui la vostra perso-
na, e la mia libreria, questo paese comincerebbe a
piacermi: senza queste due cose è impossibile. Agli
altri libri aggiungete la Biblioteca di Fozio G. L. in
foglio, che è tra gli Autori Greci; e i due libri in
8. dei Fasti Consolari, che sono tra i Cronologici,
l'uno dell'Almeloveen, e l'altro del Relando. Com-
patitemi di tanti disturbi, che vi reco. Salutate
tutti. Lo stesso fa a voi il nostro Sig. Ippolito: e
per fine vi abbraccio di cuore.

P. S. *a di primo febbrajo*. Ritorno in questo
punto dall'udienza di S. M. la quale avvisata dal
Gentilotti della scoperta da me fatta intorno alla
Tragedia di Gismonda, ha voluto saperne dalla mia
viva voce il preciso, e n'ebbe molto piacere. Dif-
femi, che ciò meriterebbe, che se ne facesse una
piccola Dissertazione nel Giornale, di cui mostrò
nuovamente desiderio di vederne la continuazione.
Ho stimato bene di darvene avviso, per intenderne
poi la vostra risoluzione. Parmi, che nelle Lettere
del Tasso ve ne sia alcuna, dove egli si lamenti di
opere suppostegli. Se avessi qui le suddette, potrei as-
sicurarmene. Con la stessa occasione si potrebbe par-
lare della Gerusalemme Conquistata dello stesso, stam-
pata e condannata in Parigi; ma io non ho qui l'
edizioni fattene in Italia, per poterne fare il ri-
scontro. Se voi non avete tempo di porci mano,
prendete dalla mia libreria, e mandatemi i seguenti
libri: Gerus. Conq. di T. T. Roma in 4. Lettere del-
lo stesso. Bergamo 4. Altre. Bologna 4. Lettere Pœ-
tiche

tliche col discorso ecc: Ferrara 4: Date un' occhiata alle Lettere del Guarini, e alla raccolta de' Poeti Ferraresi 8: per vedere se vi si parli, o vi sia cosa alcuna di quel Bernardino Lombardi; e venendovi sotto l'occhio, o in mente altro, che vi sembri a proposito; comunicatemielo. Sarebbe anche bene, che desse un' occhiata alla Vita scritta dal Manso, dal Casoni, dal Barbato, e da altri di T. T. per affidarvi, se alcuna cosa se ne dica intorno a questo particolare:

23. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 28. Gennajo 1719.

TRE giorni avanti, che mi capitasse la vostra lettera, aveva inteso, che costì si era sentita qualche grave scossa di terremoto. Ne sono stato agitato infino a tanto, che i vostri a me sempre cari e preziosi caratteri vennero ad assicurarmi, che lodato Dio, non v'era succeduto alcun male: il che mi ha grandemente racconsolato. Nella gamba ho la solita gonfiezza, senz'altro incomodo. Ha più di un mese che non eseo di casa, per la rigidezza della stagione. Per altro sto di perfetta salute; e pure sapete, quanto costì ne fossi incomodato ogn' inverno gli anni passati. Godo d'intendere, che tutti di casa vostra e mia stieno bene. Credetemi, che vi ho sempre nel cuore. Vi ringrazio della libertà, con cui lascierete godere in nostra casa al Sig. Recanati i miei libri. Sento il nuovo abbellimento della porta. In tutte le cose vostre voi siete magnifico, e avete del grande. Se Iddio vi avesse date pari al cuore le fortune, sapreste fare spiccare il vostro grand' animo a confusione di tanti ricchi e fardidi avari, nelle mani de' quali gli ori e le gioje son pietre e cadaveri, poichè non fanno farne altr' uso, che di tenerli

nerli sepolti . Spiacemi la continuazione del mal bovino , le cui conseguenze possono sempre far temere di peggio . Se il male del Sig. Ab. Vianello terminerà con quattro cacate più del suo solito , il suo farà stato un male di merda . Salutatelo per mia parte , e dategli che non lasci di prendersi buon tempo in cotesto carnevale . Sento il proseguimento della lite , e 'l bene , e 'l male che si può sperarne . Tutto andrà bene , poichè voi non volete che il giusto , e l'onesto . Per le lettere farò quanto m'imponete per l'avvenire . Oggi non ho volontà di scrivere ad altri , e però non vi reco altro disturbo . Salutate la Sig. Madre , le Sorelle , i Nipotini , le Gentildonne e Caterina a San Rocco , il Sig. mio Suocero , gli altri parenti , e gli amici e conoscenti . Vi abbraccio caramente , e sono ...

24. *Al Sig. Antonio Vallisnieri . a Padova .*

Vienna 4. Febbrajo 1719.

Voi avete tutte le ragioni del mondo . Le cose ottime sono sempre sfortunate . O non si stimano per malizia , o non si conoscono per ignoranza . Dio buono ! Chi potrebbe crederlo ? chi pensarlo ? Una vivanda fatta dalle mani di un Pubblico e Primario Professore di Padova , da uno , di cui non vi fu chi abbia penetrato più addentro nelle parti più remote , oscure , e profonde della natura , in una parola da un Vallisnieri , non si gusta , non si loda , non si onora : anzi si deride , e si beffa . Se Lucullo ed Apicio l'avessero conosciuta , se ne farebbono leccate fino le dita . I libri *Coquinarj* del Platina , dello Scappi , e d' altri lor pari quanto più sarebbero in prezzo , se ci avessero insegnato un manicaretto sì nobile e peregrino , com'era il vostro , che con un sol boccone , che ne ho assaggiato , ha avuto a farmi

mi recere le budella , e a guastarmi tutto il buon sapore dell' altre anteriori e posteriori vivande ; delle quali in quel giorno era copiosissima la vostra tavola . O fatiche vostre gittate al vento ! Di grazia non ne parliamo più per vostra gloria ; e per mia salute : poichè solamente a pensarci parmi di aver preso un vomitorio , o un servigiale per bocca . Io vi scrivo delle coglionerie : onde crederete , che gli spassi , e i quattrimi mi facciano uscire dai gangheri , cioè scordarmi della mia Poeticoistorica gravità . Ma per Dio , che ha più d' un mese , ch' io non esco di casa , e le mie benedette spedizioni sono ancora arenate . Affetto ilarità , per diffimulare ciò che più sento nell' animo , non poco però giovandomi a tenermi meno agitato la speranza di veder presto levato ogn' intoppo ; il quale altronde però non nasce , che dalla solita lentezza , con cui qui camminano tutte le cose anche di maggior importanza . Riguardo però a me , questa è l' importantissima . Mi è grandemente spiaciuta la perdita , che abbiamo fatta del Sig. Conte Cammillo Silvestri . Godo sentire , che abbia lasciato un erede , che non lascerà perire i suoi scritti , nè disperderà il bel Museo , che esso aveva raccolto , di lapide , di anticaglie , e di buoni libri . Nel Giornale è bene , che se ne faccia il dovuto Elogio . Il suo nome è conosciuto anche di qua dai monti , dove voi siete celebratissimo . Ne ho parlato l' ultima volta anche a S. M. alla quale non giunse nuova la conoscenza del vostro merito . Lo Schencken è andato in Transilvania al possesso di un' eredità . Sarà di ritorno in questo mese , e farà quanto m' imponete . In avvenire riceverete le mie lettere per la strada che mi accennate , come anche quelle del nostro Sig. Ippolito , che saluta voi , siccome io saluto il Sig. Fausto . Mi è rincresciuto d' intendere , che il Sig. B. T. abbia stampate le sue altre Lezioni Latine , se però tali possono dirsi . Chi ne dovrà fare l' estrat-

estratto, sarà imbrogliatissimo; ed io lo so per esperienza. Mi ha mosso il riso da una parte il male del Sig. Orsato per la sua qualità, e dall'altra mi ha contristato per sentirlo sì grave. Il poveruomo si farà vergognato di confessarlo, e sopportandolo gran tempo tacendo, avrà rovinato se stesso per non guastare una falsa riputazione di continenza. Se il Pontadera avrà la Cattedra, che merita veramente, io pure ne avrò piacere, benchè non abbia l'onore di conoscerlo. Lo desidero per bene dello Studio, per effetto di giustizia, e perchè lo so vostro amico. Continuate a darmi qualche Novella letteraria, e, il che più stimolo, ad amarmi. Riverite gli amici, Poleni, Burgos, Lazzarini, Lioni, Alvarotti ecc. Fatemi fervidore alle vostre Gentildonne, e per fine valetevi a bacchetta di chi fino alle viscere è ...

25. *Al Sig. Andrea Cornaro. A Venezia.*

Vienna 4. febbrajo 1719.

CHE direte mai, sapendo che ancora non mi sia giunta la cassa coi libri? Ella è a Villacco, luogo a mezza strada, fermata dall'oste che va creditore dal vetturino di qualche somma. Dico fermata dall'oste, perchè ella non può venire da se, avendo egli fatto sequestrare i cavalli, e la carrozza del medesimo. Oggi so scrivere dal Sig. Ambasciator nostro a quella parte, acciocchè la cassa, che è a lui diretta, sia incamminata a questa volta al primo carrettone, che di là parta. Voi vedete il disordine che me ne deriva da questa dilazione, venendomi tolto il modo di presentare il Giornale a S. M. e in conseguenza di dar nuovo stimolo alle mie tanto ritardate spedizioni. Anche questo male avrà fine, poichè non è senza rimedio. Io però sto sano di corpo, se bene non ho l'animo affatto tranquillo.

Non

Non esco di casa, perchè non posso; onde sto sempre fra' pochi libri, che tengo, fuori di quel tempo, che mi vengono a visitare gli amici e i padroni, che non son pochi. Non ho avuto tempo di mettere in carta i nuovi ritrovati delle porcellane, e degli azzurri: ma quando ne scriverò al Sig. Antonio Cornaro, voi avrete in mano la lettera, che lascerò aperta, acciocchè voi pure possiate leggerla, e appagare la vostra curiosità. Rinnovate il mio antico profondo ossequio all' Eccmo Sig. Andrea Capello, per cui ho una particolare venerazione. Riverite pure gli altri amici e padroni. Abbraccio cordialmente la Sig. Madre, e lo stesso fo alla Sig. Cognata, Sorelle, e Nipotini.

Ho caro che que' due, de' quali mi scrivete, abbiano detto male della mia Ifigenia. Io dirò tutto il bene della loro; e questa farò che ne sia la vendetta. Del resto voi non vi curate delle altrui dicerie a mio riguardo. Fate quello che ho sempre costumato di farne, o non li curando, o dissimulando di non saperlo. Io sono conosciuto da per tutto; e agli altri tocca di farsi conoscere. Il tempo fa distinguere il merito delle persone, e de' componimenti. Altro non vi soggiungo, se non che sono abbracciandovi...

z6. *Al medesimo. a Venezia:*

Vienna li 11. febbrajo 1719.

Dopo scritte e spedite l'altre mie lettere in risposta alle precedenti, mi giungono due altre vostre a me carissime, l'una in data del dì primo, e l'altra di 4 del corrente, alla lettura delle quali io sono rimasto confuso, e stordito, assai più che all'avviso dell'accusa datami dal Sig. Pasqualigo, la quale sapendo io in mia coscienza essere affatto insufficiente e fal-

e falsa, non m'ha punto forpreso, che per le cagioni accennatevi. Ora io vi dirò dunque con la mia solita ingenuità, che non è punto vero, che io anni fa avessi fatto in prosa l'Ifigenia, e che poi l'avessi consegnata manoscritta al Sig. Bernardo Trivisano. Io di questo fatto sono interamente all'oscuro, e non so cosa possa essere questa Ifigenia manoscritta in prosa, da me non mai pensata, nè vista. Riverite a mio nome il Sig. Marchese Abate Suarez, e dategli, che io gli sono obbligato dell'amore, che mi porta, e delle dichiarazioni, che egli si esibisce di fare per mia discolpa: ma che nella maniera, che egli propone, mi perdoni, se non posso accettarle, perchè sono fondate sopra un supposto non vero, e che io non intendo. Il maggior favore, che possa farmi, si è quello di mandarmi per vostro mezzo una copia del manoscritto, dal quale verrò in chiaro della faccenda, e potrò allora dileguare gli scrupoli e l'ombra, che in ciò mi si parano avanti. Quando poi abbia veduto in fonte la cosa, io saprò parlare in maniera d'essere inteso da tutti, e senza che nessuno possa restarne ingiuriato, bastandomi salvare la mia riputazione, senza lacerare l'altrui. Non lasciate pertanto, che altro manifesto si stampi da chi che sia sopra questo; poichè mi sarebbe anzi dispiacere, che grazia. Se potete vedere il preciso manoscritto dato dal Sig. Abate Suarez al Sig. Pasqualigo, vedrete, che non è mio carattere, e vi accorgete, se è scritto da molti anni, o pur ora. Ma assolutamente fate che io abbia o l'originale, o la copia, obbligandomi di rimandar quello puntualmente, in caso che ne fossi favorito; perchè ho più caro, che resti in Venezia, che presso di me. Più che penso a questa difesa, che mi si fa, meno l'intendo. Intendo bensì l'accusa, perchè è un'aperta impostura. In somma bisogna far ch'io tocchi la piaga con mano, col farmi avere *la prosa Drammatica*, che è la pietra dello scandolo. Non credo

credo, che al mondo siasi intesa cosa somigliante: che si accusi uno con una falsità: che con un'altra falsità sia difeso: e che esso accusato tanto disapprovi l'impostura, quanto la difesa. Da ciò potete argomentare e la mia innocenza, e la mia sincerità. Comunicate al P. nostro fratello questa mia lettera, acciocchè unitamente possiate risolvere saviamente, e senza far qualche passo, che mi mettesse in maggior labirinto. Se quegli, che hanno ordita questa tela contro di me, sono uomini onesti e Cristiani, han l'obbligo di ritrattarsene. Il Sig. Pasqualigo, e qualche altro saranno lodati da ciascuno, quando confessino; che sono stati ingannati in dire e credere quel che hanno detto e creduto, e confessino onoratamente il loro errore nato per ignoranza, non per malizia, con quella pubblicità e solennità, con cui l'hanno divulgato. Una tal dichiarazione farebbe giusta, e applaudita. Mi riservo a rispondere al venturo ordinario ad altri particolari della vostra lettera, poichè oggi sono stanco, e dalla suddetta novità sbalordito. Riverisco al solito tutti, e sono

27. *Al Sig. Gio. Batista Recanati . a Venezia,*

Vienna 13. febbrajo 1719.

DALLA vostra lettera, e da altre di congiunti ed amici, e molto più dalla prefazione dell'Opera stampata del Sig. P. intendo la solenne impostura, che è stata tramata per abbattere, e denigrare quel poco di riputazione, che in tanti anni, e con tante fatiche mi sono ingegnato di guadagnare in Italia. Sono a tanto che sono stato in Venezia, ho pubblicati XXX. e più Drammatici componimenti, senza che abbia giammai trovato, chi mi abbia imposto calunnie, e mosse querele sopra di questo. Appena esco d'Italia, che al primo comparir di un mio Dramma, fatto,

fatto, non *accomodato*, per comando di S. M. C. e non per *divertimento della Corte*, v'è chi me ne accusa di furto, e mi fa entrare per sua bontà e gentilezza nel catalogo de' plagiarj letterarj. S'io fossi stato costì, può essere che questa gran nuvola si faria dileguata da per se stessa. L'esser giunto in questo paese, che mi ha fatto rompere per cammino una gamba, mi minaccia ancora di volermi far perdere in questa mia permanenza la mia estimazione. Io spero tuttavolta in Dio benedetto, nella mia innocenza, nella verità, e ne' buoni amici che tengo, che questa seconda disgrazia non mi abbia a succedere, e che anzi la persecuzione ingiusta che mi vien fatta, me ne ridondi in gloria e consolazione, siccome sempre mi è occorso di sperimentare in tante occasioni, dove o sia in privato, o sia in pubblico, sono stato a torto e contra ragione attaccato. Io vi giuro, mio degno amico, che la lettura, e la considerazione di simile accusa mi ha fatto anzi ridere, che sdegnarmene. Ciò solo che mi ha stordito, si è; che i Sigg. B. P. e M. B. ed insieme il Dr. Galvani, tutti e tre da me amati da lungo tempo, da me non mai offesi in conto veruno, e dai quali avrei anzi sperato in simile occasione di esser sostenuto e difeso, sieno stati quelli, che abbiano data fede a simile scelleraggine ordita contro di me: Imperocchè non vo' altro creder di loro, se non che sieno stati ingannati da altri, nè mai mi potrei immaginare, che essi avessero data mano, e tramata una cosa, della quale un giorno farebbono stati in debito, come Cristiani, di ritrattarsi con quella solennità e pubblicità, con cui avessero cercato di calunniarmi e infamarmi. No no; tal viltà non so figurarmi in loro, e se anche ne fossi persuaso dagli occhi, il mio cuore ne sarebbe ancora sospeso. Questo appunto è l'effetto, che ha prodotto in me la notizia dell'insuffistente impostura, dalla quale son certo che non aspettate da me chi

io in qualche modo mi giustifichi: poichè se credeffi che voi aveste bisogno di esserne persuaso, voi che si a fondo conoscete la mia candidezza, e la mia sufficienza, comincerei a dubitare, che la malignità avesse fatta qualche cattiva impressione nell'animo delle persone savie e dabbene. Ciò che ora sono per soggiugnervi a mia difesa, si è a fine di por sotto l'occhio a qualche persona, che non fosse ben informata del fatto, la seguente verità. Mi si oppone, che io con leggiadria (grazia singolare dell'oppositore) abbia accomodato per divertimento della Corte Cesareà il Dramma dell'Ifigenia uscito sotto il mio nome da una *Drammatica prosa manoscritta* d'uno Accademico, che va per le mani. Io dissi nell'argomento della mia Opera, dopo aver parlato di Euripide e di Racine, queste precise parole: *Confesso di aver tolto assai dall'uno e dall'altro, ad oggetto di render meno imperfetto, che per me fosse possibile, il mio componimento*. In questa confessione voi ben vedete, come io proceda sincero e modesto. Ora dico io: mi si oppone, che io mi sia servito di una *Prosa Drammatica ms.* A far che? la favola, cioè l'invenzione, o 'l verso? Il verso no, perchè ella è *prosa drammatica*. Dunque l'invenzione? Ma dimando io: l'invenzione è ella la stessa, che quella di Euripide, e di Racine, o pur altra? Se è la stessa, dunque io non avea bisogno del manoscritto, quando confesso d'esser ricorso alle fonti, cioè a que' due gran maestri. Se è diversa, dunque io non l'ho rubata dalla *prosa drammatica*. Ma la distribuzione e disposizione della favola? i pensieri? le decorazioni? la locuzione? Riscontrino XXX. e più de' miei Drammi, e vedranno, se per condurre una favola, per vestirla di concetti e di parole proprie ho avuto abilità in ciascheduno; e poi argomentino, se in questo solo io avea bisogno di ornarmi delle altrui penne. Ma il manoscritto? Rispondo, o che non v'è, o che è la Tragedia

di

di Euripide e di Racine tradotta in prosa, o che è cosa diversa dalla loro, e per conseguenza dalla mia, o che è finalmente la mia medesima ridotta in prosa da chi ha inventata la cabbala. In somma far tutto per vedere e avere in mano il manoscritto: e così allora daremo lo scioglimento a questo nobile e gentil viluppo. Io vi ringrazio poi della bontà e pena che avete avuto in difendermi; e anticipatamente vi ringrazio ancora di quanto sarete per operare in favor mio su questo particolare. Alla vostra lettera non rispondo pienamente, ma mi riservo di farlo in altre occasioni. Riverite gli amici dell'Accademia Lalliana. Di questa lettera non avrei caro che uscissero fuori copie; onde la raccomando alla vostra puntualità. Vi abbraccio, e sono...

28. *Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia .*

Vienna li 13. Febbrajo 1719.

NON mi stupisco più, che in Italia fioriscan poco le lettere, poichè tanto fra chi le professa, abbondano le baronate. Io credeva; che quella fattami dal P. nella stampa dell'argomento della sua *Isigenia in Tauride*, non potesse essere più solenne; addossandomi il plagio da un ms. che per Dio benedetto non so cosa sia, nè cosa possa essere; quando non fosse la mia Opera medesima trasformata in prosa. Ho scritto a lungo sopra questo particolare al Sig. Andrea, e ho caro, che vi facciate mostrar la lettera, e tutta la leggiate da capo a piedi. Qui per altro ognuno se n'è fatto beffe; e credo che pur costì, dove sono più conosciuto, lo stesso abbiano fatto le persone savie ed oneste. Vorrei poi, che il Sig. Andrea andasse con minor fuoco, e frenasse il suo empito. Se la prenda in riso, e con pace, e procuri di scoprire la fonte della cabbala ordita, e

di

di avere in mano il preteso ms. Procurate in tal caso anche voi di vederlo in fonte, ed esaminare il carattere, e le altre qualità; poichè dicono, che sia di autor morto anonimo; onde secondo loro sarà scritto da più anni. Ma son certo che il tutto sia una bazzaja aerea, e maligna; e comunque ne sia, io so di certo di non aver preso cosa alcuna da ms. veruno, e se n' avessi preso, sapete che son onorato, e che procedo sinceramente, onde l'avrei confessato candidamente. Tutta questa impostura non mi ha però dato, nè mi darà punto di fastidio. Senza offesa di nessuno ho tuttavia pensiero di giustificarmene con due parole nel Giornale. Voi che ne dite?

Affai più fastidio di questa prima mi ha dato la seconda, perchè mi viene da man più cara e stimata, Mi viene scritto, che il M. M. abbia poste fra gli Opuscoli ultimamente da lui pubblicati la Introduzione al Giornale, e le due Epistole dedicatorie, e fino un estratto del libro del Gravina, e che nella Lettera dello stampatore sieno certe espressioni non molto buone e vantaggiose pel rimanente. Aspetto di formarne preciso giudizio, quando abbia in mano il libro medesimo. Che vanità sciocca è mai questa in lui? E' vero, che ha fatte quelle due dedicazioni, perchè esso fu ancora, che le ha presentate; e poi sono tali, che io non vorrei averle fatte. Ma per l'Introduzione, egli bensì l'ha stesa; ma una gran parte dei materiali gli è stata somministrata da me, e molte cose sono state con lui concertate, e col Sig. Vallisnieri, e con me parimente. Ma finalmente sempre più mi accorgo, che quasi in tutti il vano amor della gloria fa gittare a parte i riguardi della onestà, e della convenienza. Del resto egli è poi falsissimo ciò che sento dirsi nella stessa Prefazione, che di lui altro non vi sia nel Giornale; perchè ve n' ha più di una cosa, della quale può essere che a lui sia caro, che non si sappia, che ella sia sua. Basta.

Per

Per ora non mi determino . Aspetto lo stesso libro per esserne testimonio di vista . Ultimamente gli scrissi una lettera , che avrete trovata entro una vostra . O quanto mi sarebbe caro , che non l' aveste mandata ; perchè in tal caso vi pregherei di tenerla in dietro . Ma dubito molto , che il mio desiderio sia inutile ; e quando non ci sia più rimedio , più non bisogna pensarci . Mi regolerò meglio anche seco in avvenire . Crederemi , fratello amatissimo , che non so più di chi fidarmi . Il D. Chisciotte si è recitato l' altr' jeri per la prima volta . L' applauso n' è stato singolare e incredibile . Dura quasi 5. ore ; e' l tempo è parato un momento . Tanto è stato il piacere , con cui l' hanno inteso e gli Augustissimi Padroni , e la Corte tutta . Al Sig. Pariati se ne deve il più della lode e del merito . Ad un mio conoscente , che è di partenza per costì , ne ho consegnate alcune copie per voi . Salutate tutti , e finisco abbracciandovi ,

29. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 25. febbrajo 1719.

SE NON rispondo alle lettere di molti che mi hanno scritto , scusatemi presso loro , non avendo ora tempo di farlo , per essere troppo occupato in Oratorio , ed altro componimento per comando dell' Augustissimo Padrone . Già vi avvisai con l' altra mia il regalo fattomi dalla generosità e clemenza di S. M. di 4000. fiorini per le mie spedizioni , le quali averò dentro un mese . La cosa ha fatto grande strepito nella Corte , perchè non ha esempio , e ha fatto giudicare , che la M. S. mi guardi con occhio benigno , e distinto .

Se la Storia del Mogol non si trova , bisogna aver pazienza . Che non fosse nei libri prestati ? Guardatene

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 49

tene le memorie . A proposito di ciò vorrei , che destramente scriveste per quelli , che tiene il Marchese Maffei , alcuno de' quali veramente mi preme , come il *Codex Apocryphus* del Fabbrizio , il Costantino Porfirigenito , la *Tattica* ms. ecc. Ditegli che non ne ho scritto a lui , perchè suppongo , che già ve gli abbia trasmessi . Il mio esemplare delle opere del Navagero sta nell'alto dei libri in 4. Epistolari Latini . In esso troverete registrato l'epigramma , che desidera il Sig. Volpi , al quale risponderò nella settimana ventura . Nella edizione delle Orazioni Latine di Patrizj Veneziani intrapresa da lui farebbe una bella comparsa la Orazione ms. di Carlo Capello in morte di Giorgio Cornaro , che sta in cotesta vostra Libreria della Salute . Io non ne scrivo ad esso , perchè non so la vostra intenzione ; e solo a voi lo ricordo , perchè ne risolviatè a vostro talento . L' occasione veramente è bellissima , e farebbe oltremodo gradita la cosa e da sua Serenità , e da S. Eminenza Cornari . Se questa settimana scrivete al Volpi , scrivetegli , che gli manderò con la mia risposta la *Vita* ms. del Cardinal Valiero , composta da un Canonico Veronese . Salutate tutti e sono ...

30. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 4. Marzo 1719.

CIRCA l' affare della *Ifigenia* , il mio animo è in tutta quiete . Già io me l' era indovinata , che quella prosa ms. altro non era , che la traduzione della *Tragedia* di Racine . Rispondo al March. Suarez , e ne raccomando a voi il sicuro ricapito . La lettera di esso a voi scritta è bene , che sia costì in vostra mano , acciocchè con quella possiate confonderel' ostinazione di alcuno ; onde mostratela , e conservatela .

Tomo II.

D

la.

la. La salute vostra, e di tutti i nostri è la migliore nuova, che possiate darmi. Io pure me la passo assai bene. Salutate al solito tutti. Sono ansioso dello stato del Sig. mio Suocero. Di grazia date-mene qualche avviso. Di ciò parmi di avervi pregato anche con la mia precedente. Intendo, e gradisco le nuove della città. La morte dell'opulento Sig. N. è un nuovo testimonio della vanità di chi vivendo va ammassando danari, e ricchezze. Quanto più se ne lascia agli eredi, tanto più si ha'l dolore di lasciarle. Esse non fanno un picciolo attaccamento all'amore del secolo, e di questo mondo. Viver onestamente, e lasciar dopo se un buon nome è una sana morale. La nostra Religione esige qualche cosa di più. Piaccia a Dio, ch'io possa adempirlo a riguardo mio, e del mio prossimo.

Nel Giornale dirò qualche cosa per mia giustificazione; ma in maniera, che non vi farà occasione di doglianza. Tanto si loderà la mia moderazione, quanto l'altrui animosità ha fatto stomacare anche le persone discrete. Questo è stato, e sarà sempre il mio costume: ricever male, e far bene. Vi abbraccio di cuore, e sono....

31. *Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia.*

Vienna 4. Marzo 1719.

Mi sono grandemente stupito in sentire, che S. E. il Sig. Pietro Garzoni si lamenti di me. Io non posso crederlo, sapendo la virtù e prudenza di quel gran Senatore. Nelle Note alla Vita del Paruta altro non si è detto, se non quello che ne dice la Cronica ms. del Sig. Procurator Gradenigo. Di mio non vi ho posto pure una parola; e quello non era luogo di esaminare, se la famiglia di lui venga da Bologna, o da Lucca. Se egli vorrà, che questo si esamini in par-

particolare in occasione che si parlerà della nuova edizione del Paruta; potrà farsi: ma temo; che cercati i fondamenti della Cronica suddetta si troverà esser ella verissima: Le nostre Croniche miss. antiche tutte dicono lo stesso: almeno le da me vedute. Vedete fra' miei libri di Istorie particolari; là dove sono quelli appartenenti alla Toscana; quello del P. D. Placido Puccinelli in 4. che contiene molte cose; tomie la Vita di Ugo il Grande, l' Istoria della Badia Fiorentina; le Memorie di Pescia; ecc. Fra le Memorie di Pescia; che è; come sapete; niobil terra della diocesi di Lucca nello spirituale al presente, e ab antiquo anche nel temporale, troverete in più luoghi lunga menzione della nobile famiglia Garzoni nostra Veneziana; la quale quivi chiaramente si fa dirivare da Pescia. Anche quella di Bologna è un ramo della Lucchese, passatavi anch' essa per le fuzionr di allora. Non so quello che se ne dica dal Freycot nei *Pregi della Nobiltà Veneta*, stampati dall' Hertz. Tra' miei libri Genealogici in 4. vi è quello delle Famiglie Bolognesi del Nolfi: Non mi sovviene, se quivi si parli di detta famiglia. Voi potrete osservarlo. Mi stupisco poi; che si faccia l' opposizione dell' essere spacciate mercatanti di seta quelle famiglie nobili Lucchesi allora passate in Venezia. E chi non sa, che in que' tempi l' arte della seta non pregiudicava punto nella Toscana alla nobiltà del casato? Vedasi quello che ne dicono le Storie di Toscana. Le famiglie più nobili Fiorentine, Lucchesi, ecc. non si matricolavano esse a bella posta in qualche arte, per essere tra le popolari; che erano le più potenti, e per goderne i privilegi? Tra le Lucchesi passate in Venezia, dove ne portarono l' uso e la fabbrica, non si annoveravano la Sandelli, detta anche Sandei, la Guidiccioni, la Vanni; e altre, che sono delle più cospicue nella Storia di Lucca? Hanno esse per questo perduto punto del loro lustro, e splendore?

re? La Malpigli di Bologna, ora estinta in Venezia, era dello stesso numero. Tutte queste cose desidererei, che poneste sotto l'occhio del Sig. Manfrè, che caramente io saluto. E' bene, che e' lo sappia per rispondere a chi per ignoranza volesse ciarlare in una cosa, dove non abbia la debita conoscenza. Altre osservazioni potrei far sopra questo, se qui avessi i miei libri. Per altro torno a dire, desidero, che in tutto a S. E. si soddisfaccia, quando ve ne sia, che non credo, bisogno. Se avessi giudicata la cosa inconveniente, mi farei astenuto dal parlarne nella Vita di un sì gran Senatore, qual fu il Procuratore Paruta, non per altro da me distesa, che ad oggetto di illustrarne la memoria, e la casa.

A voi non sovviene, e nè meno a me, chi mi abbia promesso l'Elogio di quel morto letterato, e non so nè meno di chi. Se avete le lettere, che vi ho scritto, in esse lo troverete. Sento, che in Roma sia morto l' Abate Lionardo Adami, da Bolsena, autore della I. Parte delle Antichità Arcadiche. L' Italia ha perduto un soggetto che potea farle onore. Era intendentissimo del Greco, e andava allestendo per la stampa non solo la continuazione della suddetta opera, ma una nuova versione e impressione delle Epistole di Libanio notabilmente accresciuta. Scrivere a Roma per avere informazione di lui, onde nel Giornale se ne possa far qualche picciolo Elogio, giacchè ora è tanto trascurata l' Italia in somministrar le notizie de' suoi letterati defunti. Grande trascuratezza? Le due edizioni antiche da voi acquistate del Vendemmiatore sono a mio giudizio affai stimabili. Vi ringrazio della notizia, che me ne date. Le noterò in margine al Giornale, ove parlo del Tanfillo. Vi ringrazio delle Novelle. Procuratemi una copia dell' Arinda del Testi, terminata da quel giovane Veronese. Se sapete, chi questi sia, avvissatemi. Se non è partito il Nipote del Eccmo

no-

nostro Ambasciatore Grimani; raccomandate al P. D. Niccolò Petricelli, la cui venuta mi farà assai cara, di portarmi qualche porzione de' libri; de' quali tempo fa vi scrissi: e limato questi ai libri stampati ultimamente da' Sigg. Volpi, Fracastoro, Sannazzaro, e Orfati, a' quali aggiugnete l' Alamanni; il Navigero, e i libri di Firenze; cioè Galilei, Buonaccorsi, Fioretti di San Francesco, T. I. de' Poeti Latini Italiani, e qualche altra novità, se ne avete, e più di tutti quello del Corsignani: Salutate tutti. Abbraccio voi caramente;

32. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna li. Marzo 1719.

LUNEDI' dopo pranzo fui per la terza volta a' piedi dell' Augustissimo Padrone per rendergli grazie del generoso regalo; che esso mi ha fatto: Sempre più con bontà mi ha ricevuto; e mi ha seco da solo a solo tenuto a ragionamento sopra materie letterarie. Ha prima lodato il D. Chisciotte; ch' io posi in affetto, se ben tutto nol verseggiavi: Ha pure lodato grandemente l'Oratorio del Sisara, che si reciterà fra 15. giorni: Ha poi mostrato sommo gradimento del Giornale presentatogli. Lo va leggendo da capo a piedi, e lo vidi sopra il suo tavolino. Disse, che ne gustava la lettura, poichè in poco ne apprendeva molto, non avendo esso tempo di leggere in fonte i libri nuovi, che escono alla giornata. Mi ha incaricato di cooperare alla continuazione di un' opera, che egli disse positivamente essere utile e dilettevole. Con questa occasione mi accennò molte particolarità che aveva osservate, e principalmente intorno alla contestazione del P. Germon, la cui opinione stravagante avealo scandalizzato. Mi licenziò poi con esibizione generosa di nuovi favori, onde sbrigatomi dalle mie

54 LETTERE DI

spedizioni farò subito ufficio per avere un quartier comodo, e proprio: il che farà comodo allo studio, e confortativo alla borsa. Scrivetemi dello stato del Sig. mio Suocero, e vi ringrazio delle visite che gli avete fatte, e che farete per fargli, quando potrete. Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti generalmente. Il Sig. Ippolito fa lo stesso a voi; ed io di cuore vi abbraccio, e sono ...

33. *Al Sig. Antonio Vallisnieri, a Padova.*

Vienna li 11. Marzo 1719.

BISOGNA che corra una qualche cattiva costellazione, la quale faccia venire le girandole al capo, e cadere in pazzia. Voi mi avete fatta fare questa osservazione in leggendo le vostre due lettere scritte ultimamente. Il povero Ab. Giacometti ha il primo luogo. Dimanda la Cattedra di Morale, l'ottiene, si dispera, si dà delle coltellate, savio solo in questo, che non se le ha date profonde, ma con timore di farsi male. Ecco il primo. Fausto per timore del terremoto già passato dà in melancolia, teme di dover morire, vuole aver male, e non l'ha, crede la morte vicina, perchè è morto un suo compagno, nè vuole uscire di letto, ed è poco che ancor vivo non faccia cantarfi l'esequie. Ecco il secondo. L'Orfati per non perdere la buona opinione, che si aveva della sua virginità, è in pericolo di perdere di mal Francese la vita. Chi non lo metterebbe nel terzo? Il M. M. vuol tutto l'onore del Giornale, poi non vuol essere Giornalista; pretende che sia tutto suo pensiero ciò, che da voi e da altri gli è stato suggerito, e corretto in gran parte; continua ad avere mano in un'opera, che da lui in certo modo è rifiutata. Chi può capirlo? Aspetto di vedere il suo libro, e poi parlerò più chiaro. Intanto

to

to non ne discorro con chi che sia, e serbo il segreto, che mi raccomandate. Per altro non me ne prendo fastidio. Non per tanto non crediate, ch' io vi ponga fuori di lista. Vi ponete al fianco una spada nuova di argento, e ve la lasciate rubare. Non è egli questa una solenne pazzia? Il nostro Sig. Ippolito studia tutto giorno la lingua Tedesca, e crede di poterla imparare; ma quanto più sopra vi studia, tanto meno ne sa. Non è anch' egli un bel pazzo? Mi dimenticava il Sig. B. T. con quelle sue Lezioni. Lascio a voi considerare, se egli pure debba aver luogo in questa comune gabbia. Ma che direte di me? La M. S. mi ha regalato di quattro mila fiorini, siccome il Sig. Ippolito ve ne ha scritto; ed io ho avuta la pazzia di prenderli. Ma chi di grazia non l'avrebbe avuta? Piacesse al Cielo, ch' io avessi spesso occasioni di così impazzire; ed a voi pure ne auguro di somiglianti.

Ma veniamo un poco sul serio. Io sempre più voffando meglio, ed esco più spesso di casa. Dal moto me ne risulta del giovamento. Non resta però, ch' io non zoppichi molto bene, talchè avendo perduto quel mio impeto naturale, e quel mio andar frettoloso, comincio ad esser una persona grave, e posata. I giorni passati sono stato un' altra volta a' piedi dell' Augustissimo Padrone, che per più di un' ora mi ha fatto l'onore di tenermi a ragionamento da solo a solo sopra materie letterarie, ed erudite, nelle quali ho ritrovata la sua gran mente di bellissime cognizioni fornita. Sta leggendo con molta soddisfazione il Giornale, e me lo ha commendato assai, avendo io antecedentemente fatto presentarne un intero corpo alla M. S. in attestato del mio riverentissimo ossequio. Mi ha con fervore animato a farlo continuare in Venezia per l' utilità che ne reca, e pel piacere ch' egli prova nella lettura di esso. Vi attesto su l' onor mio, che mi ha

parlato con istima delle cose vostre, e ha inteso molto volentieri da me ciò che ultimamente mi avete scritto circa il male bovino, che costì va cessando, favendole io significato, che la direzione principale di questo affare è tutto vostro peso, e merito vostro. Spiacemi grandemente il male del Sig. Poleni, e quello del Sig. Morgagni. Piaccia a Dio, che presto si rimettano in perfetta salute. Riveriteli per mio nome, e fate lo stesso a' Sigg. Ab. Lioni, Dr. Facciolati, Conte Alvarotti, ed agli altri amici. Le nuove partecipatemi mi sono state carissime, ma sopra tutto mi è piaciuta quella della Cattedra di Botanica data al Sig. Pontadera, che n'è ben degno. Viva il nostro Eccmo Sig. Cav. Morosini, onore e ornamento de' suoi pari, e di cotesta Università. Fate, che nel Giornale si dica qualche cosa di questa Cattedra conferita al Pontadera, e dell'altra data al Sig. Riva, acciocchè nessuno di essi abbia punto a dolersene. Ricordate ai dignissimi Professori Burgos e Lazzarini la mia antica divozione. Alla Sig. Laura in particolare rassegnò il mio ossequio, e voi abbracciando di cuore mi dico

Fate fare una descrizione dell'ultimo fenomeno, e accompagnato con qualche osservazione, mandatelo a mio fratello, acciocchè lo inserisca nel Giornale.

34. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Vienna 18. Marzo 1719.

QUANTA sia la stima, che io fo di V. S. Illma, e quanto amore io le professi, egli è superfluo, che gliene faccia nuovi attestati, dopo avergliene dati, o almeno procurato di darne a lei in altre occasioni; e siccome ella ha tutto il merito dal canto suo, e dal mio ne scorge tutti gl'impulsi, così può ben ella accertarsi, che vive in me un ardente desiderio di

di sempre più confermarle , e renderle più sensibile questa verità . Ma sa ben ella esservi certe contingenze ; dove l'amicizia non può far quello che vorrebbe , perchè rattenuta o impedita da qualche altro onesto riguardo . Fra le persone , che ella ha per concorrenti alla Cattedra di Morale , ve n' ha alcuna , cui pur professò stima ed affetto . Non vi ha modo , che io mi adoperi per l' una , che non manchi all' altra : onde quello , che lecitamente far posso , senza offesa di alcuno , egli si è starmene col cuore diviso , e con le mani alla cintola . Sono certo , che ella gradirà con la sua solita gentilezza , e riceverà in buona parte questa mia sincerità , e schiettezza d'animo , e rimarrà persuasa , che senza un forte impedimento io non perderei questa occasione di servirla ; siccome senza un forte dispiacere io non me la veggio uscire di mano . Tutto quello , che ho potuto fare per lei ; senza offesa dell' altro , si è l' avere insinuato a questo nostro Eccmo Ambasciatore Grimani , che per la suddetta Cattedra vi sono di presente tali concorrenti in Italia , che sarebbe inutile il cercarne altri di ugual merito in questa Corte , e Provincia : ond' egli persuaso di tal verità non ne ha fatto maggior ricerca , tuttochè sollecitato ne sia da cotesti Eccmi Sigg. Riformatori . In tal modo da questa parte ella non ha a temere nuovi concorrenti , ed al suo valore resta libero campo per superare quegli che tiene a fronte . Quello che scrivo a lei , scrivo anche al P. mio fratello . Sarebbe mia somma disgrazia , se da ciò io venissi a perdere presso di lei una parte di quella bontà , che sempre ha per me conservata , e da cui più tosto ne spero benigno compatimento . Riverisca a mio nome il Sig. D. Gaetano suo fratello , e per fine rendendole grazie dei libri , che mi ha destinati , usciti dalla sua amatissima stamperia , e che attendo con impazienza , col solito ossequio mi dico

35. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.**Vienna 19. Marzo 1719.*

E' ARRIVATO il nostro P. Petricelli, e mi ha portati con le vostre lettere ottimi avvisi della vostra buona salute, consolandomi così doppiamente e con la sua presenza, e col ragionare a lungo, che abbiamo fatto di voi. Due volte sono stato a trovarlo, e mercordì abbiamo desinato insieme appresso l'Eccmo Sig. Ambasciatore Grimani. Da lui ho ricevuti i tre Tomi del Giornale, che mi occorrevano, e i fogli mancanti, come anche il libro delle Rime e Prose del Sig. Marchese Maffei. In queste ho letto con mio stupore alcune parole, che poteva far di meno di dire circa il Giornale. Tralascio, che dica esser tutta sua opera la Introduzione, dove io ebbi in particolar molta parte, e dove non si leggerebbono molte cose, se io non gliel'avevo somministrate. Non fo pure alcun conto dell'asserire che vi fa contanta franchezza, non esservi di suo nel Giornale, se non quel tanto, che nel suo ultimo libro ha fatto ristampare. Ma egli ha dissimulate le cose, che non era di sua convenienza, che si sapessero per sue. Con questo ha voluto scaricarsi dell'odiosità di alcuni, e lasciarla tutta su l'altrui spalle: ma dubito, che poco gli varrà l'intenzione e l'opera. Avrà cercato di sacrificare gli amici; ma non per questo egli si farà posto in sicuro dalla malevolenza di certe persone, che una volta nemiche mai non perdono. Tutto questo, come vi dissi, non mi dà punto di fastidio. Se egli fosse meno amico mio, di quello che è, saprei come vendicarmi assai bene con un estratto di queste sue Rime e Prose. Ma io gli perdono ogni cosa. Solo vi prego di non ricever più in avvenire da lui alcun estratto di suo, o altrui libro, che

che e' vi mandasse ; e se egli ve ne dimanda il perchè, ditegli francamente, ch'io così vi ho scritto, e dategliene per ragione, che come egli non vuol più esser creduto per Giornalista, e ha ribrezzo che altri per l'addietro l'abbia per tale creduto, ora non è di dovere, che manchi di sua parola, e che abbia più mano in un' opera, che in tal qual modo e' condanna. Questo non è un vendicarsi di esso, ma un ubbidirlo, e un secondare le sue intenzioni. Farò io l'Articolo degli tre Istoricj Veneziani, giacchè lo stimate bene. Del Garzoni io non dirò nulla, quando non ve ne sia precisa necessità. Lodo il P. Santinelli per li sommarj fatti al Morosini. Nel Giornale farà ben fatto, che si specifichi il nome di lui. A proposito di Andrea Morosini, avvifatemi, se pensate di fare alle due Vite di lui qualche annotazione. Io ve ne suggerirei alcune fonti, Vi manderei anche copia del decreto della sua elezione. Mi ha stordito l'asineria del Lovisa circa la traduzione di quest' Istoricjo in raccomandarla a chi quasi tanto ne sa di buon Italiano, quanto io di cattivo Tedesco. Avrete ragione, se voi non vorrete impacciarvi nella correzione di essa. Vedrete, che l'uno e l'altro gitteranno chi il danaro, chi la fatica. L'edizione di tutte l'opere del Cardinal Bembo sarebbe ottima. I Volpi n'erano stimolati dal Sig. Pietro Bembo anche in tempo, ch'io era in Venezia. In questa Biblioteca Cesarea vi è un Poema inedito di lui. Se si farà l'edizione, io ne otterrò copia dal Sig. Gentilotti. Al Sig. Dr. Volpi rispondo con l'occlusa, e credo, che riceverà in buona parte la scusa, che fo seco, per non potermi impegnare in fare ufficj sopra l'affare, di cui mi scrive. Vi lodo affai per le Orazioni mss. che avete date al medesimo da stampare nella raccolta. Io ve ne scrissi antecedentemente. O quanto mi sono state di piacere le Novelle letterarie. Ho comprata qui la Biblioteca Fabbriziana. Nel
 secon-

secondo tomo di essa si fa un ristretto delle mie Dissertazioni contro il Vossio; ma quivi mi si fa dire anche quello che non mi son sognato di dire. Mi è necessario farne un picciolo Articolo; che servirà per qualche Tomo. Circa l'Ab. Fardella, osservate quello che ne scrive il Mongitore nel Tomo II. della sua *Biblioteca Sicula* in foglio. Sta fra' miei libri. Scrivetene al Vallisnieri; che vi saprà dire molte particolarità. Col titolo di Matematico fu al servizio di questo Monarca, fin quando era in Barcellona. S. M. me ne parlò l'ultima volta con sentimenti di stima, e vorrebbe il suo libro *de Anima* stampato dall'Albrizzi, se non erro, in foglio. Fatene legare una copia in pelle, e mandatemela con la prima spedizione. Se non veniva a voi occasione di nominarmi il Fardella, io non mi ricordava di questo sovrano comando. Ezzo Fardella era amicissimo del famoso Leibnizio, il quale lo nomina nella sua opera postuma, intitolata *Orium Hannoveranum*, stampata in Lipsia l'anno 1708. in 8. a c. 104. dove si legge un frammento di lettera scritta dal Fardella allo stesso, con la risposta di questo l'anno 1697. Della grande Istoria Brunsvicensis dell' Ecardo io non ne so altro, che quel tanto, che voi me ne scrivete. Circa Ercole Bentivoglio avrei molte cose da dirvi: ma è bene aspettar di vedere il libro; e per ora basterà farne una buona Novella con quello, che ne sapete. Scrivetemi più preciso il contenuto del libro del Monti di Bologna. Il titolo mi pare assai curioso. Tra i letterati morti dite qualche cosa del Cardinale Casini. Le sue Prediche dette nel Palazzo Apostolico, stampate in tre tomi in foglio dal Gonzaga di Roma, e poi ristampate due volte a Milano in 4. sono le più eccellenti, che in questo genere abbiamo. Di un altro insigne defunto in questi ultimi anni dovrebbero procurarsi notizie. Fu questi Domenico Aulifio Napoletano, di cui

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 61

gui sento che possano darli alla luce due opere postume, l'una *de Scholis Alexandrinis*, l'altra *de Historia Medicinæ*. Scrivetene al Sig. Egizio, ovvero al P. Alfani. Il foglio è pieno, Salutate tutti, e vi abbraccio.

36. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 8. Aprile 1719.

TRE giorni fa vi scrissi un'altra mia, nella quale vi raccomandava di non permettere, che il Lovisa stampasse il D. Chisciotte col mio nome; ed ora per ogni buon riguardo vi raccomando con efficacia lo stesso, troppo standomi a cuore, che non segua questo disordine. Voi mi ricercate novelle del mio stato. Le avrete avute distinte dal P. Petricelli. Io non posso che replicarvi lo stesso; che di salute sto bene, e forse mai non ho avuto miglior colorito: Per altro so una vita meschina, perchè poco esco di casa, e poco posso reggermi in piedi, stando indormentite le cosce, e troppo pesante la gamba. Aspetto con impazienza il venturo mese, per tornare ai bagni, i quali forse, e molto più la buona stagione, mi gioveranno. Dopo le feste debbo sollecitare il lavoro di due Drammi per ordine supremo: onde sarò occupatissimo. Delle mie spedizioni ancor non si è fatto nulla. Sono con poco danaro, e con molto debito. Questo non è mio picciol travaglio.

Se vedete il Sig. Compare Patarolo, ditegli, che mi conservi nella sua buona grazia, e ch'io l'amo e lo stimo, come debbo. Vi ringrazio delle Novelle letterarie. Qui per altro mi par d'essere sempre più fuori del mondo. Nulla si sa di più di quello che mi scrivete. I giorni passati sono stato più di due ore col Sig. Gentilotti nella Biblioteca Cesarea. E' un tesoro incomparabile. Contiene più di 60. mila
volu-

volumi stampati. I Manoscritti occupano due grandi stanze, l'una tutta è di libri Greci e Orientali; l'altra tutta di Latini e Italiani. Ho veduti codici di somma antichità, essendone di quelli fino del V. secolo, e due fra gli altri in carta porporina; a caratteri majuscoli in oro ed argento. Ve ne sono alcuni spettanti alle cose nostre; ma il più singolare si è uno in carta pecora concernente gli Statuti antichi della Repubblica, compilato da Jacopo Bertaldo, che fu della Chiesa di S. Pantalone, e Cancellier Ducale, e poi Vescovo di Veglia nel 1310. Fra questi ho altresì veduta la Vita di Carlo Zeno scritta Latinamente da Monsig. Jacopo Zeno Vescovo di Feltre, e poi di Padova, di cui parlai nel Giornale. Di Croniche Latine Germaniche ve n'ha un diluvio. Nel rivisitarla che farò, avrò campo di veder nuove cose. La prima volta mi ha confuso e spaventato il gran numero. Vi abbraccio con tutto il cuore, e sono....

37. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 15. Aprile 1719.

APPENA ricevuta la vostra lettera, vi gittai sopra gli occhi su le prime righe con impazienza, sicuto di trovarvi il felice avviso del buon parto della Sig. Cognata: né mi sono punto ingannato; trovando qui- vi, che ai 25. del mese passato su le ore 5. e mezza della notte ella ha dato alla luce un bellissimo fanciullino maschio, che Dio Signore prosperi e confervi. Io me ne sono rallegrato, e me ne rallegro con voi di tutto cuore: e se bene nel battezzarlo non vi è riuscito di averne per compare alla fonte il P. nostro fratello, non è però, che egli ed io non ve ne siamo obbligati, come se la cosa avesse avuto il suo effetto. Poche cose mi restano a dirvi in risposta alla vostra

vostra lettera, poichè non ho tempo di farlo, mentre fra poco debbo essere a' piedi di S. M. per suo preciso comando. Per la cosa di quel manoscritto del Sig. M. Suarez non vi prendete fastidio. Già poco più mi curo di averlo. Quella è una faccenda, di cui nè pur mi degno di ricordarmi. Approvo la ristampa del D. Chisciotte, che ne va facendo il Lovisa; ma prego anche voi di non permettere che vi sia posto il mio nome, mentre il componimento è più lavoro del Sig. Parlati, che mio. Di questo ho scritto anche al P. nostro fratello, e al Sig. Gio. Batista Recanati. Quando vedete il Sig. Cavaliere Antonio Loredano, ricordategli buon servidore. A quest' ora sarà uscito del Lazzaretto. Ma a proposito di Lazzaretto, è egli fuori il Prior Sagredo del suo travaglio? Ho impazienza di saperne il preciso. Tante morti improvvisate costì accadute sono argomento da spaventar ciascheduno. Quella poi del Piovano di S. Martino, che era mio amico, mi ha tocco nel cuore sensibilmente. Iddio ce ne guardi tutti; ma tutti stiamo preparati, come se di fatto ci avesse di giorno in giorno a succedere. Fo fine, perchè l' ora sollecita. Vi raccomandando l'occluse. Abbracciate la Sig. Madre, le Sorelle, i Nipotini: riverite la Sig. Cognata, i padroni, e gli amici, e per fine mi dico....

38. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 22. Aprile 1719.

QUANDO vidi con gli altri Mss. nella Libreria di SS. Gio. e Paolo quella Orazione di Bernardo Navagero, io vi fui col P. di Montfaucon, e i libri erano allora in monte, poichè si accomodava il vaso della Libreria: onde, non essendovi di poi più tornato, non saprei indicarvi il luogo, ove que' buoni Padri possono averla riposta. A voi dono ogni amarezza, che potessi

potessi aver conceputa con l'amico, al quale anche scrivo questa sera, e a voi ne raccomando l'occlusa. Per altro vi giuro in buona fede, ch'io mai non ebbi animo di venire a rottura con lui, il quale è solito a mancar qualche volta più di buon giudizio, che di buon cuore. Sopra questo fatto non gliene scrivo parola, e già ne ho perduta ogni ricordanza. I giorni passati mi sono adoperato per lui, e farò per farlo anche in avvenire. Rileggete però l'estratto del suo libro. In simili occasioni suol egli sempre lodarsi all' eccesso. Per certa sua espressione, che per compiacerlo altre volte ho lasciata correre, quasi venni a rottura con un altro de' miei amici. Ho caro, che si risponda al Garuffi, nella cui Dissertazione io correffi alcuni sbagli sopra cose, delle quali non era la sua quistione: ma altri ne osservai, che concernevano il suo soggetto, dove non potea metter mano senza mutarne il sistema.

Io sto mettendo insieme molte cose per la Dissertazione intorno a Boezio, circa la cui leggenda vi prego dirmi il vostro sentimento. Io la spiego in tal guisa: *Novo Anno Redeunte MANLIUS BOETHIUS VIR CLARISSIMVS ET INLVSTRIS EX PRAEFECTO PRAETORIO EX PRAEFECTO VRBI SECVNDVM CONSVL ORDINARIVS ET PATRICIVS*. Per le tre prime note della leggenda non sono affatto contento, se bene convengono al tempo, in cui si assumeva il Consolato ordinario: ma non mi sovviene di meglio. Per l'altre che succedono, io ne sono affatto persuaso. Ho notate e osservate molte cose intorno a Boezio non più dette da alcuno, o malamente intese, e con disordine di tempi. Credo che farò qualche cosa di buono; ma ciò che costì farei in due settimane, qui non posso terminare in due mesi, per non aver libri, e per dovere qua e là mendicarli. Bisogna, che voi mi ajutate. Osservate in Cedreno, e negli altri autori Gre-
ci

ci della Istoria Bizantina, se di lui si fa alcuna menzione. Fra' miei libri Istorici vi sono i due tomi in foglio della Bibliot. Mss. del Labbè Gesuita. Nel I. tomo vi è una breve Cronichetta Remense, dove si parla della morte di lui sotto l'anno 524. Ricopiate-mi il passo, e se ve n'ha qualche altro nell'opera sopradetta, notando il titolo dell'opuscolo, e la pagina del volume. Non so se ne parli Zonara, e Gio. Malala. Il primo è nella vostra Libreria del Convento. Il secondo, credo che sia presso il Sig. Recanati. L'Anonimo antico e coetaneo a Boezio, pubblicato dal Valesio in fine dell' Ammiano Marcellino da lui illustrato, mette, che Boezio fu fatto morire da Teodorico *in agro Calventiano*. Mi sapreste voi dire qual sia questo agro Calvenziano? Gli altri autori lo fanno morire nella prigione di Pavia. Mario Cronografo antico dice *in territorio Mediolanense*. Può essere che quel Calvenziano fosse luogo nel distretto di Pavia. Ma chi può assicurarcelo? Osservate di grazia l'Italia dell'Alberti, e quella del Biondo da Forlì: ma molto più l'Italia Antica del Cluverio, e l'*Orbis antiquus* del Cellario. Questo secondo sta fra' miei libri Geografici. Ma sopra tutto osservate, se ve ne sia vestigio nell'anonimo Geografo Ravennate, che è fra' miei libri di autori antichi in 8. grande, legato alla rustica: anzi quest'ultimo libro mettetelo nella cassa, che mi spedite. Non so se Luiprando parli di Boezio. Io l'ho fra' miei libri in foglio: credo che sia fra gli autori Latini antichi. Non finirei mai, se volessi dirvi tutto il mio bisogno. Erami dimenticato di dirvi, che sabbato passato sono stato più di un'ora e mezzo con S. M. da cui sono partito più confuso che mai, per la sua somma clemenza. Mi ha promesso quartiere, e di sollecitare le mie spedizioni. Con che abbraccian-dovi sono

39. *Al P. Bernardo de Rubeis. a Venezia.**Vienna 22. Aprile 1719.*

PER due motivi principalmente mi è stata oltremodo grata la lettera di V. S. M. Rda: l'uno, perchè da quella ho inteso il suo felice, se ben tardi arrivo in Venezia; e l'altro per avermi ella partecipato con essa l'ottimo stato di tutte quelle persone, che singolarmente mi sono care: onde dell' uno e dell' altro favore io me le confesso tenuto. Quanto più nella sua lettera mi mette in vista la bella comparsa, che fanno i miei libri nella stanza, dove ora son collocati, tanto più in me fa crescerne il desiderio, che pur troppo è in me grande, conoscendo per esperienza, quanto malamente si possa senza libri studiare, e massimamente da chi gli abbia raccolti secondo le sue mire particolari. Ma questo punto è bene, che non mi si fermi a lungo nella fantasia; onde passerò a dire a V. P. M. Rda, che tuttavia sto godendo ottima salute, e che la gamba ogni giorno va rinforzando; laonde con la buona stagione spero che potrò reggermi a camminare con minore incomodo, se non potrò farlo con la speditezza di prima. Continua la Maestà Cesarea a riguardarmi con la solita benignità e clemenza, ammettendomi spesso all'onore della sua visita, e per più d'una ora facendomi la grazia di seco trattenermi a privato ragionamento. Il Sig. Gentilotti m'impone di riverirla. I giorni passati sono stato seco alla Biblioteca Cesarea, dove ho trovato di libri e di codici un tesoro incomparabile. Con lui e col Sig. Riccardi, la cui bella libreria mi ha sorpreso, si è più d'una volta ragionato del merito singolare di lei; e l'assicuro che a tutti è spiaciuto l'averla qui per sì poco tempo goduta. Questo dispiacere mi si alleggerirà som-

mamen-

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 67

fiamente, se ella si compiacerà favorirmi de' suoi riveriti comandi: Io qui la fo padrone di tutto me stesso; e così de' miei libri, de' quali la prego a valersi a tutto suo piacimento: Il Sig. Ippolito se le ricorda buoni servidore; ed io particolarmente nelle sue santè orazioni, e nella sua buona grazia mi raccomando.

40. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni: a Padova:*

Vienna 29. Aprile 1719.

IL Sig. Vallisnieri mi ha scritta la vostra indisposizione; e tanto in me ne è durato il rincrescimento; quanto ha tardato a giugnermi la notizia della vostra recuperata salute: La vostra a me carissima lettera ha finito di rassicurarmi; onde per questa cagione ella mi è stata oltre il solito; e più dell'altre gradita; e tanto più, ritrovandola da capo a piedi ripiena di que' cortesi sentimenti, che il vostro amore vi più che il mio merito; vi suggerisce: Attendo occasione di spedirvi le quattro copie delle lettere Keppleriane: So quanto sieno gravosi i dazj da Vienna a Venezia; e però mi premie di risparmiarveli. Vi ringrazio intanto del favore fattomi in procurarmelo spaccio: Presentemente si sta imprimendo il secondo tomo dell' opere di quel celebre Cesareo Astronomo; dove credo che sarà impresso il secondo Commentario di esso *in Stellam Martis*: Io spesso sono a ragionamento col Sig. Marinoni; Matematico di S. M. e persona veramente degna della vostra stima e amicizia: Ha una raccolta numerosa e scelta di libri; e principalmente Matematici; ed è fornito in eccellenza di ottimi strumenti: Sono certo, che vi farebbe gran piacere il vederli, e molto più il godere la conversazione antabile e dotta del lor possessore; ma non dispero di avere anche un giorno questo contento.

to. Ho lette le novità letterarie, che mi avete comunicate; e mi sono grandemente rallegrato del disegno da voi concepato di illustrare ed emendare con osservazioni e con note i libri di Frontino intorno agli Acquedotti. Pochissimi vi han posta mano a correggerli; ma pochissimi ancora sono stati capaci di farlo. Per ben riuscirvi è necessaria scelta erudizione, e molto più gran possesso della scienza delle acque. Circa l'edizioni di questo opuscolo io ne conto nove, cioè due di Firenze 1513. 1522. due di Argentorato 1543. 1550. una di Parigi con altre opere del Panvini 1588. quella di Leida con gli Autori *de re militari* 1607. replicata in Vefalia 1670. una di Amsterdam illustrata dal Keenenio; e quella finalmente del Grevio Tom. IV. *Antiq. Romanarum*. Nella pubblica Libreria di Leida si conserva l'edizione Fiorentina del 1522. con note marginali mss. di Giuseppe Giusto Scalligero. Bisognerebbe far diligenza per averle. S'io qui avessi i miei libri, troverei molti luoghi del suddetto libro qua e là esaminati, e spiegati da varj Critici. Alguno mi sovviene di averne notato nelle Osservazioni del P. Andrea Scotto Gesuita. Procurate qualche codice per le varianti lezioni. Un codice di Frontino era presso il Marchese Maffei: non mi sovviene se fosse questo intorno agli acquedotti. Voi potete assicurarvene. Il Zanchi ha finito di scandalizzarmi. Non volermi restituire il mio Ms. perchè sa che sono in Germania? Che bella ragione! Mi rallegro dell'acquisto che avete fatto, dell'Ortelio perfetto. Anche qui è rarissimo. Al Sig. Marinoni ne mancano alcuni tomi; ma ha l'uno e l'altro della macchina celeste. Riverite gli amici, e particolarmente il Sig. Conte Alvarotto. Alla Sig. Comare, al Sig. Marchese vostro Padre, ed a' miei figliocci dispensate i miei più cordiali saluti. Il Sig. Ippolito m'impone di riverirvi, ed io per fine abbracciandovi, resto

41. Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia:

Vienna 6. Maggio 1719.

Mi ha fatto ridere il modo, con cui mi avvisate, che il nostro Abate Vianelli riceve le mie lettere; e penso, che voi ne abbiate indovinata la cagione, credendo, che non per altro egli differisca di aprirle, e di leggerle; se non perchè abbia bisogno di studiarle un poco; non arrischiandosi di leggerle di prima occhiata: Ho caro, che il mio Oratorio vi sia piaciuto: Qui universalmente è stato gradito, e in particolare da S. M. che a me in particolare; ed a tutti pubblicamente ne ha detto ogni bene: Il Signor Conte di Savallà, Presidente sopra la Musica; mi attestò di non aver sentito il migliore; ma di questa lode io ne cedo gran parte al compositore di musica, che mi ha servito assai bene. A proposito di questo vo farvi ridere: Ne' foglietti stampati di Olanda si è detto, che nella Cappella Imperiale è stato cantato un bellissimo componimento intitolato *Sifara*, poesia del Sig. Apostolo Zeno, *Istorico e Poeta di S. M. C. e C. Maestro di Cappella, Giubilato di S. M. C. e C. ed Istruttore nella Musica delle Serenissime Arciduchesse Giuseppine*. Che dite? Non ho io dei nuovi titoli in Olanda, che non mai spero di ottenere in Vienna? Vi par egli poco esserè Istruttore, e Maestro di Cappella di due Serenissime Arciduchesse? Senza dimandarmi donde sia nato questo majuscolo sproposito, voi ben vedete, che e' viene dall' essersi dimenticati gli stampatori il nome del *Parfite* dopo i due titoli a me convenienti. Ho intesa con molto piacere l' assoluzione del Prior Sagredo, col quale vi rallegerete di ciò in mio nome. Che poi a' Priori sia stato levato con decreto il godimento dei 4. soldi per tollo, sarebbe veramente sommo pregiudicio, anzi

precisa rovina della carica, che senza tale utilità non è possibile di poterli sostenere da un galantuomo. Ma poi pensando, che i mercanti e spedizionarj davano prima di propria elezione tal soldo a' Priori, continueranno a darlo anche in avvenire, non essendo gravoso un atto che è volontario, e i Priori continueranno a prenderlo da essi come dono gratuito, e non a titolo di pagamento. Il tempo vi farà conoscere, e credere quanto ora vi scrivo. Godo estremamente di sentire l'ottimo stato di tutti i nostri. Il male di Alvise farà male da fanciullo: presto viene, e presto passa. Quello della Norma Rubi è insanabile, poichè è un male di quasi 90. anni. Può tirare innanzi, ma non camparne. Un cordial saluto alla Sig. Madre, e Sorelle. Ricordatemi buon servidore agli Eccmi Sigg. Andrea Cappello, Cavaliere Morosini, Conte Giovanelli, Agostino Soderini, Marco Miani, Gianfrancesco Contarini, e buon amico al Sig. Vicenzo Zeno, al Sig. Cassani, ed agli altri, e per fine con un tenero abbracciamento mi sottoscrivo, qual sono ...

42. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 13. Maggio 1719.

SE voi e tutti i nostri stan bene, io pure sono in buona salute. Con questo principio di lettera costumavano di salutarsi e di scriversi anche ne' tempi antichi le persone lontane e congiunte, o di parentela o di affetto. Io mi servo altresì dello stesso con voi, che mi siete e fratello, e compare, ed amico, per significarvi il mio stato, e 'l piacere che sento in intendere il vostro. Questa sera scrivo di nuovo all'Eccmo Priui, e occlusa ne troverete la lettera. Circa il proporgli il Sig. P. D. per suo Segretario, non vi consiglio di farlo, non perchè il soggetto non

non sia di tutta abilità, mentre per tale il confesso; ma perchè sarebbe inutile il farlo, mentre non si suole eleggere dall' Eccello Consiglio di X. alcun Segretario presso i Veneti Ambasciatori, il quale non sia attuale di Cancelleria Ducale, sia ordinario, o sia straordinario, cioè del numero di quelli, che sono in aspettativa per essere surrogati in mancanza di alcuno degli ordinarj. Circa il salario destinato a chi a questa Corte sostiene un tal posto, non è meno di 30. ducati al mese; e così lo ha presentemente questo gentilissimo e dignissimo Sig. Segretario Marchesini, al quale non posso dirvi abbastanza, quanto io mi trovi obbligato, e quanto qui universalmente per le sue degne qualità sia riverito ed amato. Salutate tutti, e a nome anche del Sig. Ippolito abbracciandovi, sono

43. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Vienna 20. Maggio 1719.

IO NIENTE mi stupisco, che quel Gentiluomo, di cui V. S. Illma. mi scrive nella sua lettera; o non le abbia risposto, o non abbia passato alcun officio per lei nell'affare consaputo: poichè questo è 'l costume del paese, niente badare alle persone lontane, e pochissimo alle vicine, quando non sia in cosa di proprio servizio e vantaggio. Sopra di questo io non mi stenderò maggiormente, perchè temerei di dir troppo; e solo le accennerò in generale, che assai più facile è l'accesso al Monarca, che ad uno del suo ministero. L' Elogio steso da lei intorno al celebre Sig. Magliabechi non è ancora pervenuto in mano. Il P. mio fratello mi scrive di averlo ricevuto e letto con suo molto piacere, e che me lo invierà con prima occasione. Teme, che pel Giornale ei sia alquanto lungo: di che io le scriverò espressamen-

E 4 te,

te, dappoichè l'avrò ricevuto; e mi varrà di quella franca confidenza, che la sua bontà mi concede. Al Sig. Gentilotti ho comunicate le belle notizie letterarie, che alla sua bontà è piaciuto di notificarmi in queste parti, ove o non mai giungono, o molto tardi. Con questa occasione si è discorso a lungo del merito singolare di lei, che a quest'insigne letterato è molto ben noto, ed in prezzo. Ho poi goduto in estremo dell'onore fatto dall'A. R. di Savoia a questo dottissimo Sig. Corsignani, che molto bene sosterrà col suo talento e valore il peso onorevole da un tanto Principe raccomandatogli. Il Sig. Gigli ha tutto il torto di prendersela seco, o col Sig. Benvoglianti, per quanto mi è convenuto dire nel Giornale a mia giustificazione; e nessuno meglio di me può render testimonianza di questa verità: oltrechè non vedo, che esso abbia alcuna occasione di dolersene, per le ragioni a lui note. L'opera nuova, che egli sta imprimendo, non so cosa sia: e s'ella me ne procurerà un esemplare, mi farà molto caro. Scrivendo al Sig. Benvoglianti, lo riverisca a mio nome. Non è volta in cui mi venga fatto di essere col Sig. Marchese Bartolommei; che non si parli di sua persona. L'ultima volta non ho mancato di ubbidirla, sopra quanto da lei mi viene comandato. Egli e 'l Sig. Gentilotti m'impingono di riverirla a lor nome. Il Sig. Cavaliere Garelli, che è 'l terzo letterato, di cui mi scrive, è Medico di S. M. ma che oltre il possesso di quanto si aspetta alla sua professione, è ornatissimo della buona erudizione, e della conoscenza della lingua Greca. Qui abbiamo similmente il Sig. Conte Alessandro Riccardi; Gentiluomo Napoletano, e Fiscale del supremo Real Consiglio di Spagna: soggetto veramente dotto, principalmente ne' Padri, e nelle cose Ecclesiastiche, e nella Giurisprudenza Civile e Canonica. Ha una sceltissima libreria; di che pure è molto ben

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 73

ben fornito il suddetto Sig. Cavaliere Garelli, e il Sig. Gentilotti. Con questi valentuomini io cerco di rifarcire le perdite, che ho fatte in lasciando l'Italia, che però sempre mi sta nel cuore. Ed ecco quanto posso ora retribuirle in cambio delle belle novità erudite, che trovo nella sua lettera, e che uno di questi giorni farò passare sotto l'occhio dell'Augustissimo Padrone. Continui a favorirmene, e ad amar-mi, assicurandola, che non può farmi cosa più grata di questa; e per fine sono

44. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 3. Giugno 1719.

IL PRIMO periodo della vostra lettera giunta nell'ordinario antecedente mi ha mosso anzi a riso, che a collera. Dicano costì quello che vogliono, i miei malevoli. I quattro mila fiorini datimi dalla M. S. sono a titolo di assoluto regalo; e non di annuo assegnamento. Io a quest'ora vado creditore dalla Camera di cinque mila fiorini, i quali, ottenute le mie spedizioni, faranno da me tranquillamente goduti, senzachè mi corra l'obbligo di farne la restituzione all'Augustissimo Padrone, per avermeli; come costì van dicendo, a conto de' miei quartali prestati. E' vero, che questo regalo va tutto afforbito dai Ministri, a' quali incombe di darmi le mie spedizioni: ma lo stesso obbligo corre a quanti ottengono impiego e titolo in questa Corte; e tal esborso è indispensabile a tutti; ed io sopra loro sono stato il primo ed il solo ad avere questo vantaggio; che gli altri pagano del proprio, ed io pago col soldo donato a solo oggetto che non soccomba col mio. Ma di questo abbastanza. Lasciamo abbajare i cani alla luna. Dicovi folamente, che le mie spedizioni sono al fine, non mancandovi che due o tre ultimi passi.

passi. In sei mesi io avrò superato ciò, che altri con validissime protezioni non possono superare dopo due, e tre, e fino quattro anni d'indugio. Bisogna conoscer questa Corte, e poi cicalare. Ma a nessuno può tenerli la bocca, e le altrui ciarle nè a me fan danno, nè dan travaglio. Questa mattina ho ricevuto dal Sig. Conte Alberti la vostra lettera con la Vita del Magliabechi. Letta che l'abbia, ve ne scriverò il mio parere. Ma qualunque siasi, è lunghissima; e tale non può stamparsi in un Giornale. Il Gigli è un bell'ingegno, e insieme un bel matto. Del suo nuovo libro mi era stato scritto da altri: della sospensione della stampa di esso, solo da voi. Cento cose ha principiato a stampare; niuna se n'è fornita; la Vita di Brandano: il Giornale di Siena: l'Opere di Santa Caterina: il Vocabolario; e ora questo. Di qual mai altro letterato si udì cosa simile? Questo Residente di Toscana, che è il Marchese Bartolommei, gentilissimo ed erudito Cavaliere, mi disse, che costì si stampavano l'Istorie Fiorentine del Varchi. Mi piacerebbe, che la cosa non avesse il suo effetto. Anche il Giannotti sarebbe ricevuto assai bene dal pubblico. Riverite, e animate a mio nome il Sig. Cavalier Settimani. Vi ringrazio al solito delle Novelle letterarie. Quella della traduzione Italiana di Licofrone è assai considerabile, purchè sia bene eseguita. L'autore di essa si farà renduto più cauto da quanto gli avvenne nella pubblicazione della *Lettera Toccante*, Di quella Orazione Latina di Sebastiano Giustiniano al Re Ladislao, avea veduto il volgarizzamento fra quelle del Sanfovino. Cotesta antica e rozza che mi accennate, probabilmente o farà affatto diversa, o farà stata corretta e migliorata nella raccolta suddetta. Monsignor Fontanini non ha mai steso, ch'io sappia, nè assolutamente mi ha mai trasmesso l'Elogio del Cavalier Maffei. Si esibì di farlo, ma non lo fece. Salutate la Sig. Madre, e tutti gli altri.

45. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna 8. Luglio 1719.

JERSERA ho avuto l' onore di essere a' piedi dell' Augustissima Regnante, e di baciarle la mano. Non si può trovare Principessa più benigna, e di avvenenza più nobile. E' degna del grado, che ella sostiene: Mi ha parlato di molte cose, ma principalmente dell' Opera, che sto facendo, lodandone molto i due primi atti, che sono presso di lei, e dell' Augustissimo Padrone. Io credeva, che il componimento dovesse riuscir secco, ma altrimenti ne ha giudicato ciascuno, che lo ha veduto, e particolarmente le Loro Maestà, e S. E. il Sig. Conte di Savallà, Presidente sopra la Musica, ai quali tutti pare, che mai non abbia scritto meglio, nè più spiritoso. Io ci ho posto veramente dell' attenzione; e sono certo, che molti stupiranno, come si possa fare un Dramma sopra un viluppo, che altro non è, che un' occhjata. Il mistero di questa parola vi si scoprirà nella lettura del componimento. Stupisco, che l' Abate Suarez voglia porsi a far Drammi, ciò non convenendo al suo stato, potendo però ben convenire al suo spirito. Che l' amico ne frema, lo credo: e comunque riesca la cosa, non si vedrà certamente cosa peggior della sua. Poteva egli scegliere per argomento di un Dramma altro rancidume, che il *Cid delle Spagne*, tante volte veduto sopra i teatri sì comici, che tragici? Anche in questo la povertà del suo talento si discuopre, e si vede. Con la ventura settimana principierò a ripigliare cogli amici il commercio epistolare, Intanto salutate ciascuno. Umiliate in particolare i miei rispetti all' Eccmo Foscarì, che io spero ancora di poter riverire in queste parti, chiamatovi dalle singolari magnificenze, che

che si apparecchiano a Dresda per le prossime nozze. E quando ciò fosse, perchè anche a voi non darebbe l'animo di esser seco in quel viaggio? Che sì; che ne avete il prurito, come io pure ne ho 'l desiderio? Al solito abbracciate tutti, rallegrandomi del loro star bene. Addio di cuore.

46. *Al medesimo: a Venezia:*

Vienna 15. Luglio 1719.

Oggi in poche righe rispondo, sì perchè ho poche cose, sì perchè ho poco tempo a rispondere; dovendomi trasferire alla Favorita per assistere ad una prova dell'Opera; che si farà in presenza degli Augustissimi Padroni. Ho inteso con piacere il viaggio, che farà in queste parti l'Eccmo Foscari, che riverirete a mio nome. Ma con più piacere intenderei che vi risolveste ad accompagnarlo in tal viaggio, poichè avrei il sommo contentimento di rivedervi, e di abbracciarvi. Lo scrupolo, che ne avete in contrario, è troppo delicato; ed io ve ne fo scrupolo di averlo conceputo e indrito. Animo, e risoluzione, amatissimo fratello. A Dresda avrete occasione di veder cose, che riferite appena si crederanno: I Sigg. Emo e Vezzi vi risalutano. Non credo che sieno per ritornare in Sassonia; ma si fermeranno qui per vedere le nozze da solennizzarsi per li 6. e 7. di Agosto. La mia Opera credo, che piacerà molto. Mercoledì, che fui a' piedi dell'Augustissimo Padrone, egli si esprese, che n'era contentissimo; il che pure mi disse l'Augustissima Regnante. Domenica fui per la prima volta in Corte all'ora del pranzo delle Loro Maestà, e 'l clementissimo Cesare mi fece l'onore distinto di farmi chiamare, mentre era verso la fine del pranzo, e di tenermi a ragionamento a vista di tutti per non poco tempo: il che fu cagione, che molti Principi, e gran

e gran Ministri gittassero l'occhio sovra la mia persona, da loro in prima non conosciuta. Mi ha promesso sollecita spedizione per li miei affari, e questa certamente farà delle prime, per li riscontri che ne tengo. Ringraziate l'Eccmo Foscari per le sue generose esibizioni a mio favore appresso la Maestà del Re Augusto, dal quale se m'impetrasse qualche regalo straordinario per l'occasione del Dramma da me composto in occasione delle presenti nozze, sarebbe una cosa sommamente a me cara. Ad ogni suo cenno io non mancherò di dare a S. E. vive testimonianze del mio profondo rispetto, sì in Polonia, sì altrove, La Serenissima Reale Sposa dicesi che partirà di qui per li 9, o 10. del venturo Agosto. La nuova del viaggio di S. E. è stata da me detta a molti, e forse sono stato il primo, e 'l solo finora, che la sapesse. Jeri ne feci parte al Sig. Lorenzo Grimani, che fu a ritrovarmi. L'Opera è terminata, ma subito sono stato caricato di altro componimento. Non ho ora, che mi avanzi. Abbraccio e saluto tutti; e addio vi dico di cuore,

47. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 29. Luglio 1719.

Tutto quello che è uscito, e uscirà dal vostro felice ingegno, Illmo Signore, e Compare amatissimo, incontrerà egual fortuna, cioè l'applauso di tutti. Qui le cose vostre sono a que' pochi, che han gusto di buone lettere, a notizia ed in pregio, e specialmente a questo Sig. Gentilotti, dignissimo Bibliotecario di S. M. C. e C. con cui più volte è avvenuto di tenere ragionamento intorno alla vostra persona, che e' molto stima e commenda. Il Pezzana ha fatto molto bene a ristampare i Panegirici degli
An-

78 LETTERE DI

Antichi da voi volgarizzati e illustrati: e tanto più avrà di spaccio la ristampa, che egli ne ha fatta, quanto che ella è ripassata sotto il vostr' occhio ed esame con quel notabile miglioramento, che voi mi accennate. La copia, di cui mi onora l'amore e la gentilezza di V. S. Illma, mi è oltremodo cara, e gliene rendo distinte grazie. Scrivo questa sera al P. mio fratello, acciocchè me ne solleciti la spedizione, essendo impaziente di averla. A tanto favore, come a tanti altri, di cui ella in ogni tempo si è compiaciuta onorarmi, desidero, che da lei mi sia porto il modo di poter corrispondere: e ciò farà la maggior delle grazie, che abbia da lei ricevute, e ch'io possa ricevere. Ne la prego per tanto di tutto cuore, assicurandola, che in ogni tempo e luogo pregevolmi di essere, e di palesarmi

48. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 15. Agosto 1719.

IL Sig. Giovambatista di Locella, Canonico del Finale di Genova, vi consegnerà la presente, e nel tempo, che costì soggiorerà, desidero che sia conosciuto ed amato da voi, al pari di quello ch'io l'amo e lo stimo. Esso è anche amico del P. Moriani, onde anche per questo capo sono certo, che lo riceverete favorevolmente. Trovete in esso una persona di finissimo gusto nelle buone lettere; e di squisito giudizio, e cento altre pregevoli condizioni, che a quanti il conoscono, lo rendono caro ed accetto. Da lui intenderete il mio ottimo stato, e prego di far per esso, quanto fareste per qualsiasi de' nostri migliori amici. Vedrà volentieri i vostri libri, e forse vorrà dare un'occhiata anche a' miei. Di questo ed altro son certo, che non lascerete di renderlo soddisfatto; e per fine abbracciandovi sono ...

49. *Al*

49. *Al Sig. Alvise Foscari Ambasciatore al Re
di Polonia . a Dresda .*

Vienna 23. Agosto 1719.

L'UMANISSIMO foglio di V. E. mi ha recata somma contentezza, e somma altresì confusione : la prima per aver inteso il suo felicissimo arrivo a Dresda, e le particolari e onorevoli dimostrazioni di affetto, con le quali è stata accolta da cotesto gloriosissimo Monarca: la seconda per le singolari stimatissime grazie, delle quali l'E. V. ha avuta la bontà di onorarmi col mettere in vista alla Maestà Sua il mio oscuro nome, e col farle credere che io mi sia, quale per verità vorrei essere, acciocchè in qualche parte l'esemplare corrispondesse al ritratto, che a lei è piaciuto di farne. Di tanto favore io le rendo le più devote e maggiori grazie, ch' io posso; e nel medesimo tempo umilmente la prego a credere, che quanto io me le professo obbligato per quanto ha detto e operato a mio favore, tanto ancora io mi troverei confuso e smarrito, quando mi venisse commesso il lavoro di qualche Dramma per cotesta Real Corte; attesochè io sono continuamente occupato nel servizio sempre per me glorioso di questo Augustissimo Monarca, talchè non mi avanzerebbe alcun tempo per addossarmi nuovi obblighi e impegni; oltrechè non mi farebbe nè men permesso accettarli, come V. E. ben vede, senza un positivo comando dell'Augustissimo Padrone. Lo strepito delle magnifiche feste, con le quali si solennizzeranno la venuta e le nozze dei Ser. Reali Sposi, tiene in attenzione gli animi di ciascheduno. Se all'idea e alle spese del generoso Monarca corrisponderanno, come spero, le operazioni di chi è destinato a servirlo; nulla si sarà veduto in questo genere di più reale e più grande, e non
avrar -

avranno i nostri giorni di che invidiare agli antichi . Se in qualche ora più oziosa l' E. V. si degnerà di gittare un' occhiata sul Dramma da me composto per la suddetta occasione , io lo stimerò pienamente felice . Ella lo riceverà dal Sig. D. Casimiro Avelloni , marito della Sig. Durastante , al quale ho avuta occasione di indirizzarne anche una copia per lei . Qui certamente esso è stato gradito , sì da tutte l' Augustissime Padronanze , sì da tutta la Corte , assai più di quello che io mi fossi potuto figurare , E qui farò fine , col maggiore ossequio dichiarandomi di essere

50. *Al P. Pier Caterino Zeno : a Venezia .*

Vienna 26. Agosto 1719.

LA MIA Opera si è recitata lunedì con un concorso ed applauso indicibile , e superiore a quante se ne son qui recitate , dappoichè sono alla Corte . L' Augustissimo Padrone l' ha distintamente gradita , e commendata , e lo stesso ha fatto tutta l' Augustissima Padronanza , e l' Principe R. E. di Sassonia , che era lo Sposo . Io ne sono consolatissimo per questo , ma molto più perchè fra pochi giorni vedrò data l' ultima mano alle mie spedizioni . Sta in procinto di partire il Sig. Angelo Emo , a cui ho raccomandato un involtino con entro nove copie di esso Dramma , dirette al Sig. Andrea , che ha l' ordine di consegnarlo subito a voi . Mi preme sommamente , che ricerciate ne' miei libri Bibliotecarij i due Cataloghi , l' uno in foglio , e l' altro in 4. legati in carta pecora , dei libri , che voleva pubblicare l' Accademia Veneziana , appresso la quale sono anche impressi , e che me gli mandate con prima occasione unitamente con un altro Catalogo ms. in 4. in carta pecora dei libri Ebraici , i quali possedeva il fu Cardinal Domenico Grimani : il qual Catalogo sta fra' miei Mss.

Di

Di grazia usate ogni diligenza per ritrovarli, e per farmeli avere prontamente. Sopra la Prefazione del Casotti ai due Bonaccorsi nulla di considerabile avrei che aggiugnere al presente, se non che nel Ms. dei PP. Domenicani di San Niccolò di Trivigi il trattato Latino *de Nobilitate* è diretto *ad illustrem Principem Guidantonium Montisferetrii Comitem*, e non a Carlo Malatesta. Nel Catalogo dei Mss. della Biblioteca pubblica di Leyden a c. 327. col. 2. trovasi ms. il detto opuscolo, ma guasto nel titolo del nome dell' autore: *Disputatio inter Gaium Cornelium Scipionem de Nobilitate per Bonacricum Pistoriensem. Persuasio ne ducat uxorem*. La declamazione, che nello stampato si legge a c. 142. nel Codice suddetto di Trivigi porta questo titolo: *Lex regia: qui bello navali indicto, prior urbem invadit, Pamphilam gnatam regiam uxorem ducat*. Nella libreria de' PP. Romitani di Padova in un Codice cartaceo in 4. contenente varie operette, v' è anche: *Bonaccursii Pistoriensis decisio* 1454. Non so cosa sia. Nella detta Prefazione a c. XXXXIII. il Mongitore è chiamato col nome di Bernardino, e dee stare Antonino. Dell' edizioni di Dante io giudico la più antica quella, che fu fatta in foglio l' anno 1472. fatta (secondo me) in Venezia, in fondo della quale leggonsi i versi seguenti:

*Nel mille quatrocento septe & due
 Nel quarto mese adi cinque & sei
 Quest' opera gentile impressa fue.
 Io Maestro Johanni Numister opera dei
 Alla detta impressione & meco sua
 El Fulginate Evangelista mei.*

Nello stesso anno 1472. ne fu fatta un'altra in Mantova pure in foglio, dove nel fine si legge: *M.CCCCLXXII. Magister Georgius & Magister Paulus Teutonici hoc opus Mantuas impresserunt adiuvante Columbino Veronensi*. Segue quella col Comento preteso di Benvenuto per Vindelino Spira nel 1477. poi quella di Milano del

1478. Nel qual anno v'ha altresì la seguente con la correzione di un C. Lucio Lelio, che vi aggiunse di suo un epigramma: *Opus impressum arte & diligentia magistri philippi Veneti. Anno Domini MCCCCLXXVIII. Inclyto Venetiarum principe Andree Vendramino.* È in foglio: A queste succede la bella edizione pubblicata per la prima volta col Comento del Landino, dove nel fine: *Fine del Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Poeta eccellentissimo: & impresso in Fivenze per Nicholo di Lorenzo della Magna adì XXX. dagosto. MCCCCLXXXI.* in foglio reale. Questo è quanto per ora posso dirvi delle più antiche edizioni di Dante da me osservate e notate. Il Luigi Alamanni, dalla cui libreria furono tratte le Pastorali Greche di Longo, era uno dei discendenti del Poeta dello stesso nome e casato. Non so s'egli fosse quello, che poi apostatò, e la cui Vita si legge nelle Vite degli eretici scritte dal Prateolo. Alle giunte del Vossio è impossibile che ora io pensi, non avendo nè tempo, nè libri. Che anno infausto è stato mai questo per la letteratura Italiana! Iddio conservi que' pochi, che ancor ci restano. Vi ringrazio delle Novelle letterarie. Salutate tutti, e vi abbraccio.

51. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 2. Settembre 1719.

LA mia Opera non si recita più, come desiderava la Padronanza Augustissima, poichè il Consiglio Aulico ha rimostrato alla M. S. che i Drammi fatti e recitati per occasione di nozze non era stato mai costume di nuovamente rappresentarli; terminata quella funzione: laonde n'è rimasto qui un universal desiderio: il che ho voluto candidamente significarvi, poichè se diversamente ne fosse scritto, o se ne dicesse costì, possiate convincere i maldicenti;

dei

dei quali però fo pochissimo capitale. Vi ringrazio per l'attenzione che avete per la libreria; onde non patisca in questi caldi. Al rinfrescamento della stagione sarebbe opportuno fargli sbattere ad uno ad uno; almeno i più grandi, e quelli che sono nelle scanzie più basse: poichè quegli in alto patiscono meno, come meno soggetti alla polvere. Quanto mi consola l'ottimo stato di tutti di casa; tanto mi affligge il poco buono stato della Sig. Madre. Fratello amatissimo, è superfluo, che la raccomandi alla vostra carità; e al vostro affetto. Ma per amor mio fate qualche cosa di più. Visitatela spesso; e consolatela con qualche più lungo soggiorno in sua stanza. Assistetela di tutto, e occorrendo Medici, medicine, o altro, non risparmiatela spesa; ch'io soccomberò volentieri a vostro sollievo. Se leggerete questo capitolo alla medesima, sono certo, che le ne recherete molta consolazione. Io le scriverò dentro la prossima settimana, essendo oggi l'ora troppo tarda. Riverite, e salutate tutti a mio nome, e caloramente vi abbraccio, e sono.....

52. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 16. Settembre 1719.

POCHE cose mi occorre di scrivervi: ma una vale per molte, ed è, che le mie spedizioni si sono finalmente ultimate, e che già ho riscosso un quartale di mille fiorini. La elezione di Procuratore fatta nella persona del Sig. Cavaliere Piero Grimani è stata molto applaudita anche da questa Corte, dov'egli si è fatto di molto amare, e stimare. Questa sera mi vien detto che capiterà il nuovo Ambasciatore Priuli, ed io dimani farò subito a riverirlo. Intendo la continuazione dell'incomodo della Sig. Madre, e non istò per essa con animo riposato.

Non le mancate di assistenza, che da me riceverete testimonianze di gratitudine. Salutate la cara madre, come pure la Sig. Cognata, e le Sorelle; e senz'altro abbracciandovi resto,

53. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. Ottobre 1719.

IO NON credo che avanti Fra Paolo fosse solito il Pubblico di avere il suo Teologo Consultore, come per altro aveva il Giurisconsulto, e quello in materia de' Feudi. Credo bene, che di quando in quando secondo le contingenze dimandasse il parere nella materia canonica alle persone più perite: ma non già che di continuo fossero dal pubblico salariate. Così per esempio l'anno 1334. a dì 13. Giugno Andrea Vescovo di Chioggia, e Baverio Primicerio di Castello scrissero sopra la scomunica rilasciata dal Nuncio contra alcuni Nobili per aver mercantato in Levante: così pure Buonincontro, Abate di San Giorgio Maggiore, l'anno 1378. diede il suo consiglio in una differenza allora vertente tra 'l Piovano e 'l comune di Merlengo, e i Cherici e abitanti di Posserna. Per altro i Giurisconsulti salariate dal pubblico erano quelli che scrivevano, e davano il loro parere nelle materie spettanti al jus Ecclesiastico. Così Pietro Albignano J. C. nel 1510. scrisse sopra il monitorio dato da Giulio II. contra la Repubblica. I Consultori Teologi succeduti a Fra Paolo furono tutti dell'Ordine de' Servi; e saranno più che a me, noti al P. M. Bertolli; onde non occorre che di questi io gli somministri notizie. Egli fu eletto dal Senato li 28. Gennaio 1605. e li 22. Marzo 1607. gli fu dato per coadiutore Fra Fulgenzio, che poscia gli succedette. Il P. Francesco Emo credo che succedette a Fra Fulgenzio, che morì nel 1667. e al P. Emo succedette il

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 83

il P. Celso, e a questo il P. Valscchi vivente. Tra
 le mie medaglie d' uomini letterati io tengo anche
 quella di M. Benedetto Varchi, dove dall' una parte
 intorno al suo ritratto leggesi B. VARCHI, e dall'
 altra nel rovescio, che è una figura distesa all' ombra
 di un alloro: COSI' QVAGGIV SI GODE. Se il
 Sig. Cav. Settimano vorrà valersene; io volentieri
 gliela trasmetterò per suo uso. Con sommo piacere
 ho inteso il cominciamento della stampa del Tomo
 XXXII. La distribuzione degli Articoli è ben pensa-
 ta. Ci vedo ommesso quello del tomo II. del *Thesaur-*
rus del P. Martene. Stimerei ben fatto il non tra-
 lasciarlo; e più tosto tralasciare per questo Tomo la
 relazione del libro di Mons. Sanfelici da me distesa.
 Quell' antica traduzione di Lucano, fatta da L. Cardinale,
 di Montichiello, mi era nota per altrui relazio-
 ne, ma non mi era mai capitata sotto l'occhio. Ho
 raro che ne abbiate fatto acquisto. Del traduttore,
 che non si nomina tra i Cardinali addotti dal Giac-
 conio nella sua grand' opera; nè da' suoi continua-
 tori, oltre al Crescimbeni ne' Commentarii T. I.
 p. 354. e Vol. IV. p. 38. ne parlano il Rossotti negli
 Scrittori del Piemonte a c. 47. il Beughem nel libro
Incunabula Typographi p. 97. e Niccolò Antonio *Bibl.*
Hisp. Vet. T. I. p. 48. Vi ha una edizione di Roma
 fatta nel 1492. in 4. della medesima antica traduzio-
 ne riferita dal Beughem; nel qual anno pure fu im-
 pressa in Milano al riferire del Crescimbeni: sicchè
 ve ne sarebbero almeno tre edizioni. La vostra è ta-
 ciuta da tutti. Vi ha alcuna prefazione; da cui si
 possa venire in chiaro dell' autore, e del tempo in
 cui egli fiorisse? nelle prime; o nelle ultime stanze
 dice egli alcuna cosa di se? o indirizza l'opéra sua
 ad alcuna persona? Di lui io sono affatto all' oscu-
 ro. Abbraccio la Sig. Madre e le Sorelle. Addio
 di cuore.

54. *Al medesimo . a Venezia .**Vienna 18. Novembre 1719.*

HO INTESO dalla vostra ultimamente ricevuta la partenza del Sig. Andrea , che Iddio felicitò nel suo viaggio . Ho inteso parimente la spedizione delle due casse coi libri , del cui arrivo sono impazientissimo . Fate benissimo a non voler dar fuori nel Giornale la Dissertazione del Sig. Bernoulli contra il Sig. Fagnani , quando non sia purgata dalle espressioni oltraggiose , le quali finalmente nulla servono al punto dibattuto . Pubblicarla in tal guisa non è di vantaggio nè per il Giornale , nè per voi . Il concetto che fate del Catalogo de' volgarizzatori , è stato prevenuto dal mio . Io gliene feci l' opposizione amichevole al compilatore ; ma esso ha stimato così di far bene , e si è ostinato nella sua opinione . E' asciutto , mancante , confuso , e da approfittarsene poco . Può essere che l' autore me ne mandi qualche copia . Voi però riferite l' opera nel Giornale in maniera , che egli non abbia ad offendersene , e che il giudizio savio del Giornalista vi risalti all' occhio . L' edizione degli Ecatomiti del Giraldi in 8. mi è nota , quando sia quella di Montereale . Quella di Lione , che voi mi accennate , mi è nuova affatto . Se poteste averla per poco , prendetela , e riponetela fra' miei libri nella stanza . Fra i libri da voi comperati ve ne sono molti di curiosi , e da me non mai veduti , nè notati . La notizia di essi mi è stata carissima . Qui ho comprati molti libri , ma tutti o Greci , o Latini , o Francesi . D' Italiani non se ne trova pur uno che sia de' migliori . I giorni passati ho veduto il Catalogo ms. della famosa libreria del Baron di Hohen-dorff , morto ultimamente in Fiandra , dove pure è la medesima . Esso Catalogo è di tre ben giusti volumi in foglio . Non ho veduto a' miei giorni cosa
più

più singolare . L' ho letto attentamente per comando di S. M. che ha intenzione di comperarla , e di agguignerla alla Cesarea . Se lo farà , farà una cosa degna di un tanto Principe , e nè anco in questo avrà chi lo eguagli . Abbonda di Mss. antichi e moderni curiosissimi , di edizioni antiche , di libri rarissimi in ogni genere , e principalmente Italiani . Le legature son quasi tutte in domaschino con oro . In somma per ogni verso è singolare . Vengo ai vostri libri di nuovo acquisto . Quella leggenda antica in verso di S. Giusto Paladino trovasi notata fra i libri da me veduti nella libreria del Boldù . L' autore di essa mi è affatto ignoto . La Vita disperata di Eurialo d' Ascoli in ottava rima non so se sia differente dalle stanze di lui , che si leggono fra quelle raccolte dal Dolce nel I. libro , o dal Terminio nel II. delle Stanze di diversi . Tra le opere del Magagnò in lingua Padovana trovanfi alcuni componimenti del Petrarca trasformati nella medesima lingua . Voi potrete collazionare , se vi sieno inclusi quelli , che avete nel vostro libricciuolo . Fra le antiche edizioni di Dante ponete anche le due seguenti notate nelle mie memorie . In fine di una leggesi a caratteri majuscoli : *Explicit Liber Dantis impressus a Magistro Federiso Veronensi . M.CCCC.LXXII. Quintodecimo Kalendas Augusti .* E' in foglio picciolo . Nell' anno seguente MCCCCLXXIII. fu ristampato in foglio per *Antonium Zavattum Parmensem* . La mia Opera si replicherà due o tre altre volte nella settimana ventura . E' indicibile l' applauso che ha conseguito . Presto ne avrete dieci esemplari , tre per voi , e sette per gli amici , il nome de' quali troverete notato nella sopra coperta . Ve n' è per voi un esemplare in Fedesco , e vi ho posto anche una copia dell' Atenaide , che mi è riuscito di ritrovare per voi , sapendo che non l' avete . Salutate la Sig. Madre , le Sorelle , e tutti di casa . Vi abbraccio di cuore , e sono

55. *Al medesimo . a Venezia .**Vienna 25. Novembre 1719.*

I LIBRI mi sono stati tutti carissimi , e in particolare l' Anastasio così bene stampato e legato . Uscito che sia il II. Tomo , procuratelo immediate da Roma , e fategli fare una legatura compagna . Lo stesso farete dell' altro , che si ristampa sotto la direzione dell' Ab. Vignoli . Ho letto attentamente da capo a piedi le annotazioni che avete fatte alla Vita del Morosini , e mi sono estremamente piaciute per ogni capo . Non ci ho ritrovato che ridire . Tutte sono ben fondate , e benissimo stese . Da esse ho apprese molte cose curiose , ch' io non sapeva ; e non dubito punto , che da tutti saranno applaudite e lodate . Penso di mandare a voi le memorie che tengo , per far la Vita del Nani ; poichè qui non ho libri , nè modo da riscontrarle , nè da arricchirle . La settimana ventura scriverò al P. Bertollo per ringraziarlo dell' estratto , e ve ne manderò la Novella letteraria , sì per il libro , sì per il medesimo estratto . Sono assai più imbarazzato per quel ms. del Sig. Alessandro Marcello . Segua che può , io gli dirò con libertà e sincerità il mio parere ; cioè che non dia alle stampe quelle sue bazzecole . Dello stesso parere è 'l Sig. Pariati , al quale le ho fatte vedere . Certamente mi rincresce , che non abbiate fatta memoria di quel sonetto di Lodovico di Monticello , ed in qual libro ei si trovi . Con esso si confuterebbe in qualche modo l' opinione di chi lo fa Cardinale , e si verrebbe forse in cognizione del tempo in cui visse . Forse un' altra volta vi verrà sotto l' occhio . Circa il nuovo libro del Sig. Marchese Maffei scriverò al medesimo , perchè me lo faccia avere per qualche strada più pronta , mentre voi per adesso non avete modo di spe-

spedirmeli . Mi preme per altro di averli più presto che sia possibile, volendo servirlo per la distribuzione di essi ; e se a voi capita congiuntura straordinaria , mi farete favore a valervene . Mi ha fatto ridere la Novella del gran libercolo del Danielli , il quale ha la gloria di essere stato il primo ad attaccare sì bravamente , come sapete , il Giornale . Manderò la medaglia del Varchi , con patto però di restituzione , non volendo io diminuire la serie delle medaglie letterarie che tengo ; anzi vorrei accrescerla ; e se voi ne trovaste mai alcuna , non risparmiatene danaro per acquistarmela , massimamente quando sia di conio , e ben conservata . E per fine abbracciandovi , resto , e mi dico ...

56. *Al Sig. Marco Badoaro . a Venezia .*

Vienna ... Novembre 1719.

Io posso dire , che è nata , cresciuta , e invecchiata con me la mia divozione ; e (mi permetta il dirlo) amicizia verso di V. E. senza che mai possa rimproverarmi il mio core di averle dato alcun segno di minimo mancamento . L' ho coltivata con tutta religiosità , e per genio e per debito , essendo stato da lei in tante occorrenze favorito e onorato . La memoria dei favori , che l' E. V. mi ha compartiti , è sì fermamente impressa nell' animo mio , che non può essere cancellata da qualunque sinistro accidente , o da qual si sia altrui contraria relazione . E benchè nell' affare del passato carnevale , di cui non vo' più sovvenirmi , mi sia stato rappresentato aver lei operato diversamente da quello , che presentemente mi scrive ; io voglio credere più tosto alle sue cortesi espressioni , che all' altrui prove . Il che so tanto più volentieri , quanto che mi farebbe e troppo difficile e troppo amaro dover pensare una cosa tanto lontana dal

dal suo costume , e tanto poco da me meritata . Le dichiaro inoltre , che se anche tal cosa fosse stata vera , e che io avessi potuto esserne persuaso , tutto questo però nulla in me avrebbe potuto diminuire di quell' antico e sincero ossequio che le professo . Sono e farò sempre lo stesso , che sono stato , cioè a dire

57. *Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia .*

Vienna 9. Dicembre 1719.

Mi è stata di rincrescimento la nuova della morte del Sig. Abate Domenico de Angelis , mio amico da molti anni . Saria bene dirne qualche cosa nel Giornale , ove caderà il tempo della sua morte . Potete scriverne in Napoli all' Egizio , ch' era suo amico , e a cui non farà difficile il farsi venire le notizie necessarie da Lecce . In varii Tomi del Giornale si è ragionato di lui , e dell' opere sue . Non siamo stati di accordo intorno alla patria di Ennio : nel qual punto per verità il torto è dal canto suo . L' amor della patria , e 'l desiderio di esaltarla fa spesso dir delle cose , che senza questo non si direbbono , massimamente da persone sensate . Le inondazioni seguite in varie parti d' Italia , e massimamente nel Veronese , sono state scritte di costì generalmente , e si son trovati maggiori di quello che si temeva , i danni inferiti . Sento la peste assai vicina alla nostra Dalmazia . Ella si fa sentire in Croazia e in Valachia , e in altre parti di questo Cesareo dominio . La Polonia non ne va esente . Piaccia a Dio , che un sì gran flagello non si approssimi a noi di vantaggio . Per le due ultime edizioni di Dante , quella di Federigo Veronese nel 1472. non ha espresso il luogo : ma farà stata probabilmente in Venezia , dove stampò altre cose il medesimo : ma non si può asserirlo con franchez-

chezza , mentre in que' primi tempi della stampa gli artefici non istavano sempre fermi in un luogo . L' altra fatta da Antonio Zarotto Parmigiano nel 1473. è sicuramente in Milano . A proposito di antiche edizioni , se mai ne vedeste alcuna fatta avanti il 1466. vi prego di rendermene avvifato . Quelle che mi son note fino a quel tempo , sono le seguenti .

| | |
|--|--|
| <i>Pfalorum Codex .</i> | Mogunt. 1457. fol. |
| <i>Duvandi Rationale .</i> | Mogunt. 1459. fol. |
| <i>Constitutiones Clement. V.</i> | Mogunt. 1460. fol. |
| <i>Decor Puellarum ,</i> | Venet. 1461. 4. apud
Nicol. Jenfon. La
data è falsa , do-
vendo stare 1471. |
| <i>Biblia Latina .</i> | Mogunt. 1462. fol. t. II. |
| <i>Ptolemaei Cosmographia ,</i> | Bonon. 1462. fol. |
| <i>Biblia Latina .</i> | Paris. 1464. fol. |
| <i>Ciceronis Officia ,</i> | Mogunt. 1465. fol. |
| <i>LaEtantius .</i> | Sublaci. 1465. fol. |
| <i>Ciceronis Officia .</i> | Mogunt. 1466. fol. |
| <i>Biblia Latina ,</i> | Aug. Vind. 1466. fol. |
| <i>S. Augustinus de Civitate Dei .</i> | Romae . 1467. fol. |
| <i>Cic. ad Famil.</i> | Romae . 1467. fol. |
| <i>Franc. Florii de Am.</i> | Trenti . 1467. 4. |
| <i>S. Thomae Aquin. Secunda Sec.</i> | Mogunt. 1467. fol. |

Disfi di sopra che il *Decor Puellarum* fu impresso da Niccolò Jenfon nel 1471. e non come sta nell' impresso nel 1461. Oltre molte ragioni , che mi vi persuadono , io aveva , e debbo avere o tra i miscellanei in quarto , o tra i libri sciolti , alcuni fogli mancanti del principio di un libro spirituale , in fine del quale sta notato il detto anno M.CCCC.LXXI. similissimo in tutto di carta , impressione , e carattere al *Decor Puellarum* . Pregovi di far diligenza con vostro comodo di rinvenire i detti fogli , e altri che vi fossero annessi di altro opuscolo altresì spirituale , dove non vi si legge alcuna data di stampa . Avvertite ,

tite, che tutti sono in lingua volgare, tuttochè gittata l'uso da allora portino il titolo Latino. Il motivo per cui debbo fervirvene, si è per fare alcune Dissertazioni di giunte e correzioni sopra il libro ultimamente uscito in Olanda col titolo di *Annales Typographici*, assai curioso, di Michele Maittaire: di cui non vi sarebbe inutile il provvedervi. Costi ne aveva il Coletti. Le dette Dissertazioni inferirò un giorno nel Giornale, e faranno assai gustose per chi si diletta di simili antichità per l'istoria della stampa. Fra' miei libri, che tengo in Venezia, ne tengo moltissimi, non accennati dal Maittaire: pure con l'ajuto delle mie memorie, che ho qui, ne ho posti in registro finora sino a dugento, fra i quali ve ne sono di curiosissimi, non nominati in alcun catalogo. La notizia di quei tre opuscoletti dativi dall'Hertzmi è stata per questa cagione assai grata. Ne' miei libri debbo anch'io avere un Modesto *de re militari* di antichissima edizione: ma non so, se sia lo stesso che il vostro: Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, e gli amici. Addio di cuore.

58. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 24. Dicembre 1719.

QUALUNQUE sia l'opera, che si stampi a Ferrara, degli Scrittori Fiorentini, fate che subito io l'abbia. Non può essere, che quella del già Medico Cinelli. Ancora esce in campo quel matto del Pseudogiornalista Forlivese? non è egli stanco di farsi beffare da tutti? Lodo l'edizione di tutte l'opere del Trissino. Ma si farà ella con gli omicron, e cogli omega, e con la solita ortografia di quel grand'uomo? O si lasci, o si ponga, vi farà molto che dire. Fra i miei Mss. ve ne sono alcuni di raccolte di rime di diversi autori del secolo XVI. e fra esse non pochi com-

componimenti del Trissino . Saria ben fatto il farne il riscontro , se ve ne sieno d' inediti . Oltre le cose volgari in verso ed in prosa , non so se sappiano esservi di lui una Gramatica Latina stampata in ottavo . Io la vidi una volta sul banchetto del Paoli . Ricopiai il titolo e l' edizione , e feci la bestialità di non impiegare pochi quattrini a comprarla . Tornai a tale effetto , ma la ritrovai già venduta . Di quanti parlano del Trissino , non so se alcuno faccia menzione di questa sua Gramatica . Anni sono , ch' io diedi fuori nel I. Vol. della Galleria la Vita di esso : ma se ora l' avessi a scrivere , la riformerei tutta da capo a picci : onde se io ne fo ora sì poco conto , avvertite anche i Sigg. Volpi a non far sopra essa alcun fondamento . Le scritture uscite a favore e contra la sua opinione per le lettere aggiunte all' alfabeto Italiano , si dovrebbero tutte inferire nell' edizione suddetta , essendo rarissime , e assai curiose . Nelle Lettere mss. di casa Gualdo , che avete nella Libreria del convento , ve ne sono alcune del Trissino , per quanto ora così in due piedi me ne sovviene . Nel Vocabolario di Fabbriocio da Luna alla voce *Brutta* credo che vi sia allegato un sonetto del Trissino . Voi lo potrete vedere ne' miei libri di lingua . Può essere però ch' io m' inganni . O quanto più volentieri attenderei a sì fatti miei primi studj , che a queste bazzecole Drammatiche ! ma bisogna aver pazienza , e accomodarsi al tempo e al bisogno , finchè a Dio piaccia , Vi abbraccio di cuore , e sono ...

59. *Al Sig. Andrea Cornaro , a Dresda .*

Vienna 28. Dicembre 1719. :

MI HA sensibilmente travagliato , e per suo e per vostro riguardo , l' avviso della malattia sopravvenuta all' Eccmo Foscari ; e non dubito punto , che la vostra

stra compagnia ed assistenza non gli sia stata di un grande ajuto e sollievo. Questa volta voi avete seco operato e da buon medico, e da buon amico. Applaudo al consiglio preso da voi di non abbandonarlo, se in migliore stato non lo vedete e lasciate. Riveritelo divotamente da parte mia, e ditegli, ch'io pure sto con ansietà di sentirlo perfettamente guarito. Il non poter lui seguire la M. S. per Varsavia gli darà certo afflizione: ma l' eseguire a nostro talento i disegni non è in nostra potestà, e conviene umiliarsi alle supreme Divine disposizioni. Io non mancherò di fare quanto mi comandate, con questi Eccmi Ambasciatori, Grimani e Priuli; e a buon conto lo farò con quest'ultimo, appresso il quale vo a pranzo questa mattina: nè mi scorderò di parlare a loro Eccze di voi, di cui continuamente mi dimandan novelle. Poichè andate alla Fiera di Lipsia, dove vi desidero bene e fortuna, fate diligenza di ritrovare due esemplari, uno de' quali ha da servire per il Padre nostro fratello, delle *Lettere Italiane e Francesi del Cardinal Santacroce*, ultimamente stampate in Olanda; e due altri del *Pastor Fido*, ultimamente ristampato in Londra con le annotazioni di *Paolantonio Rolli*; e illustrato, credo io, con figure. Vedete altresì, se a caso trovaste il terzo, e'l quarto tomo, stampati in Oxford già pochi anni in 8. del libro intitolato *Geographiae Veteris Scriptores Graeci minores*, per opera di Gio. Hudson; come ancora il secondo, terzo, e quarto tomo in foglio dell' Opera intitolata *Scriptores Rerum Francicarum*, impressa in Parigi, e raccolta da Andrea Duchesne. Il primo, e'l quinto tomo sono tra' miei libri in Venezia. Desidererei anche, che ricercaste, e trovaste un libricciuolo stampato in *Ingolstadt* 1604. 4. ovvero in *Copenaghen*, *Lat. Hafniae* in 8. ovvero *Upsaliae*, non so se in 4. o in 8. con questo titolo: *Juveni Coelii Calani Dalmatae de Attilae Vita*: il quale mi preme molto di

ave-

avere . Se avessi i cataloghi di que' libri , e principalmente quelli del Fritsch , ne sceglierei qualche numero di mio uso . Quando siete in quella città , parlate di me al detto Sig. Fritsch , e ditegli , che desidero di carteggiare con lui , essendomi noto per le sue buone qualità . Ma è tempo , che finisca . Il Sig. Ippolito vi saluta , ed io sono di cuore , come pur di cuore vi sto aspettando

Degli Atti degli Eruditi di Lipsia compratemi legati in rustico ; cioè non punto tondati , ma con semplice coperta di carta a onde , gli anni 1684. 1685. 1686. 1687. 1688. 1689. 1690. 1691. 1718. 1719.

60. *Al medesimo . a Dresda .*

Vienna 3. Gennaio 1720.

Qui si è cominciato il nuovo anno con pessimi auspici , e con universale dispiacimento . Lunedì mattina alle ore 7. l' Augustissima Imperatrice Madre è stata sorpresa da un accidente apopletrico , in tempo che sola orava nella sua Cappella domestica , dove , dopo essersi fatta aspettare gran tempo dal suo Padre spirituale , fu ritrovata distesa boccone a terra dalla Dama , che in quel giorno le toccava la guardia . Fu condotta subito a letto , perduta i sentimenti , e la favella , che ella non ha mai ricuperata d'allora . I medici , e tutti generalmente la danno per morta , e solo per evidente miracolo di Dio può rimettersi . La città n'è perciò inconsolabile , massimamente la povertà , nella quale infinite persone vivevano delle carità , che essa alle medesime compartiva . Nulla vi dico dell' Augustissima Padronanza , la quale ne è inconsolabile : nulla pure vi dico di me , che ne sento il dolore nell' anima per molti riguardi . Piaccia a Dio Signore di riguardarne con la sua infinita clem-

menza, e di renderci consolati, col conservarne una tanta Principessa, che è lo specchio della vera pietà e religione. Sempre più mi rallegro della ricuperata salute di S. E. Foscarì, il quale vi prego di riverire a mio nome. La camera presa per voi è anche di tutto mio comodo, onde doppiamente ne sono contentissimo. Io vi aspetto a braccia, e cuore aperto. Non vi dia fastidio, quanto costì si discorre sopra le differenze a voi note. Se vi fosse stato qualche pericolo, non avrei mancato di darvene avviso. Ora vi dico, che i torbidi si sono rasserrenati in gran parte; e ve ne do per contraffegno la licenza conceduta dal nostro Pubblico a S. E. Procurator Grimani di ripatriare: il che prima eragli stato negato per le difficoltà sopravvenute. Il Sig. Ippolito vi saluta caramente. Fate per me lo stesso al Sig. Avanzo; e per fine abbracciandovi restq ...

61. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 6. Gennajo 1720.

Vi rendo grazie degli avvertimenti, che mi date intorno al Papirio. Molte delle cose, che non vi approvate, io l'avea prevedute: ma espressamente ho voluto farle: ed eccone le ragioni. Non ho dato il nome di Fabia alla figliuola di Marco Fabio, poichè pur troppo la ripetizione del nome di Fabio nel padre e nel figliuolo era disgustosa all'orecchio nella musica: il qual disgusto si farebbe accresciuto, se vi aggiugneva anche quello di Fabia. Ho preso il nome di Rutilia non affatto straniero nella gente Fabia, stante il cognome di *Rutiliano* che aveva il fratello per le cagioni, che voi sapete. Ho caricata poi l'Opera di sentimenti, poichè questi sono ciò che più piace alla Corte, e massimamente al Padrone; e sin quando era in Venezia, e che fui a riverire cotesto
Amba-

Ambasciatore Cesareo, egli me ne diede l'avvertimento, assicurandolo esser questo il piacere della M. S. la quale benignamente mi assicurò, che niuna delle mie Opere eragli piaciuta più di questa, solo per tal ragione. La cosa del trionfo, e degli auspici è verissima, e se offerverete, la troverete rinfacciata dal Dittatore a Q. F. il quale come in tutta quell'impresa si diportò con troppo impeto giovanile, così anche si figurò che la sua vittoria gli potesse dare questo privilegio contra l'uso e le leggi; e di fatto egli arse le spoglie e i trofei militari ottenuti nella vittoria, acciocchè di essi non si valesse il Dittatore nel trionfo, come dice Livio. In una Tragedia si possono osservar religiosamente sì fatte regole, anzi si debbono. In un Dramma bisogna dar qualche cosa all'abuso del secolo, alla decorazione, e alla Musica. Io lo veggio verificarsi tutto giorno per esperienza, e nel Papirio principalmente, che riuscì a maraviglia. Per la mozione degli affetti v'ha quanto basta, massimamente per una Corte, dove il patetico non ha molta voga: il che farà cagione che spesso mi allontanerò da certe maniere, che io per lo passato, stando in Italia, mi era prescritte. Del resto sono del vostro parere, che l'Ifigenia sia migliore del Papirio: ma pure qui è piaciuto questo molto più, che l'altra. Ma di ciò abbastanza, confessando solo di nuovo, che le vostre opposizioni sono giuste e ragionevoli, e che le mie difese sono più apparenti, che sode.

Dell'Istoria della Biblioteca Fabbriciana sono usciti il secondo, ed il terzo tomo, e farò che gli abbiate, siccome io pure li tengo. Nel secondo di essi si fa un articolo sopra il Vossio degli Storici Greci e Latini, e vi si pongono in ristretto tutte le censure ch'io ne ho fatte nel Giornale, senza confutarne alcuna, mentre tutte si approvano. Egli è però vero, che mi si fa dire più cose, ch'io non mi sono mai sognate;

Tomo II.

G

e ciò

e ciò per non avere il buon Tedesco capito ben l'Italiano. Nel terzo tomo si cita altresì spesso il Giornale, ed espressamente vi si parla di me con lode: il che pure ha fatto Gio. Alberto Fabbricio nel tomo IX. della Biblioteca Greca ultimamente stampato, ch'io non ho mancato di prendere, avendo gli altri costì, che forse un giorno farò venire, quando mi senta ben risoluto a fermarmi in queste parti, dove per altro ogni giorno più mi sento meno accomodarli l'animo a starvi.

In proposito del trionfo ricercato da Q. Fabio, benchè non gli competesse, ve ne ha un esempio consimile in P. Scipione, che poi fu cognominato Africano. Egli essendo nella Spagna *sine ullo magistratu*, come disse Valerio Massimo, ne cacciò i Cartaginesi, e fece cose *dignissimas triumpho*: onde Livio al libro XXVIII. di ciò parlando, lasciò scritto: *Ob has res gestas, MAGIS TENTATA EST TRIUMPHI SPES, quam petita pertinaciter; quia neminem ad eam diem triumphasse, qui sine magistratu res gessisset, constabat.* Il giovine Fabio fu che anch' egli tentò il trionfo, e l' dimanda al Senato con lettera. Non vi si ostina, e abbrucia i trofei per invidia. Se non fu vero l' attentato, nulla però vi ha d' inverisimile, massimamente considerato il carattere di lui giovanile, di cui poscia si ravvide in maniera, che divenne col temporeggiare il salvatore di Roma, e ne ottenne il soprannome di *Massimo*. Notate anche, che L. Lentulo ottenne dal Senato la *Ovazione* per le cose di Spagna, tuttochè non fosse *neque Dictator, neque Consul, neque Praetor*. Liv. XXXI. Dipoi la cosa andò in disuso, e si diede anche il trionfo a chi non avea ancora ottenuto alcun magistrato, e non era pur Senatore. Così due volte trionfò Pompeo allora semplice Cavalier Romano, l' una dell' Africa, l' altra della Spagna: *Nondum nullum honorem auspicatus triumphavit*. Max. VIII. Ciò che fu conceduto di-

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 99

dipoi, io fo solamente dimandare a Q. Fabio senza ottenerlo. Ho aggiunto queste cose per riempiere il foglio: Qui dal primo giorno del nuovo anno fino ad oggi tutta la Corte è in tristezza per la caduta apopletica dell' Imperatrice Madre sopravvenutale alle 7 ore del mattino del primo giorno. Sta in una continua agonia; senz' aver più parlato: Iddio ne conservi tutti: Amatemi; e sono ...

Èa. Al Sig. Andrea Cornaro: a Dresda.

Vienna 24. Gemajo 1720.

DUE vostre lettere mi capitano in un medesimo punto: l'una in data di Lipsia 17. Gemajo; l'altra di Dresda 19. detto. E primiefamente mi rallegro sopra tutto della vostra perfetta salute; e felice ritorno costì: e questa mia contentezza sarebbe ancora più grande; se le vostre cose fossero andate alla Fiera di miglior passo di quello che sono andate. L' aver comune con tutti gli altri la sinistra sorte; non è riflesso che mitighi il mio dispiacere; ma pure bisogna accomodarsi alla congiuntura de' tempi. All' Eccmo Foscari; che riverirete a mio nome; e del cui totale miglioramento ho sommo piacere; già risposi la settimana passata; e da essa lettera, non meno che da altre patti avrete intesa la grave perdita; che abiam fatta della Imperatrice Madre, mancata con universale dispiacimento. Tutta la Corte ne porta negli abiti di nero il coruccio, il quale durerà per un anno intero: sicchè voi venendo costì dovete pure andar vestito di nero con abito semplice; e senz' altro guernimento, o ricamo; non metterlo nei manicchetti, o crovata: non bordo o altro nel cappello: in una parola tutto semplice e schietto di panno con fodra di seta; e bottoni pure di seta. Non è necessario, che sia vestito di nero il servitore; poichè il luter-

to non è di ultima strettezza , e non lo fanno nè i Ministri , nè quelli , che sono al servizio di S.M.C.C. Risparmiate pertanto di fare l' altro abito ricco , che mi accennate . Sa Iddio , e 'l mio cuore , se ho tutta l' impazienza di abbracciarvi ; ma se la dilazione può essere di vantaggio ai vostri interessi , è bene che vi fermiate per tutto quel tempo , che vi sembra spediente , a Dresda . Non vi dia alcun fastidio , nè scrupolo il trattenervi fuori d' Italia più di quello , che vi potesse essere stato permesso . Si sa bene , che simili viaggi non possono essere misurati sì sottilmente , che il trasgredirne di un mese l' intervallo abbia ad essere un fallo e un delitto . Pure se dall' Eccmo nostro Ambasciatore me ne sarà fatto motto , non mancherò di darvene subito avviso . Intanto state con animo riposato , e tranquillo . Qui per un anno intero faranno chiusi i teatri ; e 'l Dramma dal Sig. Pariati e da me ultimamente composto , e finito , non si reciterà alla più breve , che nel carnevale venturo . Avete fatto benissimo a spedire per via di Augusta al P. nostro fratello i libri , che avete presi per lui . Io ve ne farò il saldo alla vostra venuta ; e gli avete avuti a buon prezzo . I cataloghi mi faranno cari : e l' altro che mi accennate andarsi costì facendo , vorrei averlo avanti la vostra partenza ; poichè essendo cosa buona , se ne potrebbe far meglio il contratto . Volendo voi andare alla visita di S. M. basta avere una perrucca ingroppata , come le mie fattemi da voi fare in Venezia . Le lunghe non sono qui in uso . Vi abbraccio , e sono ...

63. *Al Sig. Conte di Savallà . a Vienna ,*

Vienna li 8. febbrajo 1720.

NEL punto medesimo , che l' E. V. mi fa l' onore di chiedermi la mia opinione intorno al tempo pre-
cifo

ciso della durazione del *Lustro* Romano, ella ne scioglie il dubbio proposto con tale maturità di giudizio, che io non posso che sottoscrivermi al suo savio parere, e solamente restami di produrre sopra di ciò a titolo di ubbidienza qualche mia particolare osservazione. Dico pertanto che il *Lustro* tra i suoi diversi significati ha quello di un certo spazio di tempo, che senza alcuna esitanza si dee ridurre a cinque anni interi compiuti. Non sortì però questa voce un tale significato, se non metaforicamente, e in progresso di tempo. Imperocchè Servio Tullio, sesto re de' Romani, fu il primo che istituì il *censo*, cioè l'alibramento e numerazione del popolo col registro del valor delle rendite e facoltà di ciascuno: e a tal fine ordinò che tutti i cittadini, che dentro, o fuor di Roma abitassero; dessero in nota con giuramento i loro beni ed entrate, e insieme il numero e il nome di tutta la loro famiglia; e indicassero il luogo della loro abitazione; minacciando il fisco e le verghe a chiunque non avesse puntualmente ubbidito. Finita questa descrizione, comandò che tutti nel campo Marzio si ragunassero, e fatti quivi intorno intorno condurre *suem, ovem, & taurum*, donde poi tali sacrificj furono detti *suovetaurilia*, lustrò; o sia purgò con la uccisione di quegli animali l'esercito e'l popolo; e terminò in tal maniera il suddetto censo, *& lustrum condidit*, per valermi della formula antica Latina. *Ibi instructum exercitum omnem*, dice Livio (*lib. 1. 44.*) *suovetaurilibus lustravit; idque conditum lustrum appellatum, quia is censendo finis factus est*: e perchè poi invalse il costume che questo censo si facesse di cinque in cinque anni; anche questo spazio di tempo *Lustro* fu detto *alustrando*; benchè altri lo derivino *a luendo*, perchè nella stessa occasione dovevano i gabellieri pagare (*luere*) al pubblico i loro appalti e gabelle.

Il diritto di fare il censo, e fornire il lustro fu pri-

mieramente nell' autorità del Re, da cui passò a quella del Console, e talvolta ancora a quella del Dittatore: ma la molteplicità degli affari non lasciando modo a questi primi magistrati della Repubblica di potere attendere agiatamente a cosa sì utile, e sì necessaria, l'anno di Roma 310. fu presa risoluzione di eleggere e deputare a ciò due Senatori, i quali dall' obbligo che avevano di fare il *censo*, furono denominati *Censori*; e perchè il censo ed il lustro non potea farsi, che in capo ad ogni *quinquennio*, fu determinato che la loro dignità cinqu'anni appunto durasse, e che nell' ultimo anno del loro magistrato *lustrum conderent*. Di che Asconio Pediano (*In Cic. p. 20.*) ce ne fa fede: *Regendis moribus civitatis Censores QUINTO QUOQUE ANNO creari solebant Idem completq̄ QUINQUENNIO urbem lustrabant*. Ma di là a nove anni Mamercio Emilio Dittatore rappresentando al popolo non esser bene, che in un governo, ove gli altri magistrati erano annui, la sola censura fosse *quinquennale*, portò una legge che i nuovi Censori in ogni *quinquennio* fossero bensì eletti, ma che la censura non più che diciotto mesi durasse. Ora io lasciando queste ed altre cose da parte, dirò francamente che se bene la dignità del Censore fu limitata a più breve tempo di prima, il censo ed il lustro si osservarono religiosamente in fine d'ogni *quinquennio*; e che a minor numero d'anni non dee in verun modo applicarsi il significato di questa voce *lustro*, qualunque volta ella si trovi usata dagli scrittori: laonde insegna saviamente il Turnebo (*Adversar. VII, 21.*) che *censo lustrale* è lo stesso, che *quinquennale*, detto così a differenza dall' equestre, dal senatorio, e da quello che si faceva nelle provincie dell' Imperio Romano. Sceglierò alcuni esempli tra molti, che in prova potrei addurre.

Varrone, il dottissimo fra i Romani, merita il primo luogo. LUSTRUM, dic' egli (*de l. l. v. 2.*) *nominata-*

minutum tempus QUINQUENNALE a luendo, hoc est solvendo : quod QUINTO ANNO vectigalia & tributa per censores persolvebantur. Nè Festo (de verb. signif.) diversamente ne giudica : LUSTRUM, cum ejusdem vocabuli prima syllaba producitur, significat nunc tempus QUINQUENNALE, nunc populi lustrationem. Quindi è ; che presso gli antichi scrittori bene spesso si uniscono questi due termini *quinquennio* e *lustrum*, come una cosa medesima. Nerone (Tacit. *Annal.* XIV. 20.) istituì i giuochi QUINQUENNALI, essendo lui Console per la quarta volta insieme con Cornelio Cosso, cioè l'anno di Roma 812. e dell' era volgare 60. Di là a cinqu'anni cioè di Roma 817. e dell' era volgare 65. essendo Consoli P. Silio Nerva, e C. Giulio Attico Vestino, si celebrarono per la seconda volta sotto il medesimo Imperatore i giuochi QUINQUENNALI, dei quali Tacito (*Annal.* XVI. 2.) facendo menzione dice, che si facevano nel *lustrum* secondo ; ac forte QUINQUENNALE ludicrum secundo LUSTRO celebrabatur. Questi giuochi QUINQUENNALI, a cui imitazione dipoi si istituirono i *decennali*, e *vicennali*, passarono in uso anche sotto altri Cesari, ed erano uno dei voti che si facevano per la loro salute : e però Stazio nell' *Eucharisticon* all' Imperadore Domiziano (*Sylv.* IV. 2.) gli desidera fra l' altre cose ;

Saepe coronatis iteres QUINQUENNIA LUSTRIS.

Nè questi QUINQUENNALI facevansi nel principio, ma nel fine del quinto anno, cioè in terminando il *lustrum* medesimo, siccome dimostrano chiaramente i seguenti versi di Sidonio (*Carm.* XIII.) diretti all' Imperadore Majoriano :

Sic LUSTRO imperii perennis ACTO

QUINQUENNALIA fascibus dicentur :

sopra i quali versi così riflette il dottissimo Sirmondo : *Hinc videre est QUINQUENNALIA, DECENNALIA, & cetera id genus, non ineunte, sed PERACTO ULTIMI ANNI circulo celebrari consueffe.* Nè diversamente dai

sopradetti si esprime Claudio Mamertino quasi sul bel principio del Genetliaco all' Imperador Massimiano , al quale avendo avuto in animo di recitare una orazione panegirica in fine dei primi cinque anni del suo imperio , nè avendolo potuto fare , soggiunse , che la riserbava alla fine del secondo *lustrum* , o sia del suo primo *decennale* : *Neque enim orationis ejus , quam composueram , facio jacturam , sed eam reservo , ut QUINQUENNIO rursus EXACTO , DECENNALIBUS tuis dicam , quoniam quidem LUSTRIS omnibus praedicandis communis oratio est*. Da un passo di Eumenio , che mi converrà addurre più sotto , si arguisce tuttavia che alcuna volta i QUINQUENNALI si celebrassero nell'ingressò dell'anno quinto .

Nè dai Poeti men copiose e men chiare si traggono alla mia asserzione le prove . Ausonio in que' versi , dove ci va antoverando gli anni dell' imperio dei primi Cesari , ci dinota i LVI. anni di quello di Augusto col numero di dieci *lustris* e anni sei :

Augustus post LUSTRA decem sex prorogat annos .

Stazio parlando (*Sylv. II. 2. v. 6.*) de' giuochi ginnastici soliti celebrarsi di cinque in cinqu' anni in Napoli sua patria , così si espresse .

Huc me post patrii laetum QUINQUENNIA LUSTRI

Cum stadio jam pigra quies , &c.

Marziale comincia così (*lib. x. ep. 38.*) l' epigramma a Caleno , marito felice di quindici anni :

O molles tibi QUINDECIM , Calene ,

Quos cum Sulpicia tua jugales

Indulsi Deus , & peregit annos ;

e pochi versi più sotto disegna i suddetti quindici anni col termine di tre *lustris* :

Vixisti tribus , o Calene , LUSTRIS .

Laonde in quell' altro epigramma (*lib. I. ep. 102.*) col quale compiangè la morte di Demetrio mancato in età di tre *lustris* , e di quattro anni , altro non vuol egli

egli dinotare, se non che quel giovane fosse morto d'anni diciannove.

Destituit primos virides Demetrius annos :

QUARTA tribus LUSTRIS addita messis erat.

Quarta messe disse poeticamente per anno quarto, siccome fa in altro luogo : (*lib. x. ep. 103.*)

Quatuor accessit tricesima messibus aestas.

Per Burro fanciullo di cinque anni faceva parintente voti il medesimo Marziale (*lib. iv. ep. 44.*), e desideravagli lungo corso di vita :

*Ut qui prima novo signat QUINQUENNIA LUSTRO ,
Impleat innumeras Burrus Olympiadas .*

Egli è strana cosa il pensare, che alcuni grand' uomini abbiano con questi due versi di Marziale preteso di sostenere, che le Olimpiadi avessero l'istessa durazione, che i *lustris*, quando tutt'altro è il sentimento di lui. Di uno, che viva più *lustris*, può dirsi che viva ancora molte *Olimpiadi*, senza che vi sia ragione di credere, che queste con egual numero equivalgano a quelli.

Ma egli è molto ancora più strano il pensare, come a Gioseffo Giusto Scaligero, (*de emendat. temp. lib. v. pag. 482. 483.*) uomo dei più dotti e accreditati, che in questi ultimi secoli abbia avuti la letteraria repubblica, possa esser caduto in mente, che dopo la cessazione de' giuochi Olimpici fosse succeduto il *lustrum* Romano in significato di un' *Olimpiade* : talchè presso i Romani il dire un *lustrum* fosse lo stesso, che ciò che importava presso i Greci un' *Olimpiade*, cioè un solo *quadriennio* finito : onde meritamente se ne mostra scandalizzato il Petavio (*lib. ix. cap. 43.*) : *Quis fando illud unquam audit ? Quis alicubi legit, centesimam verbi gratia, vel ducentesimam. OLYMPIADEM pro centesimo, vel ducentesimo LUSTRO, sive quadriennio Juliano sumi ? Quis ita locutus est ?* Pure lo Scaligero si sforza di recarne alcune proye, che per quanto posso giudicarne, militano anzi contro di lui.

lui. La prima è tratta da una antica iscrizione adottata da Onofrio Panvinio, nella quale si dice, che L. Valerio Pudente essendo d'anni XIII, ROMAE CERTAMINE IOVIS CAPITOLINI LVSTRO SEXTO CLARITATE INGENI CORONATVS EST INTER POETAS LATINOS OMNIBVS SENTENTIIS IVDICVM. Sopra di che lo Scaligero con gran franchezza si esprime: *In ea inscriptione manifesto LVSTRVM est agone Capitolinus; celebratumque est illud LVSTRVM anno a Christo 106. Nam LUSTRUM est tempus QUADRIENNI. L' agone Capitolino, di cui parla la lapida sopradetta, e in cui fu coronato L. Valerio Pudente tra i Poeti Latini nel sesto LUSTRO della istituzione di esso, altro esser non puote, che il già stabilito da Domiziano (Censor. cap. xviii.) l'anno di Roma DCCCXXXIX. e dell'era Cristiana LXXXVI. essendo lui Console per la XII. volta, e Servio Cornelio Dolabella. Ma i giuochi, che si facevano in questo agone Capitolino, non erano di quattro in quattr'anni; ma di cinque in cinque, come chiaramente dice Suetonio: (in Domitian. cap. xii.) *Instituit (Domitianus) & QUINQUENNALE certamen Capitolino Iovi triplex, musicum, equestre, gymnicum, &c.* talchè numerando dal detto anno dell'era Cristiana LXXXVI. in cui terminava ancora il quinto dell'impero di Domiziano, sino all'anno della celebrazione dell' agone Capitolino del sesto lustro, in cui Valerio Pudente ottenne la laurea poetica, troveremo essersi celebrati questi giuochi Capitolini non nell'anno dell'era medesima CVI. come vuol lo Scaligero, ma CXI. come dal computo quinquennale di cinque lustri susseguenti apparisce.*

La seconda ragione dello Scaligero è tratta da due versi di Ovidio (Fast. lib. III. 165.) il quale dopo aver parlato sì della riforma dell'anno fatto da Giulio Cesare, composto di 365. giorni, sì del giorno che
di

di quattro in quattr' anni dovevasi intercalare ; il che forma l'anno bissestile ; segue a dire così :

*Hic anni modus est, in LUSTRUM accedere debet,
Quae consumatur partibus una dies.*

Qual fondamento possa cavar lo Scaligero da questi due versi per la sua opinione, confesso sinceramente che nol capisco. Quell' *accedere in LUSTRUM* è lo stesso che dire *accedere in QUINQUENNium*, di cui è composto il *lustrum*. L'intercalazione che si fa nell'anno bissestile, non si fa che in fine di ogni quarto anno, *sexto & bissexto Kal. Martii*, cioè quattro giorni prima delle calende di Marzo, dal qual mese si sa, che principia l'anno Romano: onde Ovidio non volle dire altra cosa, se non che una tale intercalazione dee farsi dopo i 24. di Febbrajo in capo ad ogni anno quarto, e quindi approssimarsi al *lustrum*, cioè all'anno quinto: *in LUSTRUM accedere debet*. Nè altrimenti debbono spiegarsi due luoghi di Plinio, e di Eumenio, i quali intesi diversamente potrebbero far credere probabile una sì strana opinione dello Scaligero. Il luogo di Plinio (*lib. XI. cap. 47.*) serve a provare, che in capo ad ogni quadriennio torna in certo modo la natura a restituirsi al suo primo essere, e a farsi anch'ella in tal qual maniera intercalare, vedendosi *omnium redire easdem vices, & QUADRIENNIO exacto, non ventorum modo, verum & reliquarum tempestatum magna ex parte. & esse PRINCIPIUM LUSTRI ejus semper intercalari anno*. L'intercalare, che è sempre il termine di un *quadriennio*, non sarebbe il *COMINCIAMENTO* del *LUSTRO*, se il *LUSTRO* niente più fosse, che un *quadriennio*. Il passo di Eumenio sta nel IV, capo del suo Panegirico a Costanzo Cesare. Volendo egli lodare il numero *quaternario*, perchè l'imperio Romano era allora governato da quattro, cioè da Diocleziano e da Massimiano Augusti, e da Costanzo e da Galerio Cesari, ne reca diverse ragioni, tra le quali quella, che in quarto luogo egli adduce, fa solo al nostro pro-

proposito : *Quippe isto numinis vestri numero summa omnia nituntur & gaudent ; elementa quatuor , & totidem anni vices , & orbis quadrifariam duplici discretus oceano , & REMENSO QUATER CAELO LUSTRA REDEUNTIA , & quadrigae solis , & duobus caeli luminibus adjuncti Vesper & Lucifer :* dove il panegirista altro però non volle significare, se non che dopo terminati quattro anni, REMENSO QUATER CAELO, ritornavano i lustri nel quinto, LUSTRA REDEUNTIA. E che questa fosse la sua sentenza intorno l'intero spazio di un lustro, lo dice espressamente il medesimo Eumenio nella sua Orazione di rendimento di grazie all' Imperador Costantino (*cap. XLII.*) per aver assoluti gli Edui dal pagamento del censo per un intero quinquennio : *QUINQUE ANNORUM nobis reliqua remisisti . O LUSTRUM omnibus LUSTRIS felicitus !* e non molto dopo : *QUINQUENNALIA tua nobis etiam perfecta celebranda sunt . Illa enim QUINTO INCIPIENTE suscepta* (ecco pertanto che alcuna volta i quinquennali si solennizzavano anche all' ingresso del quinto anno, come più sopra ho dovuto accennare) *omnibus populis jure communia , nobis haec propria , quae plena sunt . Praeclara fertur Catonis oratio de LUSTRI sui felicitate . Jam tunc enim in illa vetere Republica ad CENSORUM laudem pertinebat , si LUSTRUM felix condidissent , si horrea messis impleisset , si vindemia redundasset , si oliveta larga fluxissent . Quid ergo nos convenit gratulari de hoc indulgentiae tuae LUSTRO ?* Mi è sembrato non alieno dall' argomento il recare tutte le suddette parole del panegirista, le quali ci fanno compiangere la perdita, che abbiám fatta della sopradetta Orazione di M. Porcio Catone intorno alla felicità di quel lustro, in cui egli esercitò la censura : la quale Orazione se fosse a noi pervenuta, molte cose per certo c' insegnerebbe su questo punto, che ora stanno del tutto nell' obli-
vione sepolte .

La terza prova prodotta dallo Scaligero per corrobora-

borare la sua opinione gli vien suggerita dalle infrascripte parole di Sidonio, tolte da una Epistola (XXIV.) del libro IV. scritta ad un certo Turno suo familiare; per intender le quali egli è necessario, che io premetta l'argomento, di cui tratta la medesima epistola. Turpione padre del suddetto Turno, uomo Tribunizio, avea chiesta e ottenuta ad imprestito una certa somma di danaro, non con altra sicurezza, che di uno scritto di sua mano, col quale si obbligava di pagargliene l'usura fino all'intera restituzione: *sed, ut schivographo facto docemur, cauta centesima est foeneratori*: ed essendo corsi due *lustris*, senza che non solo il debitore avesse saldato il capitale, ma nè meno avesse pagato un soldo dell'usura, il debito di lui erasi già raddoppiato: *quae (centesima, continua a dire Sidonio) per BILUSTRE producta TEMPUS modum sortis ad duplum adduxit*. Lo Scaligero pensa, che per quel BILUSTRE TEMPUS, cioè spazio di due *lustris*, s'abbia ad intendere lo spazio di otto anni, volendo che il *lustrum* Romano altro allora non fosse, che un *quadriennio*. Non si può ben capire l'opposizione e lo scioglimento di essa, se prima non si capisca, che cosa importi *usura centesima*. Ella pertanto consiste in un censo annuo di dodici per cento: il qual censo se tutto si pagasse ad un tratto, finito l'anno, o pure mensualmente in dodici volte, qui non è luogo di esaminare. Supponiamo adunque, che i danari dati a Turpione da Massimo con la condizione suddetta sieno stati cento. Acciocchè l'usura giungesse a raddoppiare il capitale dell'imprestito, converrebbe, che anch'ella al numero di cento ascendesse. Ora se i due *lustris* corsi dal giorno dell'imprestito sino al tempo della lettera fossero, come vuol lo Scaligero, otto soli anni; l'usura di otto anni computata a ragion di dodici per cento non giungerebbe a far la somma di un altro *centinajo*, ma ci mancherebbono ancora quattro danari a compirla; e per tal compimento ci vorrebbero

IIO LETTERE DI

bero altresì quattro mesi : e però non bene avrebbe detto Sidonio, nè quanto al soldo, nè quanto al tempo, che *centesima per BILUSTRE producta TEMPUS modum fortis ad duplum adduxit*. Per avere adunque la vera e precisa intelligenza di queste parole bisogna dire, che il BILUSTRE TEMPUS importa un intero DECENNALE; non essendoci alcuna necessità di alterare il vero spazio del LUSTRO, che era un *quinquennio*. Nè mi si opponga, che in tal caso l'usura di dieci anni non solo agguaglia, ma supera di venti danari la somma prestata di cento; mentre in dieci anni ella ascende a cento e venti danari: poichè Sidonio; uomo informatissimo delle costumanze e delle leggi, molto bene sapeva, che le usure non si potevano nè dovere, nè esigere, quando eccedevano il doppio del capitale. *Verum Sidonius*, l'annotazione è del sopralodato Sirmondo, *ut viri docti observarunt, excurrentis supra duplum summae rationem non habuit; quia sciebat usuras communes supra duplum nec deberi; nec exigi posse, L. XXVI. D. de condit. indeb. & L. IV. D. de foen. naut.* la qual legge, e' soggiunge; essere rammemorata da Plutarco e da Diodoro. Potrei fare altre riflessioni vantaggiose alla mia opinione sopra la medesima lettera, con la quale Sidonio nel proseguimento avvisa l'amico; che Massimo rimetteva al suo debitore *superpositam MEDIETATEM; quae per usurae nomen ACCREVIT, sola simpli restitutione contentus*. Ma mi accorgo essere ormai tempo, ch'io dia fine alla mia, con la quale mi sono oltre il dovere dilungato, ma solo a fine di più prolungarmi il piacere che provo nell'ubbidire a V. E. non già con animo di dirle cose, che alla sua cognizione sieno straniere. Ed ora dopo averle significato il mio sentimento intorno alla durazione del Lustro, altro a dirle non mi rimane, che, quanto in me duri la vita, tanto in me viverà quell'ossequio, con cui mi pregio di essere

64. *Al P. Pier Caterino Zeno: a Venezia.*

Vienna 17. febbrajo 1720.

IL Sig. Recanati mi ha scritta la morte del Sig. Bernardo Trivisano; e vi confesso il vero, che ella mi ha passato l'anima, e mi ha fatto provare un inesplicabile dolore. Voi sapete quanto antica familiarità ed amicizia sia passata tra lui e me, senza alcuna interruzione dal canto mio. Io non manco di scriverne questa sera a Monsig. di Ceneda suo fratello, in adempimento di una parte del mio dovere. Ma che si farà de' suoi MSS.? Di quel tanto che ne anderà succedendo, mi farà caro di esser di mano in mano avvisato. In caso che si vendessero, mi farebbe assai caro fare acquisto di alcuni, de' quali tengo il catalogo. Avvisatemi ancora quello che potrete intendere intorno al suo testamento, in caso che ne abbia fatto. Circa la vostra congettura sopra la derivazione dal Greco del nome di *Zibea*, io non saprei con qual persona far capo in questa città, dove siamo nelle tenebre Cimmeriche. Non vi partite dal vecchio Salvini, che è il più dotto in detta lingua, che sia in Italia: elogio, che di lui, venti e più anni sono, mi fece il P. di Montfaucon; e se con lui non carteggiate, scrivetene a dirittura al Sig. Salvino suo fratello, dalla cui gentilezza potete promettervi ogni cosa. Per altro o che lunga conferenza ebbi con l'Augustissimo Padrone da solo a solo! Per più di due ore mi tenne seco, e mi ha fatto vedere alcuni bei libri da esso novellamente acquistati. Su le mie insinuazioni egli farà acquisto della libreria del Baron di Hohendorff morto ultimamente in Olanda, copiosa di quasi diecimila volumi, per li quali non si vuol meno di dodici mila doppie. Io ne ho veduto, ed esaminato il Catalogo; e per

ve-

verità non ho mai letta una più scelta raccolta. Intendo poi che la loro conservazione sia singolare; la maggior parte in carta grande, molti in carta pecorina, e quasi tutti legati in oro e damaschino. Libri di lingua, antiche edizioni, Aldi, Giunti, Griffo, Stefani, Plantini, Patissoni, Elzevirj s' incontrano quasi in ogni facciata del Catalogo, e bene spesso anche Mss. dei quali alcuni sono originali. Fatto ne l'acquisto, vi comunicherò qualche altra particolarità, dicendovi ora solamente, che esso facendosi sarà cagione, che subito si darà mano alla fabbrica di un gran vaso per riporvi la nuova e la vecchia Libreria, che unita insieme difficilmente ne avrà una di uguale, e niuna certamente di superiore. I Mss. faranno intorno a 12. mila, gli stampati intorno ad 80. o 90. mila. Quest'anno alla buona stagione vo cominciarli a prender per mano, e non ho dubbio, che ci troverò cose rare, e non più vedute. Salutate al solito la Sig. Madre, e tutti. Addio di cuore.

65. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 2. Marzo 1720.

Mi ha grandemente mortificato il periodo della vostra lettera, nel quale mi dite che in avvenire anderete più ritenuto nel commettermi cosa alcuna in queste parti, per riguardo ch'io procuro di usare qualche atto di amore verso di voi. Lodato Dio, io sono in istato di potervi dare qualche amorevole testimonianza del mio affetto, e delle mie obbligazioni, senza che io ne risenta verun incomodo. Ho di che vivere agiatamente, e senza averne il fastidio, che in Italia mi è convenuto di continuo soffrire. In mille maniere di generosità e di amore mi ha assistito la vostra bontà, e ora tuttavia conosco di darvi mille molestie e incomodi. Di grazia soffri-

frite, che qualche volta io mi consoli con qualche dimostrazione di piccola, e non mai adeguata riconoscenza. Valetevi di me, e delle cose mie liberamente, essendomi più caro ciò ch'io potessi fare per voi, di quello che potessi fare per me medesimo. Il Petrarca citato del 1507. dal Cittadini, come uscito dalla stamperia Aldina, è tanto vero, quanto quello che vien citato dal Ruscelli a c. 385. dei *Comentarj*, come uscito dalla medesima stamperia nel 1561. Nell'uno, e nell'altro dee stare certamente 1501. L'edizione fattane dal Giolito nel 1547. è tanto lodata dal Cittadini, è in 12. ed è la prima, per quanto credo, nella quale ponesse mano Lodovico Dolce, e che uscisse dai torchi del Giolito. Nella mia lista non ne ho notata altra di anteriore. Vi ringrazio grandemente dei due cataloghi de' Grammatici, e dell'opere del Tasso, che mi offerite, e ve li rimetterò puntualmente. In questo secondo pregovi di notare, quando avete tempo, tutte le edizioni osservate da voi della Gerusalemme Liberata. Io ne tengo costì alcuna delle più vecchie, come quelle di Casale, del Malespini, dell'Ingegneri, ecc. delle quali non ho qui alcuna memoria. Il Giornale Tedesco da voi veduto, ove si parla di me, farà quello di Lipsia. Io non l'ho ancora veduto. Penso di farmelo venire. Non ho perduto di mira l'affare del libro del P. Santinelli; ma di Lipsia non ne posso ritrarre alcuno stabilimento. Tornerò a scrivere; e per fine di cuore vi abbraccio, e sono....

66. *Al P. Alessandro Pompeo Berti, a Napoli.*

Vienna 6. Marzo 1720.

Mi arrossisco di dover dire a V. P. Roma, che da più di cinque mesi io son debitore di risposta ad una sua lettera, e insieme di ringraziamento per il ca-

talogo de' Mss. della Libreria di Monte Oliveto, da lei sì cortesemente trasmessomi : ma pure mi conviene dirlo, e dimandarle nello stesso tempo perdono di questa mia inescusabile trascuratezza. Mi confido di conseguirlo dalla sua bontà e gentilezza, assicurandola che la grazia non mi darà stimolo ad abusarmene in avvenire. In esso catalogo ho osservate molte cose assai curiose, le quali meriterebbono che la sua erudizione s'impiegasse a comunicarle al pubblico con le opportune osservazioni; e un Articolo del Giornale sarebbe molto bene occupato. Quel *Gio. Caldario*, o *Calderio* fu Veneziano; visse nel secolo XV. e scrisse molte cose, poche delle quali sono tuttavolta alla stampa. Il suo libro *de Ecclesiastico interdicho* non credo che sia di questo numero. Quel parafrase in versi Latini di Dante, Monaco Olivetano, e notato nel catalogo col nome di *Fratri Matthaei Compto de Venetiis*, credo che possa essere quel Matteo Ronta, Olivetano, e altresì Veneziano, di cui parlasi nell' Istoria Olivetana del P. Lancilotto a c. 49. e 197. le cui parole, sì nell' uno, sì nell' altro luogo di quest' opera impressa in Venezia, mi sarebbe caro di avere. Parmi ancora, che ne parli Pio II. nel libro X. de' suoi Comentarj. Avrei piacere similmente, che si facesse esatto riscontro nel Ms. se vi si legga nel cognome dell' autore *Ronto*, ovvero *Compto*; come ancora le prime linee del prologo, e i primi versi e gli ultimi della traduzione Latina. La prego ancora di significarmi, che cosa sia il Codice intitolato: *Petrus Episcopus Brixienfis*; e che cosa contenga; potendo essere opera di un qualche Vescovo Veneziano di tal nome, sopra il quale non posso ora determinarli, essendovene stati molti di quella città di Brescia. Spiacemi grandemente la dilazione della stampa della sua aspettatissima opera degli Scrittori Lucchesi. Intenderò volentieri, se sia terminata quella delle Rime e Prose accresciute di Mons. Giovanni Gui-

Guidicione illustrate con le annotazioni di lei. In questa città non v'è alcuna Accademia Leopoldina, o altra, di cui io possa raggiuagliarla. Qui ad ogni cosa si pensa, eccetto che a' buoni studj. Fuori di qualche forestiero, o di qualche nazionale, che solo sa la giurisprudenza, massimamente intorno allo stato Germanico, v'è una crassa ed universale ignoranza. Presso i librai non si trovano libri di vaglia. Qualche opera, che si va ristampando in Germania, n'è l più lodevole capitale. Su questo particolare non potrei dirle a bastanza. S'io ho qualche buon libro, me lo son fatto venire d'Italia. Non resta però, che non vi siano presso molti particolari, massimamente Italiani, assai buone raccolte. La Biblioteca Cesarea è un tesoro, sì per opere impresse, che passeranno le 80. migliaia, sì per le manoscritte, che faranno intorno a dieci mila volumi. Il Sig. Gentilotti, che ne sta alla custodia, è un Signore eruditissimo, e cortesissimo. Egli darà fuori molti tomi in foglio, che faranno una continuazione degli otto volumi pubblicati dal Lambecio. L'opera di lui conterrà infinite cose recondite, e che molto illustreranno la repubblica letteraria. Questo è, quanto posso scriverle presentemente in materia di studio. Desidero di poterle dimostrare in cose di maggior rilievo, quanto io sia, e mi pregi essere...

67. Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia .

Vienna 23. Marzo 1720.

TANTO è lontano, che mi dia punto di rammarico il consiglio preso da' Sigg. Grimani di non valersi del mio Papirio per l'anno venturo, che anzi ne sono contentissimo. Sino ch' io sto in queste parti, è mio piacere e vantaggio, che costì nulla si rappresenti del mio. Lasciate pure che facciano a lor ta-

lento, e vedremo in fine chi ne avrà il danno, e l' beffe. Il vostro Articolo sopra quell' uccellaccio costì comparso mi ha fatto ridere a piena bocca. E so non si è lasciato vedere ancora in queste parti. Vi dirò bene, che in un catalogo di libri avendone veduto il titolo, mi sono subito immaginato, contra chi in parte andrebbe a cadere quell' impeto; e mi sovviene che all' amico, il quale l' ha provocato, diedi, ma non fui ascoltato, il consiglio, che si astenesse da dir certe cose contro una persona di credito, vivente, e che averebbe avuto modo di vendicarsene. Lo ha insultato in due capi, per quanto mi sovviene; cioè nel punto del ritratto non somigliante, e l' altro dell' epitafio male applicato. In questo secondo punto io fui il primo a dirlo nel Giornale, e non accusai alcuno in particolare, mentre lo sbaglio era stato sino all' ora universale. Nel punto poi del ritratto l' autore oltramontano merita scusa, poichè non lo inventò di sua testa, e a capriccio, ma lo tolse dal Wanderhart, e questi credo dalla vecchia edizione del Giovio fatta in Basilea. Io attendo con impazienza quel libro: ma non sarà poco ch' io l' abbia di qui a due mesi. Se ne verranno più copie, una sarà per voi senza fallo. Ma l' amico nostro, che pensa egli di fare il Strepitar non giova, ma difendersi, se si ha ragione. Nelle sue Note ha presi alcuni grossi sbagli, dei quali io l' avrei avvertito, se me le avesse comunicate. Una ve n' è in particolare, che riguarda un *Arrigo Re*, in cui sono confusi i titoli, e i tempi. Gli dissi, quando la osservai, che mutasse quella pagina, e non so perchè non l' abbia fatto. Ma di ciò abbastanza per ora. Se mi scriverà sopra questo, letto che abbia il libro, gli dirò candidamente e da amico il mio sentimento, e farò per lui quanto mi sarà possibile, anche per via della stampa, dove consti che la ragione sia dal canto di lui. A ciò mi obbliga l' affet-

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 117

fetto che gli porto, e la giustizia, e la verità, e l'onor della patria, e della nazione. Per le nuove letterarie vi rendo al solito le dovute grazie: Buon Dio! Dopo la mia partenza d'Italia, quante persone di lettere vi son morte! Quanti amici ho perduti! Id-dio Signore conservi que' pochi, che vi rimangono ancora.

58. *Al medesimo: a Venezia:*

Vienna 6. Aprile 1726.

NON ho mai attese con più d'impazienza le vostre lettere, che nel presente ordinario: Elleno spero che mi torranno da una grave passione, che mi ha cagionata la lettura della vostra della settimana passata. Il vostro malè è nel principio; e nel proseguimento mi dà molto a temere per le circostanze; che l'accompagnano: Ezzo è certamente un effetto delle stuppe vostre occupazioni; della maggior parte delle quali; e forse delle più rinerescevoli e faticose; io ne son la cagione. Di grazia abbiatevi, e per voi e per me, un po' più di riguardo. Gli anni corrono a furia, e non siamo più in età; dove il capo; e lo stomaco reggano al peso di prima: ed io pure lo dico per isperienza. Lasciate pertanto andare le cose che più v'imbarazzano; e perchè conosco che la più travagliosa e pesante può essere il Giornale; lasciatene il peso ad altri; che abbiano più d'ozio e di quiete. Voi ben vedete, che a me poco avanza di tempo per ajutarvi in simil fatica; e per quanto mi fosse caro il proseguimento di esso; ben potete testar persuaso; che più di esso, e di tutto mi sta a cuore la vostra salute e conservazione. Pregovi dunque, per quanto mi aitate, di gettarne da parte simil lavoro; ogni qual volta conosciate; che esso vi sia di troppo imbarazzo per la

H 3 vita,

vita , e di troppo dispendio per la salute . Eſſo ha avanzato , e potrebbe avanzare di molto ſotto la voſtra direzione : ma replico ciò che di ſopra già diſſi : la voſtra ſalute più ch' altro mi preme . Di queſto ſolo ho più volte ragionato i giorni paſſati col noſtro Sig. Andrea , che caramente vi abbraccia . Se con eſſo volete ch' io ſpediſca coſtì il Sig. Ippolito , che vi terrà compagnia nel viaggio , io lo manderò volentieri coſtì , affinché con eſſo mi diate il contento di abbracciarvi e godervi per qualche meſe in queſte parti . Niuna coſa più grata mi giugnerà nella voſtra riſpoſta , dopo la ſicurezza del voſtro ottimo ſtato , che l' aſſenſo alla grazia che vi dimando . A quanto occorreravvi per cotal viaggio , nulla voi avrete a penſare . A tutto da me farà provveduto . Riſolvete , e ſcrivetemi .

Circa la notizia di que' Mſſ. che deſidera il Sig. Wander Aa , ed a ſua iſtanza il Sig. Cavaliere Franceſco Cornaro , io altro non poſſo dirvi , ſe non che quello del Dempſtero intorno all' antichità dell' Etruria , intitolato *De Hetruria Regali libri VII.* ſi conſerva mſ. in Firenze , e ne parla il Salvini ne' Faſti Conſolari a c. 351. Pochi meſi avanti la mia partenza d' Italia me ne moſtrò una copia , e forſe l' originale , un letterato Ingleſe , che l' aveva acquiſtato nel ſuo viaggio : e parmi di averne fatta memoria in un libro di eſſo Dempſtero , Latino , intorno agli uomini illuſtri della Scozia , ſtampato in 4. in Bologna , e legato in pelle , che troverete tra' miei libri Bibliotecarj . Offervate nel principio la carta che vi ſta , come dicono , di riſguardo , I libri che aveva il fu Domenico Molino , ſono ancora appreſſo del Sig. Antonio ſuo diſcendente , da San Vito , e per quanto mi è ſtato riferito , ſtanno chiusi in più caſſoni nella ſoffitta , dove di quando in quando alcuno de' ſuoi ſervidori , anni fa , ne ſcoteva ben bene ad alcuno la polvere : il che ſeppi da buona parte . Il
Sig.

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 119

Sig. Bernardo Trivisano fece tutto per poterli vedere, ma non potè riuscirvi in modo veruno; e questo è quanto posso dirvi su questo particolare. Circa il Prologo del Muffato nulla saprei dirvi di positivo, nè veramente feci mai riflessione su tal mancanza. Date un'occhiata all'esemplare, che sta fra' miei libri. A tal proposito vi dirò bensì, che unita al Muffato sta l'istoria de' Cortusi mancante di alcuni capitoli, i quali io trascrissi da un Codice esistente appresso il Sig. Manfredo Conti, e che si potrebbero supplire in occasione di tal ristampa. I detti fogli faranno o nella copia stampata, o fra' miei Mss. Voi badate a star sano, e apparecchiatevi a venirmi a trovare. Addio di cuore.

P. S. Mi capita ora la vostra lettera. Sperava con essa di consolarmi; ma mi lascia affitto più che mai, non solo intendendo da essa la continuazione del vostro male, ma ancora l'accrescimento. Voi non me ne significate alcuna particolarità: e il tacermi tutto mi fa temere di tutto. Non mai mi sono tanto desiderato di trovarmi in Venezia, come al presente. Faccia Iddio Signore, che l'uno e l'altro siamo consolati, e l'opera ne farà il vostro totale guarimento, che dalla mano dell'Altissimo di vero cuore v'imploro. Risponderò alla vostra lettera nel venturo ordinario, poichè ora non solo non avrei tempo di farlo, ma nè meno mente e vigore: tanto dal vostro male mi sento sbalordito e accorato. Addio di nuovo, fratello amatissimo.

69. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Vienna 15. Aprile 1720.

E' a tal segno avanzato il ristretto della Vita del celebre Magliabechi, che in pochi giorni confido di poterli dare l'ultima mano, acciocchè siamo in

H 4 tem-

tempo di vederlo inserito nel Tomo trentesimoterzo del Giornale a pubblica soddisfazione. Tostochè poi mi sia valuto delle memorie erudite e copiose, che mi sono state trasmesse da V. S. Illma, farò che le medesime ritornino, come è ben dovere, in sua mano, onde opportunamente un miglior uso ne faccia. Ed oh quanto a me non meno, che a tutta la letteraria repubblica utile e grata cosa sarebbe, che insieme con la Vita di esso ella ne facesse parte per via della stampa di un diligente Catalogo della insigne Biblioteca da lui lasciata, sì di libri impressi, come d'inediti, illustrandolo insieme, ove ne conoscesse il bisogno, di qualche sua erudita annotazione: con che molto potrebbe avvantaggiarsi la notizia delle persone erudite. Riceva in buona parte questo mio sincero consiglio, che parte da un cuore devoto, e amante al par della sua, della gloria de' suoi amici, e padroni. Ora solamente ho spedito in Italia un buon disegno del mio ritratto fatto da eccellente artefice, acciocchè sia dato a qualche bravo intagliatore a bulino: e tostochè l'opera sarà terminata, due de' primi esemplari saranno per lei, onde in qualche modo abbia presente, chi solo ha l'onore di esserle da vicino con l'animo, e con l'ossequio. Rarissimi sono i libri impressi in Italia, che giungono in queste parti. Le Poesie giocose del Sig. Vincioli non si sono qui ancor vedute. Se ha occasione di scrivere a quel Signore, che è stato sempre de' miei amici, lo riverisca a mio nome. Del Tasso costì andar lentamente ella mi scrive l'impressione: ma in Venezia non so che ancor sia cominciata; e può essere che il confronto abbia spaventato quell'impressore. Colà pure so di sicuro che non s'imprime la tanto ricercata Istoria del Varchi; ma sarebbe desiderabile, che anco questa si rendesse pubblica per via delle stampe. Non ho ancor veduto il Pastor Fido ristampato in Londra dal Sig. Rolli,

li, ma mi vien detto, che l'edizione sia al maggior segno squisita. Lodo il consiglio da lei datogli di ristampare l'Orlando riformato dal Berni, giacchè ha in animo di dar fuori le rarissime opere di esso e degli altri di quella scuola. Mi viene scritto, che un giorno si ristamperanno le tanto ricercate Epistole di Pier Delfino, insieme con più volumi di altre dello stesso Religioso, che non mai sono state impresse. Chi ne ha preso l'assunto sopra di se, ha talento e attenzione per ben condurre a fine sì lo devole impresa, ed io non ho mancato di dargli coraggio ed impulso. Egli si è il dignissimo P. Abate Camaldolese Gio. Benedetto Tassis, uno de' più onesti, e degni letterati, ch'io m'abbia mai conosciuti. Ella ha tutta ragione di star sospesa, per non privarsi del bel Ms. d'Inscrizioni che tiene di Fra Giocondo Veronese. In esso la prego di osservare, se ve ne sia alcuna, ove sia espresso alcun Consolato di Boezio, o di Simmaco, qualunque e' siasi, e di comunicarmene la notizia con la copia esatta di essa. Mi sarebbe parimente affai cara una copia della dedicazione, che ne fa l'autore, e anco della sua prefazione, se pure ve n'ha altra oltre la dedicazione. Mi significhi similmente la qualità di esso Codice, e l'ordine che vi tiene, e se lo crede originale dell'autore, che fu disegnatore eccellente di simili cose antiche, come si vede aver fatto nel suo Vitruvio. Ben presto qui avremo la fiera, con l'occasione della quale verranno librai di Lipsia, di Norimberga, ed altre parti di Germania. Non so cosa porteranno di nuovo, e di buono. Se troverò cosa degna di sua notizia, non mancherò di avvisarnela in retribuzione di tante altre, e sì peregrine, che ella mi somministra. Spero che in essa ritroverò anco per lei un tomo IX. della Bibl. Greca del Fabbriano, per cui il P. mio fratello mi ha data la commissione, e subito cercherò modo di farglielo pervenire per via sicura, e non di-

dispendiosa. Il P. Garnier Benedettino, della Congregazione di S. Mauro, ci farà godere una migliore edizione, di quante finor ne abbiamo, di tutte l'opere di S. Basilio G. L. Colà pure si è stampato un S. Cirillo Gerofolimitano. Non so a qual segno sia in oggi l'edizione di S. Cipriano, incominciata dal Baluzio avanti la di lui morte. Finisco, e con tutto l'ossequio sono....

70. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 8. Giugno 1720.

L'AVVISO del vostro felicissimo arrivo mi ha grandemente consolato. Io era impazientissimo di averne la notizia, quale appunto me l'avete avanzata. Lodato sia Dio Signore di tutto, e piacciagli di mantenervi sano, e di prosperare lungamente le cose vostre. Godo che abbiate trovati in perfetta salute tutti quelli di nostra casa. Non mi stupisco, che al ritorno siavi sembrata più vecchia la Sig. Madre di quello che l'avete lasciata. In una persona della sua età un mezz'anno di più fa assai maggior cangiamento, che in una che ne abbia 25. o 30. anni di meno: oltre di che i cangiamenti dell'aspetto non sono così sensibili a chi gli ha tutto giorno presenti, come a chi si disavvezza a vederli per qualche tempo. Abbracciatela caramente a mio nome, e riverite pure la Sig. Cognata, le Sorelle, i Nipotini, e gli amici. L'Abate Vianello mi ha scritto di aver ricevuto da voi, quanto vi avea consegnato per esso. Egli non lascia d'importunarmi: ma un vostro sodo ragionamento spero che finirà di persuaderlo della impossibilità, in cui sono di compiacere al suo desiderio. Farò col Sig. Conte Savallà, Marchese Bartolommei, Conte Moscheni e altri, quanto mi commetterete. Al Sig. Abate Pariati pre-

pregovi di scrivere due righe di scusa con lettera a parte; il che sono certo che da lui farà sommamente gradito. Oggi finalmente ho ricevuta lettera dal Sig. Zio Sevastò con una diretta a voi di risposta; la quale troverete qui occlusa. Ha mostrato molto piacere, che gli abbiate scritto, e se n'esprime nella mia con molto sentimento. Scrivo al P. nostro fratello, che procuri di far capo col Sig. Conte Sava, Consigliere del Czar qui abitante, per la sicura spedizione al suddetto nostro Zio di una cassetta di libri, che ho fatto apparecchiare per lui. Se trovate apertura di raccomandarla a quel Signore, che molto ama la persona del Sig. Sevastò, mi farà molto caro. S. E. Foscari partì jer mattina. Io sono stato a riverirlo più volte, e mi trattenni seco in lunghi e soavissimi ragionamenti. Compresi, ch'egli vi ama di buon cuore. Mi disse, che nel soffitto di sua casa aveva alcuni armarj di libri vecchi, e con la sua solita frase me ne fece un regalo. Oh se fossi costì, e potessi avere la libertà di vederli, sono certo, che ne trarrei fuori qualche buon pezzo; e forse anche mi risolverei a comprarli tutti. Bisognerebbe poter far fare il catalogo. Se riuscisse a voi di ottenere, che il P. nostro fratello li vedesse, si potrebbe fare un buon colpo. Nulla voi mi scrivete dei libri del prete di Fontanafredda, Questo è segno, che o non avete potuto vederli, o non vi siete sopra essi accordato. Intanto vi abbraccio di cuore, e sono...

74. *Al Sig. Conte di Savallà, a Vienna.*

Vienna 20. Giugno 1720.

IL passo di Plutarco, che si legge nella Vita di Teseo, sopra di cui è piaciuto all' E. V. di chiedermi il mio sentimento, ha dato occasione a molte per-

persone erudite di esaminarlo attentamente, e ha fatto nascer dei dubbj, intorno alla cui soluzione trovo divisi i pareri. Io mi sono appigliato a quella parte, che giudicai la più ragionevole, e che, per quanto ricavo dalla sua medesima lettera, sembra anche a lei la migliore. Io so gran caso in simili materie, che riguardano l'erudita antichità, del maturo giudizio di V. E. non essendomi avvenuto di sentirla ragionare sopra alcuna quistione, benchè difficile e astrusa, senza riconoscere che ella si lascia muovere e persuadere dall'amore della verità, e dalla forza della ragione, anzichè dall'applauso della novità, che molte persone anche dotte affettano di conseguire, più per parer singolari, che perchè elle no stesse se ne mostrino paghe e convinte.

Dice adunque Plutarco, che Teseo se battere una moneta in Atene, scolpitovi sopra un bue, per simbolo del toro Maratonio, oppure del Capitano di Minosse; ovvero per eccitare i suoi cittadini all'amore dell'agricoltura: dalla qual moneta dicono esser appellato l'*Hecatombæon* e l'*Decabæon*. Le parole di lui sono queste: Ἐκολε δὲ ἐν νόμισμα, βῆν ἐνχαράξας, ἢ διὰ τὸν μαραθῶνιον ταῦρον, ἢ διὰ τὸν μίνω στρατηγόν, ἢ πρὸς γεωργίαν τὰς πολίτας παρακαλῶν. ἀπ' ἐκείνου δὲ φασιν τὸ ἑκατόμβιον, καὶ τὸ δεκάβοιον ὀνομασθῆναι. Le quali secondo la versione di Guglielmo Silandro, significano: *Signavit (Theseus) etiam nummum incisum bove, vel ob taurum Marathonium, vel ob Minois Ducem, vel ad agriculturam cives incitans. Hinc ferunt Hecatombæon & Decabæon dictum.* Non diversamente dal Silandro sono spiegate da Ermanno Crusenio: e assai prima dell'utro e dell'altro le traslatò Lapo Birago, il giovane, da Castiglionchio, aggiugnendovi però qualche cosa per maggior chiarezza del testo: *Nummum præterea statuit, bovemque in eo incidit, vel ob Marathonium taurum, vel ob Minois ducem, vel quia ad agri cultionem cives provocare vellet. Ab eo num-*

nummo dicitur Hecatombœon, quod est centum boum, & Decabœon, quod est decem, nomen traxisse. Il Consigliere Jacopo Amiot, la cui versione di Plutarco dopo un secolo e mezzo in circa, è ancora in grande stima appresso i suoi Francesi, benchè in essa sieno stati notati gravi e frequenti errori, trasportò in questa guisa le suddette parole: *D'avantage il fit forger de la monnoye, qui avoit pour marque un boeuf, en memoire du taureau de Marathon, ou du capitaine de Minos, ou pour inciter ses citoyens à s'adonner au labourage: & dit-on, que de cette monnoye ont depuis eù appellés Hecatombœon & Decabœon, qui signifie valant cent boeufs, & valant dix boeufs.* Su questa ultima parola cade il primo dubbio di V. E. poichè interpretandosi letteralmente la versione dell' Amiot, corrispondente a quella altresì del Birago, se l'*ecatombœon* valeva cento bovi animali, e l'*decabœon* ne valeva dieci, dovevano queste due monete, e la prima in particolare, essere d'una smisurata grandezza, Per la qual cosa sembrar potrebbe più verisimile il credere, che la moneta del *bœ* battuta da Teseo, essendo di poco peso, e di poco prezzo, l'*ecatombœon* non fosse che una moneta corrispondente al peso e valore di cento di queste piccole monete *bœvi*, e l'*decabœon* una corrispondente a quello di dieci, Di queste monete non essendo dallo storico specificato il metallo, ne nasce un secondo dubbio; cioè se fossero d'oro, di argento, di rame, di ferro, o d'altra materia, sapendosi che fino di stagno e di cuojon'ebbero gli antichi nella prima loro istituzione.

Per proceder con ordine, senza di cui s'imbrogliano, più di quello che si sciogliono le difficoltà, dividerò la materia, di cui debbo trattare per ubbidirla, in alcuni punti, i quali tutti a meglio spianar la quistione contribuiscono, I. Se la moneta appellata *Bœ* fosse battuta, o no con l'impronto di questo animale, II, di qual metallo ella fosse. III, di qual

qual valore. IV. fino a qual tempo si usasse in Atene. V. Se l'*ecatombeo* e l'*decabeo*, che da essa prefe-
 ro il nome, fossero monete vere e reali, o fittizie
 e ideali. VI. Se il valore di essi debbasi intendere
 corrispondente a quello di cento *bovi* animali, o a
 quello di cento *bovi* monete.

§. I.

Non sembri punto strano a V. E. ch'io ponga di
 primo tratto in controversia una cosa, che da Plu-
 tarco viene sì espressamente asserita: cioè se Teseo
 in Atene facesse veramente battere una moneta mar-
 cata con l'impronto di un bue. Ottonie Sperlingio,
 letterato insigne Danese, pubblicò venti anni sono
 una erudita Dissertazione sopra le monete non bat-
 tute sì degli antichi, sì de' moderni (*Amstelædæ*
 1700. 4. *ap. Franciscum Halman*). In essa egli im-
 piega parte del capitolo I. e tutto il XXII. per so-
 stenere che questa moneta *bue*, e le altre cognomi-
 nate da essa, fossero di quelle che mai non uscirono
 dai monetarij: e perchè le parole di Plutarco son
 troppo contrarie a questo suo sentimento, non si fa
 il menomo scrupolo di dire, che *fallit & fallitur*
bonus ille philosophus (pag. 143.) Egli vuole pertanto,
 che Teseo altro non abbia fatto, se non insegnare
 agli Ateniesi il modo d'incidere e tagliare in tante
lamine tanto d'oro, d'argento, o d'altro metallo,
 quanto loro bastasse a comprare un bue: le quali
lamine si appellassero *bovi*, non per esser coniate del-
 la figura di questo animale, ma per essere di peso
 equivalente al valore di un *bue*: e che quindi anco-
 ra fossero dette *Ecatombei* e *decabei* le *lamine*, che a
 proporzione di peso valessero cento, o dieci *bovi* ef-
 fettivi. Tali *lamine* pertanto e' conclude (p. 146.)
 non esser nummi, o monete di conio, e battute;
 ma pesi, masse, *κόμματα*, *κέρματα*, *πλῆθος*, taglia-
 te e segate in tal guisa, perchè più agevolmente nei
 vicendevoli contratti si mettessero in uso: le quali
 essen-

essendo rozze e imperfette, furono un primo abbozzo e modello delle monete, che in progresso di tempo vennero nel commercio introdotte. Pretende inoltre, che prima di Tidone re di Argo non si coniaffer monete, e che nel luogo allegato di Plutarco, come pure in un altro di Erodoto, (*lib. I. n. 94. ex recens. post. Jac. Gronov. a. 1715.*) ove ragiona dei Lidj, come primi inventori di esse, una parola non bene intesa abbia fatto errare gl' interpreti. Dice egli pertanto (*p. 7.*) che il verbo κόπτειν, di cui si servono Erodoto e Plutarco ne' luoghi accennati, non significa *percutere, signare nummum, ma secare, conscindere*; e che là dove scrive Plutarco, che Teseo ἐκοίτη νόμισμα, ciò non si abbia ad intendere di monete battute, ma di *lamine tagliate ad uso di moneta*. *Significat enim κόπτειν nullo modo proprie cedere, sed secare, conscindere, quod de nummis non culis in lamellas & alia κόπματα pro usu nummorum sectis melius dicitur, quam de culis.*

Tutte queste cose però di speciosa apparenza sono addotte dallo Sperlingio senza l'appoggio di alcuna prova, e tutte le suddette lamine monetali escono dalla mera zecca del suo capriccio. Imperocchè primieramente quanto al verbo κόπτειν, egli è ben vero che di sua natura significa *tagliare, incidere in parti*; ma quando si parla di monete, non altro significa, che *battere e coniare le stesse*; nessuno esempio ed autorità potendosi allegare presso gli scrittori Greci, che faccia a favore di lui: *certe vel sexcentis adferri posset locis κόπτειν νόμισμα non aliter, quam de signatura nummorum intelligi posse*: scrive contro di lui Tiberio Hemsterhuis nel suo dotto commento sopra l'Onomastico di Giulio Polluce. (*lib. ix. cap. iv. segm. 60. p. 1028.*) Non inganna adunque, e non s'inganna *bonus ille Philosophus*, quando asserì, che Teseo se battere un danaro con l'impronto d'un *bue*, da cui ne prese anche il nome. Di questa moneta,
la *SJ*

la quale fu certamente la prima che si usasse dagli Ateniesi, trovasi menzione appresso i Greci scrittori. Ne parla lo Scoliaſte di Omero al XXIII. dell' Iliade, dove pure ci rende un' altra ragione del bue ſcolpitovi ſopra, diverſa da quelle tre, che ne ha recate Plutarco. *Gli antichi, dic' egli, avanti l' uſo delle monete permutavano le loro merci con animali: laonde ritrovato dipoi l' uſo delle medefime, le ſegnavano con l' impronto del bue per dinotare l' antico coſtume: βῶν ἐπ' αὐτῶν ἐξέτύπων.* La qual coſa conformaſi parimente con l' autorità del compilatore del grande E-timologico, vanamente attribuito da alcuni ad un certo Nica, nella voce ἐκατόμβη. Anche Eulazio, il più celebre degli ſpoſitori di Omero, ſcrive nel comento del II. dell' Iliade, eſſerſi fatto ciò in onore del ſuddetto animale: *ma da queſto animale furono le monete appellate bovi, e perciò in eſſe incidavano parimente un bue, principalmente gli Atenieſi in onore di eſſo.* E in un altro luogo conferma la ſteſſa coſa: *Imperocchè gli antichi onorando queſto animale sì per molte cagioni, sì ancora per eſſer ſacro, ſcolpivano da una parte della moneta la figura del bue, e dall' altra l' effigie del re.* Non è pure da ommetterſi quello, che ne dice Polluce nel luogo ſopracitato: *Ma antica era la moneta degli Atenieſi, ed appellavaſi bue, perchè aveva impreſſa la figura di un bue: ἢ ἐκαλῆτο βῶς, ὅτι βῶν ἄρχη ἐν τετυπωμένῳ.* Con queſte autorità, ed altre che potrei allegare di Eſichio, di Suida, di Zenobio, e di altri, ſtimo a ſufficienza provato, che tal moneta fu veramente battuta con l' impronto di queſto animale, da cui anche preſe la denominazione di bove.

§. II.

Più brevemente mi ipedirò nella ricerca del ſecondo dubbio, che è, di qual metallo ella foſſe. Riferiſce Ateneo (*Dipnoſoph. lib. XV. p. 669. ed. Lugd. a. 1657. f.*) che Dionifio, oratore e poeta Greco ele-
gio-

giografo , fu il primo , che con una sua orazione induceffe gli Ateniesi a servirsi della moneta di rame , o di bronzo , *καλκῆ νομισματι* . dalla qual cosa egli poi ottenne il soprannome di *Calco* , cioè *Eneo* , che più volgarmente dir non saprei , che *bronzino* . Con questo soprannome lo distingue anche Aristotile nella Rettorica (*lib. II. cap. II.*) . Ma in qual tempo questo poeta vivesse , non si saprebbe agevolmente determinare , se non se ne avesse qualche indicio e barlume da Plutarco , il quale nella Vita di Nicia racconta , che un certo Jerone confidente di esso Nicia , appresso il quale era stato educato , spacciavasi per figliuolo del poeta Dionisio , che *Calco* fu cognominato . Non molto prima adunque di Nicia , il quale visse ai tempi di Alcibiade nell' Olimpiade XC. cioè a dire intorno a otto secoli dopo Teseo , e quasi due dopo Solone , fu introdotto dal suddetto Dionisio in Atene l' uso di batter monete di metallo , delle quali , come di monete recenti e cattive , parla con poca lode Aristofane , che non molto lontano da que' tempi fioriva , nella Commedia delle Rane (*v. 730. segg.*) .

*Questa nostra città spesso mi parve
 Degli uomini da ben far l' uso istesso,
 Che fa delle monete antiche e nuove.
 Poichè non già quelle di RAME, o PIOMBO,
 Ma l'OTTIME disprezza, e quelle lascia
 Che hanno impronto migliore, e miglior suono,
 Tra i Barbari, e tra i Greci andar disperse:
 Ma l'altre di vil RAME e BASSA LEGA,
 Che l'ALTR' JER fur battute, apprezza e stima.
 Tal anche i cittadini ingenui, e sobri,
 E giusti, e onesti, e necessary, e buoni,
 A la palestra arvezzi, ai cori, e al canto
 Lascia in non cale; e mette in opra i vili,
 Gli stranieri, i makyagi, e di cattivo*

Seme prodotti, alme servili, e solo

Fra noi poc' anzi ad allignar venute.

Ricercar monete in Atene avanti il tempo del suddetto Dionisio, fuorchè di argento, o di oro, arduo sarebbe ed inutile. Lo Sperlingio però suppone, ma senza fondamento alcuno, che la moneta *bue* non fosse che il peso di una libbra di rame: in che nondimeno egli s'inganna di molto. Ella era di argento, poichè valendo, come vedrassi, due *dramme*, ed essendo detta *didracma*; si sa, che quando si parla della *dramma* di Atene senz' altra specificazione, ella s' intende sempre di argento: onde da Alessarco, detto l'innovatore delle parole, presso Ateneo (*lib. III.*) vien chiamata semplicemente *ἀργυρίς*, cioè d'argento: ed in que' versi *de ponderibus Græmensuris*, che vanno sotto il nome di Rennio Fannio Palemone, e che alcuni attribuiscono a Prisciano, leggesi:

In scrupulis ternis drachmam, quo pondere doctus

Argentī facilis signatur nummus Athenis.

Sicchè l' antica moneta del *bove* battuta da Teseo in Atene era solo di argento, e non altrimenti: la qual cosa apparirà ancora più manifesta nell' esame del terzo quisto, al quale ora mi avanzo.

§. I I I.

Del valore di questa moneta ci assicura Polluce, da cui (*l. c. Sgm. 61. p. 1029.*) abbiamo, che ella valesse due *dramme* Attiche di argento: e però fu detta ancora *didracma*. Attesta egli, che nella sacra legazione a Delo il trombetta gridava, in occasione di assegnare il premio ad alcuno, che a questo faranno dati tanti *bovi*, e che per ciascun *bue* gli faranno contate due *dramme* Attiche: *καὶ δίδοσθαι καθ' ἕκαστον βῶν δύο δραχμὰς Ἀττικὰς*. E da ciò alcuni arguiscono essere stato il *bue* una moneta propria di quei di Delo, e non di quelli di Atene. Esichio nella

nella voce *δεκάβοιον* asserì, che per la suddetta ca-
 glione alcuni furono di parere, che il *buc* fosse mo-
 neta dei Deliensì, alla cui Isola ciascun anno man-
 davano gli Ateniesi una sacra legazione, della quale
 ha fatto nominanza Callimaco nel suo Inno a De-
 lo: Ma ritornando al valore della moneta di Teseo,
 lo Scoliaсте antico di Aristofane al v. 1106. della
 Commedia intitolata gli *Uccelli*, dice espressamente,
 che le prime monete degli Ateniesi erano *didracme*,
 e improntate con l'effigie del *buc*: *Τῶν προτέρων δι-
 δραχμῶν ὄντων, ἐπίσημὸν τε βὺν ἐχούτων*. Se tale era
 pertanto il valore di questa piccola moneta, ben ve-
 de V. E. non essere in verun modo credibile il sen-
 timento dello Sperlingio, il quale pretende, che el-
 la fosse detta *buc*, non per la figura impressavi, ma
 perchè con essa fosse stabilito il prezzo di un ani-
 male bovino; mettendolo egli a costo sì vile, solo
 per dar peso alla sua opinione: quando all'opposto
 abbiamo da Plutarco nella Vita di Solone; che un
 bue effettivo valeva in Atene *cinque dramme*. Im-
 perocchè dice questo incomparabile istorico, appog-
 giato anche all'autorità di Demetrio Falereo, che
 Solone fece una legge, con la quale ordinava, che
 a chi avesse recato un lupo, fossero date cinque
 dramme; a chi una lupa una dramma: aggiugnendo
 che una DRAMMA era il prezzo di una pecora,
 e CINQUE DRAMME erano il PREZZO di un BUE.

Egli è però da avvertirsi, che avanti Solone una
 dramma Attica era di maggior valore: impercioc-
 chè la mina Attica, la quale da prima non costa-
 va, che di sessantatré dramme, fu da esso Solone
 ridotta a cento: talchè una dramma, che prima era
 la sessantesima terza parte di una mina, venne poi
 ad esserne la centesima: e questa alterazione fu or-
 dinata da quel savio legislatore ad oggetto di solle-
 vare in qualche parte i debitori dal peso dei loro
 debiti, senza pregiudicio dei creditori, siccome nel-

la Vita di lui ci lascia scritto Plutarco. Notifi ancora, che in Atene ebbe corso un'altra moneta improntata colla figura del *bue*, detta *collybus*, κόλυβος, nominata da Aristofane nella Commedia intitolata la Pace: sopra il qual luogo dice il suo Scoliaſte, che il *collybo* era una specie di vil moneta, della quale ve ne fu di rame, come rapporta Eſichio, e ve ne fu ancora di argento, come attesta Polluce: ma ella non fu mai appellata *bue*; della qual denominazione rimase solo il privilegio a quella di Teseo. Noterò altresì di passaggio, moltissime esser le monete antiche, e principalmente delle colonie Greche, le quali portano impressa la figura di questo animale: e le prime usate dai Romani portavano lo stesso impronto, o quello di un porco, ovvero di una pecora: *Quocirca*, dice Plutarco (*in Publicola*) *suas facultates etiamnum a pecudibus peculia nominant (Romani,) & venustissimis nummis BOVEM, aut ovem, aut suem insculpebant*: e la stessa cosa e' ripetere in altra sua opera.

§. I V.

Quanto tempo durasse in Atene l'uso della moneta *bove*, non v'ha, per quanto io ne sappia; chi siasi preso la briga di ricercarlo. Sopra di questo io recherò alcune mie particolari conghietture, acciocchè l'E. V. ne giudichi, e me ne corregga. Ella certamente fu in uso dal tempo di Teseo a quel di Dracone, che primo diede agli Ateniesi le leggi, non per altra cosa più celebri, che per la loro severità e rigidità: talchè fu detto di esse, che egli le aveva scritte col sangue. Fu Dracone Arconte in Atene l'anno I. dell'Olimpiade XXXIX. (*Calvis, Cronol.*) cioè a dire DC. e più anni, dappoichè Teseo avea quivi cominciato a regnare, e XXX. anni prima di Solone, che essendo Arconte in Atene l'anno III. dell'Olimpiade XLVI. annullò le leggi di Dracone, e prescrisse le sue, Ora tra le leggi di Dra-

Dracone (Poll. *Onom.* l. c. p. 1029.) vi era quella ἀποτινεν δεκάβοιον, cioè pagare un decabeo, o sia dieci monete bovi: pena promulgata contro coloro, che avessero poco decentemente parlato: donde, se crediamo a Zenobio; (*Proverb.* LXX. Cent. II.) nacque il sì trito adagio; βὲς ἐπὶ γλώσση βέβηκεν, sta il buc nella lingua; e si applica a chi in parlando usa circospezione e riguardo. Altri però gli danno diverso significato; applicandolo a certe persone in particolare forensi, che non tanto come dice Petronio (*Satyric.* cap. XIV:)

Nonnunquam verbis vendere verba solent;
 ma si lasciano corrompere con danari; acciocchè tacciano, e tradiscano la causa dei loro clienti: contra de' quali non può contener la sua bile quella grand' anima di Guglielmo Budeo (*de Assè libi V.*) senza querelarsi altamente, che spesso di simil peste ve ne sono stati ben molti in ogni luogo; e poi soggiungendo: *quod genus hominum cum semper noxium rebus bene gerendis fuit; tam vero illi deterrimi; atque exitiabiles, qui non bovem modo in ore, sed ovem in fronte, & vulpem in corde gerunt.* Guai a chi cade sotto le zampe di sì fatte bestie!

Ma ritornando all' uso continuato della sopradetta moneta, io non ritrovo che Solone ne mutasse l' improntò di prima, quantunque ad altro peso la riducesse, quando ordinò che la mina Attica non più di LXXIII. ma di C. drämanie costasse. Ritrovo bensì, che Ippia figliuolo di Pisistrato, fattosi tiranno di Atene l'anno II. della Olimpiade LXVI. (*Calvis.* l. c.) vietò la moneta di argento; allora usuale in Atene; e stabilitone un prezzo; qual più a lui parve che gli tornasse in profitto; comandò che tutta fosse portata al suo erario. Aggiugne Aristotile, da cui ho tratta questa notizia (*Oeconom. lib. II.*) che il tiranno fattovi improntar sopra un altro diverso improntò; ἑτέρον χαρακτῆρα, soddisfece i

fuoi cittadini con quel medesimo argento, che avea ricevuto da loro: artificio, di cui i principi anche a' giorni nostri si sono più d'una volta serviti, non senza loro particolare vantaggio, ma sempre con pubblico deterioramento delle usuali monete. Qual fosse il diverso impronto, di cui furono coniate le nuove monete di Ippia, Aristotile non lo dichiara: ma ho forte ragione per credere, che cancellatone l'antico *bue*, succedesse in suo luogo la figura della *civetta*, consacrata a Pallade, Deità tutelare di Atene. Lo Scoliaсте di Aristofane (*in Arib. v. 1106.*) esponendo alcuni versi del Comico attesta, che la moneta segnata della *civetta* era al dir di Filocoro *tetradracma*, cioè di quattro dramme, mentre le anteriori monete erano *didracme*, e aveano la figura del *bue*, *ἐπίσημόν τε βῶν ἔχοντες*. I versi di Aristofane, sopra i quali ragiona lo Scoliaсте, suonano così in volgar lingua:

Le CIVETTE Lauriotiche mai meno

Non vi verranno: ma staran chiuse, e nido

Vi faran nella borsa, e le MINUTE

MONETE escluderanno:

ciò a dire avrete in abbondanza le *civette* battute del metallo cavato dal Laurio, e queste monete, che sono maggiori e *tetradracme*, aboliranno l'uso delle minori e *didracme*, che erano i *bovi*. Se dunque in Atene avanti le monete con la figura della *civetta* non v'erano, che quelle col segno del *bue*; se le anteriori erano più picciole, perchè di *due* sole *dramme*, e le posteriori più grandi, perchè di quattro; e se finalmente Ippia fu quegli, che primo alle vecchie monete cangiassè l'impronto, e un altro ve ne facesse coniare: verisimile parmi, che Ippia fosse quegli, che riducesse il *didracma* col *bue* al *tetradracma* con la *civetta*. E questo secondo danaro, benchè più grande, dovette però essere di peggior lega, e di men fino argento del primo, pochè

Ippia

Ippia fece espressamente questa alterazione a motivo di approfittarsene : di che anche i versi soprallegati del Comico ci fanno fede. Alcune di queste seconde monete di Atene, che ebbero un lungo corso, avevano da una parte la testa di Pallade, e non già di Giove, come vuole Polluce (*l. c. segm. 63.*), se pure non vi è fallo nel testo, e dall'altra la figura di una, o due civette; e se ne conservano anche in oggi ne' gabinetti de' curiosi.

§. V.

Ma egli è ormai tempo, ch'io venga al *Decabeo*, e all'*Ecatombeo*, i quali dice Plutarco che presero la denominazione dalla moneta del *buc*. L'Amiot nella sua traduzione, o parafrasi, che vogliam dirla, dichiara che l'uno valeva *dieci bovi*, e l'altro ne valea *cento*, senza però specificare, se egli intenda che valessero tanti animali bovini, o tanti *bovi* in moneta. Io nondimeno avanti di avanzarmi allo scioglimento di questo dubbio, mi conceda l'E. V. che io ne premetta un altro, non affatto alieno dal nostro argomento; ed è, se il *decabeo*, e l'*ecatombeo* fossero monete reali, o ideali; o sia battute, o non mai battute. Lo Sperlingio si fa beffe di Plutarco e di Polluce, per aver eglino, secondo lui, creduto e asserito, che'l *decabeo* e l'*ecatombeo* fossero vere monete coniate con l'effigie del *buc*, e da essa fossero in tal guisa denominati. Ma io non so rinvenire, dove l'uno, o l'altro abbiano avanzata cotesta proposizione, che loro il Critico attribuisce. Plutarco non asserisce altra cosa, se non che dalla moneta *buc* ritrovata da Teseo dicesi l'*ecatombeo* e l'*decabeo* esser denominati, *δρουαοβήνας*: e pure lo Sperlingio il riprende: *sed fallit, & fallitur bonus ille Philosophus: nunquam enim DECABOEI numi cusi fuerunt, multo minus HECATOMBOEI.* Poco dopo e' soggiugne, che nello stesso errore cadde Polluce, le cui parole da me riferite più sopra egli allega: le quali però

tutt'altro dinotano, da quello che esso pretende. Per altro egli è verissimo, che il *decabeo* e l'*ecatombeco* non furono mai battuti dai monetarj: e che debbonfi mettere in conto bensì di monete, ma di quelle, che solo corrono ne' contratti secondo il valore ideale, che loro impone l'opinione degli uomini: quali erano i talenti, le mine, e tant'altre, e quali anche in oggi ne sono stabilite nell'usuale commercio appresso d'ogni nazione.

A somiglianza del *decabeo* e dell'*ecatombeco* trovasi mentovato il *tetrabeo*, valore di quattro bovi; l'*enneabeo*, che è di nove; il *dodecabeo* di dodici; l'*icosibeo*, di venti; e facilmente ve ne faranno degli altri di questo genere. Tutte le quali monete chi potrà mai figurarsi, che fossero realmente battute, riflettendo all'enorme grandezza, di cui avrebbono dovuto costar le medesime per essere equivalenti al peso e valore di *ventiquattro*, di *quaranta*, e fino di *dugento* dramme Attiche; che relativamente tanto avrebbono importato i *dodecabei*, gl'*icosibeo*, e gl'*ecatombeco*? Questi nomi pertanto di monete sono stati introdotti per esprimere o nelle compre delle merci il valore e 'l numero di tanti bovi, che i compratori doveano dare per esse, o nelle pene giudicarie la quantità di quelli, che i rei doveano pagare; come il *decabeo* nelle leggi di Dracone, e l'*ecatomboidio* presso Esichio, che era una pena di *cento bovi*.

§. VI.

Vengo all'ultimo dei dubbj da me proposti: che è, se il *decabeo*, e l'*ecatombeco* corrispondessero al valore di *cento bovi animali*, o a quello di *cento bovi monete*. Omero è stato dei primi a farne menzione nell'uno e nell'altro dei suoi maggiori Poemi, nella cui dichiarazione su questo punto ritrovo notabilmente diviso il sentimento de' suoi comentatori, e di altri. Omero adunque nel sesto dell'Iliade raccontando il cambiamento dell'armi, che fecero tra di loro Glauco, e Dio-

Diomede, dice così: *Allora il figliuolo di Saturno avrebbe il coraggio di Glauco: questi cangiò di armi con Diomede, e diede armi d'oro per armi di acciaio, armi che valevano CENTO BOVI, per armi che ne valevano NOVE: εκατόβου ἐνναβοίων*. Eustazio esponendo in due luoghi l'*ecatombeo*; dice espressamente significarsi con esso una cosa da apprezzarsi per cento; o molti bovi animali: imperocchè, aggiugne, non si servivano di monete. Polluce all'opposto (l. c. segm. 60.) dopo aver parlato della moneta del bue, dice che Omero nel suddetto luogo intende, secondo alcuni, della stessa moneta: ma più sotto (segm. 73. 74.) sembra che egli non sia stato di tal parere; poichè rapportando que' versi del VII. dell'*Iliade*; dovè Omero racconta; che i Greci correndo in folla a provvedersi del vino di Lenno; alcuni davano per esso del rame, altri del ferro; altri del cuojo, ed alcuni fino dei bovi;

Ἄλλοι δὲ βουῖς, ἄλλοι δ' αὐτίστοι βέσσσι:

dice, che il Poeta opponendo al cuojo bovino gli stessi bovi, manifestamente dinota con la parola di bove l'animale; e non la moneta di questo nome; facendosi allora tutti i contratti per via di cambio. Plinio (lib. XXXI. cap. I.) alluse ai suddetti versi, quando esclamò: *Quantum felicior aere; cum res ipsae permutabantur inter se, sicut & Trojanis temporibus factitatum; Homero teste, credi convenit. Ita enim; ut opinor; commertia victus gratia inventa; alios coriis boum, alios ferro, captivisque rebus factitasse tradit: quamquam & ipse miratus aurum aestimationes rerum ita fecit; ut CENTUM BOUM arma permutasse Glaucum diceret cum Diomedis armis NOVEM BOUM*. Da queste parole di Plinio parmi di raccogliere, che egli fosse di opinione, che Omero in un luogo abbia inteso per bovi gli animali; e in un altro le monete di questo nome; e che nell'uno ci abbia voluto dare l'esempio di permutazione, e nell'altro uno di vendita. Co-

mun-

maunque però se ne abbia a credere, egli non è da mettersi in dubbio, che i contratti si fecero prima per via di cambio, di merci con merci, che per via di compra, di merci con soldo: la qual precedenza di tempo è riconosciuta da' migliori Giurisperiti, e approvata da Giustiniano al titolo *de emptione & venditione*, dove la permutazione è chiamata antichissima.

Non posso partirmi da Omero senza rapportarne un altro passo, tolto dal I. dell' *Odissea*, dove parlando di una certa Ericlea, narra che Laerte tempo fa la comperò (*πρίωτο*) con le sue facoltà, mentre ella era ancora giovanetta, e diede per essa venti bovi: *εικοσιβοια δ' ἔδωκεν*. il che ponderato da Matteo Osto (*lib. I. de re nummar. p. 46.*) da cui confesso essermi stati somministrati molti buoni lumi intorno a questa materia, porseglì motivo di dire, che in quel luogo di Omero v' ha un esempio di vendita, *qua res nummo comparantur*. Ma diversa dalla sua sentenza è la spiegazione, che ne dà il Greco Scoliate: *l'ICOSIBEO è o un certe peso di materia metallica, con cui si possono comperar VENTI BOVI, quale si è il TETRABEO, con cui QUATTRO; il DODECABEO, con cui DODICI; e l'ECATOMBEO, con cui CENTO: o certe altre eccellenti cose, con le quali si comprino altrettanti BOVI*. Dal che si vede, che questo Scoliate non fu alieno dal credere, che Omero abbia potuto intendere per *icosibeo* il valore di *venti bovi* contanti; e però lo stesso esponendo la voce di *ecatombeo* nel II. dell' *Iliade*, dice che tanto si può intender per quella il prezzo di *cento bovi animali*, quanto di *cento bovi d'oro*: mentre del bue d'oro in moneta si fa ancora menzione appresso l' *Etimologo Greco*.

Concludo da quanto esposi in quest'ultima parte della mia lettera, che la diversità dei pareri, con cui vengono dichiarati in Omero l' *ecatombeo*, l' *enecabeo*, e simili derivati, da chi intesi per animali, da

da chi per monete, conferma appunto la mia opinione, cioè che il *decabeo*, l'*ecatombeo*, ecc. non fossero, se non monete ideali, corrispondenti al valore di *dieci*, di *cento* ecc. monete *bovi*: essendo fatto insufficiente il doppio sentimento dello Sperlingio, cioè che il *bove*, il *decabeo*, e l'*ecatombeo* o fossero la mina di tal peso di rame, di argento, o d'oro, che con esse si potessero comperare *uno*, *dieci*, o *cento bovi* effettivi; ovvero che il *bove* fosse una libbra di rame non battuta, il *decabeo* una di argento, e l'*ecatombeo* una di oro, fondando questa sua seconda asserzione sopra un ragguaglio di proporzione, che egli assegna al valore di questi tre metalli, secondo la quale una libbra di rame ne vale dieci di argento, e cento di rame una d'oro: e però assegna per prezzo di un animale bovino una lamina di peso, o di cento dramme di rame, o di dieci di argento, o di una di oro. *Viden ne, quam suaviter sibi vir doctus fingat, quae extitere nusquam, quae certe nullo idonei scriptoris testimonio probari poterunt?* conchiuderò con le precise parole del moderno commentatore di Polluce (pag. 1028.) pronunziate a confutazione di questo parere dello Sperlingio; e darò fine a questa ormai per se stessa troppo lunga e stucchevole diceria, con la quale tardi finalmente mi accorgo di aver portato civette ad Atene, per valermi di un proverbio desunto dall'argomento medesimo. Resta solo, che l'E. V. non mi condanni alla pena prescritta dalle leggi di Dracone, per la troppa libertà, che mi sono preso di tenerla a tedio sì inutilmente. Ma qualunque sia la sentenza ch'io ne riceva, o di gradimento, o di condanna, rispetterò la sua legge, non altrimenti che i suoi cittadini erano soliti riguardare quelle di Solone, cioè piene di equità, e di giustizia.

72. *Al Sig. Alessandro Marcello. a Venezia.**Vienna 22. Giugno 1720.*

Con prima occasione sicura che mi si offerisca, farò avere all' E. V. il suo manoscritto. Non è stata mia trascuratezza l'averne differita finora la spedizione: ma è stato desiderio di meglio ubbidirla col farlo vedere agli amici letterati di questa Corte; alcuno de' quali me lo ha ritenuto più del dovere. In avvenire egli non uscirà di mia mano, se non per passare alle sue: Rendo ora di nuovo grazie a V. E. della bontà, con cui ha voluto commettere i suoi poetici componimenti al mio giudizio, al quale io ho assai meno di fede; di quello che ella ne abbia; siccome quegli che sono di mia insufficienza pienamente informato; e però prima di comunicarle il mio sentimento ho voluto raccogliere quello degli altri: Tutti unitamente riconoscono spirito e vivezza ne' versi di V. E. e l' difetto appunto che essi vi trovano, si è il riconoscerne troppo. Il titolo stesso, che a lei è piaciuto di dare a' medesimi, or dà a vedere, che ella stessa li considera come Scherzi: e però non fanno acconsentire che V. E. di senno e sapere maturo, e applicata a studj più serii, debba risolversi alla pubblicazione di essi, dalla quale mi hanno concordemente dato stimolo a dissuaderla. Io mi sarei guardato di scivergliene con questa libertà, e di mio sentimento, come troppo interessato di ossequio e di amore in tutto ciò che riguarda la sua persona: ma il parere di uomini così assennati mi parve avere tal peso e dignità in se medesimo, che avrei stimato di tradire il mio debito, se mi fossi astenuto di palesarglielo. Non temo che ella sia per dolersi, ch'io gl'el abbia comunicato, dappoichè da lei ne sono stato richiesto. Le rendo poi divotissime grazie dei ritratti e meda-

daglie in rame intagliate, delle quali ella ha voluto generosamente regalarmi, acciocchè io possa venerare in qualche modo presente, chi tanto onore e riverisco lontano. Ne ho fatta la distribuzione ai letterati e a' pittori, che tutti le hanno grandemente commendate e gradite. L'elogio, che giustamente vi si legge impresso, del suo raro e felice talento, e delle varie e copiose cognizioni ch'ella possiede, ha confermati maggiormente gli animi nell' aspettazione di qualche cosa di più grande da lei, che di giovanili poesie. Nuovamente la prego di scusa, e di conservarmi il suo patrocinio, assicurandola ch'io sono con tutto l'ossequio ...;

73. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia,*

Vienna 27. Luglio 1720,

HO FORTUNATAMENTE ritrovato il Sifara da spedirvi, e lo averete con la Poggiana per mano del Sig. Filippo Boldù, che partirà ben presto verso questa parte. Includerò nel fagottino anche il libro ms. del Sig. Marcello, al quale lo renderete una volta, per trarmi fuori di questo impiccio. Qui occlusi riceverete due fogli di notizie spettanti alla vita del fu Domenico de Angelis. Non so se sieno l'una, all'altro in tutto uniformi, ma voi potrete farne il riscontro, e valervene per il Giornale. Vi rimando la notizia stampata del nuovo libro del Vico, ch'io già qui aveva veduta presso un amico. Vi confesso il vero, che tre volte l'ho letta attentamente, e l'ultima volta l'ho intesa meno, che la prima. Mi è difficile il credere, che l'Autore istesso sappia quello, che ha voluto dire, o almeno sappia trovare il preciso ordine del suo disegno. Il libro non troverà molti lettori, poichè non molti faranno coloro, che si vorranno rompere il capo su quelle sofisticherie. O
che

che mescolamento di tempi oscuri, eroici, ed istorici! di favole, di poesie, d'istorie! di Romano, di Greco, di Etrusco! Quell'orazione del Cipriotto non si farebbe stampata certamente in Venezia, come si è stampata in Bologna. Possibile che siasi potuto scordare quel Greco, che parlava ad un gentiluomo ed un gentiluomo di repubblica? Molti, e in maggior numero sono nel mondo letterario quegli che van forniti d'ingegno, che di giudizio. Se mai scrivete al Sig. Cavalier Settimani, aggiugnete, che ha più d'un mese, che per Augusta gli ho trasmesso una mia, della quale non ho mai avuta risposta: Io lo pregava in essa per la ricerca di alcuni libri da me segnati in un catalogo vecchio di un librajò di Augusta.

74. *Al Sig. Filippo Récanati: à Venezia.*

Vienna 10. Agosto 1720.

NON fui a tempo di rispondere alla vostra lettera della settimana passata, avendola ricevuta assai tardi: Lessi e rilessi bensì subito con attenzione, e non senza commozione di animo la consaputa informazione, dalla cui lettura si accrebbe in me maggiormente il desiderio di soddisfare ai vostri comandi, e di considerare le vostre premure, e quelle di S. E. la Sig. Principessa Minotta di Trebisaccio: E acciocchè non languisse inutilmente questo mio desiderio, eccovi ciò che ho operato in questi giorni, e ciò che mi è riuscito di poter ricavare. Mi sono subito trasferito appresso uno de' Ministri del Real Consiglio di Spagna, mio particolar Signore ed amico, e della cui sede posso in questa e in ogni congiuntura far singolar capitale: Lo ritrovai non solo informatissimo sì del passato, che del presente stato dell'affare, e dispostissimo a favorirmi; ma nel medesimo tempo mi rappresentò alcune cose, le quali stimo necessario di esporvi, ac-

cioè

ciocchè discorrendone con S. E. possiate prendere quelle determinazioni, che vi parranno più espedite, e più proprie. In quale stato sia al presente il regno di Napoli, egli è superfluo il rappresentarvelo. Le cose in particolare della Sardegna hanno fatto, che esso si trova indebitato per più di 82. mille fiorini: per il qual suo debito è stato preso decreto, che si debbano vendere tutte le cariche, le quali anderanno vacando, e che le vendute per poco si debbano rivendere, e soldatone il primo compratore, applicare il soprappiù in beneficio della Cassa Regia. Di più ordina il decreto, che non si possa da chi che sia propor cosa alcuna in contrario, talchè debba aver sempre la sua forza e vigore. Vero è, che se bene ultimamente se ne ha un esempio, che mostra non essere inviolabile quest' editto, ciò è però stato a favor di persona portata con alta mano, e protetta con forte impegno da chi può moltissimo: talchè la difficoltà dell'esempio fa anzi spavento, che coraggio a chi volesse tentare una somigliante fortuna. Premessami questa notizia datami dall'amico egli concluse, che stimerebbe esser meglio in tal congiuntura di cose porger supplica a S. M. per qualche ufficio, o altro nella Sicilia: in che pure sarebbe spedito maneggiarsi con celerità, avantichè tra i molti pretendenti ne sieno divisi i beneficj e gl'impieghi. Sopra di questo attendèrò le risoluzioni della Donna, ed il vostro sentimento. Ho parlato ancora per gli 800. ducati, che S. E. dovrebbe esigere liberi d'ogni gravezza, e che ora sono ridotti al miserabile ritratto di soli dugento. Sopra di che l'amico mi disse, che si potrebbe dar tali ordini, che i detti 800. le fossero interamente assegnati: ma di questo particolare sono altresì necessarie chiare ed esatte istruzioni. Dopo tutto io di nuovo vi prometto tutta la mia assistenza per quello che da me dipende; ma volendo promuovere questo affare, vi dirò confidentemente, che è necessaria una persona

na, la quale possa far la figura di procuratore per la Dama, non potendo io supplire a ciò, nè per la impotenza della mia gamba, che mi lascia sortir di rado, nè per il carattere che qui tengo di servidore di S. M. Alla Sig. Principessa non sarà difficile aver persona sufficiente, alla quale appoggiare questa faccenda, la cui direzione per altro io prenderò interamente sopra me stesso.

75. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 12. Agosto 1720.

EGLI è superfluo ch'io raccomandi all'amor vostro il latore della presente. Il solo nome basta a renderlo sommamente raccomandato non tanto a voi, che a tutti gli amatori della migliore letteratura. Egli è l'Illmo Sig. Gio. Benedetto Gentilotti, Bibliotecario di S. M. C. C. e letterato di quel merito e peso, che a tutti è noto. Se oltre alla considerazione del suo merito personale, quella aggiugner vorrete della divozione e amicizia particolare, con cui per molti titoli, io gli sono stretto e tenuto, io son facilmente persuaso; che voi lo riceverete, non tanto con quella stima, che voi professate al suo merito, quanto con quella tenerezza, con cui ricevereste me stesso. Basta vederlo e conoscerlo per amarlo, come basta leggere le cose sue per ammirarlo e lodarlo. Tutto quello che voi farete per esso, sarà di consolazione al mio cuore, e di qualche retribuzione alle infinite obbligazioni, che ho debito di profersargli. Da lui avrete il contento d'intendere il mio ottimo stato, e l' desiderio che tengo di rivedervi, e abbracciarvi, come fo al presente con tutto il cuore.

76. *Al*

76. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 24. Agosto 1720.

IL Sig. Marchese ha presentato il suo libro , che è stato molto gradito da S. M. Piaccia a Dio , che al gradimento succeda il premio . Io farò ogni cosa per contribuire al vantaggio dell' amico , che certamente n'è degno . Jeri me ne ha mandato un esemplare in ottima carta , e assai pulitamente stampato . Ne ho letto il primo canto , dove osservai molte cose assai buone . Qui occluso ritroverete il progetto di una grand' opera , che s' imprime a Lipsia , intorno alle antichità della Germania . Di qua dai monti troverà molti compratori : ma pochi forse in Italia . Pregovi però di dirne qualche cosa nel nostro Giornale . Voi vedete spogliata la vicina Lombardia , e anche la nostra città delle sue cose migliori dagli oltramontani , e ne deplorate la miseria . Eccovene un altro novello esempio , dal quale conoscerete , che questa disgrazia è comune a tutta l' Italia . Lo studio de' Sigg. Valletta in Napoli ha perduto uno de' suoi migliori ornamenti , cioè tutte le statue antiche , delle quali era nobilmente adornato , e che il vecchio Valletta avea con tanto studio e dispendio raccolte . Sono state vendute ad un Medico Inglese pel basso prezzo di mille e cento ducati Napoletani . Sono rimaste presso gli eredi medesimi alcune urne bellissime di straordinaria grandezza , che fece già disegnare il celebre Jacopo Tolloio con animo d'illustrarle e pubblicarle con sue dotte dissertazioni ; il che poi non fece per morte sopravvenutagli . Sentesi che anche quest'urne sieno in trattato di vendita , un altro Inglese applicandovi . Io sono certo , che dopo queste avranno la stessa sorte le medaglie , ed i libri , e in particolare i bei Codici , de' quali ho dato il catalogo nel Giorna-

Tomo II.

K

le.

le. Ogni giorno benedico l' Em. Cornaro, che non ha lasciati partir d'Italia, e di Padova que' libri dell' Alvarotti. Il P. Paoli, che mi notificò il fatto delle statue suddette, mi scrive, che il Muratori gli abbia trasmesso un volume ms. contenente le *Osservazioni Critiche* dell' Ab. Antonmaria Salvini sopra i due tomi della *Perfetta Poesia* Italiana di esso Muratori, affinchè si stampino: che per entro ci è del buono, e del buono assai: che l'autore vi fa mostra di grande erudizione: ma che forse forse la critica, la quale per la maggior parte cade su la lingua, è troppo minuta; e che si cerca modo di farla stampare, ma che fin qui non si trova lo stampatore, che voglia addossarsi tal peso. Che Giuseppe Sorge Avvocato Napoletano ha dato fuori un libricciuolo intitolato; *De mellone aqueo dissertatio percelebris*; dove cerca, se mangiandosi il mellone da acqua si guasti il digiuno Ecclesiastico: che veramente egli ha dato in una solennissima mellonaggine, a gran fatica raccapezzandosi la sua opinione, che è, che mangiandosi di quel di mezzo, e come suol dirsi nel fiore del pomo, non si guasti il digiuno: che un Padre Benedittino vi ha fatto una piccola prefazione: *dignum patella operculum*. Che il Sig. di Vico ha incontrata difficoltà nel proseguimento della stampa del suo libro: perchè il P. de Miro, Presidente oggi de' Casinesi, ha ricusato di approvarla, dichiarandola affatto contraria alle sue idee: che l'uno e l'altro abboccatifi insieme ultimamente si partirono scambievolmente amareggiati: che fra l'altre cose il detto revisore non temè di domandare al Sig. Vico, se avea letto Dionigi Alicarnasseo, ed egli rispostogli di no, *Ma se voi l'aveste letto*, ripigliò il P. Abate, *vi sareste ben guardato dall'asserire che i Patricj Romani erano ancora plebei, e che tutti gli antichi Giurisconsulti erano Patricj*: che ora il Vico fa istanza che gli sia assegnato un altro revisore. Egli è ben vario questo revisore Napolitano da quello,

lo, che fortì costì il nostro Vallisnieri: Per le molte e continue novelle, che mi andate comunicando, ho voluto darvi queste poche, le quali però faranno forse a vostra notizia. Abbraccio al solito la Sig. Madre, e saluto tutti di casa: Alessio vi avrà recate novelle di mia salute: Nulla vi soggiungo circa il mio incomodo, poichè con un buon cinto ci ho rimediato. Vi do un cordiale abbracciamento e addio.

77. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 31. Agosto 1720.

NON potete farmi cosa più grata, che andarmi notificando i nuovi acquisti da voi fatti e da farsi dei libri vecchi, che vi capitano per mano: Fra i rottami che costì tengo, ne debbono essere alcuni della Zucca del Doni della vecchia impressione del Marcolini, i quali se vi servissero ad aggiustare quelli, che avete preso del medesimo libro, potrete valervene a vostro piacimento. Io per altro ne tengo costì un esemplare bello e perfetto, con cui potrete riscontrare il vostro: Venendo agli altri vi dirò quello che me ne sovviene. Quel capitolo del Giamboni non so cosa sia, nè credo di mai averlo veduto. Tuttavolta quell'attaccamento della Favola di Narciso mi dà qualche indicio, ch'io possa ingannarmi, ed averlo fra le mie Miscellanee. Non vi siete ingannato in credere, che Quinto Gherardo fosse Veneziano: ma non era dell'ordine Patrizio, ma di quello de' Cittadini. Fiorì poco dopo della stessa famiglia un Antonio Gherardo Dottor di Leggi, e Poeta anch'egli, e uno de' fondatori dell'Accademia Veneta istituita in casa di Federigo Badoaro. Ma tornando a Quinto, l'edizione delle sue Rime, che voi avete impresso in Roma del 1538. mi giugne nuova. Io tengo costì del medesimo autore un libro-

ciuolo intitolato: *Le terze Rime di Quinto Gherardo*, in Venezia 1537. in 8. Non ho memoria dello stampatore. Se mai vi capitassero queste sotto l'occhio, avrei caro che le collazionaste con le vostre, e vedeste, se sono la stessa cosa, o diversa, e poi me ne deste avviso. Que' due opuscoli dell' Albicante, che fu uno degli emoli e avversarj dell' Aretino, stanno ancor fra' miei libri. Non così que' due Conti di Sigismondo Paoluccio Filogenio, di cui però tengo un grosso poema intitolato *Continuazione di Orlando Furioso*, impressa in Venezia dai Niccolini 1543. in 4. Bellissima è la notizia avanzatami intorno a Marino Sanuto: il cui testamento vorrei tutto avere per disteso, e pregatene a mio nome il nostro Sig. Leonarduzzi, cui caramente saluto. Ma sopra l'aver lui scritto dopo il Sabellico per ordine pubblico, ho qualche difficoltà. Avverto primieramente, che nel titolo del testamento vi dee essere errore, dovendosi leggere *Ex testamento Marini Sanuto q. MAGNIFICI*, non *q. MARCI D. Leonardi*: poichè quel Marino, che allora scriveva l' Istoria Veneziana, era figliuolo di *Lionardo*, non di *Marco*: di che ne ho sicurissime prove. Trovo secondariamente, che questi scriveva l' Istoria Veneziana nel 1501, in cui Aldo gli dedicò l'edizione di Orazio in 8, dove così dice Aldo: *Aldus Rom. Marino Sanuto P. V. Leonardi filio Eum igitur (Horatium) ad te dono mittimus, Marine Sanute, vir omnium humanissime, ut libris, quorum plenam tibi esse bibliothecam vidimus, & Flaccus brevissima hac forma excusus adlatur, quo te sua parvitate ad se legendum, cum vel a muneribus publicis, vel a VENETARUM RERUM COMPONENDA HISTORIA cessare potes, invitet*. Se dunque esso Marino scriveva l' Istoria Veneziana nel 1501, voi ben vedete che la scriveva vivente il Sabellico, al quale allora vivente il Consiglio di X. non avrebbe sostituito un altro, che la continuasse per lui, con torto così evidente.

Osser,

Offervo di più, che il Sanudo era ancor vivo nel 1533. in cui fece il suo testamento. Se dunque al Sabellico fosse stato sostituito il Sanudo, e non il Navagero; quando avrebbe avuto luogo questo secondo per essere eletto a scrivere d'ordine pubblico? Certo è che il Navagero premorì almeno quattr'anni prima al Sanudo, poichè morì nel 1529. Nè si può mettere l'elezione del Sanudo dopo la morte del Navagero, poichè egli è certissimo, che a quello fu sostituito il Bembo, dicendolo lui medesimo nel principio della sua Istoria; e tutti gli scrittori della sua Vita: Siechè lo non so trovar luogo per l'elezione dell'altro: il quale oltre a ciò non fu nominato giammai da chi che sia, e principalmente dal Cardinal Valiero, che ne fa esatto registro; tra gl'Istoriografi pubblici: Di più vi dico, che li molti libri scritti dal Sanudo sopra le cose Veneziane, i quali, per quanto mi fu assicurato, si conservano in XII. grossi volumi in foglio nell'archivio segreto dell'Eccello Consiglio di X: sono mentovati in più di un luogo delle Lettere Volgari dal Cardinal Bembo, il quale dovea molto bene sapere; se quel tanto che egli nè scrisse in LVI. libri della Istoria *de Bello Gallico*, fosse stato composto da lui per pubblica commissione, e non avrebbe mancato di accennarlo in qualche luogo o dell'Istoria, o delle Lettere, dove parla di lui. Io non ho qui le sue Lettere; ma in una, parmi, scritta ai Capi dell'Eccello; parmi che loro dimandi di poter vedere que' libri; se bene con poca speranza di poterne raccogliere cosa alcuna di buono: ma pure e' dice essergli necessario di averli sotto l'occhio: Ho qualche dubbio ancora, che sieno scritti in lingua volgare: di che potrebbe assicurarvi l'inspezione oculare di qualche Senatore, che a quell'archivio abbia accesso. Da tutto questo concludo che il Sanudo, se bene ha scritto la Storia suddetta, e se bene ebbe provvisione di 150. ducati annui dal Con-

figlio di X. non la scrisse però di pubblica commessione, ma ebbe quella provvisione in premio delle molte fatiche da lui impiegate sì nello scriver la stessa, sì per le molte altre cose, che intorno alle famiglie, magistrati, e altre antichità Veneziane e' raccolse. Sottopongo alla vostra opinione i miei dubbii, pronto però a rimettermi alla verità, ove maggior lume io ne abbia. Egli non dovette essere molto ricco; poichè nel 1501, egli fu eletto Camerlingo di Verona, e nel 1502, tornato in Venezia fu eletto Savio degli Ordini, come si ha dalla dedicazione fattagli da Aldo dell' Epistole Eroiche di Ovidio nell' anno medesimo; e parla di lui anche nella prefazione alle Opere del Poliziano. Spiacemi non aver copia di questa lettera, almeno per quel tanto che riguarda la persona di lui. Ma di ciò per ora a bastanza.

Pregovi di farmi trascrivere quella iscrizione di Benedetto Brugnolo, il quale fu da Legnago nel Veronese, posta nella Chiesa de' Frari con la sua effigie, della quale se avete modo di farmi avere un disegno, l'avrò molto caro. Sono obbligato di tale avviso sì a voi, che al nostro amatissimo Sig. Zendrini, il quale riverirete caramente a mio nome, Il Sansovino non ne dice parola nella sua Venezia, e 'l Palfero non riferisce la sua iscrizione nel Ms. ch' io tengo; della qual loro negligenza però non mi maraviglio, mentre per moltissimi altri riscontri che ne ho fatti, li ho trovati difettuosissimi, e difattenti. Siccome io penso di andar postillando il tomo V. dell' Ughelli in moltissimi luoghi da me osservati, e che sempre andrò in avvenire osservando, per doverlo poi restituire al Dr. Coleti, onde e' possa valersene nel tomo dei Supplimenti; così non vorrei spendere danaro per esso, ma solo averlo a titolo di mero prestito, e con l'obbligo di fargliene restituzione. Dei letterati Volpi Comaschi andrò notando

de quello che in varie raccolte ne avrò notato , ma credo che sia pochissimo ; e poi ve ne darò le notizie . Di Girolamo sono tre Epigrammi a c. 60. della Raccolta di Gio. Paolo Ubaldini ; e sono i tre medesimi che stanno a c. 281. del tomo I. della Raccolta del Toscani . A c. 194. e segg. del tomo II. della stessa Raccolta vi sono tre bellissimo componimenti poetici di Gio. Antonio . Voi avete gli otto volumi delle Rime di diversi in 8. in alcuni de' quali vi sono componimenti dell' uno e dell' altro . Il Ms. che avete acquistato di Francesco Contarini , sarà buono per collazionarlo con le due edizioni , che ne abbiamo di Lione e di Venezia . Quella di Venezia sta costì fra' miei libri in 4. nella classe degl' Istoricì particolari delle cose di Toscana . Baldassar Bonifaccio la fece fare dal Pinelli , e vi aggiunse del suo *Elogia Contarena* ; per cui essa edizione è rarissima e ricercatissima . Questi Elogi o saranno annessi al mio esemplare , o saranno trasportati nell' armadio , ove sono gli altri miei libri Genealogici . Le cose del Sig. Annibale Marchese hanno bellissimo aspetto . Il suo libro è stato da tutta l' Augustissima Padronanza cortesemente gradito , e da tutti se ne parla con lode e stima , ed io fo la parte di buon amico . Mi ha imposto di salutarvi . In lui sempre più trovo un gentilissimo e amabilissimo Cavaliere . Ho speranza che otterrà qualche buon impiego in sua patria , essendo sostenuto dal suo merito , e dal favore di molti principali Ministri . Con la prima occasione io medesimo ne parlerò a S. M. che ora va quasi ogni giorno alla caccia . Io sto sano , ma sempre incomodato o dal peso della gamba , o dall' altra rottura . Sto sempre più con timore di diventare inutile e per me , e per gli altri . Se crescerà l' incomodo ed il pericolo , verrò a qualche risoluzione , che mi avvicinerà più alla vostra persona . Addio , amatissimo fratello . Con-

servatevi e per voi e per me : Addio nuovamente di cuore.

Ma non vo terminate , nè chiudere questa lettera senza dirvi qualche cosa intorno al catalogo degli Scrittori della nostra Città , e della disposizione , che loro avete data : la quale tuttochè buona e giudiciofa , perdonatemi però , se vi dico che di molto si potrebbe perfezionare . Primieramente io vorrei , che al titolo di *Rerum Venetarum Scriptores* si aggiugnessero tre necessarie specificazioni ; l' una , che dinoti gli Scrittori che hanno Latinamente scritto ; la seconda gli Scrittori finora stampati , mentre degli inediti si farà una terza raccolta ; la terza gli Scrittori che non hanno scritto d' ordine pubblico : il che stimo tutto esser necessario a dichiararsi nel frontispicio della Raccolta , per le ragioni che da per voi stesso potete indovinare e conoscere .

Tomo I .

Avanti degli autori che trattano del sito della città , stimerei bene che si mettessero , come han fatto quasi tutti i più moderni in somiglianti collezioni ; *Excerpta ex scriptoribus antiquis* , come Strabone , Livio , Plinio , Tolommeo , per quello che hanno detto dell' antica Venezia marittima ; così pure la lettera di Cassiodoro , i passi degli scrittori dell' età di mezzo , come Costantino Porfirogenito , Paolo Diacono , l' anonimo Ravennate , e simili monumenti : anzi a tutto premetterei quel tanto che nè discorre il Cluverio nell' *Italia antiqua* , e 'l Cellario nell' *Orbis antiquus* . A questi farei succedere qualche buona descrizione di Venezia (dopo i due trattatelli del Sabellico da voi notati) fatta da qualche valentuomo , come dal Gotifredo nell' *Anthologia Cosmica* , dal Reufnero in *Descriptione Italiae* , o altri , che più a proposito giudicaste . Non farebbe male aggiugnervi *Hugonis Favolii Iter Venetum* ; e *Petri Francisci Spinulae Iter Venetum* ; e anche *Iani Pannonii de Itineribus*

ribus Iac. Antonii Marcelli P. V. i quali tre opuscoli in verso Latino sono nella raccolta intitolata *Hodoeporicon* di Niccolò Reusnero. Unita al Contarini *de Rep. Ven.* dell'edizione Elzeveriana in 32. v'ha un'opericciuola intitolata: *Veneti Domini Chronographica Descriptio &c. ex variis auctoribus collecta*, che si potrebbe inferire in fine di tutte le suddette cose, le quali credo che per se basterebbono a costituire un giusto volume; e quando ciò non fosse sufficiente, vi si potrebbe attaccare *Io. Mewsi Majestas Veneta*; il Panegirico rarissimo di Venezia scritto da Pietro Paolo Vergerio, il giovane, avanti la sua apostasia; e l'*Durantino de laudibus Urbis Venetiarum, deque ejus disciplina*, quando questo vi parebbe che fosse degno. Tutti questi libri, e qualche altro di poca mole su tal proposito sono costì fra' miei libri, e voi li potrete esaminare.

Tom. II.

Il secondo Tomo potrebbero formare i seguenti autori, che trattano del governo della Repubblica.

Sabellicus de Venetis Magistratibus.

Gaspar Contarenus de Magistratibus & Republica Venetorum.

Donati Iannotii Dialogus de Ven. Rep.

Nicolai Grassi junioris Notae in Contar. & Iannot. le quali farebbe bene di contrassegnare coi loro numeri in margine al testo.

Ejusdem de forma Reip. Venetorum liber singularis.

Balthaf. Bonifacii Epistola de modo suffragandi in Comitibus Venet.

Ejusdem Epistola de Pyxide, quam Venetorum Magistratum Collegia adhibent. Queste due Epistole non meno che il seguente opuscolo, stanno con la suddetta edizione del Contarini. Nell'*Hist. ludicra* di questo autore non so se vi possa esser altro al proposito.

Io. Cotovici Synopsis Reip. Ven.

Pancratius Iustinianus de praeclaris Venetae Aristocrac-
tiae

154 LETTERE DI
tiae gestis. Quando però non vi piaccia di unirlo al libro dell' Egnazio *de Exemplis* in altro Tomo. Molte cose vi saranno da estrarfi dai libri dello stesso Pancrazio intitolati *Paradoxa*, *Epistolae*, *Pandecta*.

Soacius de Venetorum & Romanorum Magistratuum comparatione. Opera plausibile, e unica per l'argomento, ma non so quanto bene eseguita.

III. IV. appresso voi II. e III.

A questi non avrei che aggiugnere, quando ciò non fosse un'operetta di Jacopo Bonfadio in 8. costì impressa spettante a Venezia, il cui titolo ora non mi sovviene, ma è facile a ritrovarsi. *Andreae Marcoceni Narratio de sacris Lypsanis &c.* potrebbe riferbarfi a un Tomo, ove ex professo si trattasse delle cose sacre di Venezia,

V.

De origine Venetiarum.

Agli Scrittori che trattano di ciò, premetterei tre autori, che hanno scritto la Vita di Attila, dalle cui disolazioni fatte in Italia è comune opinione esser nata la nostra città: cioè Filippo Callimaco Esperiente, e 'l non mai da me ritrovato, se bene due o tre volte impresso, Celio Giuvenzio Calano Dalmatino, rammemorato da Bernardo Giustiniano nella sua Istoria. Il nome del terzo autore mi sovverrà un'altra volta. Oltre ai notati da voi, se darete un'occhiata all'Epistole di Gio. Michele Bruti stampate in Cracovia, e ristampate in Berlino, troverete un bel trattatino di esso *de Origine Venetiarum*, che non merita di essere tralasciato. Al vostro Modesto Ariminese fate venir dopo; *Germani Audiberti Venetias*; già impresso da Aldo il giovane in quarto, e poi ristampato in Hannoveria dal Wechelo, Poema Latino di molto grido, per cui l'autore fu fatto Cavaliere dal Senato.

VI.

APOSTOLO ZENO, Vol. II. 155

VI. VII. VIII. IX. nel vostro catalogo V.

VI. VII. VIII.

Nella Storia di Pietro Giustiniano aggiugnete a suo luogo quel tanto, che ne fu levato via dalla prima, nella seconda edizione.

X.

Marini Sanjudi Torfelli Liber Secretorum fidelium Crucis,

Ejusdem Epistolae XXII. essendo tutte sopra lo stesso argomento con molte particolarità notabili intorno a Venezia, giusta l'edizione del Bongarsio.

XI. XII. XIII.

Istorici di cose particolari.

Io. Iacobi Ghilini de Caesaris adventu in Italiam.

Petrus Bizarrus Ianuensis de Bello Cyprio.

Io. Petrus Contarenus de Bello Cyprio Nicolao Stupano interprete (scrive il Contarini in volgare). *Basil.* 1573. 4.

Francisci Petrarchae Epistola de hastiludio, quod factum fuit in Platea D. Marci. Exstat inter ejusdem Epistolas. Altre ve ne sono tra esse degne di essere trascelte e distribuite a suo luogo.

Graeci Anonymi Chronicon breve aliquot gestorum Graecorum, Venetorum, & Turcarum G. L. interprete Ismaele Bullialdo cum ejus Notis. Exstat in Hist. Byzant. post Ducae, Michaelis Ducae nepotis, Historiam. Chi scorresse quella vasta collezione, il che stimerei necessario, troverebbe altre cose da inserirsi nella raccolta.

Anonymus de obsidione Jadrensi. Sta nel libro di Gio. Lucio *de Regno Dalmaciae & Croaciae*: dove vi sarà forse qualche altra cosa da non ometterli.

Angeli Chabrielis P. V. Libellus hospitalis munificentiae Venetorum in excipienda Anna Regina Hungariae.

Michaelis Coccinii Hist. de Bello Maximiliani Caesaris cum Venetis gesto a. 1511.

Ba-

156 LETTERE DI

Baptistae Carmelitae Historia Belli Cameracensis carmine hexametro enarrata.

Historiae Venetae Io. Baptistae Lambertini ab V. C. ad annum 1501. liber V. & VI. Antwerp. 1635. int. 8. Non so cosa sia. Ne ho veduto il titolo nel Catalogo della Biblioteca Mallincroziana a c. 300. Essendo cosa buona, dovrebbe riporsi nel Tomo VI. con gli altri Epitomatori dell' Istoria Veneziana.

XV.

Vite d' uomini illustri.

All' Egnazio si aggiungano alcune cose sparse nei libri del Sabellico *de Exemplis*, e altre tolte dall' opere di S. Pier Damiano.

Balth. Bonifacii Elogia Contarena.

Nicolai Crassi Pisaura Gens.

Iacobi Fuscareni Procur. D. Marti Vita auctore Io. Antonio Rodulpho Sfortia. Venet. apud Pinellum 1623. 4.

Nicolai Crassi Elogia Venetorum.

Antonii Stellae Vita Bernardi Justiniani.

Io. Casae Vita Card. Gasp. Contaveni.

Antonii Mariae Graviani Vita Card. Io. Francisci Commendonii.

Augustini Valerii Vita Card. Bernardi Naugerii.

Iacobi Phil. Thomastini Vita Cassandrae Fidelis.

Iacobi Phil. Bergomatis Vita ejusdem Cassandrae.

Petri Brichi Oratio in funere Io. Baptistae Egnatii.

Io. Antonii Vulpii Vita Andreae Naugerii.

XVI.

Cose Sacre.

Ughellus de Patriarshis Gradensibus & Venetis &c.

Ulmus de Translatione Corporis S. Nicolai.

Bernardus Justinianus de Vita, Translatione, & Apparitione D. Marci.

Vita S. Gerardi Sagredi auctore Arnolddo Wion.

La medesima scritta da un altro autore Latamente, di cui ora il nome non mi ricorda.

Ber-

APOSTOLO ZENO. Vol.II. 157

Bernardus Iustinianus de Vita & Obitu B. Laurentii Iustiniani.

Petri Delphini Epistola de Obitu Card. Mapheii Girardi Patr. Venet.

Andreæ Mauroceni Narratio de sacris Lypsanis.

Concilium Venetiis habitum sub Alex. III. P. M. a. 1177. apud Labb. & Harduin.

Acta SS. Suvii &c. De SS. Venetis, vel viris sanctitate illustribus.

Ho notate le opere confusamente , come mi sono andate sovvenendo , ma si potrebbe maturar l'ordine e la scelta . Altre col tempo me ne verranno in mente ,

78. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 28. Settembre 1720.

Ho LETTO con sommo piacere il testamento di Marino Sanuto , al quale in nessun modo può contenderli il posto fra gli altri . Se mai potrete penetrar cosa alcuna di quanto scrisse in continuazione al Sabellico , mi farà caro di esserne instruito . La sua prefazione potrebbe dirci affai sopra questo particolare . Gratissima altresì mi è stata l'iscrizione posta sul deposito del Brognolo , non riferita da alcuno . Ringraziate il Sig. Leonarduzzi del grande incomodo che si è preso , e del segnalato favor che mi ha fatto , e lo riverirete caramente a mio nome . Oh quanto desiderio nudrisco di ritornare agli abbandonati geniali miei studj : ma qui non ho nè il tempo , nè il modo di poterlo fare . Scriverò in ringraziamento al Sig. Canonico Gagliardi per la copia donatami del suo Libro , che vedrò ben volentieri a suo tempo insieme con quella destinata pel Sig. Gentilotti , quando non gliel'abbiate data in occasione della sua breve dimora costì . Sono stato soddisfattissimo ,
che

che egli sia stato a trovarvi , e che egli sia partito con soddisfazione da voi . Da Napoli mi è scritta altresì la grave malattia del P. Berti , e 'l suo miglioramento . Quell' aria del Vasto , per quanto mi viene detto , è di tal fatta , che chiunque vi va , o muore , o incontra una mortal malattia . Per me mi guarderò certamente di mai capitarvi ; Piacemi il pensiero di aggiugnere alla nuova raccolta degli Storici Veneziani un tomo di Orazioni funebri di Dogi , e di altri insigni personaggi Veneziani . Io pure ci avea pensato , e parmi di avervene dato un qualche tocco . Per me farei , che ella non passasse il 1600. a fine di non impegnarci ad inferir nella stessa tante sciocche orazioni recitate posteriormente nella morte de' nostri Dogi : sopra di che risolverete ciò che vi parrà più espediente . Di Gasperino Barziza ho vedute molte cose . Fra' miei Mss. debbon averne alcuna sì di lui , come di Cristoforo , credo , suo nipote . Fra i libri ch' io attendo di Ollatida , v' ha un' antica edizione in 4. delle rarissime Epistole di Gasperino finora invano da me ricercata . Fra' miei Codici ve n' ha uno cartaceo in foglio scritto l' anno 1450. in Conigliano da un tal Francesco Ferraresi Notajo , intitolato *Gasparini Bergomensis Clarissimi Oratoris Orthographia* . Comincia : *Quondam recta scriptura* . Un altro ne tengo in 4. cartaceo col titolo : *Christophori Barzizii Bergomensis de duabus sororibus Declamationes duae ad Marcum Antonium Maitrocenum Equitem P.V. Quum lucubrationum mearum* . In varie raccolte tengo sparse molte epistole di Gasperino , e molti esordj oratorj : in un altro Codice un suo trattatello *de Magistratibus Romae* , il cui cominciamento si è : *Rex Romulus* ; e può essere qualche altra cosa . Tanto potrete scrivere al Sig. Abate Giorgi , esibendogli l' opera mia in ogni cosa , che fosse di suo piacere . Il Gigli è stato sempre , e sarà sempre un matto : ma la burla che ha fatta al P. Baldini ,

APOSTOLO ZENO. Vol.II. 159

ni, per verità mi ha fatto molto ridere. Non so, se a quel vostro dabben religioso ella farà molto piaciuta: ma finalmente è una galanteria ed uno scherzo. Addio di cuore.

79. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 5. Ottobre 1720.

A TEMPO son giunte le Novelle letterarie, che mi avete trasmesse, per aggiugnerle ad alcune altre, che io aveva già ricevute da voi, e quindi presentarle al Clementissimo Padrone, che le ha somnamente gradite. Terminato il mio componimento da lui ultimamente comandatomi, mi disse che ben presto voleva impiegarmi in qualche altra cosa di più rilievo, e se ne espresse anche col Sig. Conte di Savallà, mio gran protettore, senza però dichiararsi che cosa abbia ad essere. Io sarò pronto a tutto con la volontà: ma non so, se al desiderio corrisponderà il talento e la forza. Martedì, che fu il giorno della sua nascita, finito il pranzo, e levatosi di mensa, presente tutta la Corte mi prese per mano, che due volte io baciai riverentemente insieme con quella della M. dell' Imperatrice, e poi si trattenne a discorrer meco per quasi un quatto d' ora con somma benignità; la qual cosa veduta da tanti, non so come a qualcheduno farà piaciuta. La risoluzione presa dal Pavinò di ristampare la Teologia Dogmatica del Petavio non può esser migliore. Troverà molti associati, ed io medesimo ne sarò uno. Ma chi si può assicurare, che e' la principj, e principata la termini, non dico a perfezione, ma competentemente bene? Della disuguaglianza della carta adoperata dal Lovisa nel proseguimento dell' opera, fu molto bene da me avvertita, e non senza indignazione: ma dai nostri stampatori nulla di com-
piu-

piuto può sperarsi. Anche l'edizione dell' Ughelli qui non finisce di soddisfare, principalmente per la infelicità del carattere, e per la molteplicità degli errori. Qualunque però ella sia, farà sempre una buona opera, e ricercata. Mi sono arrivati in gran parte i libri, che ho fatti comperare in Olanda. Vi darò la notizia di alcuni, che han qualche singolarità.

I. *Jani Pannonii Quinque ecclesiensis Episcopi opera, &c. Basileae per Jo. Oporinum* (senz' anno) in 8. Sono bellissime Poesie Latine, e rarissimo libro. Fu discepolo del vecchio Guarino, la cui Vita egli scrive in un lungo Panegirico Epico: al quale ne succede un altro di Jacopo Antonio Marcello, P. V. e capitano di molto grido, nel quale si descrivono assai particolarmente le cose de' Veneziani avvenute in quel tempo sotto la direzione di lui: onde farà un novello componimento per la raccolta da farsi. Il suo titolo è: *Jani Pannonii ad Jacobum Antonium Marcellum Venetum Panegyricus*, e comincia dalla pag. 48. sino a 157. onde ben potete argomentare non esser cosa sì poca.

II. *M. Vitruvii Pollionis de Architectura*, della bella edizione illustrata con le note de' varj, e con altri opuscoli da Gio. di Laet, e fatta in Leida nel 1649. in foglio. Ciò che rende singolare la mia copia, si è, che tutto il testo di Vitruvio è stato collazionato da capo a piedi con un testo a mano di Pier Piteo dal famoso Stefano Baluzio, possessore di esso esemplare stampato, in fine del quale scrisse egli stesso le seguenti parole: *Contuli cumi vetustissimo codice Ms. qui fuit V. C. Petri Pitthoei. Absolvi III. Kal. Septembr. MDCLXXXIX.* E più sotto: *Stephanus Baluzius*: il cui nome pure segnato di sua mano leggesi al basso del frontispicio. Io l'ebbi per 13. fiorini, ma non lo darei per 50.

III. *Di Gerusalemme Conquistata del Sig. Torquato Tasso.*

Tasso . libri XXIII. All' Illmo & Revmo Sigre il Signor Cinthio Aldobrandini Card. di S. Giorgio. In Parigi appresso Abel l' Angelieri nella prima colonna del palazzo M.D.LCXV. (così in vece di M. D. XCV.) in 12. V' ha, come nelle altre, la dedicazione di Angelo Ingegneri, e la canzone del Tasso al Card. Aldobrandino, e un sonetto in lode del divin Sig. T. T. che principia: *Amici, questi è il Tasso*. Ma avanti il sonetto si legge una certa lettera in lingua Francese dello stampatore Angelieri ai lettori, dalla quale si ricava, che egli dopo avere impresso questo bel Poema in prosa Francese, tradotto da un personaggio de' più eccellenti, come egli dice, del suo tempo, ha dovuto, sì per la bellezza del Poema, come per l'istanze che gliene faceano i Francesi, porlo sotto il torchio; non già seguendo l' esemplare per l' addietro impresso, ma sopra una novella copia del tutto cambiata, e riveduta dall' autore, inviata da Roma, ecc. E promette di stampare in fine alcuni canti di questo Poema in versi Italiani e Francesi: il che non so, se poi abbia fatto. Questa edizione è rarissima, e stimatissima: poichè ben sapete, che ella fu condannata e suppressa con decreto del Parlamento di Parigi del dì primo Settembre 1595. a riguardo principalmente di XVIII. versi posti quivi a c. 270. nel libro XX. come versi, dice il decreto, contenenti sentimenti contrarj all' autorità del Re, e al bene del Regno; e come infamatorj del defunto Re Arrigo III. e dell' allora regnante Arrigo IV. non ancora ammesso in quell' anno al grembo della S. R. C. e non ancora assoluto dalle censure. Di questo decreto parla il Dupin nel suo trattato *De la puissance Ecclesiastique & temporelle*, impresso nel 1707. in 8. ma si trova distesamente inferito a c. 154. 155. del Tomo I. del libro intitolato *Preuves des Libertez de l' Eglise Gallicane*, della seconda accresciuta impressione fatta in Parigi per Bastiano e Gabriello Cramoisy 1651. in

L

Tomo II.

fogl.

fogl. Ho voluto comunicarvi queste notizie , che però forse non vi giugneranno novelle . Salutate la Sig. Madre , e tutti al solito . Addio , fratello amatissimo .

P. S. Mi era dimenticato di dirvi , che il Sig. Gentilotti mi ha scritto da Trento con espressioni di molto amore e stima per voi . Io non aveva alcun dubbio , ch' egli non partisse da voi che soddisfattissimo , e ne ho tutto il piacere . Può essere , ch' io gli risponda questa sera , e non mancherò di scrivergli io pure di voi con quelle parole e concetti , che stimerò più convenienti . Io per verità l' amo singolarmente , avendolo sperimentato galantuomo , e vero amico .

80. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 19. Ottobre 1720.

ALTRE volte mi avete domandate notizie intorno alla persona di Roberto Titi . Tra quelle che vi ho trasmesse , non mi sovviene di avervi indicato , che nell' opere in foglio di Marco Velfero , e principalmente nelle sue Epistole si parla più volte di lui . Voi potrete trovarne i luoghi nel libro medesimo , che troverete tra' miei Epistolari in foglio . Date anche un'occhiata alla prefazione delle Inferizioni raccolte dal Grutero , e all' indice degli Autori , che hanno contribuito e somministrato materiali per fare quell'insigne collezione : il qual indice è dopo la prefazione . Credo che avrete osservato ogni cosa , ma ho voluto per ogni rispetto soprabbondare . Da Mons. Albani mi è stato dato il Libro di Mons. Fontanini sopra le cose di Parma e Piacenza . Vi dirò confidentemente , che egli ha voluto provar troppo , e che preveggo , quando sia letto ed esaminato , più tosto disordini e pregiudicj per la sua causa , che altro .

tro : Non entro a giudicare del merito : ma molte cose odiose , e già rance , e poco al bisogno opportune potevano dissimularsi ; e tacerli : ma da quel capo fervido e impetuoso non si poteva aspettare altrimenti . Il tutto tenete dentro di voi ; essendo risoluto di parlarne o nulla ; o meno che posso : e da questo potrete dedurre anche voi ; che nel Giornale non farà che ottimamente fatto il non dirne parola ; per non entrare in impegno nè con l'una ; nè con l'altra parte . Mi è stato pure mandato da Napoli il Decamerone colà ultimamente stampato in ottavo : ma è molto scorretto ; di non buona carta , e di frusto carattere . Mi è anzi caro , che rincrescivole ; che nel mio Dramma di L. Papirio si ponga mano da chi pretende di saperne più di me : Così almeno , se non riuscirà ; come credo ; la colpa non farà di me solo ; e 'l confronto farà conoscere ; se l'avranno raggiustato ; o guasto : Lo stesso Dramma si reciterà anche in Milano nel prossimo carnevale ; ma per quanto intendo dal musico Gaetano Orfini ; che conte qui ; così là ancora rappresenterà la parte di Q. Fabio ; con poca o niuna mutazione ; e per quanto mi scrive ; con la stessa musica del Vicemaestro Caldara . La insigne Biblioteca Hohendorfiaria comperata da S. M. C. C. per 70. mila incirca fiorini ; è già capitata in 80. gran casse ; e si stanno facendo gli armadij per collocarla e disporla in una galleria di Corte per ora ; insino a tanto che si faccia la gran fabbrica per riporvi tutta la vasta Biblioteca Cesarea . Il Catalogo della Hohendorfiaria è stato impresso in Olanda ; ed io ne ho avute due copie , una delle quali è per voi ; e vi capiterà con prima sicura occasione : Vi ringrazio della copia delle Inscrizioni del Vasto mandatevi dal P. Berti ; il cui ristabilimento nella sua primiera salute mi ha dato molto di contentezza : Anche il buon Padre Laudati ha passata una brutta burrasca : ma grazie a Dio ; ora si è ri-

messo affai bene , e vi saluta caramente , come fanno i Sigg. Riccardi e Marchese . La spiegazione data da voi ad alcuna delle suddette Inscrizioni è ottima , e non ho che ridire in contrario . Ora si cammina col suo piede quella di M. Bebio , corretta più attentamente nella seconda revisione , che il P. Bertinone fece . Un giorno farò diligenza presso i collettori di tali antichità , per rincontrare quali vi sieno prodotte , e quai no . Per riempiere il mezzo foglio mi manca la materia ed il tempo . Salutate caramente la Sig. Madre , e tutti di casa nostra ; e voi abbraccio col cuore .

31. *Al Sig. Andrea Cornaro , a Venezia .*

Vienna 19. Ottobre 1720.

RISPONDO alla vostra lettera d'oggi , che in questo punto ricevo . La continuazione della vostra buona salute , e di quella della Sig. Madre , e di tutti di casa è un avviso per me sempre grato , e di consolazione . Poichè non si può fare di meno , convien pazientare , e attendere il nuovo anno per la spedizione di que' libri in Moscovia al Sig. Zio Sevastò . Vi consiglio però a far capo anche co' Sigg. Cottoni , mentre qualche volta suol capitare straordinaria occasione per quelle parti . Vi ringrazio intanto dell' avviso , e vi chiedo compatimento del nuovo incomodo , che vi reco . Nè le Commedie , che ora costì si recitano , nè i Drammi , che in breve vi si averanno a recitare , mi muovono punto il prurito d'intervenirvi . Io godo più della mia picciola stanza già quasi tutta ripiena di buoni libri , che di qualunque altro divertimento . Ho terminata la mia Serenata , che si canterà per li 19. del venturo Novembre , giorno titolare del nome della regnante Imperatrice Elisabetta . Nel prossimo mese si allargherà a Corte
al-

alquanto il corruccio, e credo che questo carnevale si farà l'Opera, che già il Sig. Pariati ed io avevamo preparata pel carnevale passato. La morte del Conte Stella seguì con dolore di tutti, e in particolare di S. M. martedì dopo il pranzo. Ha lasciati molti legati pii, ed erede universale il nipote, che aveva presso di lui. Suo fratello Arcivescovo di Taranto ha perduto un grande appoggio, e una grande speranza di un Cappello Cardinalizio. La peste non è ora tanto fiera in Marsiglia, quanto in Ais, capitale della Provenza, che non ostante ogni sua diligenza n'è stata fieramente attaccata. Sentesi che i Moscoviti abbiano fatti nelle spiagge della Svezia due sbarchi: l'esito ancora non si sa: ma è facile indovinarlo, incendi, stragi, prede, e disolazioni. Intanto si maneggia una tregua per due mesi, e si crede accordata: farà però sempre tarda per quelli, che a quest'ora piangono il danno sofferto. Voglio darvi una nuova, ed è, che studio arrabbiatamente la lingua Tedesca. Se mi vedeste, e sentiste, crepereste delle risa: tali e tante sono le smorfie che mi conviene fare per pronunziare una parola, che talvolta ha sei, o sette consonanti di seguito, senza il conforto di mezzo di una sola vocale. Qualche volta ho paura, che alcuna mi se ne attraversi nel gozzo, onde per rimediarmi tengo sempre vicina una bottiglia di buon vino, con cui tengo morbida la gola, e più sdruciolevol la lingua. A questi Tedeschi, che beono tanto, comincio a far ragione, essendo impossibile parlar una lingua sì faticosa senza affettarsi. Volete sapere qual profitto fino ad ora ci abbia fatto? Ve lo scriverò, quando io stesso lo sappia: poichè finora non me ne accorgo. Orsù: non vi lasciate prender dalla malinconia, che nulla giova nel male, e che anzi è un nuovo male. Date per me un filiale amplesso alla Sig. Madre, e riverite la Sig. Cognata, e le Sorelle, e bacciate i nipoti, e senza pregiudi-

166 LETTERE DI
cio della clausura, anche Caterina in S. Rocco ; e
per fine sono di cuore

82. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 9. Novembre 1720.

ALTRE lettere di vostra ragione da Varsavia , o da
Dresda non mi sono più capitate . Se verranno , sia-
te sicuro , che vi perverranno sicure . Da altre parti di
Lombardia mi viene scritto esser comune quest' anno
la disgrazia della raccolta dei grani , tutti bucati da
due sorte di vermini , che lo divorano ; l' uno che si
sviluppa in una farfallina : l' altro in uno scarafag-
getto , che da i naturalisti appellasi *Ponteruolo del Gra-
no* . Di grazia avvertite bene di non valerli in quest'
anno di pane fatto di questa sorta di grano , che af-
solutamente non può essere , che nocivo . Fatevi buo-
na provvigione del vecchio , se potete , avantichè di
vantaggio incarisca . Il contagio di Marsiglia , che
sempre più si dilata e infierisce , mi fa tremare an-
che per la povera Italia . Sono precorsi tutti i prelu-
dj , che descrivono l' Istorie passate , maestre del tem-
po ; cioè prima il contagio di bestiame , e ora la co-
pia degl' insetti . Piaccia a Dio , che questa volta sie-
no vani i presagi . Il Sig. Bertoli mi ha date buone
novelle della vostra salute con mio molto piacere .
Ecco , il Sig. Pariati , e 'l Sig. Ippolito vi salutano ca-
ramente . Fate voi lo stesso a mio nome alle Sigg.
Madre , Cognata , Sorelle , e Nipotini .

83. *Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia .*

Vienna 16. Novembre 1720.

DI Roberto Titi così fa menzione il Grutero nel-
la prefazione alla sua gran raccolta delle Inscrizioni
an-

antiche pag. 8. *Quid recenscam Cosmum Brancatellum , Ludovicum Septalium , Joannem Cottovioium , Franciscum Polam , Antonium Carattum , Fredericum Cerutum , ROBERTUM TITIUM ?* Continuando a nominare diversi altri letterati , che gli prestarono ajuto in tal lavoro , conchiude : *Singulis his atque univcrsis favore , sive lector , utpote sine quibus Pandorae hujus nostrae structura nunquam pervenisset ad magnitudinis suae ac pulchritudinis supremum culmen .* Così pure nell' Indice di quelli , *qui scriptis privatis profuerunt , v' ha Robertus Titius .* In un indice di libri venutomi ultimamente da Lipsia ho osservato tra quelli in 8. il seguente : *Vita Baptistae Nani Equitis S. Marci . Patavii 1680. in 8.* Non so cosa possa essere . Avendo colà commessa la spedizione di parecchi altri , v' ho posto ancora il suddetto . Se farà ancora in essere , mi farà caro per saper cosa sia . Di quei Mss. di casa Nani anche tempo fa mi scrivate . Il trattatello senza nome d' autore : *Quibus in artibus adolescens Venetus debeat excellere , ad Bernardum Zane :* sarà probabilmente opera di Agostino Valiero , che fu poi Cardinale . Un esemplare della Storia Latina del Sabellico impressa in carta pecora , consimile a quello di casa Nani , io ne vidi nella libreria del Sig. Pier Garzoni , e fu un tempo del famoso Andrea Reniero Cavaliere e Procuratore , gentiluomo letteratissimo , la cui arma con le due lettere iniziali del suo nome A. R. vi sta pulitamente miniata e dorata nel principio dell' opera . Verissima è la vostra osservazione circa l' attenzione usata dai discendenti di casa Nani di Canalregio , e poco in altre delle case nostre Patrizie osservata . Ne avete però un altro esempio nei Nani della Giudica , presso i quali si custodiscono con molta diligenza i preziosi Mss. de' Patriarchi Ermolao e Daniello Barbaro , dei quali essi furono insieme coi Basadonna gli eredi . Se così fatto avessero gli altri , tanti eccellenti codici e docu-

menti non farebbero usciti di Venezia, navigando fino in Olanda e in Inghilterra, nè tanti andati a male nelle botteghe de' cimbanai, e de' batti l'oro. Ma queste disavventure possono più tosto deplorarsi, che ripararsi. Il male si è, che il passato non instruisce del presente, e che finiranno di perdersi ancora que' pochi Mss. che ci rimangono. Ne abbiamo dei freschi esempi anche in alcuni di que' Patrizj, che professano amore verso le lettere, e si spacciano per letterati. Il Sig. B. T. avea cominciato a dar mano allo spoglio de' suoi. Non so quello che si farà col tempo degli altri, che sono restati dopo la sua morte. Non mi resta che aggiungere. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre, e di cuore vi abbraccio. Addio, amatissimo fratello.

84. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 27. Novembre 1720.

NON potete figurarvi, quanto di piacere m'abbia recato la vostra lettera, dalla quale vengo rassicurato e della vostra recuperata salute, per cui non poco sono stato in travaglio, stante qualche sinistro avviso, che qui n'era corso, e della continuazione del vostro amore verso di me, che ebbi e avrò in ogni tempo e luogo per voi quella medesima sincera stima e amicizia, che da tanti anni inalterabilmente vi ho professata. Un lungo e molesto incomodo emorroidale da me sofferto, e di cui ora, grazie a Dio, mi trovo affatto libero, è stato cagione, che prima non vi ho data risposta, come doveva e voleva: di che vi prego usarmene benigno compatimento. La voce corsa in questa Corte presso di molte persone è già interamente svanita. Dicevasi, che foste stato chiamato a Roma per certe
pro-

propofizioni non fane avanzate in alcuna delle voftre opere, non ifpecificandofi quale, nè fe ftampata od inedita. Gli animi n'erano commoffi, ma tutti a voftro favore, come perfuafi e confapevoli della voftro rettitudine: e v'era infino chi penfava, occorrendo, di parlarne per voi all' Auguftiffimo Padrone, le cui ragioni avete con tanto voftro foftenute e difefe. Al prefente che dalla voftro lettera fcrittami, e da altri avvifi venuti da varie parti, fi ha il fondamento di sì fatto falfo rumore, è tornata la tranquillità negli fpiriti, che n'erano agitati, e in particolare nel mio, che più di ogni altro fi pregia di conofcere il merito voftro, e di amarvi. Il tutto vi fia fcritto in amichevole confidenza. Ho veduta, ma fol di paffaggio, la fcrittura delle Ragioni della Santa Sede fopra Parma e Piacenza. Parmi che il più forte fi riduea al terzo libro. Se qui gli fi abbia a far dar rifpofta, nol fo, perchè non ne fentò parlare. Molti luoghi per verità vi ho ofervati, ne quali malamente vi fono trattati i voftri Modanefi, e fpelfo fpelfo fuor di propofito. Ma che non fa la paffione?

Io non tengo qui alcuno de' miei Codici, per potervi fervire di quelli, che io ftimaffi opportuni alla raccolta che penfate di fare degli Scrittori inediti *Rerum Italicarum*: penfiero, che, come fapefte, io pure una volta nudriva, ed accarezzava, e che non ho interamente depofto, fe qui a me riefce, e ad alcuni miei dotti amici, di ftabilire una buona ftamperia fotto la protezione Cefarea, dove fi imprimano fra l'altre cofe molti infigni Mss. e documenti, de' quali è ricca in copia quefta Imperial Biblioteca, ultimamente accrefciuta dal preziofiffimo acquisto dell' *Hohendorffiana*, mediante uno sborfo fatto da S. M. C. C. di ottanta e più mille fiorini: il cui Catalogo imprefso, fe vi farà caro di averlo, cercherò modo di fare che senz'aggravio veruno lo abbiate. Mi farà
caro

caro di avere il catalogo degli storici inediti, che pensate di pubblicare, a fine di potervene esibire alcuno che non abbiate, e per cui a suo tempo ne scriverò in Venezia a mio fratello, ond' egli ve lo trasmetta. Vi avverto solo, che come ne tengo ben molti concernenti le cose Veneziane, e unitamente con esso mio fratello tengo impegno col mio Pubblico di pubblicare un corpo di Storici Veneziani non mai stampati, terminata che sia l'impressione già avanzata all'ottavo tomo degl'istorici Veneziani, a voi nota, pensa egli di dar fuori una collezione degl'inediti, frai quali ve ne saranno alcuni assai considerabili, o poco o niente conosciuti.

Il Sig. Abate Badia ha più di 15. giorni, che è arrivato. Io non gli sono stato inutile, quando fu chiamato a questo Cesareo pulpito, e seco ne discorsi in Venezia poco prima della mia partenza, dove fui uno de' suoi più parziali uditori: anzi io ebbi la commissione da S. M. di dargliene prima d'altri l'avviso, e di fargliene l'invito. Io gli ho parlato di voi, e mi ha imposto di riverirvi, siccome fanno i Sigg. Gentilotti, Bibliotecario di S. M. e Alessandro Riccardi, Fiscale del R. C. di Spagna, uomini di quel grido e sapere, che a voi è conosciuto, e che distintamente vi hanno in pregio, come più volte con mio piacere se ne son meco espressi. Vi ringrazio poi del generoso sentimento, con cui avete intesi gli atti di bontà, che meco ha esercitati, e di continuo esercita questo incomparabil Monarca. Io non posso narrarvi a sufficienza i segnalati e frequenti favori, che ne ricevo. Parrebbe jattanza il dirli, e pur non farebbe che verità. Non sono più che due giorni, che mi fe fare un regalo di mille cinquecento fiorini. Ma ciò che più stimo di tutto, si è l'onore che egli mi fa di tenermi seco più volte per ciascun mese a lungo ragionamento sopra varie cose, e in particolar letterarie, nelle quali ha intelligenza e discernimento sopraffino accom-

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 171

accompagnato da maravigliosa memoria in un Signore della sua qualità, e con addosso una sì gran Monarchia, Egli è ormai tempo, che dia fine a questa mia lettera, nello scriver la quale ho avuto un particolare piacere, pensando di scriverla ad un tanto amico. Innanzi però di chiuderla pregovi di un segnalato favore, ed è di comunicarmi novità letterarie, che vengano a vostra notizia, ma che tali le giudichiate da potersi partecipare alla M. S. che è vaghiissima di averne contezza: con la qual occasione prenderommi anche la confidenza di parlarle di voi, che per altro gli siete notissimo; e qui di cuore abbracciandovi mi ricordo più che mai, . . .

85. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia,*

Vienna 7, Dicembre 1720,

RICEVERETE con questa un altro foglio dell' Elogio Magliabechiano. Voleva farne di vantaggio, ma non mi è stato possibile. Penso però di esserne alla metà, e oggi otto spedirò forse il rimanente, non vedendo l'ora di esserne uscito. Farò poi succedere alcune Novelle letterarie. Era sicuro che la Gismonda del Tasso anche per voi fosse una notizia del tutto nuova. Non dubitate di non averne la copia. Ne ho parlato al Sig. Gentilotti, il quale me l'ha promessa, tostochè abbia terminata di ricevere dal Sig. Cav. Garelli in consegna la Hohendorfiana, dove quella rarissima Tragedia è compresa. L'uno e l'altro di loro, come pure i Sigg. Marchesi e Riccardi caramente vi salutano, ma in particolare il Sig. Gentilotti, che a tutti parla di voi, e dice che ha guadagnato molto in questo suo viaggio, perchè ha guadagnata la vostra conoscenza e amicizia. Credo che ne abbia parlato anche al Padrone. Ho pensato più posatamente a quel Bernardino Rosabardo, che ha
da-

dato a stampare in Parigi quella Tragedia del Tasso; e come certamente tal nome non mi era affatto straniero, finalmente mi sono ricordato, che egli era un Ferrarese, commediante di professione, detto *Comico Confidente*. Costi fra le mie Commedie vi ha da essere una Commedia di lui, intitolata l' *Alchimista*, impressa in Ferrara, credo dal Baldini, nel 1583. in 8. la quale fu poi ristampata in Vinezia appresso gli eredi di Marchid' Sessa 1586. in 12. Io tengo qui, trovata a caso, la seconda edizione, la quale vien ricordata insieme con la terza dall' Allacci nella Drammaturgia, dove però non fa motto della prima. Questa piccola notizia non vi farà forse discara. Di quell' antica edizione della *Bellamano* veduta presso il Bussi, altra memoria non feci, e non ho, se non che ella è di Venezia 1474. in 4. Occorrendovi potreste scriverne a lui medesimo, o se lo volete, me ne prenderò io la briga. Di giorno in giorno ringrazio Dio di avere accettato questo servizio. I soldi da Capodistria non si esigono: quelli del Pisani sono andati in perdizione: gli anni si avanzavano: gli utili cessavano. Che sarebbe stato di me? Finalmente sono in una gran Corte, con un assegnamento, cui pochi della mia professione hanno goduto l' eguale, sotto un Monarca, che di buon occhio mi guarda, in un tempo, dove si pagano puntualmente i quartali, e in luogo finalmente, dove nulla mi manca per un vivere onesto, e siami lecito dirlo, per essere ben veduto da tutti, e da non pochi stimato. Se voi foste, o poteste esser meco, e qui tenessi allora i miei libri, farei troppo felice. Iddio non ci vuole tali quaggiù. Anch' io sono del vostro parere, che quel libro del Canonico Scardova, qualunque e' siasi, abbiassi a ritenere. Quel titolo dell' *Ottavo troppo* appiccato per significare *Amo Ottavia troppo*, è da porsi vicino a quello dell' *Antoniana Margarita*, con cui volle quel filosofo Spagnuolo intitolare il suo libro filosofico dal nome di

An-

Antonio suo padre e di Margherita sua madre : ma questo secondo è libro di molta considerazione , non tanto per la sua rarità , quanto per esser la fonte di molte meditazioni , che poi Cartesio con plagio evidente , ma tardi conosciuto , si fece sue . Quel suo famoso : *Ego cogito ; ergo sum* ; vi si trova in termini , e così moltissime altre cose , che ben farebbe che un qualche valentuomo si mettesse a riscontrare nello Spagnuolo , e le facesse conoscere al pubblico con una erudita dissertazione . Ma ritornando allo Scardova , io non so che delle molte Tragedie e Commedie , delle quali ci dà il titolo nel suo *Ottavo troppo* , altre ne sieno stampate , che quelle due della *Nave* e del *Cornacchione* , le quali sono rarissime , e poco note : talchè nè meno, l'Allacci le ha riportate nella sua Drammaturgia . Io però le tengo costì fra' miei libri , e le ho molto care . Venendovi curiosità di vederle , e di esaminarle , le potrete ritrovare fra le mie Commedie in 8. L'una e l'altra sono scritte in prosa , fuori della prima scena della *Nave* , che è in versi sciolti posti in bocca alla Sirena Cluteria . Certo è , che questa è una favola marittima anteriore a quella dell'Ongaro ; e lo Scardova si pregia di essere inventore sì di questa , sì della pastorale , non tanto al principio di esse , quanto nel frontispicio del libro , dove le chiama *amendue fuora dell' uso comune composte* . Svizzeratamente abbraccio la Signora Madre , le Sorelle , e tutti i nostri di casa , e voi in particolare . Addio , fratello amatissimo .

86. Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi . a Firenze .

Vienna 18. Dicembre 1720.

IO NON espongo a V. S. Illma le ragioni del mio lungo silenzio , non altronde nato , che da una mia lunga e molesta indisposizione , di cui non mi sento
an-

ancora perfettamente riavuto. Io ne ho scritto questa sera medesima al nostro Sig. Marchese Maffei, dal quale potrà aver la bontà di rendersene pienamente informato. Ho inteso per altro, e da esso Sig. Marchese, e dalle lettere del P. mio fratello le sue giuste doglianze per la tardanza dell' Elogio Magliabechiano: ma grazie a Dio, che in tutto questo tempo non essendo uscito il Tomo XXXIII. del Giornale, nel quale io le avea data la fede di farlo inferire, sono ancora a tempo di osservargliela, come di fatto ella gliene verrà osservata, stante l'aver trasmessa al P. mio fratello, che la tiene già in suo potere, la Vita di quel grand' uomo, difesa da me fedelmente, benchè in ristretto, su le dotte ed esatte memorie, che da lei me ne sono state inviate. Può essere, che a quest' ora ella ne abbia ricevuto il riscontro da esso: il che credo dovere essere sufficiente per giustificarmi appieno nell'animo di lei, per cui conservo gli stessi sentimenti di stima, e di affetto, e di debito; che la sua gentilezza ha fatti nascere da lungo tempo in me stesso con tanti e tanti segnalatissimi suoi favori. Resta ora solo, che io le faccia tenere il suo ms. originale, il che farò con prima sicura occasione, che mi si presenti: e quando questa o mi venga meno, o troppo mi si ritardi, prenderò la risoluzione di raccomandarla al gentilissimo Sig. Marchese Bartolomei, Inviato di cotesta R. A. a questo Monarca, acciocchè cerchi modo di fargliela con la maggiore sollecitudine pervenire.

Rendo poi divotissime grazie a V. S. Illma della cura, che si è presa a riguardo mio in ricercando nel suo Ms. d'Inferzioni antiche alcuna, dove il nome di Boezio, o di Simmaco si leggesse; e se bene poco, o nulla le è riuscito di ritrovarvi confacente al mio bisogno, non resta però, che io non gliene abbia somma obbligazione. Grandemente poi mi è stata cara la notizia del medesimo Ms. compilato dal

ce-

celebre F. Giocondo Veronese, e insieme la prima prefazione, che ella stessa si è presa l' incomodo di ricopiarla, con la quale lo indirizza a Mons. Agnelli Arcivescovo di Coſenza: ma se non fosse troppo il mio ardire, oserei di supplicarla anco di una copia della seconda, che sta a c. 165. siccome ella mi accenna. A suo tempo vedrà ella gli effetti di queste mie suppliche e istanze. Credo che dal P. mio fratello, cui tempo fa ne diedi la commissione, ella avrà ricevuto in testimonio della mia riverenza il IX. volume della Biblioteca Greca del Fabbri- cio. Sento che ora sia stampato il X. e ho scritto a Lipsia per averne due copie, una delle quali sarà similmente per lei. Quest' opera mi vien detto, che avrà il suo compimento nel Tomo XII. Ella senza dubbio è utilissima, e ha dato molto di riputazione al suo autore. L'edizione dell' opere del Tasso così intrapresa cammina assai lenta, ma assai più lenta a principarsi, non che a finirsi, è quella delle Pistole del B. Ambrogio promessa al pubblico fino da quel tempo, che fu cominciato il nostro Giornale d' Italia, cioè a dire dieci anni fa. Io già comincio a disperarne. Se il Sig. Bernestotti è così, la prego di riverirlo a mio nome. Oh quanto è raro, principalmente in un musico di professione, quel di lui bel genio di raccogliere ottimi libri! ma è assai ancora più rara in un musico quella fina intelligenza del buono, che egli possiede. Io credo, che in questo tempo V. S. Illma avrà dato cominciamento alla laudevole impresa di compilare il Catalogo de' Mss. della Magliabechiana, sommamente desiderato. Il nostro Sig. Gentilotti ha terminato quello della Cesarea, e adesso si pensa a porlo sotto la stampa. Il mio ritratto a quest' ora dovrebbe esser finito: di che quando n' abbia la sicurezzza, darò ordine a Venezia, che se gliene mandi una copia. Io certamente ancora non l' ho veduto. Il Sig. Marchese Bartolommei la risaluta cordialmente. Soventi volte facciamo
 se-

feco onorifica menzione di sua dignissima persona . Novità letterarie sono qui per me un piacer molto raro . Sento terminata in Rotterdam entro quest' anno la quarta ampliata edizione del Dizionario Critico-Istorico del Bayle in 4. volumi in foglio . Ho scritto colà per averla . In un Catalogo novello di Olanda ho letto che il P. Montfaucon abbia fatto ristampare il suo Diario Italico con la giunta di V. o VI. Tomi di monumenti inediti antichi . L' Eccardo in Lipsia , di cui abbiamo varie cose , darà fuori una nuova collezione delle Leggi antiche de' Goti , Visigoti , Longobardi , Franchi , Alemanni , Sassoni , ecc. corredate di sue annotazioni . Con che , non mi rimanendo altro da dirle , mi ristringo a formar di cuore un voto per la sua lunga e intera prosperità in occasione delle prossime Feste Natalizie , e del nuovo anno , e divotamente le fo riverenza , e sono ...

87. *Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia .*

Vienna 21. Dicembre 1720.

PRIMA di tutto vi do la buona novella , che sono rimesso in perfetta salute . Non ho più febbre ; mangio da parafito ; dormo da poltrone ; e in una parola sto meglio che prima dell' incomodo che ho sofferto . Del mio L. Papirio non vi prendete , come fo io , pena alcuna ; vada bene , o vada male . Sapete gl' impegni dell' anno passato con quell' altro animale per l' Ifigenia . Io più che posso , voglio starne lontano ; e bramo che voi facciate la medesima cosa , la quale direte pure al Sig. Andrea , che quasi portato da troppo amore ha fatto uno sproposito col voler comperare 100. esemplari del Papirio dal Lovisa per dispensarli qua e là , dove ne sentisse dir male . Io ancora gli scrivo su questo particolare , pregandolo di tacere e di ridersi . Piacemi , che il mio ritratto
fia

sia terminato dal Zucchi ; e quando io l'abbia , ve ne
 scriverò il mio sentimento . Del distico non m'importa .
 Mi farebbe piaciuto , che ne fosse uno da voi compo-
 sto , non di mia lode , ma di amore fraterno , che
 ha cercato in qualche modo di aver presente , chi
 lontano amate e vicino . Tutte le altre lodi per me
 farebbono state affettazioni , e voi sapete quanto io le
 abbia in abborrimento . Costi non ne date , che a
 pochi , cioè uno a mio suocero , uno a nostro fratel-
 lo , uno alla sorella Maria ; uno al Recanati , cui l'ho
 promesso , e qualche altro a chi vorrete voi . Degli
 amici lontani n'abbiano il Vallisnieri , Il Poleni , il
 Maffei , il Marmi , il Salvini , ed altri che sarebbe su-
 perfluo il nominarvi . Qui penso di non darne a per-
 sona : ma alcuno ne spedirò per Germania , e Ollan-
 da , donde mi vien ricercato . Io non so , nè mai ho
 sentito nominare chi sia l'*Abate Damasceno* , di cui
 il Sig. Vander Aa vi ricerca . Può essere , che inten-
 da dell'*Abate Damadeno* , morto costi alquanti an-
 ni sono , della cui persona potrete essere informato
 dai preti della Chiesa di S. Marina , dove soleva dir
 messa . Egli non ha stampato alcun libro ch' io sap-
 pia , ma ne ha scritti moltissimi , tutti Genealogici
 di famiglie Sovrane di Europa , e Patrizie . Non era
 di molto criterio nel distinguere gli autori veri da-
 gli apocrifi , come per lo più torna conto di fare a
 chi travaglia su i principj delle antiche famiglie .
 Ogni sua conghiettura gli faceva prova , e metteva ne-
 gli alberi tutti gli omonimi . In casa Marcello da S.
 Paolo vi sono due grossissimi tomi in foglio scritti da
 lui di quella casa , nella quale fa entrare tutti i Mar-
 celli Romani , i Marcelli e Marcellini Santi , e Pon-
 tefici , e Vescovi . Nella Libreria Estense vi sono pu-
 re due gran volumi di quella casa Ducale , fatta do-
 po gli altri anche da lui derivare dagli Azzj Roma-
 ni . Quelle stanze col nome del poeta *Sciarrà Fiorentino* ,
 è facilissimo che sieno quelle citate dalla Cru-

Tomo II.

M

fca

scia col titolo di *Rabbia di Macene*. Il loro primo verso ne serve di prova. A me non è mai sortito di vederle nè stampate, nè manoscritte. Il loro vero autore voi ben sapete che fu il famoso Maresciallo di Francia Piero di Filippo Strozzi. Salutate la Sig. Madre, e tutti di casa. Fratello amatissimo, addio.

38. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna a dì 4. Gennajo 1721.

NON perchè non creda interamente alla vostra lettera, che mi fareste torto e dispiacere, se ne dubitaste, o se credeste che io ne dubitassi; ma perchè desidero di metterla insieme con altre di tal natura, mi farà caro di avere una fede a parte delle 50. messe, delle quali vi ho pregato. Altre simili istanze spero di potervi dare altre volte, e per lungo tempo: mentre credo, che il bene che facciamo, e ci facciamo fare in questa vita, si trovi più presto nell' altra, quando a Dio piaccia di chiamarne a se, e che sia più sicuro il prepararci da noi stessi questo tesoro, che starne dopo morte su la fede di chi resta dopo di noi. Al Sig. Marchese Bartolommei, gentilissimo Cavaliere, e Inviato di S. A. di Toscana a questa Corte, ho consegnato i giorni passati il ms. del Sig. Cavalier Marmi intorno alla Vita del Magliabechi. E esso Signore mi disse, che aveva prossimo incontro di farlo avere per via sicura in Firenze in mano del medesimo; al quale, se avete occasione di scrivergli d' altro, potrete significare anche questa mia consegna: ond' egli ne resti cheto e contento. Scrivo questa sera in Perugia al Sig. Dr. Busti per avere precise notizie di quell' antica edizione di Venezia della Bellamano. Ma se esso vi ha assicurato, non aver più il detto libro, e non esser più in suo potere alcun catalogo degli altri, che aveva in Venezia;

zia ; io temo che non ne ricaverò più di quello , che voi ne avete ricavato . Certo è , che in partire egli mi lasciò molte sue note di libri , e tra essi un catalogo mediocrementè esatto dei Poetici esistenti presso di lui ; ed in queste note trovo enunciata l' edizione del 1474. della Bellamano , ma non con altra particolarità , che quella , che già vi scrissi , e che tale anch' io riportai su la sua fede nel mio Catalogo generale de' Poeti Italiani ed opere loro . Intenderei volentieri , se nella Vita del Silvestri scritta dal Zorzi si dica cosa alcuna del fatto dell' Oliva , per cui i Sigg. Recanati e Facciolati sono in tanta collora . Anch' io tengo la medaglia del Magliabechi . Ha nel rovescio il motto : *Scire nostrum reminisci* . Ve n' ha però un' altra con altro motto . Avvisatemi , qual sia l' acquistata novellamente da voi . Se si potesse avere quella del celebre Card. Noris , mi sarebbe carissima . A proposito di medaglie , ho fatto ultimamente acquisto di un bellissimo e singolar medaglione in oro , del peso di 10. ungheri , d' ottima conservazione , e non ancora veduto , nè registrato dagli antiquarj . Da una parte ha la testa dell' Imperatore Valente , che tiene in mano un globo , su cui sta una vittoria in atto di porgere a lui una corona di alloro . La leggenda è D. N. VALENS. MAX. AVGVSTVS . Dall' altra vi è la figura dell' Imperatore col diadema , stante sopra un carro fatto a foggia di pulpito tirato da sei cavalli , e all' uno e all' altro lato due vittorie in aria con in mano per ciascheduna una corona di alloro , e all' intorno : D. N. VALENS. VICTOR. SEMPER. AVGVSTVS . Nel basso della medaglia v' ha il modio , ed altre cose-relle con due lettere iniziali del nome forse e cognome del monetario . Questo medaglione vien qui valutato più di 100. ungheri dalle persone intendenti ; e può essere che alla stima ne succeda un giorno la vendita . Se avete occasione di parlarne con

180 LETTERE DI

S. E. Tiepolo, e col Cav. Lioni, comunicategliene la notizia. Io resto stordito in sentire che il Lucio, che ora ha il Recanati, sia della stessa edizione, che gli altri da voi veduti, cioè di quella di Francfort col falso frontispicio di Amsterdam. Egli poco fa certamente ne aveva uno in bel carattere ritondo, secondo il buon gusto del Bleau, e più copioso dell' altro; e questa fu la cagione, che io dopo il riscontro fattone mi sono indotto a privarmi dell' esemplare che aveva. Saluto tutti al solito, e in particolare la Sig. Madre, e caramente vi abbraccio,

89. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna 4. Gennajo 1721.

DELLA morte del nipotino Apostoletto ho provato un sensibile dispiacere. Le due vostre lettere antecedenti mi avevano già disposto a ricevere quest' acerba novella: ma benchè mi vi fossi apparecchiato, l' ho però sentita sì forte, come se mi fosse giunta improvvisa. Beato lui che ne ha lasciati! Beati anche noi, se a suo tempo saremo con esso a parte di quel gran bene, di cui egli ora sta sicuramente godendo! Mi ha per altro molto racconsolato l' intender fuor di pericolo il nostro Catarinino, e la buona salute di tutti di nostra casa, che Iddio Signore lungamente, e felicemente conservi. La prospera gravidanza della Signora Cognata risarcirà noi della perdita che abbiam fatta, e ringrazio voi della amorevole disposizione che avete di conservare nella famiglia il nome di una persona, in cui può crescere l' obbligo, ma non l' amore. La generosità straordinaria del Padrone è stata molto opportuna per le cose mie, massimamente in questo tempo, in cui tardano a venire innanzi i quartali, de' quali la bançalità ce ne deve al presente due; ma anche que-
sti

sti un giorno verranno . Verso il Settembre sono risoluto di fare una scappata per cotesa parte : e confido che non me ne farà negata la permissione . Credetemi , che sono impaziente di vedere la Sig. Madre , voi , il fratello , i parenti tutti e gli amici . Facciane Iddio la grazia di rivederci tutti in buona salute . Riveriteli frattanto , e in particolare la Sig. Madre , alla quale avrei scritto questa settimana , ma lo farò nella ventura . Mi è rincresciuta la morte del Sig. Gio. Morolini fu Avvogadore , mio antico Padrone : ma ho inteso con piacere , che dal Senato Eccmo sia stata renduta giustizia al merito del Sig. Andrea Cornaro , eletto Provr. Generale da Mare , per cui ho sempre avuta distinta stima e riverenza , e vi prego di congratularvene a mio nome sì con esso lui , sì co' suoi Sigg. Fratelli , a' quali sono generalmente tenuto di molte grazie . La stagione che qui corre , è' pessima : senza vento , senza sole , e senza freddo , con perpetue piogge , e calighi . Io per lo più me la passo in casa , ma lontano dalla stufa . Non penso di mutarmi per ora di quartiere , trovando assai comodo e proprio quello , in cui sono ; e ogni giorno me ne chiamo più contento . Si son cominciate le prove a Corte del Dramma da recitarsi nel prossimo carnovale . Toltone il difetto della lunghezza , credo che tutto sarà plausibile : ma serve di scusa alla lunghezza l'averci dovuto introdurre undici personaggi , due intermezzi , e quattro balli . Se staremo in sei ore , non sarà poco . Ma così vuol chi comanda , Fratello amatissimo , addio di cuore .

90. *Al Sig. Francesco de' Giannini . a Olmitz .*

Vienna 15. Gennajo 1721.

UNA mia lunga e travaglioſa indispoſizione mi ha tolto bensì il modo di rispondere fino ad ora alla

M 3 dot-

dotta e cortese lettera di V. S. Illma, ma non già levata la ricordanza di adempiere a questo mio debito, come fo ora, che in parte mi trovo sollevato dal già sofferto mio incomodo. Le confesso il vero, che ho letto e riletto più volte la stessa con mio sommo piacere, sì perchè ella mi serve di un assai caro attestato della benignità sua verso di me, sì perchè l'ho ritrovata ripiena di sì peregrine notizie estratte dai Codici e libri di cotesta sua Biblioteca Capitolare, che ne sono rimasto insieme e soddisfatto, e instruito. La considerazione di esse mi ha fatto ravvisare e compiangere il grave danno, che ne risulta dai tanti bei monumenti, che sono andati a male per le passate disavventure, che V. S. Illma sì vivamente mi ha rappresentate. Quello che ne è rimasto, dà molto bene a dividere il pregio di quello che ella dovette essere nell'antico suo stato, e che chi ne fu raccoglitore primiero, ha saputo conoscere il buono, e scegliere l'ottimo. Ma siccome al passato non v'è rimedio, così lodo sommamente l'attenzione di lei, che con tanto studio e fatica si è posta a rassettare, e riordinare le preziose reliquie, che ne sono rimaste, non avendo io punto dubbio, che dall'esempio e dall'impulso di lei non sieno un giorno altri eccitati a risarcirne i danni patiti. E ben ella mi dà una novella speranza di farmene sentire gli avanzamenti con l'acquisto dei preziosi Codici, che a sua notizia son giunti, ed ora esistenti in mano di chi non solo non ne conosce il valore, e ne fa poco conto, ma che un giorno potrebbe, come spesso è avvenuto, gittarli come inutili e intelligibili anticaglie, o darli a qualche forestiero, che altrove li trasportasse, o a qualche bottegaio per farli servire di tonaca a caviale e sgombri, o di coperchio a fiaschi e bottiglie. Ma venendo al particolare dei Mss, che V. S. Illma mi va riferendo, a me ha recata non poca meraviglia l'udirne un
tan-

tanto numero de' nostri bravi Italiani in coteste parti, dove alcuno avrebbe stimato che appena vi fosse giunto il nome. Egli è ben vero, che nel fine del secolo XV. e nel cominciamento del susseguente sollevano i nobili giovani dell' Austria, della Ungheria, della Moravia, e della Polonia trasferirsi in Italia, ove allora assai più che al presente fiorivano uomini eccellenti, e celebri professori, per quivi imparar le scienze, e in particolare la buona lingua Latina; e mi sovviene, che in que' tempi Aldo il vecchio, e altri dotti uomini dedicarono libri a molti di questi loro discepoli e allievi, e li commendarono altamente ne' loro scritti. Di che non gliene reco esempi, perchè so che il farlo farebbe alla sua erudizione superfluo. Fra essi Codici mi è riuscito nuovo quello del Comentario sopra la Rettorica di Cicerone scritto da Candiano Bolani, Gentiluomo Veneziano, e filosofo insigne, il quale fiorì nel 1470. Egli scrisse un' altra opera sopra il Genesi, diretta a un frate Certosino, per nome Andrea Pannonio nel 1466. del qual libro mi sovviene aver veduto due testi a penna in Venezia, l'uno nella libreria del fu Card. Grimani, e l'altro in quella de' PP. Domenicani di S. Gio. e Paolo. Fece egli ancora un Comento, che è inedito, sopra le Meteore di Aristotile, un' opera filosofica e astronomica *de signis caelestibus*; e di lui pure vidi presso un mio amico in Verona una Orazione Latina in lode di Francesco Sforza Duca di Milano. Ma di quel suo Comento sopra la Rettorica di Cicerone non trovo alcuno che ne parli; onde lo stimo Codice singolare: e però la prego di notarmi tutte le particolarità di esso Codice, cioè la sua forma, la qualità della carta, l'anno in cui può essere scritto, la prefazione, e le prime e l'ultime parole dell'opera, dovendomene valere nella mia Opera degli scrittori e uomini letterati della città di Venezia mia patria, se a Dio piacerà di darmi vita e riposo per terminarla.

L'edizione di Ovidio fatta in Milano del 1477. esser dee molto rara, poichè non trovo chi ne faccia menzione, nè meno il Maittaire ne' suoi *Annales Typographici* ultimamente stampati. Lo stampatore ne farà stato probabilmente o Antonio Zarotto, o Filippo di Lavagna, che erano allora in somma riputazione, e le cui stampe sono in credito presso gli oltramontani al pari di qualsivoglia. Il Marziale di Venezia 1475. farà quello col Comento di Domizio Calderino Veronese. Il Dizionario Greco Latino, di cui ella mi scrive, è stimatissimo, per essere principalmente il primo che fosse stampato. L'autore ne fu quel Giovanni Grassone, Piacentino, Frate Carmelitano, che nel 1481. diede alle stampe di Milano un Salterio Davidico Grecolatino; e nel 1480. la Gramatica Grecolatina del Lascari. Il Lessico Grecolatino di esso Gio. Grassone fu impresso in Reggio nel 1497. e poscia in Modana nel 1499. Veggio però, che nella sua lettera essa lo chiama col nome di Gio. Batista Mantovano Carmelitano, di cui non ho alcuna notizia. Curiose sopra il tutto sono le notizie, che ella mi comunica intorno ai varj Codici del Petrarca. Quella memoria che principia *Laura propriis virtutibus illustris*, trovasi anche stampata in alcune delle prime edizioni del Canzoniere del Petrarca, e in una principalmente ch'io tengo in Venezia in forma di piccolo foglio nel 1472. Mi è stato però caro di sapere essere la stessa uscita fuori del Codice antico della Biblioteca di Pavia del Duca Galeazzo Visconti, che col titolo del *Conte di Virtù* vien riconosciuto dagli istorici del suo tempo, e che si rendette famoso con aver radunato un buon numero di Codici, e postili nel palazzo che teneva a Pavia. Fra gli opuscoli del Petrarca esistenti nel terzo Codice, ho pensiero, che alcuno ve ne possa esser d'inedito: di che non mi posso assicurare, per non aver qui il volume delle sue opere:

re: e segnatamente lo credo quell' *Antiovidianus mis-
sus Magistro Ambrosio*, se pure fra le sue opere non
porta diverso titolo. Dell' invettiva contra quel Car-
dinale non mi sovviene: ma ella se ne potrà assicu-
rare con riscontrarne l' edizione Enricpetrina di Basi-
lea. Con singolare piacere ho ricevute tutte le co-
se che mi ha segnate di questo Codice, non meno
che quelle delle versioni Boemina e Tedesca dell'
opera dello stesso autore *de remediis utriusque fortunæ*,
che meritò d'esser quasi in tutte le lingue viventi
d'Europa traslatata. Verissima è l'osservazione da
lei fatta dopo il Leibnizio ed altri letterati di qua
dai monti, che la nostra lingua ha il pregio di ave-
re autori colti e puliti in un secolo, dove le altre
lingue volgari non ne contavano alcuno. I compila-
tori del Dizionario dell'Accademia Francese sono
stati costretti a confessarlo, non valendosi per testo
di loro lingua fuor che di autori recenti, o al più di
alcuno del secolo XVI. considerando gli altri tutti
per barbari e incolti scrittori, e la lingua che prima
si parlava in Francia, per niente pulita, e diversa
in gran parte da quella che ora si parla: quando la
nostra ha più di quattro secoli, che vanta scrittori
purgatissimi, e di somma autorità presso di noi, on-
de possiamo valercene per esemplari. Ma troppo a
lungo io la tengo a disagio con vane ciance, e ma-
le retribuisco le belle notizie, onde in abbondanza
mi ha fornito la sua dotta lettera. Restami pertan-
to di avvicinarmi alla fine con rendergliene infinite
grazie; e farei qui anzi per terminare, se per mio
particolare e insieme per pubblico vantaggio non mi
rimanesse di due cose a pregarla; l'una a dare l'ui-
tima mano al lavoro del Catalogo de' Manoscritti,
di cui la sua gentilezza si esibisce di farmi parte:
l'altra di non perdere di mira il lodevole pensiero
che gli è venuto in mente, di andare scrivendo l'
Istoria di questa sua Chiesa, la quale manca di
scrit-

scrittore, onde a lei sola ne è riservata la gloria. Il poco che ne hanno detto Gio. Dubrario, e gli altri scrittori delle cose di Boemia, e Gio. Giorgio Stredowsky nella sua Storia Sacra della Moravia, non basta ad appagare in modo alcuno l'attenzione del pubblico; anzi più tosto serve a sollecitarlo. Tanto più ella ne avrà di merito e di lode, quanto il campo è più libero, e più copiosa la messe. Restami ancora di un'altra cosa a vivamente supplicarla, ed è che ella mi conservi l'onore della sua stimatissima grazia, e ad onorarmi de' suoi comandamenti, onde nella esecuzione di essi possa darle a conoscere, quanto io sia....

91. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 18. Gennajo 1721.

QUANTO occupatissimo per molti affari mi trovo, tanto sono in ottima e perfetta salute, alla quale non poco contribuisce l'intendere il vostro ottimo stato, e quello della Sig. Madre, Cognata, Sorelle, e Nipotini, che tutti caramente abbraccio e saluto. Mi è stato caro di vedere un esemplare del mio L. Papirio così ristampato; e per verità benchè in molti luoghi lo abbia trovato mutilo e tronco, tuttavolta mi confesso obbligatissimo alla gentilezza del Sig. Piovene per la sua cortese espressione posta nell'avviso al lettore: onde vi prego di ringraziarlo a mio nome. Farete ancora che Marino vi dia un altro esemplare di esso Dramma, ma che non sia punto tagliato nel margine, e lo farete porre nella cassa dei libri con gli altri Drammi del presente anno, già ricevuti, per quanto credo, da nostro fratello. Ho pensato al libro, che vorrebbe il nostro Rossetti far tradurre dal Francese, e stampare: ma fin verità nessuno me ne sovviene al proposito. Credo,

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 187

do, che non potrebbe dispiacere l' *Istoria del Vertor*, che è uno degli Accademici dell' Accademia Reale, autore molto stimato, intorno alle *Rivoluzioni succedute nel governo della Repubblica Romana*. Io l' ho letto con piacere. Non è opera di gran mole, essendo in tre piccoli volumi in 12. ristampato all' Haja nell' anno passato 1720. per la seconda volta. Non so tuttavolta, se questa mia opinione sarà di suo gusto, o di qualche altro, con cui se ne potrà consultare. V' è altresì l' *Istoria dei sette Savj della Grecia di M. Larrey*, in due tomi in 8. impressa pochi anni sono a Rotterdam; ma benchè curiosa, la stimo meno univèrsale per l' esito, Se mi verrà per mente qualche altro libro migliore, non mancherò di suggerirvelo per desiderio di far piacere allo stesso, che caramente saluto, aggiugnendoli, che vi sarebbero alcuni libri notati da me nel suo catalogo, i quali io mi risolverei a prendere; ma volendone esso troppo, e troppo costandomi la condotta, e i dazj, stimo bene di non farne ulteriore dimanda. Con che abbracciandovi di cuore, sono, e mi dico ...

92. *Al Sig. Giannantonio Volpi, a Padova.*

Vienna 18. Gennajo 1721.

SONO desideroso di sapere in quale stato sieno gli affari di V. S. Illma circa il concorso a cotesta Cattedra di Legge, e quale effetto possa aver prodotta la mia lettera di raccomandazione per lei a cotesto Eccmo Sig. Procuratore e Cavaliere Grimani. Vedendone ritardare gli effetti, e avendo inteso, che S. E. il Sig. Cav. Gio. Francesco Morosini non sia interamente disposta a suo favore, mentre ricerca soggetto forestiero, ho pensato di scrivergliene questa sera a dirittura, con isperanza che un ufficio, al quale d' altro non son mosso, che dalla considera-

zio-

zione e conoscenza che tengo del merito di lei, avvalorato dalla lunga servitù che ho col medesimo Cavaliere, possa produrre qualche buona impressione in esso a dar finalmente mano ad una promozione, la quale a lui farà onore, e darà a cotesto Studio vantaggio. Piacciace, se non altro, di gradire in ciò la testimonianza dell' amore e della stima, che le professo: non dico delle obbligazioni, mentre null' altro mi muove in quest' occasione, che giustizia, senzachè v' abbia parte riconoscenza. Mi rallegro poi sommamente della somma riputazione, che vanno acquistando le sue belle edizioni. Ultimamente ho letta negli Atti di Lipsia la relazione onorevole, che se ne dà di quella di Cornelio Nepote, che pochi mesi fa io stesso mandai a donare al Sig. Menckenio. La prego di consegnar l'occlusa al Sig. suo Fratello, e di conservare il suo amore a me, che sono di vero cuore ...

93. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. Gennaio 1721.

DAL Sig. Tenente Colonnello Demetrio Stratigò vi farà consegnata la presente mia lettera insieme con un fagottino, ove sono le due copie del tomo X. della Biblioteca Greca del Fabbricio, delle quali vi scrissi con altra mia; e insieme vi sarà dato ragguaglio del mio ottimo stato di salute, in cui ora mi trovo. Ma questo non è tutto il vantaggio che ricaverete dalla consegna di questa lettera, mentre un maggiore ve ne risulterà dalla occasione che avrete di far conoscenza di una persona, ch' io infinitamente amo e stimo per le sue singolari doti, e per le quali egli è ben degno di essere amato e stimato da voi similmente. Egli è Gentiluomo Cretense di origine, Veneziano di Patria, non meno nella sua pro-

professione militare, che ne' buoni studj molto sperimentato, onesto e vero galantuomo, ed amico mio: tutti motivi, per li quali non ho dubbio alcuno, che da voi sarà graziosamente accolto, e all' occorrenze servito. Egli per certa sua opera, sopra di cui sta tuttavia lavorando, ha bisogno di certa *descrizione Istorico-Geografica del Regno della Morea*, scritta assai eruditamente dal fu Medico Alessandro Pini, la quale manoscritta in foglio di non molta mole, e senza alcuna coperta sta nella stanza de' miei libri. Io vi prego pertanto di prendervi l' incomodo un giorno di andare a cercarla, e di consegnarla al medesimo, da cui dopo l' uso che ne avrà fatto, veravvi restituita, avendola io molto cara per essere cosa buona ed originale di mano dell' autore, e però forse unica. Saluto caramente al solito la Sig. Madre, e tutti di casa, e voi cordialmente abbraccio.

94. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 31. Gennajo 1721.

IL Sig. Gentilotti vi saluta affettuosamente. Eppo mi ha data la Gismonda del Tasso, acciocchè ve ne faccia una copia. Prima di porci mano, ho voluto leggerla con ogni attenzione. L'ho trovata di stampa così scorretta, che non v' ha quasi verso che vi sia sano, e in moltissimi luoghi non se ne può assolutamente ricavare il senso, ora per istorpiamento e mancamento di parole, ora per mancanza di versi interi. Cid tuttavolta non mi avrebbe arrestato dal desiderio che aveva, di farvi cosa grata col farvene e mandarvene copia, se non avessi fatta una scoperta, la quale vi sorprenderà certamente, come me ha di fatto ancora sorpreso. Io l'avea tutta già letta da capo a piedi con non poco piacere, avendola trovata assai buona, e non indegna in tutto del

del nome del Tasso : ma di poi raccogliendone le specie in me stesso, parvemi di aver qualche idea di averla altre volte letta. Contenendo essa la storia di Tancredi Principe di Salerno, feci riflessione, che due celebri scrittori coetanei al Tasso avevano trattato quasi nello stesso tempo questo argomento, cioè Pomponio Torelli, e Asinari, Conte di Camerano. Per buona fortuna io teneva presso di me l'una e l'altra, e dato di piglio a quella dell'Asinari di primo tratto, la trovai la stessa stessissima, che la pretesa Gismonda del Tasso. Notate, che questa del Tasso è stampata un anno prima dell'altra; mentre essa fu pubblicata da Bernardino Lombardi in Parigi l'anno 1587. in 8. l'altra dell'Asinari fu data alle stampe dopo la morte di lui da Gherardo Borgogni in Bergamo per Comino Ventura l'anno 1588. in 4. collazionata da lui in Milano sopra due manoscritti. Il Borgogni non fa alcuno motto della edizione della Gismonda, né dell'impostura del Lombardi: il che fa credere non averne lui avuto cognizione. Che poi ella sia anzi dell'Asinari, che del Tasso, sono indotto a giudicarlo sì perchè esso Tasso non ne fa menzione alcuna nelle sue Lettere, sì perchè nessuno l'ha mai registrata nelle opere di lui, sì perchè si sa, ed egli stesso se ne lamenta, molte altre cose essergli state supposte, che non erano sue, sì perchè essendo allora lui vivente, che in Parigi fu impressa dal Lombardi la pretesa Gismonda, e vedendosi che di qua da' monti ella non si sparse, né fu ristampata, come sarebbe sicuramente seguito, se ella vi fosse giunta, e fosse stata riconosciuta per opera genuina di esso; segno è che il Lombardi medesimo, o avvertito dell'inganno, o vergognatosi dell'impostura procurò ben tosto di supprimerla. Costui, come altre volte vi scrissi, era commediante, cioè a dire capace d'ogni viltà. Fu un altro riflesso, che il Borgogni avendo stampato il Tan-

Tancredi dell' Asinari in Bergamo, cioè nella patria del medesimo Tasso, che allora si trovava in Ferrara, avrebbe ricevuto facilmente avviso da lui, che il Tancredi dell' altro era solo la sua Gismonda, e che però gliene fosse renduta giustizia. Ma troppo mi dilungo in riflessioni, che voi sapete fare meglio di me. Vi dico bene, essersi ingannato il Gherardi in chiamare il Conte di Camerano autore della tragedia col nome di *Ottaviano*, in luogo di chiamarlo con quello di *Federigo*: il qual nome non fu avvertito dall' Allacci nella Drammaturgia, essendosi lasciato ingannare dal Gherardi. Molte rime di Federigo Asinari sono sparse nelle raccolte del 500. e costì in Venezia ne sono due Codici di quel secolo, in fine de' quali vi è anche la Tragedia suddetta del Tancredi: l' uno era tempo fa presso il fu Angelo Boldù, e l' altro è in oggi presso il Sig. Recanati, il quale credo che abbia fatto acquisto anche dell' altro esemplare. Finirò di parlare di questo punto con un' altra osservazione, ed è che il Borgogni dicendo nella dedicazione che i due Mss. del Tancredi erano senza divisione di atti, nella stampa si regolò con la ragione dei cori; ma il Lombardi tenne bensì la stessa divisione, ma in vece di atti chiamò scene le divisioni della favola, talchè nella stampa della Gismonda ella viene ad essere divisa in cinque scene, e non in cinque atti. Ora avendo fatta questa scoperta, ho sospeso di farvi copiar la Tragedia. Ve ne mando solo il preciso titolo, e la dedicazione del Lombardi. Se però vorrete il rimanente, vi servirò volentieri. Ho poi per mio gusto collazionato il Tancredi con la Gismonda, la quale, se bene scorrettissima, mi ha però somministrato molte varie lezioni assai buone, e anche alcuni pochi versi mancanti nel Tancredi, i quali, come assolutamente necessarj, ho aggiunti e segnati in margine al mio esemplare. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre.

192 LETTERE DI
dre . Io sto con ottima salute . Fratello carissimo,
addio .

95. *Al Sig. Andrea Cornaro . a Venezia .*

Vienna I. Febbrajo 1721 .

Vi ringrazio delle vostre cortesi esibizioni per la camera , e a Dio piacendo farò a goderne gli effetti nell' Autunno venturo . Intendo correr costì rumore , che io voglia ripatriare con animo di non più ritornare di qua dai monti , e di fermarmi in Italia . Dite a costoro , che essi son pazzi , se lo credono , ed io più pazzo di loro , se lo facessi . Sempre più son riguardato di buon occhio , e beneficato dal primo Monarca della terra : là dove se venissi a star costì , troverei mille occasioni di pentirmene . Oggi appunto sono stato a' piedi di S. M. in un corto ragionamento . Lunedì si farà la prova generale dell' Opera , che riesce a maraviglia , ed esso me ne ha parlato con particolar gradimento . Può essere , che Giovedì se ne faccia la prima rappresentazione . Si è rallegrato meco della buona riuscita del mio Papirio in Venezia , e soggiunse , che non dubitava che non fosse applaudito anche in Milano , dove se non è andato , deve andare in iscena di giorno in giorno . La mia salute è perfetta . Sono consolatissimo per intendere quella della Sig. Madre , e di tutti di casa nostra , che caramente saluterete a mio nome , e abbracciandovi con tutto l' affetto mi confermo

96. *Al*

96. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 8. febbrajo 1721.

QUANDO io lessi, il che feci con attenzione, la Vita del Nani scritta da voi, ogni altra cosa mi venne in pensiero, fuorchè la stessa potesse a chi che sia, benchè dilicato e scrupoloso, parere una censura e satira, anzichè un panegirico ed elogio di quello Istorico. Ma l'ignoranza, non vo' dire malignità, ha saputo penetrare più oltre nell'animo altrui, di quello che mi farei saputo figurare o sognare. L'opposizioni però fatte a voi, o allo stampatore non sono d'alcun rilievo. Chi mette in vista le opposizioni a fine di farne la difesa, onora, e non vilipende; e farebbe al censurato una maggiore censura dissimulandole, poichè con ciò avrebbe mostrato di non sapere come difenderle. S'io avessi fatta l'opera, per cui tanti materiali ho ammassati, intorno agli Scrittori Veneziani, ove non solo con l'altrui giudizio, ma con l'esame preciso dell'opere loro porto la mia opinione del loro merito e demerito, che cosa avrebbon detto costì i revisori? Mi avrebbono certo proclamato e accusato, come nemico della patria, quasi chè le materie letterarie sieno punti di stato. Il Lovisa poi ha fatto in questa occasione ciò, che ha praticato negli altri tomi. La Vita del Sabellico, del Bembo, e del Paruta non andarono sotto altro occhio, o revisione, che quella del P.M. Bertollo; e allora non vi fu che dire in contrario. Io però giudico che tutta questa mossa terminerà da se stessa senz'aver maggiori conseguenze: di che ne attenderò con impazienza l'avviso. Erami affatto uscito di mente; che nel Giornale si fosse parlato della morte del Gravina, e riferitone il testamento. Egli è poi uso universale quasi divenuto il copiare il Giornale senza no-

Tomo II.

N

mi-

minarlo. Si è veduto su le scene musicali il Tasso e l'Ariosto. Niuno si era pensato di condurci ancora il Guarini. Questa gloria ne avrà il bravo copista dell'Antigona, al quale riuscirà sempre meglio il lavorar su l'altrui, che sul suo. Risalutate Pompilio, e ditegli che quel suo Cavaliere raccomandato mi ha poca fortuna in Corte, dove chi va pezzente, e senza quattrini, non può esser ammesso nè a radunanze, nè ad udienze. Ad alcuno avrà dato nel naso la buona riuscita della Tragedia Lazzariniana. Qui pure è stata grandemente piaciuta, in particolare all'Augustissima Padronanza, la prima recita fattasi i giorni passati dell' Alessandro in Sidone composto dal Sig. Pariati e da me. Non incontra che una sola opposizione, ed è la soverchia lunghezza, durando più di 5. ore e mezzo. Ma questa volta non si è potuto far di meno con undici personaggi, e quattro balli. Io lo prevedi tre mesi fa, e lo dissi al Padrone, il quale con benignità rispose, che ciò poco rilevava, e che più sarebbe durato il suo piacere. Soddisfatto lui, io sono contentissimo, nè mi curo di più. Si replicherà nella settimana ventura. I due filosofi Crate e Aristippo sono mirabilmente rappresentati dal Borosini e dal Casati. Con prima occasione ve ne manderò esemplari per voi e per gli amici. Dal Sig. Inviato di Modena Conte Ricciardi mi è stata regalata la *Disamina* del Sig. Muratori sopra le cose di Comacchio; la quale è di gran lunga e più modesta, e più dotta dell'altra del suo avversario, che per verità non è, che un ammasso d'ingiurie e di villanie: talchè quanti l'han qui veduta, ne sono rimasti scandalizzati. V' invidia il vostro bel Ms. novellamente acquistato. Quel *Pietro Odo Montopolite* non so chi sia. La *Cronica Martiniana* farà un volgarizzamento di quella di Martin Polono Domenicano; e di sì fatti volgarizzamenti sono enunziati altri Codici dal P. Echard. Nelle O-
razio-

tazioni del Filelfo, che costì tengo stampate in 4. potrete vedere, se vi sia o no quella del vostro Codice. Il *Gabriel Licio* Generale de' Francescani, credo che fosse così cognominato dalla sua patria di Lecce. Ne parlerà il *Vaddingo* ne' suoi *Annali*. Molte altre opere ha scritte quel *Gio. Michele Alberti*, da Carrara, Bergamasco, di cui ho parlato in un Tomo del Giornale. Quanto all' opera sua *de bello I. A. M. &c.* se siavi altro oltre il primo libro, io credo di no. Date un' occhiata allo stesso Tomo del Giornale, che è il XVI. L' Orazione del Panormita ai Genovesi è stampata, ed io ne dissi molte cose in altro Tomo del Giornale. Di quel *Lorenzo Zane* Arcivescovo di Spalato parla molto il *Lucio* nel suo libro *de Regno Dalm.* Fu nipote di *Eugenio IV.* essendo nato di *Paolo Zane* e di *Beriolina Condulmara* figliuola di *Bartolommeo*. Se quella lettera non fosse troppo lunga, fatemene una copia, tanto più essendo ella diretta a quel *Giorgio da Lazise*, Veronese, il quale fu istorico di qualche grido a' suoi tempi. Il traduttore di quella Omelia di *S. Basilio* indiritta al famoso *Colucio*, cioè a *Pierio Colucio* Salutati da Stignano, Segretario della Repubblica Fiorentina, non fu altri che *Lionardo Aretino*, la cui traduzione trovasi ancora stampata. E questo è quanto posso dirvi così in due piedi sopra il vostro Ms. al che aggiugnerò, che del suddetto Arcivescovo *Lorenzo Zane* parla più volte *Lorenzo Valla* in alcuna delle sue opere, e che nipote di lui fu *Bernardo Zane*, parimente Arcivescovo di Spalato, di cui sono alle stampe alcune Orazioni, una o due delle quali furono da lui recitate nel Concilio di Laterano tenuto sotto *Leon X.* se non erro. Ve ne ha un' altra di lui detta ad *Alessandro VI.* in Consistoro. Saluto caramente la *Sig. Madre*, e *Sorelle*, e tutti di casa nostra. Il *P. Mariconi*, e' *Sig. Ippolito* vi mandano pure un affettuoso saluto; ed io col cuore vi abbraccio.

97. Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modena.

Vienna 19. febbrajo 1721.

VI DO in primo luogo una buona nuova, e credo che farò il primo anche a darvela; ed è, che il nostro P. Pauli verrà a predicare in questo Cesareo pulpito nel prossimo avvento, e susseguente quaresima. Io ho avuto la commissione sovrana di farglielo sapere, ed oggi appunto gliene ho scritto. Fuori di me non lo fanno che due o tre in questa Corte, e tutti da me: che ad altri non ho voluto comunicarla, avanti di scriverne a lui medesimo. Il Sig. Conte Guicciardi n'è per anche all'oscuro, e dimani gliene darò l'avviso. So quanto l'amate e stimate, e però ho voluto notificarlo anche a voi. Dal Sig. Conte Guicciardi mi è stata data una copia della vostra ultima Scrittura, la quale tanto è piaciuta a me, al Sig. Gentilotti, e a tutti quelli che l'han veduta, quanto ha stomacato l'altra, da dirsi con più ragione libello, del vostro avversario. Con tutta l'amicizia che professo a questo, non ho potuto non istomacarmene in guisa, che senza poter finire di leggerla, l'ho da me gittata lontana col pensiero determinato di non mai più rivederla. Vi assicuro, che gli stessi interessati non solo non la difendono, ma la detestano: onde potete consolarvi, che si rende a voi e a lui piena giustizia, senza che quello possa rallegrarsi di avervi oltraggiato, nè voi dolervi di uno sì mal trattamento. Egli è pertanto superfluo, che se ne facciano ulteriori passi, ai quali per altro voi ben vedete che non farei proprio mezzo senza mancare a quel debito di amicizia, che religiosamente da tanto tempo anche all'altro io professo. Se si trattasse di sollevarvi da qualche angustia in cui foste, lo farei di buon cuore, rotto ogni qua-
lun-

lunque riguardo : ma non trattandosi che delle vostre convenienze, queste sono sì bene sostenute da voi, e ricevute dal pubblico, che non avete bisogno di più efficace riparo, nè di più valida assistenza. Della confidenza per altro che mi avete fatta, de' vostri ingenui e giusti risentimenti, non avrete mai occasione di dolervi; e perchè io parimente so con chi tratto, mi spiego con più confidenza di quello che son solito fare in somiglianti occasioni. Circa l'altra Scrittura sopra P. e P. non sento dire, che alcuno si prepari a rispondere, nè da S. M. ne è uscita alcuna commissione, per quanto io sappia. Tengo per voi una copia del Catalogo stampato della insigne Libreria acquistata dal Padrone: attendo occasione per mandarvelo, e me ne sono raccomandato al Sig. Conte Guicciardi, e al Sig. Soragna, acciocchè trovino modo di farvelo avere speditamente. Vi scriverei più a lungo, ma mi manca il tempo: tanto sono affollato. Amico amatissimo, addio.

98. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Vienna i. Marzo 1721.

Le doglianze di V. S. Illma a me confidate nella sua lettera, sono giustissime; anzi sono modeste; e dicendo assai meno di quello che ella dovrebbe, e di quello eh' io stesso con molti altri ne dico. Io benchè da lontano, ho conosciuta la mano, donde le è venuta la maliziosa persecuzione, che non le ha fatto ottenere la Cattedra, che ella meritava. Non pertanto ella non si perda di animo: poichè finalmente la malevolenza ritrarrà schernita, e'l merito suo con le speranze de' suoi buoni amici racconsolato. L'Eccellenza del Sig. Cavalier Morosini mi ha risposto intorno alla persona di lei con espressioni di molta stima; e le precise parole furono da

me tempo fa comunicate in lettera al P. mio fratello, dal quale facilmente saranno state le medesime partecipate anche a lei, avendogli io scritto che lo facesse. Mi creda, Sig. Gio. Antonio amatissimo, che le cose sue mi sono molto a cuore, conoscendo in lei tante belle doti, che la rendono degna dell'amore e della stima di tutti; e vedendo quanto onore facciano le cose sue alla letteratura Italiana, che in oggi in assai pochi si sostiene, i quali anche fra di loro lacerandosi e invidiandosi, cercano quanto possono, d'annientarla e confonderla; anzichè incoraggiarla, e difenderla. E ciò nasce dall'aver la maggior parte di essi più tosto buon ingegno, che buon cuore, e dall'averè più travaglio e interesse nell'altrui abbassamento, che nella propria riputazione, la quale se fosse loro veramente a cuore, si asterrebbero a tutta possa dal macchiarla con un vizio sì vile, e sì indegno di un vero letterato. Ma tralasciando simili considerazioni, dalle quali per altro non torrei sì presto la mente e la penna, passerò a dirle, che il suo Valerio Flacco è qui piaciuto estremamente a que' pochi che hanno buon gusto. Pressochè tutti i dodici esemplari se ne sono spacciati, ed uno di essi penso mandarlo in Lipsia al Sig. Menchenio, siccome feci del Cornelio Nepote, della cui edizione si è vantaggiosamente parlato in quegli Atti. E piaciuta ancora all'estremo la impressione del S. Gaudenzio, stimabilissima insieme per le prefazioni e note, delle quali l'ha corredata il nostro Sig. Canonico Gagliardi. Io mi son fatto l'onore di presentarne una copia all' Augustissimo Padrone, da cui fu con bontà gradita, e con giustizia lodata. Io penso a qualche cosa per lei, che se mi riuscisse, crederci di aver fatto un bel colpo: ma ci vuol tempo ed ingegno. Circa il Libro del Sig. Saliq, cui la prego di render grazie a mio nome per le due copie inviatemene, le posso attestare, che quello fu pre-

presentato da S. E. il Sig. Conte di Savallà di propria mano all'Imperatrice Regnante, dalla quale fu ricevuto con somma benignità. In quel Poema ho trovate molte cose, che mi sono molto piaciute. La prego per fine di conservarmi il suo amore, e di assicurarsi, ch'io sono

P. S. La prego di prendere informazione, e avvisarmi, se il Sig. Salio sia Bassanese, e discendente da que'due Poeti Bassanesi Giorgio, e Valerio Salii; de' quali si trovano Rime nella raccolta de' Poeti Bassanesi, fatta da Lorenzo Maruccini, e impressa dal Franceschi in Venezia nel 1576. in 4. dei quali ancora farebbemi assai caro di aver notizie particolari alla loro vita spettanti.

99. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi, a Firenze.*

Vienna li 2. Aprile 1721.

CON mia somma consolazione ho ricevuta e letta l'umanissima lettera di V. S. Illma, come novello attestato della continuazione del suo amore e bontà verso la mia persona, che in verun tempo non ha lasciato, nè lascerà di riverirla e di amarla, sì per riguardo della conoscenza che tengo delle sue degne condizioni, sì per la memoria che mi sta impressa nell'animo, dei molti e segnalati favori, che ho ricevuti da lei. Mi è similmente stato di molta contentezza l'intendere, che finalmente le sieno pervenuti i suoi fogli contenenti le memorie da lei eruditamente distese della Vita del nostro celebre Magliabechi, da me più di tre mesi fa già consegnati e raccomandati a questo gentilissimo Sig. Marchese Inviato Bartolommei, che sempre mi assicuro di averglieli prontamente spediti, e per via di amico sicuro. Le rendo poi devote grazie della pena che si è presa per favorirmi in ricopiando ella stessa la

N 4. lunga

lunga seconda prefazione del suo Ms. di Fra Giordano, la quale attenderò con tutto suo comodo dovendomi ella servir di molto per certa mia Differenziazione, che penso di pubblicare. A V. S. Illma ed a me ugualmente dà molta pena la dilazione della pubblicazione del XXXIII. Tomo del Giornale; ma ciò non ostante la prego di compatirne il Padre mio fratello, il quale vi è stato obbligato e da una sua fastidiosa indisposizione; e da molti e molti indispensabili suoi disturbi, ed occupazioni, che in sì fatto tempo e per attendere ad altre cose mie, e per levarsi da altri impicci, gli è convenuto di superare, per poi più maturamente attendere allo stesso Giornale, per cui posso assicurarla che ho continui stimoli e impulsi da questo Augustissimo Monarca, con cui spesse volte ho avuto il contento e l'onore di ragionare. Ezzo mio fratello mi ha scritto ultimamente, che ora trovandosi pressochè libero da altri fastidj voleva unicamente applicare a questa desiderata pubblicazione, nella quale sicuramente avrà luogo l'Elogio Magliabechiano, che tiene presso di se. Io non manco di sollecitarlo a ciò, per quanto stimo conveniente. A lei per altro è ben noto, che chi ha sopra di se il peso e la direzione di un Giornale, non dovrebbe avere altro pensiero e distrazione. Una tale impresa è bastante a tenere occupato tutto un uomo, quando voglia darlo fuori regolarmente: e niuno più di me, che ne ho fatto sperimento, può testificarlo con verità. Dal medesimo ella riceverà quanto prima sì una copia del mio ritratto, sì un esemplare del X. tomo del Fabbri- cio, supplicandola a gradir l'uno, e l'altro, come piccolo contraffegno delle mie infinite obbligazioni verso di lei. Quando usciranno l'XI. e l'XII. tomo dell'opera stessa del Fabbri- cio, che ancora mancano al suo compimento, avrà l'attenzione, come ne ho il debito, di farglieli pervenire, e se in queste parti vi fosse

fossè cosa di suo piacere e servizio, mi comandi pure con libertà, poichè tutto le deggio.

Ella farà molto bene a dar nuovi stimoli al P. Abate Canneti per l'edizione dell' Epistole del B. Ambrogio; e se crede, che le mie istanze possano aver vigore di dar forza alle sue, ve le aggiunga pure: ma temo, che per adesso non ce ne vedremo consolati, mentre il detto dottissimo Religioso, già divertito dall'edizione di cert'opera genealogica, di cui mi è stato comunicato il titolo, ora credo che stia occupato nelle annotazioni al Quadriregio di Federigo Frezzi, già Vescovo di Foligno, il quale al presente si va ristampando più pulitamente di prima, vendendolo dalla falsa opinione di chi ha voluto attribuire quell'opera ad altro autore, come ella sa. Con prima occasione le spedirò il Catalogo impresso della Biblioteca Hohendorfiana, ultimamente acquistata da S. M. con l'esborso di 80. mila fiorini, copiosissima, quanta' altra mai, d'ottimi e rarissimi libri, sì stampati, che inediti, legati nobilmente, e dove son certo che ella stessa ne osserverà molti e molti o non mai veduti, o molto difficili a rinvenirsi. Si sta insistendo, perchè si fabbrichi un grande e bel vaso, il quale non solo questa, ma la vecchia ancora Libreria Cesarea contenga, numerosa di più di 90. mila volumi a stampa ed a penna, e che però difficilmente avrà altra che la pareggi, non che la superi. Non si perda ella intanto di animo in proseguire la ben cominciata impresa della Magliabechiana, nella quale non tanto vivrà il nome di chi l'avrà fondata, che di chi l'avrà effettuata. Ho vedute le due ultime scritture, delle quali V. S. Illma mi parla nella sua lettera, sopra l'affare di Comacchio. Per verità che non ho potuto senza indignazione e nausea leggere la Romana: tanto l'ho ritrovata piena di astio e di rabbia. Quel trattato sopra la Carità Cristiana sarebbe assai bene che uscisse, per insegnarla a chi così se ne abusa. Quel
Tea-

Teatro alla moda del Sig. Benedetto Marcello, che è fratello del Sig. Alessandro, è una satira gentilissima: ma altrettanto è insulsa e piena di errori quella Poggiana di M. l'Enfant, il quale con essa si è screditato molto. Spero che il Sig. Recanati gli scardasserà molto bene indosso la lana. Si fatti oltramontani, che voglion discorrere e decidere delle cose nostre, sono, e si mostrano sempre fanciulli. Ho commesso che mi si mandi l'opera del Canonico Boldetti stampata in Roma, essendone l'argomento plausibile, ma non so se ben maneggiato. Il nostro P. Pauli è stato dichiarato Predicatore Cesareo per il prossimo avvento, e quaresima susseguente. Anch'egli mi ha scritto intorno a quella Raccolta di lettere memorabili, che in Napoli si sta facendo. Ne vorrebbe alcuna da me, ma di fatte non ne tengo, e per farne non ho tempo. Il merito del P. Giuseppe Maria Brembati Teatino, mi è pienamente noto, ed emmi grandemente a cuore, che questo soggetto sia eletto per Predicatore di S. M. C. C. per l'anno 1723. Fuori di questo in tal proposito nè ho, nè prender posso altro impegno. Di già ne ho fatto parlare al Padrone, e farò ogni sforzo, perchè l'elezione cada su lui; in che tuttavolta non conviene affrettarsi, mentre qui per l'ordinario tutte le cose si tirano in lungo. E questo è quanto per ora posso dirle su questo particolare. La prego di riverire a mio nome il Sig. Cavaliere Perfetti, sempre mirabile, e credo singolare nella prontezza e pulitezza del suo verseggiare all'improvviso. I Sigg. Bartolommei e Gentilotti e l'amaro, e la stimano, e la riveriscono. Ella in mio nome faccia lo stesso a' Sigg. Abati Salvini, e Cafotti. Al nostro Sig. Marchese Maffei rescrivo questa sera medesima; e per fine supplicandola di continuarmi la sua buona grazia, me le dico di cuore, qual sono....

100. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna li 5. Aprile 1721.

LA vostra lettera della settimana passata mi ha posto in grande agitazione e travaglio, non per altro motivo, se non perchè da essa ho compreso, che voi pure siete in travaglio e in agitazione, cagionatavi dalle discussioni che costì si vanno facendo per la Vita del Nani stampata dal Lovisa. Sento che ella è stata posta sotto molte revisioni, e che qualunque ne sia stata la opinione de' revisori, non si è ancora venuto ad alcuna decisione e risoluzione. Io di nuovo ho voluto attentamente rileggerla, e difamarla, per vedere se posso indovinare, ove cadano le opposizioni degne di tanto schiamazzo: e per verità non ho saputo ritrovarle, e sempre più sono rimasto persuaso, che nulla vi si contenga, che non sia a gloria della nostra Repubblica, e a lode di quel celebre Istoric, il quale se vivo fosse, anzichè dolersene, si confesserebbe tenuto a chi s'è pulitamente l'ha scritta. Se per trarvi di dubbiezza e d'inquietezza può esser bastante la mia approvazione, e 'l mio nome, sono contentissimo che ve ne serviate all' occasione nella miglior forma, che vi parrà più espediente. Sa Iddio, e 'l mio cuore, che darei molto più per dimostrarvi il mio amore, e la mia tenerezza. Io voglio però sperare, che non vi sarà bisogno alcuno per vostra difesa; poichè l'opera stessa vi è sufficiente e manifesta discolpa. Dite pure liberamente, che io vi ho somministrata e difese tutte le notizie di quella Vita, le quali ho raccolte dalla viva voce di quella grand'anima del Cavaliere Batista Nani ultimamente defunto, il quale sapendo che io dovea scriver la Vita dell'Istoric Cavaliere e Procuratore suo zio, mi ha dati molti lumi, e suggerite molte partico-

ticularità intorno ad esso, acciocchè non le omettessi in modo veruno. Egli molto bene sapeva non solo le precise azioni del suo antenato, e i pregi della Storia di lui, ma ancora le opposizioni, che a questa veniano fatte in particolare dagli oltramontani; le quali se si fossero taciute da chi ne scriveva la Vita, ciò sarebbe stato una novella censura, e sarebbe paruto, che come vere, si fossero dissimulate. Bisognava toccarle per confutarle, come molto bravamente avete fatto, talehè e la memoria di lui, ed i suoi eredi ve ne debbono rimanere con obbligo. Circa il luogo della mediazione del Nani rigettata dall'Ambasciatore Spagnuolo, che cosa dite di più di quello, che se ne ha dall'Istorico Michele Foscarini, la cui Storia scritta d'ordine pubblico fu approvata dall'Eccelso Consiglio di Dieci? Le opposizioni fatte allo stile, alla favella, e alle conzioni del Nani sono benissimo ributtate; il che è stato molto bene fatto, poichè que' libri, ove elleno sono sparse, van per le mani di tutti. E da quando in qua diventano oltraggiosi gli scritti, ove si rapportano le censure per ributtarle e confonderle? Piacesse a Dio, che si trovassero cittadini così zelanti in somiglianti riscontri; a quali dovrebbe darsi premio e favore, anzichè farsi querela e persecuzione. Queste ed altre considerazioni che potrei aggiugnere, sì della giustizia della vostra causa, sì della equità e saviezza di cotesti prudentissimi e gravissimi Senatori, mi danno confidenza a sperare, o più tosto sicurezza a credere, che tutto finalmente resterà sopito, e ridonderà a vostra quiete ed onore. Mi serve di fondamento a ciò il vedere, che non è uscito in tanto tempo, in cui si è presa per mano questa faccenda, alcun ordine pubblico, per cui resti suppressa o sospesa in mano del Lovisa la distribuzione degli esemplari del tomo, ove tal Vita sta impressa: il che è segno, non esser la medesima stata giudicata tale, che meritasse sì rigorosa

rosa condanna. Rifletto di più, che nulla può avvenirci per essa di sinistro, quando anche vi fosse qualche cosa, che non v'è, la quale dispiacesse; mentre non l'avete pubblicata nè alla macchia, nè in luogo straniero, nè tacendovi, o mascherandovi il nome, ma l'avete fatta in Venezia, col vostro nome alla testa, e dandola allo stampatore, acciocchè la desse a rivedere, come credo che abbia fatto: onde per voi è stato soddisfatto in ogni parte al vostro dovere. Sicchè state pure con animo riposato e tranquillo, e al più senz'alcuna alterazione rappresentate le vostre ragioni ad alcuno de' tanti vostri e miei padroni, tra' quali vi nominerei SS. EE. Cav. e Proc. Grimani, Andrea Cappello ecc. se non credeffi di farvi torto col suggerirveli. Io non mi farei scrupolo alcuno di parlarne anche a S. E. Cav. Gio. Francesco Morosini, che è troppo savio e giusto per non approvare, quanto foste per dimostrargli a vostra difesa. Presso di lui potete anche valervi del Sig. Antonio Valisnieri: ma non v'è bisogno di mezzo, ove il giudice è giusto, e l'innocenza palese. Sono stato forse troppo lungo a scrivervi sopra questa materia: ma la premura che ho della vostra quiete, da cui dipende la mia ancora, n'è stata cagione. Se si volesse poi, che nel Giornale si ponesse qualche onesta dichiarazione, o nella Vita stampata si levasse qualche periodo più per soddisfare a qualche doglianza, che al bisogno, fatelo pure di buona voglia: ma non credo che nè anche si verrà a questo passo, per non esservene bisogno alcuno. Ma passiamo ad altro, solo di nuovo replicando, che quanto a me e al nome mio, diciate tutto quello che più stimiate spediente per vostra quiete.

Vi ringrazio pel Lessico del Calvino, e per quei libri che avete presi da Teodoro Garbiza. I due tomi della Biblioteca Rabbinica non occorre che per ora passino i monti. Riponeteli presso il volume dell'

Imbo-

Imbonati nella stanza de' miei libri . Gli altri tre , cioè l' Inchoffer , lo Scheltrate , e l' Allaccio , mi farà caro di averli qui con altra spedizione . Quando scrivete a Roma al P. Baldini , o al P. Zuanelli , riverite l' uno e l' altro a mio nome , e raccomandate ad essi loro la ricerca del II. e del III. tomo della suddetta Biblioteca Rabbinnica , la quale mi farebbe molto grato di poter avere bella e perfetta : ma prima fatene costì diligenza .

101. *Al Sig. Cavaliere Gio. Francesco Morosini . a Venezia .*

Vienna 5. Aprile 1721.

Non ho prima d' ora data risposta all' umanissima lettera di V. E. poichè libero di faccende incaricati da S. M. ho voluto più seriamente applicare a quello , che io poteffi rescrivere intorno all' Istoria della Università di Padova , che ella pensa molto faviamente di voler fare scrivere da alcuno di que' celebri Professori . Io le dirò pertanto ingenuamente sopra di questo il mio parere , assoggettandolo umilmente al savio intendimento di V. E. cui tanto è a cuore la gloria di quello Studio . Due scrittori ex professo hanno trattato , come ella sa , il suddetto argomento , cioè Antonio Riccoboni , e Jacopo Filippo Tommasini , che fu poi Vescovo di Città Nuova nell' Istria . L' opere loro per verità contengono molte cose ottime e singolari , e sono degne di molta lode : ma l' uno e l' altro l' hanno fatto sì scarsamente , che in questa parte hanno più tosto solleticato , che soddisfatto il desiderio del pubblico . Nelle antiche notizie o sono mancanti , o poco esatti ; e nel registro de' pubblici Professori de' secoli passati non hanno preso tutti que' lumi che erano necessari . Stimerei pertanto , che quando dall' E. V. e dall' Eccmo Magistrato de' Sigg. Riformatori unitamente

mente fosse commessa a soggetto abile ed erudito, di che non è punto scarfa quella insigne Università, l'impresa di scriverne di pianta l'Istoria con miglior ordine, e con più estensione di quello che il Riccoboni e il Tommasini abbiano fatto, tanto a riguardo dell'origine e avanzamento della Università in diversi tempi e governi, quanto a riguardo delle Vite de' Professori e de'loro scritti, fermando in quelli principalmente la narrazione, che pel credito ed opere loro son più distinti, e frammischiandola col racconto degli avvenimenti pubblici e privati, che la riguardano, e coi documenti delle savie ordinazioni di chi vi ha preseduto; si potrebbe avere un'opéra di molto decoro, e di molto giovamento. Abbiamo l'esempio di altre nazioni, presso le quali si trova da bellissime istorie illustrata la memoria delle loro università, a niuna delle quali nè di antichità, nè di pregio cede in verun conto quella di Padova. Questa non ha da invidiare ad alcuna di esse, se non la fortuna di un bravo istorico, che la illustri, come hanno fatto Cesare Buleo per quella di Parigi, Giovanni Launojo per quella di Navarra, Antonio di Vood per quella di Osford, Gio. Cristoforo Becmanno per quella di Francfort; e così altri. Moltissime cose ho osservate ne' miei varj studj, e notate su questo proposito, le quali molto volentieri farei per suggerire a chi fosse incaricato di sì lodevole impresa, e mi stimerei a gran sorte di poter contribuire qualche cosa al buono incamminamento della medesima, la quale ridonderebbe anche in onore di cotesta mia Serenissima Patria. Vero è, che tali notizie non ho tutte presso di me; essendo rimaste così in gran parte co' miei libri: ma spero che verso la fine dell'anno avrò dalla M. S. la permissione di fare una scorsa in Italia: ed allora avrei campo di raccogliere tutto quello che mi è occorso di osservare, e notare. Tanto per adesso posso

posso dire a V. E. sovra questo particolare, aggiugnendole solo, che se l'idea dell'Eccmo Magistrato fosse di continuare solamente il *Gymnasium Patavinum* del Tommasini, in tal caso poco più avrei da somministrarle di quello, che si ritrova nei pubblici registri della stessa Università, e dell'Eccmo Magistrato; anzi nulla di più di tali notizie vi si dovrebbe aggiugnere, per non allontanarsi dall'ordine e dallo stile dell'opera sopradetta.

102. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 12. Aprile 1721.

QUANDO vi scrissi la settimana passata, che a momenti dovea partire Monsignor Albani alla volta di Roma, non vi scrissi il vero, poichè il sabato stesso di buon mattino era partito all'infretta; e 'l giorno avanti era stato fatto regalare da S. M. di un bellissimo diamante valutato 17. mila fiorini. Gli altri tutti sono in cammino in questa settimana, siccome vi diedi avviso, e tutti con non poco dispendio di questo Monarca. Vengo ora alla vostra lettera. La recuperata salute della Sig. Madre mi ha molto racconsolato, e quando mangia di buon appetito, è buon segno. Ha fatto bene a far di nuovo il suo testamento, e prego Dio, che di qua a molti anni abbia ancora a rifarlo. Mi farete piacere di abbracciarla caramente a mio nome, e lo stesso farete alla Sig. Cognata, Sorelle, e Nipotini tutti dal primo all'ultimo. Iddio guidi la nave, e le vostre merci a buon porto. Ho data al Segretario Vignola, che caramente vi saluta, la vostra lettera diretta al Segretario Colombo per Costantinopoli, dove la spedirà con prima occasione di pubblico dispaccio, acciocchè vada più sicura.

E' stato giusto castigo di morte quello dato all'
ucci-

uccifore della povera Birichina; ma non v'è morte che basti a chi è caduto nell'orribile eccesso di uccidere dopo il proprio padre la moglie e la figliuolina, avanti uccisa che nata. Pare incredibile, come si trovino cuori umani più bestiali dei bruti medesimi, e più feroci. Non ho potuto legger nella vostra lettera avvenimento sì orribile ed enorme, senza tutto raccapricciarmi. La stagione qui cammina assai bella e soave, ma troppo asciutta. Si vorrebbe ora della pioggia, e perchè si stima necessaria, e perchè si teme, che ne venga in tempo inopportuno, e allora con troppa abbondanza. Tutti vorrebbero un Dio a loro modo, e le stagioni a lor gusto: ma l'Altissimo è 'l dispostore del tutto, e i nostri sciocchi desiderj non lo rinovono punto dalle sue santissime eterne disposizioni. Delle cose di Roma mi è stato detto, che il Card. Alberoni, incontrato da un corriere qui giunto a Fossombrone, a quest'ora sia in Roma: che ne' due primi assembleamenti del Sacro Collegio il Card. Paulucci abbia riscossi prima 8. e poi 16. voti, mancandone solo tre a farlo Papa; e che dall'Ambasciatore Cesareo Cardinal d'Althan sia stato protestato contro di lui a nome di Cesare. Se sia vera la cosa, nol so: ma certo può esser vera. Scrivo questa lettera nella sera del sabbato santo, con tal vigor di salute, come se ancor fossi nel primo mercoledì di quaresima, o non avessi questa osservata. Il Sig. Ippolito vi saluta caramente, ed io col cuore vi abbraccio, e sono....

103. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 26. Aprile 1721.

ECCOVI una piccola Novella letteraria qui occlusa da por nel Giornale, la cui edizione molto mi preme
 Tomo II. O me

me, essendone stato efficacemente stimolato da S. M. l'altr' ieri, che fu il giorno innanzi, che egli partisse per Laxemburgo. Mi sono feco scusato su le vostre indisposizioni passate, ed occupazioni presenti, assicurandolo però, che la continuazione dell' opera vi starà a cuore, ed egli se ne mostrò soddisfatto. Mi preme grandemente l' avviso, che finalmente sospiro, di aver voi dato il Tomo a' revisori, onde poi passi in mano dello stampatore. Mi è stato carissimo, se ben non contiene gran cose, quel ristretto delle storie di Vicenza fatto dal Trifino, che per lo più lo ha trascritto dal Pagliarini. Tra i Mss. del vostro Convento lasciativi dal Bergonci ne troverete una copia, di cui tempo fa ne feci memoria nel catalogo che ne presi: fra i quali vi sono altri Mss. appartenenti a quella città, i quali un tempo erano di casa Gualda; e fra essi in particolare v' ha un *Memoriale di cose notabili, e uomini illustri di Vicenza*, scritto in foglio, in forma bislunga, dove può essere che ritroviare qualche notizia di quanto andate cercando. Il detto *Memoriale* ha però un altro titolo, cioè *Vicenza tamisata di Girolamo Gualdo 1639. e poi accresciuta del 1647. dedicata al P. Francesco Barbarano Cappuccino*. Quella vostra conghiettura intorno all' avere scritto e indirizzato il Trifino il suddetto compendio a Fra Leandro Alberti, perchè se ne valesse nella sua Descrizione d' Italia, e ricercatone da lui, mi è piaciuta estremamente, e la stimo molto; e quasi la credo certissima. Pregovi poi di riverire a mio nome il Sig. Cav. Zorzi, e ringraziarnelo vivamente del favore fattomi col darmi copia di quel Ms. e quanto prima gliene scriverò in ringraziamento a dirittura, come è dovere: ma ora sono troppo occupato in una traduzione, che deggio fare per comandamento dell' Imperatrice di un trattato di S. Agostino, e che fra tre o quattro giorni dovrò terminare, per dover poi dar cominciamento al primo Drama da farsi.

Non

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 211

Non v'ha dubbio poi, che se si avessero sotto l'occhio quelle lettere spettanti al Trissino; che sono presso de' suoi eredi, se ne potrebbero trarre molte buone notizie per illustrare sì la Vita di quel grand' uomo, sì la storia letteraria de' suoi tempi. Il Canzonier del Petrarca è bene, che si ristampi dai Volpi, essendovene ora scarsezza, massimamente di buone edizioni. Del libro di Boezio ve n'era poca necessità: ma quell' Elpide, di cui si trovano, o si credono gl' Inni, che portano il suo nome, non fu mai moglie di Boezio: ed io ne ho, con rispetto di quanti l'hanno asserito, riscontri così sicuri, che sarebbe pazzia il dubitarne, o 'l contenderlo. La posta d'oggi non è ancor giunta; ed io sono occupatissimo: onde salutando al solito cordialmente tutti, e in particolare la Sig. Madre, vi abbraccio con tutto l'affetto. Addio, fratello amatissimo.

104. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 26. Aprile 1721.

Le nostre comuni lettere si riducono al presente quasi alla sola consolazione di comunicarci l'un l'altro il nostro ottimo stato, mentre ora a me non occorre di pregarvi di cosa alcuna, e voi a me non date occasione di farne punto in vostro servizio. Tuttavolta quel poterci dire a vicenda, sto bene, è 'l principale, senza di cui il rimanente non sarebbe che di travaglio. Anche la salute ristabilita della Sig. Madre mi riempie di contentezza, e quella di tutti di casa nostra, che saluterete caramente a mio nome. Qui son venute nuove che al Cardinal Gozzadini non è mancato che un sol voto per esser Papa. Credono i politici, che ancora lo possa essere il Cardinale Pauluzzi, e che per tal effetto sia stato di là spedito l'ultimo corriere qui giunto, e

O 2

quasi

quasi tosto partito con le risposte. L'altro jeri fu lungamente con S. M. da cui ho sentito dir molto bene sì del Cardinale Cornaro, sì del Cardinale Barbarigo; e alcuni particolari me ne richiese. Potete ben figurarvi, che di buon cuore abbracciai l'occasione di render giustizia a que'due Porporati Patrizj, che fanno in oggi sì grande onore alla patria. Il susseguente giorno partì l'Augustissimo Padrone per Laxemburgo insieme con l'Imperatrice, che prima della metà del mese venturo s'incamminerà alla volta dei Bagni di Praga, i quali faccia Dio che le riescano salutevoli sì per lei, sì per questa Cesarea Casa. Crescono i sospetti dell'armi de' Turchi contra la Polonia, pretesto per poi venire a rottura con questa Potenza, la quale però vorrebbono veder prima in altro impegno avanzata. Iddio ne assisterà. Al Sig. Nadal Berti ricordatemi buon fervore ed amico. Invidio l'andata a Roma di costesti vostri Gentiluomini. Si fatte occasioni non vengono sì di frequente. Il matrimonio della Pisani Moretta col Pisani del Banco avrà disgustati cent'occhi, che si mangiavano col desiderio sì buon boccone. Ma queste non sono torte che si partiscano: debbono toccar tutte ad un solo. Tra parole e ciançe ho fatta la lettera: e tra sinceri saluti, e cordiali abbracciamenti la finisco. Addio di cuore.

105. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 3. Maggio 1721.

POCHI possono desiderar più di me, che l'elezione del Sovrano Pontificato riesca nella persona dell'Eminentissimo Cornaro, perchè pochi più di me possono amare e stimare quel gran personaggio, che mi ha fatti in vario tempo singolarissimi favori, e che ha tutte le qualità necessarie per ottenere il primo posto

sto della Chiesa Cattolica. Se questo fortisce, io ne farei contentissimo, ed anche a vostro riguardo, che siete della stessa famiglia, benchè da lungo tempo se ne sia fatta la diramazione: ma finalmente dove è comune lo stipite, il sangue è sempre comune, come appunto l'acque, che in più canali derivano, benchè di molto si scostino dalla sorgente, sono però tutte acque della stessa sorgente. Qui si sta in un sommo silenzio dei maneggi del Conclave, perchè pochi ne stanno in attenzione. Ha stordito universalmente il fatto del Cardinal Salerno, dichiaratosi d'altro partito, benchè l'esser suo lo riconosca da chi sapete: Il soggiorno in Verona dei Principi di Modena fa credere, che possano ancora dare una scorsa a Venezia: Il Re di Danimarea si è rimaritato dopo una vedovanza di pochissimi giorni con la vedova Duchessa di Holstein Gottorp, detta di Sleswic: I timori che si avevano della mossa dei Turchi verso la Polonia; vanossi dileguando: Credesti che tali nuove fossero disseminate per riguardi politici dai Religionarj della Germania, dove pure le controversie di Religione si vanno mettendo in migliore aspetto: La città è quasi tutta a Laxemburgo, o fuori ne' borghi, e ne' castelli: Si sta in difetto di quattali; e questa è la nuova che più mi tocca: Disturbi non me ne mancano: Nella ventura settimana darò principio al nuovo Dramma per la Favorita: Pregovi di salutar caramente e tenacemente a mio nome la Sig. Madre, e la Sig. Cognata, le Sorelle, e i Nipotini: Il Sig. Ambasciatore è anch'egli in un palazzo di villa lontano di qui intorno mezza lega, e può essere ch'io vada presto a star con lui qualche giorno: Vi abbraccio caramente, e sono...

106. *Al P. Pier Caterino Zeno . a Venezia .**Vienna 14. Maggio 1721.*

SARA' a recarvi questa mia in persona il Sig. Abate Badia, Canonico di Parma, il quale ha predicato nel passato avvento e quaresima in questo Cesareo pulpito con particolare approvazione di tutta la Padronanza, e di tutta la Corte, e singolarmente di S. M. C. e Catt. soggetto a voi pure notissimo, come a tutta l'Italia, nelle cui principali città, e anche costì in S. Zaccheria, ha esercitato il suo raro ministero con incomparabile applauso, Nella sua persona oltre questo riconoscerete un soggetto pieno di bontà e gentilezza verso di tutti, e di me in particolare, che da lui ho ricevuto mille favori e distinzioni di affetto e di stima, delle quali avrei motivo di concepirne vanità, se non sapeffi esser le medesime effetto di sua natural cortesia. Venendo egli costì ha voluto continuarmi le sue grazie con esibirmi di portarvi questa mia, e darvi nuove del mio ottimo stato; ed io che sono desideroso di potermi adoperare in qualche modo per lui, vi supplico instantemente di supplire in ciò le mie veci, e di testimoniargli con l'opera vostra il grato animo, assicurandovi, che mi farete cosa di mio sommo piacere. Deggio anche aggiugnervi, che il medesimo mi ha ragionato di voi con sentimenti sì affettuosi e obbliganti, che per vostro riguardo ancora avrei dovuto amarlo, se per mio non fossi stato astretto ad amarlo, come faceva. Fo fine, e abbracciandovi col cuore mi dico

107. *Al*

107. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 17. Maggio 1721.

SICCHE' non mi sono malamente apposto nel far l'indovino in proposito di quelle Osservazioni del Faciolati. Quelle Lettere del Redi è bene, che in qualunque modo sieno stampate. Vi ringrazio della notizia dei due Mss. di casa Nani. Gio. Francesco Benedetti, autore di quella lettera, o sia panegirico al Doge Barbarigo, non mai, ch'io sappia, stampata, fu Cittadino e Segretario Veneziano. Era amico del Poliziano, tra le cui Lettere al libro VI. ne troverete alcuna di lui. Morì nel 1509. e fu seppellito in S. Maria delle Grazie con epitafio, che dal Palsero sta riferito, come segue: *Sepulchrum Joannis Francisci de Benedictis Veneti Secretarii. Viator Tui Sis Quaque Memor.* 1509. Se mai vi occorresse per altro di andare a quell' Isoletta, e vi riuscisse di osservarlo, fatemi il favore di ricopiarlo, come sta e giace, notando arme, forma di deposito, o altre curiosè circostanze. Questo è quanto so di esso Benedetti. In detta Isola stanno oltre al Sabellico sepolti molti grandi uomini, come Luigi Pisani Cardinale, Pietro Giorgio, Lodovico Marcello Dottore e Senatore, Bertucci Valiero Vescovo di Verona, Filippo Terzi letterato di grido, ed altri. Al Marchese Maffei ho risposto mercordì passato assai a lungo. Il suo Cassiodoro sarà più applaudito, se vi aggiugnerà altre cose inedite antiche dai Codici Veronesi. Io l'ho consigliato a farlo. Le altre notizie letterarie mi sono state carissime. Nella raccolta degli scrittori delle cose Padovane pubblicata da Felice Osio, osserverete dietro la Cronica di Rolandino due antichi Cataloghi Latini dei Reggimenti di Padova: nel primo de' quali a c. 122. e nel secondo a c. 129. troverete farsi menzione della rap-

presentazione della Passione e Risurrezione di Cristo celebrata nel gran Prato della Valle in tempo della podestaria di Galvano Lanza l'anno 1243. il giorno di Pasqua. Rolandino non dice cosa alcuna di questa rappresentazione, ma ben di simili feste, che nel suddetto Prato della Valle facevansi con canti e balli, si può osservare quello che esso ne scrive *lib. I. cap. X. p. 14.* all' anno 1208. e *lib. IV. cap. IX. p. 41.* all' anno 1239. Se la suddetta rappresentazione fosse stata fatta in rima e lingua volgare, farebbe sicuramente anteriore di molto a quelle, che poi ne furono fatte e rappresentate in Toscana. Il Tommasi nell' Istoria di Siena *P. II. p. 89.* pretende, che le rappresentazioni sacre si cominciassero a mettere in uso in Siena fin del 1272. in memoria e laude del B. Ambrogio Sansedoni, che impetrò dal Pontefice Gregorio IX. l'assoluzione de' Sanesi dalla scomunica: e però ogni anno se ne celebrava la memoria nel venerdì di Lazzerò. Il Crescimbeni nel *Vol. I. dei Comentarj pag. 241. e segg.* parla a lungo di cotale rappresentazioni; ma pare che egli non le creda introdotte prima del 1449. In che voi ben vedete, che di molto s'inganna. Non ho questa volta che più soggiugnere, se non che riveriate caramente la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti i nostri. State sano, ed amatevi. Vi raccomando l'oculse al Lalli, ed al Volpi. Io sono occupatissimo nel lavoro di un *Dramma*, di cui non ho fatto altro che lo scenario, e dopo fatto temo di averne a fare un altro sopra altro soggetto, a riguardo della difficoltà che incontro nella rappresentanza di un finto abbattimento tra Perseo e Demetrio, figliuoli del Re Filippo, seguiti dai loro Macedoni; mentre dicono, che il teatro della Favorita non è capace di tale spettacolo; il che è falso; e che, S. M. abbia gli anni passati dato ordine, che simili abbattimenti più in avvenire non abbiano a rappresentarsi, a riguardo di qualche disordine che n' è seguito

to

to ; il che credo che sia vero . Nuovamente vi saluto , e vi abbraccio . Sono obbligato a voi e al Sig. Facciolati dei lumi datimi sopra la voce *Testacius* , e sopra l' altra *Insulitantes* .

108. *Al Sig. Andrea Cornaro . a Venezia .*

Vienna 24. Maggio 1721.

LA elezione a Sommo Pontefice del Cardinal Corti , il quale per rinnovar la memoria di Papa Innocenzo III. uno de' suoi ascendenti , ha preso il nome d' Innocenzo XIII. è stata molto bene ricevuta in questa Corte , dalla quale gli sono stati prestati anche non pochi favori . Due suoi fratelli , o nipoti , son morti molti anni sono militando in Ungheria al servizio Cesareo . Dei Ministri , che si ha nominati in questo cominciamento del suo Pontificato , qui è stato inteso con piacere , che abbia dato il carico di Segretario di Stato al Cardinale Spinola , che fu molti anni Nuncio al nostro Imperadore . Tutti parlano bene del nuovo eletto , confessandolo tutti di un cuore franco e sincero , inclinato al ben fare a tutti , amante delle lettere , avendo raccolta un' assai buona libreria , e in una parola uom da bene , e lontano da ogni interesse e passione : sicchè se ne spera generalmente un felice Pontificato , che Iddio Signore per molti anni concedagli , e sia a beneficio di tutta la Chiesa . Ho inteso con dispiacere l' arrivo delle innumerabili cavallette comparse in coteste parti , fino a coprire 5. miglia di paese . Si fatte bestie nè mai fanno del bene ove sono , nè mai ne annunciano per dove vanno . Spesso spesso se ne son veduti pessimi effetti . Lodevolissima e santissima si è la vigilanza e zelo di cotesto Eccmo Magistrato della Sanità , che subito ne ricerca il rimedio e 'l preservativo , avantichè ne avvenga di peggio .

peggio. Non mi sovviene, che dirvi di vantaggio, e però desiderandovi ogni bene, vi abbraccio col cuore, e sono....

109. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 14. Giugno 1721.

LA risposta datavi da Firenze intorno al Vopifco del Burchiello non può essere più ridicola. Egli è più sano il dire, come fo io, non lo so, che il parlare a sproposito. Alcuno lo avrebbe potuto dire un soprannome Romano datosi dallo Scala giusta l'istituto dell'Accademia Romana e Napolitana, che allora fiorivano: ma io non so, che lo Scala fosse dell'una, o dell'altra; e nell'albero de' suoi ascendenti, che furono da Colle di Valdelsa, e di bassa lega, posto nel fine della sua Storia Fiorentina, non so che alcuno di essi si chiamasse Vopifco, al quale il Burchiello potesse fare allusione. Della morte del P. Gatzoni il P. Mariconi ed io abbiamo provato un grande rincrescimento. Io lo aveva già prevenuto con la notizia della sua irremediabile malattia partecipatami da voi. Iddio Signore l'abbia, come è da sperare di quel buon religioso, nella sua eterna gloria. Il posto di Segretario Pontificio delle lettere Latine a' Principi è stato degnamente conferito a Mons. Passionei dal nuovo regnante Pontefice, il quale dà molta speranza di voler riuscire un gran Papa, e di voler fare un glorioso governo. Di questa nuova ho sentito molto piacere, amando e stimando da molti anni singolarmente il suddetto Prelato; e con egual piacere ho inteso similmente i nuovi titoli e onori ottenuti da Mons. Bianchini, al quale sono obbligatissimo per la medaglia del Cardinal Noris da lui data per me al P. Baldini, che mi farà molto cara. Dell'*Iter Italicum* del Mabillon servasi

servasi pure a tutto suo comodo il Sig. Arciprete Conte Muselli, poichè a sì buon uso se ne serve. Bastami solo il riaverlo, quando ne sia finita la collazione col Ms. esistente in Verona dell'antico ordine Romano. Anch'io non ho molto buoni riscontri intorno a Mons. Fontanini, al quale però desidero ogni bene, essendogli stato amico per tanti anni, e non avendo cagione alcuna per non continuarlo ad amare, se bene in alcuna delle sue Scritture sopra Comacchio non mi son potuto indurre ad approvare certa maniera di scrivere troppo violenta, e aliena dalla carità Cristiana contro del suo avversario. Il nome di Aurelio Amalteo non mi è sconosciuto. Mi sovviene di aver veduto, molti e molti anni sono, più di un volume ms. di poesie volgari presso il fu D. Antonio Ottoboni, che ne faceva molta stima. Trovasi anche stampato del suo un libro in Sonetti intitolato *Venezia maravigliosa, in Venetia presso il Miloco 1676. in 4.* e un altro intitolato *Il Tempio della pace fabbricato dal Cardinal Mazzarino, Stanze del Cavaliere Amalteo* (ma questi credo, che fosse Ascanio suo fratello, il quale fu il Cavaliere) *in Parigi presso il Cramoisy 16...* in foglio. Questa famiglia è celebre principalmente per li tre fratelli Amaltei, Girolamo, Gio. Batista, e Cornelio, tutti e tre bravi Poeti Latini, il secondo dei quali, cioè Gio. Batista, si diletto molto della volgar poesia, come vedesi da' suoi componimenti sparsi per varie raccolte. Avrò caro, che si stampi la traduzione delle Tragedie di Seneca fatta dal suddetto Aurelio. Ricordatemi buon servidore al nostro Sig. Gio. Batista Bono, nostro più buon amico, che parente. Vi ringrazio delle notizie datemi intorno alle lettere scritte da diversi grandi uomini al famoso Trifino. Il Demetrio precettore di lui nella lingua Greca fu Demetrio Calcondila, Costantinopolitano, amico del Bembo e dell'Ariosto, il quale

quale anche lo nomina nella sua Satira al Bembo, Osservate nel Tomo XXVIII. del Giornale pag. 398. l'annotazione da me fatta ad una sciocca annotazione del Rolli. Avete ragione in dite, che quel sonetto del Trissino sia fatto contra Vicenza anzi che contra Venezia. Pure il rumor corse, che fosse contro di questa. Vedete le Lettere del Cieco d'Adria a c. 34. 35. della edizione di Venezia 1606. in 4. Quel sonetto mi è stato carissimo. Io non l'avea mai veduto, nè so che in alcuna raccolta sia riportato. Un nuovo ordine mi viene imposto di non più travagliare dietro alla Serenata, ma dietro l'Opera. O quanto tempo, che pur m'era necessario, mi si è fatto perdere inutilmente! Pure ci vuol pazienza. Salutate la Sig. Madre, e tutti di casa nostra. Il Sig. Ippolito, il Sig. Gentilotti, e 'l P. Mariconi vi mandauo un affettuoso saluto, ed io più di tutti cordialmente vi abbraccio.

110. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia:*

Vienna 5. Luglio 1721.

SEMPRE più mi consolo dell'ottimo stato di tutti di nostra casa, e in particolare di quello della Sig. Madre, e della Sig. Cognata, il cui male passato nè a lei darà timore, nè a voi compassione per venire ad altri simili esperimenti. Piacemi però s'è fatta risoluzione, poichè voi la volete fare più tosto da marito Cristiano, che da politico. Al giorno d'oggi molti si maritano per aver prole, e poi temono di averne troppa; onde lasciano di praticare in loro casa quello, di che non si astengono fuori. Non è poi da maravigliarsi, che tante famiglie vadano a male, e periscano. Veggo una nuova finezza del vostro cordiale e fraterno affetto verso la mia persona nel nome, che vi siete compiaciuto di rinnovare

vare nella vostra casa , chiamando col mio nome l' ultimamente a voi nato figliuolino . Ve ne ringrazio di cuore , e Iddio Signore lui benedica , e confervi , quando però ciò abbia ad essere per gloria di Dio , e per nostra contentezza . Lunedì si attende di ritorno , o'l giorno seguente la nostra Augustissima Imperatrice , la quale gode perfetta salute . Per li dieci è la gala della Vedova Imperatrice Amalia , la quale poi ai dodici partirà a soggiornare per sei settimane al suo delizioso ritiro di Semprun , non molto discosto dal Palazzo Obizzi , che quest'anno ha preso a godere il Sig. Ambasciatore Priuli , spesso ivi da me visitato all'ora del pranzo , Egli ha sempre buona compagnia , ma nel tempo della dimora dell' Imperatrice l'avrà ancora migliore pel continuo passaggio de' Cavalieri , che ne andranno alla visita ,

III. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia,*

Vienna 12. Luglio 1721.

QUESTA settimana , cioè domenica passata , mi è finalmente riuscito di aver l'onore di baciare la mano al Padrone , e dopo varie cose ragionate insieme , cadde il proposito del discorso sul Giornale , e su la vostra persona . Mi valse dell' occasione , e gli esposi le nostre comuni suppliche e desiderj . Mi rispose , benignamente ascoltandomi , che stendessi il memoriale , e che poi vedrebbe ciò che potesse fare per consolarmi : di che umilmente lo ringraziai . Vedrò nella ventura settimana di stendere il memoriale e di presentarglielo , e ne spero un buon successo . Al Sig. Giovanni David io vorrei aver modo di far cosa di suo piacere e vantaggio . Conosco la bontà del giovane , e compatisco la sua miseria . Ma qui non v'è maniera di poterlo collocare , sì per non aver lui la lingua
Te-

Tedesca, sì perchè dall' esempio di più di trenta nostri Italiani, e la maggior parte Veneziani, ho manifestamente imparato, che quanti ci vengono con le mani vote, con le mani vote ne partono; e Iddio sa quante carità mi è convenuto di fare, per non vederli perire di disperazione e di fame, consigliandoli sempre, e ajutandoli a ripassarsene i monti, e tornarsene in patria. Non sono molti giorni, che qui mi si è presentato un giovane Ateniese, che sa bene di Greco, per nome Andrea Miari, raccomandatommi caldamente con lettere dal Sig. Marchese Maffei, acciò lo ajuti e lo assista per metterlo presso qualche personaggio. Ma buon Dio! il poveruomo giunse; che non aveva un quattrino, male in arnese, e bene in appetito. Io credo che dovrà fra pochi giorni ribattere a piede la stessa strada che ha fatto: ma intanto io farò, come sono, condannato nelle spese. Qui non piace il Greco, nè meno quello che sta nei fiaschi; stimandosi più una bottiglia di Toccai, e due di Borgogna, che cento di Creta, o di Cipri. Scrivo con un greve dolor di capo, cagionatommi dal dover con troppa fretta lavorare il Drama, di cui sono a quest' ora solamente alla metà del terzo atto, cioè a dire di esso. A proporzione che fo una o due scene, mi convien mandarle al Maestro di musica. Così non ho modo nè di ripulirle, nè di correggerle, non che di migliorarle, o mutarle: cosa che più non mi è succeduta. Fan perdere il tempo inutilmente, e a me ne tocca la pena. Salutate la Sig. Madre, e tutti gli altri; e di cuore vi abbraccio.

112. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 2. Agosto 1721.

IO MI trovo indosso anche di Agosto tutti i vestimenti di Gennajo: perchè lo stesso rigor di freddo vi si sente e patisce. Stagione più in disordine di questa non ho mai provata a' miei giorni. Non so come ve la passiate in Italia; ma per quello che ne vien detto da altri, pare che, se non uguale, almeno in solita stravaganza di tempi sia quasi universale. Le malattie sono molte e pericolose, e piaccia a Dio che nell'autunno non ne seguano di peggiori. In Francia sempre più peggiorano gli affari della peste, la quale dopo un anno, in cui pareva confinata solo nella Provenza, si è stesa anche nella Linguadoca in più luoghi: il che metterà più in apprensione quel Governo, il quale par che sinora non ne abbia preso molto fastidio, avendovi per quanto si dice, mandate e tarde e scarse le provvisioni per sostentamento di que' popoli desolati. Grazie a Dio, che tutti stiam bene di salute, se ben d'altro poco contenti: ma in questo mondo non si può aver mai bene senza mescolamento di travaglio, il quale serve di merito, quando si tollera con umiltà e con pazienza.

Qui occlusa riceverete la copia del Diploma conceduto da Ferdinando I. d' Austria, Re di Boemia, nel 1538. al Cavaliere Carlo Capello. E' molto onorifico per lui, per Francesco Cavaliere suo padre, e per tutta la sua nobilissima famiglia. In oggi tali testimonianze non si costumano. Mi era per altro stato fatto credere, che fosse privilegio di titolo di Conte nella sua posterità, ma in leggendolo non ho trovato, che contenesse tal cosa, ma solo una onorevole dichiarazione del Cavalierato conferitogli. Pare bensì, che tali fossero i Diplomi conceduti al

Ca-

Cavalier Francesco da Ferdinando di Spagna, e dall' Imperadore Massimiliano I, enunciati in quello del Cavalier Carlo: i quali se potrò rinvenire in qualche parte, non mancherò di farne prender copia, e di mandarvela per farla quindi passare in mano all' Eccmo Sig. Andrea, mio singolar Padrone, al quale potrete leggere tutto questo paragrafo, aggiugnendovi in fine le attestazioni del mio riverentissimo ossequio, come pure all' Eccmo Sig. Girolamo suo figliuolo. Ho fatto trascrivere il Diploma con la sua medesima ortografia, e co' suoi medesimi errori. Domenica passata fui a pranzo appresso S. E. la Sig. Contessa di Felz, e vi trovai anche l' Eccmo Priuli. Il principio del desinare fu allegrissimo, ma appena mangiata un'ottima zuppa, tutto ad un tratto calò una fierissima stufione accompagnata da gonfiezza nella mandibula destra e nei denti all' Eccmo Sig. Ambasciatore, che non gli permise di mangiar di vantaggio, e questa gli continuò cinque giorni, obbligandolo anche a letto: ma jer mattina che fui a riverirlo, lo trovai al tavolino, e in assai migliore stato di prima, talchè lo spero in tre o quattro giorni del tutto libero.

113. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 8. Novembre 1721.

MARTEDI' è andato in iscena per la prima volta il mio Drama intitolato *Ormisda*. Le nuove del singolare e indicibile applauso, che ha conseguito, sono certo che vi faranno significate da altri. In mia bocca parrebbero effetto di vanità e di jattanza. Dirò solo che gli Augustissimi Padroni me ne han fatto distinto elogio, e avanti e dopo la rappresentazione. Per tutta la Corte si dice concordemente non essersi veduta sul teatro cosa più magnifica, avendo corrisposto la bontà della musica, l'attività dei cantanti,

tanti, la grandiosità delle scene, e la magnificenza degli abiti. Io stesso ne sono rimasto sorpreso, tut-
 tochè due volte in mutarsi la scena siasi convenuto
 aspettare che gli operai finissero di apparecchiarla :
 al qual disordine si rimedierà nella seconda recita :
 anzi nè men questo sarebbe seguito, se si fosse potu-
 ta fare una prova generale prima della recita ; ma
 le scene non erano in ordine , e però è convenuto
 farla a ripentaglio, ed io mi era figurato di peggio .
 Direi che per quest' anno son libero d'ogni impiccio ;
 ma il desiderio che ho di rivedervi con tutti i miei
 nell' anno venturo, farà che ben presto ripiglierò il
 travaglio dell' Opere e degli Oratorj da farsi. Quag-
 giù non si può aver bene e piacere senza travaglio ed
 incomodo. Chi serve, ha a fare ciò che dee , non
 ciò che vuole. Alla prima occasione che mi si offre-
 risca, vi spedirò le solite copie dell' Opera per voi e
 per gli amici. Dietro a queste glorie vorrei che ven-
 nissero i quartali, se non i regali: ma di quelli non
 se ne parla, e di questi non se ne spera. Qui da
 qualche giorno si è in molta costernazione per voce
 sparfa, che in Venezia essendosi data pratica ad un
 bastimento venuto da Marsiglia, vi si sia introdotto,
 che Dio ne guardi, il contagio. So di certo che il
 rumore non ha alcuno fondamento ; ma desidero di
 averne positiva sicurezza con qualche lettera da voi :
 sicchè scrivetemi due righe sopra di ciò, e accennate-
 mi sopra di che possa essersi inventata cotesta favo-
 la e ciancia. E per fine salutando al solito tutti di
 casa, e in particolare la Sig. Madre, vi abbraccio
 caramente, e sono

114. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi: a Firenze.**Vienna 12. Novembre 1721.*

ALCUNI letterati, che in questa Corte dimorano, si sono messi in risoluzione di fare una nuova edizione della Storia famosa del Guicciardini, che sia la più ampia, corretta, e migliore di quante fino ad ora ne sieno uscite. A tal fine si sono posti a collazionare, quante ne sono uscite in Firenze, in Venezia, in Geneva, ed altrove, inferendovi ancora alcuni luoghi che si trovano impressi di qua da' monti in un libro intitolato *Thuanus restitutus*. Ma perchè fanno che questa edizione sarebbe imperfetta, e mancante di molto, se non fosse riscontrata e supplita col Manoscritto originale dell' autore medesimo, che si ritrova in cotesa Libreria Ducale, ed essendo persuasi della particolar servitù che tengo con V. S. Illma, e della somma sua bontà e intelligenza; hanno fatto a me ricorso, ed istanza, perchè io dovessi scriverle efficacemente, come fo, su questo particolare, e supplicarla di trascrivermi con diligenza que' luoghi, che o per negligenza de' copisti, o degli stampatori, o per qualche altra cagione fossero stati nell' Istoria impressa suddetta, o tronchi, o alterati e guasti. Con ciò V. S. Illma farà a persone ben meritevoli, ed a me ancora, che per esse ne sono intercessore, una grazia segnalata, assicurandola, che in pubblico ed in privato mi regolerò religiosamente su quelle norme e condizioni, che a lei piacerà di prescrivermi. Lungamente già le scrissi con altra mia intorno ad altri punti in risposta della sua lettera, e spero che essa sicuramente le sarà pervenuta: onde, altro per ora non rimanendomi a soggiugnerle, mi dico qual sono

115. *Al*

115. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 21. Novembre 1721.

ANTICIPO d'un giorno la risposta alla vostra lettera, mentre dimani non potrei farlo comodamente, dovendo intervenire ad una rappresentazione della mia Opera, la quale lunedì non si è recitata; come n'era già uscito l'ordine, stante una grave flussione di denti sopravvenuta all'Imperatrice regnante, che per tre giorni è stata obbligata a guardar la camera. Domenico David, Cittadino Veneziano, di famiglia antica e nobile avanti il ferrare del Maggior Consiglio, e nella quale fu un Vescovo di Castello dello stesso nome, come offerverete nel Tomo V dell'Ughelli, morì sul mezzogiorno del dì ultimo di Giugno 1698. Fu aggregato a molte Accademie d'Italia, e se non erro, anche a quella della Crusca. In Venezia certamente fu di quella dei Dodonei, dei Pacifici, e degli Animosi. Si addottorò in Padova in Filosofia e Medicina; ma lo studio delle belle lettere, e in particolare della poesia lo tene lontano dall'esercizio di questa professione. Ebbe amicizia con letterati di grido, e in particolare col Dottor Iacopo Grandi, Modanese, Medico e Anatomico insigne in Venezia, e gran Matematico, e letterato in ogni buona disciplina: così pure col famoso Avvocato Giovanni Quirini, e con quanti Gentiluomini, e d'altra condizione coltivassero in Venezia al suo tempo gli studj. Io che l'ho intimamente per più di 20. anni praticato, non posso ricordarmi di lui senza tenerezza; e senza stima, avendolo trovato sempre d'animo ben composto, e di amabilissimo tratto, tuttochè un certo suo contegno naturale lo facesse ad alcuno parere alquanto ruvido e altero. Delle opere di lui in vario tempo pubblicate,

gate, e giunte a mia notizia, eccovi il preciso catalogo.

I. *Le glorie divulgate dell' Illmo & Eccmo Sig. Lorenzo Cocco*. In Ven. per Gio. Pietro Pinelli 1661, in 12.

II. *Lo Sventurato, Iddillio a Leopoldo I. Imperatore*. In Ven. appr. Paulo Baglioni 1674. in 4. Parla in questo Iddillio di se stesso, che non fu molto agiato di beni di fortuna,

III. In morte di Batista Nani Cavaliere e Procuratore Oda stampata nelle *Glorie funebri* ecc. In Ven. per Andrea Poletti 1679 in 12. Contra quest'Oda uscì fuori una certa Critica senza nome d'autore: ma la quale fu, siccome egli mi attestò più volte, scritta dal Dottor Gio. Matteo Giannini, Modanese: ed a questa rispose con la seguente Apologia.

IV. *Apologia* ecc. In Venezia per il Valvasense 1681. in 4. Quest'Apologia sta costì fra' miei libri di Critica e di lingua volgare,

V. *Vienna liberata* (in ottava rima), In Ven. per Gio. Francesco Valvasense 1684. in foglio.

VI. *Il Morosini in Corone* (in ottava rima), In Ven. 1684. in foglio.

VII. *La Costanza, Ode a Leopoldo I. Imperatore*. In Ven., in foglio.

VIII. *A Massimiliano Emanuele Duca di Baviera, Oda per l'acquisto di Buda*, In Ven. per Andrea Poletti 1686. in fogl.

IX. *Il Palagio, ovvero Albergo de' Principi d' Este, Oda*. In Ven. per Andrea Poletti 1688. in fogl.

X. *Carlo II. Re delle Spagne, Oda*. In Ven. per Andrea Poletti 1787. in fogl.

XI. *Nelle Nozze delle Altezze Serenissime di Ferdinando Gran Principe di Toscana* (da questo Principe egli era grandemente onorato e stimato) e *Madama Violante Principessa di Baviera, Oda*, Ivi per Andrea Poletti 1688, in fogl.

XII.

XII: *L' Amante Eroo* ; Drama per musica recitato in S. Luca. In Ven. per li Nicolini 1691. in 12.

XIII: *La Forza della Virtù* ; Drama per musica recitato in S. Gio. Grisostomo. In Ven. per li Nicolini 1693. in 12. Non si può dire a bastanza l' applauso, che ottenne questo componimento Drammatico. Fu recitato in tutti i migliori teatri d' Italia, e replicato in Venezia. Il suo emulo Dottor. Gianhini stampò anche contro di questo Drama una mordace censura, dalla quale in pubblica radunanza fu difeso dagli Accademici Animosi in casa Grimani, ove dopo finita l' Accademia fu arsa pubblicamente la suddetta censura. Dai libri dell' Accademia, che sono presso i Sigg. Durli, potete ricavare il tempo preciso di questa funzione; che per verità fu assai strepitosa; e i nomi degli Accademici, che vi ragionarono in difesa del David, uno de' quali anch'io fui.

XIV. *Amor è dover*, Drama per musica recitato in S. Gio. Grisostomo. In Ven. per il Nicolini 1697. in 12.

XV: *Poesie Liriche postume*. In Ven. per Domenico Lovisa 1700. in 12. In questa raccolta stanno gran parte dei suddetti componimenti Lirici del David. Altri ve ne saranno sparsi in varie raccolte, o da per se stampati. Simili bagattelle sfuggono facilmente all' altrui cognizione. Dalla prefazione delle suddette *Poesie Postume* ricaverete qualche altra notizia della sua vita. Presso sua sorella, la quale non so, se più viva, erano altri suoi scritti di prosa e verso; e qualche altro suo Drama. Abitava nella contrada di S. Felice, se non erro, e quivi anche morì. Fra i suoi amici particolarmente nominate il Dr. Gio. Batista Magnavini, e Francesco Redi. Chi abbia parlato di lui, non lo so, fuorchè il Cioppi nella *Scanzia V. della Bibliot. Vol. a c. 17.* e l' Crescimbeni nei *Comentarj Vol. IV. a c. 182.* Col nome di *Ossro Cedreatico* egli fu ascritto agli Arcadi di Roma della *Co-*

230. LETTERE DI

lonia Animosa. L'Accademia degli Animosi lo conta per uno de' suoi fondatori. Un altro suo componimento trovasi impresso nella raccolta di poesie intitolata *Fiori d'ingegno*, in lode di una pittura di Carlo Maratti rappresentante la primavera, impressa in Venezia nel 1685. in 12. Questo è quanto in confuso ho saputo dirvene.

Il Sig. Conte Collalto mi ha dato due copie del suo ritratto intagliato costì dal Luciano, Ve ne mando una, che potrete porre in fronte al Petrarca del Muratori dedicato a quel gentilissimo Cavaliere, con cui jeri appunto insieme col P. Paoli, che caramente vi saluta, sono stato a pranzo. Vi stimo assaissimo del gran profitto fatto da voi così presto nella gentilissima lingua Tedesca, della quale io ne so fino ad ora tanto appunto, quanto ne sapeva prima di partirmi d' Italia, La traduzione medesima del Boccaccio che avete voi in tal lingua composta, trovasi anche ms. nella Biblioteca Cesarea, e ve n'ha qualche altra impressione più vecchia della vostra. Eccovene una, che pure non è la prima, col medesimo titolo: *Zu Strafsburg, in Nans Knoblauchs Druckerey*. M.D.XLVII. in fogl. Il nome del traduttore non si legge nè nel Ms. nè nello stampato: ma l'anonimo Alemanno fu certamente il primo traduttore, che facesse quest'onore al nostro Boccaccio. Viveva nel fine del secolo XV. o nel cominciamento del XVI. Quell' opera del Petrarca capitatavi tradotta nella stessa lingua, trovasi anche traslatata in lingua Boemina: e occorrendovi potrò darvene la notizia comunicatami da un Canonico di Olmutz, nella cui Biblioteca Capitolare ella si conserva scritta a mano, e parmi anche stampata. Orsù state sano ed allegro. Addio, fratello amatissimo.

116. *Al medesimo. a Venezia,*

Vienna 29. Novembre 1721.

UNA delle maggiori contentezze che abbia mai provate, si è stata quella che ancora provo dell' onore conferito da S. M. al mio amatissimo Sig. Conte di Savallà, da lui promosso tre giorni sono all' ordine de' Cavalieri del Toson d'oro. Dimani egli si lascerà vedere con l' abito ai primi vesperi; e lunedì dopo la messa solenne federà con gli altri Tosonisti alla stessa tavola con l' Imperatore, Capo supremo dell' ordine. I novellamente promossi sono XIX. la nota de' quali tal quale mi è stata data questa mattina, e con l' ordine della nomina, troverete alla fine di questa lettera. Ma come non v' ha d' ordinario contentezza nel mondo, che non sia mischiata del suo amaro; ecco che questo novello onore leva al detto mio Padrone ed amico, che tal ben posso chiamarlo, la soprintendenza alla Musica, ed altro in sua vece ben tosto ne farà eletto, dal quale non potrà mai ricevere quelle distinzioni e assistenze, che da esso mi furono compartite. Egli però benignamente si è meco espresso, che anche in avvenire farà per me lo stesso di prima, e che in tutte le mie occorrenze egli porterà le mie parti a' piedi dell' Augustissimo, che per se stesso è molto portato a ringraziarmi. Un' altra cattiva novella mi fu recata da lui, cioè che de' tre quartali, de' quali io con tutto il resto della Musica vo creditore per assegnamenti non pagati, per adesso non v' ha speranza di vederci rimborsati: che si farà un nuovo regolamento delle pubbliche Finanze: che la Città con certe condizioni prenderà sopra di se tutto il debito del pubblico erario: che ella in avvenire di tre in tre mesi dopo tratto ne pagherà regolarmente i quartali stabiliti: che i tre

non pagati ci faranno posti a credito sul monte, e in capo a sette anni ce ne farà fatto il saldo, e che frattanto ne riscoteremo il pro a ragione di sei per cento: talchè stante simil progetto non sarà possibile di esigere un soldo infino al prossimo Aprile. Io vi lascio pensare, se questa risoluzione mi sia incomoda e travagliosa. Al presente mi trovo un carico di più di 700. fiorini di debito: un grosso peso di casa sopra le spalle: quattro mesi ancora vi mancano avanti di esigere il primo quartale: intanto come sussisterà? come provvederci? Verrà a suo tempo un quartale, e quello non basterà a pagar la metà dei debiti, che sino a quel tempo mi affolleranno: e ne pagherò allora una parte per dover subito pensare a farne degli altri. Vi confesso il vero, che mai non sono stato in maggiore angustia d'animo; e senza la speranza, che la clemenza del Padrone mi abbia a soccorrere, ne farei inconsolabile. Ma lasciamo le melancolie. La medaglia d'argento, che mi scrivete essere presso l' Abate Bellotti, fu battuta dalla città di Luceria nella Puglia, Colonia Romana, presso la quale Ercole era in venerazione. Voi molto bene vi siete apposto a spiegarla nelle figure, che vi sono espresse, avendo da un lato una testa con le spoglie lionine, e dall'altra il turcasso, la clava, e l'arco. Ma la leggenda dee essere LOVCERI. *Louceria* leggesi per *Luceria*, come in altre *Fourius* per *Furius* &c. Ella è riferita anche dall' Olfenio nelle note all' epitomatore di Stefano, e dal Begero nel tomo I. del suo *Thesaurus Brandeburgicus*. L'edizione di Dante col Comento del Landino fatta nel 1484. si è appunto la seconda. La prima è di Firenze 1481. La terza è di Brescia 1487. Nel 1491. due ne furono fatte in Venezia, l'una a dì 3. Marzo per Bartolommeo Bennali e Mattia di Parma, l'altra a dì 18. Novembre per Piero Crumonese detto Veronese. Mi è stata rarissima la notizia dei librisciuoli da voi novella-

vellamente acquistati. Quella dell' Amorofo Ricordo del Liburnio mi è giunta del tutto nuova. Oggi si farà per la quinta ed ultima volta la recita del mio Ormisda. Mai più qui non si è recitato tante volte alcun Dramma, nè con tanto concorso; e difficilmente se ne vedrà altro così magnifico, e così gradito. Fratello amatissimo, addio.

117. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modena.*

Vienna 24. Dicembre 1721.

PRIMA di tutto vi desidero e imploro dal Cielo ogni bene; e per lungo tempo. Spero che a quest' ora vi farà giunto il Ms. di Conforto Pulice da Custoza, da me indirizzato al Sig. Zanelli, e inviato con sicura occasione. Anche l'alt'jeri parlai al Sig. Gentilotti, il quale è prontissimo a collazionare il vostro Sicardo con quello della Biblioteca Cesareà, ogni qual volta vi compiacerete di fargli avere il vostro esemplare; e dopo il riscontro di questo, occorrendo ancora ve ne farà fare con diligenza una copia. Ho scritto in Venezia a mio fratello, che mi mandi la Cronaca di Piacenza, che colà tengo: ma finora non gli è riuscito di trovarla: di che però non avete a stupirvi, mentre nel trasporto fatto colà de' miei libri da una casa all'altra dopo la mia partenza, questi sono stati generalmente confusi, nè mai ci sono stati riposti in buon ordine. Scapperà nondimeno fuori, e sicuramente l'avrete. Io vorrei dopo la prossima Pasqua dare una scorsa in Italia: nel qual caso probabilmente ripasserei per costì, dove a lungo discorreremmo di molte cose al vostro nobil disegno appartenenti, e forse non vi farebbe del tutto inutile tal mia venuta. Della protezione di S. M. C. ve ne potete accertare, sì per la naturale propensione di questo glorioso Monarca verso le persone di merito e
let-]

letterate, sì per la conoscenza che esso tiene di voi, e per la stima che ha di così bella raccolta sotto la vostra direzione. La Sig. Contessa di Collalto, per verità compitissima Dama, mi ha imposto di salutarvi a suo nome. Più volte vi si son fatti dei brindisi alla sua tavola, ma sempre col vino di Toccai della miglior qualità. Ella mi disse di scrivervi, che con altro vino non sapea bere alla vostra salute. Parla sempre di voi con affetto distinto, non meno che il Sig. Conte suo marito. Il nostro P. Pauli si è fatto molto onore con le sue belle Prediche in questo avvenimento. Vi assicuro che tutti ne sono contenti, ed io in particolare, parendomi di essere a parte della sua gloria. Noi ci veggiamo ogni giorno, mentre abbiamo l'alloggio nella medesima casa; e ben potete figurarvi, che il vostro nome fa spesso una gran parte delle nostre soavi conversazioni. State sano, ed amatevi.

118. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni . . a Padova.*

Vienna 31. Gennajo 1722.

NON ho potuto, che con somma tenerezza e consolazione ricevere e leggere la vostra a me gratissima lettera: del qual piacere e favore da tanto tempo io era privo. Del non avermi voi scritto non altro n'è in colpa, che il mio lungo silenzio, e senza recarvene scuse, ve ne fo libera confessione, e ve ne dimando compatimento e perdono. Sarei per altro inconsolabile, se ascriveste questa mia colpa o a mancanza di affetto, o a dimenticanza di obbligo nel mio cuore verso di voi. Voi ben sapete non essere capace di tal bassezza l'animo mio, particolarmente a riguardo di una persona da me sì distintamente riverita ed amata: ma la vostra medesima lettera scrittami con tanta benignità mi rassicura da
un

un sì grande infortunio, e mi fa conoscere, che niuna cosa mi ha recato pregiudicio alcuno dentro il vostro bel cuore. Io mi accordo ben volentieri con voi nella giusta condizione prescrittami, che in avvenire non si abbia nè dal vostro canto, nè dal mio a stare in sì ostinato silenzio, e si parlino più sovente i nostri cuori anche con le lettere, come si parlano con la memoria e con l'affetto. Nella lettura del vostro foglio mi è stato singolarmente grato l'intendere la vostra buona salute, e quella di tutti di vostra casa, che ad uno ad uno cordialmente riverisco ed abbraccio. Iddio Signore continui a ricolmar loro e voi di tutte le sue celesti benedizioni per lungo seguito d'anni, e le vostre contentezze sieno a misura dei vostri meriti, e de' miei voti. Mi rallegro della prossima edizione del vostro Frontino, la quale sicuramente vi farà molto onore anche fuori della classe dei Matematici, mentre l'opera si spargerà per le mani di tutti gli amatori dell'antichità, e delle buone lettere. Il libro aveva somma necessità di essere illustrato, e per verità alcune volte che mi è occorso di prenderlo per mano, ci ho rincontrati varj luoghi, che poco ho saputo intendere, e che o nulla o malamente sono stati spiegati dagl'interpreti, alla cui disattenzione e insufficienza non ho dubbio alcuno, che avrà supplito la vostra intelligenza e diligenza. Quelle note dello Scaligero, qualunque esse sieno, renderanno l'opera di maggiore riputazione, e mi sarà caro per altro di veder lui confutato, che in ogni occasione si è dichiarato e scatenato contro i letterati del passato tempo, e del suo, massimamente Italiani: atteso che egli non tanto affettava di essere riconosciuto discendente ed erede degli Scaligeri Signori di Verona, quanto di essere giudicato, e venerato per Principe di tutti i dotti. Accetto con tutto l'animo la cortese esibizione che mi fate di farmi avere

la

la stessa opera, sì tosto che si sia divulgata: anzi di vantaggio ve ne prego, e anticipatamente ve ne ringrazio. Se con essa me ne farete avere una dozzina di esemplari, ve ne assicuro prontamente lo spaccio al prezzo che farete per determinarne, mentre qui di già vi sono molte persone letterate, che sono impazienti di provvedersene. Novità letterarie qui non mi giungono, che rare e tarde. Facilmente averete veduti i tre gran tomi in foglio del *Thesaurus Anecdotorum novissimus* del P. Bernardo Pez Benedettino, in alcuno de' quali vi ha qualche trattato matematico sin ora inedito, come la Geometria di Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. con altro suo Trattato *de causa diversitatis arcuum in trigono aequilatero*; scritto ad Adelboldo Vescovo di Utrac, di cui pure v'ha un opuscolo *de ratione inveniendi crassitudinem Sphaerae*: antefissi al quale stanno due libricciuoli di Ermanno Contratto l'uno *de mensura Astrolabii*, l'altro *de utilitatibus Astrolabii* in due parti diviso. Alcuni le giudican cose rancide, e di poca utilità: ma pure è sempre bene l'aver cose vecchie, e l'vedere come abbiamo pensato e scritto quelli, che furono avanti di noi. Sappiate poi, che in questa città egli è mero accidente, che si trovi, o capiti qualche buon libro. Io ne ho raccolto un tal numero, che ne ho riempita una buona stanza: ma la maggior parte mi son fatta venire da Lipsia, da Norimberga, e da Olanda: tutti per lo più ad alto e rigoroso prezzo. Mi è tuttavia più caro avere i libri, che i quattrini. Di questi ogni poco mi basta: là dove di quelli sono infaziabile.

Per darvi motivo di risposta, ricorro ad istanza di un gran Cavaliere, mio amico, il quale travaglia dietro un Commentario dei libri di G. Giulio Cesare, ricorro dico, alla vostra virtù per discioglimento di un dubbio, sopra cui e' desidera di essere illuminato. Cesare dopo il suo ritorno dalla Germania
nella

nella Gallia, riferisce, che benchè poco mancasse alla fin della state (*exigua parte aestatis reliqua*, lib. IV, n. XX.) e benchè la stagione non fosse opportuna alle spedizioni militari (*etsi tempus anni ad bellum gerendum deficeret*); determinò tuttavolta di passarvene con l'armata nella Bretagna, ora Inghilterra. Cercò primieramente d'informarsi della grandezza, sito, costumi dell'Isola; e non trovando chi sapesse soddisfarlo in ciò, stabilì di mandarvi innanzi C. Volufeno con una nave, e datigli i suoi ordini, andò intanto ad aspettarlo di ritorno nel paese dei Morini, come il tragitto più breve dalla Gallia Belgica nella Bretagna. Dopo cinque giorni ritornò a lui Volufeno, recandogli quanto avesse potuto ritrarne di notizia; senza però aver osato di prender terra, e di por piede nell'Isola, Corsero alquanti giorni dopo il ritorno di Volufeno, primachè Cesare avesse raccolte le navi, e fatti i preparativi necessari a tal passaggio; e finalmente *naclus idoneam ad navigandum tempestatem*, sciolse dal porto su la terza vigilia, e con felice viaggio giunse alla spiaggia Britannica verso le ore quattro del giorno. Stette su l'ancore fino all'ora nona, e quindi dato il segno, e sciolte le ancore, andò a fermarsi con le sue navi otto miglia incirca lungi dal luogo, ove prima s'era fermato, e quivi non senza difficoltà e contrasto presero terra i Romani. Premesso questo racconto, si desidera di sapere in qual mese, e in qual giorno seguì questo primo sbarco dei Romani nell'Isola. Per disciogliere in parte la difficoltà, può giovarci molto il seguitare le tracce di Cesare. Egli scrive, che il quarto giorno dopo il suo arrivo in Bretagna, 18. sue navi furono battute da una fiera tempesta, e che la notte immediatamente seguita fu il plenilunio (*eadem nocte accidit, ut esset luna plena: quae dies maritimos aestus maximos in oceano efficere consuevit*, lib. IV, n. XXIX.) Notisi, che colà non era tagliato anco-

ancora in quella stagione tutto il frumento ne' campi (n. XXXI.) Più giorni si fermò poi Cesare in quella parte. Vinti e foggogati i nemici, e ricevuti gli ostaggi, non volle e' subito arrischiarsi alla navigazione, *quod, propinqua die AEQUINOCTII, infirmis navibus, hiemi navigationem subjiiciendam non existimabat* (n. XXXVI.) Trovato poco dopo miglior tempo, sciolse dopo la mezza notte dal lido, e salvo si ricondusse con tutti i suoi nella Gallia. Per discioglimento adunque del primo dubbio conviene indagare il mese e 'l giorno, in cui seguirono i due plenilunj antecedenti immediatamente all' equinozio autunnale: poichè quattro giorni avanti l'uno di essi plenilunj seguì l'arrivo di Cesare in Inghilterra. Un'altra difficoltà nasce ancora dallo stabilimento dell'anno, in cui si fe' tale spedizione, alcuni mettendolo all'anno avanti l'era volgare 53. altri al 54. e altri al 55. Il Cavaliere, che chiede la soluzione, si attiene alla prima: onde su tal supposto si dovrà stendere la risposta: e se per soprabbondanza si vorrà darla stando ancora sugli altri due computi, tanto più segnalata farà la grazia. Credo, che in un tomo delle *Transazioni* Filosofiche d'Inghilterra si agiti questo punto: ma per non esservi qui sì fatto libro, non posso assicurarvene. Perdonatemi il disturbo, e continuate ad amarvi, come fo di cuore, e per fine riverendo di nuovo il Sig. vostro Padre, e la Sig. Comare vostra Consorte, mi dica....

119. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 14. Febbrajo 1722.

FINALMENTE si disinganneranno cotesti Sigg. Impresarij di teatro, e resteranno persuasi che l'opere di certuni non sono buone, che a rovinare le scene, e a disgustare gli spettatori. Ne hanno tanti e sì fatti

fatti efempj, che faranno ben pazzi, se in avvenire s'arrischieranno ancora a produrle. Non so qual esito potrà avere la seconda volta il mio Venceslao, recitato anni sono con maraviglioso concorso. Eſſo in primo luogo non ha il vantaggio della novità. Secondariamente meſſo così all'infretta in musica da tre diverſi compositori corre pericolo di non eſſere in tutte le ſue parti egualmente plauſibile. Terzo farà corredato di decorazioni già vedute, non eſſendovi tempo di farne far delle nuove. Pure con tutti queſti e altri pregiudicj ſpero che non ne riuſcirà affatto diſcaro lo ſpettacolo. Sono curioſo di ſaperne il vero eſito: Lunedì ſi farà per la terza ed ultima volta il Dramma del Sig. Pariati. Con S. E. Priuli ho fatto allegramente il giovedì graſſo. Tutto il mio carnovale ſi riſtrigne in qualche buon pranzo coi padroni e gli amici. Ho ſcritto la ſettimana paſſata al novello eletto Ambaſciatore Donato, da cui facilmente ve ne farà ſtato parlato. Si ſpera, che preſto ſeguirà il congreſſo di Cambray, a riguardo delle iſtanze che ne ha fatte fare alle Potenze intereſſate l'Auguſtiſſimo Padrone; il quale pochi giorni dopo Paſqua diceſi che ſi porterà alla Dieta di Preſburgo in Ungheria, per farvi determinare dalla Dieta il punto della ſucceſſione in quel regno a favore delle Arciduchefſe ſue figliuole in mancanza della linea maſchile: dal qual male Iddio preſervi la Criſtianità, eſſendovi troppa ragione per tutti di temerne le conſeguenze. Qui è ſeguito un duello tra due Cavalieri, l'uno di Slefia, che è morto ſul fatto, e l'altro di Torino, che pure due giorni dopo ne morì dalla ferita. O che pazzi! Il motivo della riſſa nacque ſul giuoco, e la differenza non era che per 30 fiorini: ma ci andava della loro riputazione a non ammazzarſi. Chiudo la lettera col ſolito abbracciamento e ſaluto alla Sig. Madre, Cognata, Sorelle, Nipotini, e a voi pure di vero cuore addio.

120. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.**Vienna 21. febbrajo 1722.*

STIMO assai il Ms. di Antonio di Tempo, di cui altra copia del tutto consimile alla vostra, siccome ne feci nota, ne vidi in Verona appresso il Marchese Maffei. In quella però non v'era il nome del copista, nè quel sonetto acrostico di *M. Zuana Valaresfo*. Sappiate poi, che la suddetta opera si trova stampata in Venezia in 8. L'anno non mi sovviene, ma la tengo costì fra' miei libri, e la troverete o nell'armadio dei Critici (il che è più facile), o in quello de' Poetici, quando vi piaccia di farne il riscontro. Il volume è legato alla rustica col titolo al di fuori scritto di mia mano, e di picciola mole. Lo stampato è in molti luoghi diverso dal Ms. Veronese. Manca in quello la dedicazione del Giudice Padovano a Alberto della Scala. In margine ad esso Ms. e a riscontro dei sonetti, e degli altri componimenti volgari rimati eran notate le sentenze dei varj autori, dalle quali il Tempo prese il tema di essi. Ma nello stampato a c. 35. vi s'insegna il modo di fare l'ottava, e se ne mette una per esempio. Se questa ottava è del Boccaccio, che comunemente si crede essere stato l'inventore di essa, non saprei come potesse sussistere che il Tempo avesse scritto il suo libro nel 1332. mentre il Boccaccio, allora assai giovanetto, molti anni dopo cominciò solamente a scrivere i suoi poemi. Se non è del Boccaccio, ad altri dunque dee attribuirsi l'onore di aver ritrovata l'ottava rima. Il fatto si è, che nel Ms. Veronese manca la suddetta ottava, nè vi si parla punto di questo genere di componimento: onde forse alriposteriore d'età pensò di appiccarvi nella stampa la suddetta giunta senza pensare più oltre; e questi forse

se potrà essere stato un altro Antonio da Tempo, pur Padovano, che visse nel XV. secolo, cento e più anni dopo il primo, e che fu uno dei comentatori del Petrarca a voi noto, mentre il suo comento sopra il Canzoniere di esso Petrarca fu stampato e ristampato più volte; e la prima edizione credo che ne sia quella che in 4. ho veduta presso i PP. Camaldolesi di S. Michele di Murano, in fine della quale si legge: *Venetis VIII. Maii M.CCCC.LXXVII.* e lo stampatore ne fu *Dominico fiolo di Gasparo Sili-prando*, il cui nome si legge a piè della dedicazione del libro fattane da lui a M. Federigo Gonzaga. Per bene dilucidare l'età, in cui vissero i due Antonii da Tempo, ben farebbe esaminare attentamente anche la suddetta edizione. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre. Addio, carissimo fratello.

121. *Al Sig. Carlo Archinto. a Milano.*

Vienna 18. Marzo 1722.

E' SUPPLICATA umilmente l' E. V. di restar persuasa, che a me non è meno a cuore l' affare del Sig. Argelati di quello, che possa essere a lui medesimo, sì per l' affetto che professò a lui, sì perchè conosco la grazia esser di tutta convenienza e giustizia, sì, e molto più, perchè mi è noto, quanto il conseguimento di essa sia di premura a V. E. i cui comandi sono da me al pari di chi che sia riveriti. Mi sono testimonio l' Illmo Cavaliere suo figlio, il P. Lorefice, e altri ancora, quante volte io ne abbia parlato e all' Augustissimo Padrone, e a S. E. il Sig. Conte di Savallà, e finalmente a S. E. Monsignor Arcivescovo di Valenza, nelle cui mani sta ora il dar compimento al bene incamminato affare: e niuna cosa v' ha in oggi che si opponga al comun desiderio, se non la consueta lentezza, con cui tutto il resto procede.

Tanto II.

Q

Per

Per finir di vincere anche questo ostacolo, io stimerai bene, che l' E. V. avesse la bontà di scriverne efficacemente all' Illmo Sig. Conte Reggente Pertusati, il quale per se stesso protegge caldamente il Sig. Argelati, e che avendo quasi ogni giorno occasione di essere con detto Monsignore Arcivescovo, il che altri non può fare, che con fatica e di rado, può ancora più facilmente di chi che sia rimostrare al medesimo la necessità di non ritardarne di vantaggio la spedizione, e di conseguirla. Io non ometterò frattanto dal canto mio alcuna diligenza, che giudicherò opportuna, e facilmente dimani avrò l' onore di parlarne di nuovo al mio Clementissimo Sovrano, il quale è informatissimo del merito dell' opera che si stampa, e vede quanto sia giusto il consolare le suppelliche del Sig. Argelati. Spiacemi, che nel primo incontro offeritomi di poter dimostrare all' E. V. il mio sommo ossequio, non abbia ancora tutta la buona fortuna, come so di averci tutta l' attenzione; desiderando sopra ogni cosa di renderla sicura ch'io sono col più profondo rispetto

122. *Al. P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. Marzo 1722.

HO DATA qualche ora i giorni passati al dubbio da voi propostomi, se nei primi secoli della Chiesa fosse in uso di cambiare i nomi agli adulti, o gentili, o Giudei che si fossero, nel ricevere il battesimo. Nei due primi secoli non ho saputo trovarne esempio. Il Martene nell' opera *de Ritibus Ecclesiae* pare che sia di contraria opinione, ma non ne reca altro esempio, che uno tratto dagli Atti del martirio di S. Ippolito prodotti dal Baronio. Ma questo è del III. secolo, e quegli Atti non sono di molta fede. Il Ruinarzio non gli ammette nella sua
ope-

Opera, *Acta primorum Martyrum*; e l' *Tillemonzid* nella sua Storia Ecclesiastica vi trova difficoltà a mio credere insuperabili; una delle quali si è appunto il cambiamento del nome. Nell' opera suddetta del Ruinarzio se ne incontrano due esempli; l' uno e l' altro nel cominciamento del IV. secolo: il primo dei Martiri di Palestina riferiti da Eusebio nel libro VI. della sua Storia Ecclesiastica: ma questo non è molto chiaro, e non interamente forse al proposito: il secondo è tratto dagli Atti di S. Piero Balsamo, il quale aveva questo secondo nome avanti di battezzarsi, e poi ricevette il primo, quando fu battezzato; Voi potrete riscontrar l' uno e l' altro nel suddetto libro, che sta nella mia stanza, legato in carta pecora in foglio. Nel V. secolo cominciano ad incontrarsene esempli più frequenti, il più famoso de' quali si è quello di Atenaide; che divenuta Imperatrice, e moglie di Teodosio II. si chiamò al battesimo Eudossia. Per ora non mi sovviene di vantaggio su tal proposito. Rispondo ai vostri due quesiti, ma nulla posso dirvi, che non sappiate. Dei libri impressi da alcuno dei Manucci non ho mai veduto catalogo a parte. Nel II. tomo della Biblioteca del Gesnero, che io tengo costì, ve n' ha inserito uno imperfettissimo di quegli che furono impressi da Aldo il vecchio, e da Paolo; Aldo il giovane soleva in alcuno de' libri da lui stampati porre ora nel fine, ora nel principio un picciolo catalogo de' gl' impressi da lui, e in parte da Paolo suo padre con la nota del prezzo. Mi sovviene fra questi il da lui posto nell' *Agricoltura* di Carlo Stefano volgarizzata: Ma assai più copioso si è quello, che sta in principio delle sue *Eleganze*; stampate da lui in Venezia nel 1594. in 8. Esso è di sette facciate, e vi è a fianco la nota del prezzo di ciascun libro; il che soleano fare molti de' nostri librai, fra i quali ora mi sovviene il Giolito. Delle edizioni dell' Ar-

cadia fatte da Aldo io non ho veduta, che quella del 1514. e quella del 1534. l'una e l'altra in 8. Quella del 1514. fu fatta lui vivente, mentre egli, che che ne dica il Moreri, non finì di vivere, che nel 1515. Vedete la prefazione dell'Egnazio al Lattanzio di Aldo stampato in quest'anno. Che altre edizioni prima di quella del 1514. ne possa aver fatte il suddetto Aldo, può essere, e forse ne farà una alcuna delle due fatte in Venezia avanti quella di Napoli nel 1504. in 4. nella quale Pietro Summonte amico del Sannazaro si lamenta nella dedicazione da lui fatta al Card. di Aragona delle Egloghe del Sannazaro impresse tre anni prima in Italia, tutte deformate e guaste, e poi ristampate con errori intollerabili dagli impresori Veneziani. Ma voi che avete la suddetta edizione di Napoli, l'avrete anche esaminata. Il suddetto anno 1514. Filippo di Giunta la stampò in Firenze del mese di Marzo in 8. e gli eredi di esso Filippo di Giunta altra impressione ne fecero nella stessa forma nel 1519. come pure Bernardo di Giunta nel 1532. ristampò le Rime del Sannazaro. E questa edizione pare che sia molto pregevole. Quel titolo di Presidente datovi dal Vallisnieri è affai bello; ma ciò non ostante io pure me ne farei risentito, e in ogni modo l'avrei fatto cancellare dal libro col cambiamento della pagina nella stampa. Molti crederanno, che vi sia stato dato per cagione della principale assistenza che date al Giornale; ed io non istimo bene che tutti lo sappiano, se ben molti lo credono. Il P. Paoli vi saluta caramente. Esso è vicino al termine delle sue sacre fatiche in questa Corte. Non posso dirvi a bastanza la stima e l'amore che presso tutti si è guadagnato. Io spero che l'Augustissimo Padrone potrà richiamarlo qualche altro anno, essendone in questo rimasto soddisfattissimo. A me pure la quaresima non ha recato nocumento alcuno, se bene, grazie a Dio, l'ho religiosamente osservata a dispetto di que-

questi pessimi pesci, che mai non vengono alla mia tavola; che non mi facciano sovvenire di cotesti così squisiti. Quando sarò costì, vo' instituirmi anche di state un'altra intera quaresima. Salutate al solito tutti, e la Sig. Madre in particolare, e le Sorelle, Addio, fratello amatissimo:

123. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 28. Marzo 1722.

E' DIFFICILE ch' io sia costì per la prossima fiera dell' Ascenza, mentre sono molto indietro nel lavoro delle due Opere, che mi conviene terminare avanti di mettermi in viaggio. Senza questa condizione non avrei ottenuta la mia licenza. Godo sommamente dell' ottimo stato di tutti di nostra casa, che rivèrrete ad uno ad uno caramente in mio nome, dando anche un bacio ad Apostoletto, il quale se come di nome, è somigliante di volto anche al zio, non può essere che bello e grazioso a meraviglia. E' stato degno della gran mente del Sig. Procurator Grimani il pensiero venutogli di far ripulire i bei Mosaiici della Chiesa Ducale, e le preziose colonne poste avanti la facciata di essa; come pure è di molto decoro al pubblico l' ordine dato di far lastricare la piazza di San Marco di pietrè da Este; come sta nella merceria; e in altre contrade della città, la quale da molto tempo sarebbe già stata presso che tutta lastricata della stessa maniera; se le guerre passate non avessero interrotto cotesto nobil disegno: Io quest' anno non ho fatto alcun Dramma in compagnia del Sig. Pariati: L' ultimo; che si è qui recitato nel passato carnovale, è stato tutto parto ingegnoso di lui: Tanto vi affermo non per sottrarmi al piacere, che avrò di servirne voi e 'l Sig. Alessandro Morosini di due esemplari, ma perchè si renda pie-

na giustizia al merito del vero autore. Riverirete intanto a mio nome quel Cavaliere, e per fine abbracciandovi mi confermo.....

P. S. Jeri alle due dopo pranzo è arrivato a questa Corte il Principe Gianfederigo di Modena, e ha preso quartiere non molto lontano dal mio. Penso di andare a far riverenza a S. A. nella vengente settimana. I Comici Italiani sono stati congedati da questo Imperiale servizio. Hanno perduto il loro principale appoggio il fu Conte di Althan, al quale oggi si è terminato di celebrare i funerali.

124. *Al Sig. Pandolfo Pandolfini Vicesegretario dell' Accademia della Crusca. a Firenze.*

Vienna 1. Aprile 1722.

IN qual maniera io debba rendere adeguate grazie a cotesti Illmi Sigg. Accademici, e in particolare a V. S. Illma del grande onore impartitomi nell' avermi ammesso alla loro in ogni tempo celebratissima adunanza, non trovo, nè spero di trovar modo di farlo: anzi sul bel principio mi sono così confuso e stordito, che quasi in luogo di piacere me ne viene tristezza, e donde altri ne trarrebbe soggetto di vanità e di coraggio, in me si sveglia abbattimento di spirito e confusione di mente. Non posso da una parte dar lode alla loro elezione senza mostrarmi profontuoso, nè dall' altra a mio riguardo disapprovarla senza far torto al loro discernimento. Se tuttavolta si può far merito di una naturale inclinazione, e di un sommo ossequio, io ardirò di credere di non essere affatto indegno del loro sovrano beneficio, mentre in tutto il corso della mia vita il mio maggiore studio e passione è stato quello della nostra volgar favella, nè per altri mi son sentito portare a più di stima e di ossequio, che per sì dotta Accademia, che l' ha in tanta parte arricchita e illustrata: tal-

talchè non si può disgiugnere l'amor dell' una dalla stima dell' altra; nè far passo in quella di buono, che dagli scritti e insegnamenti di questa non se ne prenda la guida. L' esser io divenuto cittadino di così dotta repubblica, e membro di sì illustre corpo, mi darà in avvenire eccitamento a farmi ciò che non sono, e a rendermi meno immeritevole di un titolo, che ora non riconosco, che, dalla loro bontà e gentilezza. Io prego intanto V. S. Illma rappresentate a tutti cotesti nobilissimi Accademici i più sinceri e divoti sentimenti dell' animo mio, e di supplire con quelle più forti espressioni, che ben saprà dettarle il vigor del suo spirito e del suo sapere, e i difetti del mio scarso ingegno; attestandole però che dal canto della gratitudine e della riverenza io ne conserverò i sentimenti a tante grazie più convenevoli. Le poche osservazioni, che mi è occorso di fare intorno al tanto utile e tanto stimato Vocabolario dell' Accademia, la cui novella e più copiosa edizione è desiderata dal pubblico, e singolarmente dagli amatori della Toscana lingua, verranno un giorno in attestato della mia ubbidienza: ma prima mi conviene raccogliere, essendo sparse, e meglio ordinarle, e pulirle, onde meno mi arrossisca in sottoporle al loro purgato intendimento. Debbo al presente tutta la mia attenzione al lavoro di due componimenti Drammatici in servizio di questo Augusto Monarca: terminati i quali V. S. Illma si afficuri, che sarà mio unico affare il ripigliare per mano le suddette osservazioni; e può essere che mi sia data permissione di fare un viaggio a Venezia, dove troverò fra' miei libri molte memorie colà lasciate in aggiunta ad altre, che qui ne tengo: della quale opportunità può essere ancora che io mi vaglia per venire a dedicarle in persona la mia singolar riverenza, e a procurarmi il vantaggio di conoscere di presenza V. S. Illma; e cotesti insigni letterati; che ven-

ro da lontano e per fama. E qui col più profondo rispetto la prego di avermi nella sua buona grazia, e di considerarmi qual mi dichiaro essere col più profondo ossequio di tutti gl' Illmi Accademici, e in particolare di V. S. Illma

125. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni . a Padova .*

Vienna 9. Maggio 1722.

IL Sig. Pierantonio Filippini, venendo costì, vi recherà una mia lettera, desideroso di conoscervi, e di riverirvi. Troverete in lui una persona degna della vostra stima e del vostro amore, e però lo tengo da se bastevolmente raccomandato. Avrei volentieri voluto potervi mandar con esso un esemplare delle Epistole del Keplero, ma qui per mala sorte non ve ne ha alcun esemplare, e quello che in Lipsia si è commesso per voi, non è ancor arrivato. Cercherò altra occasione per farvelo pervenire, e alla più lunga lo riceverete da me con la mia venuta, che a Dio piacendo farò quest' anno in Italia. Vi ringrazio distintamente a nome anche del Cavaliere, per cui ve ne feci richiesta, di quanto mi avete scritto intorno al tempo preciso della spedizione Britannica fatta da Giulio Cesare. Egli n'è rimasto molto soddisfatto, e veduto che voi pure meco convenite dell' anno 55. avanti Cristo, in cui vediamo seguita la suddetta spedizione col consenso de' migliori Cronologi, penso che anche egli muterà opinione, e si risolverà a seguitare la nostra. Nelle Transazioni Anglicane v' ha una Dissertazione su questo punto. Ella è citata dal Gibson nella sua Dissertazione *de Portu Iccio*, per quanto mi afferì il medesimo Cavaliere, il quale ha fatto scrivere in Inghilterra per averne una copia. L' autore ne è Edmondo Halley, e voi forse l' avrete veduta al num.

num. 193. di esse Transazioni. Si aspetta con impazienza il vostro Frontino. L'indice che ci fate ad esempio di quegli *ad usum Delphini*; sarà utilissimo, siccome tali ho sempre mai giudicati quegli che abbiamo, e vorrei che gli avessimo di ciascun autore, e principalmente di Cicerone, e di Livio. I Francesi che travagliarono a farne per uso del Delfino, ne presero l'esempio da un nostro Veneziano, cioè da Niccolò Eritreo, o più tosto Niccolò de' Rossi, che ad esempio di molti altri volle grechizzare il suo nome. Egli, come sapete, fiorì nel secolo XVI. e fece l'Indice di tutte le voci e modi di dire Virgiliani, che ultimamente è stato ristampato nella bella edizione di Virgilio, illustrata da Pancrazio Masvicio, e stampata in due tomi in 4. a Leovardia per Francesco Halma, 1717. Vi rendo grazie delle vostre amorevoli esibizioni, quando sia per venirmene a Padova; e ben potete assicurarvi, che a suo tempo farò per valermene, sapendo per tante sperienze fattene, quanto bene e affettuosamente io vi sia ricevuto e trattato. Riverirete a mio nome tutti di vostra casa, Padre, Conforte, e Figliuoli. Ho scritto a Lipsia per procurarvi i due primi fogli del Sesto Empirico colà stampato dal Gledtschio, e tosto che gli abbia, quelli vi saranno spediti. Del Keplero non si è stampato altro che il Tomo delle Epistole, per la cui edizione e dedicatoria questo Augusto Monarca ha fatto un regalo di 4000. fiorini al Signor Nanschio, e di più onoratolo del titolo di suo Consigliere. Egli si era preso col pubblico l'affunto di proseguire la stampa di tutte l'opere Kepleriane, ma credo che sul bel principio si sia perduto di forze, per mancanza di calor naturale, e del *sine quibus*. Continuatemi il vostro amore, e nella vostra buona grazia vivamente mi raccomando.

126. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 23. Maggio 1722.

QUANDO io scrissi la Vita del Vescovo Guidiccioni, esaminai attentamente l'anno dell'età, in cui venne a morte, e parvemi allora di trovar ragioni sufficienti per credere ed asserire, che egli morisse di anni 61. e non di 41. nel 1541. Di tutte le suddette ragioni non fui allora molto esatto a farne memoria, mentre mi riservava a parlarne più distesamente nella mia Storia de' Poeti, che allora mi stava a core, e può essere che tra le mie carte ne abbia fatto registro. Al presente adunque non posso altro suggerirvi, se non che la iscrizione sepolcrale di lui riferita dall' Ughelli nel Tomo II. dell' Italia Sacra, lo dice morto di anni LXI. e non di XLI. come scrisse Lelio Guidiccioni; e sovviemmi ancora che avendone in quel tempo scritto a Lucca al Sig. Fiorentini, per saperne il preciso, egli mi assicurò con sua lettera, che così stava espresso nella lapida sepolcrale, cioè LXI. Di più allora considerai, che il Guidiccioni essendo stato fatto Vescovo di Fossombrone nel 1524. da Clemente VII, se fosse egli morto d'anni XLI. avrebbe ottenuto il governo di quella Chiesa d'anni 24. So l'abuso di quel tempo, al quale si rimediò dal Concilio di Trento; ma pure conviene considerare, che il Guidiccioni era uomo di credito in Lucca sua patria avanti di passare a Roma; che in quella recitò orazioni pubblicamente; e che portatosi a Roma vi stette molti anni al servizio del Card. Alessandro Farnese, che fu dipoi Paolo III. in qualità di suo Auditore: tutte le quali cose assai più si adattano ad un uomo accreditato di 44. anni, che ad un giovane di 24. Trassi inoltre dalle sue Rime argomento per attenermi alla
sud-

suddetta opinione. In più d'uno de' suoi Sonetti confessò un suo innamoramento per lo spazio di 10. ed anche 11. anni, del quale in altro Sonetto dipoi confessò di essersi a forza liberato in abbracciando lo stato della via Ecclesiastica:

*Il verde dell'età nel foco vissi,
E punse il cor sol amorosa cura;
Poi nacque altro disio, per la cui dura
Legge a me stesso libertà prescrissi.*

Che egli sia stato innamorato *dieci anni*, lo dice in quel Sonetto:

Due lustri ho pianto il mio foco vivace.

E di *undici* lo dice in quello che principia; *Al bel Metauro* ecc.

e quelli error correggio,

Ove m'arvolsi, è già l'undecim'anno.

Ora se d'anni 24. egli fosse stato promosso al Vescovado, e se undici anni prima fosse seguito il suo innamoramento; voi vedreste molto per tempo innamorato un ragazzo di *tredici anni*, e potreste fare molte illazioni poco vantaggiose al buon nome di cotesto Prelato. Vedesi anche in altri componimenti di lui chiaramente espressa la sua età già matura, Son, 108.

Or che l'etate mia più verde è gita:

e Son. 62.

Se 'l tempo fugge, e se ne porta gli anni

Maturi:

e Son. 64.

Ma già cade al suo fin quest'egra vita:

espressioni più convenienti a chi morì *sessagenario*, che *quadragenario*. Ma quelle, che io pure aveva osservate nelle Lettere del Caro, son convenienti al dolore che si ha di un amico perduto. A chi ama, par sempre di perder troppo per tempo la persona amata. Il dire che uno, *a quel che poteva vivere, ne ha lasciato ancor giovane*, convien benissimo a chi muore

re d'anni 60. morendo allora in fatti molti anni prima del corso ordinario della vita, che ai 70. vien circoferitto: e però Dante, che scrisse la sua Commedia d'anni 35. la cominciò con quel verso:

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

Questo per ora posso così dirvi in due piedi. Non ho qui il Ghilini per vedere, che cosa anche questi ne abbia detto nel suo Teatro. Se altro con più comodità mi verrà per mano, non mancherò di comunicarvelo, sottoponendo però sempre il mio sentimento al vostro, e a quello del mio stimatissimo P. Berti: mentre farò sempre un di quegli, che han più piacere di esser convinti di aver errato, di quello che si faccian gloria di persistere nel loro inganno ed errore, amando io più in altri il vero, che in me l'opinione.

L'edizione dell'opere Latine e Volgari del Bembo sarebbe molto applaudita. Avanti di partirmi d'Italia v'era chi la promoveva, e le dava non poco stimolo Mons. Bembo Vescovo già di Belluno, e 'l Senatore Pietro Bembo suo fratello. La cosa di poi svanì, e credo appunto per la ragione della opposizione del Lovisa, il quale converrebbe avanti d'altro acquetare: il che stimo ora non molto difficile, che stimo quel negozio dopo la morte del vecchio esser di molto deteriorato; e lo argomento dal tardar che fa la edizione del Foscarini, di cui tutti qui si lamentano. La disposizione da voi data alle stesse non può esser migliore. Ma 'l volervi aggiugnere le altre opere tutte, impresse ed inedite, di que' della casa del Bembo, sarebbe cosa di troppo impegno e difficoltà, oltre che ve ne ha alcune non degne di questo onore. Bernardo Bembo, padre del Cardinale, fu uomo dottissimo, scrisse molto, e fuori di qualche lettera Latina stampata tra altre di scrittori del suo tempo, nulla, ch'io sappia, di lui si trova alle stampe. Il Baruffaldi aveva un volume di orazio-

zioni Latine di lui. Se vi riuscisse di averle, basterebbe fare un primo tomo di esse e di quanto può ritrovarsi del medesimo, aggiuntavi la Vita di lui, e continuare di poi la raccolta con quelle del Cardinale suo figliuolo. Ponendosi questo ad effetto, vi potrei suggerire qualche notizia opportuna. Circa le medaglie, che Domenico Vicentino vi mostrò, già vi pregai con l'altra mia, che me le prendiate in ogni forma, comechè non vi sieno Poeti per la mia raccolta, pochi letterati, ed alcuni ancora, i quali del tutto mi sono ignoti. La Biblioteca Teologica di Brema contiene molte cose contra la nostra religione. Io ne tengo le tre prime classi: ma voi se ne parlate nel Giornale, andate riguardato. Ella è certamente d'idea uniforme a quella dei Supplimenti del Giornale. Di così fatte opere ve ne ha parecchie in Germania, e in Olanda. Occorrendovi di averne notizia, potrò somministrarvela. Salutate tutti. A rivederci con lettere al mio ritorno dai bagni. Addio, fratello amatissimo,

127. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna li 6. Giugno 1722.

LUNEDI' mattina son ritornato da Baden. Mi sono bagnato i piedi alla sorgente quattordici volte, ma sentendone poco beneficio, e più tosto nocumento, non ne volli di vantaggio. Continuo qui con altri rimedj di profumo assai buoni, che molto mi giovano, talchè ora mi trovo passabilmente migliorata la gamba. Spero tra pochi giorni di sentirmene rimesso interamente. Alla Sig. Madre e a' nostri di casa nulla dite dell' incomodo passato, e solo del bene presente. Si è stabilito e divulgato il matrimonio di questa Serenissima Arciduchessa Amalia, figliuola del fu Imperator Giuseppe, col Serenissimo Principe Elettore-

lettorale di Baviera. Verso la fine di Agosto probabilmente se ne solennizzeranno gli sponsali. Il primo Dramma, su cui ora travaglio, sarà forse destinato alla celebrazione di quella solennità. Le novelle cittadinesche comunicatemi, mi sono state assai care. Serato che l'Ormisda mio, che ora si recita in Bologna, riesca mirabilmente: di che ho sommo piacere. Ringraziate il vecchio Eccmo Piero Grimani della cortese memoria che di me tiene, come pure Monsig. Vicario Suarez, e gli altri tutti, che di me vi han parlato, o vi parlano, o saranno per parlarvi. Io farò lo stesso alla mia venuta costì. Il nostro Eccmo Amb. Priuli ha tolta a Laxemburgo l'ultima udienza di congedo da S. M. la quale creandolo Cavaliere lo ha fatto regalare in uscirne dalla visita di un bellissimo ritratto giofellato, che per quanto mi vien detto, avrà il valore di sei mila fiorini, benchè corra voce, che ne sia costato più di otto mila. Dimani lo vedrò probabilmente. Il Sig. Ippolito si è rallegtrato molto della felice fine della Senatore del Sig. Ferrigo Reniero. Egli vi saluta caramente; il che fanno parimente i Sigg. Vignola, e Pariati, e Conte Mosconi. Il solito abbracciamento cordiale alla Sig. Madre, e con tutto l'affetto mi protesto.

128. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 10. Giugno 1722.

Mi confesso molto tenuto alla vostra cortesia e amorevolezza del benigno gradimento, che ha dimostrato cotesta Serenissima Altezza per quanto ho dovuto scrivervi in attestazione di verità intorno al Serenissimo Sig. Principe Gio. Federigo, che sempre più si è fatto stimare ed amare da tutta questa gran Corte. Io ve ne ringrazio per tanto, quanto so e posso, e prego di tenermi umilmente raccomandato

to al vostro Serenissimo Padrone, la memoria dei cui beneficj verso di me non farà mai per mancartmi, che con la vita. Il P. Pauli già sarà stato a veder- vi, e può essere che questa lettera lo ritrovi ancora cotti: nel qual caso lo abbraccerete affettuosamente in mio nome. Qui si parla sovente di lui, e sempre con lode, e nuovamente vi attesto, che difficilmente troverà suscessore nel suo impiego, che lo pareggi, e niuno certamente che il superi. Il mio viaggio poi, intorno al quale mi ricercate, non si effettuerà per Italia, che nel venturo Settembre, quando pure non me lo faccia differire all' Ottobre la necessità di dovere assistere alle feste teatrali da celebrarsi in occasione dei già stabiliti sponsali di questa Serenissima Arciduchessa Amalia col Principe Elettorale di Baviera; ma può essere ancora, che io trovi modo di esserne sollevato. Mi è stato di piacere l'intendere, che abbiate già ricevute le due Cronache mss. di Piacenza e di Padova speditevi da mio fratello. Spero che queste non saranno le ultime, principalmente se non mi viene impedito il mio venire in Italia. Dopo il mio ritorno dai Bagni, che all' incomodo della mia gamba anzi nocumento, che giova- mento hian recato, non mi è avvenuto di vedere che di passaggio il Sig. Gentilotti: ma al primo incontro ch' io n' abbia, non mi scorderò di parlargli della Cronaca di Sigardo, acciocchè ne solleciti la collazione del vostro testo con quello della Cesarea, se pure il vostro è in sua mano. Spiacemi di aver troppe occupazioni, e di non avere pur tanto tempo da potervi io stesso servire anche in questo travaglio; ma l'attenzione e gentilezza di lui supplirà a sufficienza. Sono spesso a ragionamento ed a pranzo col Sig. Conte Collalto, il quale va mirabilmente avan- zando nel buon modo di scriver sonetti, e ultima- mente ne ha fatti parecchi, per quanto giudicar pos- so, da registrarli fra gli ottimi. Si fatti personaggi fanno

fanno onore alle lettere , e possono anche promuovere e beneficarle . I Cronisti di Genova antichi , che avete ricevuti , sono molto da stimarsi . Sovviemmi di averne in Venezia veduto più d' uno , e mi ricorda di un Caffaro , se pur non erro nel nome , e di uno Stella ; e costoro tanto più sono pregevoli , quanto che per lo più non iscrivevano che le cose del loro tempo , o vicine , e parmi anche eletti dal loro pubblico . Sono citati dagli Storici di Genova posteriori , e se ne parla dai compilatori delle Vite de' letterati Genovesi , Foglietta , Giustiniani , Soprani , e Oldoino . Ma a che queste ciarle ? Vasi a Samo , e civette ad Atene . Il P. Alfani Domenicano è mio amico , e non inutilmente mi son adoperato per lui ne' suoi passati travagli , e nell' impetrargli un Diploma di Teologo Cesareo , del qual titolo va ora fregiato il suo nome . Io sono suo amico , e lo conosco per buon letterato , e religioso : onde ben potete figurarvi , che all' occasione non tralascierò cosa alcuna di suo servizio . Pregovi dopo tutto di risaltutare a mio nome i Sigg. Marchese Orsi , Zanelli , Torti , e Corradi ; e per fine abbracciandovi mi confermo ,

129. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 4. Luglio 1722.

DELLA mia gamba sto benissimo , tolto il zoppiamento , cui non v' ha più rimedio , e 'l più o meno peso secondo il cangiamento de' tempi : ma pure da molti giorni in qua ne sento molto sollievo : talchè dopo la mia disgrazia non mai me ne son portato men male . Contuttociò quasi sempre sto in casa , per non perder di vista il lavoro del Dramma , di cui non mi resta a fare , che il terzo atto . Questa mattina si è provata la musica del primo , che per vero
dire

APOSTOLO ZENO. Vol.II. 257

dire mi è riuscita eccellente, e ne sono soddisfattissimo. Buon pro vi faccia per li bravi brindisi che mi avete fatti con nostro fratello il giorno di S. Vito. Io ve gli ho rimandati, benchè tardi, il giorno che mi è capitata la vostra lettera. I quartali ancor tardano, ma questa mattina mi è venuto un buon ajuto dalla clemenza Cesarea, che molto mi ha sollevato. Le buone nuove di casa mi tengono allegro. Iddio felicitì le vostre idee, che tendono al vostro vantaggio. Gli amici e 'l Sig. Ippolito vi risalutano. Fate voi lo stesso alla Sig. Madre e a tutti i soliti a nome mio. Lunedì la Corte partirà con le Maestà regnanti a Presburgo, dove si fermeranno tre settimane, per quanto si dice. Qui v'ha ora più di freddo, che di caldo. Il tempo sente più del clima, che della stagione. Non vi scrivo novità, perchè non uscendo di casa, e ammettendo poche visite, non ho chi me ne parli, ed io tutt' altro leggo, che gazzette. Vi do un cordiale abbracciamento, e sono

130. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 25. Luglio 1722.

RINGRAZIATE a mio nome il P. Maratti e 'l Padre Tolotta dell' esemplare del libro, di cui essi mi favoriscono, e assicurategli che l'altro esemplare farà da me stesso presentato all' Augustissimo Padrone. Il Sig. Albrizzi nostro gentilissimo è in uno de' borghi di Vienna, e non si è più lasciato da me vedere, senzachè io possa indovinarne la cagione. A dirvi la verità, è degno figliuolo di suo padre, e forse anche in qualche conto gli sta al di sopra. Non è da fidarsi di quanto dice e promette. Crede di essere un grand' uomo, pieno di dottrina e sapere, ed è un arcisolenne petulante. Fa il Teologo e l'Antiquario. Mi è stato detto, che presentemente studj di Gre-

Tpmo II.

R

co

eo per saper leggere le medaglie Greche, quando ancora non intende punto le Latine. Delle due medaglie donatevi anch' io tengo la prima, che è quella di Francesco Quirini. L' altra di Daniello di Anna non l' ho mai veduta, nè so chi quegli sia. La famiglia è Napoletana. Fra le mie ne tengo una, intorno alla quale si legge MARTINVS. DE. HANNA. non *Anna*, come mi scrivete leggerfi nella vostra. Nel rovescio ha una figura di donna in piedi con vesta svolazzante, e con le mani unite, e sollevate in alto verso un gran lume che n' esce, e col motto: SPES. MEA. IN. DEO. EST. Ella è di più che mezzana grandezza, e di assai bravo artefice. Questo Martino di Anna mostra all' abito di essere stato Prelato. Queste due medaglie starebbono bene insieme. Spiacemi d' intendere i disparteri de' Sigg. Cenedesi col loro Vescovo. Egli è testa calda, e non sempre la più arrendevole. Il Sig. Bernardo suo fratello b. m. lo teneva in freno, e più volte gli accomodò molte cose, dove per altro sarebbe riuscito con poco onore. A Dio non piaccia, che non gli succeda con cotesto Pubblico qualche incontro di suo maggior dispiacere. I parenti, che gli stanno d' intorno, hanno la maggior colpa di tutto. Per altro è di ottimo cuore, e ha molte parti, che lo rendono degno di amore e di lode. Un cordiale abbracciamento alla Sig. Madre, Sorelle, e tutti di casa. Il Sigg. Ippolito fa lo stesso con voi. Addio, fratello amatissimo.

131. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 8. Agosto 1722.

DALLA soprascritta della lettera al P. Pauli conoscerete il titolo finalmente da me impetratogli di Istoric di S. M. C. C. nel Regno di Napoli. Il diploma-

ploma non ancora è stato sottoscritto dal Padrone ; oggi solo ritornato dal suo viaggio divoto di Maria Zell ; ma lo sarà quanto prima , essendosi fatto il più col farlo approvare ; benchè non senza opposizioni ; in questo R. C. di Spagna : tantochè per far tacere gli oppositori ; è convenuto prendere il mezzo termine di intitolarlo Istórico Cesareo *nel* Regno di Napoli in luogo di dire *del* Regno di Napoli : il che finalmente pochissimo importar dee a chi lo ha conseguito : Gliene do avviso con l'annessa ; la quale al vostro amore raccomando : Anche l' Argelati finalmente sarà contento , essendosegli impetrato il titolo di Provveditore de' libri per S. M. C. in Italia : con che potrà liberamente stabilire il suo negozio di libreria e stamperia in Milano ; il che egli di fare sommamente desiderava . Ma voi mi direte : per tutti voi siete buono a qualche cosa , fuorchè per vostro fratello : mentre dell' affare di Roma non può ancora vedersi la conclusione : Piacesse a Dio ; che ciò dipendesse interamente da questa Cortè : che finora sarebbesi certamente effettuato . Spero tuttavolta di sortirne felicemente , mediante un nuovo memoriale da me disteso ; e che sarà raccomandato all' assistenza dell' Em. Sig. Cardinale Cinfuegos tanto dal Marchese Perlas , quanto dal Conte di Savallà : e ho buona ragione per credere ; che questo secondo tentativo riuscirà più felicemente dell' altro . Amen . Io non saprei dirvi il tempo preciso in cui si comincierà a produr su le scene le maschere di Pantalone , Dottore , Zanni ecc. Sovvietemi solamente di averne vedute alcune fino verso il 1580. nelle quali non solamente era impresso il nome ; ma ancora la figura : Tenete costì il Pachimere giuntovi da Roma . Sinchè non ho gli altri dieci tomi che mi mancano , poco mi preme di aver l' opera mezzo in Vienna , e mezzo in Venezia : Spero , che il P. Rubeis potrà ritrovarmi in Parigi que' che mi mancano .

Lo pregai di ciò avanti la sua partenza per Francia, dove poi gli ho fatta fare una buona rimessa, tanto per essi, quanto per altri libri sì miei, che di altri. Tengo qualche difficoltà a creder legittima quella iscrizione di Spello. Quel LEM. che indica il nome della tribù *Lemonia*, di cui si pretende che fosse il Properzio della lapida, dovrebbe essere tra il nome *Aurel.* e 'l cognome *Propert.* e non in fine della lapida. Egli è pure di raro esempio il vedere quel L. Cominio figliuolo di Lucio della tribù *Lemonia* senza l'aggiunto di un cognome: il che pure era rarissimo in tempo della Romana Repubblica. Mi rimetterò tuttavolta al giudizio, che farà per darne il moderno compilatore dell'*Ars Critica Lapidaria*, che se ne avrà contezza, non mancherà di farla esaminare. Le circostanze del luogo, ove si dice essersi ultimamente scavato il marmo, tutte spirano impostura. La vostra osservazione sopra l'Aminta bagnato dell'Ongaro è ingegnosissima. Nelle Rime di lui v'ha certamente più sicure prove intorno alla sua patria. Questa mi fa ricordare di pregarvi di un favore; ed è, che usiate ogni diligenza per ritrovarmi un esemplare delle Rime di M. Gaspara Stampa, rimatrice insigne Padovana, comechè il Zilioli e 'l Crescimbeni la dicano Veneziana. Di quello ch'io aveva, mi è convenuto privarmi per farne un dono al Sig. Conte Collalto, che ardentemente desiderava di averlo, per essere la maggior parte di quelle Rime in lode del Conte Collaltino da Collalto, di cui la Stampa fu oltremodo innamorata. Anzi vorrei, che scriveste a Padova, per intendere, se di tal famiglia sopravviva alcuno, e se presso gli eredi della medesima, o altrove si conservi il suo ritratto, che ad ogni costo si comprerebbe, ovvero se ne faria prender copia. Ella per altro morì in Venezia poco prima del 1554. in cui da Cassandra Stampa sua sorella furono fatte stampare le Rime di

lei per Plinio Pietrafanta, e dedicate a Mons. della Casa. Il Sig. Conte Collalto cerca notizie spettanti alla Vita di lei, perchè vorrebbe farne ristampare le Rime illustrate con sue note, e col ritratto della medesima, se si potesse avere, e con quello del Conte Collaltino suo amante: Abbraccio caramente la Sig. Madre, e di cuore saluto tutti. Fratello amatissimo, addio.

132. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 22. Agosto 1722.

MESI sono m' inviate la copia di alcuni Sonetti del Burchiello contra Bartolommeo Scala, in due de' quali egli lo chiama per derisione *Vopisco*: Noi allora non abbiamo potuto indovinare, che cosa e' volesse intendere con tal soprannome; e perchè così lo chiamasse. Il Salvini, al quale ne scrivate, non ve ne seppe dir cosa alcuna. Ora io leggendo i giorni passati il tomo VI. *Carm. illustr. Poet. Ital.* stampato ultimamente in Firenze, osservai a c. 82. dove incominciano i versi di Cristoforo Landini, esserverne alcuni da lui indiritti *ad Barth. OPISCVM Scalant Collensem*, e altri con lo stesso titolo a c. 86. Da ciò venni subito in cognizione, che *Vopisco*, o sia *Opisco* fosse un cognome; che all' uso de' letterati di quel tempo, i quali adottavano un qualche nome, o cognome antico; Greco o Romano, si fosse appropriato lo Scala, e forse allusivo a qualche particolarità e circostanza del suo venire alla luce del mondo fuori del ventre della madre: *Vopisco* in Latino significa nascere secondo, o posteriore di due gemelli, il primo de' quali sia uscito per aborto fuori del ventre materno. *Opisco* in Greco può essere lo stesso, che *ὀπίσθιος*, *obversus*, seu *posterior*. Questa mia considerazione generale sarà meglio a voi considera-

R 3 re

re la cosa , e darmene sopra il vostro giudizio . Offervo anche nello Scapula , che *aris* è un aggiunto dato a Diana , *quod parturientium rationem & curam habeat* . Con questa guida s'intende meglio quel verso del Burchiello :

E' l tuo Greco e il zargon ti varrà poco .

Questa settimana ho fatto acquisto per poco più di sei fiorini di un bel Ms. in carta pecorina in 4. composto da Domenico di Giovanni Fiorentino , dell' Ordine de' Predicatori , il quale fiorì in tempo del Concilio di Firenze . Questo è dedicato da lui con un'ode Saffica a Pier de' Medici , che fu figliuolo di Cosimo il grande , padre della patria . L'opera è tutta in versi elegiaci Latini , divisa in IV. libri , intitolata *Theotocon* , e contiene la Vita e le lodi della Beatissima Vergine nei due primi libri ; e nei due ultimi tratta delle basiliche di Roma , di Toscana , e di Firenze , alla medesima dedicate : e però se ne cavano molte belle notizie istoriche . Il Codice è scritto nel secolo dell' autore , e molto pulitamente . Vi ringrazio della bella medaglia , di cui mi favorite , di Daniello di Anna . La porrò vicino a quella di Martino della stessa famiglia . Mi è stata cara la promozione del Sig. Volpi alla Cattedra di Notomia . Se mi avvanzerà tempo , ne scriverò questa sera al Sig. suo Fratello : ma temo che la prova del teatro mi leverà dalla segreteria . Staremo a vedere cosa farà questo Comento del Boccacci , che si vuole stampare in Napoli sopra *tutta* la Commedia di Dante . I riscontri che si hanno , che il comentatore non fosse passato col suo travaglio oltre la prima Cantica , fanno anche a me dubitare , che in ciò forse non si prenda un granciporro majuscolo . Saranno più di 24. anni , che ebbi sotto l'occhio il Codice già posseduto dal fu Dottor Jacopo Grandi , scritto nel XIV. secolo , il quale non conteneva che il Comento del Boccaccio sopra l' Inferno . Anche il Salvini scris-

scriffemi tempo fa , che i Mss. da lui veduti terminavano nella stessa guisa . Nella iscrizione di Bevagna non trovo cosa , che me la faccia sospetta d' impostura . Della famiglia *Atatia* non v' ha memoria nel Grutero , nè nel Reinesio ; ma bene in più luoghi dell' *Aponia* . Vedrò volentieri le ragioni , per le quali ella si crede supposta . La risoluzione presa dal Sig. Procurator Pisani di tener per se tutta la libreria del fu Proc. Contarini , è cosa degna di un tanto Cavaliere . La unirà a quella del fu Girolamo Corrarò , e farà una delle più belle e numerose private d' Italia . Sarà celebre la sua casa e per questa , e per lo studio de' medaglioni uniti con tanta spesa dal suddetto Corrarò . Finisco salutando tutti caramente , e in particolare la Sig. Madre , alla quale somministrerete senz' alcun riguardo tutto il bisognevole , che potesse esservi ricercato da lei . Addio , fratello amatissimo .

133. *Al medesimo , a Venezia.*

Vienna 29. Agosto 1722.

SONO quindici giorni che mi sento travagliato da una tal debolezza di testa , e da un sì fiero dolor di schiena , che per poco che ciò mi duri , non farò a tempo di scrivere il secondo Dramma , di cui non ho verseggiato che le prime quattro scene . Conosco sempre più , che m' invecchio non meno nel corpo , che nello spirito , e che questo mestier di far versi non è più per me . Già ne dissi qualche cosa al Padrone nell' ultima udienza , ma niè da lui , nè da altri mi viene prestata fede . Ma ciò poco m' importa . Quando non potrò , non potrò ; e ciò che vuole , altri creda . Il mio Dramma si reciterà per la prima volta , che farà anche l' ultima , dimani . Lunedì la Corte prenderà lo scorcio per la morte

R 4 della

della Principessa Sobieski, Zia del Padrone. Qual applauso abbia incontrato il mio componimento, io non ve lo posso esprimere. Meglio lo intenderete da altri. E' opinione universale, che io nè abbia composto, nè possa comporne un migliore. L' Imperadore disse in pubblico, *che si fatte opere non si vedevano in Italia, perchè in Italia non v' era un altro Apostolo Zeno che sapesse comporne*: precise parole di lui, che jeri appunto, giorno di gala per essere l'anniversario dell' Augustissima, me ne diede, insieme con essa, lode particolare. Il Sig. Conte di Savalla mi soggiunse, che gli dispiaceva che lo avessi fatto sì bello, poichè ciò mi avrebbe difficoltà di ottenere da S. M. la permissione di non più farne. Non crediate però ch' io vi scriva queste cose per vanità, ch' io ne senta. L' animo mio le ascolta con indifferenza, e solo ve le partecipo, perchè so che ne avrete piacere. Col Sig. Gentilotti non passerò l' ufficio di congratulazione che mi ordinate, se prima non sia conclusa e promulgata la di lui promozione. Per la carica di Bibliotecario si fanno molti movimenti, e principalmente dal Cav. Garelli, che è molto avanti, avendo fatto che anche l' Imperadrice parli caldamente per lui. Molti pensano a me, ma io non voglio assolutamente, e ho pregato con tutto lo spirito i miei padroni, che non facciano il minimo passo a mio favore, mentre ricuserei, anche se mi fosse offerto quel posto, volendo stare più sciolto che sia possibile, ed essendo risoluto di non voler morire, se a Dio piaccia, in questi paesi, de' quali sono annojatissimo. Il tutto scritto vi sia in confidenza. La Cronica Genovese scritta dallo Stella era ms. in foglio appresso il fu Angelo Boldù da San Trovaso. Rimase con altri Codici presso i di lui figliuoli, dai quali cinque anni sono fu prestata anche al Sig. Recanati, presso il quale la vidi la seconda volta. Se questi poi l' abbia ad essi loro resti-

stituita, o pure ne abbia fatto acquisto, non saprei dirvelo di certo. Tanto potrete scrivere al Sig. Muratori, salutandolo a mio nome. Ho detto al P. Mariconi quanto mi avete significato, e m' impone di salutarvi caramente. Lo stesso fa il Sig. Ippolito. Abbracciate la Sig. Madre, e tutti di casa a mio nome. Fratello amatissimo, addio.

134. *Al medesimo. a Venezia.*

Salisburgo 16. Ottobre 1722.

QUESTA mattina sono, grazie a Dio, felicemente arrivato col Sig. Segretario Vignola in questa città, dove egli è probabile ch'io mi fermi sino a martedì, per una dolce violenza, che già preveggo dovermi esser fatta da questa Altezza Reverendissima, acciocchè io sia uno degli spettatori del Dramma, che si reciterà nel suo teatro di Corte lunedì, giorno anniversario di sua elezione. Il Sig. Gentilotti, Consigliere e Cancellier di Corte di S. A. Rma, e fratello del nostro Sig. Gentilotti Bibliotecario, da cui anche son favorito di carrozza, me ne ha gentilmente oggi insinuato il desiderio del suo Padrone, protestando che un anticipare la nostra partenza sarebbe un fare a Sua Altezza un gravissimo dispiacere. Il Sig. Vignola se n'è difeso, ma finalmente converrà cedere all' inferiore, a cui l' obbedienza risulta in onore ed in merito. Ora tornando al mio viaggio, ho trovato finora le strade parte buone, parte cattive, ma non mai pessime, come quelle di Stiria e Carintia. Da Inspruc, o da Trento, continuerò a ragguagliarvi del buon proseguimento del mio cammino, che tanto più mi dà di piacere, quanto più a voi mi avvicina. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

135. *Al*

135. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova.**Venezia 25. Novembre 1722.*

HO RICEVUTO il vostro insigne Frontino, e ho cominciato a godere con mio vantaggio della lettura di esso, Nella Dissertazione, che avete premessa intorno alla vita e scritti di lui, nulla mi è rimasto che desiderare, tutto essendovi molto bene disposto, e molto giudiciosamente pensato e detto. Le conghietture medesime hanno aspetto di prove, e nelle tenebre istesse mi avete porto un gran lume. Quando sia sparfa e veduta cotanto bell' opera, troverà in ogni parte persone che la loderanno, e accrescerà da per tutto quell' alta riputazione, che vi siete con le vostre altre opere meritata. Io me ne consolo di tutto cuore con voi, e parmi di essere con voi a parte della vostra gloria a riguardo del molto interesse che debbo avere in ogni cosa con un amico, che sì singolarmente venero ed amo. Mi sono avanzato anche nella lettura delle Annotazioni, le quali godrò più pienamente, quando dal legatore mi sia restituito il libro, che gli ho consegnato i giorni passati. Intanto dal saggio, che qua e là ne ho preso, ho riconosciuto di qual dottrina ed erudizione le avete corredate, e con qual giudizio avete illustrati que' luoghi, che più di bisogno ne avevano. Non finirei giammai, se dir volessi tutto quello, che ne penso. Oggi finalmente è arrivata la cassa, in cui sono parimente l' Epistole Keppleriane. Scrivetemi, se volete, che a dirittura a voi le trasmetta, o se debba aspettare occasione sicura per darvele, o per trasmettervele. La copia di esse donatami da chi le ha pubblicate, mi è piacere, che passi in vostra mano, e rimanga presso di voi, che sapete farne così buon uso. Non posso risolvermi

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 267

mi di venir costì, se prima non do un abbracciamento al nostro Sig. Recanati, che sto di giorno in giorno attendendo, fatto già uomo di Chiesa. Idio Signore benedica cotesta sua santa e saggia risoluzione, e faccia sì, ch' ella torni in vantaggio e onore di lui. Riverite tutti di vostra casa a mio nome, e per fine mi dico

136. *Al Sig. Francesco Grifoni. a Capodistria,*

Venezia 20. Dicembre 1722.

COME il più forte stimolo di ripassarmene i monti, e rivedere per qualche mese l'Italia e la patria è stato il desiderio di abbracciare i miei antichi amici e padroni, così uno de' miei maggiori piaceri sarebbe quello di riverire presenzialmente V. S. Illma, che da tanti e tanti anni singolarmente amo ed onoro, e cui di tante e tante grazie mi confesso giustamente obbligato. Ma poichè fra lei e me s'interpone un lungo tratto di mare, e questa contentezza mi viene tolta da' suoi e miei affari, e convenienze, resta in qualche parte riparato il mio danno dal ricever che ho fatto i giorni passati il suo umanissimo foglio, e dal vedere con la lettura di esso, che nell'animo suo nulla mi ha pregiudicato nè la lunghezza dei tempi, nè la distanza dei luoghi: in che con tutta la sincerità le protesto, che io pure mi pregio di conservare per lei eguale affetto e cordialità senza veruna diminuzione della mia stima ed ossequio. Ora per rispondere ordinatamente a tutto quello di che V. S. Illma mi richiede nella sua lettera, le dirò in primo luogo, che di salute di corpo, e di quiete di animo non mai sono stato meglio di quello, che al presente io mi sia. Non sento alcun incomodo dal peso degli anni, per altro non poco, essendo questi oltre a 54. e se non mi fosse succeduta la disgrazia della gamba male ac-

como-

comodata, mi parrebbe di essere in tutto nel fiore dell'età mia. Qui comunemente gli amici mi dicono essere ringiovanito, e per essermi ingrassato alquanto, soggiungono aver io qui riportata un'aria da Tedesco. Circa il mio stato in Corte, le dirò che nulla di vantaggio posso nè debbo desiderare, poichè se lo desiderassi, starei men bene di quello che sto. Godo l'onore di essere ben veduto ed accolto da tutta la Padronanza; delle cose mie mostrasi particolar gradimento; e perchè come lasciò scritto quel Poeta Siciliano, *praeconia Principum esse debent clarae munera liberalitatis*, bene spesso me ne dà generosi contrassegni l'Augustissimo mio Padrone, dal quale oltre al mio annuo assegnamento, ho ricevuto in poco più di quattr'anni oltre a dieci mille fiorini in regalo. Il mio impiego è di suo Poeta, e di suo Istorico. Nel primo ho travagliato continuamente: nel secondo si dispongono le materie, si replicano i comandi, ma si va con lentezza, perchè è arduo il lavoro, e conviene ben esaminare se stesso avanti che dar di mano all'impresa. Per altro la Poesia non è stata finora la mia continua occupazione. Molte Dissertazioni storiche, e filologiche mi è bisognato di stendere, per ubbidire a chi deggio: e queste restano sepolte, e nascose all'altrui sguardo e censura. Il Sig. Gentilotti, che per molti anni ha degnamente sostenuto il posto di Bibliotecario Cesareo, è stato ultimamente promosso a quello di Auditore di Ruota in Roma per la nazione Germanica. Con quella ingenuità, che sempre è stato mio costume di professare nelle cose mie, l'afficuro, che solo è da me restato di non essergli successore nel primo, che era vacante. Non era di mia utilità, nè di mio riposo l'accettarlo; e me ne farebbe anch'ella ragione, se ne sapesse i motivi. Me ne sono protestato altamente, e ho parlato in guisa, che S. M. ebbe ella stessa a comprendere, che aveva i miei riguardi per essere dispensato. Dopo il mio arri-
vo

vo in Italia ho avuto il piacere d'intendere, che in luogo del Sig. Gentilotti sono stati eletti due Bibliotecari, cioè il Sig. Cavaliere Pio Niccola Garelli, Medico di S. M. e l' Sig. Aleffandro Riccardi, Fiscale del Real Consiglio di Spagna, l'uno e l'altro letterati di vaglia, e miei degni amici. Eglino dovranno assistere al trasportamento, che un giorno si farà di essa Biblioteca dalle stanze vecchie del Palazzo nel gran salone, che ora si sta fabbricando sopra la cavallerizza di Corte, corrispondente allo stesso Palazzo. E acciocchè ella si possa figurare quale abbia ad essere la grandezza del salone, sappia essere la Libreria Cesarea numerosa di più di cento mila volumi, dieci mila de' quali sono Manoscritti: tesoro incomparabile e singolare. La mia dimora in Italia farà fino ad Aprile. Aveva in animo di fermarmi insino a Maggio; ma mi farà forza accelerare la mia andata, a fine di trovar S. M. ancor in Vienna, e servirlo poi nella sua andata in Praga nel Maggio seguente, in cui ha determinato di trasferirsi colà insieme con l'Imperatrice regnante, e tutta la Corte. Il motivo apparente di tale andata si è quello di solennizzare la coronazione da farsi della medesima Imperatrice in Regina di Boemia; e credesi che il loro soggiorno in quella gran capitale non farà meno di dieci mesi: di che strillano gli Austriaci, i quali sentiranno il grave pregiudicio del veder lontana la Corte da loro per tanto tempo. Quello che costì si dice della lentezza nel pagamento dei salariati, con cui si procede, non è che in parte vero: ma pure alla fine vengono a comune sollievo. Di presente non andiamo creditori, che di tre soli quartali: di che però a me non resta di chedermi, mentre intanto supplisce la munificenza Sovrana coi donativi. Non è poi capace una lettera di contenere le lodi del mio Monarca. Quel suo grandore, ornato d'ogni virtù, non si finisce mai di co-

no-

nosocere, nè conosciuto mai si finisce di ammirare e di amare. Un giorno gliene formerò un ritratto più somigliante, ch'io possa, senza timore che v'entri l'adulazione, dove la verità è sì evidente. Io ho l'onore d'essere bene spesso a' suoi piedi; e di godere da solo a solo le ore intere de' suoi saggi ragionamenti. Qui le dirò solamente, che in materia letteraria egli penetra a fondo, e la sua memoria è così feconda, che più volte me ne sono stupito, e fra l'altre soviemmi, che un giorno essendo entrati a discorrere della filosofia degli Stoici; me ne espone i vantaggi, e i difetti sopra l'altre sette degli Etnici, recandone le prove con le precise parole di Epitetto e di Seneca, che stimai che di fresco avesse studiato quegli autori espressamente, quando egli mi attestò essere più di quattordici anni, che per mano non gli avea presi. Oltre alla sua lingua naturale parla a perfezione la Latina, la Italiana, la Francese, la Castigliana, e la Catalana; e se il suo impero goderà ferma pace, avranno in lui un'Augusto protettore le scienze e le buone arti. Iddio gli conceda ogni bene, che ben lo merita, e lo feliciti di prole maschile per comune felicità e sicurezza.

Ma è tempo che io venga all'affare della vedova Bartoli, della quale ho poca ragione di lodarmi, vedendomi sì malamente soddisfatto nelle mie riscossioni. Questo è un punto, al quale debbo assolutamente dar l'ultima mano avanti di partire d'Italia; e quando vegga, che ella si ritiri dall'onesto, mi converrà abbracciare le proposizioni di persona sicura e facoltosa, la quale mi si esibisce di prendere la possessione a più vantaggiose condizioni, e di bonificare i miglioramenti, che vi potessero essere, a chi fosse di convenienza. Io vado creditore dalla stessa di più di dugento ducati per rate corse e maturate: delle quali assolutamente intendo di esser saldato

dato dentro il venturo Febbrajo: altrimenti in Marzo prenderò altre misure. V. S. Illma ne vedrà il ristretto del conto dal foglio occluso. La mia fede e 'l mio buon nome son troppo noti, perchè colei abbia a diffidarsi ch'io la possa defraudare nè pur di un quattrino. Io non ho altre note, che quelle che troverà qui segnate, ed io di mano in mano ho fatte le debite cauzioni e ricevute al fu suo marito. Circa quel pezzo di terra della fu vedova Fanzago, che n'è stato tolto non so con qual ragione, egli è di tutto dovere, che io dia alla Bartoli il dovuto compenso. Ella ben vede che nel mio procedere non mi diparto purito dall'onesto, e costeta buona donna dovrebbe una volta lasciare di andar cercando pretesti, e pagar ciò che deve. Se costei vorrà ostinarsi, torno a dire, che prenderò altre misure. Io mi confido nella buona fede e autorità di V. S. Illma per veder terminato amichevolmente l'affare; e qui per fine implorandole dal Cielo ogni felicità, mi confermo col solito ossequio....

137. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 8. Febbrajo 1723.

SONO in Venezia, godendomi gli amici che qui mi sono rimasti, e vorrei nel breve tempo, che ancor mi avanza del mio soggiorno di qua dai monti, poter essere e costì e in altre parti d'Italia, per rivedere e abbracciare gli altri amici lontani. Tra questi potete ben essere persuaso, che voi non sareste degli ultimi, amandovi a misura del vostro merito, e del mio dovere. Io per dir vero, aveva deliberato di farvi una visita; ma la risoluzione presa dopo la mia partenza dall'Augustissima Padronanza di trasferirsi a Praga con tutta la Corte dentro il prossimo Maggio, mi obbliga a sollecitare il mio

FI-

ritorno colà un mese prima di quello, che io m'era proposto e stabilito. Mi è forza di levare questo spazio di tempo al mio genio, per darlo alle mie convenienze. Chi sa mai, se una sì bella occasione di esser con voi mi si presenterà più in avvenire? Mi giova sperarlo, per consolarmene. Io stimava inoltre con la mia venuta in Venezia di ritrovar qualche cosa per la vostra insigne raccolta: ma la disgrazia, che quasi generalmente ha spogliata l'Italia de' migliori Codici, che ornavano le pubbliche librerie e le private, si è fatta anche qui comune; talchè con mio incredibil dolore ne ho ritrovati moltissimi di già passati oltra i monti ed i mari in mano de' Olandesi ed Inglese, che trionfano delle nostre spoglie, e si ridono della nostra sciocchezza. Alcuni pochi oltre a ciò, come il Ferreti Vicentino, ed altri, so che già vi sono stati comunicati. Se scrivete al Sig. Canonico Salvino Salvini, non vi farà difficile di ottenere da lui la Cronica ms. di Dino Compagni delle cose del suo tempo, scrittore avanti Giovan Villani, e niente ad esso inferiore nella pulitezza della Toscana favella. Io ne aveva una copia recente, che poi feci collazionare da esso Sig. Salvini con testi antichi esistenti nella Stroziana, a fine di pubblicarlo per via della stampa: ma la mia andata in Germania interruppe questa, e altri miei letterarj disegni. Il mio Codice è presentemente in mano di esso Sig. Canonico. Qui presso un Gentiluomo di casa Loredano v'ha un antico Codice membranaceo, contenente fra l'altre cose un'opera istorica finora inedita, intorno all'assedio posto alla città di Aneona in tempo di Federigo I. autor della quale fu un certo Maestro Buoncompagno, di cui si parla da Giuliano Saracino nel VI. libro della sua Storia di Ancona. Procurerò di farvene avere una copia, in caso che non l'abbiate. Vorrei similmente, che trovaste modo di far trascrivere la Vita di Car-

Carlo Zeno, il più celebre capitano che abbiano avuto i Veneziani, scritta Latinamente da Mons. Jacopo Zeno, Vescovo di Padova, e che morì nel XV. secolo. L'opera è scritta assai bene, e contien fatti degni di esser saputi dal pubblico. Ne abbiamo alle stampe una traduzione Italiana, e anche un ristretto in nostra lingua; ed io ne parlo in un Tomo del Giornale. Ma il testo Latino si conserva in un bel Codice membranaceo in foglio nella Libreria del Seminario di Padova, donde potrete agevolmente impetrarne una copia. Tanto per ora mi sovviene di scrivervi sopra la vostra raccolta; e ciò a fine di attestarvi, che mi ricordo di voi, e che tengo a cuore le cose vostre. Pregovi di rinnovare al vostro Serenissimo Padrone l'antica e profonda mia riverenza, e per fine abbracciandovi, mi dico

138. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 22. Maggio 1722.

QUESTA settimana ho avanzato di molto in salute. Dopo 35. giorni si è fermato il mio sangue emorroidale, e sono oggi cinque giorni, che non me n' esce pur goccia. Vero è che mi continua la febbre e la vigilia; ma giovami sperare; che cessata la cagione, cesseranno anche queste, e le forze ritorneranno al loro primo vigore. Credetemi, fratello amatissimo, che il pericolo è stato maggiore di quello che vi ho descritto, e che dai Medici si è temuto in me un principio di idropisia. Ora sto prendendo l'acciajo, mio antico e giovevole preservativo, e di cui comincio già a provare visibilmente ottimi effetti. La ventura settimana mi porterò a Medling, luogo di qui lontano intorno a 15. miglia, e poco discosto da Laxemburgo, affine di godervi e miglioraria di questa, e più riposo, e sopra tutto l'amabile

Tomo II.

S le

le conversazione del Sig. Conte di Savallà , che colà pure mi attendè . Non lascerò di scrivervi anche da quel luogo , sciocchè per me non vi mettiate in travaglio . Dalla vostra lettera ho inteso con sommita consolazione l'ottimo vostro stato , e di tutti di nostra casa , che caramente saluterete a mio nome , e in particolare la Sig. Madre e Sorelle . Della Storia Napoletana qui se ne parla assai male dai buoni , e assai bene dai tristi . Credesi che l'autore fra per capitar qui fra pochi giorni . La sua opera in Napoli è stata pubblicamente condannata e proclamata . Ha detto male l'autore di essa infino del sangue di San Gennajo , ed è stato in pericolo di esser lapidato dal popolo , che per le strade mostravalo a dito , e beffavalo . Nel vostro Codice di nuovo acquisto vi sono molte cose buone , delle quali in altro tempo vi dimanderò notizia più esatta . Gli altri libricciuoli da voi comperati son rari per l'edizione . La prima della Lettera del Citolini mi era per l'addietro sconosciuta : ed ora l'ho registrata nell'Indice . Il Medico che mi assiste ; è il Sig. D. Gabbriel Longobardi Napolitano , Medico anch'egli di S. M. e uno de' più degni uomini , che m'abbia conosciuto . Fratello amatissimo , addio .

139. *Al Sig. Michele Schendo Vanderbech .*

Vienna 12. Giugno 1723.

IO RISPONDERO' alla sua lettera del dì 29. Maggio passato con quella sincerità , che sempre ho nelle azioni mie professata . Il giorno che ebbi il contento di riverirla in mia casa , ella si sovverrà molto bene di avermi ritrovato in poco buona salute , e molto abbattuto da un male , di cui tuttavia non mi sono pienamente rimesso . Appena parlò ella , che aggravandomisi questo con febbre , e con grave dolor
di

di capo, mi convenne pormi a letto, e dar ordine che a quanti fossero venuti quella sera a visitarmi; si rispondesse non essere io in istato di dare udienza: e fra questi con mio rincrescimento ella pure dovette esser compresa, non ostante l'appuntamento della seconda sua visita. Eccole ingenuamente esposto il ve-fo è principale motivo del mio non averla potuto ricevere, assicurandola non esservi stata persona, e tanto meno quella che mi nomina nella sua lettera, da cui potessi essere stato dissuaso da ammetterla la seconda volta in mia casa: Tutto il restante, che dal Sig. Ippolito le è stato detto in mio nome; è stato per rappresentarle, che del fatto di Valachia, impresso nella Gazzetta Olandese si è parlato nella Corte assai fortemente; e con poco suo vantaggio: talchè io medesimo, che non aveva altra conoscenza del fatto, che quella che era a tutti comune; come non voleva condannarla a riguardo della nostra antica amicizia; così non poteva giustificarla; perchè non ne aveva alcuno particolar fondamento: Né da lei mie ne era stato avanzato un distinto ragguaglio; nè da altri io n' era stato precisamente informato; e il Sig. Trapefunzio non si è mai lasciato vedere in mia casa, dacchè giunse qui notizia della disgrazia di lei, e della sua uscita di Valachia. Non le soggiungo di più su questo particolare; se non che del dispiacere, che può averle recato la risposta del Sig. Ippolito; io pure sono stato a parte; onde la sua gentilezza dee usarne compatimento, anzichè farmene riprensione e querela. Mi ha stordito di molto quella parte della sua lettera; nella quale mi accenna ch' io abbia innocentemente cooperato alla sua disgrazia con due mie lettere di senso equivoco. Quali possano essere queste mie lettere; non lo so: Tutte le copie di quelle che ho scritte a lei; non meno che di quelle che ne ho ricevute; sono in mia mano; e non v'ha parola, non che periodo, per cui io possa rimprover-

farmi un sì fatto difetto. Ho dato risposta chiara a quanto mi venne scritto da lei; nè v'era bisogno che io ricorressi agli equivoci, parlando con persona, da cui voleva essere inteso, e trattando di cose, dove nulla era di misterioso, o di occulto. Del resto Sig. mio, si assicuri di avere in me all'occasione un buono ed onesto amico, e che non sono di quelli che amano nelle prosperità, e abbandonano nelle disgrazie. Amo la persona, non la fortuna degli uomini onesti e dabbene, nel numero de' quali ho conosciuto in ogni tempo esser lei; e se tale non l'avessi conosciuta in ogni tempo, in nessuno avrei preso ad amarla. Compatisco al sommo la sua sciagura; ma in questa dee regularsi più con la prudenza, che con la passione. S'è calunnia e impostura, la confonda con la ragione, facendola rappresentare, quando ella abbia modo, o coraggio, col mezzo di qualche autorevole e accreditato soggetto a chi può giudicarla. Il Sig. Principe di Valachia è in concetto di un Principe di retto discernimento, di alto sapere, e d'illibata giustizia. Cerchi mezzo di far dileguare dall'animo eccelso di lui le vane ombre, che l'artificio de' suoi malevoli vi avrà fatto nascere. Sarà gloria maggior di lei il farsi veder sollevata in faccia del mondo dalla mano medesima, che l'ha oppressa. Nè creda, che i Principi si arrossiscano di far conoscere al pubblico di aver errato talvolta nei lor giudicj, e ricusino di ritrattare una conosciuta ingiustizia. I tiranni se ne arrossiscono, e lo ricusano: ma non i Principi giusti, ma non i Principi saggi, i quali anzi si ascrivono a gloria di render ragione a chi la merita, e di risarcire l'innocenza per consolazione dei buoni, e per confusione dei malvagi. Costessa ha da essere la sua vera apologia, il suo lodovole manifesto: io glielo consiglio da vero amico in iscritto, come gliel'ho consigliato anche a voce. Ogni altra scrittura, o sia stampa, o sia a penna, è poco suffi-

sufficiente alla sua discolpa, e niente utile alla sua quiete. Si lasci questa volta reggere da chi desidera ogni suo maggior bene; e se non altro gradisca la sincerità del mio cuore; e per fine sono

140: *Al P. Bernardo de Rubeis. a Venezia:*

Vienna 19. Giugno 1723.

NON ho prima d' ora significato, come era mio debito, il mio arrivo in questa città a V. P. M. Rda. Ella già d' altra parte avrà intesa la mia travagliosa indisposizione, e me ne avrà compatito. Comincio da qualche dì a respirare, e adempio il dovere verso di lei senz' altra dilazione. Ella sa di avere un buon fervore in queste parti da potersene valere all' occasione: ond' è superfluo che di vantaggio io le offerisca l' opera mia. Questa mattina è partita l' Augustissima Padronanza alla volta di Praga: La Corte la va seguendo alla sfilata. Io prenderò pur le mie mosse dopo la metà del venturo. Credeva di esserne dispensato: ma un replicato comandamento ha deluse le mie speranze, e messa alla tortura la mia obbedienza. Mons. Gentilotti ha rinunciata, ne' giorni sono, ai nuovi Bibliotecarj la Biblioteca. Guai a me, se sapessero ch' io li chiami Bibliotecarj. Vogliono che il loro titolo sia Prefetti della Biblioteca Cesarea. Il suddetto Prelato partirà di qui fra dieci o dodici giorni: ma si fermerà qualche mese in Trento sua patria, talchè non vuol essere in Roma, che verso i primi di Novembre. Pensa di passar per costà verso la fine di Ottobre; dove sarà facile che egli sia a riverirla, avendomi più volte tenuto ragionamento di sua degna persona. Ho poche novità letterarie a comunicarle. Il P. Bernardo Pez ha dato fuori i mesi passati il IV. tomo del suo *Thesaurus novissimus Anecdotorum*: ora travaglia sul quinto. E'

uscita contro di lui una forte scrittura dalla parte de' Gesuiti, per aver lui due anni sono impugnato un libro del P. Gabriello Erenesio, intitolato *Cura salutis*: nel qual libro diceasi che il P. Erenesio sostenga, che è necessario a salvarsi l'essere della sua Compagnia. Gio. Giorgio Eccard ha dati fuori in Lipsia due tomi in foglio di Scrittori Istoricamente *medii aevi*, la maggior parte inediti. Tra essi tira a se la curiosità il Diario istorico di Mons. Burcardo, già Cerimoniere Pontificio sotto Alessandro VI. e poi Vescovo d'Orta; una parte del qual Diario, sotto il titolo d'*Historia arcana*, fu pubblicata pochi anni sono dal Leibnizio. Del Ludevigg è uscito il V. tomo delle *Reliquiae Mss. Diplomatum*, da me non ancora veduto. Mons. Gentilotti mi ha detto, che vi sieno molti documenti notabili. Nel I. tomo della suddetta raccolta dell' Eccard sta impressa in primo luogo la raccolta di tutti i documenti del Codice Valturiano, per cui il P. Pez e' il Sig. Gentilotti vennero in contesa, come è a lei noto. Orsù: non vo tenerla più a tedio. Riverisca distintamente a mio nome cotesto P. Lettore, e si assicuri che sono a tutte prove

141. Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.

Vienna 19. Giugno 1723.

MARTEDI' passato son ritornato in città dalla mia breve villeggiatura di Medlin. Due volte sono stato a questi ultimi giorni a piè del Padrone, il quale replicatamente mi ha comandato di portarmi con sollecitudine a Praga; viaggio che m'incomoda per la spesa, e per molti altri riguardi: ma bisogna ad ogni costo ubbidire. Iddio me la mandi buona in questa state. Io partirò verso i 15. del venturo. Oggi è partita per Praga la Padronanza. Il Sig. Conte di Savallà

vallà prenderà anch' egli la sua mossa dentro sei giorni. Vienna rimarrà presso che desolata. Non si sa quanto sia per istarne lungi la Corte: ma quanto a me son di parere che qui sarà di ritorno alla fine di Ottobre, o al cominciar del Novembre. S. M. ne fa un mistero a' suoi: ma più ragioni mi persuadono a così credere. Jeri solamente ho ricevuti gli esemplari della Storia Fiorentina del Segni. Mercoledì ne darò parte in Augusta al Sig. Cavalier Settimani. A voi il Wander Aa ha dedicata la Storia di Celena del Chiaramonti, e a me il Noris *Cenotaphia Pisana*, mandandomene un esemplare pulitamente legato. Di *Cristoforo* e di Guiniforte troverete notizie negli Scrittori Bergamaschi del Calvi, e nell' *Esemeridi* di Bergamo del medesimo autore. S' io avessi notati i luoghi, dove presso diversi scrittori si ragiona di essi, potrei soddisfare alla dimanda che me ne fate. Di *Cristoforo* non ho veduto altro, che le due Declamazioni, che costà sono fra' miei *Mss.* in 4. Il Calvi nomina qualche altra cosa di lui. Date un'occhiata all' Alberti nell' Italia, e a Jacopo Filippo da Bergamo nel Supplemento Istórico. Dovendo io partire per Praga nel mese seguente, potete scrivere al Sig. Canonico Gagliardi, che non si affretti per farmi avere il Dittico, ma tenga il trattato in sospenso, quando però non gli riuscisse di farmelo avere per 40. zecchini; nel qual caso non dia tempo al possessore di esso di pentirsene. Di salute sto bene, fuori della mia stussione di denti, che spesso spesso, per non dir di continuo, mi molesta. Spero tuttavia che anche di questo mi libererò il caldo della prossima stata. Salutate al solito tutti, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

142. *Ai Sig. Michele Schendo Vanderbech . a Liege .*

Vienna 30. Giugno 1723. .

DELLA sua lettera scrittami di Liege sotto li 29. del corrente mese di Giugno, io non risponderò che a una sola parte, tralasciando quella, sopra la quale sarebbe superfluo che io replicassi di vantaggio, dappoichè ella ha presa la risoluzione, che le è sembrata la più conveniente, anzi l' ha quasi eseguita colla impressione del Manifesto. Non è già, ch'io con questo silenzio confessi di acchetarmi alle sue ragioni, e di approvarle: ma per non potere far altro le risparmio la noja di più lunga lettera. Solo le seggiungo, che mi si accresce per riguardo di lei un nuovo rincrescimento, in udendo che la sua scrittura farà stesa con acrimonia e con ferezza di espressioni: e non m'importa, ch'ella in me ciò ascriva a genio troppo mansueto, o troppo timido, purchè lo creda sincero. Quanto alla seconda novella, che ella mi scrive essersi impressa nelle Gazzette di Olanda contro di lei, e che non per anche mi è sortito di vedere nei foglietti di Amsterdam, che leggo due volte alla settimana, io l'assicuro che da me letta e considerata le fa anzi bene, che male, e 'l gazzettiere con la insuffistenza della seconda dà un gran tracollo alla prima. Innanzi di passar oltre, la prego che scrivendomi in avvenire, tralasci di più farmi parola del suo Manifesto, e della persona contro cui è diretto. Per que' libri da Francfort, ne quali compresa la condotta e la legatura, ho speso, come le scrissi, cento fiorini per l'appunto, ella non si prenda altro fastidio. Questi resteranno presso di me per mio conto: che se bene molti di essi non sono al mio gusto, suppliscono tuttavia parecchi altri di essi, che mi son cari. Non voglio che per que-

questa cagione ella abbia minimo nocumento. Sto accrescendo il mio picciolo studio di medaglie Imperiali d'argento: se in coteste parti gliene capitassero di buone, me lo significhi, con la qualità e loro prezzo: di che le farò con molta obbligazione. E con tutta sincerità mi rassegno

143. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Praga 10. Agosto 1723.

SABBATO verso il mezzo giorno, dopo sei giorni e mezzo di felicissimo viaggio, sono arrivato in questa città veramente magnifica, e degna d'una residenza Imperiale. La Germania certamente non ha l'eguale, o sia per la grandezza del suo recinto, o sia per la nobiltà delle fabbriche, o sia per la costituzione del sito; andando sempre con dolce salita verso il monte, dove sta il palazzo Imperiale, a cui però si dura fatica ad arrivarvi con due soli cavalli; massimamente quando vi sia ghiaccio, o poco asciutto il terreno: Quattro città concorrono a formar tutta Praga, cioè la Città nuova, la vecchia, la picciola, ed il Raschin; dove sta la Corte: alle quali alcuni aggiungono come per quinta il ghetto degli Ebrei, che tuttavia non è propriamente che una parte della Città vecchia. Il mio alloggio si è nel cuore di questa, poco lontano da quello del nostro Sig. Ambasciatore, e del Sig. Conte Collalto. Non è molto buono, e lontano assai dal palazzo, ma spero che fra pochi giorni mi sarà questo in altro cangiato sopra il Raschin, e più dappresso al Sig. Conte di Savallà: e di ciò l'altr'jeri ne feci istanza al Padrone, che con bontà si è esibito di farmelo avere, avendomi accolto con dimostrazioni distinte di affetto, le quali però vorrei che fossero accompagnate da qualche sussidio di danaro, essendone io per
 dir

dir vero al presente assai bisognooso : ma se dubito molto , perchè so di certo esserne in ristrettezza chi dovrebbe somministrarmelo . Ho visitati questi librai : ma nulla vi ho ritrovato di buono , e stanno peggio di que' di Vienna , che per altro ne stanno massimamente . Praga poi è per se stessa assai popolata , onde figuratevi qual ella siasi al presente , dove da tutte le parti concorrono persone d' ogni condizione a vederla . Vi si attendono di giorno in giorno i Principi di Lorena , di Sassonia , e di Baviera . Il giorno di Sant' Augustino , che è il natalizio dell' Augustissima , si rappresenterà in un gran teatro fatto a cielo scoperto una Festa teatrale , componimento del Sig. Pariati , la quale costerà oltre a 50. mila scellini . Il luogo sarà capace di più di quattro mila persone ; ma io non farò di sì fatto numero , poco curandomi di soffrire un incomodo di più di sei ore ad aria aperta , e di notte , per aver solo il diletto di udirla : e lo stesso farei , se fosse mio proprio componimento . Sono contentissimo dell' acquisto fatto della medaglia di T. Quarcino anche per le 100. lire . Se bene in essa non si legge , che DIVO TITO , ella è però del Tiranno vivuto verso i tempi di Severo , e prima dei XXX. Tiranni , (se pur non m' inganna la memoria) e non mai dell' Imperador Tito , come si vede dalle fattezze di lui . Ella è delle più rare , che si veggano ne' gabinetti ; e pochissime se ne trovano . Il primo a produrla credo che sia stato il Tristano . Il Sig. Ippolito farà anch' esso in Praga fra pochi giorni . Esso mi ha scritto di aver ricevuta dopo la mia partenza tanto la cassetta col Ms. del Redusio , e con le medaglie , quanto l'altra con l'acquevite , e altre quintessenze . Non facendomi da voi alcun motto del Sig. Andrea , non solo credo che non sia ancora tornato , ma che non ne abbiate ricevuto altro avviso . Vi raccomando l'occlusa al Sig. mio Suocero , e per fine

vi do un soavissimo abbracciamento con un dolcissimo e tenerissimo addio.

144. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Praga 14. Settembre 1723.

LA vostra lettera mi ha recato molto piacere, per aver inteso da essa il vostro felice ritorno in Venezia, e con perfetta salute. Dimani anch'io parto per Vienna, annojatissimo di questo soggiorno in Praga, che sopravvenutomi dopo il mio viaggio d'Italia, ha finito di smugnermi la saccozza, e tanto più non avendo ottenuto verun sussidio, nè molto, nè poco dalla bontà del Padrone, nè meno per gli Manoscritti che gli ho presentati, Giovani sperare che le cose andranno meglio in Vienna al ritorno della Corte, che però non vi sarà probabilmente, che dopo la metà di Novembre. Il bel Museo di Medaglie trovate in casa Soranzo farà quello probabilmente, che già cento e più anni fu raccolto da un Giacomo Soranzo, Senatore studiosissimo di sì fatte cose. Il Sig. Giacomo Soranzo figliuolo del vivente Procuratore è Gentiluomo amatissimo delle buone lettere, e raccoglitore di ottimi libri: onde non sarà così semplice a lasciarsi uscire di mano, e di casa per poco un sì fatto tesoro. Rendete per me grazie all'Eccmo da Riva delle due medaglie, delle quali mi ha favorito. Colui che intaglia diamanti, è un valentuomo, ma è un pazzo folenne. Se vuol guadagnar molto, perchè intagliarvi un Nerone, e non più tosto un qualche gran Monarca vivente? Ringrazio Dio, che la cosa non sia andata a gusto del Padrone di quel diamante: ed io feci benissimo a non caricarvi sopra le istanze. La cosa si farebbe un giorno scoperta, il che mi avrebbe dato o danno, o rammarico, o almeno discredito. Siate sicuro che non ne parlerò con persona. Mi farà cara la lista de' libri promessavi dal

dal Cavalier Lioni, al quale però non bisogna creder tutto: anzi convien creder poco. Riverite a mio nome l'Eccmo Sig. Gio. Domenico Tiepolo, e ditegli che non mi sento in disposizione di privarmi del mio medaglione di Valente in oro per meno di cento ungheri. Sessanta due volte ne ho rifiutati. Risolvendomi di darlo, anteporrei a ugual prezzo Sua Eccellenza ad ogni altro. Anzi per facilitargliene l'acquisto, mi offerisco di rilasciarglielo per 100. ungheri in questa maniera. Cinquanta sieno in contanti, e gli altri cinquanta in altre medaglie d'oro, o d'argento scelte dal numero delle tante duplicate che e' tiene. I giorni passati comperai qui un altro bel medaglione d'oro di peso di quattro ungheri, con la testa di Gallieno da una parte, e dall'altra con un Ercole con clava, e pelle di lione, e la leggenda *Virtus Gallieni Augusti*. All'Eccmo Sig. Cavaliere Antonio Mocenigo fate i miei complimenti, come pure riverite il Sig. mio Suocero, e la Sig. Cognata, Sorelle, Nipotini, e in particolare la Sig. Madre. Addio di cuore.

145. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 2. Ottobre 1723.

Di Paolo della Pergola vi scrissi alcune cose per conghiettura, ma non per certezza, essendo in Praga sprovveduto di libri. Qui ora tra le mie memorie ritrovo, che egli fu Lettore pubblico di filosofia in Venezia salariato dalla Procuratia, e che morì nel 1451. in cui a dì 16. Dicembre gli fu nella Cattedra sostituito Domenico Bragadino con assegnamento di ducati d'oro 150. *ultra illas pensiones, quas ipse Magister Paulus recipiebat a Procuratiis pro simili lectura*: siccome sta nel decreto pubblico esistente nel Vol. I. del Catastico delle scritture appartenenti a' Sigg.

Sigg. Riformatori p. 19. Di esso Paolo trovasi impresso la *Logica, sive Compendium Logices* in Venezia 1481. e 1498. e un altro libro *de sensu composito & diviso. Venetiis* 1500. in 4. al riferire di Cornelio a Beughem nel suo libro *Incunabula Typographiae* p. 105. Altro di certo intorno a lui non saprei suggerirvi. La Pergola è grossa terra nella Marca Anconitana: e però potete dare un'occhiata all'istoria di Ancona del Saraceni stampata in foglio, ed è tra' miei libri costì, dove può essere che si trovi qualche menzione di lui. Che egli sia stato frate, parmi averlo letto in qualche catalogo; ma non posso assicurarlo. Ho qui ricevuta la vostra lettera degli 11. Settembre, venutami per via di Praga: dalla quale comprendo il dolore da voi avuto per non aver ricevute mie lettere in quell'ordinario, ch'io mi trovava fierissimamente travagliato da dolori di fianco: i quali senza darmi respiro mi continuarono per lo spazio di 36. ore. D'allora in qua, grazie a Dio, più non me ne sono risentito. La *Predica de' sogni del P. D. Hypneo da Schio* (nome finto) è un opuscolo rarissimo. Io ve ne dirò il vero autore, che forse a voi non è noto. Egli si è stato il famoso Daniello Barbaro: in prova di che dirovvi esservene un'altra edizione in 8. senza luogo, anno, o stampatore, ma col medesimo titolo: dietro al quale v'ha una lettera di esso Barbaro alla *Honestissima & virtuosissima Madonna Giulia Ferreta*; dove si dichiara di averla composta come per sogno. Alla Predica succedono cinque Sonetti intitolati *del Dubbio*: ma non v'è la Canzone che mi accennate. Una copia di questa edizione è appresso il Sig. Ab. Recanati, impressa tutta in carta di turchino, Dell'opera delle Medaglie del Doni io nè tengo, nè ho veduto, che il primo libro. Pregovi di copiare il titolo del libro, e tutta la lettera del Doni al Conte Collaltino di Collalto. Quelle che sono nelle Lettere dell' Aretino, o di diversi a lui,

per

per ora non mi occorrono. Ho data un'occhiata agli ultimi mesi degli Atti di Lipsia, e all'ultime Sezioni del Tomo VIII. dei Supplementi; e fino a tutto il passato Agosto, e fino a tutta la VI. Sezione di detto Tomo nulla ho osservato, che sia in risposta alla Difesa dal Sig. Conte Fagnani pubblicata nel Tomo I. dei Supplementi del Giornale. Solamente ho veduto starfi nella II. Sezione de' Supplementi dello stesso Tomo la medesima Difesa di lui tradotta in Latino alla pag. 75. e segg. Salutate la Sig. Madre, e tutti di casa. Iddio Signore vi felicitì e conservi. Addio.

146. Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.

Vienna li 9. Ottobre 1723.

PRIMA di rispondere a due vostre lettere mi conviene darvi un disturbo, in cui è necessario che usiate tutta la vostra attenzione, e tutto il vostro amore. Non ho potuto dispensarmene; per esser troppo obbligato al Sig. Conte Collalto, che me ne incarica, nè ho saputo a chi meglio appoggiarlo; che a voi. Eccovi in ristretto il bisogno: Il Sig. Conte Collalto ha avuto l'onore di aver per ospiti gli Augustissimi Padroni nella loro andata con tutta la Corte di qui a Praga, e li ricevette a Pirnitz, luogo di sua giurisdizione in Moravia, alla metà del cammino da Vienna a Praga. Ora nel ritorno che debbon fare nel mese seguente da Praga a Vienna, esso Sig. Conte avrà l'onore di servirli a Pirnitz la seconda volta, e ciò farà ai 12. del venturo Novembre. Ora conte quel giorno cade in venerdì, così dovrà egli servirli di pesce al pranzo, e forse anche alla cena. Desidera pertanto di esser così provveduto del miglior pesce, che possa averfi nella presente stagione. Acciocchè meglio ne intendiate il bi-

bisogno, vi spedisco qui occlusa la sua lettera istessa. Voi ben vedete quello che avete a fare. Primieramente fat la compra di 300. ostriche delle migliori, e più belle che possano averfi: di due o tre gran rombi: di una dozzina di grossi e scelti barboni: di molti belli granciporri: di uno o due astesi, ma ben grandi: di qualche bel brancino, quando stimiate che possa durare: e di ciò in fine che crederete esser più raro e stimato; ed io crederei che una dozzina di orade dalla corona non sarebbe disagiata. Qui cosa rara si stimano le nostre cappe sante, e i gambarelli rossi col corallo. Ma io son pazzo, volendo suggerire a voi ciò, che voi sapete meglio di me e di chi che sia. Secondo, intendervi col Sig. Conte Savioli per la spedizione, dicendogli esser cosa di servizio del Sig. Conte Collalto per uso di S. M. e spedire per istaffetta ai 5. alla più lunga del venturo mese ogni cosa, acciocchè sia qui per li 8. dello stesso mese, e subito possa esser inviato a Pirnitz, onde il Cavaliere l'abbia qualche giorno avanti i 12. per poter dar ordine, che sia allestita ogni cosa. Terzo, indirizzare con la staffetta la provvigione suddetta, e fatta metter da voi in buon affetto, acciocchè per cammino patisca meno che sia possibile, indirizzarla dico a S. E. il Sig. Conte Antonio Rambaldo di Collalto a Pirnitz per Vienna. L'incomodo è grande, ma l'obbligazione sarà maggiore. Vengo ora alla risposta alle vostre. Spedisce, tosto che abbia modo, danato a nostro fratello per cominciare la lite col N. V. Pisani. Rescrivendo al N. V. Daniel Balbi, e al Sig. Conte Fagnani, risaltateli a mio nome; e fate lo stesso, vedendoli, ai Sigg. Vianelli e Cassani, ed agli altri. Finisco salutando tutti, e in particolare la Sig. Madre, e caramente vi abbraccio.

147. *Alla Signora Luisa Bergalli, a Venezia.*

Alla gentile non meno che valorosa Signora Luisa Bergalli, Apostolo Zeno felicità e salute.

Vienna 9. Ottobre 1723.

HO RICEVUTO e letto con molta soddisfazione il Dramma intitolato Agide, uscito dal vostro felicissimo ingegno, di cui avete voluto farmi parte a titolo di gentilezza, benchè la vostra modestia voglia farmelo credere a fine di correzione. E sso a dirvi sinceramente l'animo mio, mi è piaciuto sovra quante ne avete per l'addietro composti; e credo, che farò per dare lo stesso giudizio a favor di quelli che andrete in avvenire scrivendo, mentre con l'esercizio e con lo studio la vostra poesia si va sempre più ripulendo e perfezionando, a somiglianza dei fiumi reali, che più crescono d'acque nel corso, e più acquistano di limpidezza. Lodovi poi sommamente, che lasciati i soggetti favolosi e comuni, vi siate appigliata agli eroici, i quali più degli altri portano la fantasia a dir cose grandi e sublimi, e dove meglio s'intreccia col nobile l'amoroso. Al genio molle del secolo piaciono sulla scena le passioni più delicate, ma spesso ancora sen nauseano, quando non le trovino meschiate con le più forti. L' une servono all'altre di condimento, come in ben disposto convito alle dolci vivande le aspre e le amare. Il viluppo del Dramma è facile e naturale; ma lo scioglimento è mirabile, non potendo esser meglio pensato e condotto. Al primo vostro cenno, e alla prima congiuntura ve ne manderò l'esemplare. A riscontro dei versi vi farò di quando in quando qualche coserella da me notata, più per farvi cosa grata, dacchè me lo richiedete, che perchè ve ne fosse bisogno. E sso poi

poi è dignissimo della protezione del Sig. Conte Barzizi, cui divotamente riverisco, e insieme della pubblica comparfa sopra qualunque teatro: il che un giorno non può mancar di succedere. Le difficoltà che incontrate, non vi sgomentino. I cominciamenti di ogni impresa sono malagevoli e disastrosi: ma finalmente la malignità cede al merito. Nel mio soggiorno di Praga ho parlato a lungo di voi col Sig. Pallavicini, che non si fazia di onorarvi e lodarvi. Salutate tutti i vostri a mio nome, e al primo incontro fate lo stesso alla incomparabile Sig. Rosalba, e a tutti quei di sua casa; e per fine se anch'io posso fare in queste parti cosa alcuna di vostro piacere e servizio, pregovi di non lasciarmi disutile e ozioso. State sana, e nella vostra buona grazia mi raccomando.

148. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 16. Ottobre 1723.

IO ME ne sto tranquillo, e quasi sempre in casa, dove da molti giorni in qua il fiato mi tormenta ostinatamente, e di quando in quando mi sopravviene il mio dolor di denti. Ogni giorno più invecchio, e dalla salute sempre incomodata ben me ne accorgo. La Corte ha differito il suo arrivo fino ai 23. del venturo. Allora le cose mie o ripiglieranno migliore aspetto, o diverranno peggiori. Me ne accorderò ai primi segni: perchè chi sta in Corte, raffina la vista. Speriamo bene, poichè voi stesso me ne fate coraggio. A Valentino ho fatto intendere con buon inchiostro il vostro e mio risentimento. Egli non è tanto pazzo, quanto sagace e insolente. Qui è carico di debiti, e non lascia tuttavia di trar altri nella trappola. Ha più di 15. giorni, che non l'ho veduto, e a voi ora è facile l'indovinarne la cagione.

Tomo II.

T

ne.

ne. Ma non importa. Ha più bisogno di me, che dei 62. fiorini che ne ha carpiti. Bisognerà che venga con le mani piene, se vorrà essere ascoltato: perchè alle sue chiacchiere nulla bado. Più e più volte gli ho detto: siete un grande oratore; ma non avrete mai modo da persuadermi a credere. Le due prime lettere della iscrizione di Torino G. C. tanto possono essere interpretate con probabile conghiettura secondo il parer vostro *Genio. Cai.* quanto secondo quello del Marchese Scipione *Gai. Claudii.* Il male si è, che non trovo esempio, che la semplice G. in nome di famiglia sia posta nelle lapide a significare la *Claudia*, potendone inditare più altre principianti dalla medesima: e non lo trovo nemmeno della G. presa per *Genius*. Potrete dare però un'occhiata al libro delle Note antiche Romane dell'Orfati in foglio, che sta fra' miei libri. La vostra conghiettura per altro mi sembra più semplice e naturale, essendovi moltissimi esempi nel Grutero di iscrizioni poste al Genio di persone anche private. A c. MXVIII. 1. ho osservata questa di un *Vibiano*, posta in Novara, cognome lo stesso affatto col *Vibiano* di quella di Torino.

GENIO

T. ATTILII VIBIANI

CLARVS LIB.

Per altro non vi dia fastidio il principio della lapida dai genitivi G. C. ENNII. VIBIANI. moltissime essendone nel Grutero, e negli altri Collettori con tal principio, senza che que' casi veggansi nella lapida retti da alcun sostantivo. Vi soprintende DIS. MANIBVS, ovvero D. M. come dicono molti. Nella linea seconda dell'iscrizione non farei cambiamento alcuno a capriccio, ma leggerei, come sta, LARTID, cioè *Lartidiae*; famiglia di cui v'ha nel Grutero più d'una volta memoria. A c. CDXXVIII. 5. v'ha una *Lartidia Philema*. Nè faccia scrupolo il vedere

dere una femmina con tre nomi, *Junia Lartidia Priscina*. I Romani antichi in Repubblica non l'avrebbono ufato: ma ai tempi degl' Imperadori la cosa andò altrimenti; e ne son piene le lapide: Tutto questo siavi detto, perchè me lo comandate:

Poichè siete inteso a finir l'Elogio del Bacchini; non vi dimenticate, se non l'avete fatto; di vedere quanto ne dice il Du Pin in uno de' due ultimi tomi della sua Biblioteca Ecclesiastica; dove ne parla lungamente, esaminando il libro de *Hierarchiae Ecclesiasticae originibus* di esso Bacchini. Nella V: *Scanz* della *Biblioteca Volante* del Cinelli si riferisce un di lui Panegirico; e in altre Scanzie ancora: La Lettera Latina del Bacchini al Magliabechi sta inserita a c. 37. del Tomo XV. dellè *Notvelles de la Republique des Lettres* (mese di Gennajo 1689:) di *Pietro Bayle*; *Lët. Petrus Balaeus*. Ella è sopra una medaglia pretesa di Scipione Affricano: in cui dall' una parte si vede la testa nuda di lui con intorno P. C. SCIPIO AFRICAN: e dall' altra lo stesso Scipione sopra un carro trionfale tirato da quattro cavalli con un ramo di palma nella destra. Il Bacchini la attribuisce a Scipione Affricano il minore: Ma sappiamo che detta medaglia è un' impostura evidente: Il Vaillant si è guardato di riportarla; come pure il Patino; e l'Orfini; tra le altre della famiglia Cornelia nei loro libri delle Medaglie delle Famiglie Romane: Quando s'intese; che ai tempi di Scipione si lasciassero scolpire su le medaglie l'effigie de' cittadini? Cominciò questo ai tempi di Cesare dopo la Dittatura perpetua assunta da lui: e gli esempli che se ne adducono anteriori; come di Silla; o di qualche altro; sono o dubbiosi e contrastati; o falsi manifestamente: Trovansi bene nelle medaglie Romane le teste di Romolo; di Tazio; di Numa; di Tullo Ostilio; e di Anco Marzio; ma queste furono fatte battere nei tempi di Cesare e di Augusto

da chi pretendeva di trarre la discendenza da alcuno di loro . Così la famosa medaglia di Orazio Collite fu fatta battere assai dopo di lui , e se ne trova anche con la leggenda , da cui apparisce , che fu restituita da Trajano . Forniamo al P. Bacchini , e alla detta sua Lettera , nella quale egli si fa incontro a questa opposizione ; ma non dice cosa che persuada in contrario . Riconosce bensì per falsa un' altra medaglia esistente nel suo Museo , ove intorno alla testa leggesi PRO. SCIPIO. AFRIC. e nel rovescio oltre al detto di sopra v' ha la leggenda CAR. THAG. SVBAC. L' una è finta a imitazione dell' altra ; il Bacchini riconosce questa per falsa , e sostiene l' altra per vera , la quale era nel Museo del Commendatore Carlantonio dal Pozzo in Roma . Del suo libro poi *de Hierarchiae Ecclesiasticae originibus* , di cui si è fatto l' Articolo nel Giornale , non v' ha altra edizione , che quella di Modana . La collezione delle antichità Ebraiche , ed Ecclesiastiche promessa dal Fabbrizio non mai vide le stampe , e sta ancora nell' idea di chi l' ha conceputa . Ed eccovi detto da me quel poco che ho saputo , intorno alle dimande fattemi . Non mi rimane , se non , salutati tutti di nostra casa , e in particolare la Sig. Madre , darvi con un affettuoso abbracciamento un cordiale addio .

149. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 30. Ottobre 1723.

Vi ringrazio della copia della lettera del Doni al Conte Collaltino , e la farò avere con primo incontro al Sig. Conte Antonio Rambaldo , che ora si trova a Pirnitz . Dei Fasti Letterati di Bergamo non ne so altri , che i nominati da voi . Il Calvi potrà forse suggerirvene qualche altro . Il Teatro delle donne letterate è opera di Mons. Francesco Agostino

no dalla Chiesa; Vescovo di Saluzzo. E' in ottavo, e lo troverete fra i miei libri Bibliotecarii legato in carta pecorina vecchia. Il libro dei Fasti del Pastorfido del Guarini stampato dal Ciotti, mi è del tutto sconosciuto: Il Ciotti stampò bensì in 12. un libro di Rime di diversi in morte del Guarini: ma questo non porta seco il titolo dei Fasti del Pastorfido. Ho goduto sommamente la storietta narratami dei quadretti miniati di casa Nani: La pergamena dei *Rithmi Nicolai Laelii Cosmici* dovette essere il frontispicio delle Rime di costui mss. che probabilmente saranno andate a male dopo levatone il frontispicio. Chi sa, se fossero cosa differente dalle Canzoni, che si trovano imprètte di lui; il quale bene io sapeva che in aggiunta al nome di Niccolò ne portava un altro incominciante dalla lettera L, ma non sapeva che questa lettera dinotasse quello di Lelio. Nella medaglia singolare che di lui tengo bellissima di quarta grandezza, leggesi intorno di lui N. L. COSMICI. POETAE CL; la qual leggenda ora tutta intendo mercè al vostro avviso. Ma chi sa, se quel Lelio fosse secondo nome di lui, ovvero quello di suo padre? Tempo fa il Prete aveva un grosso Ms. in 4. di Sonetti e Canzoni del Cosmico, intitolato: *Rezum vulgarium fragmenta incipiunt*; diverso dallo stampato. Sentiremo cosa scriva da Roma il P. Baldini circa le sue medaglie. Jeri ne ho vedute di assai belle in buon numero, e in ogni metallo presso il Sig. Conte Ariosti, Capitano di un reggimento Cesareo, che d'ordinario sta in Transilvania; donde per mia insinuazione fa condur qui in tre barche sopra il Danubio, in ubbidienza ai comandamenti di S. M. più di sessanta lapide antiche, colà ultimamente per la maggior parte trovate, a fine di abbellire con esse al di fuori il gran vaso della Biblioteca Imperiale, che ora si sta fabbricando. Ma sgraziatamente una di esse barche, deboli per se stesse,

se, si è aperta nel Tibisco, e andata a fondo con la perdita di XIX. Inscrizioni, le quali esso Sig. Conte mi attese essere le più notabili. Spero tuttavia che S. M. darà tali ordini, che le vedremo ricuperate dal letto del fiume in cui giaciono. Credo che di tutte avrò copia, e ne farete opportunamente avvisato. Sono impaziente di sentire che finalmente sia costì giunto il Salio. Ha più di un mese, che è partito di qui. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre. Il Sig. Ippolito ed io vi abbracciamo caramente.

150. *Al P. Gio. Francesco Baldini. a Roma.*

Vienna 3. Novembre 1723.

ESSENDOSI preso la P. V. M. Rda a mio riguardo un tanto e tale incomodo col formare il catalogo della serie di medaglie Imperiali in argento, da lei raccolta e posseduta, e col segnarmene ad una per una il valore, mi ha fatta una grazia così distinta, che già mi confesso impotente a potergliela retribuire: onde per questa parte io le farò sempre mai debitore, e resterà sempre accefa a suo credito la mia partita. Per l'acquisto d'esse ritrovo bensì assai meno difficile il trovar modo di renderla soddisfatta, non volendo io dilungarmi dal conveniente, e sapendo di avere a trattar con persona così intendente ed onesta. Ho letta e considerata con attenzione tutta la serie, e se bene mancante di molte teste, che sono l'ornamento dei gabinetti, la trovo pregevole, e tale che dà a conoscere il buon gusto di chi l'ha raccolta. Se mi riuscirà di unirla alla mia, che è numerosa di quasi altrettante, crederei che ella potesse comparire con qualche decoro, e far la sua buona figura tra molte altre. Basta che si conveniamo del prezzo. Ritrovo veramente il notato da lei a ciascuna medaglia

glia affai ragionevole, quando a parte a parte voglia considerarsi, e per chi qual di questa, e qual di quella ne tenga bisogno. Ma ella dee riflettere, che io le compero tutte ad un tratto, e che della metà quasi d'esse, tra le quali ve ne ha parimente ben molte delle migliori, mi trovo già provveduto. Contuttociò quando ella se ne contenti, io le offerisco per tutte le descritte nel suo catalogo, comprese le Greche, e le tre di Gordiano il vecchio, di Giulia, e di Costantino, le offerisco dissi trecento effettivi scudi Romani: la metà avanti che me ne faccia la spedizione, e l'altra metà due mesi dopo arrivate. Il denaro le sarà costì rimesso a mio conto con polizze di cambio: e quando si conchiuda il contratto, penseremo al modo di far venire per via più sicura e spedita le stesse medaglie. Per la conservazione e legittimità di esse nulla le scrivo, non tanto perchè ella tutte me le mantiene ben conservate e legittime, quanto perchè conosco e la sua integrità, e la sua intelligenza. Attenderò a risposta la sua risoluzione, e con essa l'onore de' suoi comandamenti.

151. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia,*

Vienna 6. Novembre 1723.

LORENZO Veniero, Gentiluomo Veneziano, fu figliuolo di Giannandrea, uno de' più insigni Senatori del suo tempo nella Repubblica. Suoi fratelli furono Luigi, Domenico, Francesco, e Girolamo, dal quale discendono i Venieri della contrada di S. Vito; detti i Biondi, cioè quelli del vivente Procurator Girolamo, e fratelli. Domenico e Francesco, fratelli di Lorenzo, occupano un bel posto fra i letterati coi loro componimenti che ne sono rimasti. Lorenzo ebbe due figliuoli, Luigi, la cui linea maschile in un Giambatista si spense, e Maffeo, che fu Arcive-

scovo di Corfù, e Prelato di molta dottrina, e insigne in particolare nella poesia. Il detto Lorenzo fu allievo e creato dell'Aretino, e poscia suo grande amico; ed egli, fu che se stampare in Venezia in 4. i due primi Canti di *Marfisa* di esso Aretino, che prima erano usciti dalle stampe di Ancona alterati e guasti, premettendovi una sua Lettera a lui, nella quale gli dice: *Signor mio, per cui sono quello ch' io nè era, nè esser potea*. Egli essendo assai giovanetto, con la direzione dell'Aretino suo maestro, impreffe nel 1531. in Venezia in 8. un libro in ottava rima diviso in tre Canti, e intitolato *Della Puttana errante Canti tre*: al quale ne aggiunse un altro in un solo canto col titolo *Il Trentuno*. Non vi mando il preciso titolo nè dell' una, nè dell' altr' opera, poichè l' unica copia ch' io n' ho veduta di questa edizione, mostratami dal Sig. Barone Filippo Stoschio Prussiano, era difettosa di frontispicio. La P. E. è dedicata dall' autore all' Aretino, e in essa osenamente descrive la vita e le azioni infami di una donna di mal affare. Il *Trentuno* è scritto contro una tal Angela Zaffetta, solennissima poltrona, della quale parla l' Aretino in più luoghi delle sue Lettere, e altrove. Lo intitola il *Trentuno*, a riguardo che essendo gli stato fatto un oltraggio da colei, se ne vendicò ben villanescamente, ma secondo l' abuso che allora ne correva, col farla a Chioggia condurre, e giacere in una sola notte con trentuna persone: il che va sporcamente descrivendo in coteste sue stanze, indiritte anch' esse all' Aretino. In fine vi sono due Sonetti d'incerto in lode del Veniero, senza però nominarlo: poichè avete a sapere che nel frontispicio, nè a piè delle lettere all' Aretino vi si legge il nome di lui. Credo bene che nel frontispicio della P. E. stiaci il suo nome disegnato dalle sole lettere iniziali L. V. cioè Lorenzo Veniero Veneziano. Di tutte le suddette cose vi recherò ora le prove. I. Che il Venie-

ro

to fosse giovane , quando scrisse i suddetti versi , ricavasi dal primo Sonetto d' incerto , che vi sta posto nel fine :

*Legi dunque lettor , ne te ammirare ,
Se un GIOVENE IN ETA' tanto discorre ;
Che mirabil non è quel ch' il ciel vole .*

II. Che il Trentuno fatto dare alla Zaffetta seguisse nel 1531. a dì 6. d' Aprile in Chioggia , lo dice l' autore nel fine di una stanza :

*Restati a Ghioza quelli compagni
Scrisser per ogni muro , e in ogni via ,
Come l' Angiola Zaffa nel trentuno
A sei d' Aprile a Ghioza ebbe il TRENT' UNO .*

III. Che fosse un Gentiluomo di casa Veniero quegli , che in sì fatta guisa si vendicò di colei , apparisce da una stanza , che comincia , facendo parlar la medesima :

*Non sarà pur contenta questa e quella
Invidiosa di mia buona sorte .
Come il VENIER lo sa , farà novella ,
Perch' aprir non li volsi un dì le porte .*

E nella penultima stanza più espressamente si accenna la ragione del disgusto a lui dato , apostrofando egli alla stessa (la quale , se male non mi ricorda , chiamavasi la Zaffetta per esser figliuola di un zaffo Veneziano , tanto parendomi aver letto in una delle Lettere dell' Aretino)

*Anch' io vo la mia parte de l' honore ;
Son gentiluom , citto a donarvi doni
Venni a subbiar per farvi riverenza ,
Ma dal balcon mi fu data licenza .*

IV. Che l' autore della P. E. fosse Lorenzo Veniero , il che più di tutto è necessario di provare , e che fosse in età giovanile , può ricavarli chiaramente dai seguenti versi della V. stanza del Canto II. della P. E.

*Poiche egli è onesto impazzir da dovero ,
Se non tre volte , almen semel in anno ,*

Però

Però il vostro LORENZO VENIERO

Ha messo ora il cervello a saccomanno:

Ma scapperia, non. ch' un GIOVIN, san Pietro;

Tanti a noi le puttane arlassi fanno, ecc.

Bernardo Moneta, in Francese *Mr. de la Monnoye*, vivente letterato, e uno dell' *Accademia di Francia*, uomo quant' altri mai tra' forestieri versato nella cognizione degli scrittori Italiani, sopra i quali ha fatto delle osservazioni particolari, parla a lungo al nostro proposito nel IV. Tomo della *Menagiana* a c. 239. 240. e 241. Nulla per verità egli dice ch' io non sapessi: ma con tutto ciò penso di qui trascriverlo, poichè mi risparmia la fatica di andarlo qua e là ripescando. L' ho tradotto per minor fatica. Io ho creduto altre volte che il *Dialogo di Maddalena e di Giulia*, che ha per titolo la *Puttana Errante*, non fosse dell' *Aretino*, ma di *Lorenza Veniero* suo allievo. Io mi fondava in questa credenza sopra que' versi dell' *Aretino* medesimo nel suo capitolo al *Duca di Mantova*:

Ma perch' io sento il presente all' odore,

Un' operetta in quel cambio galante

Vi mando hora in stil ladro e traditore,

Intitolata la Puttana Errante,

Dal Veniero composta mio creato,

Che m' è in dir mal quattro giornate innante.

Io mi fondava altresì in tale opinione, perchè la *Mothe le Vayer* pag. 396. del suo *Dialogo du Mariage* ed. in 4. volendo dire una puttana consumata dice la puttana del Veniero. Dipoi avendo veduto un Poema di quattro canti (notate che lo dice di quattro Canti, compresi anche quello del Trentuno) in ottava rima, intitolato la *Puttana errante* di L. V. V. cioè di *Lorenzo Veniero Veneziano*, manoscritto, ma ricopiato sopra l' *impresso in Venezia l' anno 1531.* riconobbi ch' io m' era ingannato, e che i versi soprallegati riguardavano solamente questo Poema, ch' io credo tuttavia esser certissimamente dell' *Aretino*, non meno che il *Trentuno*

tuno della Zaffetta, Poema di 114. stanze parimente in ottava rima, stampato dietro il primo sotto il medesimo falso nome del Veniero: componimenti l'uno e l'altro i più infami, i più disgustevoli, i più mostruosi, e sia per le parole, o sia per li sentimenti, in una parola i più Aretini, che si possano ideare. Un certo Bernardino Arelio, detto altrimenti l'Armellino, in una lettera all' Aretino in data di Torino li 17. Ottobre 1531. gli scrive quello che siegue: Ho veduto di novo una putana errante, condotta infino qua a Turino. Ah! la bella festa che le fanno queste madonne intorno. Tal lettera si ritrova tra quelle che sono state scritte all' Aretino, stampate in Venezia in 8. in due volumi per Francesco Marcolini. Ella è del I. vol. pag. 104. Quest' Arelio si fe poi religioso Benedettino della Congregazione di Santa Giustina di Padova, e prese il nome di Don Pacifico, pag. 300. del suddetto volume, Gio. Alessandro Zanco in una lettera in data di Padova li 26. Marzo 1636. prega l' Aretino di volevogli inviare la Zaffetta corretta, e la errante. La lettera è sottoscritta: Io Alessandro Zanco detto Poetino. Sin qui il Mone- ta. L' Aretino parla in più luoghi, e in più opere di Lorenzo Veniero. Nella Commedia della Cortigiana Att. III. Sc. VIII. *E chi non istaria lieto, udendo le piacevoli invenzioni di Lorenzo Veniero?* e nell' Atto IV. Sc. VIII. *E non vorrei che tu scappassi in un trentuno, come incappò Angela dal Moro.* Forse era cotesto il cognome vero della Zaffetta. Vedete anche l' Aretino ne' *Ragionam.* a c. 23. e in tutti e sei i libri delle sue Lettere. Ma basti il già detto intorno a Lorenzo.

I due sopradetti libelli di Lorenzo impressi in Venezia nel 1531. furono ristampati a Lucerna in 8. con lo stesso titolo nel 1651. ma nel frontispizio dagli eretici stampatori, o da chi vi assistette alla stampa, vi fu aggiunto il nome di *Maffeo Veniero Arcivescovo di Corsù*, con un ritratto, non so se vero, o
fin-

finto, di questo Prelato, col di lui nome all'intorno, acciocchè tanto più comparisse qual ne fosse l'autore, tanto in fronte della P. E. quanto del Trentino, mutando a questo secondo un tal titolo in quello della *Zaffetta*. Egli ha più di 30. anni, e pure sovviemmi benissimo di aver avuto in mano un esemplare di questa ristampa nella bottega di Gio. Negri librajo ai Frari, dal quale non lo comperai, perchè me ne richiese uno scudo, e allora mi parve caro: che ora ne darei per esso anche quattro. Essendo periti gli esemplari della prima edizione, si sparfero quei della seconda ne' paesi de' Protestanti, e de' Riformati: e toccò al nostro Maffeo Veniero, Prelato innocentissimo, di entrare anche egli nella lista di tante altre persone Ecclesiastiche, fregiate delle più venerabili dignità della Chiesa, allè quali fu imposto malignamente, e diabolicamente lo sfregio di essere autori di opere scandalose, oscene, ed empie. Se ne vorrete esempi, questi mi faranno alla mano: Voi ben vedete, che autore legittimo e indubitato della P. E. e del Tr. si è stato Lorenzo Veniero, padre di Maffeo, e non Maffeo figliuolo di lui. Lorenzo gli scrisse, e li pubblicò nel 1531 nel qual tempo Maffeo non era probabilmente ancor nato. Ve ne potrete assicurare all'Avvogheria nel Libro d'Oro. Che poi gli eretici abbiano diffamata tal cosa, e l'abbiano divulgata e creduta, non mi stupisco: ma che il Sig. Rolli, e molto più che il Sig. Ab. Salvini, tanto erudito, lo credano, e lo dicano, ne resto scandalizzato. Voi fatene la difesa nella più savia maniera, e più propria. Tutto il detto vi da me non è da ridirsi: ma l'ho detto solo, acciocchè ne facciate la scelta convenevole.

152. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 27. Novembre 1723.

DA Pirnitz mi scrive il Sig. Conte Collalto, che aveva ricevuto il pesce, ottimo, sano, e fresco, e della miglior qualità, che si fosse potuto desiderare, e che l'Augustissima Padronanza lo aveva gustato e lodato assaissimo, e oltre misura, non meno che tutta la Corte, che generalmente ne aveva goduto con abbondanza. Ezzo Sig. Conte mi commette di rendervene mille grazie, e vi si protesta obbligatissimo per sì grande incomodo, che a riguardo di lui vi siete preso, ed io a' suoi ringraziamenti aggiungo anche i miei. Vi do poi la notizia, che la Maestà dell'Imperatore è rimasta così sopraffatta e contenta del magnifico trattamento, con cui tanto alla tavola, quanto al parco, dove a lume di torcia gli fu dato un bersaglio accompagnato da ricchi premi non solo per la Padronanza, che per tutte le Dame di Corte; che nel partire da Pirnitz di proprio moto dichiarò il detto Sig. Conte per suo Intimo Consigliere di Stato: titolo onorevolissimo, e solo riservato a' più meritevoli personaggi, e che per Cesareo decreto ha il trattamento di Eccellenza da chi che sia, anche da' Principi di Altezza, e Sovrani, accompagnandone l'onore con generose obbligantissime espressioni verso di lui. Così anche l'Augustissima Regnante regalò di sua mano la Sig. Contessa di Collalto di un bellissimo spillone gioiellato del valore di più di mille ungheri: e tutta la famiglia fu parimente dalle loro Maestà imperialmente regalata. Ho voluto riferirvi ogni cosa, perchè so che ne avrete piacere, trattandosi di un nostro Patrizio, e di un mio sì distinto padrone ed amico. Egli non farà in Vienna prima della fine della settimana ventura,

ra,

ra, per quanto credo. Vengo alla vostra lettera del 10. del corrente. Sempre più conosco da essa il grande e sommo disturbo, che vi siete preso per la provvigione di detto pesce, e sempre più ve ne ringrazio. Ho letta la lista della buona e rara qualità di essi. O che gusto nel leggerla! O che maggior nel goderne! Me li divorava colla fantasia, ma il ventre n'era digiuno, e questa volta l'immaginazione in me, come suol dirsi, non fece il caso. Ho stracciato il viglietto, che vi è stato dato. Non è cosa per me, e la proposta fattavi a mio riguardo puzza di simonia. A tal patto non vorrei divenire nè meno il più ricco uomo della terra. Se quel soggetto che desidera il Vescovado, ha meriti, e titoli giusti per ottenerlo, li produca, e gli farà fatta giustizia. Ricevo ora altra vostra, alla quale risponderò nell'ordinario venturo. Intanto mi consolo con voi della felice e gloriosa rimasta di S. E. il Sig. Procuratore Gio. Euffo, Priegovi di rallegrarvene seco a suo tempo, e ora in particolare con gli Eccmi Sigg. suoi Fratelli, passando un tale ufficio di vero cuore, e con tutto l'ossequio. Abbraccio caramente la Sig. Madre, e tutti generalmente, e voi in particolare, e sono

153. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 4. Dicembre 1723.

E' GIUNTO l'altr'jeri il Sig. Conte Collalto tutto allegro degli onori novellamente da S. M. compartigli, e vi si protesta molto obbligato, non meno che al Sig. Andrea, di quanto avete operato per lui. Gli ho parlato delle Opere del P. Giannetasio, che si vanno ristampando in Napoli in più volumi in 4. ma come l'edizione non è terminata, ed egli non ne ha ricevuti, che i due primi tomi, così non veggio modo di stenderne un'esatta Novella letteraria

ria per il futuro Giornale. A proposito del Giornale, la morte del G. Duca, e la successione del figliuolo regnante lo priva del solito protettore. Dedicarlo alla Gran Principessa vedova non mi par conveniente. Sicchè in occasione di dar fuori il nuovo Tomo o lo lascerai uscire senz'alcuna dedicazione, a fine di vedere, se vi si presenta per l'avvenire miglior congiuntura, ovvero lo dedicherei al nostro Serenissimo Principe; il che basterebbe a chiudere la bocca a ciascuno, e sarebbe universalmente lodato. Qualunque di questi due partiti seguiate, non lo stimerò che ben fatto. La notizia delle Rime del Sannazaro impresse in 8. in Napoli nel 1530. sta nel Libro delle mie memorie, e l'ho tratta da un esemplare, che ne vidi in Venezia presso il Dr. Busti, il quale l'ha segnato altresì ne' suoi Cataloghi, che qui tengo. L'edizione di tutte l'opere più minute di Dante da ristamparsi dai Volpi è un ottimo consiglio da voi suggerito loro, ed io singolarmente l'approvo. Vorrei però che ci avesse ad entrare la di lui *Vita* scritta dal Boccaccio, riscontrata con le tre edizioni che ne abbiamo, come pure il suo *Convivio*; e la sua *Vita Nuova*. Da Firenze se ne potrebbero avere le varie lezioni tratte dai Codici antichi, che colà se ne serbano. Lodo che vi s'isferisca il rarissimo opuscolo *de vulgari eloquentia*, tal quale sta nell'edizione del Corbinelli e con l'esame della versione fattane dal Trissino, che per quanto già ne feci riscontro in molti luoghi, è pochissimo esatta. Nella Galleria di Minerva Tomo I. v'ha una sua dotta Lettera, ch'io feci quivi stampare comunicatami dal Dr. Lanzoni; e credo che la copia avutane sia costì fra' miei Codici, quando qui non l'abbia fra le mie carte. Di sue rime sparse, oltre all'accennate da voi, v'ha una Canzone fra le Annotazioni del Redi al suo Ditirambo. Tre suoi Sonetti stanno nella Raccolta dell'Allacci a c. 291. 292.

293. Non so cosa contenga di lui un libretto stampato con questo titolo: *Versi morali di Dante, del Petrarca, dell' Arsofo, e di molti altri autori, per utilità comune insieme raccolti. In Vinegia nella Contrada di S. Maria Formosa, MDLIII. in 16.* Bisognerebbe poter trovare un altro libro intitolato: *Dantis Florentini quaestio de natura duorum elementorum aquae & terrae a Moncetto edita. Venetiis 1508. in 4.* Per renderne l'edizione più compiuta converrebbe ottenere licenza, ma lo stimo difficile, di ristampare il raro libro *de Monarchia* di esso Dante, di cui mi son note quattro edizioni, tutte di qua dai monti fatte nel passato secolo, e aggiugnervi a fianco la bella traduzione Italiana fattane da Marsilio Ficini, non mai stampata, un Codice della quale bellissimo e correttissimo io possedeva già tempo, ma ne' miei bisogni parmi di averlo venduto al Sig. Marchese Maffei, che lo diede al Saibanti insieme con altri miei Mss. i quali ora ricomprerei col doppio sborso di quello, che allora ne ebbi. Non posso ricordarmene mai senza riempiermi di tristezza. Non so, se si avessero a tralasciare quelle Rime sacre, che col nome di Dante stanno impresse in fine delle due antiche edizioni della sua Commedia con l'ampio Comento attribuito a Benvenuto da Imola, e a Jacopo della Lana, fatta in Venezia 1477. e in Milano 1478. Ma di ciò abbastanza per ora. Più cose potrò dirvi a più bell'agio, quando da vero si dia di mano all'impresa. Addio a tutti, e in particolare alla Sig. Madre; e di cuore vi abbraccio, Vale,

154. *Al Sig. Andrea Cornaro . a Venezia .*

Vienna 11. Dicembre 1723.

NUOVAMENTE vi rendo grazie per le due teste di Seneca, e di Platone, le quali sebbene di artefice moderno, pur mi son care, in particolare perchè le riguardo come attestati del vostro amore verso di me. Vengo alle medaglie. Queste è necessario che ripiglin la strada, per cui son venute. La Didia Clara, e 'l Pertinace sonò tutt'altro, che l'effigie loro; il bulino vi ha lavorato all'intorno, e le ha volute far credere quello, che in fatti non sono. Se fossero legittime, per una sola vi avrei ritrovato il danaro che mi si ricerca per tutte. Le due altre in metallo sono antiche, ma assai mal conservate, e non possono trovar luogo nei buoni musei. Delle quattro in argento tre sono Consolari, e ordinarie, e mal conservate, sicchè vagliono poco più di quello che pesano. La quarta che ha da una parte la testa di Augusto, e dall'altra quella di Agrippa, sarebbe di prezzo, e assai rara, se non fosse un bel getto moderno di eccellente artefice. Nè crediate ch'io parli di mia sola opinione. Ella è conforme al parere di due altri antiquarj, che sono qui, persone intendentissime di sì fatte anticaglie. Farò considerarle anche ad altri dilettranti, finchè mi viene vostr'ordine del come rimandarle. Acciocchè non si facciano da voi infruttuosamente tali spedizioni, farà bene che prima le facciate vedere al Sig. Lorenzo Patarol, mio Compare amatissimo, che sinceramente ve ne dirà il suo parere, e lo riverirete a mio nome. Costesti altri antiquarj s'intendono fra di loro, e non cercano, che d'ingannare. Se la medaglia è cattiva e falsa, dicono che è legittima e vera: se buona, la sprezzano, acciocchè non esca del paese, e

Torzo II.

V

possa

possa cader loro in mano. Il Sig. Patarol è un vero, ed onesto galantuomo. Addio di vero cuore.

155. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni . a Padova .*

Vienna 1. Gennajo 1724.

NON posso dar meglio cominciamento al novello anno, che col desiderare, e implorare da Dio Signore a voi e alla vostra casa ogni maggior bene. Il mio scrivervi di rado è compensato dalla memoria che tengo continuamente di voi; e ciò fa che in ogni tempo fo voti di felicità per la vostra degna persona, e pratica il cuore infinite volte nell'anno, ciò che fa una sola la consuetudine nel principio di esso. Col Sig. Marinoni non è giorno che ci veggiamo, il che bene spesso succede, che voi non siate l'argomento e l'oggetto de' nostri ragionamenti. Egli ed io vi ringraziamo col Sig. Filippini della osservazione Astronomica che ci mandate, e che ne verrà quanto prima con altri libri di sua ragione, e di mia. L'uno e l'altro di essi vi risalutano caramente, e priegovi di far lo stesso in mio nome al Sig. vostro Padre, alla Sig. Comare, al figlioc-cio, ed a tutti. Starò in attenzione per quell' artefice, di cui mi scrivete. Le cose sue meritano esser vedute, e acquistate: ma questi Tedeschi di nulla più si curano, che di squisite bottiglie. Rispondo poi in breve alle vostre dimande. Di salute sto bene: di danari non molto: i viaggi d'Italia, e di Praga me li hanno asciutti, e assorbiti. Il soggiorno di Praga mi è stato d'incomodo, di dispendio, e di niun piacere; e quasi tutti sono qui ritornati con lo stesso sentimento. La penuria del danaro mi ha fatto andar con riserva in acquisto di nuovi libri: pure ne ho comperati parecchi assai buoni, la nota de' quali vi darà il nostro Sig. Abate Recanati; le cui

èui premure nella presente occasione, che il suo nome sarà ballottato in Pregadi, son mie: Novelle matematiche non sono a mia cognizione; perchè non sono a mia portata: Vi do bensì riuova, che adesso ho cominciato a tornare a scuola, e fo come già fece Catone, che vecchio si diede allo studio della lingua Greca. Ci trovo tutto il mio piacere, e spererei di venirme a capo in poco tempo, se non fossi distratto dalle faccende teatrali: Piaccia a Dio felicitarle con la nascita d' un Arciduca, alla quale alcuna di esse sarà destinata: Il nostro Sig. Ippolito m' impone di riverirvi caramente, ed io abbraccian-
dovi mi dico tutto vostro vostrissimo . . .

Quel Vostrissimo non vale egli un Però?

156. *Al P. Gio. Francesco Baldini. a Roma.*

Vienna 11. Marzo 1724.

NON avendo da tanto tempo veduta risposta alcuna di V. P. M. Rda, io m' era per verità persuaso che ella non potesse risolversi nè a privarsi della sua serie, nè a volermela rilasciare per li 300. scudi Romani, ch' io glielie aveva offeriti. Ciò fece, che in questo tempo mi venne dato di acquistarne parecchie, nelle quali avrei risparmiato il danaro, se prima mi fosse giunta la cortese lettera, che ora ricevo. Ciò tuttavolta non voglio che mi serva di pretesto alcuno per avere a disciogliere la conclusione di questo affare: Ella mi esibisce dunque la detta serie con le dovute e stabilite condizioni per 350. scudi Romani: Io gliene aveva esibiti solo 300. ai quali presentemente altri 25. ne aggiungo; e per troncare le dilazioni con la molteplicità delle risposte, le invio qui occluso un ordine mercantile de' Sigg. Wenzel e compagno a cotesto Sig. Gio. Angelo Belloni di contare a V. P. M. Rda immediatamente dugen-

10 scudi, riservandomi poscia il debito di soddisfare la per gli altri 125. due mesi dopo la ricevuta delle stesse medaglie. Non gliene ho fatto la rimessa con una cambiale, perchè essendo in dubbio, che ella si contentasse di tale offerta, non ho voluto in tal caso soggiacere al sicuro discapito del cambio mercantile: là dove non seguendone l'accordo, ella è pregata a rimandarmi il suddetto ordine, acciocchè restituendolo ai Sigg. Wenzell e compagno, io sia libero del debito e del contamento del soldo, e del pagamento del cambio. Se poi ella si risolve una volta a cedermi la detta serie per la somma suddetta di 325. scudi, ha una pronta e sicura occasione di farnele avere a dirittura qui in Vienna, cioè per via del Sig. Cavaliere Conte di Savallà, che in cotesto collegio è stato fra loro allevato, e ch'è figliuolo del più distinto padrone ch'io m'abbia, e del più degno Cavaliere ch'io m'abbia mai conosciuto, e al quale nè posso mai rendere grazie equivalenti al mio dovere, nè dar lodi proporzionate al suo merito. Ora il suddetto Sig. Conte figliuolo dovrà in breve prenderè il cammino per questa parte, e lunedì partirà di qui il cameriere intimo del Sig. Conte suo padre, a ciò da lui espressamente spedito. Già farà scritto di qui, che venendo da V. P. M. Rda consegnato per me un pacchetto di esse medaglie, sia ricevuto e portato. Acciocchè poi esse medaglie non soggiacciano in questa dogana, ed in altre, come ne corre l'abuso, all'aggravio dei daci, mi farà favore di porre sopra il pacchetto, o cassettina che sia per fare, *A S. E. il Sig. Francesco Donato Ambasciatore Veneto, a Vienna*: che così mi verranno del tutto franche; e già di ciò mi sono inteso con S. E. Egli è poi superfluo ch'io le raccomandi l'accomodarle in maniera, che nulla patiscano per viaggio, e che mi vengano ben condizionate. In ciò all'amor suo ne lascio tutto il pensiero. Confido poi, che questo possa essere

Un principio di commercio tra noi letterario sopra di questo: A lei non mancheranno occasioni di acquistarne per me dell'altre, che accrescano la mia ferie anche in quelle d'oro, le quali però non sono di presente in gran numero; poichè mi conviene procedervi lentamente, e a misura delle mie forze: Ho dolore e rossore di essermi posto così tardi a sì fatta impresa: ma prima non ho potuto: I libri mi hanno assorbito il più del denaro, che in mia vita ho guadagnato; ma già avendone una raccolta numerosa di più di dieci mila volumi, parte qui, parte in Venezia, comincio a trovarmene stanco ed imbarazzato: ond'è che da qualche tempo le commissioni sono più rare, e più leggieri. Se avanti la spedizione di dette medaglie qualche buona testa gliene fosse capitata in argento, o alcuna ne avesse in bro; di cui volesse privarsene, potrà unirli alle stesse; che al significarmene il prezzo io la soddisfarò puntualmente: In una parola nella conclusione di questa faccenda io considero più il vantaggio che ne spero, di quello che ne ricevo; oltre a quello che potrà risultarmi e dalla sua corrispondenza, e dall'onore de' suoi comandamenti, de' quali farà per degnarmi: Dal cameriere del Sig. Conte di Savallà le farà mostrata la lista di alcuni libri, de' quali S. E. desidera di esser costì provveduta. Io la prego di assisterlo in questo, essendomi assicurato di comprometterglielo per la notizia che tengo della sua gentilezza: con che di cuore la riverisco; e mi confermo sempre più...

157. *Al Sig. Francesco Grifoni. a Capodistria.*

Vienna 11. Marzo 1724.

NON posso significare bastevolmente a V. S. Illma la contentezza che mi ha cagionata la sua gentilissima

V 3

amore-

GIO LETTERE DI

amorosa lettera, venendomi da una persona che tanto amo ed onoro, e cui tanto debbo. Il parto di quest' Augustissima Imperatrice Regnante si va avvicinando, e piaccia a Dio che fortisca felicemente giusta i comuni voti, e giusta il bisogno della pace e bene del Cristianesimo. Dovrebbe seguire o verso la fine del corrente mese, o dentro i primi dieci giorni del venturo Aprile. Mi è stato comandato di scrivere un Dramma da cantarsi in tal congiuntura. Ciò che renderà riguardevole questo componimento già da me in pochi giorni terminato, sarà non la qualità dello stesso, ma quella degli attori che lo reciteranno col canto, e lo accompagneranno con la danza, e col suono. Saranno dunque gli attori, i sonatori, ed i ballerini, tutti nobilissimi Cavalieri e Dame. L'introduzione di un ballo avrà il cominciamento dal canto d'una delle piccole Arciduchesse Serenissime, cioè dalla Serenissima Teresa, che è la maggiore. L'ultimo ballo sarà danzato dall'una e l'altra delle medesime Arciduchesse accompagnate e seguite da altri fanciulli e fanciulle nobili, e degne di far corteggio alle stesse. Ma ciò che tirerà più gli occhi e la stima del pubblico, sarà il vedere la persona medesima di questo Augustissimo Imperadore, che accompagnerà al cembalo da capo a piedi tutta la musica, e sarà alla testa di tutta l'orchestra. Il teatro sarà fatto espressamente a Corte in una gran sala, che si chiama la Sala di Spagna, con tre sole mutazioni, per adattarsi al sito; siccome pure a me convenne ristignere a brevità e picciolezza di azione, ma tutta nobile e allegra, il mio componimento. Già si è dato principio alle prove col primo atto, che riesce mirabilmente, ed oggi appunto mi conviene trasferirmi a Corte per assistere alla seconda prova, che vi è stata ordinata. A suo tempo mi farò piacere di spedirne una copia a V. S. Illma, accompagnata da qualche altro mio
com-

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 311

componimento, acciocchè la sua gentilezza abbia ad esercitare il suo solito compatimento verso le cose mie, come pratica farlo verso la mia persona. Rendo grazie all' Illmo Sig. Conte Sabini suo Zio della affettuosa memoria che d' un suo vero fervore conserva, e la prego di riverirlo distintamente a mio nome, e di assicurarlo che tengo a cuore i tanti favori che in ogni tempo mi ha fatti, e un vivo desiderio di poterglieli all' occasione retribuire. Dopo tutto ella mi conservi nella sua stimatissima grazia, e di cuore mi dico

158. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 14. Marzo 1724.

IO TENGO bisogno che esercitate verso di me una parte di quella carità Cristiana, che sì bravamente insegnate agli altri. Nè so, nè voglio scusarmi del non avervi mai scritto da lungo tempo. Gli altri invecchiando diventano o sordi, o ciechi, o d' altra potenza difettuosi: in me, a misura che crescono gli anni, e si avanzano a gran passo verso la vecchiaja, si fa difetto ed abito la pigrizia, la quale in me è sostenuta da innumerabili distrazioni e incombenze, che alla giornata mi sopravvengono. Con tutto ciò non crediate, amatissimo Signore ed amico mio, che la torpedine della mano, ove si tratta di scrivere, passi alla mente ed al cuore. Ad ogni occasione, e questa bene spesso mi si presenta, e ragiono di voi, e dico bene di voi, e penso a voi, e non mai mi scordo di voi. Può essermene buon testimonio il nostro amabilissimo Sig. Girardi, con cui non è volta ch'io mi ritrovi, che la vostra dignissima persona non sia il principale soggetto de' nostri ragionamenti. Gli Eccmi Sigg. Conti di Savallà e di Collalto potrebbero farmene ugualmente giustizia, non me-

no che questo Serenissimo Principe Estense, e fido l'Augustissimo mio Padrone: tanto egli è vero, che mi fo onore e piacere di far conoscere a tutti l'amore e la stima che vi professo. Ma credo che ne siate da voi medesimo persuaso, poichè pienamente mi conoscete. Mille grazie vi rendo della vostra bell'opera, di cui ultimamente mi favoriste; e tanto maggiori ve le rendo, quanto che nella lettura di essa non tanto trova diletto la mente, quanto utile l'anima con le pie massime che vi instillate. Benchè l'abbia letta e riletta, non so risolvermi a portarla nelle scancie, poichè la trovo meglio collocata sopra il mio tavolino. Egli è per verità un libro d'oro, se ben mi figuro, che non mancherà chi vi strepiti contro, non perchè non dichiarate il vero, ma perchè appunto lo dite. Nulla poi vi scrivo della vostra insigne Raccolta Istorica, che si va sì bene avanzando. Ella è tale, che da se sola è bastante a mettere in credito il vostro nome, e la nostra Italia. Posso assicurarvi, che più volte il Padrone me ne ha parlato con molta lode. Il nostro Sig. Girardi ben presto avrà finita la copia del Belloni. Gli ho esibito il mio Dino Compagni collazionato coi Codici della Stroziana. Dissemi, che ne attendevate un esemplare da Firenze. Tengo inedita la Cronica di Ser Gorello di Ranieri di Jacopo Sinigardi d'Arezzo, scritta in terza rima, delle cose della sua patria e del tempo suo, che fu verso il 1380. Se vi piacerà di averla, farò pronto a comunicarla all'amico, acciocchè per voi la trascriva. Vorrei aver di vantaggio, per poter meglio servirvi. Quando avrete finito di valervi di quella Cronica Padovana, potrete rimandarne l'originale in Venezia al P. mio fratello. Disponete del resto di me in tutto quello che posso. Niuna cosa mi farà mai più a cuore, che il sempre più confermarmi, qual fui e farò sempre....

159. Ab

159. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 25. Marzo 1724.

CON la vostra lettera ho ricevuto il Tiberio iſſo, che mi avete inviato . La medaglia mi è ſtata cara , ſe ben ne aveva altra ſimile in tutte le ſue parti ; poichè non mi è punto difficile di cambiarla in altra ch'io ancora non abbia . Mi contento anche a riguardo del prezzo , e ne ringrazio sì voi , che me l'avete procurata , sì il mio amatiffimo Sig. Compare Patarol , che sì amorevolmente vi ha aſſiſto per favorirmi . Fate voi le mie parti : Scrivo a noſtro fratello , che vi ſimborſi proſtatamente , tom'è di dovere , di quanto avete dato della medaglia ſuddetta , a ragguaglio di due zecchini , e gr. 13. per il peſo , e di un filippo per il ſoprappiù che ne ha voluto l'orefice . Medaglie Imperiali d'oro di egual peſo del ſecolo alto ſi poſſono prender ſempre a tal patto : non così tutte quelle del ſecolo baſſo , che peſano appena la metà ; quando però non fuſſero di qualche rarità o per la teſta , o per il roveſcio , in particolare quando ſono d'Imperatrici , che nei ſecoli baſſi tutte ſono ſtimevoli e ricercate . Nel ſecolo alto le teſte di ſemmiane ſono quaſi tutte rare , cioè fuori di quelle di Sabina , delle due Fauſtine , di Lucilla , le quali in oro ſono le più *ordinarie* , quando non abbiano rarità nel roveſcio . Dei XII. Ceſari in oro , le teſte più comuni ſono di Auguſto ; di Tiberio , di Nerone , di Veſpaſiano ; di Tito ; e di Domiziano . Cid dicovi per voſtra regola : ma la più ſicura per più riguardi ſi è , che prendiate ſempre il conſiglio del Sig. Patarol , di cui ſolo e per la ſincerità , e per l'intelligenza mi fidò . Tutte le medaglie d'oro con più teſte ſono rare ; così quelle che nel roveſcio han mol-

314 L E T T E R E D I

te figure , o qualche tempio , o altra fabbrica . Io spero ancora col mezzo del vostro amore , e della buona direzione dell' amico far qualche bell' acquisto . Ma non ho fretta , poichè le forze non resistono al molto aggravio , e i quartali vengono lentamente . Ne matura il terzo con questo mese , di cui siamo alla fine . Salutate caramente tutti in mio nome , e per fine raccomandandovi sempre la Sig. Madre , vi abbraccio , e mi dico ...

160. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 25. Marzo 1724.

MI CORRE debito di ringraziarvi degl' incomodi che vi siete presi a mio riguardo per favorire il Sig. Andrea mio fratello della vostra amorosa assistenza , onde nè egli nè io restiamo ingannati nella ricerca di medaglie Imperiali d'oro e d'argento , delle quali desidero di andare accrescendo la piccola serie , che già mi trovo di avere . Io vi prego di andarmi continuando i vostri favori , poichè costi non ho , nè conosco persona di cui possa meglio fidarmi , che di voi , tanto per l' intelligenza , quanto per la rettitudine dell' animo vostro . Il Tiberio in oro da voi veduto mi è stato caro , non tanto perchè io non l' avessi , poichè di fatto ne aveva altro simile , quanto perchè di esso posso valermi ad avere qualche altra medaglia , che mi manca . Spero di poter avere da Roma una serie di più di 350. medaglie d'argento , fra le quali ve ne ha di rarissime , e anche di singolari ; e colà ho già rimessi dugento scudi Romani a conto di quasi altrettanti , che dovrò sborsarne dopo ricevute le stesse . Tostochè esse mi sieno giunte , vi trasmetterò il catalogo delle teste che mi mancheranno in argento , acciocchè mi ajutate a dare a questa serie , qualche compimento . Io ne tengo

go qui nello stesso metallo intorno a 300. talchè poteste le Romane appresso, cominceranno a fare qualche comparfa. Di quelle in oro sono ancora assai indietro: ma in queste per deficienza di forze mi conviene andare più lentamente; pure se me ne capita alcuna, non me la lascio facilmente fuggir di mano. Se costì ve ne capitasse alcuna ben conservata, e non servisse per voi, prendetela senz' altro per me; che del prezzo e di tutto ne lascio all' amor vostro l'arbitrio. Mi dimanderete ora, perchè io non vi parli delle medaglie in bronzo, che sono le più stimate? Vi risponderò, che con poche non vo' incominciare, e con molte mi manca per ora o'l modo, o l'incontro. Il tempo potrà forse offerirmi qualche buona occasione, e intanto metterò a parte qualche picciola somma da farlo poi senza incomodo. Ed eccomi, Compare amatissimo, entrato in un campo, ove non mi sono mai arrischiato di farmi vedere; non perchè me ne mancasse il desiderio, ma perchè non poteva fare altrimenti. La munificenza Cesarea mi dà ora qualche coraggio; al che si aggiunge, che la mia libreria, la quale finora mi ha assorbito quel poco soldo che mi avanzava, è giunta a tal segno, che me ne chiamo quasi contento. I volumi che tengo parte costì, e parte qui ancora, giungono oramai al numero di presso a dieci mila: per un privato anche troppo. Ma egli è tempo che io finisca d'importunarvi. Perdonatemi per tanti disturbi. Disponete di me, come di cosa di lungo tempo già vostra, e assicuratevi che sono, e farò in ogni tempo

161. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia:**Vienna 15. Aprile 1724.*

LODATO Dio, siamo arrivati alla santa Pasqua con buona salute: Iddio Signore a lungo ne la conservi con la pienezza delle sue celesti benedizioni. Se voi non procurate di rimediare a un male; che mi son fatto da me stesso, me ne resterà sempre rincrescimento. Io aveva della stampa del Rovillio in 16. l' Ariosto, il Decamerone, il Cortigiano, il Petrarca, e Dante. Ho dovuto mezzo forzato regalarne un amico. Se vi riesce di trovarmene altri esemplari, ma ben conservati, prendeteli senz' altro. Mi rallegro con voi del bell' acquisto, che avete fatto del Codice di Dante. Il suo casato è scritto diversamente, Alighieri, Alaghieri, Altichieri, e Aldighieri. Della sua opera divisa in tre Commedie non so in tanti esemplari da me veduti di averne notato esempio. Della medaglietta d' argento mostratevi dal Sig. Abate Bellotti, ve n' ha una nella serie del P. Baldini, notata di prezzo dieci bajocchi, e in tutto simile anche nel rovescio a quella, per cui venne fur richiesti dieci ungheri; se non che la leggenda della testa è DN ZENO PERP **A**G. cioè *Dominus Noster Zeno Perpetuus Augustus*: che così appunto dee stare. Andatevi ora a fidare de' libri stampati. Anch' io in leggendo la Risposta del P. de Rubens al P. Serry, corsi immediate ad assicurarmi di quello, che sul proposito del monacato di S. Tomaso d' Aquino ne lasciò scritto Giacchetto Malaspini; e non trovandolo nella stampa ne restai sbalordito. Vi ringrazio pertanto della bontà, con cui vi siete compiaciuto di comunicarmi quel Codice tal quale sta nel Codice de' Sigg. Zriugni di Firenze. Fu veramente troppa stitichezza l' impedire che fosse

fosse stampato. Questo difetto scoperto mi fa dubitare che ve ne possano essere anche degli altri. Anche i Villani che abbiamo, il Guicciardini, ed altri sono stati sottoposti allo stesso infortunio. Non so, se tali castrature servano pel regno de' Cieli. Altro ora non mi riman che soggiugnere: ma forse non mancherà la solita poscritta. Alla Sig. Madre e Sorelle i soliti cordiali abbracciamenti. Addio, fratello amatissimo,

162, *Al Sig. Lorenzo Patarol, a Venezia.*

Vienna 22. Aprile 1724.

NON mi posso faziar di leggere e di gustare la vostra cortese lettera, vero ritratto del vostro sincero amabilissimo cuore. Egli è molto tempo, che non ne ho ricevuta una più cara, nè altrimenti doveva attenderla da un amico sì degno. Rendovi pertanto le maggiori grazie ch'io sappia, sì delle vostre cordiali espressioni, sì delle vostre generose esibizioni, nelle quali la stessa modestia mi obbliga e m'innamora. Venendo al punto delle medaglie, ora posso dirvi con sicurezza, che quelle d'argento, delle quali già vi scrissi ch'io era in contratto con un mio amico in Roma, persona di fede e d'intelligenza, passeranno fra poco nel mio picciolo studio, essendoli egli determinato a darnele per l'onesto prezzo che gli ho esibito. Le teste, che presentemente mi mancano per dare qualche compimento alla serie che ne sto formando, saranno per vostra istruzione notate nell'occluso foglio. Elleno, a dir vero, son molte, e la maggior parte aliai rare; ma da esse conoscerete, che molte sono, e fra queste parecchie altresì di rarissime quelle, che tengo. Penso di portarla, per quanto mi sia possibile, sino ai più bassi tempi, supplendo ove non si possa in argento, con quelle di terza grandezza

dezza in metallo, delle quali ne ho parecchie non poco pregevoli, secondo il giudizio, che il P. Banduri ne rende. Le segnate in margine con un asterisco significano quelle appunto che ho di metallo, e che vorrei avere d'argento puro, o almeno impuro. Già sapete, che le medaglie di puro argento dopo i tempi di Gallieno sono rarissime; fuorchè in alcuni pochi Imperadori, come in Diocleziano; in Massimiano, in Costante, e in qualche altro; e di sì fatte non me ne lascio all'occasione sfuggire alcuna di mano. Tutto questo siavi detto, acciocchè sappiate il mio desiderio e 'l mio bisogno, riconfermandovi nuovamente, che in tutto e per tutto sarò per sottoscrivermi di buona voglia a quanto sarà approvato e stabilito da voi, sì nella qualità, sì nel prezzo. Intorno poi alle medaglie d'oro non vi fo alcuna prescrizione, poichè ne tengo sì poche; che quasi mi conviene dire di avere appena incominciato; non tenendone che quaranta incirca, la maggior parte dei bassi tempi. Procedo in queste più lentamente; sì perchè raro mi se ne presenta l'incontro; sì perchè, se bene il desiderio è grande, limitato però l'animo con le forze. Se alcuna però ve ne dia per mano, che sia ben conservata; e a buon patto; massimamente se sia dei secoli avanti Costantino, mi farete favore di fermarla a mio conto. Del resto sappiate, che lo stesso riflesso, pur troppo vero, della tenuità del mio potere, si è la vera e principal cagione, per cui ancora non mi sono posto a fare acquisti di medaglie in bronzo. Non per altro ho cominciato da quelle in argento; se non perchè di queste mi è stato più facile casualmente l'incontro; e qui ve ne ha altresì maggior copia. Conosco bene il pregio dell'altre; superiore a queste di molto; e come quest'anno penso di andar continuando in vie più accrescere la serie, che ho di molto avanzata; così l'anno venturo ho in animo di fare uno sforzo; e d'impiegare

ad un colpo qualche centinajo di fiorini nell' acquisto di un qualche studio ; e già ne ho in mira più d' uno . Se qui volessi applicare a metterne insieme una serie , or l' una , or l' altra medaglia comperando , a misura che vengono , nulla di buono mi riuscirebbe di mettere insieme , e verrebbe anche a costarmi troppo , mentre sì fatta mercatanzia costa più qui , che in Italia . Ma di ciò un' altra volta . V' ho già infastidito abbastanza , e tenuto di soverchio a disagio . Aggiungo solo , che se in questo tempo vi capita qualche medaglia Greca , sia in bronzo , o sia in altro metallo , e di qualunque grandezza , avrò a sommo favore , che la prendiate per me , quand' ella non serva per voi : mentre a dirvi vero le medaglie Greche mi fanno un particolare solletico ; e a riguardo d' esse in questi ultimi mesi ho fatto qualche studio nella lingua Greca , ove impiego quel poco di tempo , che mi avanza dalle mie più necessarie , ma non già più gustose , incombenze . Ho inteso con piacere che abbiate veduta la mia libreria , se pur m' è lecito con tal nome chiamare la raccolta de' libri che costì tengo , e che ella vi sia piaciuta . Occorrendovi di valervi di qualche libro , fatelo con tutta libertà . Ne ho scritto al Sig. Andrea mio fratello , che vi serva di tutto a vostro piacimento . Costì avete veduto il maggior numero d' essa : ma a mio parere qui ne tengo il più scelto , che alla giornata cresce notabilmente : mentre non vo' che il nuovo genio per le medaglie pregiudichi al vecchio affetto . La nuova da voi datami della morte quasi repentina del nostro Sig. Giuseppe Durli , mi è stata assai dolorosa . In lui ho perduto un buon amico , e di molti anni . Priegovi di passarne ufficio di condoglienza col Sig. Pietro di lui fratello . Ho fatto pregar per lui ne' Divini sacrificj : che questo è 'l miglior contrassegno d' amore , che dar si possa ad un amico defunto . Iddio Signore conservi voi lungamen-

mente ; e con ciò di vero cuore mi dico e protesto

163. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modena.*

Vienna 10. Maggio 1724.

PRIMA di tutto vi darò notizia del mio Codice della Cronaca di ser Bartolommeo di ser Gorello d' Arezzo . Eſſo fu ſcritto in gran foglio nel 1618, tutto di mano di Jacopo Burali Aretino , del quale parmi che ſia alle ſtampe un libro delle ſtorie dei Veſcovi di quella Chieſa , nel quale è probabile che abbia parlato di detto ſer Bartolommeo detto Gorello . Tutta la Cronaca è piena di lunghe note di eſſo Burali , e per ſaggio di eſſe vi mando l'occluſo foglio , che contiene la metà del ſecondo Capitolo . Da queſto ſaggio conoſcerete eſſervi del buono e del cattivo . Il Codice per altro non mi par molto corretto , ma con tutto ciò l'ho in qualche ſtima , e ſe voi l'aveſte , come potete averlo occorrendovi , forſe ne fareſte qualche uſo . Ora per venire a quanto mi ricercate , vi dirò , che anche nel mio Codice il Cap. II. termina , come nel voſtro , e 'l Cap. III. incomincia dai due verſi , che mi accennate , dopo i quali ſta ſcritto di mano del Burali , *qui man- chano molti verſi* , continuando così :

Boſcia renunciò come a lui piace .

Il XVIII. e ultimo Capitolo finiſce come nel voſtro ; e nel mio non vi è dietro appiccato quel frammento , che nel voſtro comincia :

Se Marco aveſſe a moſti amici creſto :

onde ſopra di queſto non ho che ſoggiugnervi .

• Della mia Cronaca di Dino Compagni , collazio-
nata .

nata dal Canonico Salvino Salvini coi Mss. Strozzi-
ni, potete disporre, come anche di tutte le cose mie,
a vostro piacimento. Quando scrissi a mio fratello,
che vi mandasse la Cronichetta di Piacenza, o gli
scrissi, o eredei di avergli scritto, che vi spedisse an-
che una Cronichetta Latina Padovana, scritta nel
principio del 1300. (se non erro di memoria) da un
certo Frate *Gianniccio Domenicano*, dove osservai qual-
che particolarità delle cose di quel tempo non dispre-
gevole. Se questa non vi è capitata, datemene avvi-
so, che subito scriverò in Venezia a mio fratello,
acciocchè ne siate servito. Il vero padrone della Cro-
nichetta di Ancona, da me già veduta in Brescia
presso il fu Fortunato Vinacesi, e poscia in Vene-
zia presso il Sig. Gio. Batista Loredano, Patrizio Vene-
ziano, credo che sia il P. Audiberti, della Con-
gregazione di S. Filippo Neri, dimorante in Brescia,
dove lo comperò o da esso Vinacesi, o dopo la mor-
te di lui dagli eredi. Questo è quanto posso dirvi so-
pra di ciò. Io ne parlai nel T. XV. del Giornale a
c. 312. e parmi che il Saraceni nelle Istorie di An-
cona produca un lungo squarcio di essa Cronaca del
Buoncompagno; di cui pure credo di aver notata
qualche cosa, ma non saprei dove ora far capo a
trovarla. Le cose vostre mi sono a cuore, come le
mie proprie, e non lascio all'occasione di promoverle
e di esaltarle, come è dovere: ma qui tutto è
pieno di buone intenzioni, e di nulla più. Il Sig.
Gherardi può farvene testimonianza, essendone in-
formatissimo. Voi per tanto non vi sgomentate dal
proseguire sì grande e sì illustre opera. Dal bene fi-
nalmente ne dee venire del bene. Vi scriverei più
a lungo, ma mille occupazioni mi affollano, e l'
ora tarda non mi permette di vantaggio. Conserva-
temi la vostra cara amicizia, e credetemi qual mi
dichiaro di essere, . . .

322 LETTERE DI

- (1) *Io ti dirò il principio del mio stato ;*
 (2) *Di mia nation antica, e dei miei nobi ;*
E qual di loro a tempo m' ha honorato .
- (3) *Quali verso di me son stati ingrati ,*
E fatto m' hanno sempre onta e vergogna .
Ne vale perch' io gl' habbia castigati .
- Caro son io , che non dirai marzogna ;*
 (4) *Et io lo scriverò , padre mio amato ,*
Che chi la scrive abajando agogna .
- Quando che sia forse far sereno ,*
E tu meriterai l' opere tutte ,
E metterai al tuo Cavallo il freno .
- E le malizie tutte sien distrutte*
Di quelli che fan tanto vitupero ,
E le virtù dei buoni saran costrutte .
- (5) *Et io non dirò mal dicendo il vero ,*
 (6) *Come ti piace ; chi pur vuol s' adiri :*
Io vivrò pur con l' animo sincero .
- È lacrimando con gravi sospiri ,*
Come colui che tosto non s' acqueta ,
Perchè sgravati li sieno i martiri .

La

(1) No il principio, ma il rinascimento d' Arezzo dopo la cacciata di Desiderio Re delli Longobardi; fu debole; e quivi habitavano tutti artieri, e chi arte non faceva, non era ammesso alli officii, perchè il popolo non li voleva; e queste seno quelle famiglie nominate dallo Scrittore, e durarono d'essere sole al governo della città, fino alla venuta di Federigo primo Imperatore, di Ortone IV. e di Federigo II. Re di Sicilia, quali nobilitando con privilegi le Città di Toscana, furono cante che li Nobili, quali tenevano tutte le castella del contado, venissero ad habitare ad Arezzo; e fu la rovina.

(2) A suo luogo si nomineranno gli Petramali & Ubertini.

(3) Li Bostoli, Camajani, & Albergotti.

(4) Lo Scrittore deve essere veridico.

(5) *Qui veritatem dicit, nemini injuriam facit.*

(6) Concetto di Dante nella XVIII. del Paradiso.

- La tua parola par tanto discreta,
 Sì ben comprendo la sua opinione;
 Ch'io ti dirò ogni cosa segreta;*
- (7) *Disse egli a me: Tito Livio pone,
 Ch'io fui dei tre l'un capo di Toscana;
 E fui con li altri Etrurii d'un pennone.
 Benchè si dica per la gente vana;
 (8) Ch' Aurelia prima nominata fosse
 Per quella che si fe di mancha rana:
 Superbia; invidia la stolta commosse
 Udendo comandar mio nobil sito
 Col suo figliolo suo principio mosse:
 Udendo Etrusco il subito partito
 Non preveduta lor paro impresa;
 E che d'India sempre havebbe invito:
 È così certamente è stata accesa
 Fra i miei figlioli e più fra molti e molti;
 Ch'hanno di me per se fatta contesa.*
- (9) *Sono superbi, arroganti; e stolti
 Comunemente più che non han possa;
 E son per questo spesse volte colti.
 Schisfai però la disdegnosa fossa,
 (10) Che vien del Casentin dritto a mia foca;
 E quando è presso a me, fa sua rimossa:*
- X 2 Ma

(7) Arezzo una delle 12. Colonie, quali più anni furono governate da Perugia, Bolsena, e Arezzo; & Arezzo per alcun tempo fu capo, come pone T. Livio Padovano.

(8) Favola che Aurelia fosse moglie di Tusco, e ponesse nome alla Città: può bene essere, che vivendo Tusco Principe de' Lucumoni, e Re di Toscana, e facendo residentia in Arezzo con Aurelia sua donna, fusse chiamata detta città Aurelia, con dire Andiamio ad Aurelia.

(9) Superbia vana delli Aretini, che non havendo nulla; presumono poter far gran cose.

(10) Dice d'Arno; il quale, come dico Dante, sorce il mulo, vedendo Arezzo, e va verso il Val d'Arno.

Ma quel che più di lor forte mi coce,
 E che del bene comun non zelosi,
 (11) Perchè Sibilla ver dica sua voce.

Del proprio bene son desiderosi
 E pur invidia à propria lor vitia,
 E del'altre virtù sono famosi.

(12) Il vero nome mio fu sempre Aritia
 Per le molt' Are ch' eran nel mio centro,
 Dove alli Dei si facea sacrificio.

(13) Totil mi vinse, che di fuori e dentro
 Disfar mi fece per dispatto altrui,
 E par tornato a star spesso quincentro.

Io non ti dico crudeltà di lui,
 (14) Perchè son rinnovate e assai più crude
 Hai me doglioso, perchè? e da cui?

Lassommi tutte le mie membra nude
 D'ogni fortezza, sicchè poi corvenne
 I Cittadini fuggiti alla palude

Un po rimesse ch' hebber poi le penne,
 Me riponessero in picciola forma,
 Che dai Pesciani a sommo piazza tenne.

(15) Ma

(11) *Aretium pulcherrime situm civis invidos patit, & parum reipublicae amatores, quorum bona, cernentibus ipsis, alienigenae devorabunt.*

(12) Qui si contradice, perch' effendo la Città d'Arezzo così chiamata in lingua Etrusca, quale fu inanzi alla Latina e Greca, non può esser detto *ab Ara* neque *ab Arelis*; sed *ab Aritia* Tusci uxore, seu *Vesta*, & *Areta*, quae format terram fertilem.

(13) Non Totila, ma Alarico nel 412. dette un sacco ad Arezzo, ma non lo guastò.

(14) Qui si nota che assai peggio hanno fatto li Cittadini alla Città, che non fecero quelle genti barbare, poichè essi non la destrussero. Ma è ben vero, che li successori di detti Gotti e Longobardi in progresso di tempo sono stati quelli, che hanno venduta la libertà alli Fiorentini; ma se era la Città rifatta per loro, giustamente la poterono vendere come cosa sua.

- (15) *Ma perchè molti si fan della torma,*
 (16) *Dodici fur le case n far tal banda:*
Parmi che a numerarle tu ti dorma.
 (17) *Fecemi poi la seconda grillanda;*
Che ancor si vede da Sant' Agostino,
Quel che mi volse far mutar vivanda:
Vescovo mio primo Marcellino;
Che fu mio nato, e per suo vitio volse
 (18) *Torni all' Imperio; e darmi al Fiorentin:*
 (19) *Di tale impresa molto mal gli colse;*
 (20) *Fu straginato fino a Castiglione;*
E poi la vita un tanto error gli tolse:
E degna fu la sua condannazione.
Così fosse partito ciascheduno
Che è del mio dolor vera ragione.
Hor ti vuo dir figliol ad uno ad uno
E' miei figliol che son degni di nota
Quel che si veste di biancho e di bruno:

X 3

Al

(15) Qui si nota, che si son fatti nella Città molti in-
 nesti di famiglie antiche, quali di presente passano per
 nobilissime.

(16) Il medesimo scrittore, come Aretino invidioso,
 non le vuole nominare. Come ho detto, questi erano ar-
 tieri, e li nobili erano nelli monti.

(17) Qui fa un salto di anni 500. La seconda grillan-
 da di mura la fece Marcellino 1230. quale tirava da San-
 to Agostino sopra la Via Sacra fino al casamento, e poi
 saliva per la pieggia di Marcello, come si vede, e come
 si cava da una lapide di marmo in Viterbo: ma si inten-
 de delle prime; perchè Marcellino fece le seconde.

(18) Però si può dire, che li nostri antichi sdegnoro-
 no obedire alli Imperatori, e poi si sottoposero a gente
 vile.

(19) Questo avvenne, per la inimicizia che aveva con
 li nobili.

(20) Tu menti per la gola, perchè fu impiccato a Pal-
 merino in quel di Ancona per ordine di Federico II.
 Imperatore.

Al hor si pose la mano alla gota,

*Come huom che si volessi ricordare,
O pensi d'onde ingominci la rota.*

(21) *In Crucifera voglio ingominciare,
Perchè è la sommità de' miei confini,
Et in ciò non mi par figliolo errare.*

(22) *Perdona Montebuon, Marabutini,
Berlinghier, Maffei, Guidi, e Paganelli,
(23) Guidoterni, & anche Bostolini.*

Se ben son tutti a me crudeli e felli

*Per lor superbia, e non volser mai pari
Con lor vicin, se non come lupo a agnelli.*

*Secchomar, Toti, Catenacci, e Gazzari,
Cioncholi, Sinigardi, e Caponsacchi,
Dichi, ms. Agnescho, e sua sicarj.*

(24) *In Sant' Andrea fa che tu t'attacchi
Avverardeschi, Manoelli, e Taschoni,*

E f

(21) La Città divisa in 4. porte, & havendo in se poco populo, era allora niente, mentre che era habitata solo dalle notate famiglie. In porta Crucifera 16. In porta Santo Andrea 7. con altri popolari. In porta Fori 12. In porta Burgi 16. Fanno il numero di 51. Molte più erano quelle di fuori. Se bene ho detto che la Città haveva poco populo, è anchor vero che vi era il Consiglio di 400. ma in questo vi concorrevano li nobili contadini.

(22) Parla il poeta a passione, poichè tace le nobili, & antiche famiglie, e numera quelle che come dice di sorto, erano discese di notarij, e non quelle che derivano d'antichi heroi, come parte di queste.

(23) Ne discende (cioè dai Guidoterni) la Casa de i Brandagli.

(24) Molte famiglie hanno avuto in quelli tempi origine da più ville, come li Marsopini, Ricoveri, e Dasci, Balducci, Lappoli, & altre, che tutte vennero dalli quartieri di Quarata, o di luoghi circonvicini. Può ancora essere, che vi sieno di quelle che alcuno tiene per più nobili di quelle di Quarata, & in quelli tempi fossero in corpo a sua madre.

E i Testi, e i lor vicin non vuo che fiacchi.
 Altucci, Domigiani, e Redolfoni,
 Altri ve son notari e mercatanti,
 (25) E Sarchiator di zucche e di poponi.

Gentilezza di fuori hor vuo che canti;
 Casa degli Ubertini, e Petramala,
 E dirai il vero senza far milanti,
 E come fu a sommo di mia scala,
 In altra parte ti sia manifesto,
 E quanto ancor per me è stata mala.

Sassali, il cui vestire è color mesto,
 (26) Bisdomini, Cathani, e Ranier vidi
 Ch' hebber per l' arte lor voler si presto.

Tagliabuoi, Appariti, e Braccisfidi,
 Ratucci, Arnaldi, E ancho Maghulotti,
 E poi in Burgho convien ch' io ti gaudi.
 (27) Dove fur gli Udumeri già molto dotti:
 Appresso lor vi sono anche i Roselli,
 E quei che m' han sì cencio, gli Albergotti.

Già più di lor non vuo che tu novelli.
 Altrove ti dirò se non mi scorda,
 Chi sono stati e chi son hora quelli.

(28) Poi son Guasconi, se ben mi ricordi;

(29) Rozzelli, Accettanti, Censj E Azzi,
 X 4 E Ca-

(25) Anzi altri, perchè questi erano di porta Fuori.

(26) Sotto nome di Cattani venevano tutti li Nobili di Contado lassati indietro per invidia.

(27) Gli Udumeri habitavano in Valle lunga: li Albergotti nella loro contrada. Della famiglia degli Udumeri fu mes. Bonaguida, e mes. Bonagratià, huomini dottissimi. Però qui lascia adietro molte famiglie che forse gli erano nemiche.

(28) Pare che nomini per forza li Guasconi, quali erano d' antica nobiltà forse più delli altri, se già non erano aggregati: della qual casa si crede fossi Santo Andrea morto anno 200. (non so se dica 1200.)

(29) Dalli Accettanti vengono quelli del Bene di Firenze.

328 LETTERE DI

E Camajan che fan mia voce sorda.
Seguitavan poi i valorosi Pazzi,
Dei qual non so ch'io possa dir vergogna
O contra me facesser mai tramazzi.
 (30) *Più non ti conto per non dir menzogna.*

164 *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 20. Maggio 1724.

TUTTA questa settimana è stata per me senza respiro, e di continua fatica, a riguardo dell'Opera: ma mi vi sono affaticato con piacere; sì per la felicissima riuscita di essa, sì perchè con la giornata d'oggi avrò modo di riposarmi, e starmene al mio tavolino dietro il lavoro dell'altra. Del resto non posso descrivervi adeguatamente l'applauso, che ha ottenuto il mio Dramma, recitato, sonato, e danzato a maraviglia da queste Dame, e Cavalieri, i quali hanno avuto sempre alla testa dell'orchestra al primo cembalo questo Augustissimo Padrone, il quale suona da professore, e con la maggiore, e più fina maestria. Oggi se ne farà la terza recita, ed è peccato che non l'abbian potuta vedere se non pochi, e scelti, e nominati da S. M. Troverò modo di mandarvene presto degli esemplari anche per gli amici. Nel libro vedrete il nome di tutte le Dame, e Cavalieri, che han composto, e animato un sì magnifico spettacolo, il quale sarà costato, fattone un giusto computo, oltre a cento mila fiorini alla borsa Imperiale. Le tre Dame cantatrici in particolare sono riuscite a maraviglia, e se fossero della sfera

(30) Havendone detto a dozzine si vergognava di dirne più; e che questo sia vero si cognosce che non vi ha nominate mezze le famiglie escluse dal governo: l'incluse poi erano almeno sessanta, quali governavano.

sfera de' musici ordinarij, e avessero a guadagnarsi il vivere cantando a prezzo, anche in Italia farebbono tra le prime la prima comparfa sì col canto, che con l'azione. Ma da altri ne riceverete gli avvifi: onde io me nè astengo, acciocchè non mi crediate parte interessata. La mia flussione di denti cresce e diminuisce a misura che il tempo è buono, o cattivo: ma perchè qui per l'ordinario è disuguale, e anzi cattivo che no, in conseguenza quasi di continuo me ne risento. L'unico rimedio di tanti che ho provato, si è la pazienza. Mi consolo con voi del singolare acquisto che avete fatto del Salvatore dell'insigne Pittore Paris Bordone, le cui opere sono stimatissime. Salutate tutti, e abbracciandovi so fine.

165. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 3. Giugno 1724.

NUOVAMENTE vi ringrazio delle diligenze usate per quel ritratto del Conte Mansfredo di Gollalto: e con altra mia già ve ne significai alcune circostanze, con la scorta delle quali potrete più facilmente indagarlo, e scoprirlo. Certamente che sono un tesoro i bei quadri di casa Barbarigo da voi veduti, i quali sono famosi presso i dilettanti e intendenti. Anch'io lunedì passato sono stato finalmente a vedere col nostro Eccmo Sig. Ambasciadore il Tesoro Imperiale; ripartito in molte stanze, e con buonissimo ordine. Vi sono cose assai pregevoli e per natura e per arte; e in particolare due quadri del Correggio, e un armario intero di cammei, alcuni de' quali sono di smisurata grandezza, e di eccellenti antichi maestri. A considerar bene, sol questo ci vorrebbono mesi interi, non che una mezza giornata. Mi è stato di gran piacere l'intendere quan-

quanto avete operato per gratificare nella persona del suo congiunto il Sig. Avvocato Durighello, mio caro amico, il quale riverirete a mio nome, nella cui virtù ed assistenza per la mia causa confido moltissimo. A tutto quello che concerne la stessa, risposi al Sig. mio Suocero, e a voi la settimana passata, e ne scrissi anche all' uno e all' altro de' nostri Avvocati. Riverirete a mio nome l' Eccmo Tron, e li renderete grazie della buona opinione che tiene per li miei componimenti. Dei Drammi da me composti, e adattati al suo teatro, e alle due parti da lui stabilite di Niccolino e Romanina; in numero di sette personaggi, non saprei qual suggerirli, che più a proposito fosse della *Nisotti*: ma conviene troncarla di molto per ridurla a misura: in che bisogna gran destrezza e avvertenza; altrimenti può facilmente guastarsi, come intendo essersi ora fatto del mio *Scipione* da persona, che poco intende il teatro; la quale però non so veramente qual siasi. Riverite a mio nome la Sig. Madre, e la Sig. Cognata: salutate le sorelle e i nipotini, e abbracciandovi caramente resto, e mi confermo....

166. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova.*

Vienna 1. Luglio 1724.

APPENA arrivato a questa Corte il Sig. Conte Du-
se Buzzacarini, io ebbi il contento di essere uno de'
primi a conoscerlo, che è lo stesso che dire a rive-
rirlo, e ad amarlo. Nè durai gran pena a ritrovar-
lo, poichè è venuto a stare di alloggio nella stessa
casa ov' io abito, dirimpetto al mio quartiere nello
stesso piano. Quasi ogni giorno ci siamo veduti, o
in casa, o alle tavole, dove siamo spesso unitamen-
te invitati. Il primo momento della nostra conoscen-
za egli mi ha parlato di voi, e incontante ho pre-
so

so ad amarlo di vantaggio, avendo compreso quanto siate amato da lui. Dopo qualche tempo mi sono trasferito a Medlin per essere più da presso alla Corte, che allora stavasi a Laxemburgo; e là fu che mi pervenne la vostra a me carissima lettera, con la quale mi raccomandate quel Cavaliere. Io non so, se la lettura di essa, che mi veniva da parte sì cara, abbia potuto accrescere il mio debito e 'l mio amore verso di lui, poichè era persuaso di amarlo quanto mai si potesse, essendo egli dotato di tali qualità, che tutto ad un tratto si guadagnano i cuori delle persone, e sforzano per così dire l'amicizia. Pure me gli sono esibito anche a vostro riguardo, per non parere che ne trascurassi l'uffizio, e so conto, quand' egli sarà per costì di ritorno, di raccomandarlo anch'io a voi; poichè pretendo di non amarlo meno di voi. Gli ho fatta tenere la vostra lettera avanti di tornarmene a Vienna, dove poi mi disse di avervi data risposta, e presentemente m'impone di darvi un amoroso saluto. Ho mandate alquante copie del mio Dramma recitato da Dame e Cavalieri, e con maravigliosa riuscita, al P. mio fratello, con ordine che una ne faccia tenere a voi. Spero che l'averete già ricevuta. Conservatemi il vostro affetto, e riverite a mio nome tutti di vostra casa; e per fine cordialmente abbracciandovi mi dico ...

167. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 8. Luglio 1724.

SE jeri avessi dovuto scrivervi, non avrei potuto farlo di mia mano: tanto era indebolito dal mio incomodo emorroidale, che oggi tuttavia mi continua, ma però con più discretezza, non uscendomi il sangue, che in assai minor copia. Ho cominciato ad usare i rimedj, co' quali spero di rimettermi in po-

pochi giorni. Il buon Padre Cornaro più non mi scrive: Egli si vergogna di avermi mandate delle medaglie ch'io abbia riconosciute per false; ma meno mi rincresce la sua confusione; di quello che mi faria rincresciuto il suo inganno. Da quello che veggio, e da quello che mi scrive l'onorato Sig: Patarol; poco di buono e di sincero in sì fatto genere di cose si può sperar da costì, e generalmente da qualunque luogo: onde sempre più sono contento della compra che ne ho fatta dal nostro P. Baldini. Questi Antiquarii le stimano più di 2000. fiorini; e pure non mi costano 740. I giorni passati mi è fortunatamente capitato un terzo medaglione in oro di peso di cinque ungheri e un quarto; ed è benissimo conservato, e di oro purissimo, battuto in Aquileja; come si ricava dalle lettere AQ. S. cioè *Aquilejae signata*; poste in fondo del rovescio. La testa è di Diocleziano con la leggenda IMP DIOCLETIANVS P F AVG, e nel rovescio v'è una figura di donna in piedi stolata; e rivolta verso la destra; nella quale tiene una bilancia; e nella sinistra il cornucopia: Nel campo sotto la bilancia v'ha una stella; e nell'altro VI. e sotto; come dissi, AQ. S. La leggenda all'intorno si è SACR MONETA AVGG ET GAESS NOSTR. Questa medaglia trovasi comunemente in rame di mezzana grandezza: Il Banduri sulla fede del Mezzabarba ne riporta una sola in oro consimile, ma nè il Mezzabarba, nè il Banduri dice che sia medagliotte: sicchè la mia viene ad essere singolare, e la stimo di molto; e tanto più quanto che anche questa non mi viene a costare, che un unghero di più dell'oro; siccome feci dell'altro bel medaglione di Gallieno acquistato in Praga. V'ha qui un bellissimo Costanzo Cloto in oro di peso di cinque ungheri; ma chi lo ha, non ha voluto lasciarmelo, benchè io gli abbia offeriti 15. ungheri; nè io mi sento volontà di dargli di più. Non so se il

se il nostro Marchese Maffei sia ancora in Venezia, nè perchè tardi cotanto a rispondermi. Alla Sig. Madre e a tutti i nostri date un cordiale abbracciamento e saluto. Addio, fratello amatissimo.

P. S. Potrete rescrivere al Tummerman, che l'Argelati col promettergli quella licenza che egli desiderava d' avere, non ha inteso d' ingannarlo per aver que' libri a miglior mercato; ma ha creduto di poterlo servire in cosa, che gli fosse facile ad ottenere. Io sono buon testimonio, che esso ne ha scritto, tanto a me, quanto ad altri, e in particolare a Mons. di Valenza, con cui io pure ho parlato di questo affare; e S. E. era dispostissimo a farlo, ma altri del Consiglio vi hanno fatte tali opposizioni, che non si è potuto dipoi superarle. La malattia succeduta del Prelato ha finito di guastare ogni cosa con mio sommo dolore, che a favore del Tummerman, mio Compare, come sapete, so di aver fatte le parti di buon amico: sicchè in ciò non può giustamente dolersi d' alcuno, se non se della sua mala sorte. Vi rimando la sua lettera,

168. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia,*

Vienna 19, Agosto 1724.

EGLI è ormai tempo, ch' io risponda alla vostra gentil lettera: il che per la mia già superata indisposizione non feci le due settimane passate. Mi son giunti con essa i vostri due Sonetti, i quali mi sono piaciuti grandemente, e subito, scritti così di vostra mano, gli ho spediti a S. E. il Sig. Conte Collalto a Pirnitz, luogo di sua giurisdizione nella Moravia, significandogli nello stesso tempo la prontezza e 'l piacere, con cui avevate ricevuto l' onore fattovi da lui nell' accettare la dedicazione della vostra Opera. A risposta della mia lettera egli si esprime

me in commendazione di voi e dei vostri due Sonetti d'una maniera, che la vostra modestia non saprebbe in verun modo difendersi dall'averne interno compiacimento; e come egli è prontissimo in simil genere di componimenti, e d'una vivacità mirabile, così lo stesso giorno, in cui ricevete la mia lettera, e i vostri Sonetti, rispose a questi due con le medesime rime e parole, aggiugnendone tre altri: mandandomi e quegli e questi, acciocchè a voi li facessi incontante tenere, come ora so: onde qui annessi li troverete. Ma acciocchè meglio intendiate il tenor di essi, mi è necessario avvanzarvi alcune notizie, che non vi riusciranno disceare: I. *Udasoo Creteo* è 'l nome pastorale di S. E. nell'Accademia degli Arcadi in Roma, alla quale è aggregato: II. *Entaro Simbolio* è 'l nome mio pastorale, sortito nella sopradetta Accademia: III. *Madonna Gaspara*, detta anche *Gasparina Stampa*, fu una delle più eccellenti rimatrici, che mai sieno fiorite. Nessuna altra può andarle innanzi; e le sue Rime impresse in Venezia per Pietro Pietrasanta nel 1554. in 8. pubblicate dopo la morte di lei da M. Cassandra sua Sorella, la quale le dedicò al celebre Mons. Giovanni della Casa, Nuncio allora in Venezia, possono andar del pari con quelle dei più famosi poeti Italiani di qualunque età e condizione. Ora siccome la detta M. Gaspara amò ardentemente, ma d'amore onesto, il Conte Collaltino di Collalto, stimatissimo Cavaliere in quel tempo, tanto in armi che in lettere, e specialmente in verso Italiano, e fratello del Conte Vinciguerra, che similmente fu bravo poeta; così quasi tutte le di lei Rime sono in lode di detto Conte Collaltino, e in espressione del suo tenero amore. IV. *Anassilla* è finto nome, il quale diedesi nelle sue Rime la suddetta M. Gaspara, derivandolo da quello del fiume *Anasso*, detto volgarmente la Piave: il qual fiume cinge ed abbraccia le antichissime

sime giurisdizioni della Casa Collalto nella Marca Trivigiana : sicchè *Anassilla* è lo stesso , che Ninfa del fiume Anasso . Mi scordava di dirvi , che questa donna singolare fu Padovana di nascita , e Veneziana di domicilio : di condizione civile , e alla quale non è mancata che un' alta nobiltà per andar più lodata , come di fatto lo meritava , più di Vittoria Colonna , di Veronica Gambara , e di tante altre dame Italiane , che scrissero nello stesso secolo assai pulite e lodate poesie .

Acciocchè poi siate informata delle notizie opportune per formare la vostra dedicazione a S. E. io qui ve le suggerisco di suo gradimento e saputa . E quanto al titolo da porsi nel frontispicio : *A Sua Eccellenza il Signor Antonio-Rambaldo Conte di Collalto , San Salvatore , Ray , Credazzo , Colle di San Martino , e Musestre ; Signore di Pirnitz , Teuto-Radoletz , e Czerna , Ippocario Possessore della Muta Ibbense al Danubio , Consigliere intimo di Stato di S. M. C. C. ecc.* Nella dedicatoria poi prescindete con due periodi dalle grandezze , antichità , nobiltà insigne della famiglia Collalto discendente per origine , e per parentadi da case sovrane e reali . Vi fermerete nella gloria de' suoi antenati , massimamente degli amatori delle lettere , e in particolare delle Muse , nominando i Conti Manfredo V. Collaltino I. Vinciguerra III. Antonio IV. Collateral generale della Ser. Rep. di Venezia , Vinciguerra IV. Cavalier di Malta , due Massimigliani il primo e 'l secondo , Sertorio Abate di Nervesa , Rambaldo VIII. IX. e X. Gio. Batista II. Antonio-Carlo , e Claudio III. e IV. tutti uomini dotti , e generosi promotori delle scienze sì con la protezione , che con l' esempio , avendo fondate Accademie , donati poderi , e assegnate pensioni a letterati , di modo che di loro fu detto : *Regum opes aequant animis* . Non vi scordate di parlare della *Stampa* , della quale di sopra vi ho suggerite

te

te sufficienti notizie. Discendete per ultimo alla persona di S. E. lodandola per l'ornamento di tutte le virtù de' suoi maggiori, le quali egli possiede in so raccolte con accrescimento di gloria e per loro, e per se. Significate il desiderio che ha il Pubblico di vedere alle stampe i suoi poetici componimenti. Non omettete l'amicizia che tiene co' più celebri letterati viventi, molti de' quali gli dedicarono i loro libri, e l'aggregazione di lui alle principali Accademie d'Italia, e in particolare di quella degli Arcadi di Roma, e della Crusca di Firenze. E tanto basti intorno alla dedicazione. Due cose soggiungo per ultimo: l'una che gli facciate parte di altri vostri componimenti; e che di quando in quando ne andiate stendendo qualche altro per lui: l'altra, che esso desidera di avere il vostro ritratto da porre nel suo gabinetto, ove ne tien molti altri. Lo vorrebbe in tela più tosto grande, che mediocre, e istoriato con idea pittorческа, e con vestimenti ideali e poetici, di mano della famosa Rosalba, o del vecchio Bellucci suo amico. Se lo vorrete far di mano vostra, tanto più lo avrà caro. Fo fine, saluto tutti di vostra casa, e mi dico

169. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 19. Agosto 1724.

DA mio fratello non mi è stato fatto alcuna motto intorno alle premure di cotesta Badessa di S. Zaccheria: ma me ne è stato scritto dal nostro Pavini, al quale non rispondo per essere occupatissimo; ma ben vi prego a dargliene in voce la risposta. A parlarvi sinceramente, a me non dà l'animo di portar le mie suppliche sopra cotesta faccenda al mio Augusto Padrone, il quale certamente se la prenderebbe in giuoco, e non vorrebbe impegnar la sua
auto-

autorità a favore del religioso raccomandato . Io ne parlai giorni sono , col P. Granelli , dignissimo Sacerdote della Compagnia , e Confessore dell' Imperatrice Amalia , il quale similmente mi ha consigliato a non tentare una cosa , dove non riuscirei con onore . Se la cosa preme tanto costì , perchè costì non si cerca di far ricorso a cotesto Eccmo Sig. Ambasciatore Cesareo , il quale caldamente ne scriva al Sig. Marchese Perlas , Segretario di Stato , e che molto potrebbe per ottenere la grazia ? Tanto potrete insinuar destramente , dicendo con franchezza ch' io stesso ve ne ho suggerito il consiglio . Vorrei poter di vantaggio , per servire tanto a voi e al Sig. Pavino , quanto a quel nobilissimo Monastero , per cui ho tutta la stima e venerazione : ma questa volta conviene che gradiscano il mio buon volere , non potendo operar di vantaggio . Questa lettera stia presso di voi , e non la comunicate a persona , non piacendomi che vada in giro , come potrebbe , in caso che ve la lasciate uscire di mano . Sarà a sufficienza , che in buona forma ne dichiarate il contenuto .

Vengo al punto della Domizia Greca , che mi avete rimandata . Non ho mai impiegato meglio il mio danaro , come nella suddetta , poichè da lei mi è provenuto il piacere e 'l vantaggio di ricevere una sì dotta e sì savia lettera , come la vostra . Ella per me vale un tesoro , avendami fatto aprir gli occhi sopra molte cose , con la scorta delle quali saprò iri avvenir regolarmi . Sono tanto persuaso della falsità della medaglia , che avrei scrupolo di darla per buona a chi tale credendola , me la ricerca , e me ne esibisce un prezzo maggior del costo . Lo disingannerò del suo parere col fondamento del vostro ; e se ciò non ostante la vorrà dappoi , non avrò riguardo di dargliela : poichè dovete sapere , che qui si pagano assai bene da alcuni le medaglie anche false , in man-

Tempo II.

Y

canza

canza delle buone, purchè sieno testa rara, pensando eglino in tal modo di riempire i vacui, e di perfezionare la serie. All' amico poi, da cui con buona fede l'ho avuta, non abbiate dubbio, ch' io mai ne scriva: ma starommi nella solita indifferenza. Dacchè gli ho rimandate l' altre medaglie, con le quali pensava di potermi gabbare la seconda volta, si è vergognato di più scrivermi: ed io poco ne curo. Giacchè non v' è modo di avere le medaglie. Zane duplicate, lasciamo di più ragionarne. Se col Marchese Maffei, cui ora solo è venuto in pensiero di raccogliet simili antichità, non riesce di accordarsi per le medaglie del su Ambrogio Franco; e a voi parebbe, che l' acquisto ne fosse onesto per chi vende, e per chi compra; io vi applicherei volentieri anche a tutte. Mi rimetterò sempre al vostro giudizio. Di metallo io non ne ho: onde darei un qualche principio con le migliori; che in tanto numero converrà pure che ve ne sieno parecchie. Quando poi non lo stimaste a proposito, separate da quelle di bronzo l' altre d'oro e d'argento, e di queste fermate il prezzo per me col Sig. Buonaventura Minelli, il quale è anche mio amico, e si sovrerà facilmente ciò che feci per lui per fargli avere il governo della Dogana di Mare, quando ne feci rinunzia, e lui ebbi per successore. Perdonatemi il lungo fastidio che vi reco. Vi ringrazio della buona accoglienza da voi fatta al mio Euristeo; e per fine col più vivo affetto mi dico

170. *Al Sig. Domenico Lalli. a Venezia.*

Vienna 29. Settembre 1724.

NESSUNA cosa maggiormente mi obbliga a romper con lei le strette leggi ch' io m'era fatto di un perpetuo silenzio, se non il forte scrupolo che mi fa
nascer

Rascer nell'animo la sua lettera dei 16. del corrente. Osservo da essa l'ingiustizia che ella mi fa, col credermi e con accusarmi colpevole di una passione, ch'io non conosco. No, stimatissimo Signor mio, ch'io non ho mai provato; né mi credo capace di mai provare la vil passione dell'odio. In questo conto la mia coscienza non mi rimorde di aver mai mancato a quanto da me esigono onestà e religione. Sono stato suo amico; ed ella non ha voluto ch'io più lo fossi: ma dall'amicizia sono passato all'indifferenza senza toccar l'altro estremo. Ho anzi desiderato che mi si presentasse occasione di adoperarmi in cosa di suo vantaggio; e quando al mio ritorno in Germania ripassai per Salisburgo, ringraziai il Sig. Gentilotti dei nuovi favori; che esso le avea compartiti nella scelta del secondo suo Dramma; e lo pregai a continuargliene la protezione. Avendo dipoi inteso, che quell'A. R. ma avea preso risoluzione di valersi gli anni seguenti di Drammi già fatti altrove; n'ebbi rincrescimento a riguardo di lei; in cui svantaggio veniva ciò a ridondare. Con eguale afflizione e compatimento mi è giunta ora la nuova della grave perdita fatta da lei nella morte del fu Mons. Vescovo di Erbiboli, in tempo massimamente che ne attendeva un sì generoso soccorso; e ne aveva impetrato un sì vantaggioso stabilimento. La Divina Provvidenza, la quale veglia per tutti, se le chiude una porta, gliene aprirà qualche altra. Confidi in lei, che non manca a nessuno; e ne rimarrà consolata. Io sono un debole strumento; ma venendo incontro favorevole; per me non si lascerà di cooperarvi a tutta mia possa; onde gli effetti le comprovino meglio il mio cuore. La ringrazio di quanto mi scrive circa i miei Drammi, che si pensa di far vedere di nuovo su cotesti teatri: ma le assicuro, che mi sarebbe più caro il saperli dimenticati e negletti, che

scelti con altro aspetto ad una seconda comparfa ,
 Fo fine, e mi protesto...

171. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia,*

Vienna 30. Settembre 1724

QUANDO scrivete al Sig. Abate Conti, riveritela a mio nome, e ditegli che mi è stato assai caro l'intendere che conservi memoria di un antico suo servidore, il quale mai non si scorda di lui, siccome avrà potuto intendere dal Sig. Conte Carlo Quinto, Gentiluomo Vicentino, che è stato qui i mesi passati, e ultimamente è ritornato a Parigi. Se quel letterato Francese, di cui mi scrivete, pensa di voler correggere la famosa edizione del Boccaccio del 1527, con averla collazionata con altre, che se ne sono fatte innanzi e dopo, prenderà dei grossi sbagli, sapendosi quanto in queste siensi preso di libertà gli stampatori ed i correttori. Bisognerebbe, che per renderne persuasi, fosse a lui pervenuto qualche codice più antico e migliore di quel del Manelli, fatto sull'originale del medesimo autore. Staremo a vedere, se manderà la sua Dissertazione, e qual possesso egli aver possa delle finezze di nostra lingua, e con qual giudizio e' produca quelle sue pretese correzioni. Le opere di Giordano Bruno son molte, e tutte rarissime. Non è ora solo, che si dica e di qua e di là dai monti, che da esse abbiano il Cartesio, il Leibnizio, ed altri rubate non poche idee. Il Bayle, e il Baillet ne han prodotta qualche cosa: ma nessuno ex professo si è presa la briga di dimostrarlo. Mi è nota l'opera di lui intitolata *La sola bestia trionfante*, ma solo su l'altrui relazione. Posso però cavarmene la curiosità col portarmi nella Biblioteca Cesarea, dove essa si conserva scritta a mano, e ricopiata dallo stampato in Parigi nel 1584. Nella medesima

Li-

Libreria stanno altre opere del Nolano, Italiane e Latine. Sovra i punti che mi ricercate, io non saprei come meglio è più fondatamente rispondermi, che con la testimonianza, che ne dà Gasparo Scioppio in una sua lettera scritta a Corrado Ritterfusio in data di Roma a dì 17. Febbrajo dell' annò 1600. che è il giorno preciso; in cui per sentenza della Sacra Inquisizione fu esso Nolano abbruciato in Roma: Questa lettera si trova à c. 64. segg. dell' *Acta litteraria ex manuscriptis eruta atque collecta cura Burchardi Gotthelffi Struvii Tom. I. Fascicul. V. Jenae sumptibus Bielskianis 1708.* 8. dove lo Scioppio dice primamente così: *Ut verò nunc etiàm scriberem; hodie'na ipsa dies me instigat, quã IORDANVS BRVNVS propter haeresim vivus vidensque publice in Campo Florae ante Theatrum Pompeii est combustus.* Io non vi starò qui a ricopiare tutta la lettera; che è assai lunga: ma solo ne trascriverò qualche passo concernente la domanda vostra, e del Sig. Abate Conti, A c. 66: *Fuit enim Brunus ille patria Nolanus ex regno Neapolitano; professione Dominicanus; qui cum jam annis abhinc dècèdecim de transubstantiatione (rationi nimirum, ut Chrysostomus tuus docet, repugnante) dubitare; imò eam profusè negare, & statim virginitatem B. Mariae (quam idem Chrysostomus omnibus Cherubin & Seraphin puriorem ait) in dubium vocare coepisset; Genavam abiit, & isthic biennio commoratus, tandemque quod Calvinismum, quo tamen nihil recta magis ad atheismum ducit; per omnia non probaret, inde effectus Lugdunam, inde Tolosam, hinc Parisios devenit, ibique extraordinarium Professore egiit, cum videret ordinarios cogi Missae sacro interesse. Postea Londinum proventus libellum isthic edidit de Bestia triumphante, h. e. de Papa, quem vestri (il Ritterfusio era Luterano) honoris causa bestiam appellare solent. Inde Vittembergam abiit; ibique publice professus est biennium, ni fallor. Hinc Pragam delatus librum edit de immenso &*

infinito, itemque de innumerabilibus (si titulorum fact
 recte memini ; nam libros ipsos Praga habui) & rur-
 sus alium de umbris & ideis, in quibus horrenda &c.
 continuando a dare in ristretto l'empie eresie e
 bestemmie registrate nei libri del Bruno . A c. 68.
 Praga Brunsvigam & Helmstadium provenit , & ibi
 aliquandiu professus dicitur . Inde Francofurtum librum
 editurus abiit , tandemque Venetiis in Inquisitionis ma-
 nus pervenit , ubi diu satis cum fuisset , Romam mis-
 sus est , & saepius a S. Officio, quod vocant, Inquisi-
 tionis examinatus , & a summis Theologis convictus ,
 modo quadraginta dies obtinuit , quibus deliberaret , mo-
 do promisit palinodiam , modo denuo suas rugas defen-
 dit , modo alios quadraginta dies impetravit : sed tan-
 dem nihil egit aliud , nisi ut Pontificem & Inquisitio-
 nem deluderet . Fere igitur biennio post quam hic in
 Inquisitionem devenit , nupera die nona Februarii in su-
 premi Inquisitoris Palatio , praesentibus Illustrissimis Car-
 dinalibus S. Officii Inquisitionis (qui & senio , & re-
 rum usu , & theologiae iurisque scientia reliquis prae-
 stant) & consultioribus theologis , & saeculari magistra-
 tu , Urbis Gubernatore , fuit Brunus ille in locum Inqui-
 sitionis introductus , ibique genibus flexis sententiam con-
 tra se pronunciarum audit . Ea autem fuit hujusmodi . Nar-
 rata fuit ejus vita , studia , & dogmata , & qualem
 Inquisitio diligentiam in convertendo illo , & fraterne
 monendo adhibuerit , qualemque ille pertinaciam & im-
 pietatem ostenderit : inde eum **DEGRADARUNT** , ut
 dicimus , profususque excommunicarunt , & saeculari ma-
 gistratu eum tradiderunt puniendum , rogantes ut quam
 clementissime , & sine sanguinis effusione puniretur .
 Haec cum ita essent peracta , nihil ille respondit aliud ,
 nisi minabundus : Majori forsitan cum timore sententiam
 in me fertis , quam ego accipiam , Sic a lictoribus Gu-
 bernatoris in carcerem deductus , ibique assiduo asservatus
 fuit , si vel nunc errores suos revocare vellet ; sed fru-
 stra , Hodie igitur ad rogam , sive pyram deductus , cum
 Sal-

Salvatoris Crucifixi imago ei jam morituro offenderetur, taruo eam vultu aspernatus rejecit, sicque usque ad mortem perierit, renunciaturus, credo, in reliquis illis, quos finxit mundis, quomodo pacto homines blasphemis & impiis a Romanis tractari soleant. Da tutto questo si raccoglie, che il Bruno fu Domenicano, e che vivo fu abbrugiato in Roma non per altro, che per cagion di eresia, convinto da' suoi libri, e dalla sua bocca medesima. Chi potesse vedere i libri del S. Officio, ove sta registrato il di lui processo, dissepellirebbono fuori molte cose recondite, e forse tra esse qualche riscontro ne trarrebbe della stretta intelligenza di lui col Cav. Sidneo, per corroborare il sospetto del Sig. Abate Conti. Per altro di cotesta sua conghiettura non mi sovviene di aver mai letto scrittore che la suffraghi. Potrei allegarvi altre testimonianze intorno al fratismo del Bruno, negato, o messo in dubbio dall' Echard, a' suoi scritti, e alla sua morte; ma dubito che anche il già detto sia soverchio; onde passo ad altro. Il Cav. Busi alcuni anni sono fu sfrattato di qui per supremo comando. Io non ne so le precise ragioni, e non voglio saperle. Egli è verissimo, che ultimamente è morto un suo zio, il quale ha lasciata una facoltà di 150. mila fiorini: ma pagati i debiti, e soddisfatti i legati più, dovè il residuo dividerli in nove parti, una delle quali tocca al suddetto nipote del defunto, e non arriverà a 12. mila fiorini. Tanto mi è stato assicurato da persona, che può saperne il vero, essendo uno degli esecutori testamentari. Il P. Giorgio Tommaso Jauville, Priore del convento collegiale de' PP. Domenicani della contrada (de la Rue) di S. Jacopo di Parigi, fece e recitò l'orazione Latina funerale in lode del P. Natale Alessandri, della cui morte già vi scrissi. Da questa Orazione si ha che esso Padre morì li XXI. Agosto su la mezza notte, orando co' suoi Religiosi, dopo essere stato purificato dal sacra-

mento della penitenza, e dopo aver ricevuta l'estrema unzione, d'anni 86. di vita, e 68. di professione. Prese l'abito, e fece i suoi voti nel convento di Rohan. Fu onorato della berretta di Dottore della facoltà della Sorbonna nel suddetto convento di S. Iacopo di Parigi, alla cui figliolanza fu associato. Fu Priore di esso convento, e anche Prior Provinciale dell'Isola di Francia. Pubblicò varie opere, e più ne avrebbe pubblicate, se la cecità sopravvenutagli quindici anni avanti la sua morte non gliene avesse turbato il lavoro.

172. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 14. Ottobre 1724.

HO AVUTO finalmente dal mio legatore il terzo e il quarto tomo della raccolta istorica di Milano, e subito per servirvi ho preso per mano il terzo, dove a c. 423. ho osservato il Trattato di Arnolfo Arcidiacono di Seez, e poi Vescovo di Lisieux, che i raccoglitori dicono *Sexoviensis* in luogo di *Lexoviensis*, tanto in quel luogo, quanto negl'indici, dove lo riferiscono. Dal titolo d'esso mi venne subito in mente, che quell'opuscolo era già stato impresso dal P. Luca d'Achèry, Monaco della congregazione di S. Mauro nel tomo II. del suo *Spicilegio* a c. 336. della prima edizione, e posto a c. 152. del tomo primo della seconda. Eglino l'han sicuramente creduto inedito: poichè altrimenti avrebbero corretto il suddetto errore del titolo, e inoltre collazionando l'esemplare che avevano ms. con l'impresso nello *Spicilegio*, tolto da un Codice di un monastero Benedettino di Francia, avrebbero avuto modo di ristamparlo più ammendato in molti luoghi, siccome osservai la diversità dell'uno dall'altro in tre o quattro luoghi del solo proemio che ne fa Arnolfo, il quale lo scrisse

fe in Italia , dove si era portato per impararvi la
 giurisprudenza , a Gaufrido Vescovo Carnutense (di
 Chartres) , Legato in Francia di Papa Innocenzio
 II. Il detto Arnolfo fu fratello di Giovanni Vescovo
 di Seez , il quale gli premorì . Fu amico di S. Ber-
 nardo , che di lui parla con lode nell' Epistole
 CCXLVII. e CCCXLVIII. giusta l' edizione Ma-
 billoniana , dove potrete cercarne . Degli autori che
 ne parlano , mi rimetto a quanto già ve ne scrissi .
 Nel sopradetto terzo tomo della raccolta Milanese a
 c. 448. e segg. sta impressa la Vita di Papa Alessan-
 dro III. ricopiata dal Codice di Niccolò Cardinale
 d' Aragona . In fine del libro intitolato *Concordiae
 inter Alexandrum III. summum Pontificem , & Fride-
 ricum I. Imperatorem confirmatae narratio ecc.* dell' Aba-
 te Felice Contelori , Custode della Libreria Vaticana ,
 impresso *Parisiis apud Dionysium de la Noue , via Ja-
 cobeae , sub signo nominis Jesu M.DC. XXXII. in fol.*
 sta impressa la Vita di Alessandro III. presa da un
 antico Codice . Non so se questa sia la stessa con
 l'altra . Ve ne potrete assicurare facendone il riscon-
 tro . Io non ho il libro del Contelori , che però mi
 sarebbe caro di avere . Può essere che lo abbiate nel-
 la Libreria del convento : ma in ogni caso potrete
 vederlo presso il N. V. Bartolommeo Mora , che con
 tal occasione riverirete per mia parte : e certificato
 che ne siate , datene conto al pubblico , quando lo
 stimiate opportuno . Non saprei rimettere a suo luo-
 go questo tomo senza confidarvi una cosa , che mi
 ha sorpreso . Era nella libreria del q. Gio. Carlo Gri-
 mani un pregevole Codice in foglio in carta pecora ,
 di giusta mole , e scritto nel secolo XIII. il quale
 conteneva le Vite di alcuni Papi , cominciando dal-
 la Vita di Leone IX. e terminando con quella di
 Gregorio IX. Era il suo titolo : *Gesta Paparum omif-
 sa in Chronicis* . Era nel Codice , il qual mi sovvie-
 ne che era senza alcuna coperta , premesso alle det-

te

te Vite Pontificie un opuscolo di poche pagine, e di tutt'altra materia, intitolato, siccome ne feci memoria, quando la prima volta lo vidi: *Libellus de praeservatione ab epydimia, compilatus per Magistrum Maesnum de Mayneris de Mediolano Philosophiae Physicaeque artium professorem, anno Domini MCLX*. Il cominciamento si è: *Simile est opus*; e 'l fine: *gloria inestimabilis*. Ora quando io fui ultimamente in Venezia, usai ogni diligenza in essa libreria Grimani per ritrovare il suddetto Codice, non senza speranza di farne acquisto, siccome mi riuscì di qualche altro. Non mi andò fatto di ritrovarlo, per quanto ne ricercassi, e non senza mio grave rincroscimento ora credo essermi chiarito della mia inutil ricerca. Osservatene il motivo a c. 274. di quel terzo tomo, dove seorgerete citato e descritto un sì fatto Codice con le medesime circostanze, passato nella Libreria Estense, per qual via non so, o più tosto non vo saperlo. Qui si dice che l'opuscolo del Mainerio fu compilato nel MCLX, ed io nota MCLX. Può essere che io abbia trascritto malamente: ma parmi che la scrittura del Codice fosse anzi del XIII. che del XIV. secolo; e le ultime Vite dei Papi, che vi sono comprese, essendo anzi di quel, che di questo, può essere che lo sbaglio non sia dal mio canto. Ma ciò poco importa. Tenete in voi la notizia che vi confido, Sono curioso di intendere, che mai vi sarà risposto da Mons. Fontanini sopra i due Arnolfi Istoric Milanesi: ma credo che abbia torto, e che abbia equivocato dai due Landolfi ai due Arnolfi. La cosa però non meritava, che il Muratori ne facesse in quella sua prefazione tanto schiamazzo: ma il luogo gli è caduto in acconcio per dir male del suo avversario, da cui è stato sì fieramente trattato. Addio di cuore,

173. *Al medesimo, a Venezia,*

Vienna 4. Novembre 1724.

OGGI è 'l giorno festivo di S. Carlo. Oggi si solennizza con gala il nome dell' Augusto Padrone ; Oggi si fa la prima recita del mio Dramma . Oggi succintamente rispondo alla vostra lettera, la quale per il dubbio della vostra salute mi trova ancora pien di travaglio e timore ; di cui però ho speranza che mi trarranno gli avvisi, ch' oggi migliori ne attendo. Per l' affare del Sig. Volpi io mi adoprerò da amico, ond' egli ne resti consolato e servito ; ma bisogna che attenda la venuta del Sig. Conte, e che prenda un' ora, in cui lo vegga sano e di buon umore . Le grazie si ottengono in un tempo , che facilmente ci si ricusano in un altro . In ciò consiste principalmente l' arte e 'l giudizio di chi ha 'l favore dei grandi. Il Comento del Boccaccio sopra Dante sarà un' opera per più motivi applaudita dal pubblico, e 'l Sig. Cavalier Marmi ne avrà un gran merito presso tutti . Ma il fatto sta, che in Napoli lo stampino bene e correttamente . La maggior parte dei faccenti correttori moderni vogliono aggiustare, o più tosto guastare l' ortografia degli antichi a lor fantasia, e quando incontrano una voce , che non è di loro intelligenza, o di loro gusto , e che lor sembra troppo rancida e vieta, ne sostituiscono un' altra tutta alla moda, e spesso anche contraria al sentimento del vecchio autore . Fo fine salutandovi tutti, e in particolare la Sig. Madre e le Sorelle . Vi abbraccio con un tenerissimo addio,

174. *Al*

174. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.**Vienna 18. Novembre 1724.*

HO RICEVUTE le 28. medaglie d'oro inviatemi dal Sig. Andrea mio fratello; e mi chiamo contentissimo dell'acquisto fattone per 58. ungheri, cioè a dire per sei ungheri e mezzo di più del loro valore. Di acquisto sì vantaggioso e sì caro ne ho 'l debito tutto a voi, che mi avete con tanto amore assistito. Venti di queste hanno accresciuta la mia ferie, che va avanzando a gran passi. Tra le altre mi sono state carissime l'Antonino col rogo, il Giuliano Apostata, e 'l Costantino Barbato, detto dai Greci Pogonato. Avrei messo in primo luogo il Vittellio, se non fosse di corio moderno, ma assai eccellente. Per altro chi vide mai un rovescio in Vittellio col carro tirato da due lions, e con intorno la leggenda AETERNITAS, simbolo di consacrazione? Con le prime lettere di Venezia attendo la nuova che si sia stabilito il trattato anche per le medaglie d'argento, per le quali ho già rimesso il danaro. In sì gran numero egli è molto difficile, che non ve n'entri qualche dozzina da farne conto, e qualche centinajo di quelle che mi mancano, le quali benchè non abbiano rarità, trovano però luogo ne' gabinetti per la erudizione che in se contengono, massimamente quando sieno ben conservate. Oltre di che comperandole come a peso d'argento, non posso mai farvi considerabil discapito. I giorni passati ebbi la sorte di acquistarne parecchie assai buone in metallo, come la Giulia di Tiberio col carpento, quella dell'Anfiteatro di Tito, un Adriano Greco quasi medaglione col Tempio, battuto in Bitinia, un Gordiano Africano il giovane, un Balbrino, un medaglione di Trajano Decio, un' Etruscil-

la

la Greca battuta in Samo, un Diadumeniano Greco, una Giulia Greca con Severo, ecc. Ed ecco che altresì questa terza serie va a poco a poco avanzando: ma sto in traccia di qualche buona occasione per comperarne una piena raccolta, e ne tengo in vista due o tre, con animo di abbracciar quella che s'ami per essere di maggior vantaggio. Il fatto sta, che non manchino i quattrini: ma ho un Padrone che a sufficienza me ne provvede, e 'l maggior mio riguardo si è quello di non abusarmi di soverchio delle sue grazie. Fra pochi giorni vi farò passar sotto l'occhio una copia del mio ultimo Drama, che qui ora si recita con indicibile approvazione e concorso. E ben n'è degno lo spettacolo, non già per la mia poesia, ma per la sua magnificenza, alla quale non mi sovviene di aver veduto l'eguale. Il P. Pauli verrà qui a predicare per la seconda volta nell'avvento dell'anno venturo, e nella quaresima susseguente. Non mi resta che soggiugnere, se non supplicarvi di comandarmi con libertà, e di credermi qual di cuore mi dico

175. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia,*

Vienna 2, Dicembre 1724.

EGLI è vero, che il Piccinelli nell'Ateneo dei Letterati Milanese a c. 55, e 56. dice che due furono gli Arnolfi Milanese, ed Istorigi. Ecco le sue parole: *Due Arnolfi trovo, che furono e nostri compatrioti, ed anco Istorigi. Uno fiorì circa l'anno 971. come lasciò scritto Gio. Francesco Besozzo nell'Istoria Pontificia di Milano al num. LXX. Arnolfo dunque primo di questo nome essendo sottadiacano della Chiesa Milanese, contra il voler del clero fu eletto Arcivescovo dall'Imp. Ottone, al quale aggiunse il titolo di Conte; che però*

però facendo l'Arcivescovo governare le cose secolari da un suo innocente, questo per l'ufficio che teneva, chiamavasi Viceconte. Dallo stesso Ottone fu mandato per ambasciatore a Giovanni Imperatore di Costantinopoli; ove e colà fu benignamente ricevuto; e l'anno seguente ritornato a Roma con l'incontro di tutta quella città onorato. Visse nell'Arcivescovato tre anni; e lasciò scritto *Historiam sui temporis*: in cui fra l'altre maraviglie riferisce, che la nostra città restò quasi di tutti gli abitanti disferta; per colpa dei vermi; che dalla terra putrida vennero generati. Di lui si tratta nel libro *Succesores D. Barnabas* al n. 69. Vedasi Paolo Morigia *Istoria di Milano* l. 1. c. 59. Dell'altro poi dice così. Un altro Arnolfo ritrovo riferito da Andrea Alciati, e Gio. Pietro Puricelli in *Praefat. ad lib. 2. Vitae S. Arialdi* n. 1. & 3. Questi professando sul principio del lib. 2. delle sue Istorie; che voleva scrivere ciò che con gli occhi proprii veduto aveva; mentre diede principio dalla promozione d'Ariberto all'Arcivescovato; la quale seguì circa l'anno 1019. chiaramente dimostra che egli fosse a quel tempo in età matura; e sensata. Scrisse egli *Quatuor Historiarum Mediolanensium libros*; e siccome nel libro 3. si dimostrò avverso così al Santo Levita Arialdo; come alla Chiesa Romana; che invervano contro il clero Milanese tutto immerso nelle simonie; e nella carnalità; di cui esso Arnolfo era parteggiano e fautore; così circa il fine del libro 4. si ravvide, e cantò la palinodia, come avverrà il Puricelli nel lib. 4. cap. 2. n. 14. *Vitae Arialdi*; poichè Arialdi conciones, disputationes, necem, miracula Arnulphus Historicus nosser memoriae hominum commendavit. Parla di lui *Tristano Calco* nella prefazione all'Istorie. Ora questo secondo Arnolfo istorico si è quegli, che fu stampato dal Leibnizio, e poi inserito nel IV. Vol. della Raccolta di Milano. Del primo non è sicuro il testimonio del Puricelli. Io non tengo quella Istoria Pontificale di Milano di Gio. Francesco Besozzo, che colà fu

fa impressa nel 1596. L'Istoria di Milano di Fra Paolo Morigia sta nella mia libreria, e potrete consultarla. Nel IV. tomo dell'Ughelli si parla di esso Arcivescovo, della cui pretesa istoria non credo che si dica parola. Se per altro si potesse provare in qualche modo, che Arnolfo Arcivescovo avesse scritta una istoria di Milano, potrebbeasi anche in qualche modo difendere il Giornale, e più 'l Fontanini dall'asserzione che due sieno stati gli Arnolfi Istoricci Milanesi: ma sempre ancora resterebbe a dire contro di lui, che ha posto l'altro preteso Istoricco posteriore al vero del Leibnizio, quando il falso, che fu Arcivescovo, fiorì non dopo, ma prima dell'altro. Vero è, che col nome di Arnolfo vissero due altri Prelati nella Chiesa di Milano, ma di niuno di questi due è stato mai detto che fossero Istoricci. Lascio a voi il pensiero di scusar l'errore, o di confessarlo, ovvero di dissimularlo.

Nell'occluso foglio troverete alcune cose e memorie, con la scorta delle quali si può stendere la Vita di Annibal Caro, la quale però dee trarsi sopra tutto dalle sue Lettere, e dalle prefazioni de' suoi libri. La maggior parte dei libri registrati nel foglio stanno costì fra i miei. Prima che me ne scordi, vi dirò che i giorni passati leggendo la prefazione del libro intitolato *Gemmae antiquae caelatae, Sculptorum nominibus insignitae*, intagliate dal famoso Bernardo Picart, e pubblicate e spiegate da Filippo di Stofch Latinamente, con la traduzione Francese a fianco del Sig. di Limiers, e impresse in Amsterdam presso il detto Picart 1724. in foglio, notai le seguenti parole: *Vetustiores Graeci artifices ex pretiosis lapidibus ad insculpendas in iis imagines potissimum elegere Achaten, Sardonicen, Sardam rubram, quam Carneolam vocant, & Chalcedonium; crescente autem luxu, ac majora arte jam audente, Amethysto ac Berillo, ceterisque gemmis manus apposuere, si unum Ada-*
man-

manera excipias, quem tamen sculpsuram pati posse de-
cuit altero abhinc saeculo Jacobus Traccia Mediolanen-
sis, ut refert Gorlaeus (in Praeloquio Dactyliothe. edit.
a Gronov, pag. 9.) & dum haec scriberemus, vidimus
Neronis caput adamantis affabre insculptum a Johanna
Constantio, praestanti artifice Romano. Ora questa te-
 sta di Nerone scolpita in diamante si è probabil-
 mente la stessa, che già mi fu data costì a recare
 in queste parti, donde l'ho poi rimandata a chi me
 la diede, e che ne voleva molte centinaia di un-
 gheri. A proposito di pietre antiche intagliate col
 nome dell'artefice, mi è ultimamente capitata una
 pasta antica assai bella con la figura nuda d'uno,
 che sembra un lottatore, alla destra del quale vedesi
 una menta con sopra un vaso da un manico, e alla
 sinistra leggesi in caratteri Greci il nome dell'artefi-
 ce, che è ΓΕΛΙΟΥ, Gelio. Non mi costa, che un
 unghero, e dal Bertoli, dal Panagia, e da tutti que-
 sti antiquarj vien giudicata per antica. La tragedia
 che sta scrivendo l'amico, sopra la morte di Dru-
 so, non è argomento che mi piaccia, per la quali-
 tà dei caratteri dei personaggi principali, che la
 compongono. Di buon costume faranno Druso e
 Agrippina: ma le loro miserie faranno trionfare i
 malvagi loro nemici Sejano e Livilla: nè la gran
 prudenza e sagacità di Tiberio potrà difendersi di
 non rimanervi ingannata. Mr. Racine ha avuto
 ragione di non applicare a tal soggetto, e di cre-
 derlo non molto plausibile per la scena. Io pure vi
 feci riflessione più di una volta, e sempre me ne son
 disgustato. Staremo a vedere, come vi riescirà il no-
 stro amico, il quale ha pure il coraggio di alzar
 tribunale a decidere sopra le antiche tragedie. Leg-
 gendo i giorni passati le Prose di Dante ultimamen-
 te stampate in Firenze, non restai appieno soddisfat-
 to dell'opinione di chi vi fece la prefazione, in cui
 egli sostiene, che la Beatrice di Dante non sia per-
 sona

sona reale, e femmizia in carne ed ossa, ma soggetto ideale, cioè la teologia, o la sapienza, della quale s'invaghisse di nove anni, ecc. come da per voi potete vedere. Ma non è questo il principal motivo, per cui vi nomino questo libro; ma bene il seguente. A c. 175. del *Convito* scrive Dante le seguenti parole: *Pognamo che Gherardo da Camino fosse stato nepote del più vile villano, che mai bevesse del Sile, o del Cagnano, con quel che siegue. Lessi poi nelle Annotazioni poste nel fine a c. 364. Gherardo da Camino v'è chi vuole, che sia Gherardo da Camerino. Io non ho ritrovata alcuna notizia, tanto intorno alla prima, che alla seconda denominazione. Sielo al Sile, forse meglio. Sile e Cagnano è indizio del nome di due fiumi, ma di piccola romanza. Sile si trova nel Veneziano.* Egli bisogna essere assai novizio nella storia d'Italia, e delle cose occorse nella Lombardia ai tempi di Dante, ed a lui vicini, per ignorare la potenza e il grido dei Signori di Camino, che furono gli antichi Conti di Ceneda, e Signori di Trivigi, di Belluno, di Feltre, e di gran parte della Marca Trivigiana, e potentissimi ancora nel distretto di Padova. Rolandino Gramatico, il qual viveva oltre la metà del secolo XIII. nel cominciamento della sua Cronica mette la famiglia di Camino per una delle quattro famiglie più potenti di Padova in tempo di Ezzelino. Questi Signori di Camino, non meno che i Guidotti, erano due rami della casa degli antichi Signori e Conti di Collalto: ma i Caminesi e i Guidotti sono tre secoli incirca, che sono affatto mancati. Quel Gherardo da Camino, di cui parla Dante, è famoso nella storia antica Padovana dei due Cortusj, e nella Trivigiana di Gio. Bonifacio. Se di lui si parli, o di Ricciardo da Camino, che morì nel 1312. nel IX. del *Paradiso* di Dante in que' versi:

*E dove Sila e Cagnan s' accompagna,
Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna;*

ve lo diranno gli spositori, i quali parmi che intendano quivi di Ricciardo: ma il Caritelli negli Annali Latini di Cremona gli applica a Gherardo. Osservate Lorenzo Pignoria nelle Note all' Istoria Augusta di Albertino Mussato a c. 14. Prima di terminare dirò solo, che voi nei detti versi di Dante trovate nominati e congiunti que' due medesimi fiumi, che unitamente egli nomina nel *Convito*, dei quali il *Sile* non è di *piccola rinomanza*, come lo dice l'autore delle Annotazioni. Tale è bensì il Cagnano, il quale dai versi di Dante argomento, che entri in qualche parte nel Sile. Questo nome di Cagnano non è incognito al Sig. Conte di Collalto, il quale non ne sa il luogo preciso, A voi sarà facile l'informazione costì dal Sig. Ab. di Collalto, che potrà anche somministrarvi l'albero de' Caminesi, per ritrovare il nome del padre di Gherardo.

176. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 9. Dicembre 1724.

ATTENDO con impazienza le vostre lettere d'oggi, per intendar da esse il vostro ritorno da Uderzo con felicità e con salute. Avete fatto saviamente di non arrischiarvi a passar la Piave di Soverchiongo, la quale solo a ricordarmela mi fa paura in considerazione del grave pericolo che già diciotto anni vi scorsi. Uderzo è città antica, e presso molti storici e geografi celebrata. Fu Colonia Romana, e fu distrutta, quando Aquileja, Concordia, Altino, e altri luoghi di coteste parti; e non poche di quelle famiglie si rifugiarono a popolare la nostra comune patria. So che tra le ruine di Uderzo si scu-

dire arditezza, di trarne in simili incontri il significato a suo gusto. I suoi libri intorno alle medaglie Greche e Latine ne sono pieni. Alle sue mi par somigliante quella del Sig. Marchid, che punto per altro non fa appagarmi. Bisognerebbe poter esaminar con l'occhio ogni cosa avanti di giudicarne: la qualità del metallo, la forma del lavoro, se Greco, o Romano, e quella dei caratteri a qual secolo convenienti, le vesti, e cento altre cose, che danno indizio del tempo, in cui potè esser colà eretto quel monumento. Vorrei che scrivendo a Lucca mi procuraste un libricciuolo impresso, o quivi, o in Massa dal Frediani in 8. l'anno 1717. col seguente titolo: *Compendio delle medaglie antiche che si ritrovano nello studio di me Francesco Giacomelli, raccolto nel corso d'anni 23. che ho dimorato in Cagliari di Sardegna.* Ho premura di averlo. Ho perduto due buoni amici, e l'Italia due chiari letterati. È morto in Napoli il P. Abate Laudati Benedettino, e in Palermo il Sig. Abate Carusi. Questa mattina mi è stato detto, ma non l'ho ancora per certo, che in Roma sia passato a miglior vita il Sig. Abate Vignoli. Voi forse ne avrete più certa notizia, la quale vorrei che fosse altrimenti. Dell' Abate Carusi non vedremo, per quanto intendo, la seconda parte delle sue Memorie Istoriche di Sicilia; ma ben può essere che un suo fratello si prenda la cura di pubblicare il terzo tomo della Biblioteca Istoricca di quel regno, ch'è il defunto teneva in pronto per la stampa. Sarà bene, che a suo tempo nel Giornale procuriate di far l'Elogio di tutti e tre. Il P. Lorefice Benedettino, che è qui, ha scritto in Napoli per avere un ristretto della vita dell' Abate Laudati. Fo fine. Saluto tutti di cuore, e vi abbraccio. Addio.

178. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 13. Gennaio 1725.

SE riguardo la vostra cortese amorosa lettera, io dovrei impiegar molto tempo a rispondervi: ma se penso a ciò che di continuo m'assedia, prove di Opera, assistenza al teatro, correzione di stampa, componimento di Oratorio, risposta ad amici lontani, e cent'alti imbarazzi domestici; o passeggeri, egli è quasi impossibile ch'io non sia breve con esso voi, col quale per altro vorrei ragioner lungamente, per il piacere che ne provo. Ruberò per tanto i momenti che posso agli altri, e li darò a voi con usura. Comincio da quello, che tanto ne preme ugualmente, cioè dalla salute di nostro fratello. Dalla sua e vostra lettera intendo il suo miglioramento, e piaecia a Dio che quanto prima vie più mi raccontoli col certo avviso del suo intero ristabilimento: Mi dà timor la stagione, che è stravagante, e 'l suo essere ancora assai fiacco di forze dopo una sì lunga convalescenza. Bisogna che il suo male sia stato più grave di quello, che da voi e da lui mi è stato rappresentato: poichè se tale non fosse stato, sarebbesi più presto rimesso in vigore e nel primo stato di salute. Ma egli fa bene a starsene con riguardo, poichè in questa cattiva stagione il sano fa assai a non ammalarsi, e l'infermo a non peggiorare. Lo stesso dico anche a riguardo della Sig. Madre, la quale ha un gran male di più, al quale non v'ha rimedio, cioè la vecchiazza, per non dire decrepitezza. Iddio la benedica, e la conservi, e ne benedica e conservi anche voi, che in assisterle sì amorosamente fate il vostro dovere. Soffrite con pazienza le molestie della sua età, e così siano sofferte le nostre, quando Iddio ne faccia la grazia di pervenirvi. Salutatela caramente a mio no-

Z 3 me,

me, come pure la Sig. Cognata, Sorelle, Nipotini, e tutti di nostra casa.

Voi con l'aver fatto avere al Sig. Conte Collalto il libro delle Rime della Stampa siete stato cagione, che egli mi ha restituito quello che tre anni sono io gli aveva donato. Così a voi farò tenuto in qualche modo di questo riacquisto. Della Stampa non vi è altro alla stampa che il detto volume, il quale fu impresso dopo la morte di lei, per la cura che n'ebbe Cassandra sua sorella. Chi sia stato l'erede di questa casa, non lo so ma se si potesse giugnere a saperlo, forse che quivi potrebbesi ritrovare delle lettere e degli altri componimenti. Non si sa il tempo preciso della morte di M. Gaspara: ma fu certamente poco prima dell'anno 1554. in tempo che essa non toccava forse ancora l'anno 30, dell'età sua. Se nei libri de' morti alla Sanità vi fosser quelli degli anni 1551, 1552, 1553, 1554 potrebbe ritrovarsi la notizia: ma temo che a quel Magistrato non siasi cominciato a tenerne i registri prima del 1555. Almeno a me non è riuscito di ritrovarvene alcuno avanti di detto anno, fuorchè uno, dove però solo si registrano i nomi de' Patrizj defonti, incominciandone la memoria molti anni prima. Vi ringrazio delle novità teatrali. Il Se-leuco che si recita in S. Angelo, è l'Antioco fatto in S. Cassano già molti anni da me e dal Pariati. Non è cattiva opera, ma non delle mie migliori, e dà troppo nel melancolico; e quanto a me, non avrei dato agli impresari consiglio di riporla sul teatro. Ho però caro, che non dispiaccia, e che sostenga il credito del teatro. Ho riletta l'Opera della Bergalli, che sempre più mi è piaciuta. Ella è condotta e scritta assai bene, e fa vergogna a tante puerilità e sciocchezze, che escono alla giornata della penna di costei poetastri. Fo fine, e vi saluto caramente.

179. *Al Sig. Lorenzo Patavol. a Venezia.*

Vienna 10. Febbrajo 1725.

SEMPRE più mi conosco al vostro amore obbligato, e sempre più mi crescono le speranze di poter un giorno col vostro mezzo dare avanzamento, se non perfezione, alla mia serie di medaglie in argento. Con quelle del Sig. Bernardini osservate e messe a parte da voi non aggiugnerei veramente alcuna delle teste che mi mancano, ma facilmente accrescerei la raccolta che ne ho, di qualche rovescio, ed essendo ben conservate, come mi scrivete, potrei migliorarne alcuna delle mie, che non fosse d'intera conservazione. Circa il prezzo, io non so quello che ne possa pretendere il possessore: ma se la domanda fosse esorbitante, non mi spiacerà punto il lasciargliele. Essendo esse ordinarie e per la testa e pel rovescio, crederei che l'una per l'altra non avessero a pagarsi più di due lire e mezza: a voi però ne lascio tutto l'arbitrio. Se la Sabina Tranquillina fosse in argento, e legittima, non avrei difficoltà di dare per questa sola dieci e anche dodici ducati, e più ancora: ma vedendola segnata da voi con una linea, come dubbiosa e sospetta, preveggo che non sarà ella del numero, e ch'io ne resterò ancora senza. Appena ricevuto e veduto il Pescennio, l'ho riconosciuto evidentemente per falso, e l'ho rimandato. Mi fu poi di piacere l'intendere, che il vostro sentimento erasi accordato col mio. I giorni passati ho avuta la sorte di far acquisto d'una G. Cornelia Supera in metallina, o *en billon*, come dicono i Francesi, di buona, se non ottima conservazione, e per un prezzo assai vantaggioso. Ho acquistati altresì cinque medaglioni Egizj, tra i quali uno di Claudio con Antonia, e un altro pure di Clau-

Claudio con Messalina. La mia raccolta in oro si è notabilmente accresciuta, talchè dei dodici Cesari non mi manca, che Galba, e Caligola: ma spero che quello mi verrà da Roma con altre nove, fra le quali Matidia, e Filippo il giovane, o sia il figliuolo. Avea cominciato a stendere il Catalogo delle medaglie più scelte che posseggio in argento ed in oro, ad oggetto di comunicarvelo: ma non ho avuto mai tempo di terminarlo. Un dì lo farò certamente. Continuatemi il vostro amore, ch'io stimo assai più di tutte le mie medaglie. Comandatemi con libertà, e credetemi con sicurezza....

180. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 17. febbrajo 1725.

Vi ringrazio degli otto impronti del mio medaglione, i quali mi bastano per adesso. Già vi scrissi, che teneste a parte que' miei libri rimandativi dal Marchese Maffei, a fine di farmeli poi qui avere. Gio. Batista Leoni, scrittore di qualche grido, era dell'ordine de' Cittadini e Segretarii. Non so che e' fosse Crocifero. Di Luigi Contarini, Crocifero, sovviemmi di aver notato in qualche luogo che fosse Patrizio Veneziano. Scrisse molte opere, e la più nota è 'l suo Giardino in 4. più volte ristampato. I due poeti di casa Gallo, de' quali si troyan rime per le vecchie raccolte del secolo XVI. erano da Urbino. Vi sono poesie loro anche in volumi a parte. Piacemi la novella che mi date dell'attenzione di cotesti nostri Patrizj in andar raccogliendo opere impresse de' letterati del loro ordine. Così un giorno entrassero in desiderio di imitargli, o almeno di proporgli per modello ai loro figliuoli e nipoti, rinnovando il bel costume di mandargli a dottorarsi nella Università di Padova: il quale cotanto lamentasi in
una

una delle sue Pistole il famoso istorico Andrea Morosini, che fosse in tempo di sua vecchiaja andato in difuso. Del vostro raffreddamento già superato ho egual contentezza a quella, che voi proverete in sapere, che se n'è andato anche il mio. Studiamo egualmente a star bene. Quell' Abate Olivieri, di cui mi avete mandata la Vita scritta sì saporitamente da lui, è stato da me conosciuto in Capodistria, dove eravamo a dozzina presso il fu P. Foresti: Erasi il suo discorso il divertimento della città, come ora il suo libro lo è di quanti lo leggono: Questo in un giorno ch'io patia d'ipocondria, e stavami solitario, mi ha fatto ridere sbardellatamente, ed è stata la mia commedia. L'ho portato nelle conversazioni, dove con esso mi sono fatto un grand' onore. Il P. Lorefice lo ha voluto, per riporlo nell'archivio che tiene di quante coglionerie si stampano alla giornata, e lo considera come il più bello e singolare. Il Bertoli ne vorrebbe pur uno, ma con l'una e con l'altra dedicazione; le quali però si conosce, che non son farina dell'autore del libro. Io sto scrivendo il mio Oratorio, e spero che in otto giorni l'avrò quasi terminato. Fratello carissimo, addio.

181. *Al medesimo: a Venezia.*

Vienna 24. febbrajo 1725.

MI è spiaciuta la morte del Regali seguita in Lucca, non meno che quella del Poeta Silvio Stampiglia seguita in Napoli alla fine del mese passato. Egli servì qui di Poeta al fu Imperatore Giuseppe: ma il regnante non volle mai servirsene, benchè anche sotto di lui impiegasse ogni mezzo per ottenerlo. Quando io venni alla Corte, ce lo trovai, e fu una volta a visitarmi: ma ne partì poco dopo. Era più ingegnoso, che dotto, e ne' suoi Drammi v'ha più

più di spirito, che di studio. Ha però avuto del credito, e l' Crescimbeni parla di lui in più luoghi delle sue opere. La Partenope e la Camilla sono i due Drammi, per li quali ebbe più grido; e l' primo di essi si è appunto quello, che con altro titolo si è recitato quest' anno in S. Gio. Grisostomo gli ultimi giorni di Carnovale. Qui non è stato presentato ancora all' Augustissimo Padrone il tomo V. della gran raccolta Milanese; e però non si sono ancora dispensati gli esemplari per gli associati, ed io che ne prendo anche qui una copia in carta grande, ne sono senza: ma spero che l'avremo la settimana vegnente. Se mi potete far tenere una copia delle correzioni del P. Stampa anche per questo esemplare, l'avrò affai caro. Egli è per altro una sciocchezza non volet permettere che detto foglio sia aggiunto a tutte le copie in correzione del tomo, e pensare di sostenerne più il credito col lasciarlo correre pieno di errori. Quella Storia di Velletri ultimamente stampata è bene ch' io l'abbia, avendone tante altre, che illustrano le città particolari d' Italia. Si fatti libri, benchè di stampa recente, diventano rari alla giornata. Quel nome di *Elenteropoli* è nome finto, e significa appunto *Città libera*. Di esso si servono bene spesso gli stampatori sì di là, che di qua dai monti, principalmente i Tedeschi; e ne ho veduti ben molti. Giovanni Soranzo, del quale tenete quelle due favole sceniche a me ben note, fu Veneziano, ma non gentiluomo. Di lui vi sono altre cose in vario genere di poesia. A proposito di costui se fosse Patrizio, o no, mi sovviene ora di ricordarvi, che non Gio. Batista Leoni fu Crocifero, ma bene Ambrogio Leoni, altresì Veneziano e poeta. Questo Ambrogio è posto da Pierangelo Zeno nell' Indice de' Patrizii Veneziani letterati; ma io non ne son persuaso. Visse coetaneo a Gio. Batista, e può essere, che nei due libri di Lettere in 4. che tengo di questo, troviate di che assi-

assicurarvi e per l' uno e per l' altro. Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti ; e per nome anche d' Ippolito ; addio fratello amatissimo ,

182. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 3. Marzo 1725.

LUNEDI' è partito il P. Savageri. Da lui riceverete un fagottino, che gli ho consegnato per voi. Ho inteso che in Napoli sia morto il gran viaggiatore Gemelli. Di là possono venirvi dall' Egizio le memorie della sua vita. Pochi mesi prima della sua morte io lo vidi qui in Vienna, vecchio cascante, talchè pareva una mummia. Venne il buon uomo per sollecitare certe sue pretensioni, e senza poter far nulla se n'era ritornato in patria, dove morì appena giunto. Ho detto al Sig. Conte di Collalto, che avete speranza di ritrovare altro ritratto della Stampa ; e l' ha avuto affai caro. L'iscrizione di C. Aulio Restituto non è nel Grutero, nè nel Reinesio. Può essere che sia inedita. Lo saprà l' Astori, che ha raccolte le lapide esistenti in Venezia. Di detta famiglia Aulia v'ha bensì altra memoria in un marmo posto in S. Pietro di Castello, riportato dal Grutero a c. DCCCCIII. Di cotesta famiglia antica vi son poche memorie. Quegli anni XXV. assegnati ad Aquilia moglie di detto C. Aulio, anch' io credo che dinotino anzi l'anno del matrimonio, che quello della vita della medesima Aquilia. Se io fossi in Venezia, e mi soprabbondasse danaro, non avrei difficoltà di offerire per la libreria Adimari di Firenze 800. scudi. Qui annesso vedrete il catalogo di quelli che avrei scelti per me, o per il Bertoli, sempre però col riguardo di lasciare a vostra disposizione quegli, che più vi piaceressero. Serbate presso di voi questa nota, poichè
soprav-

sopravvenendovi notizia, che ella abbia a venderfi distratta, ed a scelta, essa nota potrebbe servirne. Nel catalogo suddetto ve ne sono per altro molti altri, oltre ai notati per me, che forse vi mancherranno, e potrebbero esser di vostro gusto. Dall' Imperatrice Vedova Amalia mi viene un comando del tenore che siegue. Preme grandemente a S. M. di sapere, se sia stato tradotto e stampato costì un libro Francese di poca mole col seguente titolo. *De la meilleure maniere d' entendre la Sainte Messe par M. Nicolas le Tournoux*. Vi prego quanto posso d' informarvene con diligenza presso cotesti librai, e in caso che lo troviate stampato, senza riguardo di spesa me ne mandate subito un esemplare sciolto e piegato in forma di plico. Dalla grandezza del personaggio che mi comanda, voi vedete la premura di chi vi supplica. Abbraccio la Sig. Madre, e tutti gli altri. Addio.

183. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 24. Marzo 1725.

LA proibizione delle Storie del Varchi, e del Segni mi era nota, come pur quella assai più rigorosa della Storia di Napoli del Giannone. Mi sapreste voi dir di certo, che per comando di N. S. sia stata levata dall' Indice l' Istoria Ecclesiastica del famoso Natale Alessandrì? La cosa mi è stata detta, ma ne vorrei più chiaro e certo riscontro. Delle famiglie *Acestia* e *Statinia* non trovo farsi menzione nè nelle lapide, nè nelle medaglie antiche. Il Fabbretti, che nel gran tomo delle Inscrizioni al capo IX. ci dà notizia per via dell' alfabeto delle famiglie Romane osservate da lui ne' marmi, e non riferite dal Grutero, non parla neppure egli di esse due famiglie. I cognomi bensì di *Saturnino* e di *Thymele*, o *Thimele*, che nell' uno e nell'


nell'altro modo si trova scritto, vi sono affai frequenti. Di un'altra femmina soprannomata *Thimele* si fa menzione in un marmo esistente in Murano, riferito dal Grutero p. MX. e dal Reinesio in una delle sue Epistole *ad Ruperum*, ma con tanta diversità, che se mai vi abbatteste a vederlo colà, mi sarebbe affai caro di sapere qual veramente egli siasi. Nel Grutero si legge così:

M. D. M.
 CERARIAE
 V. S.
 FRVTINA. THIMELE
 M. STATVNIDORI

Il Reinesio lo corregge, ma di sua conghiettura, non avendo mai veduto il marmo, e dice che nella seconda linea dee stare CERERI. AVG. e nella quarta BRVTIDIA THIMELE, ovvero FRVTIDIA, seguendo la lettura di un Ms. citato da esso Reinesio, le cui Lettere *ad Ruperum* stampate in 4. stanno costì fra' miei libri. Il Cavalier Ginori, di cui si trovano un Sonetto e una Canzone nella *Descrizione della pompa funebre* ecc. si chiama Gino, ed era gentiluomo Fiorentino. Di lui v'ha un volumetto di Rime impresse in Firenze nel 1614. Fabio Segni era altresì Fiorentino. Bolognese era Giulio Segni, di cui abbiamo alcune raccolte di Rime di diversi alle stampe. Mi rincresce del male di nostra Sorella Maria. Salutatela a mio nome, e la Sig. Madre, e tutti di casa.

184. *Al medesimo. a Venezia.**Vienna 14. Aprile 1725.*

L'ALBRIZZI in uno de' suoi più recenti foglietti , intitolati da lui *Acti eruditi , Parte antiquaria* , ha impresse due Dissertazioni dell' Abate Bellotti sopra due medaglie antiche , le quali egli dice essere di *Ottavia minore, sorella di Augusto, e moglie di Marcantonio* . La prima di queste ha da una parte la testa velata di una donna con la leggenda L. FVRIO LABEONE IIVIR : dall' altra poi la facciata di un tempio di sei colonne , sopra le quali nella cornice si legge OCTAVIAE , e all' intorno L. ARRIO PEREGRINO IIVIR , e di sotto COR , cioè *CORynthi* , dove la medaglia fu battuta sotto il Duumvirato di L. Furio Labeone , e di L. Arrio Peregrino . Ora s' egli è vero , che nel rovescio di essa si legge OCTAVIAE , egli è anche vero , che la testa velata si è quella di Ottavia sorella di Augusto , e che il tempio scolpito si è quello , che alla medesima inalzarono i Corintj , rammemorato da Pausania : onde la medesima viene ad essere singolare , ed accresce la serie delle medaglie in bronzo di una testa di donna , che prima non era stata veduta . Ma il fatto sta che il nome di Ottavia si legge veramente nel luogo contrassegnato , e non vi ha stato recentemente e con arte dal bulino di qualche falsario scolpito : di che ho ragione di dubitare . Se aveste mai modo di vederla , o di farla osservare al Sig. Patarol , avrei caro di esserne assicurato : ma bisogna in quella parte attentamente esaminarla . Non ho sospetto su la legittimità della medaglia : ma cade solo il mio dubbio su quella del nome di Ottavia ; e ciò che me lo fa cader nella mente si è , che nel mio picciolo studio di bronzo ne tengo una
di

di terza grandezza, battuta altresì in Corinto, nel cui diritto v'ha la testa di una femmina velata, simigliantissima in tutto a quella dell' Abate Bellotti, con la leggenda, L. ARRIO PER, cioè PERegrino, e nel rovescio v'ha similmente la facciata d'un tempio *Efastilo*, ma con una figurina nel mezzo, e la leggenda all'intorno, L. FVRIO LABE , e di sotto COR. Voi vedete che finora non v'è altra differenza dalla mia all'altra medaglia, se non che nella mia il nome di L. Arrio Peregrino sta espresso alla parte della testa, e quello di L. Furio Labeone a quella del tempio, là dove in quella di cotesto Signore sta vice versa. Nella mia inoltre non è specificato il loro Duumvirato, e di più v'è la figurina nel mezzo delle 6. colonne, che sarà forse anche nell'altra, ma non vi si farà fatta riflessione per la sua minutezza. Ma nella mia non si legge sicuramente nel luogo accennato il nome di Ottavia, che mi si suppone che si legga nell'altra. Vi si scorgono bene alcune vestigie di lettere, dalle quali non solo non posso raccogliere che vi sia espresso il nome di Ottavia, ma più tosto tutt'altro, e par che dica GEN. P... cioè GENIO POPuli Romani. Oltre a ciò debbo dirvi, che tengo un'altra medaglia in bronzo della stessa grandezza, che l'altra, battuta pure in Corinto sotto i suddetti Duumviri, con la testa *radiata* di Augusto dall'una parte, e con L. ARRIO PEREGRINO; e con la facciata del tempio *efastilo* dall'altra, e sua figurina nel mezzo, e con L. FVRIO LABEONE IIVIR COR. Nella cornice sopra le Colonne v'ha similmente segni di lettere, ma par che dicano Divo IVLTO; le quali non si possono discernere. Il Vaillant nel I. Vol. delle Colonie Romane Latine a c. 32. ne riporta una poco differente dalla mia, variando solamente il sito del nome de' Duumviri, come sopra avvertii nell'altra,

altra, e non accennando la piccola immagine che v' ha nel mezzo, nè indicando, che sopra le colonne del tempio vi sia scolpita altra leggenda. Eccovi le ragioni del mio dubitare su la sincerità del nome d' Ottavia espresso nella medaglia del Sig. Abate Bellotti, e i motivi del desiderio che ho, che in questa parte ella sia bene esaminata da voi, e dal Sig. Patarol. Quella Dissertazione per altro è sì piena di sciocchezze, per non dir di peggio, che mi fa compassione, A torto vi si censura un passo di Dione, non ben letto, e non ben inteso; si vuol far credere battuta la medesima in tempo d' Augusto, quando ella fu veramente battuta dopo la morte di lui in tempo di Tiberio, e finalmente intorno ad Ottavia si dicono molte cose non vere: il che tutto posso dimostrare ad evidenza, e però, occorrendo, indurmi a stendere un' altra Dissertazione sopra essa medaglia, e l' altra mia; ma solo vi applicherò, quando voi me lo consigliate, e quando abbia sicuro riscontro, che il nome di Ottavia non sia opera di recente artefice, anzichè dell' antico scultore. A questo foglio stimo bene di non aggiugnere altro particolare, acciocchè possiate comunicarlo al mio amatissimo Sig. Compare Patarol, che caramente saluto ed abbraccio.

185. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 28. Aprile 1725.

Vi confesso il vero, che il racconto della morte improvvisa del Sig. mio Suocero, partecipatomi sì distintamente da voi, mi è stato assai doloroso, e tanto più, quantochè inaspettato. Io l' ho sempre amato e riverito sinceramente, e sempre mi son sovenuto, riguardo alle cose passate, più del mio dovere, che del mio interesse. L' ho compianto, e
l' ho

l'ho pianto ; e perchè le lagrime non sono di alcun sollievo a chi muore , ma più tosto di sfogamento a chi vive , ho fatto in sollievo della sua anima pregar la Divina Misericordia nei santi sacrificj , e unendovi le mie calde preghiere , e pregando inoltre la eterna Bontà a perdonargli , se fosse in lui colpa di qualche ingiustizia , che avesse verso di me praticata , com'io di fatto di buon cuore gliela perdono . Ma buon Dio , quanto è grande la vostra giustizia ! e come ella ne corregge e punisce in quella parte , ove più le manchiamo ! Il povero Sig. Giovanni , uom dabbene per altro ed onesto in tutto il suo procedere , non avea altro difetto , che quello del danaro e dell' interesse . L' ultima credità pervenutagli per la morte di quella sua congiunta , pareva che avesse ad essere la sua fortuna ; ed è stata in certo modo la cagione della sua morte . Contefagli quella da' suoi parenti , lo ha messo , per quanto raccolgo dalla vostra lettera , in tale alterazione , che n' è caduto apopletrico , e n' è passato all' altra vita . Giovami sperare , che egli essendo sempre vivuto Cristianamente , ed avendo il giorno innanzi ricevuti , come spesso faceva , i Santi Sacramenti , Iddio Signore , che è tutto bontà e misericordia , gli avrà perdonato cotesto subitaneo trasporto di collora , e nell' ultime agonie gli avrà dato spazio e lume di ravvedersene . Io non manco di scriverne questa sera alla Signia Suocera lettera di condoglienza , non volendo trascurare in verun modo una ufficiosità di dovere . Mi confesso poi grandemente obbligato al vostro amore , tanto per la assistenza da voi prestata al defunto , quanto per quella che avete esercitata verso la vedova decrepita , ed angustiata : di che ne farete in questa e nell' altra vita remunerato da Dio . Non vi stancate di operare per la medesima quello che giudicate di convenienza , nè badate punto , che nel testamento del Suocero io non sia risarcito dei danni che

ho sofferti, come sapete, e che non sia stato da lui in verun modo beneficato, siccome ei sempre protestava a me, ed a tutti, con la viva voce e in iscritto, di voler fare: poichè a parlarvi con tutta candidezza, ciò non mi ha recato, nè mi reca verun fastidio; essendo sempre io stato dentro di me persuaso, che egli non avrebbe fatto diversamente da quello che ha fatto, e non mi sono pasciuto mai di speranze, ringraziando Dio che sono in tale stato, che ho bastantemente la forma di vivere onestamente, e senza aver bisogno di chi che sia. Da quanto ho detto finora, potete raccogliere chiaramente il mio sentimento sopra quello che mi scrivete, di praticare qualche atto forense sopra i miei giusti crediti. Io non intendo adunque in verun modo, nè vivente la Sig. mia Suocera, nè dopo la morte di lei, non intendo dico di molestare la sua persona, o la sua eredità. Ho rimesso tutto nella coscienza del defunto, quando feci carta d'aggiustamento con lui per tutte le mie pretese, ricevendone in quattro rate 400. ducati per saldo d'ogni mio credito; e se bene mi assicurasse il medesimo, che nella sua ultima volontà mi avrebbe risarcito dei danni, a' quali mi sottoponeva allora per soddisfarlo, io però e gli donai, e gli dono ancora ogni cosa, stimando più la mia pace e riposo d'animo, che qualunque altro vantaggio. Son lontano da ogni interesse, e da voler briga o con morti, o con vivi; e alla lite che ho presentemente contra la casa Pisani, vi assicuro che sono stato costretto più da motivi di coscienza, che da altro riflesso. Se mia Suocera vorrà un giorno restituirmi le gioje e le altre robe di mia ragione, e comprate del mio, per uso della sua figliuola, e mia consorte, lo faccia: se no, si goda il tutto tranquillamente: che nè men per questo lascerò d'amarla, e di riverirla. Se tutti fossero del mio sentimento, nel mondo non vi farebbero liti. Iddio mi ha sempre ajutato, e spero che
mi

mi assisterà in questa e nell' altra vita : Mi è stato caro l' avviso, che nostra sorella sia giunta felicemente a Comacchio; o in Ancona : Piaccia a Dio di accompagnarla nel viaggio, e nel ritorno, per consolazione di tutti : Salutate per me caramente la Sig. Madre; la Sig. Cognata; la Sorella Contessa Maria; i Nipotini; e tutti di nostra casa e aderenza : Vi abbraccio col onore; e sono . . .

Vi raccomando gli affari di mia Suocera; come se fosser miei proprij :

186. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 19. Maggio 1725.

CENTO disturbi mi han trattenuto qui tutta questa settimana : ma lunedì fermamente passerò a Medlin, dove ho bisogno di starvi solo e in riposo per attendere al lavoro della Pastorale; di cui ancora non ho stabilito il soggetto. Ho ricevuto l'Albero di casa Barbarigo; che mi avete rimesso. Se si trovasse il padre di Francèschina, che fu maritata in casa Barozzi, e 'l nome di sua madre; sorella di Eugenio IV. si potrebbe aggiugnere al detto Albero anche la linea di casa Barozzi. Può essere che ne troviate qualche cosa nel libro della famiglia Cortara scritto dal Conte Jacopo Zabarella; e stampato in 4; e lo troverete fra' miei libri. Il Zabarella non fu scrittore di gran vaglia; anzi di niun credito a riguardo delle cose antiche : ma ha il suo merito per quelle che corsero due o tre secoli intanzi. In ogni forma egli è bene vederlo ed esaminarlo. Pietro, e Stefano Barozzi, de' quali dice il Vescovo Piero, che furono *duo familiae nostrae lumina*, non credo che fossero suoi zii paterni. Pietro il può essere, perchè uno di tal nome era fratello di Lodovico suo padre : ma può essere ancora, che quel Pietro, di cui esso

Vescovo parla, fosse fratello di Stefano, nati l' uno e l' altro da un altro Benedetto figliuolo di Antonio q. Stefano q. Giovanni q. Andrea: là dove Lodovico padre del Vescovo, e fratello dell' altro Pietro, fu figliuolo di Benedetto q. Luigi q. Marco q. Angelo q. Marco q. Andrea suddetto, comune stipite di coteste due linee. Io sono in un paese, dove non posso studiar punto su queste materie. Mi mancano il tempo, ed i libri; e quello che scrivo, non ha altro fondamento, che certe sparse memorie, e queste anche mal digerite. Io sono dell' opinione del Sig. Patarol intorno a quella medaglia di Ottavia esistente presso l' Abate Bellotti. Ne intenderò volentieri il vostro parere, poichè l' avrete veduta. La medaglia può esser vera, fuorchè nella leggenda del nome *Octavia*. Il sapere che il bulino sta così bene in mano di esso Sig. Abate, me la rende ancora più sospetta. Io mi guarderei bene da fare verun contratto di medaglie da chi sa tanto l' arte di alterarle, e falsificarle. Riverite il Sig. Patarolo a mio nome. Per adesso mi basta la nota de' Posti del Codice Trivigiano. Occorrendomi altro, ne sarete pregato. Vi ringrazio intanto della suddetta notizia. Dovreste avervene fatto ricopiare quello che v' ha di *And. Navigero*, e del *Casa*. In altro tempo cercherò di averne i componimenti dei nostri Luigi Priuli, Gianfrancesco *Commendone*, Paolo *Manuzio*, Marcantonio *da Musa*, Natal *Conti*, e Lorenzo *Crisaorio*, e quegli ancora di Gianfr. *Pejana*, che fu anche Cittadino Veneziano. Partirà presto per costì un tal Sig. Conte *Cassi*, Nobile di Morea, stato più anni al servizio, come lo è pure attualmente, dell' Imperatrice di Moscovia. Mi ha recate buone notizie del nostro zio *Sevastò*, che è desideroso di ripatriare, se potrà averne la permissione. Esso Sig. Conte, gentilissimo Signore, verrà a trovarvi con mia lettera, e vi dirà più cose che vi farà caro di sapere.

Io lo conobbi già dodici anni in Venezia . Vi abbraccio con un soavissimo addio per nome anche del Sig. Ippolito , al quale la memoria del buon vino , che feco avere beuto all' osteria di Verona ; gli ha fatto venir le lagrime , non so se di piacere al ricordarsene , o se di dolore a non poterne più gustare senza riserva :

187: *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia :*

Medlin 26. Maggio 1725.

Io SONO in una solitudine ; per attendere più agiatamente al mio Dramma : ma i versi non mi vengono qui più felici , di quello facefferò poco prima in città . Quando diventiam vecchi , non che il corpo , anche l'ingegno , e lo spirito infievolisce . Vi attesto , gentilissima Signora , che in questa età mi costa più di fatica una scena , che non faceva un intero atto , quando era in quel fiore di giovanezza , che or si giocondo e si vago è nel viso e nell'animo vi campeggia e vi brilla . Pure mi fo coraggio , e tiro innanzi , con la speranza in particolare che ben presto sarò libero di un tal genere di travaglio ; dove ho perduto il piacere , e dove non trovo che tedio . Altri studj più sodi mi chiamano a se nel declivio in cui sono ; e debbo omai pensare ad altro sviluppo , che a quello di Pastorali ; e di Drammi . Prima di partire di Vienna ho data la vostra lettera al Sig. Conte di Collalto . Il Sonetto che v'era , fu da noi letto e lodato . Il pensiero che da capo a piedi lo anima ; è peregrino ; e la condotta mirabile . Sempre più pot' mi rallegro dell' avanzamento che fate nell' uso della nostra lingua . Alcuni chiamano le finezze e le regole d' essa stitichezze e pedanterie . Sciocchi che e' sono ! Nessuno de' nostri migliori poeti è giunto ad aver pregio nella poesia ; che non abbia inteso a fondo , e

praticate in tutte le loro parti e sì fatte regole e sì fatte finzze . Lasciamo a lor posta gracchiar costoro , i quali biasimano ciò che non intendono , come quel ciabattino che volea dar giudizio su le pitture di Apelle . Proseguite voi pure animosamente il nuoyo Dramma che avete per mano . Il nobil soggetto , che in esso vi siete proposta di trattare , vi alzerà la mente a fantasie e a pensieri più sollevati . A proporzione del fondo della minera , che si va scavando , vi s' incontrano i metalli più o meno pregevoli . Vi rendo grazie della buona accoglienza che avete fatta al mio Oratorio , e mi pregio di vederlo lodato da voi , ch'io tanto stimo , ed onoro . Alla Sig. Rosalba , e a tutti di sua e vostra casa date in mio nome un affettuoso saluto . Spero che presto ne consolerà il ritorno della Sig. Regina da Roma . Io ne attendo con impazienza l'avviso . Amatemi , perchè vi amo , e credetemi

188. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni . a Padova .*

Medlin 19. Giugno 1725.

DA mio fratello mi fu scritto il grave accidente , in cui siete incorso , e 'l maggior pericolo in cui potevate incorrere ; e n' ebbi un estremo dolore . Di settimana in settimana mi sono poi andato ansiosamente informando del vostro stato , e sempre sentendolo migliore , me ne sono racconsolato in gran parte , finchè al ricevere della vostra amorevol lettera si sono dileguate tutte le mie apprensioni e tristezze . Il male sofferto facesse almeno , che in avvenire vi trovaste libero dai frequenti dolori di capo , che sogliono visitarvi , talchè dal danno ve ne risultasse vantaggio . Io starò ancora qualche giorno in questa villeggiatura , dove mi è comoda , anzi che piacevole la dimora , poichè non ho chi mi disturbi
dal

dal comporre il mio Drama, di cui già sono sul quarto atto. Al mio ritorno in città avrò, credo, la contentezza di riverire il Sig. Segretario Bianchi, al quale anch'io pensando le settimane passate, mi venne in mente che il suo essere qui potrebbe esservi di invito a passarvene una volta di qua dai monti, che se bene non sono gli Euganei, hanno però il loro merito; e mi sovviene di averne scritto un pensiero conforme in tutto a quello del Sig. Marinoni, non so se al nostro Sig. Conte Duse, o al nostro Sig. Abate Rezanati, Coraggio una volta, Compare amatissimo: che certe risoluzioni fanno più apprensione pensate, di quel che dieno incomodo praticate. Stando qui non ho novità nè politiche nè letterarie. La pace conchiusa in Vienna è stata solennemente festeggiata in Madrid; ma in Vienna più di tutti l'ha festeggiata il Baron di Riparda, che l'ha maneggiata, come sapete, in nome del Re Cattolico, da cui è stato dichiarato suo Ambasciatore a questa Corte, fattagliene anticipata rimessa di 50. mila doppie; e di più è stato creato Duca e Grande di Spagna di prima classe, con l'assegnamento di un bel feudo, che gli renderà annualmente oltre a 40. mila pezze di quella moneta. Egli vien cognominato comunemente l'Ambasciatore della Pace, e si va allestendo per mettersi in pubblico con decenza al suo carattere conveniente. Di giorno in giorno si attendono sì il nostro Eccmo. Ambasciatore Cav. Cornaro, sì il Duca di Richelieu Ambasciatore di Francia: sicchè fra poco la Corte sarà più magnifica, che mai sia stata; direi anche più allegra, se il Cielo ne consolasse con la nascita di un Arciduca. State sano, e faticatevi meno che potete; che finalmente val più un anno di vita, che un secolo di gloria mondana dopo morte. Io vorrei poter fare lo stesso: ma ho troppo carico indosso, cui volentieri sopporto, perchè spero

376 L E T T E R E D I

in breve di vedermene libero. Riverite a mio nome tutti di vostra casa, e di nostra amicizia, e per fine abbracciandovi col cuore mi dico....

189. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Medlin 22. Giugno 1725.

Te Deum laudamus: anch'io intonerò con voi le benedizioni a Dio Signore in divoto ringraziamento per la bella vittoria che ne ha conceduta sopra del nostro avversario. Ella è stata così piena e perfetta, che più di così in tutte le sue parti non potevamo desiderare. I nostri Eccmi Giudici ne han fatta buona giustizia; i nostri Avvocati prestata buona assistenza: ma sopra di tutto la vostra attenzione; il vostro amore, e la vostra costanza hanno superato ogni ostacolo, e ridotta la cosa a buon fine. Senza di voi chi sa quanto la decisione ancora tirava in lungo, e quanti raggiri si farebbono interposti, i quali tutti voi avete scherniti e svergognati. Di tutto sia lode a Dio, e grazia a voi, amatissimo fratello. Non mi dà punto di fastidio, che l'avversario abbia subito interposta la sua appellazione alla Quarantia. Se in prima istanza io fossi stato sì sfortunato, che lo avessi veduto uscirmi contrario, bastavami col tentativo aver soddisfatto alla mia coscienza, e senz'altro mi ritirava. Ma giacchè la sentenza è per noi, faccia il N. V. P. quello che vuole, mi stancheggi, mi usi ogni ostilità; gli resisterò da per tutto; lo seguirò ad ogni luogo, fuorchè all' inferno, dove certo non lo vorrei seguirare. Passo alla Sig. mia Suocera. Anche questa settimana la vostra lettera più mi dà a temere, che a sperare di sua guarigione e salute. Ditele, ch' io priego Dio per lei continuamente, e che continuamente l'ho nel cuore. Desidero che ella in piena sanità si rimetta, talchè l'anno venturo, in cui spero

spero di fare in coteste parti un secondo viaggio, ab-
 bia la contentezza di abbracciare anche lei, come
 tutti di nostra casa. Ve la raccomando nuovamente,
 se bene lo stimo superfluo: e di quanto operate e an-
 datè operando per lei è per me, io non vi ringrazio
 con la penna, poichè me lo proibite; ma non po-
 tete impedire che il cuore non faccia le parti sue:
 Vi rimando il Catalogo della libreria Papafava. Non
 è cosa che faccia per me: I buoni li tengo; degli
 altri non mi curo. Dei prezzi che vi sono notati,
 alcuni sono giusti: ma alcuni nell' esorbitanza sono
 ridicoli. Così per esempio la Bilancia Politica del
 Bocalini 3. vol. in 4. è valutata L. 130. e non ne
 vale che 40. Il Cerimoniale del Leti in 6. tomi ne
 vale L. 50: ed ha il prezzo marcato di L. 100: Quan-
 do v'abbia a dire sinceramente la mia opinione; si fa-
 rà affai a ricavare la metà del prezzo; ch'ella è sti-
 mata. Io conosco il librajo che ne ha segnata la sti-
 mata; uomo vecchio; ma miserabile; e che il dopo
 pranzo fa più di vino, che del suo mestiere: Vi fo-
 no tre Manoscritti che io vedrei volentieri, cioè
 136. *Memorie storiche di Bortolameo Zacco*; tomi due
 in foglio - - - - - L. 300
 139. *Cronica dell' Ongavello*, in fog. - - L. 100
 141. *Stemmata familiarum Patavinarum auctori-*
bus Thebaldo Cortellerio, Jo. Bono, & Jo. Ba-
filio; fol. - - - - - L. 300
 poichè piacendomi, e riducendosi il prezzo a cosa
 onesta, mi risolverei a comperarli: ma senza aver-
 li sotto l'occhio, non potrei farlo. Tenete allegra
 e contenta più che potete, la Sig. Madre: Salutatelà
 caramente a mio nome, comè pure la Sig. Cognata,
 le Sorelle, i Nipotini, e tutti di nostra casa e amici-
 zia: e caramente vi abbraccio.

190. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.**Vienna 4. Agosto 1725.*

SE mai è possibile, speditemi per la posta il Ven-
ceslao della prima edizione 1703. ed il Lucio Ve-
ro. Può essere che mi occorra di far recitare quest'
anno o l'una o l'altra di dette Opere, mentre il
capo non mi regge, dopo tanti continuati travagli,
al lavoro del Dramma che ho cominciato per il dì
di S. Carlo. Al P. Cornaro potrete dire, che non
ho presa alcuna delle medaglie inviatemi, perchè
quelle che servir potevano al mio bisogno, io già
le teneva, e dell'altre non era a mio gusto l'acqui-
sto, poco curandomi di medaglioni. A voi dirò poi
confidentemente, che di nove medaglie di bronzo,
io tenute ne avrei due, cioè l'Adriano Egizio, e l'
Caligola con le sorelle; le altre sette erano tutte
falle: il che non volli a lui scrivere, per non en-
trare in contrasti. Il buon Padre ha o poca intel-
ligenza, o molta malizia: ed io son persuaso anzi
del primo, che del secondo. A medaglie che ven-
gano da Venezia, o da Roma, bisogna aprire mol-
to bene gli occhi, essendovi troppi falsari, e troppi
impostori: ed io ho preso questa massima, e la tie-
glio come indubitata, che una medaglia tenuta so-
lo per sospetta, benchè possa esser buona, sia ribut-
tata come falsa. Così rimango libero dal dubbio
egualmente, che dal litigio. Le medaglie sincere
sono per tali riconosciute da tutti, e sia che le ri-
pigli per mano, o sia che ad altri le mostri, mai
danno sempre piacere. Ho veduti qui gli atti della
coronazione del Cav. Perfetti ristampati in Lueca.
Non ebbi però tempo, anzi nemmeno curiosità di
leggerli. Lessi bensì una certa filastrocca, che al
carattere giudicai impressa in Venezia, contenente
un

un compendio della vita di lui. Guardatevi di darle fede, mentre per informazione che n'ebbi da chi conosce sì lui, come suo padre, e la sua casa, è tutta piena di menzogne. Fra le altre cose si dice, esser lui stato in Vienna: il che è falsissimo. Zanobi di Strata, luogo del contado di Firenze, fu coronato Poeta l'anno 1354. Lo dice il P. Camurrini nel V. volume delle famiglie Toscane ed Umbre a c. 205. Sta fra' miei libri, dove potete vederlo. Mons. Fontanini tien ms. la Vita di lui, scritta da Filippo Villani, la quale non so che mai sia stata pubblicata. Può essere che di ciò si parli nel volgarizzamento dei Morali di S. Gregorio ristampato in Roma. Quel Q. Emiliano Cimbriaco, Vicentino, di cui vi scrissi stando a Medlin, fu coronato d'anni 20. da Federico III. Imperatore; e lo dice egli stesso nel primo libro v. 28. del suo Poema intitolato *Encomiastica ad Dives Caes. Federicum Imp. & Maximilianum Reg. Romanor.* stampato da Marquardo Frehero nel II. *Scriptor. Res. Germanicar.*

*Et me Palladio quondam manus induit auro,
Annorum lustris nondum mihi quatuor actis,
Sponte sua sacras dignatus tradere lauros,
Qua torquet Naucellus aquas, ac gurgite flexo
Raptus in Adriacos currit sine nomine fluctus.*

Quel fiumicello quivi chiamato *Naucellus*, credo che scorra presso a Pordenone nel Friuli, dove l'Emiliano era pubblico maestro di umane lettere. Non so se v'abbia scritto, che anche Enea Silvio de' Piccolomini, che fu Pio II. ebbe anch'egli la laurea da Federigo III. Lo dice il Tritemio nel suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*. Il sopradetto Emiliano era di casa Stefani, se non erro; e debbo averne fatta memoria in certo luogo, cui non saprei ora mettere sopra la mano. Il Petrarca fu veramente il primo Poeta laureato in Italia. Di Matteo Palmini

mini già ve lo scrissi: Della coronazione di Camillo Querno, detto l'Arcipoeta, in tempo di Lionne X. parla il Giovinio negli Elogi, e forse anche nella Vita di detto Papa. Gio. Matteo Toscano nel suo *Peplus Italiae* a c. 48. gli fa questo epigramma; dal quale potrete raccoglierne qualche cosa.

Camillus Quernus Archipoeta.

Unde Cantille tuae sumant primordia laudis?

Quae pars est decoris prima canenda tui?

Commemoremne tuo pendente ex ore Leonem;

Carmina dum jungis non meditata lyrae?

Insolitum referam vel Martis in urbe triumphum;

Cum tibi pro curru terga elephantis erant?

An potius triplici contextam fronde coronam;

Brassica cum lauro viteque mixta foret?

Omnibus haec laus est illustrior Archipoetae;

Quod tibi docta dedit nomen habere cohors:

Quid poterant majus Phoebus deferre rogati;

Quam tibi quod vates sponte dedere sua?

Extemporalis fuit Poeta Quernus; Monopolitanus Leonis X. deliciae: ad cujus mensam carminum myriadas subito calore effusas ad citharam decantavit. Plura de eo refert Jovius in Elogiis; scitu digna: Scripta ejus eodem cum auctore funere miserandum in modum perire. Di costui tengo costui fra' miei Poeti Latini un poemetto istorico in versi eroici Latini stampato in '72. che poco è noto. Per altro il vivente Perfetti non fu il primo improvvisatore laureato. Eccovene un esempio di 200. e più anni anteriore nel Querno. Nella Vita di Dante v'è qualche cosa sopra la laurea, che gli si pensava di dare in Firenze, o altrove; e pare che egli stesso ne faccia certa lontana allusione in un ternario della sua grand' opera. M' informerò del nome; tempo ecc. dell'ultimo Poeta qui coronato. Di pochi de' Poeti notati vi so dire la patria. Annibale Nozzolini fu Pisano. Antonio Brocardo, e Antonio Girardi, Veneziani: quest'ultimo era

era certamente Medico in Venezia. Degli altri non saprei che assicurarvi. Se Claudio Altano fosse Bergamasco, potete vederlo nel Calvi. Giorgio Merlo, e Girolamo Trojano può essere che fossero Veronesi; se pure questo secondo non fu Vicentino. Saluto caramente la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti di nostra casa, e voi in particolare. Addio, fratello amatissimo.

191. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia,*

Vienna 18. Agosto 1725.

RINGRAZIO voi e 'l Cav. Lioni del Catalogo delle medaglie d'argento del Museo Silvestri. Confesso che vi sono molte teste assai rare, e molti singolari rovescj: parlo delle Imperatorie: poichè nelle Consolari presentemente ancora non applico. Ma siccome io le tengo quasi tutte, così per sei, ovvero otto teste che mi mancano, e per 50. o 60. rovescj che non tengo, non mi sento in disposizione di spendere presso a tre mila fiorini: sicchè ne lascerò il piacer dell'acquisto a chi ne sia più di me in desiderio, o in bisogno. Le teste, che per me occorrerebbe di avere, e che mi mancano in argento, sono le seguenti, Druso, Germanico, Agrippina minore, Domizia, Marciana, Matidia, Paulina, e Sabina Tranquillina, Oltre a queste del Catalogo, mi mancano Bruto, l'altro Druso, Antonia, Manlia Scantilla, e Didia Clara. Le altre tutte, e in particolare Domitilla, Pescennio, Cornelia Supera, le tengo, le quali mancano in detto Catalogo. Al Sig. Conte Silvestri non torna a conto di rompere la sua serie, che per altro non è compiuta: ma se farlo volesse, io ne sceglierei cento medaglie, e le pagherei puntualmente a prezzo onesto, secondo che ne convenissimo insieme. Tutto ciò vi sia detto, per poter dare

dare qualche risposta sopra di questo al Sig. Cav. Lioni. Quello che ora vi aggiungo; taceteglielo; ed è, che ho dubbio che molte delle migliori medaglie marcate nel Catalogo sieno false; o sospette. Per esempio, quando mai si è veduto un Gordiano Africano col solo titolo di Cesare, e coi vasi pontificali, senza che egli avesse il titolo di Imperadore? Gordiano Cesare è il terzo Gordiano, il quale non ebbe mai su le medaglie il cognome di Africano. Ve ne darei qualche altro esempio; ma mi trovo assai stanco, onde passo alla fine della lettera. Il Sig. Conte Marchi vi rende grazie della consegna delle sue scritture fatta al Sig. Marchesini. Godo dell'ottimo stato di tutti di nostra casa, che caramente abbraccio; e saluto, e voi in particolare per nome anche d'Ippolito, e del P. Pauli, che qui è arrivato l'altr' jeri. Addio.

192. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 20. Agosto 1725.

IL nome dell'ultimo Poeta laureato in questa Università si è D. Francesco Pankl da Zolnock, citato al Tibisco nell'Ungheria. La solennità della sua coronazione poetica conferitagli dal P. Ignazio Choler, Gesuita, Professore ordinario di Morale; e Decano della facoltà Filosofica in detta Università, si fece a dì.... Luglio dell'anno passato. In occasione di essa egli pubblicò il seguente libro tutto in verso Latino contenente elegie, egloghe, epigrammi: *Laurus Poetica, seu exercitationes metricae, quas ante quidem pro temporum & occasionum divinitate publicam in lucem divisiim edidit, nunc veto favente superiorum annuui & munificentia in praesens opusculum collegit. Author R. D. Franciscus Pankl, Hungarus Zollnokienfis, AA. LL. & Phil. Magister, SS. Theol. Stud.*

*Stud. emerit. Fund. Aureo Mont. Provisor, cum in antiquissima ac celeberrima Universitate Viennensi, ejusdem immortalibus favoribus in praesentia inclyti ac sapientissimi Senatus literarii, in aula Academica Caesarei Soc. Jesu Collegii, Poetica laurea insigniretur ab admodum Rev. ac Clarissimo Patre Ignatio Cholier e Soc. Jesu, AA. LL. & Phil. necnon SS. Theol. Doctore, ejusdemque in moralibus Professore ordinario, ac p. t. inclytæ Facultatis Philosophicæ Decano Spectabili. Die . . . Julii, Anno MDCCXXIV. Viennae typis Andreae Heyinger, Univ. typogr. in 8. L'opera è divisa in tre parti; la prima intitolata *Aggravationum & Miscellanorum*; la seconda *Criticorum, seu Perstringentium*; la terza *Epitaphiorum, seu Inscriptionum sepulchralium*.*

A di 25. detto. I giorni passati ho veduto il P. Savageri, il quale mi ha detto di farmi oggi tenere una sua lettera a voi diretta. La positiva risposta di Monf. Gentilotti alla lettera di S. M. che gli commette di rassegnarsi alla elezione già fatta, non è ancor venuta; e subito ne sarete avvisato: ma io anticipatamente posso quasi di esso asserirvi, che egli si risolverà ad esser Vescovo e Principe di Trento, non potendosene esimere, dacchè si è rimesso alla volontà del suo Sovrano. Tra i miei libri Poetici Latini, che tengo costì, parmi di avere anche quello dello Spinola Milanese. Voi potrete assicurarvene. L'acquisto del Goltzio per le 200. lire mi è carissimo, mentre, come nella precedente vi scrissi, erami andato fallito il trattato che qui aveva d'altro esemplare a minor prezzo, per averlo trovato difettuoso. Lo attenderò con gli altri libri. L'edizione Fiorentina delle Laudi di fra Jacopone è rarissima e stimatissima, e avete fatto un acquisto, ch'io invidierei ad ogni altro, che a voi. Io n'ho veduto una sola volta un esemplare in una libreria di Padova, e parmi dai PP. Teatini. Del tutto
nuovo

nuovo mi è il libro, e 'l nome del vecchio filosofo Marco Trivisano: e poichè me lo cedete per l'unghero che vi costa, ne accetto l'esibizione, e ve ne ringrazio di vantaggio, come di un prezioso regalo. Di grazia non vi dimenticate di unirlo ai primi libri che mi spedirete. I giorni passati ho letto con sommo piacere l'Antiquario ms. di Girolamo Bologni. Lo giudico opera degna di stampa, qualunque volta però si possa emendare con un miglior codice: poichè il mio è scorrettissimo. Io giudico che costui sia stato il primo a darci raccolta d'iscrizioni con la loro spiegazione. Gli altri raccoglitori Italiani, che lo precedettero, come il Marcanova, il Feliciano, l'Anconitano, e qualche altro, si sono contentati di raccogliere le pure lapide senza arrischiarsi ad esporle. Vero è, che il Bologni spesso spesso prende dei granchi: ma per essere il primo, questi gli sono perdonabili. Un cordial saluto ed abbracciamento alla Sig. Madre e alle Sorelle. Ippolito vi ha fatto questa mattina un brindisi con una gran tazza piena d'acqua limpida e fresca: ed io con una picciola di buon vino di Montepulciano, concedutomi per antidoto dal Medico al mio ostinato corso emorroidale, di cui però mi trovo assai meglio, Fratello amatissimo, addio.

193. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 10. Settembre 1725.

NEL TOMO II. degli Scrittori *Rer. Germanic.* raccolti da Marquardo Frehero, e ristampato *Argentorati, sumptibus Johannis Reimoldi Dallsseckeri, 1717* in fol. a c. 438. ritroverete il privilegio concesso dall'Imperatore Massimigliano I. a questa Università intorno alla erezione del collegio de' Poeti, e de' Matematici, nel quale si parla della laurea poetica da

da concedersi ai Poeti meritevoli per mano di Corrado Celte, allora Professore in essa Università di poetica e di oratoria; il quale dice l'Imperatore essere stato *per genitorem nostrum Fridericum tertium divinae memoriae primum inter Germanos laureatum poetam*. Il privilegio porta questa data: *Datum in oppido nostro Bozano, pridie Calendas Novembr. Anno Domini millesimo quingentesimo primo, Regnorum nostrorum Romani sextodecimo, Hungariae vero duodecimo*. Questo privilegio sta anche registrato nel tomo terzo del Goldasto *Constit. Imperial. p. 482. A c. poi 489.* dello stesso Tomo *Rer. Germanicar. vi* ha il seguente Panegirico in versi esametri: *Vincentii Longini Eleutherii Silestiani, artium & Philosophiae Doctoris, Poetaeque Laureati ad Divum Maximilianum Regem Romanorum Panegyricus pro instituto & erecto Collegio Poetarum & Mathematicorum in Vienna Pannoniae*, recitato da lui, come sta espresso nel fine del Poema, *anno Domini M.D. & novi saeculi secundo. Calendis Februarii*. In un tomo della Biblioteca Cesarea del Lambecio troverete farsi menzione della laurea conceduta al detto Corrado Celte. Nel tomo II. *Catal. Mss. Angliae a c. 89.* (sta fra i libri in foglio della mia libreria) è notato il nome, e forse anche qualche opera di *Mattia Lupi* da S. Geminiano, Poeta laureato, il quale credo che abbia verseggiato Latinamente. Di esso Lupi egli è facile che si parli distintamente negli Annali di San Geminiano, città della Toscana, scritti dal Coppi: il qual libro stampato in 4. sta pure nella mia libreria. Bernardo Bellincioni, Fiorentino, ebbe anch'egli la laurea da Lodovico Sforza, detto il Moro, Duca di Milano. Lo dice il Poccianti nel *Catal. Script. Florent. p. 333.* Forse ne farà motto egli stesso nel libro de' suoi versi, che voi avete. Quell'Albero di casa Accolti, tal quale si trova nel Tomo XI. del Giornale, mi fu mandato da Firenze a

ma forse poco diverso lo troverete in uno de' cinque tomi in foglio delle Famiglie Toscane ed Umbre del Gamurrini, il quale porta la geneologia di detta famiglia, e parla a lungo, se non m'inganno, del Poeta Bernardo, detto l'Unico, della cui laurea poetica non mi sovviene autore preciso che ne ragioni. Osservate il Gaddi *de Scriptor. non Ecclesiastic. Tom. I. pag. 14.* Il Gigli nella *Par. I.* del suo Diario Sanese, stampato in Lucca per Leonardo Venturini 1723. in 4. accenna che Gio. Antonio Saracini, gentiluomo Sanese, fu pubblicamente Laureato in Roma da Leone X. e che può vedersene l'Elogio, che di lui fa il Fetetrio nella sua *Sena Vetus*. Io non tengo quest'ultimo libro per ricopiarvene il passo. Mastro Aquario, ghiottone delle panatelle grattate, e condite con olio di amandorle dolci, vi manda un dolceissimo saluto. Daterie per me altro più affettuoso alla Sig. Madre, Sorelle, e tutti di nostra casa; e fo fine col darvi un cordialissimo abbracciamento, e addio.

194. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 29. Settembre 1725.

IL Sig. Brunamonti di Rocca Contrada mi ha recato con la vostra lettera il libricciuolo, assai sciocco, del Giacomelli, che contiene il catalogo di sue medaglie. Qualunque e' siasi, mi è assai caro di averlo. Il suddetto Signore è venuto qui per trovare qualche onesto provvedimento: ma temo che durerà gran fatica. Io l'assisterò per quanto possa. Oh quanti poveri Italiani vengono qui alla giornata, invasi da una sciocca speranza di far fortuna: ma di tanti che ci sono venuti, ne ho veduta la maggior parte tornarvene indietro mezzo disperati, e con le mani piene di mosche. Sono passati que' felici

lici tempi per l'Italia, e vorrei che una volta i nostri ne restassero disingannati. Un fiore non fa primavera, e dovrebbe più spaventare l'infelice esempio di molti; che lusingare la mezzana sorte di pochi. Chi è sul luogo; giudica e ragiona assai meglio di chi è lontano; e ciò ho voluto scrivervi, affinchè in qualche congiuntura possiate disingannare taluno, che nudrisse sciocche immaginazioni. Il Sig. Conte di Collalto è a Pirnitz, dove con lettere mi ha invitato, ma non ho modo di compiacerlo; dovendo qui assistere al teatro. Il nostro P. Pauli vi si è trasferito bensì i giorni passati insieme col nostro Sig. Leopoldo Conte di Tassi, e col Conte Fieschi, ed io gl' invidio una sì buona compagnia. Costi fra' miei libri v' ha anche quello di Veronica Franca, ed è il mio esemplare di carta sì grande, che sembra essere in foglio. Egli è per altro della stessa edizione, che il veduto da voi. Di questa rimatrice, che certamente fu Veneziana, e non dispregevole, non ho mai trovato autore che ne parli. In varie raccolte si leggono suoi Sonetti, e ve n' ha uno in particolare fra quegli di diversi autori, che stanno impressi in fine della Semiramis, Tragedia di Muzio Manfredi, dove pure se ne vede uno di Torquato Tasso, non istampato tra le sue Rime dell' ultima edizione di Firenze. Forse la poco onesta vita di costei è stata cagione dell' universale silenzio degli scrittori. Sto in travaglio d' animo per la grave indisposizione di Monsig. Gentilotti, che dopo essersi rassegnato ad accettare il governo della sua patria, e Chiesa di Trento, è caduto gravemente infermo, non senza qualche pericolo d' infiammazione per ritenzione di urina. Con lettere di Roma oggi si spera di averne qualche migliore novella. Il Sig. Benedetto Marcello, nostro Patrizio, ha mandata qui una sua Serenata da cantarsi al primo del venturo. Si la poesia, che la musica son suo lavoro. Spero che sarà

una bellissima festa, poichè la musica in particolare non può essere, a giudizio di molti che meco l'hanno intesa alla prova, più nobile e più dilettevole. Fa vergogna a molti professori, e vi si vede un fondo di giudizio e di sapere. Il pittor Pellegrini, che è qui, vi saluta caramente. Spero che gli riuscirà di essere destinato a dipinger la cupola della Chiesa delle Salsiane, eretta dalla pietà di questa vedova Imperatrice Amalia insieme col convento per le monache di quell'istituto. Ma siamo fra Tedeschi. Ippolito sta bene, e vi saluta. Per me riverite caramente la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti di nostra casa. Vi abbraccio. Addio, fratello amatissimo.

195. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 6. Ottobre 1725.

Le speranze del miglioramento di Monsig. Genzilotti sono state fallaci. Il buon Prelato ha dovuto soccombere alla forza del male, che ne lo ha tolto di vita i 20. del passato mese in età d'anni incirca 54. Questa novella è qui giunta per via di staffetta i giorni passati, ed ha riempiti di tristezza e rammarico gli animi di questa Corte, dov'era generalmente amato; e tale sono certo che per gli stessi motivi la intenderanno le Maestà loro. Questa sera torneranno alla Favorita dal loro picciol viaggio in Ungheria, ove si sono trasferite a veder le razze de' cavalli, che quivi tengono. Del mio dolore nulla vi dico, essendo a voi più facile il figurarlo; che a me l'esprimerlo; mentre in quel degno soggetto ho perduto un buon amico e padrone, come tutte le lettere un singolare ornamento. Sarà mia cura di procurare per il Giornale le migliori notizie affine di formarne l'Elogio, e se potrà avervi una copia del suo ritratto, non mancherò di farvela avere,

avere. Passo da tragedia a commedie. Mi preme grandemente; che alla bottega del Lovisa, ovvero del Bafegio mi facciate la scelta di due dozzine di Opere sceniche in prosa; ma non già commiche; e buffonesche; ma bene gravi e reali, impresse in Bologna, o in Napoli; o in Roma. Avvertite che non sieno tradotte dal Francese. Se sono poi traslatate dallo Spagnuolo; purchè non sieno semplici Commedie, serviranno al bisogno. Della lor qualità vi potrete accorgere dal registro degl' interlocutori; accompagnati dal carattere di Re, di Principe; e simili. Non vi dia scrupolo; che vi sieno mescolati i ridicoli; bastandomi che i principali attori sieno nobili e tragici. Debbo valermene in servizio di S. M. e tanto vi basti a dirvi la mia premura. Scriverel oggi a Monsi. di Verona; se non avessi l'obbligo di assistere in casa del Sig. Principe Pio alla prima prova da farsi dei tre primieri atti del Venceslao: ma nella ventura settimana vo scrivergli risolutamente. L'idea di lui è lodevole; purchè sia bene eseguita: ma ne temo molto. Gliene vo scrivere di preciso; e consigliarlo a valersi principalmente del Marchese Maffei; che ha buona mano e gran pratica nella intelligenza e spiegazione de' marmi antichi. Quest'opera, secondo l'esecuzione, può esser di lode, o di biasimo all'amico Prelato: e questo secondo mi spiacerrebbe. Fo fine salutando caramente tutti, e in particolare la Sig. Madre; e vi do un cordiale abbracciamento.

196. *Al P. Alessand. Burgos. a Padova.*

Vienna 12. Ottobre 1725.

PER non mutar frase nella lettera; non cangio titolo nella soprascritta. Assuefatto a parlarvi col cuore sospendo per questa volta i riguardi delle con-

Bb 3

venien-

venienze . Per altro voi siete Vescovo di Catania, Tutto il Real Consiglio, cosa qui insolita, con pienissimi voti è concorso nella vostra degna persona, ed il vostro nome è stato presentato al nostro Augustissimo Padrone, che jeri sottoscrisse la uniforme consulta, e vi ha eletto e dichiarato Vescovo di Catania, e successore nel governo di quella Chiesa all' Em. Cinsuegos, già traslatato, come sapete, all' Arcivescovado di Monaco . Desidero che questa elezione sia ricevuta da voi con quel piacere, con cui l'hanno qui intesa i vostri amici, ed io in particolare; e spero che con la vostra prudenza e saviezza supererete quelle difficoltà, che vi potranno nascere nell' animo di primo tratto . Quest' opera è tutta di Dio, e voi non potrete non rassegnarvi alle sue sovrane disposizioni . Si pensava da principio a tutt' altro, che a darvi un tal posto, non pensato forse, non che richiesto, o desiderato da voi . Per ottenervi una pensione si sono rappresentati al riflesso della consulta i vostri meriti, e i vostri talenti; ma questi si sono trovati di tal peso e di tal conseguenza, che si è stimato giusto il ricusarvi la picciola grazia per farvene una maggiore . Usate in questa congiuntura della vostra pazienza . Fate un sacrificio a Dio e al Principe, che vi eleggono a sì grave ministero, del vostro riposo, del vostro genio, e di tutto voi stesso . Non vi dienno fastidio le congiunture presenti, poichè i torbidi insorti sono quasi affatto dispersi, o calmati . Considerate più tosto il bisogno di quella Chiesa priva da tanti anni di un presente pastore . Rifflettete alla necessità che tiene l' Università di tutto quel Regno, che nella persona del Vescovo di Catania ricerca unita anche l' abilità di uno, che presieda all' avanzamento delle lettere e degli studj . E fuor di voi dove trovar soggetto, che unisca in sommo grado e la pietà e la dottrina ? Amico, fatevi coraggio, e consolaten
con

con la vostra risposta . Il Sig. Prolongo , e il Sig. Ab. Torques , ai quali di molto siete obbligato , vi scriveranno questa sera medesima . Io non aggiungo di vantaggio , e vi dimando scusa e perdono di essermi avanzato a volervi dare consiglio , quando dalla vostra virtù potete prenderne a convenienza . Amatemi , e permettete che per la prima volta io vi dica . . .

197. *Alla Sig. Luisa Bergalli . a Venezia .*

Vienna 13. Ottobre 1725.

HO RICEVUTO il vostro Drama . L' ho letto e riletto con piacere . E' scritto affai bene , e affai bene caratterizzato , e condotto . Si sostiene dal principio al fine ugualmente in tutte le sue parti , e me ne rallegro con voi . Permettetemi solo che con libertà vi dica il mio sentimento . Temo molto , che nel terzo atto la sua rappresentazione riesca troppo asciutta e melancolica , per essere appunto troppo ripiena di passioni e di affetti . Lo stesso finimento lascia disgustato nell' animo degli uditori , i quali avrebbero desiderato di veder contenti i due principali personaggi , Placidia e Costanzo , la cui virtù li rende sin da principio sì interessati nella loro felicità . Non può con ragione darsene a voi biasimo di avere fatto in tal guisa , avendo seguitata la vera istoria , che obbliga Placidia alle nozze con Ataulfo , costrettavi dalla necessità di salvar così la sua patria . Ciò fu cagione , ch' io altre volte avendo posto l'occhio su tal soggetto , nè trovando rimedio al male , non mi sono arroschiato nè di alterarlo , nè di esporlo sopra il teatro : ma prefone il midollo , lo applicai ai successi di FL. Anicio Olibrio , che dal Sig. Pariati e da me unitamente fu vesteggiato . Vi dico il mio sentimento , non con oggetto di farvi opposizione , ma solo a fine

B b 4

di

di dirvelo sinceramente, poichè così mi comandate ;
 Ciò non ostante farollo trascrivere in buona maniera ;
 e lo stesso farò dell' Arianna, quando mi giunga : ed
 io stesso allora , di consenso del Sig. Principe Pio ,
 Cavaliere sopra la Musica, presenterò l' uno e l' altro
 componimento all' Imperatrice Regnante, alla quale
 il vostro ingegno e merito è assai paese, e che de-
 sidera di vedere qualche altra cosa di vostro. Il Sig.
 Antonio Pellegrini, insigne pittore, e cognato della
 Sig. Rosalba, il quale ora è qui, e in due mesi pen-
 sa di ripatriare, vi attesterà l' attenzione che ho per
 il vostro stabilimento e vantaggio. Non vo dirvi tut-
 to quello che fo e penso per voi, per non farmene un
 merito avanti il tempo. Tenete per ora il tutto
 dentro di voi, poichè il parlarne presentemente nul-
 la vi gioverebbe, e potrebbe esservi di pregiudicio.
 Il Sig. Conte di Collalto è ancora in Moravia, nè
 farà qui, che per la fine del mese. Salutate a mio no-
 me tutti di vostra casa, e persuadetevi che sono, e
 farò sempre

198. *Al Sig. Giannantonio Volpi, a Padova.*

Vienna 3. Novembre 1725:

Mi corre debito di ringraziar voi e 'l Sig. D. Gae-
 tano vostro Fratello nella miglior forma che posso ;
 sì del bel Plauto, sì delle pregiate lettere del Caro
 ristampate sì puntamente in cotesta vostra insigne
 stamperia, de' quali mi avete voluto con tanta gene-
 rosità far regalo. Gli ho dati a legare nobilmente ;
 come ho sempre fatto di tutte le vostre edizioni, e
 ne godrò la lettura, principalmente nelle prefazioni,
 che essendo vostra fatica, saranno sicuramente savie
 ed erudite, e con soda eloquenza e maturità conce-
 pte e difese. Il nuovo Eccmo Sig. Ambasciatore
 Cornaro per due motivi finora ha tardato di scrivere
 e in-

e inviari la lettera da voi desiderata alla Sig. Procuratessa Foscarini sua Sorella : l'uno ; perchè questa si era trasferita in tal tempo alla Santa Casa di Loreto per sua divozione ; onde gli è convenuto aspettar la certezza del suo ritorno in Venezia ; l' altro , perchè egli è stato tutta la passata ; e anche questa settimana gravemente molestato da una doglia nel braccio destro , che gli riferiva nel fianco ; con timore di peggio : di che non per anche S. E. si è interamente riavuta . Mi rassicurò jeri nuovamente , che per oggi otto mi avrebbe favorito di una lettera con la maggiore efficacia , commettendomi di darvene parola in suo nome . Oltre ciò mi soggiunse , che persuaso del merito vostro , e della stima che di voi corre in questa Corte , avrebbe scritto a vostro favore nella risposta che gli corre obbligo di dare agli Eccmi Sigg. Riformatori , i quali , giusta l' antico uso in occasione di Cattedre vacanti in cotesta Università , sogliono scrivere generalmente agli Ambasciatori della Repubblica , affine che s' informino de' soggetti capaci di riempierle con decoro , nelle Corti straniere esistenti . Se lo farà , come spero , l' ufficio vi farà forse di giovamento , o certamente di onore . Il Sig. Conte di Collalto sarà oggi qui di ritorno , e farà che egli pure si adoperi per voi appresso di S. E. Vorrei poter di vantaggio per dimostrarvi quanto vi ami , e quanto mi sia a cuore l' aver modo di soddisfare ai tanti doveri , che mi costituiscono sì de' Sigg. vostri Fratelli , che caramente riverisco , sì in particolare di voi

199. *Al Sig. Andrea Cornaro . a Venezia.*

Vienna 10. Novembre 1725.

I DISEGNI , e camei , ed intagli , novellamente acquistati dall' Eccmo Sagredo , portatigli da un Bolognese .

lognese, facilmente saranno usciti dallo studio del q. Giuseppe Magnavacca, insigne antiquario, e morto l'anno passato. Io voleva comperare il suo studio di medaglie; ma me ne è stata levata la mano da uno dei Consiglieri di questa Reggenza, che lo ha comperato, per quanto mi è stato detto, per due mila fiorini. Le medaglie passano il numero di 4. mila, ma intendo esservene moltissime di false, o fruste, o duplicate, e poche di rare e singolari, attesa che qualche mese prima un Inglese aveva fatto spoglio delle migliori. Uno di questi giorni andrò io stesso a vederle presso quel Signore, che se bene da me non conosciuto, me ne ha fatto fare cortesemente l'invito: e allora vi saprò dire, se abbia a dolermi di non averne effettuato l'acquisto: ma mi vien detto, che egli ne sia poco soddisfatto. Saluto caramente la Sig. Madre, e tutti di nostra casa, e col cuore Addio.

200. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 1. Dicembre 1725.

OGGI con la quarta ed ultima recita del Venceslao farò per un pezzo libero dai fastidj e dalle fatiche teatrali. L'Opera di questo Carnevale sarà lavoro di un certo Abate Pasquini, Sanese, che già quattro mesi incirca è qui capitato da Roma, dove servì qualche tempo di Segretario al Card. Coscia, ma per averlo disgustato, gli convenne partirsene, disperando di più trovarsi altro servizio, infino a tanto che tutto può in quella Corte il medesimo Porporato. Questo Abate è giovane di talento, buon poeta, massimamente nello stile familiare e giocoso, in età d'anni incirca 33. Non ha pratica alcuna del teatro: ma io per carità, e perchè mi è stato raccomandato da molti amici, e perchè è persona onesta
e di

e di buono costume, non manco di assisterlo; e senza jattanza, senza il mio ajuto non si sarebbe pur messo all' impresa di fare un Dramma. Giovami anche di così fare, poichè col tempo facendo pratica del teatro, potrà supplire per me già stanco al bisogno. La Faustina continua a farsi un grande onore, e non senza suo profitto, mentre martedì sera avendo molto cantato in una numerosa assemblea di Principi e gran Signori in casa del Sig. Principe di Lichtenstein, vi fu da questo Signore regalata di una bellissima borsa con entro cento ungheri ruspi. Mercoledì cantò la sera in casa del Sig. Ambasciatore di Francia, dove tornerà martedì prossimo, e ne riporterà un altro bel regalo: che buon pro ne le faccia, meritandolo ben essa per le sue cortesi e gentili maniere, con le quali, non meno che col suo nobil canto, si è guadagnato l'affetto e la stima di tutta la Corte. Ho avuto molto contento del ristabilimento in buona salute della Sig. Madre, che caramente riverirete a mio nome con tutti di nostra casa; e per fine abbracciandovi col cuore mi confermo

201. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 1. Dicembre 1725.

Mi è caro, che abbiate finalmente acquistato il IX. libro delle Rime di diversi impresso in Cremona. Chi sa, che un giorno non vi abbiate a ritrovare il libro VIII, di cui non ho mai potuto rivenire chi sappia rendermi conto; e pure ho usata ogni diligenza e presso gli amici, e nei cataloghi impressi, e nelle private e pubbliche librerie. Mi sono state carissime le notizie dei nuovi opuscoli del Sommariva, anzi secondo, che felice poeta. Gli ho registrati ne' miei cataloghi sotto l' altre sue opere.

EM

Essi opuscoli sono cagione di aggiungere un nuovo poeta a' miei scrittori Veneziani in quel Fantin Coppo: della qual famiglia non so di aver osservato altro scrittore: poichè quel Pietro Coppo autore di una piccola, ma esatta descrizione dell' Istria, già stampata, e di qualche altra cosa da me veduta scritta a mano, non era Patrizio Veneziano, come lo fa Pierangelo Zero nel libretto delle sue *Memorie* ecc. ma da Isola, presso Capodistria. Lionardo Montagna Veronese, Poeta e Letterato del XV. secolo di qualche grido, è celebrato da molti scrittori. Il Card. Jacopo degli Ammannati ne parla nelle sue *Epistole* a c. 235. Vedete il Tomasini *Biblioth. Patav. Mss. p. 77.* il detto Sommariva nell' Istoria Partenopea: *Lor. Valla Ant. in Pogg.* tra le sue opere dell' edizione di Basilea a c. 345. Virgilio Zavarisi Veronese in certi suoi versi Latini, dove fa la numerazione de' poeti e oratori di Verona, imprèssi nel libro intitolato *Panthea actio* ecc. stampato in Verona per Antonio Cavateabò e Giannantonio Novello nel 1484. in 4. così scrive del Montagna:

*Inde Leonardus pedibus liberrius heros
Vix bene se credens sequitur Montagna, novumque
Cantat opus: claras mulieres vivere forma
Quod facit aeterna: ac caelum metitur & astra.*

Questo poema del Montagna in lode delle donne illustri non so che mai sia stato stampato, nè se scritto in Latino o in volgare, mentre verseggiò nell' una e nell'altra lingua. Che egli fosse *Poeta laureato*, ricavasi anche dal titolo di un suo epigramma in morte di Domizio Calderino; che con qualche altro componimento e d'altri Poeti sta in principio di un bel Codice cartaceo in quarto contenente varie orazioni; epistole, ed altro del suddetto Calderini: il qual Codice si conserva in Verona, da me veduto presso il Marchese Maffei. Ora nel suddetto epigramma del Montagna gli si dà l' aggiunto di *Poeta laureato*.

Quan-

Quando e da chi ricevette la laurea, non lo so. Forse lo diranno il Corte, o 'l Moscardo nelle loro Istorie di Verona: ovvero scrivetene all' Alecchi. Di *Francesco de Allegri* Poeta altresì laureato, niente ne so di più di voi. Parmi che il Mini parli bensì del Bellincioni come Poeta laureato, e lo metta nella lista degli altri Poeti Fiorentini che ottennero uno sì fatto onore. Due libricciuoli di esso Paolo Mini in 8. ritroverete fra' miei nell' armadio de' Biblioteca-rij. Date un' occhiata al Landini nell' Apologia de' Fiorentini premessa al suo Comento sopra Dante: ma di questo parlo a caso. Aggiungo a quanto dissi di sopra, che Ermolao Barbaro, che fu Patriarca eletto di Aquileja, scrive due lettere a Lionardo Montagna in data di Verona *prid. Kal. Sept. e XVI. Kal. Sext.* 1484. che fan molto onore a lui e a' suoi versi (*rythmos*), che il Montagna gli avea mandati. Queste due lettere sono inedite, e stanno a c. 7. del Codice, che di esse Epistole del Barbaro è presso i Sigg. Nani della Giudecca. Altra ve ne ha a c. 9. altra a c. 10. Il Zilioli nell' Istoria de' Poeti Italiani Ms. che io qui tengo, dice che il Bellincioni fu ornato della laurea poetica da Lodovico Sforza Duca di Milano. Se volete le parole precise, ve le trascriverò un' altra volta. Mons. Fontanini scrissemi fin l' anno 1698. in data di Roma 26. Aprile, che nella Libreria del Card. Imperiali v' ha un Codice antico intitolato *Poesie lagrimevoli di Francesco de Allegris*, scritto da Pellegrino Veronese, e intitolate ad Ercole Estense Duca di Ferrara nel 1495. li 24. Maggio. Da quel Prelato voi potrete prenderne più distinte informazioni, e farete piacere a voi ed a me nel medesimo tempo. Qualunque e' siasi quel libricciuolo contro l' amico Maffei, fate ch' io n'abbia una copia più presto che sia possibile. Voi guardatevi dal parlar mai nel Giornale di questa materia. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre, e caramente vi abbraccio.

Addio

Addio, fratello diletto. Erami quasi dimenticato di rispondere all' altra vostra lettera. Il libro intitolato *Iosephi Castalionis de Columna triumphali Imp. Antonini &c. Commentarius* si trova impresso nel Tomo IV. del *Thesaur. Antiqu. Rom.* del Grevio; e ve ne farà probabilmente qualche anteriore edizione da per se. Gli opuscoli di quest' autore sono moltissimi, tutti inediti, e meriterebbono d' esser raccolti e ristampati unitamente: Risponderò a Mons. di Corsù, tostochè mi giuriga il suo libro, che vi raccomando di spedirmi sollecitamente. Nuovamente addio; poichè a quanto dovea, ho risposto interamente.

202. *Al Sig. Lorenzo Patavol. a Venezia.*

Vienna 1. Dicembre 1725.

Le vostre premure tanto pel P. Bernardoni, quanto per altro, faranno sempre le mie. Tengo a cuore il soggetto, per cui mi è stato anche parlato dal Conte Guicciardi e dal P. Pauli. Ho parlato di lui tanto al Sig. Principe Pio, quanto a S. M. più d' una volta; e non mancherò alle occasioni di replicarne gli ufficj: ma bisogna ajutarli, io solo non potendo tutto, se pur nulla posso. Scrivo ad esso P. Bernardoni, e gl' insinuo ciò che anche egli deve operare dal canto suo. Lascio la lettera aperta, acciocchè voi stesso lo sappiate, pregandovi, dopo letta, di fargliela per sicura via pervenire. Del resto sappiate, che in gran numero sono i soggetti raccomandati a S. M. fra i quali v' ha il P. di S. Agata dalle Scuole Pie, il quale ora è qui, ed ha modo di maneggiarsi più d'ogn' altro. Il soggetto è per altro affai degno, e n' ho inteso più d' una volta render giustizia al merito del P. Bernardoni. Vi notifico ogni cosa per vostra regola. Non chiuderò la presente senza dirvi qualche cosa del nostro Sig. Se-
gre-

gretario Francesco Bianchi, di cui per altro non saprei mai dirvi abbastanza. La sua savia condotta, le sue cortesi maniere, e cent'altre doti l'han fatto e lo fanno amare e stimare universalmente. O che nobil cuore! che amabil persona! Mi rincresce di averlo conosciuto e praticato sì tardi, mentre prima che egli venisse qui, e quando io era in Venezia, mi mancavano le occasioni di guadagnarvi la sua padronanza e amicizia, come per altro godeva quella de' Sigg. suoi Fratelli: ma vi giuro, che se bene ho cominciato tardi, l'amo però in maniera, come se in tutto il corso di mia vita l'aveffi amato. La stagione avanzata mi fa credere, che non molto indugerete a lasciar la villa, e a tornare in città. Quando ne abbia l'avviso, vi renderò conto dello stato in cui si ritrova il mio studio di medaglie antiche: che tale al presente ben posso senza esitanza chiamarlo. Continuate ad amarmi, e caramente vi abbraccio.

203. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia.*

Vienna 8. Dicembre 1725.

QUANDO si serve alle persone del vostro merito, quello che si fa, ha un gran piacere e un gran merito da se stesso: ma quando poi se ne ottengono ringraziamenti così gentili, e così obbliganti, come sono i vostri verso di me, non solo se ne riceve un onesto premio, ma tale ancora, che supera di molto l'opera di chi 'l riceve, e lo riempie di confusione e rossore. Tanto mi avviene con voi, che con troppa bontà riguardate e ingrandite l'animo che ho di servirvi, non ancora, come vorrei, secondato da un buon successo. Mi giova sperare, che un giorno abbia a seguirne a misura del desiderio l'effetto: e in ciò vo prendendo le più convenienti misure, e occupando le strade e i mezzi che giudico più necessarj.

Non

Non son molti giorni, che ho ragionato di vostra persona con l' Augustissimo Padrone, il quale vi considera, come una cosa rara e pregevole, e ha voluto che lo informi distintamente dell' esser vostro, e delle vostre condizioni, e de' vostri studj: il che ho fatto con un piacere niente inferiore alla stima, che ho per voi. Fra le altre cose gli dissi che in breve gli avrei presentate le due vostr' Opere, che tengo manoscritte, l' una delle quali, cioè l' Arianna, è già in mano del copista di Corte: e intanto io finirò di trascrivere l' altra: il che avrei fatto i giorni passati, se da altre incombenze non ne fossi stato distolto. Tutto va qui con lentezza, e però non vi paja strano, se anche ciò all' universal regola si conformi. Il Sig. Pellegrini, il quale partirà di qui fra pochi giorni, sarà a trovarvi, e vi assicurerà egli pure dell' attenzione che ho per li vostri onori e vantaggi. Risalutate per me le Sigg. Carriere, e tutti di vostra casa, e di cuore mi dico....

204. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 8. Dicembre 1725.

IL male della Sig. Madre tiene anche il mio animo in agitazione e in travaglio. La sua età avanzata, e la sua inferma costituzione fanno che ogni male sia pericoloso per lei. L' ho fatta raccomandare a Dio da buoni Sacerdoti, acciocchè la sua bontà ne la conservi ancora per qualche tempo, e mi dia la contentezza di rivederla e abbracciarla un' altra volta. Al Sig. Jacopo Marinoni, Matematico di S. M. è stata scritta dal P. D. Celestino Galiani, letterato a voi noto, e di cui si parla entro il Giornale, l' occlusa lettera, dalla quale potrete ricavare molte notizie distinte sopra la morte del fu Mons. Gentiloni. Voi potrete valervene nell' Elogio che stenderete

vete di lui, omettendo però quello, che proprio non vi pareffe. Era il Gentilotti versato in molte scienze, come nella filosofia, e nella teologia, ma sopra il tutto nel jus pubblico, e nell' istoria Germanica sì antica, che moderna; e nella sua libreria quasi nulla mancava del meglio, che ad essa appartenesse, o fosse de' tempi bassi, o de' più recenti. Aveva avuto occasione di acquistare in ciò molte recondite notizie nello studio che fece de' moltissimi Codici esistenti nella Biblioteca Cesarea, tutti da lui esaminati, e sfiorati del meglio, che vi si possa osservare, affine di ornarne i copiosi Cataloghi, che di essi Codici e' fece. Oltre alle lingue Italiana, Tedesca, Francese, e Latina, che gli erano familiari, sapeva molto della Greca, e dell' Ebraica; e di quest' ultima in particolare, la quale può dirsi, ch' egli sapeffe a fondo. Era d' irreprensibili e incorrotti costumi. Il suo tratto era misto di serietà insieme, e di gentilezza. Facea professione di sincerità, e di costante amicizia. Tenea corrispondenze coi principali letterati d' Europa, fra' quali vi nominerò il P. Montfaucon, il P. Echard, Monsig. Fontanini, Ottone e Gio. Burchardo Menckenj, padre e figliuolo, e Stefano Berglero. Quanto fosse in istima qui in Vienna, egli è superfluo il farne parola; e basterà per tutti il dire, che gli Augusti Imperadori Leopoldo e Giuseppe, e dopo, essi il regnante Carlo VI. l' onoravano ugualmente del loro affetto. Quest' ultimo in particolare, da cui fu promosso primieramente all' Auditorato di Ruota, e ultimamente assistito, senza saputa di lui, appresso il Capitolo della Chiesa di Trento, perchè in lui ne cadesse l' elezione a quel Vescovado; fu inconsolabile, per dir così, all' avviso che gli giunse della sua morte, avendo pubblicamente dichiarato essergli morto un soggetto di probità, e di dottrina. Vi prego di non omettere l'amicizia confidenziale, che io ebbi con lui, nota a tutti, e

in particolare al Padrone. Delle sue opere, e de' letterati che ne parlano, vi scriverò un'altra volta. Voi intanto date un'occhiata agli Atti di Lipsia negli indici generali e particolari, e cercate nella mia libreria un libricciuolo in 8. legato alla rustica, scritto Latinamente da un Tedesco, il cui nome non mi sovviene, che tratta dei Bibliotecarj Cesarei: nel qual libro si dicono molte cose intorno al Gentilotti. Vi abbraccio, fratello amatissimo, con un cordiale addio.

205. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 29. Dicembre 1725.

ECCOVI alcune notizie sopra l'opere stampate ed inedite del fu Mons. Gentilotti. Le troverete distese all'infretta, e alla buona: ma voi le riformerete a modo vostro. Stefano Berglero letterato Tedesco, quegli che ha tradotto di Greco in Latino il libro del Principe Maurocordato, deddè al Gentilotti il seguente libro: ΑΛΚΙΠΡΟΝΟΣ ΡΗΨΤΟΡΟΣ ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ. *Alciphronis Rhetoris Epistolae; quarum major pars nunc primum editur. Recensuit, emendavit, versione ac notis illustravit Stephanus Bergler: Lipsiae apud Thomam Fritsch, 1715. in 8.* Questa dedicazione era ben dovuta al Gentilotti, come a quello, che di sua mano ricopiò l'Epistole inedite di Alcifrone, che erano in un Codice antico della Biblioteca Cesarea, e con quello ancora collazionò le già impresse, comunicando il tutto al Berglero, che per dare una più compiuta edizione di questo autore, ne lo avea con lettere ricercato. Voi avrete, o facil vi farà di avere costì il detto libro, e però mi risparmi la fatica di trascriverne i passi, che vi possano occorrere in comprovazione di questo. Il P. D. Bernardo di Montfaucon nella prefazione al Tomo I. dell'

dell' opere di S. Gio. Grisostomo, che sotto la cura di lui si son cominciate a stampare Greco-Latine in Parigi l' anno 1718. in XIII. tomi in foglio, de' quali ne sono usciti già sei ; ragionando nel §. XIII. *de viris insignibus, quorum ope in hac editione usi sumus*, nomina tra essi assai onorevolmente anche il nostro Gentilotti : *In Germania nobis semper praesto fuit, & ad nutum beneficium contulit Vir clarissimus Joannes Benedictus Gentilottus ab Engelsbrun, Bibliothecae Caesareae Praefectus, vir eruditione conspicuus, humanitate cum primis celebrandus ; denique omnium numerorum .* Il P. Fra Jacopo Echard, Domenicano ; autore di molte dotte opere, è particolarmente di quella pubblicata in due tomi in foglio in Parigi l' anno 1721. col titolo di *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti* ; ec. aggiunte alla pag. 817. e segg. una copiosa appendice, nella quale inserì molte notizie ; che esso in opera così vasta avea tralasciate affatto ; o forse non affatto diligentemente avvertite, e che gli erano state comunicate da molti amici eruditi, ma così tardi, che non avea potuto a' luoghi opportuni inserirle : Quivi egli dice così fra l' altre cose : *Hae porro notitiae acceptae sunt partim ex Bibliotheca Caesarea Vindobonensi ; cujus curator clarissimus Dominus Gentilotti elenchum scriptorum Ordinis Praedicatorum, qui in ea habentur ; ad Magistrum Ordinis misit ; partim ex Bibliotheca Praedicatorum Bononiensi.* Non si rende menno benemerito della repubblica letteraria chi dà alla luce le cose sue ; di chi dà mano a quelle degli altri, e le promove, e le ajuta. Quello che va alle stampe del fu Mons. Gentilotti, è pochissimo, e ne fa poca testimonianza del suo molto sapere . L' Epistola stampata nel 1717. in Verona, o più tosto in Vienna, sotto nome di *Angelo Fontejo*, della quale si è parlato nel Tomo XXVIII. del Giornale a c. 474. scritta contra il P. Bernardo Pez, il quale non lasciò di rispondergli, è lavoro di esso Gentilotti.

tilotti . Le note fatte sopra la Chiesa, e Vescovi di Trento, e aggiunte nel Coleti nel tomo V. dell'Italia Sacra dell' Ughelli da lui ristampata, fan conoscere quanto e' fosse versato nelle cose antiche della sua patria. Ma non e' da stupire, che sì pochi scritti sieno di lui alle stampe, avendo impiegato con sommo studio e fatica quel tempo, in cui presedette alla Libreria Cesarea, nel compilare il vasto Catalogo dei Codici Latini, Italiani, Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, e d' altre lingue, de' quali non si fa menzione, o se ne fa scarsamente negli otto volumi del Lambécio. Questa grand' opera del nostro illustre defonto non è un nudo registro di libri : ma oltre al preciso titolo, e general contenuto, e oltre al dirsi il tempo preciso, o verisimile in cui furono scritti, si dà bene spesso notizia de' loro autori, del loro merito, e di ciò, che come più raro li rende pregevoli per se stessi, e diversi dagli stampati, il buon uso da farsene in collazionarli ; distingue l' opere inedite, e ne reca di molto be' saggi di quando in quando. Questo in somma è un tesoro di rara erudizione, e a cui non si può rifletter dal pubblico, senza desiderare che sia, come del dotto autore n' era ferma intenzione, a tutti comunicato . Occupa la grand' opera dieci grossissimi volumi in foglio, che pochi giorni prima di partirsi per Roma l'autore presentò all' Augustissimo suo Padrone in attestato del suo attento servizio ; e contengono questi la notizia di 3941. Codici col seguente ordine distribuiti .

| | |
|--|-----------------------|
| Catalogo de' Miss. Teologici num. 946. | in due volumi |
| d' istoria Ecclesiastica -- | n. 168. in un volume |
| d' istoria profana --- | n. 1102. in 2. volumi |
| Medici - - - - - | n. 232. in un vol. |
| Filosofici - - - - - | n. 613. in un vol. |
| Filologici - - - - - | n. 445. in un vol. |
| di Jus Civile - - - - - | n. 299. in un vol. |
| di Jus Canonico - - - - - | n. 136. in un vol. |

Fq

Fo fine abbracciandovi caramente con la Sig. Madre, e tutti di nostra casa, augurando e desiderando a ciascuno il buon anno. Addio, fratello amatissimo:

206. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 19. Gennajo 1726.

Vi ringrazio della collazione che avete fatta di quella scellerata e iniqua invettiva del vecchio Poggio contra il buon Vescovo Zeno, cui non risponde che con ingiurie e maldicenze, credendo in tal guisa di scolparsi d'un' accusa addossatagli. Non posso sapere come audasse la cosa del prete, che da lui carpi il Breve: ma il fatto si è, che Poggio fu uomo all' eccesso arrogante, e petulante, e che non perdonò quasi ad alcuno de' letterati del suo tempo, i quali e' mirava con astio e con rabbia, siccome dalle molte sue invettive, e dall'altre sue opere è manifesto. Nel suo ministero di Segretario Apostolico si arricchì, talchè di povero e miserabile che prima era, visse e morì facoltoso. Se non fosser le vostre lettere, io mi dimenticherei che vi fossero libri di lingua Italiana, non vedendosene qui che di rado, e di niun valore, e stando io gli anni interi senza accostarmi ad alcuno di questi librai, che non hanno nè civiltà, nè discretezza. Gratissime pertanto sempre mi sono le notizie de' libri, che andate di tempo in tempo acquistando, e spesso mi avviene di aggiugnerne i titoli, e le edizioni di alcuni ai cataloghi che ne ho fatti. Fra gli ultimi da voi significatimi ho notata la seconda impressione accresciuta degli Endecasillabi Fidenziani, de' quali io tengo la prima fatta l'anno stesso 1641. Sotto il nome di Ostilio Contalgeni pubblicò Agostino Coltellini in questo genere l'anno 1652. altri Opuscoli, riferiti nella Biblioteca Aprosiana a c. 279. Io non sapeva che cosa fossero: quelle note musicali

fatte da Orlando di Lasso alle Lagrime del Tanfillo, se non quel tanto che ne trovasi registrato nella Biblioteca Classica del Draudio. La vostra lettera me ne ha detto molto più. Più ch'altro poi stimo l'acquisto da voi fatto della Euridice del Rinuccini corredata di note musicali dal Caccini, la quale sta molto bene accompagnata con la Dafne dello stesso Autore, che già avevate. Quel Jacopo Peri, Fiorentino, che fu compositore di musica, fu anche buon poeta al suo tempo, e verseggiò su la maniera del Chiabrera, la quale fu seguitata da quasi tutti i valentuomini, che allora fiorivano in Toscana principalmente, ed in Genova. Di quel Giannandrea Bontempo, poeta insieme e maestro di musica, io non so dirvi cosa alcuna, non essendomi mai occorso di vedere alcuna cosa del suo. Dell'opere impresse di Paolo Giustiniani, Camaldolese, non mi è avvenuto di aver sotto l'occhio altro che il suo libro *de Officio Pontificis*, impresso in Venezia in foglio; e il suo *Trattato di Ubedientia, con una Pistola a M. Marc' Antonio Flaminio*, che è il Trattato della vera Felicità. In Vinegia, per Stephano de Sabio. MDXXXV. in 8. La data della lettera al Flaminio è di 24. Marzo 1526. Dal Sig. Conte Salvatico, Inviato del Sig. Duca di Parma a questa Corte, mi è stato comunicato i giorni passati un libro in foglio con questo titolo: *La Falsità svelata contro a certo Giannantonio, che vanta di Flavj Angeli Commeni Lafensis Paleologo, nell'esame della pretesa sua discendenza di maschio in maschio da Emanuele VII, Imperadore di Costantinopoli. Parma, nella stamperia di S. A. S. MDCCXXIV.* Dall'esame delle prove apparisce, che quel Giannantonio non è altri che un uomo plebeo di nascita, calzajo di professione, e figliuolo di Francesco Lazier povero falegname, e di Giacobea Negroz sua moglie, battezzato li 9. Giugno 1678. nella parrocchia di Perù, diocesi di Aosta nel Piemonte. Costui ora

ora si ritrova qui, e l'anno 1721. diede fuori dalle stampe di Ratisbona appresso Gio. Henrico Krusingeri un Albero geneologico di sua pretesa Imperiale schiatta con alcuni documenti in comprovazione di essa, e a fine di autenticarsi per l' unico avanzo della discendenza di Emanuele II. e per Gran Maestro della Milizia e del Sacro Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Voi vedete l'interesse che avea il Sig. Duca di Parma di far rispondere a sì fatta scrittura. Ma voi forse avrete già veduto esso libro: di che però non vi consiglio a far parola nel Giornale. Qui pure v'è un altro soggetto, oltre al detto Giannantonio, che si vanta essere ultimo discendente del medesimo Imperatore, e dalle persone savie non si lascia di farne commedie. La razza degl'impostori non si è mai spenta, e non finirà che col mondo. Fosse salutando tutti caramente, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

207. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 2, febbrajo 1726.

QUESTA settimana vi darò di me più liete novelle di quelle della volta passata. Lunedì mattina è stata risolta e cominciata la risoluzione di visitare e inventariare il Museo Cesareo per comandamento dell' Augusto Padrone. Il Presidente della commissione si è S. E. il Sig. Conte di Cobenzel, Cameriere Maggiore. Un pubblico Segretario registra le Medaglie, che gli si vanno ordinatamente dettando, con la specificazione della testa e del rovescio, e con la distinzione delle legittime dalle false, o sospette. Quegli che formano il restante del corpo di essa commissione, sono il Prete Gio. Batista Panagia, il Cavaliere Garelli, il Baron Albret, il Tesoriere Ubenis, ed io. Si è dato cominciamento dalle medaglie d'oro,

C c 4 e fi

e si va a casa di S. E. ogni mattina dei giorni di la-
 voro. In questa settimana se ne sono registrate 561,
 per l' appunto ; e non siamo per anche alla metà
 di quelle, che compongono la serie in oro. Tra esse
 ve ne sono di rarissime, e anche di singolari ;
 nè vi potete figurare ch' esser possa altrimenti, trat-
 tandosi di un Museo Imperiale, alla cui raccolta si
 cominciò a dar mano dall' Augustissima Casa fino dal
 tempo di Federigo III. Imperadore , continuando in
 ciò ad imitarne il nobile genio altri sì Cesari, che Ar-
 ciduchi in Ispruch, in Fiandra, ed altrove. Mi si
 dice, che il numero delle medaglie ascenderà a 50.
 e 60. mila ; laonde vi farà molto a fare, e per più
 anni, avanti di terminarne il registro ; finito il quale
 la M. S. dichiarerà quello che avrà in animo di sce-
 gliere per suo Antiquario. Io fui l' altr' jeri a render
 grazie di tanto onore e favore alla M. S. la quale
 non per questo intende di scaricarmi del peso del
 teatro : onde mi si accresce la fatica, donde ne spe-
 rava il sollievo. Giovami tuttavia per quest' anno
 fare un ultimo sforzo a fine di meritarmi la grazia ;
 assicurandovi per altro che l' incomodo e la fatica mi
 è risarcita di molto dal piacere che provo in avendo
 sotto l' occhio un tanto tesoro, e giovandomi, ciò
 molto ad avvanzar nella pratica di uno studio, a cui
 per altro conosco di aver troppo tardi applicato, non
 perchè non ne avessi il genio, ma perchè mi man-
 cava il modo di farlo. Voi mi farete piacere in co-
 municando questa notizia agli amici, e in particolare
 al Sig. Patarol, e agli altri diletanti, come pure al
 fratello. Ciò che in tal fatto mi è stato di consolazione
 e di onore, si è, che gli altri per esservi am-
 messi, han posta, per dir così, sopra tutta la Cor-
 te, e impiegati i più forti e autorevoli mezzi : là
 dove io fui solo a supplicarne il Padrone, tanto per
 me, quanto per il Panagia, al quale senza passione
 dee darli la preminenza sovra ciascuno di noi nella
 cono-

conoscenza delle buone medaglie dalle false; e nella
 intelligenza dei simboli e figurati. Quanto a me, i
 giudicò che in ciò egli abbia pochi pari in oggi, com-
 mechè altri esser vi possa che nella erudizione lo su-
 pcri, non che il pareggi. Ma di ciò per ora abba-
 stanza. Due volte nelle vostre lettere mi avete fatta
 menzione della persona del Sig. Riccardi, ma sempre
 asciuttamente, e in termini generali. Scrivetemi con-
 fidentemente, che meco potete ben farlo, il senti-
 mento che ne avete formato, e l'incontro che avete
 avuto con esso lui. Egli è uomo dotto, ma nelle
 sue massime e ne' suoi costumi ha del singolare. Sen-
 to che anch' esso porti seco da Napoli un gran nu-
 mero di medaglie, parte da lui comperate, e parte
 donategli. In Venezia non avrà lasciato di fare ac-
 quisto di libri, de' quali è sommamente ghiotto, e
 avendone raccolto un numero assai pregevole, e ciò
 che è più, tutti scelti e d' ottime edizioni. Nella
 conoscenza però delle cose nostre Italiane, trattone
 quelle degli autori più famosi, e non anche tutti,
 non è appieno versato: di che yo ne sarete avvedu-
 to da voi medesimo. Se è partito il giorno che mi
 avete indicato, spero che lo avremo qui dentro la set-
 timana ventura. Vi ringrazio de' savj e affettuosi av-
 vertimenti datimi nella vostra lettera, e all' occor-
 renza ne farò buon uso, tenendogli scolpiti nel cuo-
 re. Egli è verissimo, che in Lucca si ristampano in
 Latino le Dissertazioni Bibliche del Calmet tradotte
 da que' Padri della Madre di Dio; e ciò mi fu det-
 to già molto tempo dal P. Pauli, che sempre m'im-
 pone di salutarvi. Sono più giorni, che non l' ho
 veduto, essendo lui, per quanto mi vien detto, as-
 sai occupato in assistere a una persona moribonda,
 e in consolare una vedova Dama, cioè la Marche-
 fana di Priè, il cui marito, che fu già Vicegover-
 natore di Fiandra, morì qui le settimane passate,
 afflitto da un fiero processo, che se gli stava facen-
 do.

do. Anche a questo Cavaliere fu assistente in morte il P. Pauli, che qui universalmente è amato e stimato, ed è allegro per la buona pensione da S. M. stabilitagli di 600, fiorini annui, i quali anche si crede che gli saranno accresciuti. Questo val bene assai più, che la vostra patente Patriarcale, di cui costetto Monsignore Illmo Gradenigo vi ha decorato.

Il Ms. della storia da voi comperato contiene appunto quella di Lionardo Aretino, già impressa in Argentorato in fogl. nel 1610. dietro i XII. libri della sua Istoria Fiorentina. Nella detta edizione ella ha questo titolo: *Leonardi Aretini rerum suo tempore in Italia gestarum Commentarius*; e comincia dalla pag. 249, fino a 267. Io ne tengo qui un esemplare, con cui ho collazionato sì il principio, come il fine da voi significatomi, e ce l'ho trovato conforme. Voi vi siete ben apposto in credere, che l'autore ne fosse d'Arezzo. A vostro comodo potrete assicurarvi, se tra 'l vostro testo a penna, e lo stampato vi sia notevole differenza. Si teme molto della vita del Sig. Conte di Colloredo tornato qui ultimamente dal suo governo di Milano. Me ne spiacerebbe molto, essendo lui mio gran padrone, e gran protettore insieme degl' Italiani, i quali, a dirvi sinceramente, han pochi che li sostengano, procurando i Tedeschi, e gli Spagnuoli di tirar tutto a se. Ippolito vi saluta caramente. Io so lo stesso alla Sig. Madre, sorelle, e tutti di nostra casa. Fratello amatissimo, addio.

In questo punto mi vien data l' amara novella della morte del Sig. Conte di Colloredo, che Iddio abbia in Cielo, seguita questa mattina. Manca con lui alla Corte, ed a S. M. un ottimo soggetto, il quale è compianto da tutti.

208. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 9. febbrajo 1726.

Il Sig. Riccardi non è ancora arrivato, ma di giorno in giorno si sta attendendo. I ghiacci sono qui estremi, e può essere che ciò per cammino il ritardi. Giovedì è partito di qui ver coteſta parte il Sig. Duca Perelli, Gentiluomo Napoletano, ma di fresca data per quello riguarda il ſuo titolo di ſignoria. Suo padre è uno de' più facoltoſi del regno, e a chi abbonan quattrini, non mancano onori. Egli vi preſenterà una mia lettera, e vi darà conto di mia buona ſalute. Ricevetelo con la voſtra conſueſta gentilezza, e ditegli che ve ne ho ſcritto anche a parte. Vengo al Mſ. da voi ultimamente acquiſtato, ſopra il quale vi dirò alcune poche coſe, le quali voi forſe ſaprete meglio di me. Quel Gio. Maria nobile Vicentino, che da piccioletto fu fatto ſchiavo de' Turchi, credo che foſſe della famiglia degli Angiolelli, o Anzolelli, ſiccome lo trovo nominato in uno de' Codici, che coſtì tengo in foglio, ove ſono più miſcellanee, ſcritto per mano di Benedetto Ovetario, altreſi Vicentino. Voi potrete afficurarvene col prender per mano il ſuddetto Codice. La traduzione volgare della Tavola di Cebete fatta dal Bartoloto non ſo che ſia mai ſtata ſtampata. Lodovico Odaffio, Padovano, fu maestro dei figliuoli, di Federigo Duca di Urbino, e traduſſe altre coſe dal Greco, delle quali parla lo Scardeone nel ſuo libro delle coſe di Padova. Di Filippo da Rimini non ſo ſe ne parli Raffaello Adimari nel ſuo *Sito Rimineſe*. Il ſuo racconto della preſa di Coſtantinopoli non ſo che ſi trovi ſtampato, come nè meno il ſuo dialogo *de Paupertate*, che io tengo coſtì tra i miei Mſſ. Egli addì 22. Aprile 1463. fu ballottato ed eletto per
mae-

maestro di umanità nella Cancelleria Ducale in luogo di Pietro Parleone, Romano, poco prima defunto, siccome ho raccolto dal I. Catastico delle scritture appartenenti al Magistrato de' Sig. Riff. dello Studio di Padova, intitolato *Gymnasium Venetum a c. 33. r.* Se la memoria non m'inganna; notai anche in qualche luogo che il detto Filippo era o Cancellier Patriarcale, o avea qualche ufficio nel Patriarcato di Venezia. Scrisse altre cose, e l'ho veduto più volte commendato dai letterati del suo tempo. L'Apologia di Girolamo Donato, Dottore e Cavaliere, non mi è noto che mai sia stata stampata. Ve n'ha un esemplare ms. nella biblioteca pubblica della città di Augusta, col seguente titolo, come raccolto dal Catalogo d'essa stampato in foglio, a. c. 891: *Apologia pro Venetis contra Carolum VIII. Galliae Regem auctore Viro clarissimo ex Donatorum familia.* Con l'occasione di riguardare un indice di alcuni miei Mss. che sono costì, ne osservai il contenuto di uno, che mi è paruto bene d'indicarvi, potendo esso servire al proposito della vostra Dissertazione sopra i Poeti laureati Italiani. Esso Codice è in quarto, legato alla rustica, di mediocre grandezza, e contiene una miscellanea di versi Latini, scritto verso la fine del secolo XV. o l'principio del susseguente. Quivi ha in primo luogo il seguente componimento, che fa appunto per voi: *Jo. Marii Philolphi Satyra in vulgus Equitum auro notatorum, Doctorumque facultatum omnium, Comitumque Palatinorum, & Poetarum Laureatorum, quos paullo ante Imperator Federicus insignivit.* Comincia: *Thura litate Jovi.* Nello stesso Codice ritroverete; *L. Lazarelli Poetae Laureati Carmina.* Chi siasi costui, presentemente, non mi sovviene. Al P. Baldini scriverò quanto prima per le medaglie d'oro notate nel suo catalogo. In altro tempo ne avrei presa gran parte, trovandole marcate a prezzo discreto: ma al presente mi trovo scarso: pure non lasce-

lasciò scapparmi di mano la congiuntura a riguardo di alcune feste, delle quali è mancante la mia serie in oro. Per non lasciarvi così asciutta questa mia, unisco ad essa il catalogo di alcune medaglie in bronzo, tutte bellissime, d'uomini illustri, da me ultimamente acquistate per 20. fiorini. Ve n'ha tra esse da cinque, o sei, ch'io prima aveva o in piombo, o sconservate: ma qualunque sieno, le conservo per voi, e ve le spedirò con prima congiuntura. I soliti saluti a tutti, e in particolare alla Sig. Madre. Ippolito de' Baroni Bevilacqua vi saluta caramente. Io fo il medesimo di cuore. Fratello amatissimo, addio.

209. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 16. febbrajo 1726.

Mi è stato detto e anche scritto, che il Sig. Cancellier Grande Vincenti sia gravemente ammalato, e di tal male, che ne dà poca speranza di guarigione e di lunga vita. Io desidero, che cotesto Signore ricuperi la sua buona salute, e goda lungamente del posto che ha conseguito: ma se a Dio piacesse di altrimenti disporne, chiamandolo a se, io sono a pregarvi con la maggiore efficacia a favore del Sig. Segretario Vendramino Bianchi, al quale ho credenza che i tanti suoi meriti a voi ben noti daranno novellamente l'impulso di presentare la sua persona al concorso. So che negl' incontri passati il vostro voto è stato unicamente per lui. Questa volta considerate anche nella sua persona la mia. Io debbo a lui molto per favori già ricevuti: ora gli debbo anche più per quelli che di continuo mi va usando il Sig. Segretario Francesco Bianchi, di lui fratello, che in questa Corte or ritrovasi. Egli nulla sa di questo ufficio che passo con voi: ma ho caro di sorpren-

prenderlo con la risposta; che sarete per darvi su questo proposito; affinchè egli conosca; quanto mi sia a cuore il poterli in qualche modo retribuire le grazie che mi fa, e dimostrargliene l'obbligo; che gliene professo. Assicuratevi; che come la istanza che ve ne fo, è di tutta giustizia per se medesima, così per me è di tutta premura. Vengo alla vostra lettera; nel cui cominciamento voi esprimete cortesemente e più del dovere il poco che fo per voi; in luogo del molto che vorrei fare; potendolo: Piaccia a Dio; che le mie forze corrispondano all'animo mio, e meglio allora lo conoscerete: Fo fine; e abbracciandovi sono e farò sempre...

210. *Al Sig. Marchese Giovanni Paleni. a Padova:*

Vienna 15. febbrajo 1726.

EGLI è verissimo che fra' miei libri io tengo una edizione di Vitruvio procurata dal Laet; e tutta collazionata dal famoso Baluzio sopra un antico codice dell'insigne Pier Puteano; l'anno 1689: come a piè d'esso Vitruvio fu dal Baluzio notato di propria mano. Difficilmente a chi che sia, per la stima che ne fo, lo darei: ma per voi, cui tutto debbo; mi è piacere il prestarlo; massimamente a riguardo del buon uso; che sarete per farne nella lodevolissima intenzione che avete; di ristamparne quell'autore. Vero è; che per quanto ho potuto comprenderne, la maggior parte di quelle varie lezioni è poco buona; o di niun rilievo: ma pure voi potrete sceglierne le migliori, e di alcuna anche approfittarne. Ho detto al Sig. Marmoni, che in occasione di spedirvi i libri che tien per voi, non si dimentichi di porvi anche questo; e questo Sig. è troppo diligente ed attento a favorire gli amici. Son molti anni ch'io non iscrivo al Sig. Menckenio,
con

con cui nè meno ho mai passata confidenza alcuna, a riguardo di qualche dispiacere datomi ne' suoi Giornali, e da me rendutogli per cagione de' miei amici ne' miei: Al Sig. Conte Duse penso di scrivere in Firenze, dove penso che di presente egli sia. Nella dimora che avrà fatta costì il Sig. Reggente Fiscal Riccardi, credo che avrete avuta l'occasione di conoscerlo a fondo: Ne sentirò volentieri il vostro parere, ch'io stimo di molto: In certe cose egli è singolare: ma non può negarsi che e' non sia molto dotto ed erudito, col vantaggio di una stupenda memoria: Mi par difficile, che in cotesto suo soggiorno non le sia insorta qualche letteraria contesa con alcuno de' vostri Professori: Della confidenza che me ne farete, non avrete occasione di dolervi, poichè non me ne abuserò certamente nè per vostro, nè per mio riguardo. Fo fine salutando caramente ciascuno di vostra casa, e col cuore vi abbraccio.

211. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 9. Marzo 1726.

Eccovi finalmente l'Albero geneologico dell'impostore Gio. Antonio, che si millanta della stirpe Imperiale de' Paleologhi. Dietro allo stesso vi ho ricopiate le note marginali dello Scrittore di Parma, che nel libro impresso ne confuta la pretesa discendenza: nè v'ha altro divatio dallo stampato alla copia, se non che in quello l'Albero comincia dal basso, ed ascende; e in questo per maggior facilità procede tutto all'opposto. Un certo Vincenzio Bianchi figliuolo di Luigi, che nel principio del secolo antecedente si spacciava della stessa linea, e si qualificava col titolo di Cavaliere e di Conte Palatino, diede costì alle stampe un libricciuolo in 4. in prova della sua nobiltà Imperiale Comnena Paleologa: che

che se mai vi capitasse, prendetelo per mio conto. Costui per altro fu uomo di qualche letteratura. Professava le Matematiche, era amico del famoso Keplero, e nel volume delle lettere di questo grand' uomo scritte a lui da diversi, ve n'ha alcuna del suddetto Bianchi. Pubblicò anche nel 1620. in 4. un libricciuolo con questo titolo: *Pavere intorno alli caratteri che sono sopra il manico del coltello di S. Pietro, posto ultimamente nella Chiesa Ducale di S. Marco in Venezia*. Già parecchi anni io ne teneva una copia: ma avendola prestata a Girolamo Albrizzi, che voleva nella Galleria di Minerva farne una ristampa, per la poca cura che egli ne ebbe, mi andò infelicemente perduta. O quanto mi darebbe gusto di poterne trovare un'altra: non già perchè il libro contenga cosa che vaglia, ma per la semplice curiosità di rileggere l'artificio, con cui l'impostore si affatica di sostenere un'altra solenne impostura.

Il carnevale si è qui terminato con gran chiasso, ma con più neve. Questa è sì a dismisura cresciuta, che rende quasi anche alle carrözze impraticabili le strade; e in qualche luogo pericolose. Io ne ho passati i tre ultimi giorni, non meno che i susseguenti di quaresima, in mia casa, talchè ebbi tempo di condur quasi a fine il mio nuovo Oratorio. In due o tre giorni gli darò compimento, e farò per adesso libero di questo travaglio, a fine di dar poi l'applicazione ad un nuovo Dramma. Quello dell' Abate Paquini, che tre volte fu recitato, riuscì felicemente a riguardo sopra tutto della bella musica del Porfite, e della bravura della Faustina. Ve ne manderò una copia, acciocchè possiate giudicarne del talento di questo nuovo Poeta Drammatico, il quale però senza la mia assistenza, da cui n'ebbe l'intero scenario, poco da per se ne sapeva uscire, non perchè gli manchi il verso, ma l'esperienza. Così mi conviene soccom-
bere

bere al mio e all'altrui peso. Il Sig. Riccardi non è ancora qui giunto; e sono più di 15. giorni, che non se ne ha nuova alcuna. O farà ancora in Verona, ovvero in Trento; sequestrato dalle nevi e dal freddo. I Matematici qui sono pochi, e si restringono nel Sig. Marinoni, e nel Sig. Filippini, che ne fan professione. Parlerò ad essi per le nuove Effemeridi del Manfredi, il quale però essendo amico del primo, è facile che glielo mandi in regalo. Sono più giorni, che non si va alla commissione delle medaglie, e ciò nasce da una disgrazia avvenuta in carrozza al Segretario, che ne fa il registro: il quale essendo in carrozza, gli si ruppe il vetro di essa, non so se per iscoscia, o per urto, che gli andò a cadere sul piede, e gli tagliò una vena con suo grave pericolo. Sento però che gli sia stato opportunamente dato rimedio, e che lunedì sarà in istato d'intervenirvi con gli altri. Ippolito vi saluta, ed io caramente vi abbraccio.

212. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 23. Marzo 1726.

I GIORNI passati il Sig. D. Niccolò Forlosia, allievo del Sig. Riccardi, e giovane assai studioso, mi fece tenere i tre libri, che avevate già tempo raccomandati ad esso Sig. Riccardi; cioè la Dissertazione del Giorgi sopra la Metropoli Beneventana, il libro di Monsig. Quirini sopra le antichità di Corsù, e la risposta dell' Apologista Parmigiano alla Dissertazione del Maffei. Ho letti con avidità, e così sciolti, questi due ultimi; e quanto quello del nostro dotto Prelato mi è estremamente piaciuto, tanto mi ha scandalizzato, e stomacato l'altro, che a ragione per comandamento pubblico è stato suppresso, e che forse fa più di male e discreditato alla parte che

Tomo II.

Dd

esso

esso difende, che a quella che impugna. Le ragioni son miserabili e ridicole insieme, e le ingiurie petulantanti e maligne. Se mi avvanzerà tempo, scriverò questa sera a Monsign. Quirini: quando no, avrete la mia risposta con la posta ventura. Credo che il Sig. Riocardi non farà qui prima di Maggio: tanto almeno mi è stato asserito; e persona, che ultimamente lo ha veduto in Verona, disse di averlo lasciato in poco buona salute. La revisione del Museo si va proseguendo. Siamo ancora nelle medaglie Latine Imperiali d'argento, e già siamo arrivati ad Adriano. Vi mancano però molte teste, e moltissimi dei rovesci più rari. Può esser però che si trovino negli altri armati, che ne rimane a vedere, i quali sono più di 30. e ben grandi, oltre a quelle che sono ne' sacchi. In Gio. Villani *lib. XIII.* leggasi che Papa Benedetto XI. avanti anche d'essere Domenicano, fu maestro de' figliuoli di *Cà Corino*. Più di così nulla mi è noto. La casa Quirini era numerosa, e in molti rami divisa. Fra le persone di lettere, che in quel tempo fiorirono, non so che vi fosse altri che Niccolò Quirini Piovano di S. Basso, il quale fu della congiura con Bajamonte nel 1310. e fu uno dei congiurati sbanditi. Il suo nome trovasi descritto dall'Allacci, fra i rimatori antichi, e dall'Ubal dini nella tavola ai Documenti d'amore del Barberini, dove anche ne cita qualche verso alla voce PLANGE. Che costui fosse della congiura, lo potrete osservare nella Cronica ms. del Caroldo. Ma se egli sia poi stato scolare del detto Papa, non lo so. Lunedì partirà di qui la Faustina alla volta di Londra. E' incredibile il desiderio che lascia qui di se stessa a tutta la Corte, e in particolare alla Padronanza, da cui è stata generosamente regalata e distinta. Sapete chi mi ha scritto di Londra? quell'Anton-Maria del Chiaro, che stava in casa Trivisano, e che ha stampata quella sua storiaecia di Valachia.

chia. Mi scrive di essere in somma miseria, e che vorrebbe venire a questa Corte: ma io gli rispondo, che se vuol morire di fame, si ritetta a far questo viaggio. Mi mancherebbe ancor questa di avermi vicino costui, del quale non ho conosciuto nè 'l più petulante, nè 'l più imprudente: Se non crederà alla mia lettera, relierà persuaso dalla Faustina, alla quale ho detto quanto basta su questo proposito: Salutate la Sig. Madre e tutti di casa. Vi abbraccio col cuore. Fratello amatissimo; addio.

213. *A Mons. Angelo Maria Quirini; Arcivescovo di Corsù.*

Vienna 30. Marzo 1726.

HO DIFFERITO finora di rispondere alla lettera di V. S. Illma e Rma, perchè solamente già pochi giorni mi è capitato da Venezia il suo bellissimo Libro intorno ai principj di Corcira, per cui gliene rendo distinte divote grazie. Io l'ho letto attentamente, e riletto con sommo piacere e profitto, nè altro in esso mi è rincresciuto, che il vedermene troppo presto giunto alla fine. In esso oh con qual chiarezza, con qual discernimento ha dato lume a tempi così oscuri, e metodo a cose così imbrogliate e lontane, ora correggendo saviamente gli altrui sbagli, ora mettendo in vista ciò ch'altri non aveva prima osservato. L'applauso che sicuramente ne otterrà ella dal pubblico per sì dotta opera, mi fa sperare che nol defrauderà del proseguimento, e che dopo aver posto in chiaro, quanto ne riguarda la storia antica e civile, passerà ancora ad instruirlo della Ecclesiastica, di cui siamo all'oscuro. Ma come stanno costelli archivj? come i documenti, co' quali possa riempiersi ed illustrarsi la serie de' suoi antecessori, molti de' quali sono stati in pietra, e

Dd 2 in

in dottrina eccellenti? A me in particolare occorrebbe di avere qualche informazione intorno ad alcuni di essi, già noti al mondo per li loro scritti alle stampe, come di Cristoforo Marcello, di Antonio Cocco, di Maffeo Veniera, e di qualche altro Prelato Veneziano, a fine di ragionarne più fondatamente in certa mia opera, che, piacendo a Dio di darmi qualche anno di riposo, ho in animo di pubblicare. Tornando al suo Libro, non ho mancato di farne parte a persone intendenti, che concordemente l'hanno commendato con piena giustizia: ma di sì fatti soggetti ne scarseggia assai questa Corte, onde si possa sperarne un grande spaccio; e questi librai sono Tedeschi, e dei più intrattabili ch'io m'abbia mai conosciuti: talchè passano gli anni, che loro non mi accosto, nè alle loro botteghe mi affaccio. Spererei tuttavolta, che non mi sarebbe difficile di esitarne due dozzine, le quali V. S. Ilma e Roma potrà indirizzarmi, avvisandomi il loro costo, e i libri dei quali io abbia qui a provvederla e servirla. Mi figuro poi, ch'ella in coteste parti trovandosi, non lascerà di stare in ricerca, e di fare acquisto di medaglie antiche, le quali presentemente fanno anche la mia estrema passione, avendone già una raccolta di più di 5000. fra le quali ne conto di Greche oltre a 600. e non poche di battute in Colonie Romane. Se a lei ne avanzasse alcuna per averla duplicata, la prego di ricordarsi di me, che potrò concambiargliela o con altra mia duplicata, o con libro di suo piacere. Di quelle di Cefalonia, che sono assai rare, sarei bramoso di averne alcuna. In Mitilene una ne fu battuta con la testa di Nausicaa figliuolo di Alcino, il disegno della quale ci diè lo Sponio ne' suoi viaggi, e ne fa menzione anche l'Arduino fra quelle di Mitilene. La zecca di Corinto continuò a batter monete fino ai tempi di Caracalla, e alcune di queste sono rarissimi.

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 42f

tissime, massimamente quelle di Cesare, di M. Antonio, di Livia, di Agrippa, di Cajo, e Lucio Cesari, dei due Drusi Cesari; di Germanico, delle due Agrippine; di Ottavia moglie di Nerone, e di Sabina di Adriano; ma quando queste e altre; sì di Corinto; che di Corfù, sono di prima grandezza; sono di un' estrema rarità. Al Sig. del Marco, ho fatta per mano sicura ricapitare la lettera di cotesto Sig. Abate suo fratello; il quale può essere che a quest' ora ne abbia ricevuto con la risposta il riscontro. Io non conosco veramente il detto Signore; ma ho cercato occasione di far con lui servitù ed amicizia. Ma è tempo ch' io finisca questa omai troppo prolissa lettera, e che col più profondo rispetto mi confermi qual fui; e farò in ogni tempo, e ad ogni prova

214. Al Sig. Lorenzo Padrol: a Venezia:

Viennd 30. Marzo 1726.

L'ALTR' jetti tenni lungo ragionamento di varie cose con l' Augustissimo Padrone; e destramente feci cadere il discorso intorno alle prediche del P. Pauli, delle quali egli si dichiarò di esser molto contento, a fine di penetrare la sua intenzione sopra il predicatore dell' anno venturo: ma o sia che la M. S. ne sia aheora irresoluta; ovvero che con altri ne abbia preso impegno; comè altre volte è accaduto per li forti ufficj che gliene vengono fatti, non mi diede apertura di parlare di nuovo a favore del P. Bernardoni, per cui anche il detto P. Pauli in altra congiuntura si è adoperato. Nella lista de' soggetti presentatagli dal Sig. Principe Pio so di sicuro esser lui in primo luogo, e probabilmente fino a Pasqua non succederà questa dichiarazione. La cosa mi è molto a cuore, e vi starò attento per ben servirvi.

Da 3 Si

Si va a gran passi avanzando nella revisione del Museo Imperiale con mio sommo gusto e profitto, di quando in quando capitandomi sotto l'occhio medaglie non solo rare, ma singolari, e non più vedute. Jer mattina per l'appunto nella serie d'argento trovammo intorno a quattordici Pertinaci, tutti con differente rovescio, e d'ottima conservazione, fra i quali uno che mi par degno d'esservi comunicato distintamente. L'epigrafe della testa laureata di questo Imperadore si è: IMP C P HELV PERTIN AVG. Nel rovescio v'ha la figura d'una donna con tonaca e stola, stante alla destra, che nella mano diritta tiene una corona di alloro, e nella sinistra una bacchetta sottile, o sia verga, con la leggenda all'intorno MENTI LAUDANDAE. La medaglia è d'indubitata antichità, di eccellente artefice, e di intera conservazione. Ecco una nuova Deità sopra le medaglie, ma non già in Roma. Aveva il suo Tempio la MENTE nel Campidoglio, dedicatole in tempo della seconda guerra Cartaginese, e la sua festa si solennizzava a dì 8. di Giugno. Se ne parla in Livio, in Ovidio VI. *Fast.* in Lattanzio, in Varrone, ed in altri. Rare volte s'incontra gerundj nelle iscrizioni delle medaglie; ma pur se ne incontrano, come ben voi sapete. Questa può dar luogo ad una dotta ed erudita dissertazione. Dal catalogo che vi ho trasmesso, cancellate il Germanico in argento, essendome capitato uno assai bello con la testa di Caligola. Se però altro potessi averne con quella di Augusto, me ne sarebbe caro l'acquisto. Vi rendo grazie delle cortesì esibizioni che mi fare a procurarmene l'altre mancanti, e so la difficoltà che v'ha a poterne aver cossi, che sieno belle e legittime; poichè cossi birbanti, ai quali non bisogna credere nemmeno la verità, assorbono e impreziosiscono ogni cosa, cercando d'ingannare o nella roba; o nel prezzo. Me certamente non at-

trap-

riapperanno, che non tengo commercio alcuno con
 ello loro. Conservatemi il vostro affetto, e afficu-
 ratevi che sono, e sarò sempre; e a tutta prova...

215. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 27. Aprile 1726.

NON ostante che jeri sia partito con la Padronanza il Sig. Conte di Cobenzel, Camerier Maggiore, e Presidente alla Commissione del Museo Cesareo, non si lascerà non pertanto di continuare nella revisione e nel registro di esso Museo: anzi si avrà campo d'impiegarvi ogni mattina qualche ora di più, mentre bene spesso era obbligata sua Ecc. dalla sua carica a rimettere ad altro mattino il lavoro. E giacchè siamo su questo proposito, e voi mostrate piacere di udirne di quando in quando qualche nuova scoperta, eccovene una degna della vostra attenzione. Sono parecchi anni che in Francia si sono trovate due medaglie di argento col nome di *Pacaziano Imperadore*, di cui presso gli autori antichi non si trova fatta menzione. In una, che è del Museo Regio, leggesi FVL MAR PACATIANVS P F AVG, cioè FVLvius MARius o MARinus PACATIANVS Pius Felix AVGustus: e nel rovescio ha una figura di donna stolata sedente dalla sinistra alla destra, con patera nella destra, e un doppio cornucopia nella sinistra, con l'epigrafe CONCORDIA MILITVM. L'altra, che è nel gabinetto del P. Chamillard, celebre Gesuita in Parigi, ha intorno la testa radiata (il che pure è nell'altra suddetta) di Pacaziano la seguente leggenda: IMP T IVL MAR PACATIANVS P F AVG, cioè IMPerator Titus IVLius MARius, o MARinus PACATIANVS Pius Felix AVGustus: e nel rovescio sta una figura di donna stolata in piedi, verso la parte destra, alzando con

Dd 4 la

la destra un picciol ramo, forse di olivo, e nella sinistra tenente un' asta trasversa, col motto PAX AETERNA. In queste due medaglie trovate in Francia, forse non ben conservate, e però non ben lette, voi vedete diversamente riportato il prenome e'l nome gentilizio di Pacaziano; mentre una lo dicé Fulvio, e l'altra T. Giulio: ma in quella che già pochi giorni ho avuta per mano, esistente nel Museo Cesareo, similmente di argento, di tutta conservazione, e alquanto più grandicella delle ordinarie, leggesi chiaramente così: IMP T I C L M A R P A C A T I A N V S A V G, cioè *Imperator Titus Julius Claudius Marius* o *Mavinus Pacatianus Augustus*. L'effigie di questo Imperadore, o piuttosto Tiranno, che mostra d'essere di 30. in 40. anni, ha il diadema radiato, ed è somigliantissima a quella che si vedé nell'intaglio dell'altre due: ma il rovescio della Cesarea n'è tutto diverso, mentre raffigura una donna stolata, dalla sinistra alla destra sedente, che tiene nella man diritta un timone rivolto all'ingiu, e nella sinistra un cornucopia, con la ruota sotto la sua seggia: simboli tutti alla Fortuna corrispondenti, come anche significa la sua leggenda, che è: FORTVNA REDVX. Ora a quale di queste tre medaglie si dovrà dar fede intorno il nome gentilizio di Pacaziano? Sarà egli Fulvio, Giulio, o Claudio? Per me la darò più ferma a quello che veggio, che a quello che da altri ne viene scritto. Mi vien detto che qui nello studio del Sig. Conte Carlo di Lamberg. siavi una medaglia in argento di Pacaziano, e procurerò di vederla per vie più assicurarmi: anzi l'Antiquario di questo Cavaliere mi ha promesso di oggi portarmela a casa: e ciò succedendo, ve ne scriverò a piè di questa. In qual tempo fiorisse questo Pacaziano, non si può stabilire di fermo. La fabbrica della medaglia lo fa credere vivente fra i tempi dei due Filippi e di Trajan Decio. Nelle iscrizio-

mi del Grutero della ultima ristampa a. c. CCCXC. i. potrete osservarne una posta in Benevento a un Claudio Pacato, la quale si legge poi più corretta ed intera a. c. CCCCXXIV. i. in tal guisa CLAUDIO. IVLIO. PACATO. V. C. CONS. CAMP. ecc. e se è vero che il Gudio in essa leggeffe VET. MARIO. CLAUDIO. IVLIO. PACATO, voi ben vedete che con questa si potrebbe illustrare la medaglia di Pacaziano. Ma di ciò abbastanza per ora, pregandovi di dirmi il vostro sentimento, e se avete modo, di scrivere a Benevento, per assicurarmi se ancora sia in essere così la suddetta iscrizione, e per averne una esatta copia. Quando arriveranno le copie della raccolta, delle quali il Sig. Catera mi favorisce, ne farò la distribuzione nella forma che in suo nome mi prescrive, e intanto ringraziatelo della cortese memoria che di me conserva. Alla vostra spiegazione della iscrizione di Cn. Numerio Frontone, da voi molto bene restituita, non ho che dire in contrario. Di *Tuendo*, nome di liberto, o di uomo di altra condizione, non trovo esempio. Ciò tuttavolta non mi reca fastidio, leggendosi tra quelle del Grutero i nomi di *Amando*, di *Colendo*, e simili. Non ho alcuna speranza che qui si trovi il compratore dei quadri sì di panno, che degli altri della galleria del Sig. G. N. e tanto meno ne ho, quanto che a sì alto prezzo ne intendo salire il costo. Il catalogo della libreria non mi è ancora giunto. Convien credere, che sia gran cosa, mentre la sua stima è di 6000. ducati. Il fu Arcivescovo di Valenza avea speso nella sua oltre a 120. m. fiorini. E pure, lo credereste? questi librai l'hanno stimata 8. mila e poco più fiorini: tal che l'Augustissimo che l'ha voluta comprare, si è fatta coscienza di prenderla a sì vil prezzo, e però ne ha fatto contare agli eredi il doppio della stima, cioè a dire 16. m. fiorini: e pure anche così ha pagato appena il costo delle lega-

legature. Ora è qui rimasta senza padrone la libreria del Riccardi, scelta e numerosa. Non si sa quello che se ne farà. Ella è costata a lui oltre a 30. m. fiorini. Tra i Poeti Italiani, coronati di laurea poetica, non vi sarete dimenticato di porre Antonio Panormita, che la ottenne dall' Imper. Sigismondo. Merita d' essere osservato ed esaminato quello che ne dice il Baile nel terzo tomo del suo Dizionario Critico p. 2161. della ultima accresciuta edizione di Rotterdam 1720. alla voce *Panormita*. Nel prossimo tomo della raccolta Istoria di Milano si ristamperà il libro XIII. della Storia Veneziana di Lorenzo de' Monaci, nostro concittadino, pubblicato la prima volta da Felice Osio insieme con Rolandino, Albertino Musfato, e altri. Io di tutta la detta Istoria tengo costì un bellissimo Codice in carta pecorina in gran quarto; e quando lo stimaste bene, e di non molto vostro incomodo, potreste collazionare quella parte che è stampata, cioè il detto XIII. libro col mio testo a penna, e trovandoci varietà notabili, comunicarle al Sig. Muratori, al quale però nulla ho scritto sopra di ciò, acciocchè a voi rimanga piena libertà di farlo, o di non farlo. Se scrivate al medesimo, suggeritegli d' inferire nella ristampa di Ricordano Malespini il bel passo che riguarda il monacato di San Tommaso di Aquino, pubblicato dal P. Serry nella sua Dissertazione, e di cui sono mancanti tutte le edizioni di esso Malespini. **Fo fine. Saluto tutti, e in particolare la Sig. Madre. Ippolito vi dà un bacio che nulla odora di vino. Fratello amarissimo, addio.**

216. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 4. Maggio 1726.

TUTT' altro ricercando i giorni passati nel volume delle Inscrizioni del Fabbretti, vi osservai tra i varj nomi dei liberti e dei servi Romani non solamente a c. 96. e 184. *Servandus*, a c. 271. *Augendus*; ma ancora a c. 380. n. XXXIV. *Tuendus*, di cui con altra vostra mi avete dimandato esempio. Nella medaglia di Pacaziano in argento, esistente nel Museo del Conte di Lamberg, la quale è difettosa in quella parte, ove star dovrebbe PACATIANVS AVG. ma nel restante benissimo conservata, leggesi TI CL MAR., ed ha nel rovescio la figura della Pace stante, col ramo di olivo, e l' epigrafe PAX AETERNA, come in quella del P. Chamillard già pubblicata. Ora osservando in questa, che la seconda lettera della leggenda della testa non è molto staccata dalla prima, e avendo dipoi più attentamente riguardato anche l' altra del Museo Cesareo, stimo ora che si debba leggere, non già *Titus Iulius CLaudius*, ma più tosto *Tiberius Claudius*: e questa spiegazione tanto più mi soddisfa, quanto più è naturale, e quantochè era alquanto duretto, e forse senza esempio, che la vocale *I* stia da per se sola, e significhi *Iulius*. Credo che a voi similmente parrà così; e ne intenderò volentieri il vostro sentimento. Questa settimana si è fatta la revisione di quasi due mila medaglie in argento, ma come queste sono in sacchetti, e fuor di serie, così non se ne è trovata alcuna di singolare, comechè ve ne sien parecchie dell'ultima rarità. Nella ventura si prenderanno per mano le Greche delle città, e di Re sì in argento, che in bronzo, e può essere che se ne incontri alcuna degna di esservi comunicata. Finita la revisione

di

di queste, e di altre in argento Imperiali poste in confuso, passeremo a quelle in gran bronzo, fra le quali si spera di trovar cosa, che più nè dia gusto, e ne tenga in applicazione.

Mi sbalordì, e mi fe tutto agghiacciare su le primie righe la novella intorno all' amico Maffei: talchè mi cadde di mano la lettera, e mi lasciai andare abbandonato su la mia seggia. Ma grazie a Dio, che seguitando a leggere, la mia paura finì in una solenne risata. Volli però vendicarmene su l' innocente Ippolito, al quale ne lessi solamente la parte, che gli poteva cagionar tristezza; come di fatto seguì, e lo lasciai qualche tempo in sì fatta credulità, che gli fece fare molte politiche riflessioni con mio sommo piacere. Lo trassi finalmente di errore, ma non senza sua collera, per averlo tenuto sì lungamente afflitto e ingannato. Se il Sig. Cav. Zerzi vi manda per mè un esemplare delle sue Lettere stampate, ringraziatelo in mio nome, e tenetelo per voi, cui già da quest' ora ne fo un dono, bastandomi di averne qui l' esemplare che mi avete mandato. Io l' ho letto quasi da capo a piedi, e per parlarvi sinceramente, l' ho trovato migliore di quello che mi figurava. In più luoghi dice bene di voi, e di me, e del Giornale; e se lasciava di stampare quella Lettera a suo figliuolo, e quelle due cose da nulla, e che si potevano rilevare al più con un tratto di penna, senza farvi sopra tanto schiamazzo, nulla vi sarebbe, di cui potessimo giustamente dolerci. Ciò tuttavolta non ha fatta la menovra impressione nell' animo mio, e non credo nemmeno che debba farlo nel vostro. Oltre di che con certa gente, cui costa poco l' insolentire, è meglio passarcela con disinvoltura, che risentirsene. Se io volessi prender per mano il suo libro, vi troverei molto a dire: ma sarebbe più la perdita, che il guadagno. Vi ringrazio delle Novelle letterarie saporitissime. Mercoledì fui a Laxemburgo, dove

dove stetti più di mezz' ora col Padrone , dal quale fui accolto con particolare clemenza ed affetto , promettendomi qualche pronto sollievo nelle mie angustie presenti . Gli ho parlato anche per Ippolito , e in lui ho trovato favorevole disposizione a consolarlo . Amen . Fratello amatissimo , addio ,

217. *Al medesimo. a Venezia ,*

Vienna 11. Maggio 1726.

MERCOLEDI' nella Cappella de' morti in Santo Agostino sono state celebrate con messa cantata le esequie al defunto Riccardi . Intorno alla bara coperta di drappo nero , e tutta di cere illuminata , eranvi le di lui arme appese , e nella facciata di essa stava l' iscrizione sepolcrale , fattagli dall' amico Cavalier Garelli , che me ne ha data l' occlusa copia scritta di sua mano . Si è tentato , come vi scrissi , di fargli impedire il metterci l' iscrizione , ma non è riuscito il colpo ai malevoli . La detta iscrizione sarà intagliata in marmo , e posta a suo tempo nella Biblioteca Cesarea , che ora si sta fabbricando . Mi farà caro che mi avanziate il vostro parere sopra la stessa , che è assai mal puntata , come vedrete . Col mio parere il Garelli ne ha levati alcuni errori di ortografia , e altri ancora , che nella lapidaria antica e colta non fan bella vista : il che non è stato poco , essendo lui uomo di sua testa , e che si pensa infallibile , come lo era anche l' altro , di cui egli è allievo : per altro uomo dotto , e principalmente nella cognizione di molte lingue . E' stata fatta , non si sa da chi , un' altra iscrizione sepolcrale allo stesso Riccardi , tutta contraria diametralmente all' altra . Non può esser più maledica e più sanguinosa , sì contra il morto , che contra l' amico vivente . Se mi riuscirà di averne copia , farò che l' abbiate anche voi . In questa settimana

ma non si son vedute, che medaglie Greche di popoli all' Imperio Romano soggetti. Eccovi la notizia di due rarissime, e forse singolari. I. *Caput barbaram & pileatum; fort: Vulcani; cum quarundam litterarum vestigiis pone illud: ΟΜΟΛΙΕΩΝ: Homolicorum; vel potius Homoliensium. Serpens barbatus, erecto capite, & in plures gyros circumvolutus, pone quem racemus.* Questa medaglia è in gran bronzo; e di buon lavoro e maestro. *Homolion* è monte e città nei confini della Tessaglia e della Macedonia; dal che gli antichi scrittori, quale ad una, quale ad altra l'ascrivono. Ne fa menzione Strabone; Stefano; Pausania; Licofrone; Plinio, e altri. Niuna medaglia di questo popolo era stata per anche osservata, e prodotta, per quanto io sappia dagli antiquarj. II. *Caput Achillis galeatum, facie pulcherrima, & juvenili ΜΗΤΡΟΣ ΠΗΛΕΪΔΟΥ. Matris Pelidis. Thetis tunicata sinistrorsum stans, dextra loricae super humum positae immixta, sinistra galeam tenet.* In questo bellissimo medaglione in bronzo voi vedete espressa la nota favola dell' arme d' Achille fabbricate da Vulcano in grazia di Tetide. Non v'è il nome della città, ove fu batuto il medaglione; ma la fabbrica lo fa credere in qualche luogo della Macedonia, o della Tessaglia. Può essere che qualche antiquario abbia pubblicato questo bel monumento dell' antichità: ma sinora non mi è avvenuto di osservarlo in alcuno. Vero è, che non ho per anche usata ogni diligenza. Mi convien però credere, che in qualche gabinetto se ne conservi altro simile, poichè da Roma tempo fa ne fu recato uno, e mi fu mostrato: ma io non lo presi, perchè era un getto moderno. Mi ha dato molto piacere la gentil beffa fatta dal Facciolati al Riccardi con la medaglia di Nerone. Sappiate, che il Riccardi solo in questi ultimi anni si era dato allo studio delle medaglie, e che tutta la sua vasta erudizione non lo aiutava punto a discernere le buone dalle false, o le rare dalle

comu-

costumi; onde era facile l'ingannarlo. In più occasioni io gli ho sentito dire grossi spropositi, non distinguendo il giovane Gordiano Pio dai due vecchi Africani. Mi sovviene, che un'altra volta ci volea sostenere, che le acclamazioni date agl'Imperatori nelle medaglie per le loro vittorie, come *Imp. III. IV. coc.* designavano gli anni del loro imperio, e non altro: quando a tutti è noto, che gli anni dell'imperio vi stanno specificati dai numeri della podestà Tribunizia... Qual siasi poi l'antiquario, che aveva feco, non lo so; ma mi viene scritto, che fuor di una mediocre conoscenza per discernere la sincerità delle medaglie, non abbia altro studio. Credo che egli pensi di portarsi qui, ma sarà difficile, che vi trovi il suo conto. Ho inteso che le medaglie comperate dal Riccardi nel suo viaggio d'Italia saranno spedite qui al Sig. Garelli, al quale pian piano vien saltando indosso il prurito di averne. Iddio ne lo guardi: che per Dio non ne guarisce più. Ho letta l'Orazione del Dr. *Lavarini* in morte del Riccardi, e non mi è dispiaciuta. In molti luoghi però adempie più le parti di panegirista, che d'altro. Il catalogo della libreria Nani non mi è ancora pervenuto: ma se i libri sono valutati a sì alto prezzo che i quadri, io non credo che quel Signore voglia vendere nè gli uni, nè gli altri. Saluto la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti di casa. Fratello amatissimo, addio.

218. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 25. Maggio 1726.

ESTRO la presente lettera ritroverete una copia dell'antologia all'iscrizione sepolcrale del Riccardi; e come questa ha dato troppo in sua lode; così quella si è avanzata troppo in suo biasimo. Vi dico con que-

questa occasione, che il Garelli la fe vedere confidentemente al Padrone, il quale osservandolo tutto spumante di rabbia, gli disse con un sorriso: Garelli, non ti prender collera: o è vero ciò che qui si dice, e tu taci: o è falso, e tu ridi. Questa mattina ho cominciato a prender l'acque acidule, che sono qui molto in voga, e ogni anno usa di prenderle anche la Padronanza. Continuerò per altri otto giorni, e ne spero assai giovamento: talchè non abbia tanto ad incomodarmi il mio male emorroidale, solito visitarmi ogni estate. Ho scelto questo tempo, valendomi del beneficio del respiro, che mi concede dentro la ventura settimana la sospensione della revisione del Museo. I giorni passati si è presa per mano la serie in gran metallo, che ad evidenza si riconosce pregiudicata sì ne' rovescj più stimati, che nelle teste più rare. Non si lascia però d'incontrarne molte delle più stimate, fra le quali ne ho scelta una, che giudico singolare, per intenderne il vostro parere, essendo ella appunto per me una sfinge. La medaglia è in gran bronzo, e che si accosta ad essere quasi medaglione, di tutta conservazione, e di eccellente maestro. Dalla fabbrica, e dalla qualità del metallo la giudico battuta nella Spagna. Ella ha nel diritto la testa laureata di Augusto col titolo DIVVS AVG. e nel rovescio una sfinge galeata, rivolta alla sinistra in atto di camminare, tenendo alzato il sinistro piede dinanzi. Sin qui non trovo difficoltà per l'intelligenza della medaglia. La sfinge può essere allusiva a quella, di cui Augusto ne' primi anni del suo Impero servivasi per sigillo: e a lui altre pur con la sfinge ne furono battute e in Roma e in Egitto. La sfinge che mi dà imbarazzo, sta nella Leggenda del rovescio, che è questa. Nel piano superiore v'ha CAST, e nell'inferiore SOCE, senz'alcun punto fra queste lettere, o segno ch'altra ne succeda. Quanto alle quattro prime, io le interpreto

tro

tro comodamento per CASTulo, città principale della regione Ovetana all'estremità della Betica, e già Colonia de' Salarienti, ma fabbricata dai Focensi. M'era venuto in capo, che quelle lettere SOCE, prendendosi separatamente, potessero significar *Salarientis Ovetana Colonia Emerita CASTulo*. Ma temo di Arduinizzare, e di dare anch'io nel dizionario: oltre di che non mi quadra molto quell'*Emerita*, e tanto meno *Ve. dicesse Emperium*, benchè Castulone sia detta da Stefano *urbs maxima* dell'Ovetana, da Strabone *primaria*; e da Livio *valida & nobilis*. Per altro di questa Colonia, che fu anche Municipio, non si trova riferita alcuna medaglia nè dal Vaillant, nè dall'Arduino, e probabilmente da nessun altro antiquario. Mi farà caro, che me ne scriviate il vostro sentimento: siccome ancora mi è stato caro, che il vostro siasi convenuto col mio secondo parere intorno alla leggenda di Tiberio Claudio Mario Pacaziano; il quale non mi venne in capo, che dopo il primo, con cui allora voleva in parte accordare la lettura della medaglia Imperiale con quella dell'altro di Francia, in caso che chiaramente e veramente vi si legge TIVL, cioè *Titus Julius*: il che se così fosse, non parrebbe affatto irragionevole, che le due prime lettere di questa di Vienna potessero spiegarla come iniziali dello stesso prenome, e nome di Claudio Mario Pacaziano; dicendolo Tito Giulio Claudio Mario Pacaziano. Dalle due medaglie però che sono qui, e che ho vedute, e rivedute, son persuaso tuttavia che si abbia a leggere *Tiberius Claudius*. Ma di ciò abbastanza.

Io vorrei che riscontraste il libro XIII di Lorenzo de' Monaci, stampato così dal Pinelli, col mio Ms. innanzi che ne uscisse il tomo IX della raccolta di Milano, dove quello ne fu inserito, e che ne inviaste anticipatamente o colà, o al Muratori le varie lezioni. Il farlo dopo, o farebbe inutile, o

Tito II.

E c par-

parrebbe scortesia, o maltalento. Mi direte, che ora non avete tempo di farlo. Oh! questa ragione si è quella, che ben mi appaga, non volendo io, che il vostro piacere, ed il vostro comodo. Mi interessasse del male del P. Alfani. Io fo qui ogni cosa per renderlo consolato: ma egli non ha qui, come lo ebbe Mons. Búrghes, un Reggente che lo sostenga, e s'interessi per lui: ed io solo, e fuor di ministero non posso fare che assai poco per lui. Vi ringrazio delle Nouvelle letterarie, e caramente vi abbraccio.

219. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 20. Luglio 1726.

OGGI parte di qui il P. Pauli insieme con l' Abate Silva. La sua compagnia lo ha fatto risolvere di trasferirsi a dimora in Milano, onde non crede di passar per costì. Può esser tuttavolta, che non ancora risoluzione, poichè dovendo col suo vetturino arrivar fino a Mestre, forse la vicinanza di Venezia gli farà venir desiderio di rivederla. Egli porterà in Modena una bella collana d'oro al Sig. Muratori in nome di S. M. cui finalmente è piaciuto di dargli un contrassegno della sua generosità, per le due dedizioni a lui fatte da esso Muratori del Tomo I. *Rec. Indicar.* e del libro della Carità Cristiana. Io ne ho avuto molto piacere per ragion dell'amico. L'affare è stato tutto maneggio del Sig. Cavalier Garelli, che è divenuto amico dell'altro, dappoichè questi l'ha in alcune prefazioni della sua gran raccolta mentovato e lodato. Ho cominciato a vedere alcune delle belle medaglie raccolte dal fu Riccardi, e ricevute in dono da esso Garelli. Tra queste ne ho ammirata una in particolare in bronzo mezzano Greca, e di intera conservazione, con la testa di Britannico, e battuta dagli

Milani,

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 435

Iliensi, non riferita da alcuno ch'io sappia, come-
 chè con altri rovesci se ne osservino alquante, tutte
 di ultima rarità; nel Vaillant, ed in altri. Si è co-
 minciata la revisione della serie delle medaglie mezzane
 di bronzo del Museo Cesareo. Anche questa finora è molto
 pregiudicata, e per conseguenza imperfetta. Vi ho però ne' primi
 Cesari osservato molte medaglie battute nelle Colonie di Spagna:
 niuna però singolare. La più rara è una di Tiberio, con
 le due teste di Nerone e Druso Cesari, figliuoli di Germanico,
 battuta in Cartagine nuova, ora Cartagena. E' venuto qui un certo
 Abate Pellegrini, Fiorentino, già Lettore di Legge in Pisa, gran
 viaggiatore, e gran parabolano, e che spaccia la sua mercanzia
 più di quello che è, e che vale. Egli è stato in Portogallo, in
 Ispagna, in Inghilterra, in Francia, in Olanda, ecc. Si fermerà
 qui qualche mese. Mi ha parlato molto dell' Abate Conti, e della
 grande stima, che questi ha da per tutto: e in questa parte gli
 credo. Fra le altre cose mi ha dimandata informazione della
 Società Albrizziana, la quale si crede in Francia, che sia una
 grande Accademia. Povera Italia! Un giorno anche fra le
 nazioni straniere verrà a sapersi quale ella sia, e tanto più ne
 rimarrà con discapito la riputazione della nostra Italia in materia
 di lettere. Pure chi sa? Spesso da deboli principj son nate gran
 cose; e più d'una delle nostre più antiche e insigni adunanze
 letterarie, si sono cominciate per giuoco, e si sono poi stabilite
 da vero. Mi avete data una buona nuova con la notizia, che la
 descrizione del sepolcro di Livia, e de' suoi dimestici sarà
 impressa con la direzione di Monsig. Bianchini, che l'ha distesa.
 A questo buon letterato pochi ve n'ha in Italia, da paragonargli.
 Sto ora leggendo le sue fatiche sopra Anastasio Bibliotecario,
 dalle quali imparo molte cose, che io non sapeva, nè altronde
 avrei potuto sapere. Non

basta che il Tumérmano stampi bene e pulitamente: ma convien che scelga cose ottime, e facili allo spaccio. Finora non mi pare, che in questa parte abbia attorno buoni consiglieri e peniti. Ma forse imparerà col tempo a sue spese. Fo fine col salutar la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti, e con l'abbracciarvi, fratello diletto. Addio.

220. *Alla Sig. Luisa Bergalli, a Venezia.*

Vienna 20. Luglio 1726.

HO RICEVUTO con la vostra gentil lettera il catalogo delle rimatrici, delle quali porrete i componimenti nella vostra raccolta. Ho osservato che ve ne mancano parecchie; d'alcune delle quali a piè di questa troverete segnato il nome. Presso di me non ho che pochissimi libri di poesie Italiane, avendoli tutti lasciati presso il Sig. Andrea mio fratello. Il P. mio fratello, come più pratico, potrà farvelle vedere, acciocchè ne facciate buon uso. Egli è bene, che diate un'occhiata all'Historia, e ai Comentarj del Crescimbeni, nei cui volumi ne troverete nominate moltissime, che non avete osservate; ed egli vi dirà i libri, ne quali i componimenti s'incontrano, e s'io gli avrò, avrete modo di ricopiarli. Vegga che avete fretta di dar fuori la vostra raccolta, per non perder l'occasione della dedicatoria al Sig. Cardinale Ottoboni. Ma queste non sono cose da potersi fare all'infretta, e su due piedi, come suol dirsi: ma han di bisogno di maturo esame, e di lunga diligenza e fatica. Pure se non potete fare altrimenti, date fuori quello che avete raccolto, col titolo di I. Volume, riservandovi a darne la continuazione in altri. Così vi torrete di dosso l'accusa di aver tralasciato, e avrete modo di averne da altre parti. Circa le notizie, poche ne sfuggiranno a voi
e al

è al fratello, delle quali io possa servirvi. Lo farò
tuttavolta, qualora ne sia da voi dimandato. Saluto
tutti di vostra casa; e le Sigg. Carriere; D. stesso
fa a voi il Sig. Conte di Collalto che loda molto
il vostro disegno; e vi raccomanda la sua M^{re} Gaspa-
rina; dalla quale è stato fatto tanto onore alla sua
casa nella persona del Conte Collaltino da lei ama-
to; e per fine col cuore mi dico e sono

Ajustamicristo Lisabetta.

Arrivabene Emilia Gonzaga.

Acciajuoli Salvetti Maddalena:

Aldovrandi Lavinia:

Basile Adriana.

Baroni Catarina:

de' Bardi Dea:

Bazzani Carazzoni Virginia:

Baroni Lionora Basile:

Bentivoglio Matilde:

Bertolaja Orsina:

Borromea Anquiffola Ippolita:

Braccali de' Ricciardi Giulia:

Brimi Rosa Agnesa:

Buonanno Onofria.

Laura:

Marta.

Brancacci Suor Brancaccia:

Coriglia Lisabetta.

Costanza Suor Caterina di Gesù:

Cibò del Vitelli Lionora.

Carrari Innocenzia.

Copia Sulan Sara Ebreà di Venezia:

Costanza Bartolomea:

Donzella Compiuta:

Falletta Lavinia:

Gabrielli Laura:

Galli Vittoria:

Gessi Suor Angelia Cecilia.

Gioria. Rosa Turcona.

Gonzaga. Bianca.

G Berenice.

G Fiorenza.

Luccbefini Laura.

Lavaggi Suor Anna Marchesa.

Lomellina Ortensia.

Malaguzzi Valeri Veronica,

N Narda.

Pieri Laura,

Pulci Antonia.

Ranconi Ariberti Giulia.

Raspona Suor Felice.

Spinola Livia.

Stellini Antonia Maria Scalera.

Scarpa Negrona Peretta.

Spolverina Ersilia.

N N Sanese di cui si trovano alcune stanze nella I. P. della Raccolta di Cristoforo Zabata a c. 169, ma sono forse di Virginia Martini Salvi. Voi le potrete riscontrare, non avendo io qui i libri necessarj.

Torella Lunata Alda.

dalla Torre Marina.

Viviani Fabricia.

221. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna 27. Luglio 1726.

COMINCIO la risposta alla vostra lettera da quel tanto che mi chiedete sopra i due quadri istoriati del famoso Lodovico Carracci. L' uno certamente rappresenta Alessandro Re giacente gravemente infermo nel letto, e tenente in mano, in atto di berla, la medicina datagli da Filippo suo medico, il quale

quale è quegli che sta al letto del Re, leggendo la lettera da lui datagli, nella quale era accusato di tradimento, e come se in luogo di darli una medicina, dovesse dargli un veleno. La storia è notissima, e la troverete in Q. Curzio, in Plutarco, ed in altri. L'altra pittura rappresenta il medesimo Re Alessandro, dinanzi al quale vien condotta da' suoi soldati Timoclea, insigne dama di Tebe. Plutarco ne racconta la storia nella Vita di Alessandro. Questi avea presa a forza d' armi la famosa città di Tebe, che fu posta da' suoi Macedoni a crudel sacco. Uno de' suoi capitani, Trace di nazione, essendo entrato nella casa di Dimoclea, non solo la spogliò di quanto aveva, ma la violò parimente a forza. Di poi sollecitandola a scoprirgli, se avesse oro o argento nascosto, ella gli rispose che sì; e condottolo in un suo giardino, gli mostrò un pozzo profondo, entro il quale diceva di aver gittato il meglio che aveva, tostochè vide la presa della città. Il capitano il credette, e abbassandosi ver l'orlo del pozzo, per osservare la profondità del medesimo, Timoclea, che gli stava presso e alle spalle, lo spinse con tutta la sua forza, e ve lo precipitò, gittandogli poi addosso molti gran sassi, sotto i quali l'oppreffe, e lo seppellì. Ella immediatamente fu presa dai soldati Traci, e condotta ben legata e stretta ad Alessandro, il quale al portamento e al contegno ben si accorse esser lei dama di qualità e di coraggio; attesochè ella seguitava que' Barbari con un' aria di ferezza, e senza mostrar segno di avvilito e di tema. Dimandatole dal Re chi ella fosse, ella gli rispose *esser sorella di quel Teagene che aveva combattuto contra Filippo (padre di Alessandro) per la libertà della Grecia, e che era stato ucciso nella battaglia di Cheronea, essendovi capitano.* Alessandro ammirò la generosa risposta di Timoclea, e lodò poi l'azione che avea fatta per vendicarsi della violenza ed ingiuria ufatale, e co-

mandò che co' suoi figliuoli, i quali eran seco, fosse lasciata andar libera. Vi ho fatto per diselo questo racconto, da cui chiaro intender ora potrete il significato delle figure del quadro. Il Re sedente è Alessandro sotto il suo padiglione; la femmina è Timotea; la fanciulla e quel giovinetto son suoi figliuoli; e quel soldato, che le mette la mano su la testa, e ve la preme con forza per fargliela abbassare, è un Trace.

Non potevate scegliermi avvocato di maggior mio gusto, che nella persona del Sig. Antonio Zenchi, da me sempre molto riverito e stimato. Conosco la sua virtù e la sua onoratezza; e son persuaso, che impossessatosi bene delle mie ragioni mi assisterà con calore, e unito col Sig. Durighello farà ottenermi una compiuta vittoria. Riverite l'uno e l'altro a mio nome. Piaccia a Dio, che i tanti disturbi che vi prendete, per impetrarmi la grazia del *pendere*, riescano una volta in bene: ma ne sto sempre con timore, mentre l'avversario non terrà le mani alla ciotola, e si maneggerà per impedirlo: oltre di che vi faranno molti, che procureranno a se stessi la medesima grazia: e *chi ha più fantoli*, per darla alla Veneziana, *ha più bozzolati*. Speriamo tuttavia bene, che ben farà. Fo fine, e caramente vi abbraccio.

222. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modena.*

Vienna 3. Agosto 1726.

PRIMA di tutto mi rallegro con voi della bella collana d'oro, con cui è piaciuto all'Augustissimo Padrone di darvi un generoso contrassegno della stima che fa di voi. La riceverete dal nostro P. Pauli comune amico. Mi rallegro inoltre del felice proseguimento della grande e insigne raccolta Istorica d'Italia, che sotto la vostra savia direzione si va avanzando,

to, e che è, e sarà la più bella, che mai sia stata eseguita. Spiacemi, che non sia grunto opportunamente un ordine da me dato a mio fratello in Venezia di collazionare il XIII. libro di Lorenzo de' Monaci, già stampato in Venezia, e ora da voi inferito nel tomo VIII. da me però non anche veduto, con un Codice ch'io tengo nella mia libreria in carta pecora, assai vicino al tempo in cui viveva l'autore; nel qual Codice non solo si contiene il detto libro, ma tutto il restante dell'opera, mancante solo nel fine di poche pagine. Questo Codice credo che sia il più antico di quanti ne abbiamo della medesima istoria, poichè due o tre altri ch'io ne ho veduti, scritti di man più recente, finiscono appunto dove finisce anche il mio, di cui eglino saranno forse una copia. Io volentieri ve lo avrei sin da principio comunicato, se quello non fosse che un' Istoria della Repubblica Veneziana, sino ai tempi dell'autore continuata: ma ben voi sapete i miei scrupoli e i miei riguardi. Per altro ella farebbe dignissima della pubblica luce, poichè non vi ha altro istorico Veneziano, che più esattamente descriva le cose Veneziane nel regno di Candia avvenute: nel qual regno il Monaci fu lungo tempo Cancellier Grande in nome della Repubblica; onde ebbe agio di informarsene sul luogo, e di esserne spettatore anche in parte, e di avervi mano. Assicuratevi che venendomi richiesta informazione da S. M. o da altri in suo nome intorno alla persona del P. M. Donati Francescoano, io lo servirò a riguardo vostro da buon amico, e aggiungerò per autentica del suo merito, che ne ho avute le informazioni da voi, le quali bastano per molte altre. Il Sig. Abate Catena è mio amico da molti anni, e tale mi sperimenterà alle occasioni, venendo qui con S. E. il Sig. Conte di Colloredo, già Ambasciatore Cesareo in Venezia, la cui persona dentro questo mese è qui attesa. Dentro quest'anno non è possi-

possibile il fare, come vorrei, un altro viaggio in Italia. Ho motivo di sperare, che la grazia siami conceduta nell'anno venturo: il che succedendo, vi do parola di venirvi ad abbracciare costì, dove pure avrò per somma grazia e contento di baciare la mano a cotesta S. A. della cui bontà verso di me, fattami conoscere già 26. anni per l'appunto, non posso, nè deggio dimenticarmi giammai. Conservatemi il vostro stimatissimo amore, e ricordatevi di chi veramente vi ama.

223. *Al Sig. Carlo Martello, a Bologna.*

Vienna 24. Agosto 1726.

GRATISSIMA mi è stata la vostra lettera, e tanto più, quanto era già molto tempo ch' io non avea nuova di voi. Mi consolo del vostro star bene, e della nascita del vostro primogenito, e del riposo in cui vi siete stabilito per attendere ai vostri studj geniali. Io sono con l'antico peso su le spalle, che sempre mi è più gravoso, perchè sempre più la vecchiaja m'incalza, e me lo fa più sentire. Erami riuscito di servirvi felicemente nella persona del P. Sant' Agata, che certamente farebbe il Predicatore Cesareo nel prossimo avvento e quaresima susseguente, se per la nuova sua dignità non fosse divenuto Monsignor di Apollonia. Egli è uno di que' soggetti, co' quali godo di conversare frequentemente; e per verità si fa universalmente amare e stimare. Avremo per altro, come già saprete, in suo luogo il bravo P. Bernardoni, cui vi pregò di riverire a mio nome. Vi ringrazio poi della confidenza che mi fate in comunicarmi l'idea del Poema Eroico, che avete preso a scrivere, e della buona opinione che avete di me, chiedendomene il mio sentimento. Io vi ubbidirò sopra questo, e con tutta schiettezza, e con tutta sincerità.

tà. Benchè il posto eminente dell'Epica poesia sia occupato anche in nostra lingua da due eccellenti scrittori, ciò non toglie però, che altri non abbia corso, e non possa correre questo campo con lode. Basta, che lo faccia con istudio, e con senno, e niuna di quelle parti trascuri, che ad un perfetto poema convengono. Voi avete talento e lumi per farlo; avete presso di voi chi vi può reggere e dirizzare in ogni caso, ove fosse pericolo d'inciampo: siete in un'età la più propria per impiegare qualche anno in sì lodevole applicazione, e di lunga lena, sia che vogliate mutare, aggiugnere, levare, o ripulire. Il soggetto che avete scelto, oltre all'essere convenientissimo ad un poeta Cristiano, è nobile, grande, capace di tutto il mirabile che esige l'arte, e di tutto il dilettevole, che dalla varietà degli accidenti, e degli episodj procede. Se non arriva alla grandezza dell'argomento occupato felicemente dal Tasso, non se ne scosta però di molto, avendo per fine la conversione d'uno de' più gran Regni del Cristianesimo, la quale servì d' esempio a quella degli altri stati. L' Inferno impiegò ogni artificio, e ogni sforzo per impedirlo: e la man di Dio visibilmente la animò, e la sostenne. Oh l'eroico carattere che avrete nella persona di Clodoveo, e più ancora in quella di Clotilde! In Gregorio Turonense ne avrete più diffusamente, che in altri, le circostanze: ma ben sarà che osserviate anche quello, che ne raccontano Fredegario, l'autore anonimo dei *Gesta Regum Francorum*, ed alcuni altri citati dal P. Daniel nel primo volume della sua Istoria di Francia. Del resto questo argomento non so che sia stato maneggiato da alcun Epico Italiano. Ne fece bensì un poema in lingua Francese, e diviso in più canti Gio. Desmarest, che lo pubblicò in Parigi verso la metà del secolo passato col titolo *Clodovis, ou la France Chretienne*, ed io ne ho vedute diverse edizioni sì in 4. che in minor forma, e parmi anche

che di averne una copia nella mia libreria in Venezia. Eccovi per ora quanto mi sovviene di esporvi fu questo punto. L'essere occupatissimo mi leva il modo di scrivervi più a lungo: Fatevi coraggio, e proseguite il ben cominciato lavoro: ma d'ogni cosa prendete il parere dal Sig. vostro Padre, dal cui amore, e dal cui sapere potete tutto promettervi. Miglior consigliere di quello che avete in vostra casa, non potete altrove sperare. Riveritelo taramente a mio nome: Parmi di avervi scritto altre volte, che sono entrato nella passione delle medaglie antiche, delle quali a quest'ora ho unita in ogni metallo una non dispregevole raccolta: Se costì vi fosse persona che ne avesse fatta scelta, e volesse privarsene a patto onesto, io mi risolverei a farne l'acquisto. Il P. Bernardoni verrà qui fra pochi mesi: A lui si potrebbe fidarle; e chi le fidasse, potrebbe assicurarsi della mia puntualità nel rimmettergli il prezzo, accordandosi; o non accordandosi, le medesime. Mi raccomando al vostro amore, e per fine cordialmente vi abbraccio:

224. *Al P. Pier Caterino Zenò. a Venezia.*

Vienna 14. Settembre 1726.

SONO alla metà del quarto atto del mio nuovo Dramma. In 10. o 12. giorni sarò fuori anche di questo intrico, che mi ha dato dell'apprensione per la stanchezza rimastami dal lavoro dell'altro; e per la scarsezza del tempo. Con più comodo l'avrei scritto meglio: ma così all'infretta non mi era possibile il farlo. Non ostante quest'assidua fatica, non ho voluto mai dispensarmi dalla revisione del Museo Cesareo, che s'incammina al suo termine. Finite le medaglie antiche, siamo passati, come vi scrissi, nelle moderne, delle quali è copiosissimo. Fino ad ora fe
ne

ne sono registrati 18. Serigni. Abbonda fra l' altre di quelle de' nostri dotti Italiani, de' quali ve ne signi-
ficherò alcuna.

Jo. Baptist. Salvatorinus Juracons. Nel rovescio ha il monte Parnaso con le nove Muse, Apollo, il Pega-
go, il Cigno, allori, stelle, ecc. Il motto: *Nym-
phæ Noster Amen.*

Mate. Mar. Bojardus C. S. (ciò *Comes Scandiar-
ni*) MCCCCXC. Testa nuda e con barba. Non ha
rovescio, come nemmeno la seguente.

Pandus Pergulensis L. K. (ciò *Lector Venetus*) *Ortha
Mena.* Ma queste due ultime parole smezzate, che
vogliono dire?

*Paulus Jovius Comensis Episcopus Nucerinus A. D.
N. S. MDLII.* Esser Giovio sta nel rovescio in pier-
di, che porge mano ad altra figura stesa in terra,
in atto di sollevarla: *Nunc Denique Viras.*

Juanes Picus Mirandulensis. Tre figure nude mu-
liebri, l' una con l' altre avviticchiate, come si ha
in più di rappresentare le tre Grazie. *Pulchritudo
Amon. Voluptas.*

Raffaël Maffeus Volaterranus. Città sopra un mon-
te. *Oltonia.*

Petrus Bembi. Figura sedente alla sponda di un fiu-
me sotto alcuni lauri. Non v' è leggenda. Ve n' ha
altre di Pierio Valeriano; del Guarino vecchio; di
Alessandro Guarini suo nipote; di Pietro Buono Avog-
gario; di Filippo Maserano Veneziano, bellissima,
fatta da un Gio. Boldù nel 1457. di Bernardino Ro-
ta; di Pier Vettori; di Dante; di Baccio Bandi-
nelli; di Luca Contile; di Jacopo Sansovino; di
Valerio Belli, e di molti altri, ma due non vo
riferirle così asciutte.

Divus Petrus Araxinus. Sua testa e busto ornato di
collana, che è quella d' oro, di cui fu regalato da
Francesco I. Re di Francia. Nel rovescio sta esso se-
dente, come in trono, con quattro figure stanti a rit-
con-

contro, le quali gli presentano vasi di monete; e altro, oltre ad altri vasi e monete che gli stanno a piedi: La leggenda: *I Principi Tributati da I Popoli. Il Servo Loro Tributano*: Questa medaglia è insignie, e se ne fa memoria nella Vita e Lettere di lui.

Caterina Mater: Hadria Divo Petri Aretini Filia. Eccovi in due teste la puttana; è la figliuola dell' Aretino; il quale di questa sua Adria parla a sazietà nelle sue Lettere.

Dantes Florentinus: Fra due lauri stan le seguenti lettere iniziali, le quali non so che significino:

F. S. K. I.

P. F. T.

Il bello si è, che le medesime note per l'appunto, con la medesima distribuzione, stanno in un'altra medaglia, che nel diritto ne rappresenta la testa di Pietro Pisano, artefice di medaglie molto eccellenti, come sapete; intorno alla quale si legge: *Pisanus Pictor*: Ma di ciò per ora abbastanza.

Fui bravo indovino, quando vi scrissi, che in quella medaglia pubblicata dall' Abate Bellotti avea motivo di credere, che il nome di Ottavia vi fosse stato aggiunto da qualche bulino moderno, e forse di lui; che sa maneggiarlo assai bene, per quanto ne tengo avviso. Mi ha dato un estremo piacere il paragrafo della vostra lettera su questo proposito. Le imposture o tardi o per tempo si scoprono, e fan poco credito all'autor loro. Il Ms. delle cose Padovane comperato dal N. V. Soranzo non è gran cosa. Io ne ho vedute altre copie, e una principalmente in casa Conti. Il miglior pezzo è quel dialogo di D. Pier Fiorentino, Monaco di S. Giustina, da me letto altre volte, e da cui ho ricopiato un bel passo intorno a Bernardino Speroni, padre del famoso Speroni, e Medico di Papa Leon X. Mi ha dato molto piacere la nuova data mi da voi della Cattedra finalmente ottenuta dal Dr. Volpi. Io non gli sono stato inutile, avendogli gua-

dagna-

dagnato il voto del Sig. Procurator Ruzzini col mezzo di questo Sig. Ambasciatore Cav. Cornaro, mio singolar padrone; e sovviemmi, che già qualche anno fu il primo a raccomandarlo anche al Sig. Procurator Grimani, che da quel tempo in qua l'ha sempre poi favorito e protetto. Saluto la Sig. Madre, e tutti di casa. Fratello amatissimo, addio.

225. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 21. Settembre 1726.

Se la cassa speditammi è partita li 7. del presente, come mi accennate, non può tardar molto a pervenirmi. Vi ringrazio per l'incomodo che vi siete preso, e mi riservo poi a nuovi ringraziamenti per la figurina antica di metallo, che trovo fra l'altre cose nominata, e che suppongo che mi venga da voi. Spero di ritrovarci anche la medaglia del Buoy o Bua, mandatami dal Sig. Facciolati. Una consimile di quartz grandezza, ma di cattivo getto, ne ho veduta nel Museo Cesareo, dove pure tra le moderne ho notate le seguenti:

I. *Petrus Strozzius Phi. F. — O. Quam Dulcis Exemplo Liberas.* Un cavallo sciolto in atto di correre. (III)

II. *Federicus Asinarius Co. Camerani;* e dietro la testa PPR, che forse dinotano il nome dell'artefice, essendo in carattere più minuto del resto della leggenda. *Frenat virtus:* un cavallo sciolto a tutto corso.

III. *M. Antonius Magnus Quo. Me. Fata Vocavit.* Il Pegaso sopra una delle due cime del Parnaso. Questi fu padre del nostro Celio Magno, anch'egli Poeta, e fra i miei Mss. ho un poema di lui in ottava rima. (II)

IV. *Paulus Regius Episcopus Equensis.* Sotto la testa

testa *Ant. Cant.* che è il nome dell'artefice. *Sere-
nata*. Due orsi in piedi, l'uno dirimpetto all'altro,
e sotto *Ant. Cavilena*. (IV).

V. *Victoria Columna Davala*. — *Hinc animus si-
milis*. Una colonna a canto di un'alloro (III).

VI. *Ant. Simo Nocturnus. Cassiano*. Testa così lun-
ga barba. — *Christiane Olympiadas GGCX. Anno III*.

L'arme gentilizie di lui, che fanno una luna ere-
scnte in un campo seminato di stelle. Chi siasi costui,
non lo so. M'era venuto sospetto, che esser potesse
quel Notturmo Poeta, di cui e voi ed io tante baz-
zecole abbiamo: ma non quadra l'epoca, la quale
secondo il suo computo, che fa le Olimpiadi di 5
anni compiuti, vorrebbe a cadere nell'anno di Cristo
1554. ed egli fioriva verso il 1520. o in quel torno,
quando però non fosse vivuto fino all'anno primo
suddetto: ma del suo nulla abbiamo impresso in quel
torno, che ne lo assicuri vivente. Nell'opere
imprese egli si dice Napoletano: e nella meda-
glia da Cassiano. Ma Cassiano è piccola città Epi-
scopale nella Calabria, e per conseguenza nel regno
di Napoli. Avendo poi meglio osservate le edizio-
ni delle opere del Notturmo, e trovatevi alcune im-
prese dopo il 1530. e anche dopo il 1540. son qua-
si venuto in parere, che il Notturmo della medaglia
esser possa lo stesso che il Notturmo Poeta. Se io te-
stessi qui le cose sue, potrei forse trovarvi qualche
fondamento di questa mia opinione. Quando sia
uscito il Comentario di Monsig. Fontanini intorno
a: S. Colomba, mi sarà caro di averne una copia;
Il corpo di quella Santa è nella Chiesa del castello
di Osopo, giurisdizione de' Sigg. Savorgnani, e l'V' è
anche il suo epitafio. Il Forlivese era Custode della
Biblioteca Cesarea avanti la morte del Riccardi, e
lo è tuttavia, senza esser cresciuto di titolo, o di
assegnamento; e l' Sig. Cav. Ritaloli è poco bene
informato dall' Alfani, che era l'Antiquario del Ric-
cardi,

cardi, dopo la cui morte si è portato in Firenze, e quivi si è fermato due o più mesi. I libri del Riccardi è vero che si venderanno per pagare i suoi debiti, e attualmente se ne sta ancor facendo il catalogo: ma non così farà delle medaglie, essendo sempre vero ciò che vi scrissi, che il Garelli le ha avute in dono dalla sorella erede del morto. Non so che il Cardinal Delfino abbia scritta una Tragedia col titolo di *Germanico*: tuttavolta può essere che il Riccardi lo dica con qualche fondamento. Il *Filastro pastore disperato*, le cui rime vi furono donate dal P. Artigiani, non è altri che Lelio Tassi, il quale fu gentiluomo di Roccacontrada. Il detto Padre le prese, o le ebbe dagli eredi di quel Poeta, siccome mi ha detto il Sig. Brunamonti, da cui ho anche inteso, che esso Lelio, se pure non fu un Emilio Tassi, fu al servizio di San Carlo Borromeo. Dalle sue rime voi potrete ricavare qualche cosa di lui, e del sicuro tempo, in cui visse. Egli mi era affatto ignoto, e non ho mai veduta cosa alcuna di lui. Non credo che la nuova parte, che riguarda i librai, possa durar lungo tempo, almeno in tutto il suo vigore. Saluto tutti, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

226. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 28. Settembre 1726.

LUNEDI' è arrivata la cassa con tutto quello che mi avete spedito, senza aver patito per viaggio alcun nocumento: e di tutto vi ringrazio. Ho ritrovata la medaglia di Jacopo Buo, la quale è di getto, nel vecchio Plinio. L'idoletto è assai curioso, ed antico, e ve ne ringrazio. Non so cosa tenga in mano; e questi antiquari giuocano ad indovinare, ma niuno mi appaga. Altri l'ha detta una Giunone, che abbia

Tom. II.

F f

in

in mano lo scettro, ma dal tempo rotto: altri una Cesare con le spiche; ed altri una Venere con qualche cosa in mano di suo piacere. A me l'abito la fa parere una Vesta, ovvero una Sacerdotessa col *simpulo*, che per esser rotto nel basso, non si lascia distinguere. Voi saprete di me qualche cosa. Ho data qua e là qualche occhiata all' opera del Sig. Zio Pappadopoli, il quale è assai novizio nella storia letteraria, e ha presi grossissimi errori, per non aver sapute le buone fonti, e per essersi troppo fidato di certi autori, dei quali son solito servirmi quasi sempre per confutarli. Il meglio che v'abbia, è dove parla di Professori, o Alunni Cretensi, o Greci d'altro paese, sopra i quali egli dice veramente molte cose sinor non sapute, le quali egli ha prese da diversi Mss. che sono in poter di lui, e che gli farebbono molto onore, se li pubblicasse. Cita voi e me molte volte; ma non si è valuto del Giornale, dove ne stanno registrate tante buone notizie d'uomini grandi, rammemorati da lui, ma fu la semplice scorsa della Scardeone, del P. Salomoni, del Portenari, del Sanfovino, del Ghilini, dell' Imperiali, dell' autor delle Glorie degl' Incogniti, e d'altri sì fatti compilatori. Il mondo tuttavolta, e la sua Università debbono avergliene buon grado, se non per quello che ha fatto, per quello almeno che ha voluto fare. Vi raccomando l'occluse. Scriverò la settimana ventura al Sig. Ricasoli, il quale è un solennissimo S. C. con significato assai diverso da quello, che queste due lettere iniziali tengono nelle medaglie. Alla Sig. Madre e a tutti di casa i soliti cordiali abbracciamenti e saluti. Fo fine con un soave amorevolissimo a Dio.

227. *Al Sig. Francesco Domenico Clementi. a Roma.*

Vienna 28. Settembre 1726.

CON molta ragione è persuasa V. S. Illma, che dopo la sua partenza da questa Corte sia in me rimasta una viva stima del suo merito, e una giusta memoria dei segnalati favori che ho ricevuti dall' Em. Sig. Cardinale Alessandro Albani, suo Signore, accompagnata da un sommo desiderio di poter impiegare la mia riverente persona in servizio di lei, e molto più di S. Em. cui tanto debbo. Quindi V. S. Illma può assicurarsi che con molto piacere ho ricevuta la cortese sua lettera, accompagnata dai comandi di S. Em. per quello che riguarda il Sig. Ab. Sterbini. Questo Signore per occasione di medaglie e d' altre antichità, che ho prese in varii tempi da lui, mi è conosciuto di lunga mano; ed è verissimo essersi lui trasferito costì incaricato dall' Augustissimo Padrone di certe commissioni, per le quali anche n' è stato scritto all' Em. Sig. Card. Cienfuegos, Ambasciadore Cesareo. Spiacemi però intender da lei, che egli nel maneggio delle sue commissioni non proceda con quella moderazione e prudenza, che dovrebbe. La prego di accertare S. Em. in nome di cui ella me ne rappresenta le forti doglianze, che io non mancherò di fare que' passi che stimerò esser più convenienti, acciocchè S. Em. resti soddisfatta del mio dovere nell' incontro ed esecuzione de' suoi riveriti comandamenti; e quando ne abbia opportunamente riscontro, sarà mio carico di avanzargliene la notizia. La prego di raccomandarmi nella buona grazia di S. Em. e per fine con tutto lo spirito mi protesto

228. Al P. Pier. Caterino Zeno. a Venezia.

Vienna 12. Ottobre 1726.

SICCOME nel legger la vostra lettera mi colpì al vivo la fantasia quella parte, ove mi accennate indicarsi dal Crescimbeni la edizione del *libro ottavo* delle rime di diversi, tanto fin ora, ma inutilmente, da voi, e da me ricercata, così sono corso di lancio a prender per mano il IV. volume de' suoi Comentarj, e leggervi quello, che e' ne dice alla p. 81. n. 100. parlando quivi di Orazio Marchese da Capua: e trovai appunto le precise parole nella vostra lettera già trascritte. Ben avete avuto ragione di dubitare, se noi dovessimo credere al Crescimbeni, che veramente in quella sua opera, per altro lodevole, è solito o sbadigliare, o assonnare. Dissi pertanto subito fra di me, come può essere, il libro *ottavo* delle rime essere impresso nel 1585. giusta l'asserzione del Crescimbeni, se il nono non fu impresso fuorchè nel 1560? Soggiunsi poi, e come di tal libro veduto e adoperato dal Crescimbeni egli non fa menzione che una sola volta, quando degli antecedenti si vale così sovente? Quindi mi venne in pensiero di prender per mano il libro settimo impresso dal Giolito nel 1556. ed ecco che quivi alle pagg. appunto 265. e 266. (le quali però dovrebbero esser marcate 270. 271.) veggio due Sonetti del Sig. *Horatio Marchese di Capua*, e sono appunto i citati dal Crescimbeni l. c. p. dove subitamente ho corretto quel libro *ottavo* in *settimo*. Per altro è vera l'asserzione di lui, che il detto Poeta fiorisse nel 1585. poichè alcuni componimenti di lui leggonsi a. a. 100. e 151. della raccolta impressa in tal anno con questo titolo: *Le Rime, e versi in lode dell' Illma & Eccma Sig. Donna Giovanna Castriota Carrasa, Duchessa di Nocera, e Marchesa di Civita*

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 453

vita S. Angelo : scritti in lingua toscana, latina, & spagnuola, stampati in Vico Equestre, appresso Giuseppe Cacchi 1585: in 4. Io non ho questa raccolta fatta da Scipione de' Monti, da Corigliano; e l'ho sempre ricercata per farne acquisto: ma ne ho tratta la notizia dalla Bibl. Napolit. del Toppi a c. 343. e segg. dove se darete un'occhiata alla facc. 346. ritroverete quelle parole: *Horatio Marchese, da Capua, è ottimo Dottor di Leggi, & oltra la somma cognizione, che ha della ragione civile, e canonica, scrive così in toscano, come in latino, con tutta quella vaghezza, & perfezione, che può desiderarsi da chi ha giudizio di queste cose.* 100. 151. che sono i numeri delle facciate della raccolta, ove sono i componimenti di lui, Ella è citata alcune volte dal Crescimbeni in quel volume; anzi osservare nella stessa facciata al n. 94. ove ragiona di *Lelio di Costanzo*. Tutte queste cose vi faranno chiaramente conoscere l'errore del Crescimbeni, e la fonte di esso. Il Notturmo non poté certamente fiorire nel 1580. quando non vogliamo assegnarli oltre a 100. anni di vita. Il Varchi ne segna molto bene l'età, mettendolo vivente col Tebaldeo, col Sasso, e con l'Altissimo. Fra' miei libri di Poesia Italiana ritrovar potrete parecchi libricciuoli di quell'autore, che poco si alzò da terra. Già vi scrissi, che il Brunamonti mi disse dubitativamente, che al servizio del Card. Borromeo fu un Tassi di Roccacontrada; ma senza ricordarsi positivamente, se quegli Lelio si chiamasse, od Emilio. Quanto mi viene scritto da voi, mi rende persuaso non poter lui essere stato il Poeta Lelio. Un addio per me, ma cordiale, alla Sig. Madre, e alle Sorelle. Io ne do uno a voi per parte d' Ippolito nell' Accademia de' Bevitori il Temperato. Vi abbraccio caramente.

229. *Al medesimo, a Venezia.**Vienna 30. Novembre 1726.*

HO RICEVUTE le due medaglie da voi trasmesse-
mi, le quali mi sono state assai care, e massima-
mente quella del Dr. Verzi di Capodistria, sì per
essere veramente di conio, sì per essere di un lette-
rato Italiano. Ultimamente ho acquistato 22. meda-
glie Pontificie tutte bellissime e di conio, alcune pe-
rò delle quali sono di quelle che si chiamano *Resti-
tute*, cioè coniate in tempo posteriore, Ve ne man-
do il catalogo, acciocchè da quelle ch'io tengo, ve-
niate in cognizione di quelle che mi mancano. Per
terminare la serie delle medaglie Pontificie di terza,
o quarta grandezza, quanto alle teste, mi mancano
le seguenti, delle quali ho però di I. o II. grandez-
za quelle che segnate vedrete di una ✱, incomin-
ciando da Martino V.

Martino V. ✱ Niccolò V. Calisto III. ✱ Sisto
IV. Innocenzo VIII. Alessandro VI. Pio III. Giu-
lio II. Leone X. Clemente X. ✱ Innocenzo XIII.
✱ Benedetto XIII. Se mai ve ne capitasse alcuna
di queste, o altra di differente rovescio da quelle,
che tengo, e delle quali potrete instruirvi nella no-
ta che ne avrete qui sotto, mi farete piacere di pren-
derle per mio conto, purchè sieno belle, e di co-
nio. Ho significata a tutti gli amici la notizia da-
tami da voi dell'essere così arrivato l'amico Berto-
li. Ma voi di lui mi scrivete, e nulla del suo Pa-
tatocco? Compatitemi. Bisognava scrivermi, è venu-
to jeri, è capitato da me Patatocco insieme col
Bertoli. Con le lettere d'oggi attendo da voi altro
avviso intorno allo stesso, e quello insieme della sua
partenza alla volta di Bologna; se pure la buona
compagnia del Pittor Pellegrini, e degli altri amici
non

non lo trattiene ancora così. Vi ringrazio delle notizie de' Mss. acquistati dal Sig. Soranzo. Quello *de re uxoria* del Barbaro è stampato in Olanda, e sta così fra' miei libri in XII. Oltre alla traduzione Italiana del Lollo, ne ho anche una Francese di un bravo autore. Io pure ho ricevuto il catalogo della libreria Maggiana di Milano, dove ho commessa la compra di alcuni libri per me, e d'altri per un mio amico. Non so qual sarà per essere l'esito di questa mia commissione. Se i Giornali di Lipsia non ne spongono il primo nome di quel G. Federigo Rictet, che ha scritto sopra i Fulmini in favore della sentenza del Maffei, io non saprei farvene l'indovino. Pochi giorni sono, che io comperai questo libricciuolo, e pensava di darvene parte; ma vedendo che già ne siete informato, me ne astengo. L'opera della Biblioteca degli Scrittori Medici del Mangeti potrà essere utile, se sarà bene eseguita. Ma l'altra della Biblioteca Italica potrà aver cominciamento, ma durerà poco a mio credere. Fratello amatissimo, addio, e state sano.

*Roma * Paulo Veneto: Pape. II. anno. Publicationis Jubilei I. fig. Orat. & obl. Idem capitis aspectus, eademque epigrapha.*

Clemens. XI. Pont. M. A. III. — Joan. Hamerani F. Haurietis. In. Gaudio II.

*Clemens. VII. Pont. Max. MDXXV. An. II. III. Gloria & Honore coronasti eum — * Roma **

Clemens. VIII. Pont. Max. A. XII. III. Salva nos Domine.

Clem. IX. Pont. Max. A. I. IV. Dedit Indica Rosa Odorem Suavitatis. Anno MDCLXVIII.

Adrianus. VI. Pont. Maxim. III. Quem. Creant. Adorant. — Romae.

Alex. VII. Pont. Max. — G. M. III. Da Pacem Domine In Diebus Nostris.

456 L E T T E R E D I

Alexan. VIII. Pont. M. A. I. — Hameranus. IV.
Domini Est Assumptio Nostra.

Gregorius. XIII. Pon. Max. — Nic. Bonis. IV.
Consecratio.

Gregorius. XV. Pont. Max. A. III. — 1623. IV.
Quingue. Beatis. Coelestes. Honores. Decernit. 1622.

Julius. III. Pont. Max. An. Jubilei. Haec. Porta.
Domini. M.D.L. — Justi Intrahunt Per Eam —
Roma. II.

Innocent. IX. Pont. Max. — An. I. S. Petrus.
Apost. IV.

Innocentius. X. Pont. Max. An. III. G. M. III. De-
cor Domus Domini. — MDCXLVII.

Innocent. XI. Pont. Max. A. V. — Hameranus F.
III. In. Coelo. Semper. Assistitur.

Innocent. XII. Pont. Max. A. IV. Hameranus F. III.
Justitiae. Et. Pietati — CIO. IC. VC.

Leo. XI. Pont. Max. Anno. I. III. De Forti Dulce-
do. M.D.C.V.

Marcellus. II. Pont. Max. Hilaritas Pontificia —
Roma. IV.

Paulus. Tertius. Pont. Opt. Max. A. XVI. III. An-
no Jubilaeo. M.D.L.C. Petro. Apost. Princ.

Paulus. IIII. Pont. Opt. M. III. Discite. Justitiam.
Moniti.

Pius. IIII. Pont. Opt. Max. — F. P. IV. Domus.
Mea. Dom. O.

Sixtus. V. P. M. A. IIII. V. Unda Semper Felix
— 1588.

Urbanus. VII. Pont. Max. Anno. I. — MDLXXXX.
III. Sic. Luceat. Lux. Vestra.

230. *Al Sig. Giandoménico Bertoli. a Udine.*

Vicenza 7. Dicembre 1726.

MOLTI segnalati favori ho ricevuti in varj tempi dal Sig. Daniello Antonio, dignissimo Fratello di V. S. Illma: ma fra i primi certamente ripongo quello dell'avermi procurata, e aperta la strada di dedicarle la mia riverenza, e di palesarle la stima che sempre ho fatta di sua persona, stabilita in me dalle relazioni, che da molti ne ho avute, e assai più dal vivo testimonio di alcune sue lettere in materia di antichità, di molta erudizione tipicne, le quali da esso Sig. suo Fratello mi furono comunicate. Può ben ella pertanto rimaner persuasa del sommo piacere, che mi ha recato il suo foglio, il quale non saprei dirle, se più cortese, o più dotto siami riuscito. So bene, che ella ad un tratto mi ha posto in un sommo obbligo verso di lei, e che niuna cosa farò per ommettere, ove io le possa dar contrassegno della mia giusta riconoscenza. Se il Sig. suo Fratello le avrà rappresentata la mia estrema passione nel raccogliere medaglie antiche, Greche, o Latine, in qualunque metallo e grandezza, le avrà detto il vero, e forse anche meno: ma temo, che in quanto le avrà potuto dire e della mia intelligenza, e della ricchezza del mio studio, egli siasi lasciato trasportare a qualche esagerazione dalla sua bontà, e dal suo affetto. Io mi confesso ancora novizio in una materia, dove gli uomini più sperimentati non ne fanno mai abbastanza; e la mia raccolta è qualche cosa riguardo al tempo, in cui mi sono applicato a farla; ma picciola rispetto a quello, che dovrebbe essere per dirsi serie compiuta: parlo quanto alle teste, delle quali in ogni classe me ne mancano ancora molte: poichè quanto ai rovesci,

veſci, ella ſa che è coſa, per coſì dire, infinita. Il numero delle medaglie ch'io tengo, giugne, e forſè avanza quello di cinque mila, fra le quali ve n'ha più di 700. di Greche, che ſono quelle, ove ho più di diletto, e di ſtudio. Quelle in oro, per dargliene un generale riſtretto, ſono intorno a 170. quelle in argento, tra Conſolari e Imperiali, 1400. incirca: in gran bronzo, fra le quali ſi contano 50. medaglioni, giungono a 1000. in mezzano a 1600. e in terza grandezza a 800. oltre a parecchie altre di Re, e di popoli dell' Aſia, e dell' Imperio Romano. Rare qui ſono le occaſioni, che mi ſi presentano di far nuovi acquiſti: ma gli amici d' Italia me ne procurano, nè io laſcio fuggirmene incontro, per quanto ricercano le mie forze, a ragionevole onefto prezzo. Quelle che V. S. Illma mi eſiſce, faranno da me ben volentieri accettate, purchè ella ſi contenti che io le offeriſca per eſſe a ſuo piacimento l'equivalente, o in altre medaglie, ovvero in libri di ſuo guſto, i quali farà bene che ella mi ſignifiſchi per tempo, acciocchè abbia modo di commetterli altrove, in caſo che qui, ove de' buoni ha ſomma penuria, non ſi ritrovino. Se poi tra quelle che ſi compiacerà d' inviarmi, ve ne faranno di duplicate, cioè a dire, di quelle ch'io già poſſeggio, non mancherò di procacciarlene l'eſito al ſuo maggiore vantaggio; nè queſto mi farà difficile, purchè ſieno ben conſervate, e non eſſatto comuni, delle quali qui w'ha gran copia appreſſo queſti Sigg. dilettranti, che non ſon pochi. Le Greche, e le battute nelle Colonie tutte ſi riterranno; non eſſendovene molta abbondanza. L'incontro della ſpedizione per mezzo del Sig. ſuo Fratello al ſuo ritorno d' Italia, farà ſicuro, ſebbene non coſì preſto; poichè non credo che prima di quadrageſima farà ſbrigato dalle ſue commiſſioni, camminando qui tutte le coſe con ſomma lentezza. Niuna coſa poi farà più facile al Sig. ſuo Fratello, che l'impetrarle
da

da S. M. la licenza e 'l privilegio di poter cavar cose antiche in coteste parti, dove esse abbondano; poichè l'assicuro; che poche farebbon le grazie che fosse per negargli il Padrone, presso di cui è in alta stima, e favore, per le sue distinte amabili qualità: in che non ha di contrario, che la sua troppa naturale modestia. Io però gli farò sollecito sprone, e occorrendo ne replicherò le suppliche all'Augusto Padrone, le cui grazie difficilmente cader potrebbero in più meritevol soggetto. Le rendo poi umilissime grazie della copia delle belle, e dotte Inscrizioni che mi ha trasmesse, alcuna delle quali, e principalmente la prima, potrebbe illustrarsi con una erudita dissertazione, contenendo in se molte curiose particolarità per li riti Ecclesiastici, che assai malagevole fora ritrovare in altra. Alle spiegazioni date da lei, sì a questa, che all'altre, non avrei che replicare. *Innocenti Spiritu*, che così fuor di dubbio hanno ad intendersi quelle note SPO, è una formola assai usitata nelle antiche lapide Cristiane, come ve n'ha esempio nel Reinesio p. 942. nel Fabretti p. 571. e nel Boldetti p. 381. ed equivale all'altre *Innocenti Animae*, *Innocenti Puero*, ecc. delle quali v'ha più d'un esempio nel Grutero, e negli altri. Nella sua il nome del fanciullo, che vien battezzato, mancherebbe nella pietra, quando questo non si abbia ad intendere nell'una, o nell'altra voce. Curiosissimo è 'l vetro antico con la figura di Esculapio, e della giovanetta, che le sta a canto, alla quale sembra che l'altro stia in atto di favellare. Ella potrebbe esserè la figliuola Igia, come ella di fatto vi s'incontra nelle pietre, e nelle medaglie; ma alcuno potrebbe dubitarne, non vedendole in mano la patera, ovvero il serpente, con cui ella suole rappresentarsi. Tiene ella bensì nella destra un ramo, forse di alloro, pianta dedicata ad Esculapio, come rimedio di molti morbi. L'interpretazione di

Vale

Valc Vipe Felix alle lettere, che vi stanno sotto, è assai naturale: ma se la figura della giovanetta fosse altra, che quella della Salute, elleno potrebbero contenere il nome di essa: e in tal caso sarebbe il significato *Valeria Vipe Felix*. Quest'ultima formola mi dà campo di desiderarle ogni bene, e felicità; e per fine mi dico...

231. Al Sig. Lorenzo Patatol. a Venezia.

Vienaa 14. Dicembre 1726.

IL nostro dignissimo P. Bernardoni non poteva riuscire nelle sue Prediche, se non quale me l'avevato rappresentato: Né 'l vostro giudizio poteva ingannarsi; nè 'l vostro cuore ingannarmi. Le due prime Prediche sinora dette nella Cappella Cesarea sono universalmente piaciute, e so di certo che l'Augustissimo Padrone n'è rimasto contento. Il buon principio non sarà certamente diverso dal solito proseguimento: talchè alla fine farò io in debito di ringraziarvi dell'onore, che mi avete procurato in far proporre alla M. S. un così degno soggetto, che inoltre mi si rende sempre più amabile col suo gentil tratto, e con la sua dotta conversazione. Egli ed io gareggiamo in amarvi, e la nostra emulazione fa, che l'uno e l'altro maggiormente ci amiamo, poichè voi ne siete l'oggetto; e tutta la vostra modestia non può fare, che voi non siate quell'amabile e degno soggetto che siete. L'Antonino Pio in gran bronzo col rovescio *Rex Quadis Datus*; è ottima veramente medaglia, e di rarità singolare. Io però ne tengo una bellissima nella serie, che non mi lascia desiderare cotesta. Il P. Granelli, Gesuita, e Confessore dell'Imperatrice vedova Amalia, che ha un bellissimo studio di medaglie, applicherebbe volentieri ad averla, quando gliela poteste procurare ad onesto

sto prezzo. Mi ha incaricato di pregartene, e questo Religioso è ben degno del vostro favore. Se questa medaglia avesse nel rovescio *Rex Armenis Datus*, la quale, benchè meno rara, mi manca, vi avrei supplicato per me a dirittura. Con questa occasione non lascerei di dirvi, che di Antonino Pio non mi trovo avere, che tre sole Province in gran bronzo, cioè *Dacia*, *Parthia*, e *Italia*; e una sola in metallo, cioè *Britannia*, quella che in terzo luogo ne vien descritta dal Vaillant. Mi raccomando al vostro amore, qualunque volta delle mancanti a prezzo onesto vi capitasse. Perdonatemi, se tali e tanti incomodi continuamente vi reco. In cosa che fa ora la mia estrema passione, non mi arrossisco neppure di parere importuno. Il mio Dramma è per viaggio; e ben presto lo avrete da mio fratello. Scrivetemi la riuscita di quello del teatro di S. Gio: Grisostamo, e chi ne sia l'autore; e per fine nella vostra buona grazia mi raccomando.

232. Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.

Vienna 21. Dicembre 1726.

Voi mi fate un cortese invito alla patria; alla quiete, alla libertà. Sa Iddio, che dopo la sua santa grazia, niuna cosa più ardentemente desidero in questi ultimi anni della mia vita, che un tardo, ma sempre caro riposo. A questo indirizzo le mie continue fatiche, e servo con zelo per meritarlo. Sono già entrato nel cinquantesimonono anno dell'età mia, e sarebbe omai tempo che il clementissimo mio Monarca mi consolasse; e spero, che le mie suppliche, le quali da me gli saranno presentate verso la fine dell'anno venturo, che sarà il principio del mio sessagesimo, moveranno il suo cuore ad usarmi grazia con la conferma de' miei annui assegnamenti, o in tutto,
o in

Da in parte, giusta il praticato in ogni tempo verso gli antichi suoi servidori dell' Augustissima Casa d' Austria; senza i quali voi ben vedete che non avrei modo di campare e vivere onestamente; e senza di che non saprei partire con decoro e con convenienza. Faticiamo dunque anche tutto l'anno venturo con buona fiducia, e con pieni coraggio, e la speranza del premio condisca di qualche piacere la durezza delle fatiche. Ecco vi confidato il sistema dell' animo mio, non ancora ad altri comunicato. Vi ringrazio intanto delle vostre amoroze esibizioni, alle quali corrisponderò nel miglior modo ch'io possa, tosto che respira del peso, che mi è sopravvenuto per parte di nostra Sorella Maria, il cui credito, che ella tien poco di 1500 ducati, voglio ad ogni patto entro quest'anno saldare, acciocchè la mia scarfa eredita resti interamente libera da questo aggravio, che è l'unico che m'incomba: e il tutto sarà poi un giorno a beneficio dell' anima mia, e di chi sarà da me destinato erede del mio residuo. Iddio sa le mie rette intenzioni, e alla sua immensa bontà piaccia di secondarle. Non mi spiego di più, perchè a buon intenditore bastano poche parole. Nuovamente nella presente occasione desidero a voi e a tutti ogni bene, come pure nel nuovo anno, e salutando la Sig. Madre, Cognata, Sorelle, e Nipoti, vi abbraccio, Fratello carissimo, addio.

233. Al P. Pier Caterino Zeno: a Venezia.

Vienna 28. Dicembre 1726.

IL Patatocco, compagno indivisibile del Bertoli, non è altri, che il suo celebratissimo cane, il quale è altra cosa, che il Taccone Albrizziano. Quegli ha combattuto col mare Adriatico; ha precipitata la cervia del Senatore di Roma dalla rupe Tarpea; ha pi-
ficiato

sciato su le portiere Papali; ha il privilegio di entrare, e di uscire a suo piacimento nelle stanze più interne Imperiali; di essere spesso convitato, e pasciuto alla mensa Cesarea dalle mani medesime della Regnante: in una parola egli è il gran Patatocco; e mi sono maravigliato, che in sentendolo mentovare nella mia lettera, voi non ne aveste contezza. Vi darò una nuova di cosa, che è stata di mio sommo piacere, e dir posso da me promossa, e vivamente sostenuta contra i raggiri, che mai non mancano nelle Corti. Il giorno del Santo Natale è stato quello della pubblicazione di Antiquario Cesareo di D. Gio. Batista Panagia con assegnamento annuo di 1500. fiorini. Credo altre volte di avervene scritto, e forse ancora di avervi indovinato, che in lui finalmente ne faria caduta l' elezione, di cui S. M. difficilmente avrebbe potuto far la migliore, per la sterminata pratica che ha quel buon Sacerdote nella conoscenza, e nella intelligenza di tutte le cose antiche, ma in particolare delle medaglie. Egli in questa materia è stato mio direttore e maestro, e senza lui non mi sarei mai arrischiato di entrare in sì difficile studio, dove non si è mai abbastanza nè sicuro, nè dotto. Godo di avergli potuto dare questo contrassegno di riconoscenza, confessato apertamente da lui. Ed ecco, fratello amatissimo, ch'io sono più buono e più fortunato per gli altri, che per me, il quale restringo tutta la mia ambizione, e tutte le mie pretensioni in supplicare e impetrare un tardo, ma sempre caro riposo, essendò stanchissimo sì dell' impiego, sì della Corte. Dentro l'anno venturo ha in qualche modo a sciogliersi questo laccio. La garza che restò uccisa ultimamente in coteste Lagune, è certamente una di quelle, che furono prese l'anno passato nelle belle caccie, che fa col falcone la M. S. a Laxemburgo. Lo indica l' anelletto d' argento trovato in una delle sue gambe. Lo dissi d' argento, non

non di rame, qual voi mi scrivete, perchè tale fuol porfi a tutti gli aironi ed uccelli, che presi e spogliati delle belle penne che hanno in capo, si lasciano poi in libertà. Le due lettere S. J. che stanno nel cerchio aggiunte alle altre, sono le iniziali del cognome del Falconier Maggiore, che è il Sig. Conte di *Sainte-Julien*. Qui poi non si fa differenza alcuna da garza ad airone, essendo l'una e l'altro della medesima specie. Stanno in luoghi paludosi, e si pascon di pesce. La garza è propriamente l'*ardea* o *ardeola alba*, *leucon*, di Plinio, che in tre generi la distingue; *leucon*, *asterius*, *pellos*, cioè bianca, stellare, e negra. I Toscani la chiamano oltre a garza, airone, aghirone, e arione. A proposito di quest'ultima voce *arione*, non so se abbiate notato un grossissimo granciporro, che prendono i Sigg. della Crusca nelle Giunte poste in fine al loro Vocabolario dell'ultima impressione. ARIONE, dicono essi, *Lo stesso che Airone. Ar. Fur. 45, 93. Cillaro so, non fu, non fu Arione Di te miglior, nè morìo più lodo. E 29, 86. A quella guisa che veggiam tal'ora Farfi d'un Arion, farsi d'un pollo, Quando, ecc.* Voi qui vedete, che il secondo esempio dell'*Arion* serve bene al significato della voce, ma non così il primo, dove *Arione* non è lo stesso, che *Arione* uccello, ma è nome proprio del famoso cavallo di Adrasto Re d'Argo, siccome Cillaro è quello del cavallo di Castore: l'uno e l'altro ricordati da Stazio *lib. I. Sylv. I.* paragonandoli al cavallo di Domiziano, e altrove; come pure da Properzio, e da altri. E tanto più doveansi accorgere i Sigg. Accademici, che ivi *Arione* e Cillaro son nomi di cavallo, quanto che sono paragonati con Frontino, cavallo di Ruggiero. Fo fine salutando tutti, e in particolare la Sig. Madre. Addio, fratello amatissimo.

234. *Al Sig. Lorenzo Patavol. a Venezia.*

Vienna 7. Gennajo 1727.

Vi ringrazio della sincera notizia avanzatami da voi intorno al prezzo della confaputa medaglia di Antonino Pio, il cui possessore ne dimanda, unita ad un'altra di Vitellio in gran bronzo, l'eccedente somma di sessanta ducati. Come io non tengo bisogno nè di quella, nè di questa, avendone oltre alla prima tre bellissime di Vitellio di prima grandezza, tutte indubitate; così ne ho letto il paragrafo al dignissimo Padre Granelli, il quale vi rende grazie dell'operato, e delle vostre generose espressioni. A lui mancano veramente sì l'una, che l'altra, ma la dimanda di chi le ha, non gli gradisce nè poco, nè molto; e tanto più è lontano da applicarne all'acquisto, quanto che intende che quella di Vitellio non solo è sospetta, ma quasi a vostro credere, di che egli fa molta stima, evidentemente falsa. Sopra ciò pertanto non occorre far più parole, se non in quanto mi corre debito di ringraziarvi nuovamente dell'incomodo, che vi siete preso per favorirmi. Se altro vi capita che arricchir possa la mia raccolta, mi raccomandando al vostro amore. Da mio fratello avrete già intesa la elezione di Antiquario di S. M. nella persona dignissima del Sig. Abate Panagia con annuo assegnamento di 1500. fiorini. Fra pochi giorni porrà mano al Museo, per cui si sono fatti gli scrigni, incominciando dalla serie in oro, che escluse le duplicate, arriverà a 1200. medaglie. Di cotesto vantaggio ed onore ottenuto da lui ho provato e provo un estremo piacere, perchè senza jattanza dir posso essere stata opera da me principalmente promossa, e sostenuta. Fo fine, e nella vostra cara grazia vi prego di conservarmi.

Tomo II.

G g

235. *Al*

235. Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.

Vienna 1. Febbrajo 1727.

IL Sig. Vignola mi ha inviata la medaglia d'argento da voi veduta. Appena l'ebbi sotto l'occhio, che immediatamente la riconobbi. La testa è di Stefano Schlic, Cavalier Boemimo, uomo d'armi, e Camerier d'onore di Lodovico II. Re d'Ungheria, in compagnia del quale e' morì nella funesta battaglia di Mohaz l'anno 1526. ma la medaglia non gli fu battuta che 6. anni dopo la sua morte. Ora intenderete da per voi facilmente i due versi che sono nella medaglia, l' uno dalla parte della testa, e l' altro da quella del rovescio, dove son l' arme sue gentilizie:

Hunc Pietas Regisque Favor Aequae Inclita Virtus

Orbarunt Vita Coniuge Et Imperio 1532.

Se il padrone di essa, al quale ne scrivo questa lettera, farà contento di cambiar la medesima con la spiegazione, io farò un buon baratto: quando no, egli avrà l'una e l'altra. Prima di passar ad altro non vo lasciar di dirvi, che presso un Gentiluomo di detta casa vidi già qualche anno un'altra medaglia d'argento, in cui da una parte v'ha la testa del Re Lodovico, e dall'altra quella del Conte Stefano Schlic, che si scrive anche Schlick e Schlich. Questi Signori discendono per via di donne da una di casa Collalto, la quale fu madre di Gasparo Schlic, Gran-Cancelliere dell'Imperador Sigismondo, e grande amico di Enea Silvio Piccolomini, il quale gli scrisse varie lettere, e di lui scrive quel bell'opuscolo degli amori di Lucrezia e di Eurialo, sotto il qual nome esso Gaspero ha da intendersi mascherato. Ma pazzo ch'io sono, scrivendovi cose rancide e note! Il medaglione di Leon X. di cui

mi

mi avete fatto un generoso regalo , benchè sia di getto , è però bellissimo , e la sua rarità me lo rende caro , non lo vedendo mentovato nè dal Bonanni , nè dal Molinet ; nè dal Begero , che hanno scritto delle medaglie Pontificie : onde ve ne rendo nuovamente grazie : Desidero però ancora di avere una medaglia di terza grandezza del medesimo Papa , poichè la vostra è riservata alla classe dei medaglioni , nè può capire nell' altra . E' poca perdita quella del libro ritenuto dal P. Lodoli , al quale però direte ; dopo averlo riverito a mio nome , che anch' io , al par di lui , son buon amico del Marchese Maffei , e che un libro scritto contro di questo ; che sia in mia mano ; so far sì anch' io che non passi sotto l'occhio di chi che sia ; e che per questa cagione non mi son qui fidato di darlo pure al legatore . Aggiugneteli , ch' io tengo tutti i libri usciti sopra tal materia , e che non per altro mi rincresce , che mi privi di questo ; se non perchè mancherà con esso il compimento dell' opera : la quale quando io sia costì di ritorno , penso di far rilegarè ordinatamente in più tomi . Se questa ragione non lo soddisfa , ditegli ; ch' io lo stimo tanto mio amico ; che glielo cedo di buona voglia , essendo pronto di testimoniargli il mio cuore con cosa di più rilievo di questa , ove egli sia per comandarmi . Questo accidente , ch' io non potea prevedere , mi renderà in avvenire più avvertito nelle spedizioni , che farò d' altri libri . Ma vi farà pericolo ; se invio la Cronica ms. del Dandolo , e 'l libro Francese dell' Amelot ? Avvisateme . Non so se i quattro tomi dell' Istoria di Napoli del Giannone sieno stati da cotesto Pubblico condannati , e proibiti , come meriterebbero per le cose che vi si dicono in più luoghi contrarie alle massime , e alle ragioni della Repubblica . In Roma certamente sono stati fieramente proibiti . Io non vorrei perderli , se mi risolvesse a

mandarli. Ho attentamente letto e considerato, quanto mi scrivete intorno all' autore di quelle Costituzioni, che sotto il nome di Celestino Legato in Lombardia sono state impresse nel tomo VIII. della raccolta di Milano. E a dir vero e senza alcuna esitanza, le vostre ragioni mi sembrano sì convincenti, e sì ben pesate alla bilancia di una giusta critica, che già nell' animo mio elleno passan per evidenze, e mi rendono persuaso, che il vero autore di esse sia stato Guisfredo da Castiglione, Cardinale prima del titolo di San Marco, e poi di quello di Santa Sabina, creato Cardinale, e poi mandato per legato Apostolico in Lombardia e in altre parti da Papa Gregorio IX. al quale anche succedette nel supremo governo della Chiesa l' anno 1241. in cui pur venne a morte dopo pochi giorni di Pontificato, col nome di Celestino IV. Il tempo della sua Legazione in Lombardia fu nel 1229. siccome ricavo da un passo di Tristano Calco, Istoric Milanese, vivente verso la fine del secolo XV. il quale nel l. XIII. della sua Istoria di Milano così scrive, dopo aver riferite alcune cose dell' anno precedente: 1228. *Et subsequenti anni (1229) mense Januarii Guisfredus Cardinalis sub titulo S. MARCI Legatus Pontificius Mediolanum ingressus lege sanxit (de contraveni tamen Archiepiscopi, Ordinum, & populi consensu) ut Praetor damnatus iudicio Ecclesiastico intra decem dies capitali poena afficiat: la qual costituzione non è compresa fra quelle di sopra rammentate, le quali furono dal Legato nella città di Lodi promulgate. Posto ciò, voi ben vedete che si può chiaramente convincere la conghiettura del Muratori, che posticipa di più di 40. anni il giusto tempo di esse Costituzioni. Il passo potrà osservarsi da voi a c. 1052. senza ch'io mi stenda a copiarlo. Io qui non tengo il Ciacconio, su cui potete far le considerazioni, che più in grado vi torneranno. Ben
 farà*

APOSTOLO ZENO. Vol.II. 469

farà che diate un'occhiata ai continuatori del Barozio, Rinaldi, Bzovio; e Spondano: poichè può essere, che vi avvenga di trarne nuovi lumi. Ne parleranno anche il Corio nell' Istoria di Milano, e'l Sigonio nell' opera *De Regno Italiae*: Vi ringrazio delle Novità letterarie, come pur di quelle de' vostri libri musicali, che tutte mi giungono nuove e curiose: Fo fine salutando tutti di casa, e più d'ogni altro la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

236. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia:*

Vienna 8. Febbrajo 1727.

Sono moltissime le obbligazioni ch'io professo a S. E. il Sig. Almodò Pisani, per gli atti di generosità e di benignità da lui usati verso la mia persona. In proposito dei due esemplari sciolti dei suoi Medaglioni, de' quali S. E. si è compiaciuta di farmi un prezioso regalo, ne farò buon uso, facendone passar uno pulitamente legato in mano di S. M. e lo presenterò in maniera, che senza derogare alle convenienze S. E. ne avrà il maggior merito, e tutta la lode: Io mi riservo di scrivgliene dopo la presentazione del libro, a fine di significargli coi dovuti ringraziamenti l'obbligo mio, e insieme partecipargli i sentimenti dell'Imperial gradimento. Vi prego intanto di riverirlo a mio nome, e di assicurare quel dignissimo Cavaliere della mia somma e perpetua divozione. Circa il mezzo busto di Vitellio, che siete in trattato di acquistare, non saprei che dirvi. Vedete, oltre alla conservazione e alla bontà del marmo, se sia antico, o moderno, e di buon maestro. Qui non v'ha chi di sì fatte cose dilettesi, fuori di S. M. e credo anche del Sig. Principe Eugenio. Se potete tener vivo il trattato per qualche tempo, sarà così di ritorno da Roma il Sig. Daniello Antonio Bertoli verso Pasqua, col cui

Gg 3 pa

parere potrete sicuramente regolarvi senza timore di sbaglio. Egli è al servizio di S. M. per cui ordine si è trasferito in Italia, e in Roma principalmente, per fare acquisto di pitture, di medaglie, e di statue: nelle quali cose è di finissimo gusto e discernimento. Il fratello lo conosce, ed è mio ottimo amico. Potreste far capo con esso lui sì per il detto Vitellio, come per altre cose singolari, che fossero appresso possessori che volessero privarsene: e prendendone il parere, potreste un giorno approfittarne. E questo è quanto posso ora dirvi su questo proposito. Il Cav. Leoni può dir quel che vuole; ma le 21. medaglie d'argento, che ho avuto di Padova, sono tutte ordinarie. Le sue, che da lui sono stimate tre ungheri, sono presso di me in poca considerazione; perchè quella di Elagabalo col rovescio *Summus Sacerdos Solis* è comunissima, ed io ne tengo di triplicate, pronto a darle a chi le vuole per mezzo fiorin l'una. Quella della famiglia Pompea che egli crede esser di Sicilia, sarebbe passabile, se vi fosse la leggenda, che per esser la medesima mutilata, nè poco nè molto vi si legge. Quella poi di Giulio Cesare è così sconservata, che farebbe in uno studio un' assai trista comparfa. Ho scritto al fratello quel tanto che intendo di dare per tutte, pronto a rimandarle, in caso che il padrone non ne sia contento. Leggerò attentamente il Ms. di cui mi parlate nella vostra lettera, e poi vi avvanzerò il mio sentimento. Non dubitate che lo faccia vedere a persona, e lo terrò chiuso nel mio scrittojo. Quel Sig. Siciliano, qui venuto già alquanti mesi per affari di Trapani, mi ha data la lettera dell'amico Vianello, che saluterete a mio nome. Sta bene, ma non ho occasione di vederlo, che assai di rado, benchè siamo l'uno all'altro assai vicini di alloggio. Fq fine, e con tutto il cuore vi abbraccio.

237. *Al P. Pier Caterino Zenò . a Venezia.*

Vienna 15. Marzo 1727.

NON so come sia giunto a notizia del N.U. Piero Gradenigo da Santa Giustina, che presso di me si conservi qualche opera ms. di Jacopo Gradenigo Cavaliere, suo antenato, vivente nel 1390. Egli pertanto ne ha scritto qui al Sig. Berti, nostro Veneziano, acciocchè gl'interceda da me la copia di dette opere. Voi sapete, che sta costì fra' miei Codici la Storia Evangelica in terza rima, scritta da detto Jacopo Cavaliere, e ornata di bellissime miniature, e forse il Codice è singolare. La risposta, che ho data al Sig. Berti fu, che l'unica opera, che io avessi di quello scrittore, era la suddetta, ma che ella non era presso di me, avendola lasciata in Venezia chiusa in un armadio con altre cose a me sommamente care; e che non volendo che fosse aperto da chi che sia, me lontano, non mi era possibile di servire S. E. della copia desiderata sino alla mia venuta in Venezia; il che facilmente potrebbe l'anno venturo succedere. Tutto ciò vi serva di avviso, acciocchè possiate regolarvi in caso, che da quel Gentiluomo ne veniste richiesto. Se per altro la copia potesse farsi, senzachè uscisse il libro di vostra mano, non avrei difficoltà di servire il Cavaliere, che lo desidera: ma ho troppa gelosia, che mi vada smarrito, stimandolo io grandemente, non tanto per li versi, quanto per le miniature, che riguardo al tempo, in cui furono fatte, non possono essere più leggiadre e più belle. Vi ringrazio delle Novità letterarie. Terribil guerra è la insorta fra i Medici di Torino, di Bologna, e di Rimini per la pretesa scoperta. Ella finirà in vicendevoli strapazzi alla foggia e costume de' letterati Italiani. Non

Gg 4 vo'

vo' lasciar di dirvi alcune cose sopra le due lapide di Aquileja . Nella Greca , oltre al difetto del marmo , ravviso qualche altra scorrezione . La parte superiore dovea contenere il nome della prima fanciulla oriunda da qualche città dell' Arabia , e morta di cinque anni . L' altra chiamata Lucia Severa figliuola di Zenobio (ΘΥΤΑΤΗΡ ΖΗΝΟΒΙΟΥ) morì di mesi 7 . (ΜΗΝΩΝ Ζ) : era natia dalla Città di Niloo : la dice ΑΥΤΗΡ , perchè il marmo fu trasportato in Italia da quella Città dell' Egitto , col nome di *Nilopoli* rammemorata da Tolommeo , da Stefano Bizanzio , da Eusebio *Ist. Eccl. l. VI.* e da altri : o forse la dice ΑΥΤΗΡ , perchè era di sopra mentovata nel marmo in quella parte , ch' è rotta e mancante . Le arme che si veggono nella parte superiore del marmo , dove è l' iscrizione di C. Firmidio , e che il Sig. Canonico Bertoli non sa indovinare che cosa sieno , sono fuor di dubbio un' asta , e due parazoni , la figura de' quali si vede tale appunto nelle medaglie : anzi l' anno passato me ne fu mostrato uno bellissimo qui in Vienna dal Sig. Conte di Rosenberg , il quale credo che poi n' abbia fatto dono a S. M. e questo Cavaliere disse mi di averlo ritrovato in Cilla , detta anticamente *Celeja* , città del Norico su i confini della Stiria e della Carintia : la qual *Celeja* vedrete anche mentovata nella quinta linea del marmo ; il quale inoltre ci dà a conoscere , che questa Città era della Tribù *Volturna* , siccome Aurunca era dell' *Emilia* . Queste cose vi sieno dette per riempitura del foglio , e perchè mi raddriziate , ove io cada . Fo fine . Saluto tutti di nostra casa , e in particolare la Sig. Madre . Fratello amatissimo , addio .

238. *Al Sig. Andrea Cornaro. à Venezia.*

Vienna 19. Aprile 1727.

PUR troppo si son verificati i miei pronostici e i miei timori intorno al Principe Gianfederigo di Modana. Egli è passato di questa a miglior vita la notte dei 14. del corrente, venendo il lunedì; seconda festa di Pasqua, alle due ore e mezza dopo mezza notte, universalmente desiderato e compianto: Vi ringrazio delle due medagliette di argento. La consolare spettante alla famiglia *Plancia* è affatto ordinaria, e già l'aveva. Il *Gallieno* col rovescio di *Vittoria Aeterna* è buona medaglia, ma non rara. Rare sono le medaglie o per la testa, e *Gallieno* è delle più ordinarie, ovvero per il rovescio, quando contiene istoria notabile, o fabbrica, o spettacolo, o cosa simile, su cui s'abbia campo a discorrere. Sicchè voi vedete, che una Vittoria in piedi tenente in mano una corona di alloro è un simbolo ordinario, e comune a tutti gli Augusti. Per esse due medaglie fatevi dunque dare dal fratello quattro lire, e l'Armeno può rimanerne contento, essendo assai ben pagate. In ogni caso potrete dargli fino a cinque lire di cotesta moneta. Cotesti Armeni eran soliti aver da Oriente medaglie Greche, e anche medaglioni rarissimi: ma presentemente la miniera è esauستا, e i curiosi son troppi. Una bellissima neve; e non mica in poca quantità, nè per breve ora, ma che ha cominciato questa notte, e che continua tutto mattino, e anche al presente, due ore dopo il mezzo giorno, ha tornato a imbiancare i tetti e le strade; sicchè dopo la metà di Aprile e di primavera, ne par d'esser tornati a mezzo Gennaio, e al più fitto del verno. O che stagione! o che clima! si son riaperte le stufe, e si son ripigliate le pelliccie. Mi
giu-

474 LETTERE DI

giugne a questo punto la vostra lettera, dalla quale intendo la poca speranza che ne rimane della vita del nostro Apostoletto, di cui Iddio Signore vuol fare un Angioletto, Beato lui, che esce dalle miserie di questo mondo, sicuro dell' eterne felicità dell' altro. Pregherà Dio per noi, che ci restiamo in continuo travaglio e pericolo. Consolatevene per tanto, dilettissimo fratello, e assicuratevi, che se la memoria di me non resterà nella vostra casa col nome, ne rimarrà per gli attestati di amore, che cercherò a suo tempo di darne per quanto io possa. Fatene per me le dovute condoglianze a tutti, e in particolare alla Sig. Cognata: che finalmente in tali perdite niuno si risente più, che un cuore di madre. Iddio felicitì voi ed essa negli altri figliuoli che vi rimangono, e doni ad essi le temporali e spirituali benedizioni.

239. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 10. Maggio 1727.

CON tutte le precauzioni da voi usate nel cominciamento della vostra lettera, io non mi son potuto difendere dall'agitazione e dal travaglio, in cui mi ha posto la lettura di essa. L' affetto che io vi porto, ha fatto il suo solito effetto all' avviso del vostro male, e mi ha fatto credere che lo abbiate sofferto maggiore di quello, che mi scrivete, e che anche nel tempo medesimo, in cui mi notificavate il vostro guarimento, (il che a Dio piaccia che sia) non ne foste libero affatto; e me ne taceste una parte per torre dall' animo mio l' afflizione, e racconsolarmene. Attendo con impazienza le lettere d' oggi per uscire appieno d' ogni dubbiezza, e spero in Dio che i miei timori si dissiperanno del tutto con più sicura notizia del vostro star bene. Pregovi intanto di star-
vene

vene con riserva , e di non attendere ad altro , che alla vostra salute , lontano d'ogni applicazione e fastidio . Io per la Dio grazia godo una sanità vigorosa , per quanto comporta l' età mia quasi sessagenaria ; e se mi vedeste , o nullo forse , o poco almeno divario mi leggereste nella faccia da quello , che ha già più di quattr' anni , in me trovavate . Gli anni tuttavia passano rapidamente , e fanno tacitamente in ciascuno di noi il loro solito effetto , che in chi più presto , in chi più tardi , si fa vedere e sentire . Il nostro Ippolito , pieno d' un' aria ministeriale , è ritornato domenica passata d' Ungheria dalla sua strepitosa Duçal commissione . Dice cose di que' paesi , che fanno stordire , e pare ch' e' sia stato nelle Molucche , e fra i Calmucchi . Ha fatto cose da Marte , e ve ne scriverà forse egli stesso una picciola parte . Il vero si è , che ha sostenute molto bene le ragioni e i vantaggi del suo Principe contra le opposizioni del Conte Comandante di Arad , che sosteneva quelle dell' Imperial Consiglio di Guerra : onde spero che il Ser. di Modana avrà motivo assai giusto di lodarsi di lui , e di dargli un premio corrispondente al zelo e all' opera sua .

La Capinia scritta Latinamente da Sicco , o Siccone Riccio Polentone , Padovano , erami di lunga mano già nota , non solamente per averla veduta mentovata da varj autori , ma per averne ayuta sotto l'occhio una copia a penna in 4. di pagg. 51. cartacea , appresso il Sig. Dr. Facciolati . Non so che essa sia mai stata stampata : ma della traduzione volgare e stampata in Trento io n'era affatto all' oscuro , onde ringrazio voi , e molto più l' Eccmo Sig. Domenico Pasqualigo , dell' avermene comunicata la notizia . Pregovi di riverire a mio nome , e di ringraziare di ciò quel dignissimo Cavaliere , di cui fo molta e distinta stima per tanti ornamenti dell' animo suo , e in particolare per l' ottimo suo gusto nel
le

le cose nostre Italiane , e per la conoscenza che ha non solo de' migliori libri ed' autori , che in nostra lingua hanno scritto , ma de' più rari ancora , che alla conoscenza di pochi son pervenuti . Del vecchio Polentone , e di Modesto suo figliuolo io aveva notate varie cose con animo d' inferirle in una delle mie Dissertazioni Vossiane , che per la mia venuta in Germania , dove non ho nè libri , nè tempo da proseguirle , mi è convenuto interrompere : Anch' io tengo qui un esemplare della seconda edizione rarissima della Tragedia di M. Francesco Negro Bassanese , intitolata *Liberio Arbitrio* , consimile in tutto a quella del suddetto Cavaliere . Il libro è in somma rarità e pregio appresso gli Eretici , sì perchè favorisce le loro opinioni ; sì perchè impugna i nostri Cattolici dogmi , ma molto più per le impertinenze che vomita contro molti dotti e savj Prelati ; e in particolare contra Monsig. della Casa ; il quale fu quegli , che essendo Nuncio in Venezia , fece il processo contra il Vergerio e i suoi aderenti . Per me credo , che lo stesso Vergerio (cioè Pietro Paolo , già Vescovo di Capodistria) sia l' autore di detta Commedia ; e parmi anche di averlo letto in qualche luogo , ma ora non mi sovviene dove . Verso il fine della Scena II. dell' Atto IV. si dice assai male di Girolamo Muzio , che stava scrivendo le *Vergerie* : e in più luoghi vi si strapazza sotto nome del *Thebeschino* Mons. Tommaso Stella , successore del Vergerio nel Vescovado di Capodistria ; siccome a questo lo fu Adriano Valentino , allora Inquisitore in Venezia , il quale è quel *Frate Adriano Domenicano guerzo figliuolo d' un birro* , che vien descritto nella prefazione della Tragedia . Stimò anche molto il Codice di Strabone latinizzato dal vecchio Guarini , principalmente per la lettera di Jacopo Antonio Marcello al Re Renato , e per l' altre notizie da trarsi dal confronto di quel Codice . Il ritratto del Guarini si ha anche da un bellissimo me-

medaglione, riportato nella prefazione, se non erro, delle Epistole del B. Alberto da Sarziano in foglio, che sono nella stanza de' miei libri. Scriverò al Sig. Cav. Marmi in ringraziamento del posto di Maestro pubblico d'umanità, trovato al Sig. del Chiaro in Portoferraajo: ma questo secondo doveva almeno aver la creanza di scrivermene due versi, acciocchè potessi ringraziare l'amico. Fo fine salutando la Sig. Madre, e tutti di casa.

P. S. Mi ha riempito di somma contentezza la vostra lettera d'oggi col caro avviso del felice vostro ristabilimento. Al rimanente risponderò la settimana ventura. Mi rincresce del nostro Apostoletto: ma beato lui. Il P. Bernardoni, che dopo aver qui predicato con sommo applauso, ritorna in Italia, verrà a trovarvi. Accoglietelo come mio amico, e come un onesto religioso e galantuomo.

240. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 24. Maggio 1727.

Vi ringrazio della medaglia papale di Giulio II. la quale se fosse di conio, come è di getto, sarebbe rarissima. Così tuttavia l'ho molto cara, e la terrò nel mio studio, finchè altra originale me ne pervenga: poichè nella raccolta delle medaglie moderne non sono sì scrupoloso, nè sì dilicato, come in quella delle antiche, dove per niun riguardo ne voglio alcuna, che non sia indubitata e sicura. Se il *Pescennio* in bronzo mezzano, di cui vi ha parlato il P. Colombo, è quello che qui fù portato, e mostratomi dal Sig. Angelo Pappadato, se pur non erro nel cognome; e che in qualità di Segretario venne col Sig. Conte Leopoldo Tassis; è sicuramente legittimo, anche a giudizio dell'Antiquario di S. M. ma per altro così conservato, e guasto, che questo

Si-

Signore mi assicurò che non lo apprezzava più di 4 doppie, benchè il possessore ne dimandasse più di un centinaio. Io ne presi nota; quando l'ebbi sotto l'occhio. Da una parte vi è la testa di Pestennio laureata; e dall'altra una Vittoria in corso, tenente colla destra una corona di alloro; e colla sinistra un ramuscello di palma, e dalla leggenda si ha; che ella era battuta in *Cesarea Germanica*; o fra *Cesarea* di Palestina; giusta l'Arduino. ΚΑΙΣΑΡΕΙΑΣ ΓΕΡΜΑΝΙΚΗΣ. Queste notizie serviranno ad assicurarvi, se quella del P. Colombo sia la da me già veduta. Se la Matidia in oro, che ha il Sig. Bernardini, è antica, sicura, e ben conservata, non avrei difficoltà di spendere fino a 15. ungheri per acquistarla medesima. Ella sarebbe singolare, non essendosene veduta alcuna con la testa di Matidia; e col sacrificio di Vesta ricco di otto figure nel rovescio: ed essendo tale, stupisco come il N. U. Tiepolo se la lasci scappar di mano. Ma il fatto si è, che senza vederla io la credo assolutamente falsa, e l'altrui relazione non assicurata dalla mia propria ispezione non basterebbe a persuadermi ch'ella sia vera: tanto lo stimo difficile per la sua singolarità. Eccovi sinceramente il mio sentimento. Egli è mio costume su le medaglie uniche dubitar molto, e creder poco: e 'l fatto si è, che rade volte m'inganno. Con la ventura risponderò al rimanente. Salutate la Sig. Madre, e tutti di casa, e col cuore abbracciandovi mi raffermo....

241. *Al Sig. Carlo Martello. a Bologna.*

Vienna 31. Maggio 1727.

NELL'età sessagenaria in cui sono, tale e tanta è stata la perdita che ho fatta di persone a me care, che avvezzo già dai frequenti e quasi continui colpi
a star-

a starne in una forzata sofferenza, credeva che tutti i danni, che per simili avvenimenti potessero occorrermi in avvenire, avessero a trovarmi, non dirò insensibile, ma almeno più forte, e più rassegnato. Ma vi confesso il vero, diletteffimo amico, che all'avviso della morte del Sig. vostro Padre di sempre già cara, e per noi ora dolorosa memoria, quantunque in parte da me temuta per le relazioni che mi giunsero altronde della sua lunga, e travagliosa malattia, non mi son potuto in verun modo difendere, talchè non abbia sentito cadere, non che tremare e vacillare tutta la pretesa costanza dell'animo mio, e non sia rimasto attonito e sbalordito. Ne ho provato e ne provo tuttavia una sensibil tristezza per riguardo e di lui, uomo di quella bontà, di quel credito, e di quel sapere, che a tutti è noto, e di voi, cui è mancato in esso un così degno e buon padre, e di me ancora, che mi son veduto rapire sì subito un sì caro e distinto amico: e se bene i suoi scritti lo faranno vivere al pubblico, le sue istruzioni, e'l suo esempio lo terranno a voi presente, e i suoi beneficii lo manterranno indelebile dalla mia memoria; non pertanto non rimane che tutti non abbiám fatta una gran perdita in lui: perchè uomini di tal probità, e di tal dottrina non mai vivono abbastanza, come non mai abbastanza finiscono di giovarne. L'unica consolazione che abbiám ad avere in congiuntura così funesta, si è il considerare e 'l sapere quanto bene e Cristianamente egli abbia non sol vivuto, ma chiusi ancora i suoi giorni. Io che conosco la vostra saviezza, stimo superfluo il dirvene di vantaggio, e mal sarei atto a suggerire altrui motivi di consolazione, essendone bisogno io medesimo. Rassegniamoci umilmente alle divine disposizioni: poichè il vero sollievo nelle afflizioni non si ritrova, che a' piedi del Crocifisso.

242. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. Giugno 1727.

Oggi è il quarto giorno ch' io prendo le acque acidule minerali, le quali, lodato Dio, mi passano felicemente. L'anno passato le presi intorno allo stesso tempo per più giorni di seguito, e ne ho provato manifestissimo giovamento: e tale giovami sperarlo anche questa volta, e in particolare in riguardo al mio incomodo emorroidale, che d' allora in qua meno del solito mi travaglia. Prima che passi ad altro, non debbo lasciar di pregarvi di mandarmi le opere del Paruta in 4. cioè la Perfezione Politica, i Discorsi Politici, e l' Istoria Veneziana, quando le troviate ben conservate, quantunque di diversa edizione. Sono in debito di farne un regalo al Sig. Conte di Colloredo Maresciallo di Corte, che mi fa continui e segnalati favori. I miei Oratorj non sono più che otto, compreso il Batista: laonde avendone voi tanti per l'appunto, non ve ne manca veruno. A piè di questa troverete distesa la Novella del Comentario di S. Colomba. Vi avrei servito anche della notizia delle iscrizioni del I. Tomo delle Iscrizioni antiche esistenti in Firenze, se qui vi fosse persona che si fosse fatto venire un tal libro. Inutilmente l'ho ricercato al Sig. Cav. Garelly, e al Sig. Inviato di Toscana, i quali sono i soli che tengono corrispondenza con que' librai. Sono per altro anch' io volonteroso di averlo e di leggerlo: ma per adesso mi è forza di mortificare la mia curiosità. Avete ragione di rinfacciarmi gentilmente, per non avervi ancora mandate quelle notizie delle varie edizioni del Decamerone. Non me n' è mancata la memoria, ma il tempo. Sono anche impigrato più che mai, e n' è testimonio il vostro Mf. del

del Card. Valiero, che da tanti mesi mi sta polveroso sul tavolino. Ve lo rimanderò tuttavolta con altra occasione, volendo prima ricopiarne, o far nota di alcune cose, che per entro vi ho osservate. Ho data la lettera del P. Provincial Ferretti al Sig. Principe Pio, che l' ha molto gradita. In contrassegno che il merito della sua elezione è stato vostro, devo dirvi che esso Sig. Principe non ne ha scritto nè al Sig. Card. Cienfuegos, nè a Mons. di Trento, che glielo avevano raccomandato; poichè sa che il Padrone lo ha dichiarato suo Predicatore sulla vostra raccomandazione. Ciò però siavi detto in tutta confidenza; poichè è bene che il P. Ferretti creda di averne obbligazione a quel Cavaliere, dovendo aver bisogno di lui, quando verrà qui a predicare: e per questo solo riflesso gli ho insinuato di scrivergliene, come ha fatto, in ringraziamento. Riveritelo per mia parte. Egli facilmente saprà che le prediche non debbono appena arrivare, non che passare, ai tre quarti d' ora, fuori di quella della Passione, che si fa nel Giovedì Santo; poichè nel Venerdì è costume di far quella dei Dolori della Vergine. Fra i sermoni dell' avvento è indispensabile il panegirico della Concezione Immacolata. Io non tengo confidenza con lui, ma lo dirò a voi. Sopra tutti i predicatori, che sono stati qui dacchè sono a questo servizio, dissemi chiaramente il Padrone, che nessuno gli era maggiormente piaciuto, che il P. Tonti, ed il P. Pauli: di che la vera ragione si è, perchè i loro ragionamenti, se non tutti, almeno in gran parte si vedevano fatti espressamente per dirsi a un Monarca e a una Corte, non ad un popolo. In fatti non tutti gli argomenti sono adattati al luogo dove si trattano: in che ci vuole scelta e giudizio. Guardisi sopra tutto il Padre di dar lodi che sien soverchie, al Monarca, il quale se ne disgusta. Due periodi bastano in fine della seconda parte della pri-

ma predica dell' avvento. Alla Casa d' Austria si vuol dar qualche lode in fine del panegirico della Concezione, per averne promossa e solennizzata la festa, come può vedersi nella Storia che ne fa il P. Strozzi Gesuita, stampata, se non erro, in Padova. Ma anche questa lode dee esser cortissima, e come alla sfuggita. Vi fu ultimamente chi vi si fermò con troppa estensione, e ne fu censurato. Valetevi di questi avvisi, e fatene l' uso che più vi piace. Il Bertoli farà probabilmente in Venezia, poichè è partito di Roma ai 7. del corrente, per quanto ne tengo avviso, Saluto la Sig. Madre, e tutti di casa. Vi abbraccio, e col cuore addio. Anche a tutti di casa Damezzo i miei complimenti. Al Sig. Cav. Marmi scriverò questa sera, se mi avvanzerà tempo. Vale.

243. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia.*

Vienna 28. Giugno 1727.

O CHE bella, che leggiadra, che dotta, che eccellente Canzone è la vostra! Soffrite ch' io ve lo dica. La giudico il più perfetto componimento, che di quanti ne ho veduti, sia uscito dal vostro felice ingegno. Me lo ha comunicato il vostro e mio Sig. Conte di Collalto, e non mi sono faziato di rileggerlo e di ammirarlo unitamente con lui, che con ragione insuperbisce di vederli celebrato e cantato con sì bei versi. Me ne rallegro sinceramente con voi, che a sì gran passi già siete, ove a pochi è dato, salita. Essendo voi pertanto di sì alto merito e di sì fino discernimento, ben potete persuadervi quanto anch' io mi pregi del gradimento con cui avete letto il mio Batista, se pure ciò non è più tosto un effetto della vostra gentilezza, che di alcun pregio che quello in se abbia. Giovanni tuttavia d'interpretarlo in mio vantaggio, col credervi più sincera, che

com-

Compiacente. Io vi scrivo di rado, perchè non me ne date motivo, non perchè non abbia desiderio di scrivervi più di frequente. Ho terminata una Pastorale al meglio che ho potuto, nella età e nella itanezza ch'io sono. La vecchiezza anche ne' poeti ha poca grazia in faccende amorose. Comunque ella sia, la riceverete a suo tempo, e ne darete il vostro giudizio. Fo fine; e salutando tutti di vostra casa, nella vostra buona grazia mi raccomando.

244. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 2. Agosto 1727.

E' ARRIVATO Lunedì il Bertoli, da cui ho ricevuti i tre fagottini, che per mezzo suo mi avete inviati; e di tutto vi ringrazio. Egli è stato accolto da Sua Maestà con incredibile dimostrazione di affetto, onde per questa parte n'è rimasto contento: ma non è così rimasto contento del Cav. Garelli, e dell' Antiquario Panagia, che per cagione dell' Abate Sterbini venuto seco, e che gli ha assistito nella compra e consegna del Museo Certosino, si sono scatenati contro di lui, e di me ancora, apponendone cose nemmeno ideate o sognate, e parlandone in guisa, tanto con S. M. quanto con altri, e dovunque hanno potuto, che tanto all' amico Bertoli, quanto a me convenne presentarsi al Padrone. E ciò volli fare, non già per giustificarmi appresso di lui, quanto per rimostrargli il mio risentimento, e l' ingratitudine in particolare del Panagia verso di me, che l' ho fatto conoscere a S. M. e gli ho procurato un posto, che come è noto a tutti, io poteva procacciare per me. Ma l' ingratitudine è la solita moneta di chi serve in Corte. La avvenire mi guarderò bene di praticare nè con l' uno, nè con l' altro, e prenderò un volontario esiglio sì dal Museo,

Hh 2

che

che dalla Biblioteca Cesarea , per non aver occasione di essere o parlar con loro , ai quali per altro di buon cuore perdono ogni offesa , pregando Dio che a me faccia quel male , che lor desidero . Mi lascino in pace , se possono : che quanto a me , non penserò ad essi loro , nè poco nè molto . Dal Bertoli ho inteso con sommo piacere il vostro ottimo stato , e che nell'età , in cui siete , vi portate fresco e vigoroso . Tale Iddio lungamente vi confervi . Son molti giorni , che qui non fa che piovere , anzi diluviare e tempestare , e la stagione va pessima . Contuttociò godo buona salute , e non lascio di faticare , per quanto mi è concesso nell' età in cui sono . O vita affaticata che è mai la mia ! O caro riposo , quanto da mè ti veggio ancora lontano ! Piaccia a Dio che l' abbia almeno , qual lo desidero e spero , in altra e miglior vita . Ho letta quella scrittura dell' anonimo Fiorentino sopra l' edizione del Decamerone del Boccaccio in Londra , e non so come vorrà , o saprà adeguatamente rispondergli il Rolli . Alcune di quelle cose ivi controverso , parmi , se mal non mi ricorda , che sieno state discusse anche in occasione dell' Anticrusca del Beni . Dal Sig. Bernardo Niedler mi è stata consegnata con la vostra lettera l' edizione G. E. del Senofonte Efesio , la quale è molto bella , e l' ho carissima . A quel Signore mi sono esibito di servire ove possa ; ma non ha da sperare ch' io gli faccia strada alla Biblioteca , nè al Museo Cesareo . E' un grandilettante di medaglie , e me ne ha mostrate alcune in argento di prima grandezza , assai rare , e assai belle . E' venuto in tempo che non ho quattrini , per indurlo a darmene alcuna . Mi ha detto di averne più di 400. Greche , con promessa di farcele vedere . Credo che egli sia uno di quegli antiquarij , che vanno intorno per farne traffico : ma da si fatta gente egli è bene il guardarsi , perchè , se possi-

no ,

No; ce ne appiccan di false; e vendono le cose assai più di quello che vagliono. Il P. Pauli mi ha mandato fra le altre medaglie a donare un Vitellio d'argento; che ha nel rovescio la testa di L. Vitellio tre volte Censòlo, e poi Censore; padre dell'Imperatore di questo nome, cui alcuni danno malamente la qualità di fratello di esso. La medaglia è rara; quanto esser possa; e la mia è conservatissima. Se non avessi il piacere di sì fatto studio, che da tre anni in qua mi si è attaccato; passerei molte giornate assai peggio di quello che fo. Questo fa ora il mio unico divertimento; e parmi di averne tratto anche non poco profitto. Fo fine salutandovi paramente la Sig. Madre, e tutti di nostra casa; Fratello amatissimo; Addio.

245. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 9. Agosto 1727.

DALL' amico Bertoli ho ricevute due copie del libro dei Medaglioni già del Museo Certosino: P una è per voi, al quale egli ne fa un cortese dono Martedì dal Panagia, dal Garilli; e da altri dell'anno passato; sotto la presidenza dell' Eminentissimo Sig. Camerier Maggiore Conte di Cobenzel, si è cominciata la revisione del Museo Certosino, alla presenza del Sig. Bertoli; ma io non ho voluto intervenirvi; benchè ne avessi per mezzo di S. E. il comando sovranò; e me ne sono degnamente scusato appresso di S. M. col debito del lavoro dell' Opera; e della ristrettezza del tempo; che ho per finirla. La ragione addotta è stata approvata; ma molto più lasciata; e vi assicuro; che questa mia risoluzione; presa non tanto da me; quanto col parere de' miei padroni e buoni amici; ha partorito un ottimo effetto. Se io ci fossi intervenuto, mille contrasti ne

H h 3 fa-

farebbon seguiti : perchè i due primi nominati di sopra giudicano la verità delle medaglie con la loro passione, non col loro sentimento . Ne rigettano le più belle , come false e sospette , quando si sa che in Roma vedute ed esaminate dai più accreditati antiquarj, non solo di quella città, ma di tutta Europa , per il corso di 40. e più anni , non hanno incontrate dubbiezze e difficoltà . Il Panagia però ; che maneggia la cabbala , non ha voluto che elle non sien segnate nel Catalogo , oppure riposte a parte dall' altre , afferendo di volerle prima meglio osservare e considerare . Il fatto è , che il Bertoli col mio consiglio , di che pure non ho mancato di prevenire tanto S. M. quanto il Camerier Maggiore , non le lascerà a disposizione del Panagia , se prima o l' una o l' altra di queste due sia stabilita : l' una , che l' Antiquario attesti che tutte son buone e legittime , aggiugnendo di aver ritrovati tutti i pezzi espressi nel Catalogo ; l' altra , che quelle che saranno trovate false o sospette , sieno messe in una scattola ben sigillata , e inviate a Roma al Sig. Cardinale Cienfuegos : acciocchè primieramente faccia rivederle dal P. Procurator Generale de' PP. Certosini , e riconoscerle , se sono veramente le stesse ; che erano in quel Museo , e al Bertoli consegnate ; e poi acciocchè riconoscente per esse , S. Em. le faccia visitar di nuovo da' Monsigg. Bianchini , Vignoli , ed altri dotti e periti uomini , i quali abbiano a darci sopra il lor positivo giudizio ; che approvi o confuti i dubbj del Panagia , il quale con ciò verrebbe a renderli ridicolo più di quello che è , a tutta Roma . Queste due diligenze sono assolutamente necessarie ; la prima per la riputazione dell' amico , e l' altra per il decoro del Museo Cesareo , dal quale si dee escludere qualunque cosa sia falsa o sospetta . So che avete piacere d' intendere ogni cosa , che riguarda questo affare , e però mi son voluto sten-

stendervi sopra , siccome farò per tutto quello che andrà succedendo . Io me ne sto in pace ; ascolto , e me ne sto dissimulando , non però in guisa che trascuri cosa alcuna , ove possa giovare all' amico , e alla verità . Non so se il P. Alfani mi manderà una copia del suo Guidicione : ma in ogni caso ne procurerò altronde per mezzo vostro . Le altre novelle mi sono state assai care , ma me le ha amareggiate quella della morte dell' Abate Minutillo , nostro antico amico , e sempre onesto uomo . Iddio l'abbia nella sua eterna benedizione . Con lui manca un buono e attento corrispondente per le cose letterarie di Milano , e luoghi circonvicini . La spiegazione vostra della iscrizione DEO GAUVE PAT è a mio credere più ingegnosa che vera . Seguitando di questo passo , si dirà che siete della scuola dell' Arduino , lascio le burle . Confrontatela con l'altra nel Grutero indicatavi , e poi stabilitenne sentimento . Fò fine salutando la Sig. Madre , e tutti di nostra casa . Fratello amatissimo , addio .

246. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 23. Agosto 1727.

Si continua la revisione del Museo Certosino ; alla quale non son mai intervenuto , per le ragioni già addottevi . Questa è la seconda volta che si ripiglia per mano ; e acciochè possiate in parte conoscere la malignità , e l'ignoranza di chi ne fa esatte e giudizio , vi dirò , che molte di quelle che la prima volta eran passate per buone , adesso vengono rigettate per false ; e moltissime poi , e principalmente delle più stimate e famose , che prima eran tenute per false , ora son qualificate per ottime . Fra queste il medaglione di Adriano col tempo pio *Druse Matidiae Soerui* ; la Plotina , e la Marciana

ciana in gran bronzo, il Pertinaec Greco della stessa grandezza, il medaglione di Elio Cesare, e parecchie altre uniche e insigni, presentemente sono principale ornamento del Museo, miracoli dell'arte; e già pochi giorni erano sporchissimi getti, lavoro di moderni falsarj. Or che ne dite? Non si lascia di metterne a parte ben molte, le quali si manderanno a Roma, come vi scrissi. In fine vedremo chi rimarrà con la testa rotta, e con infamia e vergogna. Il Sig. Cavalier Marmi a tutta ragione si duole di colui del Chiaro, di cui pure nemmeno io ho motivo di lodarmi. Io gliel ho raccomandato per atto di carità: ma non è mai stata mia intenzione di fargli avere una scuola pubblica; ma che solo fosse collocato presso qualche Cavaliere, o per Segretario, come lo era costì in casa Trivisano, o per maestro di qualche ragazzo ne' primi elementi gramaticali: che di poco più lo stimo capace. Avrò caro che si stampi la Storia finora inedita, e da me non mai veduta di Bartolommeo Certetani, scritta dall'anno 1492. e tirata innanzi fino al 1519. Trovasi nella Libreria de' Marchesi Riccardi. Un Cavaliere di Santo Stefano, giovane di 20. anni in circa, ornato di bellissime doti, ora è qui, e sono spesso con lui, il quale mi usa molte gentilezze: Se il vostro Religioso, che desidera impregare i 500. ducati in qualche bella e grand' opera da donare alla Libreria, può avere il *Theaurus Antiquitatum Rom. & Graec.* del Grevio, e del Gronovio in 25. vol. con la giunta dei tre del Sallengre, e coi due vol. del Lessico del Pitisco, impiegherà molto bene la detta somma. Quest' opera si va facendo di giorno in giorno assai rara, nè andrà molto, che il prezzo ne crescerà a dismisura. Nell' ultime auzioni fatte in Olanda è stata venduta fino a 800. e più fiorini di quella moneta. Non potendosi avere la stessa, anteponga l' *Acta Sanctorum* al *Theaurus Historiarum Italiae* stampato dal Vander Aa; perchè di questo vi farà

farà modo di provvedersi più facilmente, che dell'altro, di cui pure scarseggiano gli esemplari, massimamente per cagione dei primi mesi. Salutate la Sig. Madre, e le Sorelle, e tutti di casa, e caramente vi abbraccio.

247. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 6. Settembre 1727.

TUTTA questa settimana mi son bravamente difeso dal non voler vedere, e dare il mio giudizio sopra le medaglie consapute, e già messe a parte come false o sospette: Spero che in avvenire non me ne sarà fatta altra istanza, nè il Padrone vorrà farmene avanzare un risoluto comando. Il Garalli sotto altra finta, è stato a trovarmi, nè io mi son potuto scusare dal riceverlo: cosa che alcuno de' miei padroni ha approvata, e qualche altro condannata. Si è voluto giustificare, ma è partito confuso. Jeri il Panagia e lo stesso Garalli han fatto sì, che il P. Granelli vada al Museo, e prenda per mano le dette medaglie. Si è principiato dai 37 medaglioni. Volete sentirne una bella? Tra le molte cose dette da me, al Garalli, una fu che era cosa vergognosa e indecente per un Antiquario il dire una medaglia sospetta, dopo averla tre e quattro volte esaminata, poichè finalmente dovea risolversi a sentenziarla assolutamente buona, o assolutamente falsa. Guitò l' amico del Panagia la mia ragione, e glielo disse in detta occasione, presentò gli altri della commissione, e l' P. Granelli. E bene, rispose il Calabrese, diamone la formal decisione. Si ripiglian per mano i medaglioni, e qual giudizio se ne forma? Eccovelo. Tredici sono falsi col parere del nuovo giudice; e ventidue si lasciano a parte, e con nuovo titolo di *indecisi* si rimettono. Al saperlo dal Bertoli, me ne son fatta una solenne

tenne risata, e l'avrà fatta anche l'Augustissimo Padrone, se la cosa gli sarà giunta all' orecchio, come è probabile. Io insisto, che tutti i giudizi che se ne fan qui, a nulla servono, e che le medaglie riprovate debbono mandarsi a Roma; il che non vorrebbero il Panagia, e'l Garelli, sicuri che da que' letterati verranno pienamente riconosciuti per maligni e ignoranti. La cosa non si risolverà così presto, ed è un' arte loro il tirare in lungo. L' Augusto con Agrippa, e'l Vespasiano con Tito, medaglie in oro, il P. Granelli le ha trovate buone e indubitate, quali appunto son elleno; ma ciò non ostante, restano per *indecise*.

Ho dato cominciamento al III. e ultimo Atto della nuova Opera, intitolata *Ornospade*: istoria Partica, e presa dagli annali di Tacito. La riuscita di essa dipenderà dalla distribuzione delle parti: ma anche in questo i men abili si fanno forti con gli uffici, e hanno la protezione, qual dell' una, qual dell' altra Augusta Maestà. Non vi potrete figurare anche in sì picciola cosa i raggi e i movimenti; qualchè si tratti *de summa verum*. Io, però me ne prendo poco fastidio. Richiesto dico il parer mio, e lascio poi che l'acque corrano dove vogliono. Fratello amatissimo, addio.

248. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 20. Settembre 1727.

PER ora finirò di parlarvi del Museo Certosino. Si è terminata jeri per appunto l'ultima revisione col giudizio del P. Granelli, al quale ho dato opportunamente l'amichevole consiglio di non lasciarsi tirare nella rete a dare il suo giudizio in questo affare sopra le medaglie rigettate. Ha voluto il buon Padre anzi seguire gl'impulsi della sua curiosità, o il folle-

folletico della sua ambizione, credendo che a se toccherebbe l'onore di dare la positiva decisione, alla quale tutti avessero a sottoporsi; ma si è ingannato, tanto per la parte dell'Antiquario, che non vorrebbe che le medaglie fossero giudicate diversamente da quello, che egli vorrebbe che fossero, quanto per ragione del Bertoli, il quale ha sempre unitamente con me insistito, che il giudizio di qui sia appassionato, e che le medaglie si mandino a Roma, dove sieno, per quelle del Museo, e poi per buone e sincere, riconosciute. Ora sappiate che le medaglie, sopra le quali si uniformava il giudizio del Granelli con quello del Panagia, in dirle false, non pativano altro contrasto: l'altre che al primo parevan buone e non sospette, ciò non ostante il Panagia sostenendo che fossero false, levandosi in piè da fanatico, diceva con voce imperiosa, no, sono false, ed io così voglio e decido con l'autorità del mio Antiquariato; e 'l buon Padre taceva, e tirava innanzi. In una parola le medaglie riprovate interamente arrivano a 175. fra le quali sono 25. o 26. medagliuini. Domenica io feci istanza a S. M. che dovendosi le medaglie mandare a Roma, com'egli è giusto per la riputazione di chi le ha vendute, stimate, maneggiate, e portate, sopra le quali tutte cadono indifferentemente le calunnie del Panagia sostenute dal Garelli, e per tutti gli angoli della Corte sparse e divulgate, avesse la bontà di dare gli ordini opportuni. La stessa istanza fu fatta anche dal Bertoli, il quale inoltre per mio consiglio mostrò premura, che le medaglie condannate fossero levate dal Museo Cesareo, benchè sotto chiave e sotto sigilli, e per maggior sicurezza sua, trattandosi della propria riputazione, e temendo della iniquità Calabrese, che potesse destramente disfigillare e aprire lo scrigno, dove stan chiuse, e sostituirne alle buone delle false con lo stesso improntò; fossero riposte nella stanza di S.

E. il

E. il Sig. Camerier Maggiore fino a nuovo ordine di S. M. Questa mattina uscì appunto un tal ordine, e di più S. M. ha comandato che dal Museo e dalle mani del Panagia fossero levati anche gli scrigni, dove stan riposti gli altri medaglioni e medaglie del Museo Cesarsino, e riposte nella stanza di S. E. cosa certamente che scottirà que' due avversarj del Bertoli e miei. Staremo ora a vedere, ove a finir vada questa faccenda: e intanto io sto sempre più contento della risoluzione da me eseguita di non voler intervenire alla revisione già terminata. Al piacere, che ho avuto per l'ordine sopraddetto, mi si è aggiunto quello di aver jer sera dato compimento al mio Drama, che porterà il titolo di *Ornospade*. Quando a suo tempo l'avrete, e vi compiacerete di leggerlo, ci osserverete dei tratti, che forse vi faran credere, che non a caso mi sono ti scelti dalla penna, ma che appostatamente gli abbia inseriti: e forse non v'ingannerete. Come possa piacer l'Opera, non lo so, ma avendola scritta in tempo di animo poco tranquillo, e inoltre a tutto precipizio, a dirvi il vero, non ne sono appieno soddisfatto: di che me ne sono anche dichiarato col Padrone, a fine di muoverlo a darmi qualche aiuto, trovandomi in estremo bisogno, e sopraccarico di grossi debiti, che ogni giorno crescono, perchè non vengono opportunamente i quartali: mentre di quest'anno non si è riscosso che un solo quartale, in luogo di tre, che spirano alla fine del mese. Il Salvioni, se non è pazzo, non ristarà però il compendio già per la terza volta dal Basoggio trameffo sotto il torchio. Che? gli mancano buoni libri, dove impiegare il danaro? Avete fatto bene a leggergli il paragrafo della mia lettera, e ditegli che avrò per favore il suo non darmi questo disgusto. Non mancheranno occasioni, ov'io possa retribuirglielo. L'edizione dell'opere del Poliziano, che voi avete,

avete, è la più vecchia che sia a mia notizia: non è però a mio giudizio la prima, dicendo *Alessandro Sardo*, cioè Sardi, buon letterato Ferrarese, di averle date ad imprimere a *Niccolò detto Zopino*. Il Conte Pertusati ne ha un'altra di Milano confimile; ma posteriore d'un anno alla vostra, leggendovisi in fine: *Impresso ne la inclita cita di Milano per Joanne da Castione Nell'anno del. M.CCC.CC.XIX. a di XXVI. Dicembre.* in 8. In principio di questa vi sono due Epigrammi Latini in morte del Poliziano, composti da Jacobo-Filippo Pellenegra Trojano. Vi ringrazio delle altre Novità letterarie. Ippolito vi saluta. Io pur saluto ed abbraccio la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Fratello amatissimo, addio.

In questo punto viene a dirmi il Bertoli, che le medaglie rigettate son già nella stanza del Camerier Maggiore: ma che è stato un equivoco quello di esservi ordine, che vi fossero trasportate anche l'altro già approvate per buone. Può essere che in ciò il Garelli siasi maneggiato, per farlo rivocare: ma di questo al fine nulla m'importa, là dove per l'altro avea tutta la premura.

249. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 20. Settembre 1727.

LA medaglia Egizia di Elagabalo col tipo della Giustizia è per ogni verso ordinaria, nè vale qui più di una pezzetta, cioè più di 30. soldi di moneta Veneziana. Il medaglione di Scuero battuto in Tarso servirebbe per me, se avessi quattrini da gittare, e se il possessore lo desse per 4. zecchini, purchè sia legittimo e bello. Ordinariamente le medaglie di Tarso sono di brutta fabbrica, e sconservate. Questo medaglione è riferito dal Vaillani fra le medaglie Imperiali Greche, come esistente nel Museo del
Mar-

Marchese Bulgarini di Mantova. Può essere che sia lo stesso. La medaglia, in argento dei due Africani sarebbe singolare; se fosse buona: ma non si è ancor veduta, se non di conio moderno, o di getto, come è questa che mi avete inviata; e ch'io vi rimando. Una legittima che potesse averfene, varrebbe più di 12. luigi. Tutti i Gordiani Africani in qualunque grandezza e metallo sono rarissimi. In oro però non se n'è ancora veduto, che sia veramente antico; e quelli che si trovano in qualche Museo, son di conio recente. Vi serva l'avviso. Del padre e del figlio io ne tengo una per ciascheduna in argento, bellissime; e quattro in gran bronzo: ma ciò che è più, ne ho due del padre in bronzo mezzano, l'una Greca di Samo, e l'altra Egizia, di fede indubitata, e di buona conservazione.

250. *Al Sig. Giannantonio Volpi: a Padova.*

Vienna 11. Ottobre 1727.

SONO in debito di render grazie a V. S. Illma. del prezioso regalo, che si è compiaciuta di farmi; cioè del bellissimo Dante fatto da lei ristampare in tre volumi; e siccome io non so a sufficienza lodare una sì pregevole edizione, così non so bastevolmente ringraziarla di tanto dono. Ho voluto prima di adempiere all'obbligo mio tenerlo più giorni sul mio tavolino, dove non mi sono faziato di leggerlo e di studiarlo. Tutto quello che V. S. Illma vi ha posto del suo, m'ha sorpreso sì nelle Prefazioni, come negli Indici, che sono l'anima di sì bell'opera, e dei quali ho sempre desiderato di vederla corredata: ma ella ha trovato modo di farli in maniera, che servono a interamente illustrarla, molto più di tanti lunghi e tediosi commenti, i quali stancano e confondono la mente di chi vi studia, e spesso anche fan dire al Poeta tutt'

l'altro da quello che ha voluto dire, e che ha detto. Non parlo poi della esatta correzione, con cui ha ridotto il testo alla sua vera lezione. Me ne consolo con lei, e con gli amatori di Dante e della nostra favella; con lei per la gloria che ne riceverà; e con questi per lo profitto e diletto che ne trarranno. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e riverendo i Signor suoi Fratelli, mi raffermo....

251. *Al P. Pier Caterino Zeno: a Venezia.*

Vienna 18. Ottobre 1727.

SEBASTIANO Loredano, autore della Tragedia intitolata Mitridate, non può essere che nascesse nel 1496. e morisse nel 1545. siccome pensa l'Ecceмо Pasqualigo, che riverirete divotamente in mio nome. Egli era figliuolo di Gio. Francesco Loredano il vecchio: che tal lo chiamo a distinzione dell'altro Gio. Francesco, fondatore dell'Accademia degl'Incogniti, e noto per li tanti libri da lui stampati nel secolo XVII. Il primo Gio. Francesco viveva nel 1580. e 90. e in quel torno pubblicò molte Commedie in prosa, come la Malandrina, i Vani amori, e parecchie altre, il titolo delle quali potrete osservare nella Drammaturgia dell'Allacci. Che Sebastiano Loredano, autore del Mitridate, fosse figliuolo di lui, ve ne potrete assicurare dalla edizione della Commedia di suo padre, stampata in Venezia *appresso Bartolamio degli Alberti* 1608. e 9. in 8. dedicata da Sebastiano a Pietro Barbarigo, Provveditor Generale di Palma: nella qual edizione osserverete nella licenza conceduta dai Capi del Consiglio di Dieci per la impressione della suddetta Commedia farsi menzione della sopraddetta Tragedia di Mitridate. A me non occorre mai di vederla; ma bensì sui Codici in 4. del Sig. Bernardo Trivisano mi abbattei

battei in un'altra Tragedia in verso del medesimo autore, intitolata Faraone, la quale principia:

Da quel profondo e tenebroso albergo.

Egli è facile, che lo stesso Codice si conservi in oggi presso Mons. di Verona. Altro non saprei dirvi sopra di questo Sebastiano, le cui notizie vi potranno esser somministrate dai libri dell'Avvogheria, e per la nascita, e per la morte di esso: e anche a me farebbe caro di averle. Vedete quello che dice Sebastiano nella dedicatoria della Berenice, Commedia di Gio. Francesco suo padre. Quanto al libro della Monarchia di Dante, la prima edizione ne fu fatta in un volumetto rarissimo in 8. in Basilea per Giovanni Oporino nel 1559. col seguente titolo: *Andreae Alciati Jureconsulti clariss. de formula Romani Imperii libellus. Accesserunt non dissimilis argumenti Dantis Florentini de Monarchia libri tres. Radulphi Carnotensis de translatione Imperii libellus. Chronica M. Giordanis, qualiter Romanum Imperium translatum sit ad Germanos. Omnia nunc PRIMUM in lucem edita. Basileae per Jo. Oporinum 1559. mense Octobri.* Fu poi inserito da Simone Scardis nella sua raccolta intitolata: *Syntagma Tractatum de Imperiali jurisdictione, autoritate, & praecominentia, ac potestate Ecclesiastica, deque juribus Regni & Imperii.* Basil. 1566. fol. e poscia *Argentorati sumptibus Lazari Zetzneri 1609. fol.* Egli è da notarsi che l'Oporino nella prefazione, con cui indirizza la prima edizione di quest'opera di Dante a Girolamo Fricher, ha voluto per suadere il pubblico, che ella sia componimento; *non vetustioris illius Florentini Poetae celeberrimi, sed philosophi acutissimi atque doctissimi viri, & Angeli Politiani familiaris quondam*: il che è falsissimo, come ad evidenza provai in alcune mie memorie mss. che ho fatte intorno alla Vita e Scritti di Dante. I suddetti tre libri *de Monarchia* di Dante furono tradotti in nostra lingua da *Marsilio Ficini*; e un bellissimo Codice

Codice in 4. di questa traduzione esser dovrebbe costì, fra' miei Mss. se pure anch'esso non è stato di quelli, che già molt'anni mi costrinse il bisogno a vendere al Marchese Maffei, e che ora vorrei poter ricomperare ad ogni patto. Mi è caro, che sia giunta costì la cassetta coi libri, e che vi sia piaciuta la mia Pastorale. Tenetevi caro il libro de' Medaglioni del Museo Certosino: poichè farà sempre rarissimo, e farà difficile, che qui se ne tirino altri esemplari. Se vi farà caro di avere una copia dei 25. rigettati dal Calabrese, ho modo di compiacervi, acciocchè possiate farne nota in fine del vostro esemplare. Venendo poi la decisione da Roma, ove ancor si hanno a trasmettere, vi avviserò qual giudizio ne abbiano dato que' periti antiquarj. Il Bertoli, ha mandata a donare una copia del detto libro al Sig. Ermolao Pisani, il quale è facile che vi faccia tenere una copia del suo per ricambiarne esso Bertoli. In tal caso tenetela costì per mio conto, e ponetela legata pulitamente nella mia libreria; ch'io in cambio d'essa ne darò qui un'altra all'amico, che mi rimane invenduta. Son bene impiegate le lodi, che avete date nel Giornale all'opera dei Medaglioni Pisani. S'io fossi stato per altro in Venezia avanti la pubblicazione di essa, vi avrei fatti ammendare molti gravi errori corsi nelle leggende, massimamente Greche, dei Medaglioni. Di più non avrei lasciato che si attribuisse nella Tavola XIX. un medaglione che è di Faustina *juniore*, moglie di Marco Aurelio, a Faustina *seniore*, moglie di Antonino Pio, battuto in Tiana. Di più avrei avvertito, che tutti i medaglioni che si assegnano a Costanzo Cloro, padre di Costantino, sono fuor d'ogni dubbio di Costanzo *juniore*, figliuolo di Costantino. Ma al fatto non v'è rimedio, e 'l parlarne adesso sarebbe un far dispiacere a quel dignissimo Senatore. E' stato molto, che il Decamerone dell'a. 1481. non sia stato ven-

duto a qualche Inglese. I cinque zecchini spesi dal Sig. Piero Barbaro per esso sono stati molto bene impiegati, essendo quella edizione rarissima. Saprei volentieri, se vi sia qualche prefazione, dalla quale si possa venire in cognizione di chi abbia assistito alla correzione.

252. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 18. Ottobre 1727.

AVRETE già ricevute le 5. medaglie d'argento, le quali vi assicuro, che vagliono poco più del lor peso. Aspetto la risoluzione per l'altre due, cioè il Giulio Cesare, e la Giulia Domna. Se il padrone non farà contento del prezzo esibitogli, sarò pronto a rimandare anche queste. La Sabina Tranquillina è rarissima, massimamente con leggenda Latina. Di medaglie Greche con la testa di essa, ne tengo fino a 18. il che si ritroverà in pochi Studj, tutte di metallo: cioè 2. grandi, 7. mezzane, e il resto in terza grandezza. Se quella che mi proponete, è vera e legittima, la comprerò volentieri: ma conviene significarmi, se sia in bronzo, e di qual grandezza, se prima, o seconda; ovvero se sia in argento, che mi farebbe più cara. Vi avviso, che ne vanno costì e altrove dintorno molte di false, massimamente col rovescio di due figure, e la leggenda *CONCORDIA*: e un certo Alerame, che morì vecchio già due o tre anni costì, per quanto mi è stato detto, come quegli che è stato uno de' più eccellenti in falsar medaglie, ne ha fatte parecchie anche di Sabina Tranquillina, una delle quali ho appunto sul tavolino, trovata a caso fra molte, che mi son venute dal Friuli. Il Floriano in oro non è fra le 42. di Mattova, ma fra le 7. dell'orefice. Se è antico e bello, mi farebbe veramente caro l'averlo: ma è un grande incomodo e per voi e per me, il non

Non aver persona costì d'intelligenza e di fede, col cui giudizio poteffimo assicurarci. Saluto tutti, e in particolare la Sig. Madre. Addio col cuore.

253. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 29. Novembre 1727.

PREGEVOLISSIMO è'l Codice, che è in potere del N. V. Soranzo, dei Viaggi di Marco Polo. Dal cominciamento e dal proemio di esso, comprendo esser cotesto volgarizzamento assai diverso da quello, che fu pubblicato dal Ramusio nel II. Vol. della sua Raccolta di Viaggi; e come questi ne rapporta quivi due proemj, l' uno che egli chiama fatto per un *Genovese*, e l' altro per *Fra Francesco Pipino Bolognese*; così quello del Codice Soranzo pare che si accosti anzi al primiero, che all' altro, siccome voi potete assicurarvene col confronto. Certo è però, che gli ultimi versi del proemio del Codice, *onde el dito ecc.* non si leggono nello stampato. Dal cominciamento dell' opera si ha una circostanza nei testi impressi taciuta; ed è, che nel 1250. fosse Bailo in Costantinopoli per la nostra Repubblica uno di casa Ponte, il quale agguignerò al Catalogo degli altri Bails di quella città in tempo degl' Imperadori Francesi, dopo la conquista fattane da loro e dai nostri. Ma prima di passare ad altro, non posso non comunicarvi certo mio dubbio intorno il libro di Marco Polo, del quale non saprei uscire, che a tentone e alla cieca; ed è, che non so determinarmi a credere, se l'autore lo abbia scritto ordinatamente in Latino, o in volgare. Il Ramusio nella prefazione dice espressamente, che Marco Polo per gratificare un gentiluomo Genovese suo amico, che ogni giorno andava a star seco per molte ore in prigione, *lo scrisse in lingua Latina*, compilandolo sopra le scritture e memorie, che si era fat-

to venire da Venezia, e che feco aveva collà portate da' suoi lunghi viaggi. Altri però dicono, che l'opera fosse da lui scritta così alla buona in sua lingua, e che poi fosse nel 1320. tradotta in Latino dal Frate Bolognese suddetto: della qual traduzione sia un volgarizzamento quello che abbiamo alle stampe, diverso però dall' altro che è citato, come testo di lingua, nel Vocabolario col titolo di Milione: il qual titolo si nota dato anche al medesimo autore ne' Libri pubblici, per le ragioni che ne adduce il Ramusio, anzichè per quelle che ne allega il Sansovino nella sua Venezia. Per uscire in qualche modo di questo labirinto, credo che Marco Polo scrivesse o dettasse l' opera in lingua volgare, e che di questa ne sieno state fatte in vario tempo due versioni Latine, l' una dal Genovese sotto l' occhio dell' autore, e l' altra 22. anni dopo dal Frate Bolognese, al quale fosse pervenuta una copia dell' opera volgarmente scritta da esso Marco Polo. Sopra questa seconda traduzione Latina, che più si sparse dell' altra, sarà stato fatto il volgarizzamento citato dalla Crusca, dai Deputati, e dal Salviani, il quale dicendolo fatto nel 1298, son di parere che prenda sbaglio, prendendo il tempo in cui uscì l' opera di mano dell' autore, per quello in cui posteriormente ne sarà stato fatto il volgarizzamento citato. Sopra di ciò mi farà caro di intendere il vostro sentimento. Mi è stato mostrato un libricciuolo ultimamente stampato in Londra con questo titolo: *Le terze rime piacevoli di M. Giovanni della Casa, con una scelta delle migliori rime burlesche del Berni, Maurò, Dolce, ed altri autori incerti, In Benevento 1727. in 8. pagg. 112. senza la Prefazione, un Avvertimento ai curiosi lettori, la Notizia degli autori, e l' Indice dei Capitoli, i quali sono i seguenti. Della Casa sopra il Forno; sopra il Bacio; sopra il Martel d' amore; sopra la Stizza: del Berni sopra un Garzone; sopra la Piva;*
sopra

sopra la sua *Innamorata* ; alla medesima ; sopra la *Caccia d' amore* ; sopra l' *Ago* ; sopra l' *Orinale* ; e sopra l' *Anguille* : del *Mauro* sopra la *Fava* ; sopra l' istessa ; sopra i *Frati* : d' *Autori incerti* sopra il caldo del letto ; sopra il pescare ; sopra il mortajo ; sopra l' anello ; sopra le mele ; sopra le fiche ; contra a *Pietro Aretino*. Nell' Avvertimento ai lettori si legge : però per il *Cap. delle Fiche* troverai il *Commento di S. Agresto nell' Aretino*. Nella *Notizia degli autori* osservo : Dopo gli autori incerti troverai il *Cap. delle Fiche* , molti l' attribuiscono al *Molza* , molti no , qui si mette con gli *Incerti* lasciandone ad ogn' uno libero il giudizio . Il suo *Commento* si trova nell' *Aretino* stampato nell' anno 1660. pag. 461. della *Ficheide del P. Siceo Ficata. Commento di S. Agresto* . Ho restituito il libro al padrone di esso ; e se lo avessi potuto avere , ve lo avrei spedito , acciocchè ci poteste meglio far sopra le vostre osservazioni . Le *Collettanee in morte del Serafino* sono nel 1504. come ben voi giudicate . Non vi maravigliate ch' io non mi ricordassi , se quelle *Ballatette* stampate in *Pescia* fossero più tra' miei libri ; poichè di quelli che ho dati a voi , mi par sempre di esserne ancora in possesso , non considerando le cose vostre , che come mie , conforme potete tenere le cose mie come vostre . Non vi specifico , quai sieno veramente i medaglioni falsi del *Museo* , perchè non avendoli mai veduti , non voglio rimettermi a quello che altri diversamente mi dicono . So di certo , che quello di *Magna Urbica* (non già quello ove si legge *Magnia*) è falso ; e così pure quello di *Divo Constantio* , nella cui compra furono ingannati i buoni Padri da chi loro lo vendette per buono , e per più di un centinajo di scudi . Salutate la *Sig. Madre* , e tutti di casa . Fratello amatissimo , addio .

254. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.**Vienna 20. Dicembre 1727.*

LA Imperatrice sta assai meglio, e si spera che fra pochi giorni sarà interamente rimessa. Comincio la lettera da una cosa, che mi è di sommo piacere, poichè il suo male aveva posto l'animo mio in grande angoscia. Un'altra consolazione mi reca la vostra lettera con la notizia dello star bene di tutti di nostra casa, e Iddio sia ringraziato di tutto. Salutateli caramente a mio nome, e in particolare la Sig. Madre. Non vi prendete fastidio di non aver concluso il contratto delle medaglie con quel Paolo Benedetti. La sola pretensione di lui per quel medaglione di Diadumeniano, me lo fa conoscere per uomo anzi pazzo, che ragionevole. Quel pezzo è per verità singolare: ma chi ha mai inteso, che il prezzo di una medaglia ascender possa a 1000, zecchini? Un medaglione in argento di Pescennio, unico, e di testa assai più rara, che Diadumeniano, è stato pagato 40, doppie ad un Console Inglese dal famoso Vaillant, che lo attesta, come cosa notevole, in più di una delle sue opere. Se fosse così facile il ritrovare lo sborso, come è facile dimandare il prezzo; cotesto Signore farebbe assai più scusevole. A proposito di Pescennio, al P. Granelli n'è stato mandato ultimamente in dono uno in argento, ultimamente trovato in Transilvania, ch'è la Dacia antica. E esso è d'indubitata antichità; e la fabbrica di questo essendo compagna e uniforme a quella del mio, ciò me lo ha fatto finalmente conoscere per legittimo e antico. Egli è ben vero, che il mio riguardato attentamente, si conosce che sotto l'argento ha l'anima di metallo, onde esso è una di quelle medaglie, che i Francesi chiamano foderate, e
per

per questo appunto la sua antichità è più sicura, e fuor d'ogni dubbio. Tanto ho voluto scrivervi per giustificare da quanto già tempo vi scrissi sopra di essa, il P. Cornaro, che me l'aveva venduta, e da cui io credeva di essere stato ingannato. Io debbo rendergli giustizia, e ritrattare il già detto. Fu altrui artificio: o ignoranza il condannare questa medaglia: ma buon per me, che mai non ne rimasi convinto, e che mai non mi son lasciato indurre a privarmene, nemmeno per l'esibizione che da altri me ne fu fatta, dei dieci ungheri: che tanto appunto io l'aveva pagata. Tale offerta servì anzi a mettermene in diffidenza; poichè non y'è antiquario, che esibisca dieci ungheri per una medaglia, che a lui sia manifesto esser falsa.

255. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 1727.

RIPONETE fra gli altri miei libri quello del Disco Votivo di Mons. Fontanini, non occorrendomi di averlo qui, dove l'ho letto comunicatomi dal Sig. Conte di Colloredo. L'opera veramente è piena di scelta erudizione, massimamente Ecclesiastica: ma non ha alcun fondamento la sua conghiettura, che in esso si rappresenti la vittoria di Costantino sopra il Tiranno Massenzio annegato nel Tevere. Se vi fosse il segno mirabile della Croce in qualche parte del Disco, ne farebbe un forte indizio. Osservate, che gli esempj addotti da lui della formola *de donis Dei* sono di molto posteriori ai tempi di Costantino, nei quali conveniva per altro mostrarne l'uso. Crederei più tosto, che quel Disco rappresentasse la vittoria di Teodosio il grande contro Eugenio al fiume Freddo (*Frigidus*) presso Aquileja, dove da un vento impetuoso, che miracolosamente sopravvenne

durante la battaglia, foffiando dalla cima dell'Alpi, furono disordinate e scompigliate le squadre del Tiranno poichè in particolare le frecce: che esse tiravano, o perdevano la loro forza nell'aria, o ricadevano sopra coloro che le avevano vibrate, facendo in essi ampie e mortali ferite. Osservatene l'indizio in quel dardo, che trapassa da parte a parte la coscia sinistra del barbaro che sta a terra. Anche in questa giornata erano Goti i soldati di Eugenio: poichè il Fontanini è di parere, che quella sia la figura di un Goto. Vero è, che Eugenio non era in quel fatto d'arme personalmente; ma dall'alto di un colle ne stava riguardando e attendendo il successo: ma se la figura atterrata del Disco non rappresenta quella di Eugenio, raffigura bensì, come si usa nelle medaglie, quella di un esercito vinto: e questo basta a sciorre l'opposizione. Di più osservate, che la detta figura ci dà l'immagine di persona con viso lungo e barbato, e quale appunto la vediamo nelle medaglie di Eugenio: ma non già tale in quelle di Massenzio. Nè vi facciano forza i due medaglioni del Museo Pisani adottati in prova della vittoria di Costantino, in una delle giunte poste nel fine del libro a c. 85. poichè il tipo di un Imperatore a cavallo con uno a piedi, o più nemici è comune a molti, e massimamente a quelli del secolo Constantiniano. Anche fra i medaglioni del Museo Regio di Francia ve n'ha uno del gran Teodosio, allegato dal P. Banduri (Tom. II. pag. 509.) sul cui rovescio sta l'Imperatore paludato con testa nuda a cavallo, vibrando un dardo contra 'l suo nemico disteso a terra. Se la formula *de Donis Dei* non si trova ai tempi di Teodosio, si discosta: però assai meno, che da quelli di Costantino, dal tempo in cui ella fu praticata. Vi dico alla sfuggita e alla buona il mio parere; ma voi non ne fate alcun uso, se non per vostra particolare osservazione. La storia di Teodosio

zio vincitore di Eugenio sta nell' Istoria Miscella ,
e in Orosio distintamente. Saluto la Sig. Madre; e
tutti di casa. Vi abbraccio col cuore; a Dio.

256. *Al Sig. Matteo Egizio. a Napoli.*

Vienna 7. Gennajo 1728.

NE perchè siamo lontani l'uno dall' altro, nè perchè
di rado ne occorra di scriverci, impedito voi dalle vo-
stre, e me dalle mie incessanti occupazioni; la nostra an-
tica, sincera, e onesta amicizia farà mai per soffrire il
menomo detrimento. Ricevo e rendo col cuore i cor-
tesî ufficj della vostra amorevolezza, e li rinnovo
non solo in questo tempo, ma in ogni stagione e ad
ogni momento, (il che bene spesso mi avviene) in
cui mi ricordo di voi. Sovra i particolari della vo-
stra lettera io vi risponderò ordinatamente, e con
quella sincerità, della quale in tutto il corso della
mia vita, ormai sessagenaria, ho fatto e farò sem-
pre mai professione. Poco pertanto vi dirò circa l'af-
fare delle medaglie. So esser piacere del nostro Au-
gustissimo, che si dia fine a tante dicerie, e se gli
altri faranno lo stesso che io, la cosa non andrà più
oltre: di che però temo molto. Quel solo che posso
dirvi, si è non esser vero quello che così si vocife-
ra, che la più parte delle medaglie venute da Roma
sien trovate false. Il numero intero delle medaglie
del Museo Certosino passato nel Tesoro Cesareo, ar-
riva a quello di 2350. in circa. Tutta la passione di
chi tali le ha giudicate, non ha saputo ridurle al
numero di 175. delle quali io so per certo esser po-
chissime quelle, che non sieno d' indubitata antichità
e sincerità, levandone 25. in circa da questo nu-
mero, che nello stesso Catalogo de' Certosini erano
notate per false assolutamente, ovvero per bulinate e
risatte. Fortissimi motivi, i quali ho esposti umilmen-
te al

te al Clementissimo mio Padrone, e che sono stati da lui benignamente approvati, come pure da tutti i miei protettori ed amici, mi hanno persuaso a non intervenire, benchè più volte richiesto e sollecitato, a vedere il Museo medesimo, e a darne il mio giudizio, qualunque e' fosse per essere. Questa mia ritirata è spiaciuta solamente a taluno, che poi ha cercato, e tuttavia cerca di farmene una colpa: ma io me ne rido, sapendo di aver pesatamente e onestamente operato. Un'altra cosa debbo soggiugnervi, e fiatevi persuaso, che 'l Sig. Bertoli e 'l P. Paoli hanno rettamente operato senza dar luogo a dubbiezza alcuna, che possano esser stati ingannati da chi che sia, avendo eglino praticate le possibili diligenze, perchè il Padrone restasse ben servito. Per maggior lume della verità, si son fatte replicate istanze dall' onoratissimo Sig. Bertoli, che le medaglie riprovate fossero rimandate in Roma, acciocchè fossero primieramente riconosciute per quelle, che ha ricevute in consegna, e poi per quelle che sono, cioè se spurie o legittime, sincere o falsificate. Il passo è stato impedito dal timore ben giusto di quegli, che diversamente hanno parlato e scritto in più luoghi. Dopo ciò formatene voi con la solita vostra saviezza il maturo giudizio. Nulla m'è noto, nè mi si rende credibile, che colui di Roma scriva sopra il S. C. de' Baccanali. Aveva inteso bensì, che voi eravate occupato in illustrare quel pregiatissimo documento, che due giorni di seguito, appena giunto, mi fu fatto vedere da S. M. che con una somma franchezza lo lesse da capo a piedi, facendovi sopra sì erudite, e sì savie osservazioni, che mi hanno fatto stupire di sua gran mente, della quale però non è questo il primo e maggior riscontro che mai abbia dato. Portai meco la seconda volta il Fabbretti, che fu il primo a pubblicarlo, per collazionarne la copia con l'originale, e osservarne le varietà, che non sono poche,

che, nè dispregevoli. Avete veduto quello che ultimamente ne ha detto il Marchese Scipione Maffei nella sua Istoria Diplomatica, dove l'acume del suo ingegno in alcune cose si è molto bene apposto al vero, correggendo il Fabbretti. La vostra opera condotta a finimento sopra esso S. C. è attesa con impazienza, e so che S. M. la vedrà molto volentieri, e con gradimento, avendo avuta occasione di parlargli di voi: ma per parlarvi e consigliarvi da amico, stimo bene il dirvi che gliela facciate capitare per mano del Sig. Cav. Garelli, che ha il merito di avergli procurato un acquisto sì insigne, ovvero di qualche altro personaggio di vostra conoscenza. Afficuratevi che non farebbe di vostro vantaggio, nè della vostra fatica l'indirizzarne a me l'esemplare. Sarà poi mio debito e mio piacere il procurare di averlo sotto l'occhio, e 'l difenderlo da qualche censura, in caso che ne facesse bisogno, il che non credo che sia per succedere, sapendo quali sieno le cose vostre, e la finezza del vostro intendimento. Andrò destramente indagando le risoluzioni, che faran prese circa la Cattedra di Storia Ecclesiastica; e quando abbia sentore che se ne sia presa la risoluzione, e che voi possiate essere ad essa promosso, vi ubbidirò in cercar d' impedirlo con le ragioni della vostra età, e della vostra ragionevol salute, e con le altre che mi suggerite, ma non mai con quella della vostra abilità: che anzi questa sola è sufficiente a distruggere tutte l'altre, che ne adduceffi in contrario; e in tal caso parlerei contra la verità, e contra la propria coscienza. A tutto il già detto non ho che aggiugnere, se non questo solo, che quanto finora vi ho scritto in tutta confidenza, rimanga chiuso nel vostro cuore, avendolo scritto solamente per ubbidirvi, e per vostra istruzione in caso, che di qualche cosa sentiste parlare diversamente. Non si è mai lasciato vedere da me il Sig. Gio. Luca Bonevera, Genovese,

fe, raccomandatomi molti mesi sono da voi. In ogni tempo che e' venga, sarà da me ben veduto, e amorosamente assistito: Datemi spesso occasione di servirvi: di che maggior grazia non potete farmi, poichè vi è manifesto e certo quanto io vi ami, e vi stimi: Amico amatissimo, addio.

257. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 6. Marzo 1728.

EGGI è molto tempo, ch'io non v'ho dette cosa alcuna intorno alle controverse medaglie del Museo Certosino. Ora vi dirò, che gli avversarj del Bertoli si sono adoperati in maniera, che S. M. ha presa la risoluzione, e ciò ha più di due mesi, che chiuse e sigillate, e quali n' erano state levate dal suo Museo; vi sieno rimesse, facendo intendere al Bertoli tal sua risoluzione, e dando ordine alle parti, che si dovesse in avvenire tacere su questo punto. La parte onesta ha ubbidito: ma non così l'altra, che più rabbiosa che mai, è andata declamando asprissimamente per tutte le conversazioni contra il Bertoli, il P. Pauli, i PP. Certosini, e me ancora, che non ho poco sofferto a tacermi. Il Garelli ha scritte lettere acerbissime al Pauli, che gli ha risposte per le rime; e quelle lettere sono state lette anche a chi non le ha volute ascoltare. Il povero Bertoli intanto stava al di sotto, col carico indosso di sentirsi dire e accusare, che le medaglie riprovate non solo erano false, ma non erano quelle. Il mandarle a Roma avrebbe bastato a giustificarlo: ma questo gli veniva tolto dalla risoluzione di chi comanda. Spinto per altro da una estrema necessità, e consigliato da' suoi protettori ed amici, ha più d'un mese, che si portò a piedi del Padrone, e dimandò generosamente e arditamente il suo congedo, afferendo

do non esser convertiente, che un fervidore di S. M. intaccato nella riputazione, e cui mancava il modo di poterli giustificare, avesse più fronte di presentarsi a' suoi piedi. Il Padrone ridotto a ciò, benignamente li espresse, che la sua dimanda non si poteva da lui esaudire, poichè si chiama soddisfatto di quanto avea operato per suo servizio, e che ne affictrasse prima se stesso, e poi chiunque diversamente ne sospettasse, o parlasse, con altre espressioni accompagnando le sopraddette, le quali racconsolarono in parte il Bertoli, ma non lo quetarono affatto, richiedendosi ad accusa pubblica una pubblica giustificazione. Jeri finalmente egli ne ottenne un biglietto datogli dal Sig. Principe Pio, che è stato l'eroe di questa giustissima causa: eccovelo da me fedelmente ricopiato dall'originale.

Il Principe Pio riverisce divotamente il Sig. Daniel Bertoli suo stimatissimo Signore, e gli fa sapere, che ha esposto all' Augustissimo nostro comune Padrone le di lei istanze, per ottener il permesso d' un suo doveroso ritiro, appoggiate sopra il fondamento delle sinistre disseminazioni sparse per l' affare del Museo Certosino; al che la Maestà sua m' impone partecipargli l' istesso che egli si degno dirgli di Virga voce; cioè. ch' ella non pensi più per l' avvenire a tale risoluzione, approvando sua Maestà in tutto e per tutto la di lei condotta in detta commissione, tanto per la di lei puntuale onorevolezza, che per quella riguarda l' avvantaggioso suo Cesareo servizio, chiamandosi la M. S. interamente soddisfatto di quanto ella su tal particolare ha posto in esecuzione, servendo ciò per quiete del di lei animo, e per appagare chiunque ne potesse esser stato diversamente informato.

Casa primo Marzo 1728.

l. b. d. l. m.

nella soprascritta: *A Monsieur Monsieur Daniel Bertoli.* Ed eccovi un glorioso attestato per l'onor dell' amico, e per il decoro del Museo. La cosa non è ancora

GIO LETTERE DI

cora divulgata : ma certamente farà dello strepito a confusione degli avversarij , che sono odiatissimi . Di quello che andrà succedendo , sarete avvisato , quando lo trovi degno di esseré a vostra notizia .

Nella Libreria del Sig. Principe Eugenio stanno molte opere stampate di Giordano Bruno , alcuna delle quali per la sua rarità è scritta a mano , non essendosi potuta avere altrimenti . D' inedite non ve ne ha alcuna , per quanto io sappia : ma quando uscir possa di casa , userò nuove diligenze a fine di servir il Sig. Abate Conti , cui prego di riverire in mio nome . Che egli sia stato condannato dall' Inquisizione di Roma , lo dice troppo espressamente lo Scioppio in quella sua lettera al Ritterfusio . Di cosa pubblica e sì strepitosa egli è difficile , che si sia avventurato a dir cosa falsa un autore coetaneo e vivente , in una lettera scritta lo stesso giorno , in cui il Bruno fu abbrugiato vivo . A troppo giugnerebbe l' impudenza . Se dagli archivj dell' Inquisizione di Roma non si possono avere gli atti di quel processo , è facile , che que' buoni Padri ne sieno renitenti per decoro dell' Ordine , trattandosi di persona condannata , che un tempo vestì il loro abito , benchè paja , che il P. Echard fra' suoi non lo riconosca . Mi è cara la medaglia in argento con la memoria della fondazione della Chiesa della Madonna della Salute , e l' attenderò alla venuta dell' Eccmo Bragadino con quelle di Roma , e con le altre sette d' uomini illustri . I giorni passati ne ho acquistata un' altra d' argento : ed è , acciocchè possiate aggiugnere al catalogo , *Benedictus XIII. P. M.* e sotto la testa *Traranus* , che è il nome dell' artefice : nel rovescio si legge *Ego sum Pastor Bonus* , col solito tipo mistico del pastore , che tiene con ambe le mani al collo e dietro le spalle un agnello , con altro agnello al piede . Nel dubitare che il *Vespasiano* descrittomi potesse essere un conio moderno ,
so-

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 311

sono stato indovino anche da lontano. Risaluto caramente la Sig. Madre, e tutti di nostra casa.

258. Al P. Gio. Francesco Baldini. a Roma.

Vienna 13. Marzo 1728.

PER più di 30. giorni sono stato gravemente travagliato da una copiosa perdita di sangue cagionata mi dal mio antico male emorroidale. Ciò ha fatto, che prima d'ora non ho potuto rispondere a V. P. M. Rda, cui rendo devote grazie della bontà, con cui mi scrive intorno al medaglionicino di Costantino. Due volte parmi ora di averlo ottenuto da lei: l'una nel primo acquisto che ne feci con le altre medaglio, l'altra col non volermi costringere a fargliene una cessione in favore del suo amico. Si afficuri che mai non uscirà di mia mano, e che in caso che mi ci potessi risolvere, non lo darò ad altri, che a lei. A piè di questa troverà la descrizione dei quattro medaglioni d'oro ch'io tengo: dei quali però non farò mai per privarmi per meno di 160. ungheri. Non se ne faccia meraviglia del prezzo, poichè pel solo Valente ho potuto averne 70. e gli ho ricusati, non volendone meno di cento. La servirò del catalogo dei medaglioni di bronzo, se ora mi avanzasse tempo di farlo: ma non mancherò di ubbidirla, quando abbia comodo ed ozio. Le due Legioni di Marcantonio XVIII. e XXIII. mi farò care, e prontamente le rimetterò il loro prezzo; lo stesso farò dei due medaglionicini di Severo e di Eracleo, quando mi avvisi il lor costo. La ringrazio per quella, di cui mi scrive volermi favorire, del Barone Stofsch; e per fine le bacio la mano.

I. IMP GALLIENS AVG COS. V. Gallieni caput galeatum.

VIRT GALLIENI AVG. Hercules nudus, dextrorsum stans,

312 LETTERE DI

stans, dextra oleae ramum, sinistra clavam erectam, leoninis spoliis in laevum brachium rejectis. Pesa quattro ungheri.

II. FL VAL CONSTANTIVS NOB CAES. *Caput Constantii Chlorig radiatum.*

PRINCIPI IVVENTVTIS. *Constantius laureatus, habituque militari ornatus, sinistrorsum stans, d. spiculum transversum gestat, s. globum. In imo PROM. Pesa quattro ungheri.*

III. DN VALENS MAX. AVGVSTVS. *Caput Valentis cum diademate ex lapillis & margaritis, cum paludamento ad pectus gemmata fibula revincta, dextram expansam subollens, s. victoriam tenet, quae s. ramum gerit, d. vero laureolam porrigit Imperatori.*

DN VALENS VICTOR SEMPER AVG. *Imperator nimbo ornatus, cum paludamento ad pectus, a fronte stans super currum a sex equis tractum, dextra expansa & elata, s. globum tenet. Hinc & inde volitant duae victoriae laurcam illi porrigentes. In ima parte plures, ut videntur, monetarum acervi, & litterae R M. Pesa dieci ungheri e mezzo in circa. Sopra questo medaglione il P. Paoli ha stampata un'erudita Dissertazione.*

IV. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΤ. *Victoria dextrorsum stans, d. lauream, s. sceptrum: pro pedibus, vas utrinque ansatum. Pesa cinque ungheri.*

Tutti i suddetti medaglioni d'oro purissimo sono d'indubitata antichità, e d'intera conservazione. In quello di Gallieno v'è un buco sopra la testa; e questo è il solo difetto che v'abbia.

259. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 24. Aprile 1728.

Lo Sterbini mi ha inviate 13. medaglie, cioè quattro in oro, sette in argento, e due in gran bronzo.

zo . Di tutte queste ne ho scelte due in oro , e tre in argento . , perchè le ho ritrovate con prezzo affai ragionevole . Per l' altre gli ho offerto il giusto loro valore , il quale non soddisfacendolo , elleno da me gli faranno puntualmente rimesse . Tutte per altro son belle , antiche , e ben conservate . Le due in oro sono di Costantino il grande , comuni per la testa , ma non così per il rovescio . Le tre in argento sono di tre Tiranni , che in questo metallo mancavano nella mia serie , cioè Macriano , Quietò , e Vetraniò : e quest' ultimo è un bellissimo medaglione . Nelle altre , di cui non mi sono convenuto , non v' è altra testa che mi manchi , se non Giulia Paula in gran bronzo con la figura della Concordia sedente , medaglia che non vale più che 12. o 14. fiorini : ed egli , che a tal prezzo l' ha venduta qui ad altri , ne vuole da me 22. Ella è per altro di tutta conservazione , e perciò gli ho esibiti 16. fiorini . Di tutto ciò non fate parola con cotesi antiquarj , anzi nè pure col nostro Cav. Lioni . Se vi riuscirà la cosa intavolata , vedrò volentieri il catalogo delle medaglie che avrete prese , massimamente delle Greche Imperiali , e delle colonie . Quelle dei Re di Siria sono in prezzo , quando sono di prima grandezza , ovvero di seconda , e massimamente quando vi è nel diritto la testa del Re , sotto cui è battuta la medaglia , e vi sia notata l' epoca , o sia l' anno del regno . Io ne ho alquante , ma quasi tutte di minima forma , e mi costan pochissimo . Ciò tutto vi serva di avviso e di regola . Lo Sterbini e l' Bellotto son genti di tal natura , che non vorrebbero , che altri fuor di loro s' impacciasse a comprar medaglie , a fine di tenere in certo modo in tirannica soggezione i vogliosi di simili rarità . Se piacerà a Dio , ch' io venga costì , li farò tutti tremare e sbalordire , poichè vedranno che ho più di quello , che credono . La mia persona non verrà in tal caso

Tomò II.

Kk

senza

514 LETTERE DI

senza il mio Studio, o almeno porterò meco in buon numero le più scelte, e le più pregevoli. Fo fine, e caramente vi abbraccio.

260. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vicenza 1. Maggio 1728.

Si è fatto vedere il foglio Arabico stampato in Costantinopoli a persona, per quanto mi si fa credere, intelligente, per accertarmi del contenuto del libro. Nel faggio non v'è specificato l'autore, ma la materia mi vien detto che sia *degli Idiotismi della lingua Arabica, e della loro spiegazione*. Se così è, di che non m'impegno, si vede che si dà cominciamento alla stamperia *Bizantino-Turca* dalle cose grammaticali. Il libro convien dire, che sia colà in molto credito. Il Sig. Segretario Alberti ha scritto in Costantinopoli per farmi avere altri fogli, secondochè si andranno stampando, i quali passeranno anche a voi. Accetterò le sette medaglie d'uomini illustri che mi esibite, poichè a voi nulla costano, e a me tutte mancano. Quelle però di Bonifacio V. e di Conone Ateniense sono assolutamente due moderne imposture, le quali saran da me collocate presso ad altre che tengo di simil conio. Per le altre quattro che sono I. di Paolo V. II. di Gregorio XIII. III. di Tommaso filologo, e IV. di Paolo II. non v'incomodate a spedirmele, poichè tutte le ho nella mia raccolta, della quale mi spiace che perduto abbiate il catalogo, perchè in simili incontri vi serviva di regola. In caso che noi trovaste, vedrò di ricopiarvelo. Le novità dell'Arcadia divisa in due fazion, fanno in Italia dello strepito: ma qui nessuno ne parla. La legge parla chiaro, e niuno degli Accademici nominati ha ragione alla Custodia generale dell'Adunanza. Il merito del Sig. Lorenzini è grande: ma quello di Monfig-
Bian-

Bianchini può stargli a petto. Stupisco che non si pensi di venire ad altra ballottazione. Vorrei, se fosse possibile, una copia della Dissertazione fatta stampare dal Sig. Cardinale Albani intorno al Vescovado di Gubbio. Se voi non avete mezzo di procurarmela, avvifatemelo; che la procurerò per altra strada. Chi può intendere e spiegare l'iscrizione della medaglia Greca di Domiziano, che tien l'Abate Bellotti? Egli certamente non l'ha saputo leggere, e l'ha stranamente guasta e viziata nella copia a voi datane. Altro da essa non comprendo, se non che la medaglia è stata battuta in *Nicea* di Bitinia, la qual città si arrogava il primato della provincia, come si raccoglie da un'altra medaglia di Domiziano, nel cui rovescio si legge: ΝΕΙΚΑΙΕΙΣ ΠΡΩΤΟΙ ΤΗΣ ΕΠΑΡΧΕΙΑΣ, cioè: *Niccensi Primi della Provincia*; titolo però contrastato con giustizia da quella di *Nicomedia*, che n'era la vera Metropoli. Il titolo di ΟΠΛΟΦΥΛΑΞ, da voi molto bene spiegato, dato ad Ercole in altra medaglia, è del tutto nuovo, o almeno non mi sovviene di averlo mai osservato nei libri degli antiquarj. Andrea Sasso, e Giandomenico Salomoni, lodatori di Terenzia del Varmo, sono poeti Udinesi vivuti nel cominciamento del secolo passato. Le Novelle letterarie di Roma e di Napoli da voi comunicatemi mi han dato molto piacere. Il Prete Amati sostiene la verità intorno all'uso di mangiare lecitamente carni di volatili nei tempi quaresimali nel V. e VI. secolo della Chiesa. Anche nelle regole Monastiche sovviemmi di averne letta la permissione. Basta che l'autore non sostenga, che in oggi si debba seguitare, e si abbia a permettere tale usanza, la quale sarebbe molto comoda. Il Lorenzino de' Medici, figliuolo di Gianfrancesco, e autore della Commedia dell'Aridosio, fu per l'appunto quegli che uccise iniquamente il Duca Alessandro. La prossima Fiera di Maggio mi farà qui vedere

re qualche nuovo libro degno della vostra curiosità, onde possa in parte retribuirvi le tante novità letterarie, che mi avanzate. Intanto fo fine salutando la Sig. Madre e le Sorelle. Ippolito vi abbraccia caramente, ed io col cuore vi dico, addio, fratello amatissimo.

In un medaglione di Gordiano si trova dato a Marte l'aggiunto di ΟΠΛΟΦΟΡΟΥ, cioè Armigero. Nell'indice del Commentario dello Spanemio sopra Callimaco, leggo alla *V. Hercules*: ΟΠΛΟΦΥΛΑΞ *in antiquis nummis dictus p. 369.* Cerco a tal facciata, e nulla ci trovo, per esser fallata la citazione del numero nella tavola. Ora non ho tempo di rivoltar detto libro: ma intanto ho voluto avvanzarvene l'avviso. Siccome mi sta a cuore il nostro P. Ferretti, e che al suo arrivo non si trovi sprovedutamente caricato di alcuni sermoni straordinarj, soliti farsi nella Cappella Cesarea da tutti i Predicatori di Corte, giusta il lor obbligo; ho stimato bene di avvisarne voi, acciocchè gliene avanziate la notizia, in caso che già altronde egli ricevuta non l'avesse.

I. Un Panegirico di S. Cecilia da dirsi il giorno della vigilia della Santa, che non duri più di mezz'ora. La Santa è la protettrice della Congregazione della Musica, in lode della quale vi si tocca in succinto qualche cosa.

II. Il Panegirico della Concezione Immacolata di M. V. da dirsi in Avvento: non arrivi a tre quarti d'ora. Questa Festa è stata sempre in particolar divozione della Casa Augustissima.

III. Per li tre ultimi Sabbati di quaresima tre piccioli ragionamenti di un solo quarto d'ora, l'uno sopra il secondo Misterio *Gaudioso*, il secondo sopra il secondo *Doloroso*, il terzo sopra il secondo *Glorioso*.

IV. Sei Discorsi brevi da dirsi in mezzo ai sei Oratorj soliti cantarsi in quaresima nei Giovedì: ma per-

perchè quattro di questi si vanno ogni anno di nuovo mutando, così il soggetto di essi non può saperfi, se non in carnevale: onde non ne rimangono che due: sempre fissi, l'uno in lode di S. Giuseppe, l'altro sopra i dolori della Vergine: e questi non sieno più lunghi, che un quarto d'ora.

V. Il giorno, o vigilia di S. Giuseppe v'è il Panegirico del Santo.

VI. Il Venerdì Santo di notte si fa il Panegirico dei Dolori della Madonna: poichè la Predica di Passione si fa nella notte del Giovedì Santo. Altro non mi sovviene presentemente. Riveritelo per mia parte.

261. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 26. Giugno 1728.

JERI è stato a trovarmi il Sig. Derville, il quale mi ha data la vostra lettera e l'involto, entro il quale ho ritrovato il libro del Marchesi, che non è gran cosa, e la lettera del Buonamici sopra il Bocaccio del Rolli. Di tutto vi ringrazio, ma principalmente dell'occasione che mi avete data di far conoscenza con detto Signore, non meno gentile, che dotto. Per mia buona sorte è venuto ad alloggiare nella stessa casa, dove io abito, onde avremo campo di essere spesso insieme, e di tener lunghi ragionamenti. Mi ha parlato di tutti i nostri amici dotti di Roma, e d'altre città d'Italia: non mi par che sia molto bene affetto al Marchese Maffei, il quale con parlar poco bene di tutti sì viventi che morti, è cagione che pochi parlino bene di lui, comechè ne abbiano qualche stima. L'ho trovato versato nella cognizione de' buoni libri, nel Greco, nelle cose dell' antichità, e ciò che più d'ogni cosa mi è piaciuto, amatissimo della vostra

Kk 3 per-

persona, M'impone di salutarvi, Vi ringrazio delle notizie datemi dell'Antonini, maestro di lingua in Parigi, le quali avete ricavate dal nostro Sig. Abate Conti, che divotamente riverisco. Della poca abilità di detto Antonini anche nel suo mestiere, mi son avveduto dalla sua maniera di scrivere poco corretta. Tra le notizie letterarie ne ho incontrata alcuna, che mi ha dato piacere: quella in particolare dei due Mss. trasmessi dal P. Berti al Proposto Muratori, e ve ne ringrazio. Circa il libro istorico del Sig. Principe di Vallachia, credo che civilmente potete sbarazzarvi di tal fastidio, con dirgli le vostre occupazioni; che la correzione non può farsi stando in due piedi; che delle cose di quella provincia vi trovate all'oscuro; e che a me ne scrivete, acciocchè lo rivegga di nuovo, suggerendogli poi così in generale qualche amichevol consiglio. Esso è veramente passato sotto il mio occhio, e vi ho fatto qua e là qualche cambiamento e correzione: ma per farlo bene, mi sarebbe convenuto rimpastarlo di nuovo da capo a piede. Non credo che quel Signore si tratterrà così lungamente, essendosi sbrigato degli affari, che così aveva con la Sig. Principessa sua madre. Saluto e abbraccio la Sig. Madre, e tutti di vostra casa. Fratello amatissimo, addio.

262. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia,*

Vienna 26. Giugno 1728.

NON vi feci nell'altra mia intorno alla medaglia Greca, che mi avete trasmessa, e che ho ricevuta, parola alcuna, perchè prima di scriverne ho voluto attentamente per ogni parte esaminarla e studiarla. La medaglia è indubitamente antea, e di buon maestro, e direi anche di ottima conservazione, se non fosse che nella leggenda alcuni caratteri sono stati

stati danneggiati dal tempo , non però in guisa , che a ben fissarvi l'occhio , dall'orme che vi sono rimaste , non se ne rilevi la vera e sincera iscrizione . Appena la presi in mano , che mi avvidi esser quella la testa , non già d'Otone , come vi si è voluto far credere , ma quella bensì di Tito , figliuolo di Vespasiano . Le lettere , che chiaramente d'intorno vi si leggono , sono AY · ∴ · O · i · ∴ · TOCKAI , cioè AYTO TITOC KAI , *Imperator Titus Caesar* . Così appunto l'hanno anche letta il P. Granelli , il Barone Scoti , e altri , ai quali l'ho fatta vedere . Nel rovescio poi v'è scolpito un bel Pegaso alato con l'epigrafe intorno , fuori della prima lettera , che vi si deve supplire , ΤΠΕΠΗΝΩΝ , *Hypaepenorum* , che sono popoli della Lidia , presso i quali essendo in venerazione con altri numi anche il culto di Apollo , lo hanno nella vostra medaglia simboleggiato sotto la figura del Pegaso , che era ad Apolline consacrato : di che ne abbiamo nelle medaglie Imperatorie altri esempi , e in particolare in quelle di Galieno . Eccovi la vera e genuina dichiarazione della vostra medaglia , la quale , se bene non è di Otone , ma di Tito , è però degna di stima , poichè non si trova ancora , per quanto io sappia , registrata per entro i libri numismatici , e più accreditati . Non debbo lasciar di dirvi una osservazione gramaticale sul nome dei suddetti popoli , il quale in tutte le medaglie da me vedute o lette a loro spettanti , suole scriversi costantemente ΤΠΑΠΗΝΩΝ , cioè col dittongo AI nella seconda sillaba ; là dove nella vostra medaglia sta scritto ΤΠΕΠΗΝΩΝ con la semplice E , effetto forse della pronuncia e del dialetto di quel popolo della Lidia . Ma di ciò abbastanza per ora . La serberò presso di me , fino a tanto che mi venga occasione sicura per rimandarvela . I giorni passati ho fatto acquisto con molte medaglie d'argento anche di un Pescennio di buona conservazione ,

ne, e questo è il terzo ch'io tengo nel mio studio, tutti e tre con rovescj differenti. Tra esse vi era anche un Caracalla col *Pacator Orbis*, un Balbino con *Victoria Augg.* un Emiliano con *Diana Victrix*, un Salonino con *Dii Nutritores*, e parecchie altre bellissime, e tutte per pochissimi fiorini. Non credo che vi sia luogo, ove capitino alla giornata in più copia simili rarità, per la vicinanza della Transilvania, e della Vallachia, che erano l'antica Dacia, della Pannonia, ora Ungheria, della Macedonia, dell' Epiro, della Tracia, e di simili paesi tanto frequentati dalle Legioni Romane. Il male si è, che molti ne portano altrove, molti le tengono seppel-lite, e molti le fan passare in mano di persone, che ne fan traffico anche in questa città, pochi de' quali fanno capo con me, perchè fanno, che le conosco meglio di loro. I caratteri della pietra sono per me inintelligibili, e credo che pochi vi faranno, i quali possano ricavarne buon senso. Moltissime di sì fatte pietre, che parlano col linguaggio dei Gnostici e dei Basilidiani, antichi e superstiziosi eretici, si trovan ne' libri, ma poche di esse han trovato un abile spositore: nè io voglio impazzirmi dietro a sì fatte cose, che poco insegnano. Non potevate dar-mi miglior nuova delle cose del mondo, quanto quella del cessamento della peste nell' isola del Zante. Iddio Signore benedica e felicitì il santo e retto governo della nostra Repubblica, che con tanta attenzione e carità ha invigilato alla salute de' suoi popoli, e con essi loro di tutto il Cristianesimo.

263. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 7. Agosto 1728.

Mi è stata recata a casa da un amico mio la scatoletta delle medaglie che mi avete inviate, accom-

compagnate dall' involtino ; dove era il Pescennio Vendicato, libricciuolo inettissimo, e che fa comparire maggiormente falso il medaglione di Parma . Non merita d' esser confutato , perchè da se si discredita . Ma che debbo dirvi delle medaglie , e come ringraziarvene ? L' ho trovate tutte assai ben conservate . Il Postumo piaciuto mi è sovra tutte , e l' ho posto vicino ad un altro , che solo aveva nella terza grandezza . Le sue medaglie in Italia e altrove son rare . In Francia solamente sono comuni : io però nel mio Studio ne ho in tutte le grandezze di metallo , undici in argento , ma in oro nessuno . può essere che me ne venga in progresso di tempo . Quest' ultima serie si va lentamente avanzando , sì perchè son rari gl' incontri , sì perchè è assai dispendiosa . Il Sig. Dorville è partito jeri di qui , e ha prese le sue mosse verso Lipsia e Dresda . Fra due mesi pensa di finire il suo viaggio , e di ripassarsene per qualche anno in Amsterdam , sua patria , ricco di belle cognizioni , e di rari acquisti , sì di libri , che di medaglie . Mi ha imposto di salutarvi caramente . Dimani partirà di qui per Gratz il Sig. Conte Guicciardi , Cavalier Modanese , mio buon amico ; e dopo essersi colà trattenuto otto o dieci giorni , verrà a Venezia , per poi di là ritornarsene in patria . A lui ho consegnata una lettera diretta a voi insieme con una scatoletta , ove sono due medaglioncini che rimando al Ficoroni , cioè quello di Sabina Tranquillina di fabbrica Egizia , e l' altro di Tito con le due figure nel rovescio . Non gli ho presi , perchè non mi piacciono , che in mia frase è lo stesso che dire , perchè li giudico falsi . Quando gli avrete ricevuti , scrivetene in Roma allo stesso , aspettando da lui l' ordine per trasmetterglieli : ma capitandovi sicuro incontro , potrete valervene , e inviarli a drittura o a lui , o al nostro P. Baldini , che con ogni affetto distintamente riverisco . Se in caso il Sig.

Conte

Conte suddetto, con cui vi prego di esercitare tutta la vostra gentilezza, che sarà molto bene impiegata, partisse di costì senz'aver tempo di vedervi, mi ha detto che avria lasciata la lettera e la scatola al Sig. Giulio Tabacco, Agente del Sig. Duca di Modana, a voi forse noto, ma certamente al Sig. Andrea; onde con esso potrete far capo, e ripeterla da lui. Torno alle vostre medaglie. Quella piccolina Greca, che ha nel rovescio una lira con le lettere KYZI all'intorno, è battuta nella città di Cizico, dove Apollo avea culto. L'altra alquanto maggiore, che ha dall'una parte un tridente, e dall'altra un polpo, potrebbe essere di Siracusa; ma non essendovi leggenda, non può dirsi questo accertatamente, e tanto più quanto al rovescio apparisce una Λ, se pure non è un'A, la quale non entra nelle prime lettere della parola di Siracusa. La medaglia appartiene certamente a qualche città Greca marittima. Delle due medaglie Arabe, ch'io non intendo, non ho nemmeno che dirvi: quella però che ha il liono radiato, è affai euriosa. Alcuni popoli orientali hanno un ciclo di XII. anni, ognuno de' quali è denominato da un qualche animale: come per esempio l'anno del liono, l'anno del porco, del toro ecc. Mi è venuto in pensiero, che questa esser possa una di sì fatte monete. La medaglia del Bembo con la figura nel rovescio del fiume giacente, esser dovrebbe negli scrigni, dove si conserva il Museo Morosini lasciato al Pubblico, e descritto dal Patini. Siccome io non l'ho mai visitato, così saper non posso il luogo preciso, dove e' si conserva. Tra le Novelle letterarie che mi avete avanzate, quella di Parigi intorno all'Ab. Breni mi ha dato molto piacere. A piè di essa aggiugnate anche questo. In fine dell'edizione del Casa vi è un avvertimento di sei righe per la correzione di soli tre errori corsi quivi nella stampa:

APOSTOLO ZENO. Vol. II. 523

pa: il secondo di essi è notato così: pag. 82. *nondimeno*, corrigasi: *nondimeno*. Che ne dite? Quel CORRIGASI non vale egli un Però? Nell'ultima linea scrive *discrezione*, alla Magliabechiana. E sì fatte persone mettonsi a fare i maestri di lingua. L'esemplare ch'io tengo, è mancante dell'ultima pagina della prefazione. Il fatto delle Monache di Barletta anche qui è notissimo. I giorni passati ne feci una solenne risata col P. Granelli, che è un Gesuita galantuomo. Fo fine, e caramente abbracciando la Sig. Madre e le Sorelle, vi lascio con un soavissimo addio. Vale.

264. *Al medesimo. a Venezia.*

Gratz 6. Settembre 1728.

VENERDI' son giunto in questa città con felice viaggio, partitomi da Vienna la mattina del giorno antecedente. Dimani partirò per Lubiana, dove mi tratterò forse due giorni, per visitare quell'antico luogo, che altre volte è stata una città delle più famose del Norico, e che in oggi conserva pure una parte del suo primiero splendore, essendo città e residenza di Vescovo e Principe tutto insieme: il qual privilegio non gode Gratz, benchè capitale della Stiria, città per altro collocata in un bellissimo sito, e di fabbriche nobili abbellita, non molto grande, ma assai popolata, e di nobiltà in particolare assai riguardevole e propria. Non ha vestigio di antichità, fuorchè alcune poche lapide, portateci altronde da luoghi circonvicini. Il Sig. Cav. Garelli, con cui per un impensato accidente qui appunto mi sono riconciliato, ne ha presa copia, e io non ho tempo di farlo, distoltono dalle convenienze di ricevere e di visitare i padroni e gli amici, che non son pochi. Questa mattina avrò forse le vostre lettere, che in Vienna

Ma mi sarebbero giunte il sabbato, se mi ci fossi fermato, alle quali non è possibile ch'io dia pronta risposta, perchè l'ordinario per costà parte la mattina medesima, e non la fera, come in Vienna, e in Venezia. Il giorno medesimo del mio arrivo fui a sentire la prova dei due primi atti della mia Opera, e mi piacquero per la buona musica, di cui gli ha animati il Sig. Vicemaestro Caldara: ma ciò non ostante la distribuzione delle parti, non adattata interamente all'abilità degli attori, guasterà, a mio credere, sul teatro ogni cosa: disgrazia cui più d'una volta ho veduto foccombere altri miei componimenti. Il mistero ne saprete a voce, che avremo tempo di ragionarne fra di noi. Salutate il Sig. Andrea, la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Attendete mie letterè da Gorizia, e da Udine. Fratello amatissimo, addio.

265. *Al medesimo. a Venezia.*

Padova 12. Novembre 1728.

Io mi sto qui molto tranquillamente: Piacemi questa solitudine, e fo ragione a tanti letterati, che in ogni tempo se ne son compiaciuti: Credo, che se il Padrone mi concedesse il tanto sospirato riposo, mi eleggerei o Padova, o Verona per finirvi i miei giorni, fazio e nauseato dello strepito delle gran città e della Corte. Iddio Signore faccia quello che sia meglio per l'anima mia. Visito questi librai, ma sono miserabili d'ottimi libri. Mi è però riuscito di ritrovare un bel Morgantone, che avrete veduto, dell'edizione di Comin da Trino, e una Gerusalemme del Tasso, che ho qui, della vera edizione di Genova 1604. in 12. Ho fatto similmente acquisto di un grosso Ms. cartaceo in 4. di rime e prose di Jacopo Tolomei Sanese, vivente nel 1467. scritte da lui nel triennio, che stette prigione in Roma in Castel Santan-

angelo; e vi sono per entro varie cose curiose e notabili. Tengo ora sotto l'occhio un gran fascio di Lettere originali di Alessandro Tassoni scritte dall'anno 1615. fino al 1620. tutte al Canonico Albertino Barisoni, il quale fu quegli che fece la prefazione agli argomenti della Secchia. Trascrivo le più importanti: si veggono le varie correzioni del poeta, molte sue spiegazioni di luoghi oscuri ed istorici, e moltissime cose finora non sapute, con le quali si potrebbe illustrare una nuova edizione, che si facesse di quel Poema. Ma è ora ch'io faccia fine. Saluto la Sig. Madre, e tutti di casa. Fratello amatissimo, addio.

266. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 25. Giugno 1729.

IL mio viaggio è stato felicissimo. Le piogge non me l'hanno sturbato, che in vicinanza di Gratz: ma benchè poscia continue, non mi hanno sturbato molto il cammino, poichè da Gratz a Vienna le strade sono assai migliori, che da Gratz a Gorizia: sicchè le peggiori eranfi già trapassate, e non mi restava a fare, che il buon cammino. Domenica notte smontai a casa insieme col Sig. Ippolito, che mi venne incontro a Newstadt, dove lo stesso giorno allegramente pranzammo. La mia roba non andò alla Dogana, e per questo capo non ebbi il minor fastidio. Così portate avessi meco le altre medaglie, che sono nelle casse: delle quali non so come andrà la bisogna; ma mi maneggerò in ogni caso per averle libere, o almeno con poca spesa. Martedì notte la Padronanza, che era alle sue cacce di Laxemburgo, venne alla Favorita; e l' seguente giorno fui a baciarle la mano in una lunga udienza, di cui fui graziato. Non posso esprimervi le benigne accoglienze, delle quali fui onorato, e per le quali mi vidi

vidi costretto ad accettare il peso di scriver le due Opere di quest'anno. Ho però intrapreso con coraggio e consolazione questo carico, poichè ho quasi la sicurezza, che dipoi ne sarò interamente sollevato. Il Padrone mostrò di volerlo fare, benchè non senza dispiacere, a riguardo della soddisfazione che gli danno i miei versi e componimenti. Gli presentai il ritratto di Carlo V. che da lui fu molto gradito. Mi sta a cuore di avere quell'agata con la croce naturale, che vi sta impressa. Può essere che a voi riesca di cavarla dalle mani del Sig. Fran. Capello, adesso che è morto quel buon vecchio di suo padre. Ma che cosa si farà delle medaglie di argento, che abbiamo vedute nel suo Museo? e che cosa dei 70. medaglioni di argento, ch'io ne voleva comprare? Qui non vi è più occasione da impiegare danaro in simili antichità. Buon per me, che costì ne ho fatta una sì doviziosa raccolta. Il Baron Marcelli me ne ha mostrate alcune questa mattina passabilmente buone, delle quali voleva comperarne 5. o 6. ma non ci siamo accordati. Egli ne dimanda troppo, ed io sono avvezzo a farne acquisto di assai più belle a miglior patto. Gli ho mostrate alcune di quelle che ho qui recate, e ne ha fatte meraviglie, come di cose insolite, e lo stesso mi avvenne col P. Granelli, che n'è partito sbalordito, e pure non ne ha vedute che 30. in circa. Salutate a mio nome tutti di nostra casa, e in particolare la Sig. Madre. Fate i miei complimenti al vecchio Cav. Lioni, e all' Abate Bellotti, come pure a S. E. Jacopo Soranzo, e al Sig. D. Antonio Sforza, quando faran ritornati in Venezia. Dite inoltre a quell'onoratissimo Gentiluomo, che sbrigato ch'io sia delle visite, che mi affollano, e di cert'altre faccende in occasione di questo mio arrivo, mi ricorderò di provvederlo de' libri ordinatimi, e scriverò a Lipsia per quelli, che qui non mi fortirà di poter ritrovare.

Sa-

Salutate anche il gioval Abate Vianelli , e 'l Notajo Boldini . Fo fine , e di cuore mi rafferma

267. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 9. Luglio 1729.

ALL' amico Durighello date un bacio per me . Gli scriverò con prima occasione . Son troppo memore dei beneficj che mi ha fatti , e mi sono a cuore quelli che spero da lui . Piaccia a Dio , che dentro questo mese si decida la causa della commissaria . Qualunque ne sia l' esito , mettiamoci il cuore in pace . Il Severo in argento con Giove nel rovescio tra due figurine , è medaglia trita e ordinaria , e io ne tengo una arcibellissima . Ho scritto pertanto al Padre , che ve la restituisca . L' altra in metallo con la testa di *Calpurnia* , ultima moglie di Cesare , è sicuramente un' impostura moderna . Il suo nome era *Calpurnia* , non *Calphurnia* , come sta scritto nel disegno inviatomi . Nituna testa di donna fu battuta in moneta dal Senato sotto i tre primi Imperatori . Sotto Caligola si cominciò a vedere la testa di Agrippina sua madre . La testa di Calpurnia fu prodotta già 160. e più anni da Enez Vico insieme con altre teste di Augusto , per le quali ne fu deriso dagli antiquarj , che l' han riconosciute per imposture . Fidatevi di me , più che d' altri , che vi scrivo il vero senz' alcuna passione , o interesse . Circa le medaglie degli uomini illustri , inenderete dal fratello il mio bisogno per quelle che mi mancano , le quali sono nessuna . Del Lioni non vi fidate , come io non me ne fido . Salutate l' Abate Bellotti , e ditegli che delle cose prese da lui sempre più mi chiamo contento . Raccomandategli per me qualche bella medaglia di oro , e ditegli , che se può avere in gran metallo una Marciana , una Plautilla , una Giulia Aquilia , e un' Annia

Annia Faustina, le prenderò volentieri. Starò attendendo da voi quello, che vi scriverà la vostra Dama di Mantova. Se il Benedetti ha vendute al Ficoroni tutte le sue medaglie per 150. zecchini, ha fatta una solenne pazzia. Ma vedrete che se ne farà riservate delle migliori, e in buon numero. Io non compro qui cosa alcuna. L' unica medaglia, che ho acquistata, è quella di Niceforo Foca in oro, la cui testa mancava alla mia serie, e tra quelle del secol basso è rarissima. Ho messa insieme una gran parte de' libri desiderati dal Sig. Jacopo Soranzo. Ne attendo degli altri, per fare una sola spedizione. Riverite per me S. E. e insieme il Sig. D. Antonio Sforza. Salutate la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Addio di cuore,

268. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 3. Settembre 1729.

IL Sig. Gio. Antonio de' Benzoni, Canonico della città di Fiume sua patria, e Arcidiacono di Modrusfa, il quale mi ha detto di aver la vostra conoscenza e amicizia, mi ha data copia di due antiche iscrizioni, da lui ricopiate in detta città, le quali gli ho promesso di mandare a voi, acciocchè nel primo Giornale le registriate, facendo di lui anche onorata menzione. La prima è nella cantina Marchisetti, scolpita in un'urna lunga 7. piedi, e larga 3. e mezzo, scoperta quivi da lui, e destinata al presente per riporvi dell'olio, di cui è piena. Il medesimo mi soggiunse, esservene anco più di sei altre simili alla detta, che servono al medesimo uso, e crede fondatamente, che in esse sieno intagliate altre iscrizioni antiche: il che col tempo osserverà attentamente, e trovandone, o a voi, o a me ne farà tenere una copia. La iscrizione della prima è questa:

M. D.

M. D.

A. ATIVS. CAIVS. ARCHIATER. SIBI
ET. IVLIAE. PRIMAE. CONIVGI
INCONPARABILI (sic)

V. S. F.

Offervate nel Grutero p. DCXXXII. n. 5. esserne al-
tra quasi alla suddetta somigliante, esistente in Pola.
Spesso mi è avvenuto di notare la medesima memoria
di persone private farsi in varie lapide in varie città
collocate: il che dar può luogo a molte riflessioni, nè
credo che ciò sia stato ancora avvertito. La seconda in-
scrizione è la seguente, ed esiste nella Braida de' Fra-
ti Francescani di Fiume.

C. IVLIO. C. F. SERG.

CLEMENTI. MIL. COH. VIII.

PR. 7. C. MARCI. GEMELLINI

(sic)

LIVIVS. OBSEQVVS. LIB.

V. F.

Non so se la Tribù Sergia, di cui era il suddetto
Clemente, Primopilo a mio credere della Centuria
di Marcio Gemellino, fosse anco quella di detta cit-
tà, la quale da molte lapide, che vi esistono, e da
altre memorie, e in particolare da un arco antico
assai grande, ma non intero, apparisce essere stata
assai famosa, e Colonia forse Romana, e credesi es-
sere l'antica *Tharsaticum* posta su la via, che con-
duceva da Aquileja a Siscia nella Pannonia. Il suo
castello, in oggi posto sopra un colle, si chiama an-
cora *Tarsacz*. Giusta il computo dell' Itinerario di
Antonino dovrebbe esservi distanza da Aquileja a
Fiume miglia 77. Ma passiamo ad altro. Se trova-
te una copia della Rosimonda del M. Gerini insie-
me col suo Trattato, vi prego di mandarmi l'una
e l'altro: ma sì picciola cosa non fate che ritardi la
spedizione della cassa. In essa, se pur giunge a tem-
po,

Tomo II.

Ll

po,

po, ponete anche il libro Numismatico, che mi manda il P. Baldini, cui riverirete per mia parte. Vorrei che con la stessa occasione mi potesse giungere il tomo I. dell' Aristide G. L. di Londra. Vi rendo grazie delle novità letterarie, delle quali, senza voi, farei affatto digiuno. La vostra edizione dell' Istorie del Cantalicio in 8. è diversa dalla mia, che era in 4. e che è passata nella Libreria Soranzo. Le cose mie apparentemente van bene: ma non dico quattro, se non veggio nel sacco. Fratello amatissimo, addio.

269. *Al Sig. Michele Grimani. a Venezia.*

Vicenza 17. Settembre 1729.

Mi giugne la stimatissima lettera di V. E. in tempo, che mi trovo interamente occupato nel componimento del Dramma, che si dovrà recitare ai 4. di Novembre in questo Cesareo teatro: Da ciò V. E. assai ben chiaro comprende l' impotenza in cui sono di poterla servire, come per altro sarebbe mio desiderio ed onore, intorno all' accomodamento del mio Mitridate, che da lei è stato prescelto per questo suo insigne teatro nel prossimo carnevale. Contisco la necessità che v'è, non solo di accorciarlo in moltissimi luoghi, ma di accrescerlo in qualche altro, per adattarlo ai personaggi che dovranno rappresentarlo: e come per far ciò adeguatamente al bisogno, e senza guastarne la tessitura, fa di mestieri e tempo, ed applicazione, e giudizio; così V. E. dovrà perdonarmi, se nella congiuntura presente, a cui mi obbliga il mio indispensabile servizio a questo Augusto Monarca, mi veggio costretto a supplicarla di assolvermi da questo carico, per cui costì non le mancherebbero soggetti sufficientissimi, purchè usino discretezza e moderazione. Non ritardo la risposta un momento, acciocchè la tardanza non pregiudichi alle ulteriori deli-

Bera-

Berazioni, che le farà necessario di prendere: Non mutando ella parere; stimo bene, di avvisarla, essere necessarissima l'aria per Ostone nell'Atto V. senza la quale non avrebbe tempo proporzionato l'azione dell'ultima mutazione: Nel IV: Atto può aggiugtersi una arietta a Farnace; o sia a Farinello; in fine della Scena VII: quando parte da Ladice e da Aristia per andare al Re Mitridate suo padre: Ogni scena; qualunque siasi; che in principio dell'Atto V. aggiungasi a Farnace; sarà un inutile allungamento dell'Opera: pur mi rimetto al piacere di chi comanda; e che crede necessaria per Farinello un' arietta anche nell'Atto V. I versi che si leveranno al Dramma nella recita; gioverà che almeno rimangano nella stampa segnati con due virgolette; giusta l'uso: e ciò dico a V. E. non per opinione che tutti sien buoni; ma perchè li giudico per lo più necessarij: Questo è quanto all'infretta mi occorre di significarle; e senz'altro con ogni ossequio ed affetto nella sua buona grazia mi raccomando:

270. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia:*

Vienna 19. Novembre 1729.

POCHE cose ho da scrivervi; perchè molte ben presto avrò a dirvene: Io partirò a Dio piacendo; verso la fine della settimana ventura. Mi vado sbarazzando dalle visite della Corte e degli amici: Con la Padronanza ho fatti i miei doveri; ma probabilmente mi vedrà il Padrone un'altra volta a' suoi piedi avanti la mia partenza: Non posso significarvi le benigne espressioni; con cui le MM. LL. mi hanno permesso di ripatriare, riservatami la facoltà del ritorno ad ogni loro comando. Il Metastasio è stato stabilito al servizio con l'annuo stipendio di tre mila fiorini; e non credeste già in luogo mio, ma bensì in mio ajuto e sollievo. Molti crederanno diversa-

LL 2 mente

mente, ma s'inganneranno. Il mio Dramma si è recitato Domenica, e voce universale si è, esser questo il miglior de' miei Drammi. Ma questa è una disgrazia che loro spesso è avvenuta: l'ultimo ha prevalso sovra i precedenti. Piacemi, che così si creda, e mi giova. Voi a suo tempo ne farete buon giudice. Vengo a Venezia senza quattrini, smunto dal viaggio passato, e non soccorso dai maturati quartali. Ho stimato che fosse indiscretezza implorare un ajuto di costa, che per altro avrei conseguito: e questa mia moderazione è stata consigliata e approvata da chi mi protegge. Ricevo la vostra lettera. Con troppa bontà mi ringraziate del poco che fo per voi: ma in ciò avete più riguardo al mio core, che alla mia mano. Ippolito è a Corte, e non lo vedrò, che verso la mezza notte. Sta bene, ma gli spiace la mia partenza, o più tosto me la invidia. Può essere che il Grancolas abbia scritto anche sopra il Messale Romano: ma non lo so di sicuro. Godo che quel che leggete, vi piaccia. Vi ringrazio delle novità letterarie. L'Istoria Palatina datavi dal Sig. D. Antonio è la mia. Ponetela fra' miei libri. Dopo la mia partenza si spediranno tre o quattro casse di libri; co' quali finirò di riempier la stanza; e in appresso ne verranno degli altri. Per P. Ab. Verdano non saprei che poter operare in questi pochi giorni; che starò qui. Lo avrò a cuore in altra occasione, e di costì ancora potrò raccomandarlo occorrendo. Pregate Dio per me, e state sano. Addio di cuore.

271. *Al Sig. Lodovico Antonia Muratori. a Modena.*

Venezia 11. Marzo 1730.

AVETE ragione, ed avete torto: ragione in riprendermi, che non v'abbia scritto da molto tempo; torto in accusarmi, ch'io mi sia dimenticato di voi. Quello è un carico dato alla mia pigrizia, che

che in me cresce con gli anni : ma questo è un'ingiustizia che fate al mio cuore ; che mai non lascerà di amarvi e di riverirvi , infino a tanto , che in me ne sia vita . Cotesto vostro errore voglio però perdonarvi , purchè voi mi perdoniate quello del mio lungo silenzio . Se gli affari d' Italia non s' intorbidano al segno , che pare ne minaccino , verrò fra due mesi a trovarvi , e a ringraziarvi di quanto avete scritto di me in più luoghi della vostra grand' opera , alla quale vorrei aver modo di contribuir di vantaggio . Ma i ringraziamenti che mi riserbo di darvi in quel tempo , non debbono fare ch' io non ve ne tenda anche al presente i maggiori che posso , confessandovi sinceramente che ve ne sono obbligato , per il piacere , e dirò ancora per la vanità , da cui non posso difendermi in vedermi mentovato e lodato da voi , persona di tanto merito e di tanta riputazione , e per entro un' Opera ch' io giudico la meglio disposta ed eseguita , e la più utile e insigne , che non solo a' miei giorni , ma da molto tempo sia uscita . Io starò in queste parti , se altro comandamento non me ne richiama , per tutto questo anno , e se in tal tempo farò qualche nuova scoperta degna di aver luogo nella Raccolta , assicuratevi , che non risparmiarò nè diligenza , nè spesa , perchè l'abbiate . Ho ripigliati per mano tutti i miei Codici , ma nulla vi ho ritrovato che meriti di venire a voi . Quanto aveva , vi ho già mandato , o vi ho offerto . Non ho qui ancora tutte le mie medaglie e monete . Pochissime di queste ne tengo , massimamente delle battute in Italia ; e niuna certamente avanti l'anno 1280. trattone alcune dei Dogi di Venezia , come di Piero Ziani , di Rinier Zeno , di Lorenzo Tiepolo , e di Gio. Dandolo , che fu eletto per l'appunto nel 1280. Una Dissertazione sopra questo argomento farà al pubblico di piacere e di frutto . Salutate gli amici , e distintamente il Sig. Marchese Orsi ,

534 LETTERE DI
il Sig. Marchese Fontanelli , e i Sigg. Abati Vandelli
e Ghirardi, Amatemi, e credetemi....

272. *Al Sig. Domenico Vandelli. a Modana.*

Venezia 21. Aprile 1730.

DUE preziosi regali è stato a farmi ad un tratto il Sig. vostro Fratello; l'uno col presentarmi la vostra lettera, e l'altro col darmi occasione di riverire e conoscere la sua degna persona. Dell' uno e dell'altro favore io rendo a voi distintissime grazie, e assicuratevi, che avrò a cuore di far sì, che l'opere vi testifichino più chiaramente l'animo mio. Non mancherò di servirvi nella persona di lui, ovunque egli si compiaccia di adoperarmi, e lo farò non tanto a riguardo dell'amor che vi porto, quanto mosso dal suo merito istesso, che da per se soprabbondantemente si raccomanda. Godo che la città di Padova abbia fatto acquisto di un tal soggetto, di cui in queste parti v'era estremo bisogno, non essendovi alcuno che vaglia molto nella Chirurgia; onde a lui fo un sicuro pronostico e di riputazione e di profitto. Riverite a mio nome il Sig. Marchese Orsi, il Sig. Marchese Fontanelli, il Sig. Muratori, e gli altri comuni amici, i quali spero di abbracciare costì dentro il venturo mese, se pure non mi fan cangiar di risoluzione le lettere di Vienna. La ristampa dell'opere del Sig. Marchese Orsi, già divenute assai rare, otterrà al Sig. Soliani la pubblica approvazione. Ripiglierò per mano la mia Lettera, per vedere, s'io possa in qualche luogo, come dovrei, raffettarla. Conservatemi il vostro affetto, e risalutandovi caramente a nome anche di mio fratello, mi rafferma qual sono e farò sempre....

273. *M*

273. *Al P. Pier-Caterina Zeno. a Venezia.*

Modana 21. Giugno 1730.

SONO stato in Reggio e in Parma con mio molto piacere. Delle cose insigni che quivi ho vedute, non ve ne scrivo, poichè il tutto intenderete al mio ritorno, che sarà verso i 10. del venturo. Da Domenica in qua son ritornato in questa città, dove S. A. continua a farmi segnalate grazie, nulla costandomi nè alloggio, nè carrozza, nè vitto. Non deggio però abularmene: onde dimani passerò a Bologna con alcuni Cavalieri, che di là mi vogliono seco alle loro villeggiature. Ho fatti fin ora in questo mio viaggio alcuni acquisti di medaglie e di libri: ma questi si riducono a pochi, quelle sono in più numero, e anche più considerabili. Non vi potete figurare la scarsezza di buoni libri. In Parma non mi è riuscito di ritrovarne pur uno, e così ancora in Reggio. Il Soliani qui me ne ha venduti parecchi, alcuni de' quali mi sono assai cari. Fra gli altri un Codice in carta pecora delle Rime di Gio. Girolamo Rossi, più copioso delle stampe; due volumi in foglio mss. delle Lettere di Monsig. Querenghi, e alcune rare commedie vecchie: e ciò che più mi è stato caro, un San Clemente Alessandrino della edizione di Osford, somigliante a quello che avete dato al Tumermanno, preso dalla mia libreria: onde il privarmene adesso per servizio di lui non mi darà punto di fastidio. Il Sig. Muratori vi risaluta caramente, e mi ha mostrato la bella raccolta, che ha fatta di monete d'Italia, la quale egli pubblicherà accompagnata da una sua erudita Dissertazione in uno de' volumi della sua grand' opera, nella quale avrà anche luogo la Vita di Carlo Zeno, scritta Latinamente da Jacopo Zeno suo nipote. Qui si stampa dal Soliani tutta la controversia del Marchese Orsi contra il Gesuita Francese, e contra

Ll 4 il

536 LETTERE DI

il Montani. Vi prego di rileggere la Lettera stampata, che scrissi a quella occasione, e di notarvi le cose che non vi piacessero, e di aggiugnervi qualche bella osservazione, che sovvenir vi potesse. Impiegate di grazia un poco di attenzione e di tempo per favorirmi. Al Coleti date pure il libro dell' Allacci sopra 'l Concilio di Efeso, e s' altro gli occorre. State sano ed allegro: ch' io pure cerco di far lo stesso. Addio.

274. *Al Sig. Domenico Vandelli, a Modena.*

Venezia 8. Luglio 1730.

Ho ricevuti da voi e da' Sigg. vostri fratelli, sì costì che in Bologna, tanti e sì segnalati favori, che mancherei troppo al dovere, e a me stesso, se giunto in patria non cercassi di ringraziarvene in qualche modo, e non vi pregassi di passare in mio nome lo stesso ufficio con loro: La cortesia e la gentilezza son doti connaturali a voi tutti, non meno che la dottrina e la probità: onde non è maraviglia, se tra voi dividete egualmente l' amore e la stima di ciascheduno, e di me in particolare, che vi sono per tanti capi obbligato. Vi prego di comunicare anche ad essi questi miei sinceri e cordiali sentimenti, e di assicurarli che si posson valer di me, come di cosa interamente loro divota. Non so, se il possessore di quella medaglia quadrata di Teodorico, e di quelle tre teste intagliate in quella conchiglia, si determinerà a privarsene per li due luigi, che gli ho fatto offerire per vostro mezzo. Ne starò da voi aspettando la risoluzione, con isperanza che egli sia per accettare un così onesto partito. Mi favorirete di riverire il Sig. Proposto Muratori, e di dirgli che non mi è avanzato tempo per far la ricerca delle cose che mi ha commesse, ma che senz' altro gliele spedirò nel venturo ordinario. Salutate anco i Sigg. vostri Fratelli, il Sig. Zanelli, il Sig. Dr. Grassetti, il
Sig.

Sig. Ab. Gherardi, il Sig. Dr. Garofalo, il Sig. Conte Masdoni, il Sig. Marchese Manfredi, il Sig. Guidotti, il Sig. Conte Gio. Guiciardi, e gli altri comuni amici, della cui amabil conversazione non farò mai per dimenticarmi: Conservatemi la vostra cara amicizia, e per fine mi protesto qual sono e farò sempre

275. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori: a Modanā:*

Venezia 7. Ottobre 1730.

LA grave malattia della più che ottuagenaria mia Madre mi ha fatto lasciare le rive dell' Istria, e tornarmene a casa, più presto di quello ch' io voleva e doveva. Se non si rimette in migliore stato, non è possibile ch' io mi risolva a venire in coteste parti: Poco godrei col timor di una tanta perdita, e col rimorso di aver mancato in qualunque caso, per qualsivoglia altro motivo; ad un sì giusto e necessario dovere: Voi me ne farete ragione, nè credo che il nostro Sig. Conte Tardini farà per dolersene. La parte dell' Istria, dove io mi sono trattenuto, è priva affatto di documenti antichi, e di lapide, trattone tre o quattro, le quali sono già pubblicate. Qui vi ho pure cercato, se vi fosse qualche Ms. del vecchio Vergerio, ma inutilmente. L' unica cosa, che mi ha dato piacere in leggerla, si è stata un poemetto in versi sciolti di Girolamo Muzio, intitolato l' Egida, diviso in tre libri, il terzo però de' quali è imperfetto. L' argomento è in lode di Capodistria sua patria, detta innanzi Giustinopoli, e più anticamente Egida. Dal Sig. Dr. Pivati ho ricevute le iscrizioni e le monete, che mi avete rimandate. Questa sera vi trasmetto il mio Diodoro Siciliano Greco-Latino, acciocchè possiate valervene; e con esso riceverete anche la Biblioteca Latina del Fabbri-
cio, ristampata qui dal Coletti in due tomi in 4

Tomo II.

Ll 5

Quan-

Quanto alla Vita del Tassoni che mi chiedetè , io non l'ho mai difesa, e solo qua e là ne tengo varie memorie , che ora non mi sarebbe possibile di raccogliere e di ordinare : oltre di che ancora non dispero affatto , che il pigriſſimo Bertoli vinca una volta il proprio costume , e si metta all' impresa di disegnar le figure per la stampa della Secchia . Ho parlato lungamente di voi già tre giorni col Sig. Conte di Collalto , e gli dissi di essermi fatto restituire da voi il libro di M. Gasparina Stampa , ch' io gli aveva prestato . Ciò fu approvato da esso , onde avete finito di temere di lui , e dei suoi terribili Aiduchi . Mi rassegnò

276. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi , a Capodistria .*

Venezia 3. Novembre 1730.

IL libro della Perfetta Poesia del Sig. Muratori contiene veramente ottimi precetti , e farà sempre utilissimo per chi attentamente lo legge . Intorno ai Drammi musicali egli ha ragione di riscaldarsi , ma temo che la passione l'abbia portato a dirne troppo . Sopra di questo potrei farle molte riflessioni , tratte dalla verità e dall' esperienza ; ma come questa materia ricercherebbe un poco di tempo , e questo presentemente mi manca , così ad altro più opportuno mi riferbo di farlo . Le dirò solo in generale , che per quanto io condanni i Drammi musicali , come Tragedie irregolari , non posso risolvermi a dirli col Sig. Muratori *mostri ed unioni di mille inverisimili* : nella forma almeno considerati , con cui sono stati trattati da alcuni valentuomini in questi ultimi tempi . Ed io sarei troppo ingiusto , se così fieramente inveissi contra questo genere di componimento , con cui in Italia e in Germania mi sono acquistato un poco di riputazione , e molto di profitto , per lasciar da parte il gradimento con cui le cose mie sono state ac-
colte

volte dal maggior Monarca della terra , e dalla sua fioritissima Corte , e generalmente da tutti i Principi d'Italia : il che dir posso francamente , senza timore che questo mi sia imputato a jattanza . Il fine che si è proposto il Sig. Muratori nella sua opera , è quello di riformare la volgar poesia : ottimo fine e lodevole . Parlando dei Drammi , egli li riguarda come una poesia incapace di alcuna riforma per la sua mostruosità : in che , torno a dire , son di parer che e' s'inganni in qualche conto : e però dalla scena li vorrebbe affatto sbanditi . Sarebbe stato meglio , che egli avesse moderata una così severa sentenza : e forse che se in oggi avesse dovuto scrivere su questo argomento , si sarebbe mostrato un giudice meno crudele : onde quando fui in Modana nel Giugno passato , egli ebbe la bontà di esortarmi a raccogliere e a ripulire i miei Drammi e Oratorj , e a darli fuori unitamente , facendogli credere l'amor suo verso di me , che potrebbero essere utili in qualche conto al pubblico , e aprir qualche strada al regolamento dei Drammi musicali . Ne' quali bisogna considerare , che vi sono moltissimi inverisimili : ma alcuni di questi provengono dalla necessità e natura del componimento , come il dover cantarsi da capo a piede , le ariette musicali , le tante mutazioni di scena ; ai quali , e simili inconvenienti , non è possibile che si dia riparo . Altri poi derivano dalla poca avvertenza del poeta , che non conserva l'unità dell'azione , non la conformità dei caratteri , non il decoro della scena tragica , non il buon costume a purgazione degli affetti , non il movimento di questi a compassione , o a terrore , non le convenienze di un viluppo e di uno scioglimento alle buone regole accomodate . Questi mali si possono e si debbono levar dal teatro musicale , e a questi avevasi a proporre il rimedio per la lodevol riforma . Se mai V. S. Illma si abbattesse a leggerne alcuno , libero in tutto ,

tutto, o in parte da sì fatti pregiudicj, e si fenta nel leggerlo quel commovimento solito destarsi dai tragici componimenti, conservi quell'amore per esso, con cui per l'innanzi l'ha riguardato, e non lo chiami così subito un *mostro adioso* della poesia. Vero è, che su le scene moderne di qualunque ordine e condizione, regna di soverchio una passione effemminata, cioè l'amore, senza cui sembra che non si possa compor favola rappresentativa plausibile: in che sono anch'io di parere che si pecehi molto, e che vi si dovrebbe metter compenso. Ma il male si è, che simili spettacoli si fanno a spese di impresarj privati, i quali non gli espongono gratis al popolo, ma per ristorarsi del danno, e per farvi profitto. Ora il maggior concorso vien loro da chi meno intende, e dal sesso più molle, in cui gli affetti più deboli fanno più forte impressione. Potrebbero disingannarsi, ma la cosa è difficile, e per gli impresarj azardosa. La sola *Merope* del Marchese Maffei ho veduta a' miei giorni far questo miracolo, piacere a tutti senza mescolamento di amori. Anche la mia *Merope*, che è stata prima dell'altra, non ha altro amore che di passaggio, e come per episodio: e pure è piaciuta estremamente, come pure l'*Ifigenia*, e qualche altro de' miei Drammi, ove gli affetti effeminati non sono quelli che muovono, ma bensì i forti ed i nobili. E questa è la ragione, per cui più di tenerezza nutrisco per li miei Oratorj, ove conservo l'unità del luogo, dell'azione, e del tempo, e la nobiltà de' caratteri, e la proprietà degli affetti: talchè potrei ridurli a buone Tragedie, se gli stendessi con più versi, e li rendessi liberi dalla necessità della musica, con cui debbono essere recitati nella Cappella Cesarea. Ma egli è omai tempo che io chiuda questa diceria, più lunga di quello che da principio io m'era proposto. L'ho scritta con poca riflessione, e in un sol tratto di pen-

penna ; onde V. S. Illma ne compatisca la rozzezza , e ne corregga gli errori . E qui pregandola di riverire a mio nome i padroni e gli amici tutti , mi rafferma

Questi stampatori non hanno il lodevole uso , che corre universalmente appresso quei di Germania , cioè di stampare l' indice dei loro libri . Legga l' occluso sonetto del Sig. Casaregi Genovese , e me ne avanzi il suo sentimento .

277. *Al Sig. Andrea Cornaro . a Venezia .*

Padova 11. Novembre 1730.

LE continue vifite degli amici , le quali tutto jeri , e tutto jer l' altro mi affollarono , non mi lasciarono modo di significarvi il mio arrivo in questa città , e l' mio ottimo stato di salute . Oggi che mi fa esser solo la dirotta pioggia , adempio questo mio dovere per consolazione vostra , e di tutti di nostra casa . Nel principio di questo mio soggiorno ho avuta la buona forte di far l' acquisto di due medaglie d' oro , ch' io ancor non aveva , cioè di un Domiziano l' una , col tipo della Speranza applicata a lui come a Principe della gioventù , e l' altra di un Michele Comneno , che ha accresciuta di una nuova testa la mia serie in oro nel basso Imperio , onde mi è stata carissima . In esse non ho speso più che 15. lire oltre al valore dell' oro : e questo me le rende ancora più care . Ne ho acquistata alcun' altra in argento , ma fuori d' una di Marcantonio assai rara per l' epigrafe del rovescio , non v' è in esse cosa di rimarco . Ho comprato inoltre qualche buon libro , e due piccioli Manoseritti a vilissimo prezzo . Ma credo , che nelle cose suddette termineranno i miei acquisti , se non esce fuori d' improvviso , e da qualche casa particolare qualche rarità , che m' invogli a impiegarvi il danaro . Ho cominciato a scrivere il mio

mio Oratorio ; e dissi di aver cominciato , poichè quello che aveva preso a scriver costì , mi riusciva arido e smunto , onde ne ho mutato il soggetto , e sceltone altro più proprio e più conveniente alla Corte . Scrivetemi qualche novità , se ne avete , e salutando la Sig. Madre , e ciascuno de' nostri , mi rafferma

278. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori . a Modena.*

Venezia 20. Dicembre 1730.

Ho ricevuta la scrittura consaputa , ma non l' ho ancora letta , per essermi mancato il tempo . Non lascerò passar nondimeno questa settimana , ch' io non l' abbia da capo a piè interamente goduta . Ve ne rendo intanto grazie distinte , e vi rafferma di nuovo il silenzio incaricatomi . In un picciolo ruottolo vi mando alcuni fogli scuciti da un mio zibaldone , ne quali troverete l' estratto delle Lettere del Tassoni al Barisoni sopra la Secchia . Se vi occorrerà di valervene per la ristampa di questa , vi prego di dire che l' originale di esse si conserva in Padova appresso il Sig. Marchese Ugolino Barisoni , nobilissimo e gentilissimo Cavaliere , il quale le ha con somma cortesia comunicate . Circa il Conte di Culagna , vedrete che il Poeta così si dichiara in una delle sue al Barisoni : *Il Conte di Culagna non vi è , nè mai vi è stato . Ma vi è bene un Conte Ferravese , vantatore , e poltrone in cremesino , che è Conte di Bismozza , e ivi non molto distante è la rocca di Culagna , quale è del Duca di Modena : però avendo io scritto nell' ultima coppia mandata ,*

Il Conte di Bismozza e di Culagna , se parerà a V. S. che quella giunta di Bismozza possa pregiudicare , non ostante che in Contea fondata tre anni sono , potrà cassarla , e far come prima ,

Il Conte della rocca di Culagna .

II P.

Il P. Calogera mi disse i giorni passati, non esserli ancor pervenuta quella Dissertazione intorno alla città di Gubbio, di cui gli ho parlato in vostro nome. Schio è nel Vicentino, donde anche ha preso il nome una famiglia nobilissima di Vicenza, della quale parmi che parli il Pagliarini nelle sue Croniche: e altra Schio non conosco. Fo fine con desiderarvi e implorarvi da Dio Signore ogni maggior bene. Salutate gli amici, e continuatemi la vostra cara amicizia,

279. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi, a Capodistria.*

Venezia 18. Gemajo 1730. M. V.

SCRIVO in risposta alla lettera di V. S. Illma con mano tremante, perchè debole ancora a cagione del grave male che ho sofferto, e grazie a Dio, superato, dopo una copiosa perdita di sangue, che mi continuò per venti e più giorni dai vasi emorroidali, seguitata poi da tre fierissimi assalti di terzana, di cui mi son liberato, tre giorni sono, con l'uso della mirabile china. Da Patron Pietro Stradi ho ricevuta la scatoletta con entro due medaglie supposte antiche, e una testa intagliata in agata, sopra le quali le avanderò più sotto il mio parere: poichè mi conviene prima renderle divote grazie del benigno compatimento, con cui riguarda le cose mie, delle quali però non so, se così favorevolmente giudicheranno i suoi dotti amici, a' quali si compiace di farne parte. Comunque ne sia, io le dirò sinceramente, che a molte persone giudiciose, e in particolare al Sig. Ab. Gavardi, che sempre più avanza a gran passi nella conoscenza delle buone lettere, e nel retto discernimento, ho letto il di lei savio esame e parere sopra i due Sonetti del Bembo e del Casaregi, e tutti sono concorsi nel mio sentimento, lodandolo di agiustatezza e di senno, non lasciando anco di comen-

mandare la bella e gentil maniera. ; con cui ló ha spiegato. Uscita che sia l'opera delle Considerazioni del Marchese Orsi con tutte le scritture in tal proposito uscite ; mi farà a cuore il far sì , che ella ne resti servita : A momenti stan per uscire anche i tomi del Crescimbeni sopra la volgar Poesia ; ristampati qui dal Basseo con accrescimenti e correzioni . Vengo ora alle medaglie : L'una e l'altra sono di getto affatto moderno ; e per conseguenza false e di niun valore . Quella che ha caratteri Ebraici nel rovescio , ha dall'altra parte l'immagine adorabile del Salvatore . Di cõsimili ne ho vedute parecchie , anche di conio , sì d'oro e d'argento , che di bronzo ; tutte però battute in questi due ultimi secoli : Di tale struttura non ve n'ha alcuna di antica . Giovanni Zimisce , Imperadore d'Oriente dall'anno 969. fino al 975. fu il primo , che in luogo della sua effigie facesse scolpire nelle monete l'immagine di Gesù Cristo . Altri Imperadori l'accoppiarono con la loro , ovvero nell'altra parte la fecero rappresentare . L'altra medaglia , la quale se fosse anche antica , farebbe delle più comuni ; ha da una parte la testa radiata d'Augusto con l'epigrafe mezzo cancellata , e mal impressa , DIVVS AVGVStus Pater , e dall'altra un'aquila con le ali aperte , simbolo della consecrazione di Augusto , al quale la medaglia fu battuta dopo la morte e l'apoteosi di lui . Come si faceessero sì fatte consecrazioni agl'Imperadori , leggesi appresso molti ; ma meglio di tutti in Erodiano , che descrive assai minutamente le cerimonie praticate nel consacrare il defunto Augusto Severo , padre di Antonino Caracalla , e di Geta : E' degna di più attenzione la testa intagliata in agata , benchè di cattivo disegno , e di non eccellente maestro . La pietra è forata dall'alto al basso , acciocchè si potesse tener legata al collo , o alle braccia : ed è una di quelle pietre superstiziose dette Basilidiane , e anche Amu-

Amuleti . La testa che v' è intagliata di faccia ; è quella di Serapide , detto anche Osiride dagli Egizj , e Giove dai Greci . La lunga e densa barba che vi si scorge , suole attribuirsi negli antichi monumenti a questa Deità . Quello che le torreggia sopra il capo , si chiama *calathus* , ovvero paniero : di che parlando Macrobio (*lib. I. Saturnal.*) dice a comune intelligenza , che il capo di essa *insignitum calatho & altitudinem sideris monstrat , & potentiam capacitatis ostendit : quia in eum omnia terrena redeunt , dum immisso calore sapiuntur* . Le due corna bovine che vi s' inarcano alla fronte , convengono pure a Serapide , il quale dagli stessi Egiziani veniva adorato in figura di bue , e col nome di Api . Più sotto , in vece di orecchie , vi si sporgono in fuori i due manichetti del calato , non sapendo fuori di ciò indovinare che cosa esser possano . Mi occorre pregarla vivamente a riverire il nostro Sig. Dr. Pietro Grifoni , e a sollecitarlo in mio nome a dar fine una volta alla spedizione della mia picciola lite . Mi arrossisco di dargli nuovi stimoli , sapendo le sue occupazioni : onde ella supplica per me , e coonesti le mie importune premure con la sua cortese interposizione . Le raccomando quanto so e posso , l' affare , per la cui dilazione possono venirmi novelli pregiudicii . Ai Sigg. Morosini , Gravisi , Fini , Tarsia , del Tacco , e altri padroni ed amici rinnovi la memoria della mia riverenza ; e per fine le bacio con ogni ossequio la mano .

280. *Al medesimo : a Capodistria.*

Venezia 21. Marzo 1731.

LA continuazione del mio male , di cui V. S. Illma potrà prender ragguaglio dal Sig. Dr. Pietro Grifoni suo Zio , che è stato a favorirmi in casa di cortese sua visita , non mi permette che questa volta io le scriva a lungo . Da Patron Giovanni Toti ho ricevute

vute le l. 26. che ella per mezzo di lui mi ha rimesse, prezzo dell' opera del Crescimbeni che le ho inviata. Sopra di questa ella ricerca il mio giudizio, al quale, benchè essa non sia libera di moltissimi sbagli che l' autore vi ha presi, non può non essergli favorevole, poichè i lettori in un tratto d'occhio vi s' instruiscono di moltissime cose, che sarebbe affai difficile rintracciare sparse in più libri. Egli per lo più giudica affai bene dello stile e del carattere dei Poeti, che mette in vista, e ne produce molti componimenti tratti dai Codici Romani, e d' altre parti. Le note che vi sono state aggiunte, credo, ma su l' altrui fede, che possano esser buone, non avendo io avuto ancor tempo di esaminarle. Oltre alle mie, ve ne ha parecchie di mio fratello, altre di un Prete di casa Sforza, e di un giovane di casa Seghezzi, persone giudiciose e di molto studio. Lo stesso librajo ve ne ha frammischiare di sue, tratte da varie osservazioni, che ha fatte sopra libri di sua bottega; e so che in questo ha usata molta diligenza. La mia debolezza non mi permette di stendermi di vantaggio. Riverisca gli amici e padroni tutti, e per fine nella sua buona grazia mi raccomando.

281. *Al Sig. Gio. Domenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 3. Giugno 1731.

RICEVO col gentilissimo foglio di V. S. Illma l' impronto del bellissimo intaglio, che ella tiene in porfido, il che lo rende più raro, con la figura di donna sedente sopra armi di varia sorte, seminuda, tenente nella sinistra il Palladio, con un elmo a piedi, e due aste ferrate. Ella ha molta ragione di credere, che tal figura, la quale è certissimo che ci rappresenta quella di una Deità, non possa essere in verun modo nè Roma, nè Pallade, benchè all' una ed all' altra convenga lo starsi sedendo col Palladio

in

in mano, e qualche altra circostanza, che nella pietra si vede espressa. Me ne ricerca il mio parere, e comunque sia ella per giudicarne, glielo avanzo per ubbidirla, e per esserne da lei giudicato e corretto. Stimò pertanto, che in quella figura ci si rappresenti la *Venus Victrix*, e vincitrice non solo di Marte, ma di Pallade ancora. L'uno e l'altro trionfo di lei sopra essi sono notissimi. Il petto scoperto, ove si veggono le poppe ritonde e ben rilevate, l'avvenenza della faccia, e l'acconciatura del capo non guernito d'elmo, nè d'altro, affai ben convengono a questa Dea vincitrice. Così feminuda la veggiamo espressa in quasi tutte quelle medaglie, ove ella con tale aggiunto ci viene qualificata. Egli è ben vero, che in queste ella per lo più si sta in piedi, ovvero appoggiata ad una colonna, tenente nella destra ora un elmo, ora una palma, ora una Vittoria, ed ora un globo, che tanto può esser simbolo del fatal pomo, quanto dell'imperio Romano, dopo la vittoria Farsalica di Giulio Cesare, alla sua custodia raccomandato; e nella sinistra un'asta traversa, o diritta. Ciò tuttavolta non dee far nascere difficoltà, poichè una medaglia di Cesare ce la fa vedere nel rovescio sedente, con una picciola Vittoria nella destra, con l'epigrafe L. BVCA; e in Pausania si legge, che in qualche città della Grecia le sue statue la facciano venerar da que' popoli in figura sedente: sicchè per questa parte non crederei che vi fosse ragione di contraddire. Egli è ben vero, e forse singolare, che in detto intaglio ella tenga nella destra in vece della Vittoria, o d'altro, il Palladio, e che se le scorgano a' piedi l'elmo Marziale e le due aste ferrate, in luogo di esserle quello nella destra, e una sola di queste nella sinistra. Onde io penso, che l'ingegnoso artefice abbia voluto dinotare con questa singolarità qualche cosa di più di quello, che negli altri tipi di Venere vincitrice ordinariamente si scor-

ge:

ge: talchè siccome, quando ella ha in mano la galea e l'asta, tutti si accordano in dire esser questo il simbolo della sua vittoria sopra di Marte, così ora facendocela vedere col Palladio in mano, e con l'elmo e le due alte a' piedi, abbiaci voluto indicare il doppio trionfo di lei, non meno sopra di Marte, che sopra di Pallade già sua rivale sul monte Ida: del qual suo secondo trionfo ella anche è solita far pompa col tenere il pomo talvolta, a suo favor decretato. Il motto di *Venus Victrix* fu il grido militare dato al suo esercito da Giulio Cesare, il quale pretendeva di esser discendente da lei, nel giorno della battaglia Farsalica. Da quel tempo questa Deità fu riguardata come la custode e'l Palladio dell' Imperio Romano: la cosa è troppo nota, onde non ne dirò di vantaggio, lasciando alla sua vasta erudizione un largo campo di farvi migliori riflessioni. Mi perdoni, se mi sono stesso anche troppo a titolo di ubbidirla, e intanto mi rallegro con lei, che ella vada continuamente accrescendo e arricchendo il suo bel Museo di simili rarità. Il mio, dacchè mi trovo in Italia, è cresciuto oltre modo in ogni genere di medaglie. Fra otto, o dieci giorni partirò per Germania, dove m'avrebbe anche ritrovato la sua lettera, se una malattia di sei mesi, da me sofferta in tutto il passato inverno, non mi avesse obbligato a fermarmi qui più di quello, che avrei dovuto e voluto. Ho stimato bene di avanzargliene la notizia, acciocchè ella sappia, ove in avvenire abbia a indirizzarmi i suoi riveriti comandi: con che mi rafferma con tutto l'ossequio...

282. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 30. Giugno 1731.

Vi ho scritto da Trieste, donde sono partito il dopo pranzo del dì 18. del corrente. Ho fatto un felicissimo viaggio, e posso dir senza risentir caldo, nè

nè freddo . Per via non mi è avvenuto alcun sinistro , e quantunque mi sia fermato a Gratz un intero giorno , son però giunto in questa città lunedì passato , che fu a dì 25. di assai buon mattino , talchè smontato alla casa d' Ippolito lo ritrovai con una cara sorpresa , che appena era sortito di letto . La stessa mattina che giunsi qui , feci una improvvisa comparsa alla tavola dei Padroni , che nulla ancor ne sapevano , anzi non mi attendevano , che dopo tre o quattro giorni . Del contento che n' ebbero , e del modo con cui mi accolsero , e mi parlarono a lungo , durante e finito il pasto , io non vi dirò cosa alcuna , potendolo voi sapere ed alla Sorella , alla quale Ippolito ne scrive nell' occlusa , e dal Fratello , al quale con altra mia per la posta ne avanzo altre particolarità . Dimani può essere , che ne abbia una seconda udienza , dove penso di regalar S. M. delle due pietre intagliate che ho portate meco , avendole il Sig. Bertoli giudicate degne di esser presentate a un tanto Monarca . E per verità quella con la testa di Comodo non può essere più eccellente di quello ch' è . Ho dato al legatore l' ufficio Francese ornato di miniature , acciocchè lo adorni di una pulita e ricca coperta , onde con più merito passar possa alle mani dell' Imperatrice . Quanto alla mia salute , ella non è ancora ben ferma . Ogni sera viene a visitarmi e a tenermi desto la solita febricciuola , ma assai minore di quella , che mi travagliava costì . La mattina me ne sento liberò affatto , se bene non posso dirvi con sicurezza , che in questa , in cui vi scrivo , mi abbia lasciato del tutto , trovandomi con la testa assai debbole ed intronata . Mi porrò diman l' altro sotto la cura dell' amico Longobardi , il quale penso che vorrà obbligarmi a mettermi in purga per qualche tempo ; ed io lo farò volentieri . Salutate gli amici tutti , e in particolare i Sigg. Soardi , e Zendrini , al quale ha scritto di me assai graziosamente e affettuosamente

te

550 LETTERE DI

te S. E. il Sig. Cav. Ambasciator Bragadini: Al mio caro Durighello date un cordial bacio in mio nome: alla Sig. Madre e a tutti di casa date buone nuove da me, e i più affettuosi saluti: Fo fine; e vi abbraccio con tutto lo spirito:

283: *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori: a Modena:*

Vienna 28. Luglio 1731:

ECCOMI in questa gran Corte ristabilito in piena salute, allegro, e ben accolto da tutti; e in particolare dall' Augusto Padrone, che in pubblico ed in privato mi ha date non ordinarie dimostrazioni della sua benignissima grazia. Ciò non ostante penso di tornarvi in Italia dentro il prossimo Ottobre, e di prevenire il lungo e rigido inverno che qui si soffre, senza lasciarmi lusingare né dalle grandezze della Corte, né dal beneficio delle stufe. Lottando da miei libri, e dalle mie medaglie, mi sembra essere dimezzato, talché nessun altro soggiorno può finire di piacermi. L'altro jeri ho letto il paragrafo della vostra lettera a questo gentilissimo Mons. Nuncio Passionei, che lo ha molto gradito, imponendomi di risalutarvi caramente, e di assicurarvi che avrebbe fatte ricopiare con ogni diligenza le iscrizioni, da lui con altri bellissimi monumenti antichi regalate a S. M. e ve le avrebbe fatte tenere: ciocché mi risparmiava la fatica, che per altro avrei dovuto fare a oggetto di servirvi. Il suo regalo è stato singolarmente gradito da S. M. che me lo ha fatto vedere, e abbiamo lette insieme alquante delle suddette iscrizioni con mio sommo piacere, e meraviglia nello stesso tempo, in vedendo quanto S. M. fosse versata nella intelligenza sì della materia, che della scrittura di esse. Al Sig. Abate Aloisia esporrò al primo incontro quanto mi ordinate. Il Lambecio non ha mai stampate le note e la cronologia al Codicet

Ca-

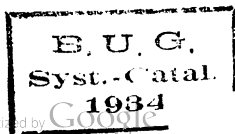
Carolino. La edizione n'è in questa parte rimasta imperfetta; tale essendo l'esemplare che si conserva nella Biblioteca Cesarea, e tali ancora due altri, che mi sono capitati sotto l'occhio: trattone i quali, non credo che altro se ne sia conservato. Mons. Passionei mi assicurò, che nemmen' avea sentito parlarne. Mons. di Apollonia; i Sigg. Riva; Spanagel, e Metastasio vi risalutano con ogni affetto ed ossequio. Fate voi pur le mie parti con tutta costestà onoratissima compagnia del Cio scolate; e in particolare col nostro amatissimo Sig. Conte Tardini; col Sig. Marchese Fontanelli; e col Sig. Abate Vandelli. Conservatemi la vostra cara amicizia, e state sano.

184. Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.

Vienna 8. Settembre 1731.

CREDO che questa lettera sarà per questa volta l'ultima, che vi scrivo di qui, donde partirò, se altro non succederà che me lo impedisca, dentro la settimana ventura. Ho fatto il più, che è quello di averne ottenuta la benigna permissione da S. M. che me l'ha concessuta con l'accompagnamento di molte distinte grazie, e affettuose espressioni. Da Trieste, o da Gorizia avrete avvisi sicuri dell'avanzamento del mio viaggio, per cui non mi sono ancora risoluto, se per quella, o per questa parte abbia a terminarlo. Mi regolerò secondo i tempi e le congiunture. Non ho ottenuta giubilazione perpetua da S. M. perchè ho stimato bene di non chiederla, consigliato anche a ciò da S. E. il Sig. Principe Pio, che mi ha assistito da fratello e da padre, non che da amico. A voce ve ne dirò le cagioni, e i vantaggi. Sta però in mio arbitrio il dover tornare qui, e lo scrivere ciò che occorra per l'Augusto servizio, non potendomi dispensare in tutto, quando la salute non me lo impedisca. La coscienza

vuo-



vuole, che s'io vivo onestamente delle grazie generose di Cesare, soddisfaccia nel miglior modo che io possa, al debito del Cesareo servizio. Debbo dirvi, e lo direte anche al fratello, che in virtù di memoriale di supplica da me presentato a S. M. il Sig. Ippolito è stato dichiarato *Secretario Imperiale*, col qual titolo gli si assicura in perpetuo il suo primiero stipendio ed assegnamento, che presto ancora, per l'assistenza che gli presta con ogni amore il Sig. Principe Pio, gli sarà aceresciuto d'altri 400. annui fiorini, i quali aggiunti ai 600. che prima godeva, gli assicureranno un annuo stipendio di mille fiorini, coi quali potrà onestamente mantenersi. Non vi posso esprimere il contento che provo di questi suoi vantaggi, dei quali non si è ancora sparsa qui la notizia, ma fra pochi giorni resterà divulgata a confusione de' malevoli; i quali sono storditi e sbalorditi dal vedere le distinte dimostrazioni di affetto dimostratemi in ogni incontro dall'Augustissima Padronanza *utriusque sexus*. Fa fine, e col cuore vi abbraccio. Addio.

Il fine del Secondo Volume.

IN VENEZIA MDCCLII.
NEL MESE DI GIUGNO.
PRESSO PIETRO VALVASENSE.



108801

Digitized by Google

